



· BIBLIOTECA ·
· LUCCHESI · PALLI ·



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

III.^a SALA O.S.

SCAFFALE

PLUTEO

N.° CATENA

8
1
15

III 8 I 15

25.853

N U O V O

DIZIONARIO

I S T O R I C O ,

O V V E R O

ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per
talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi
Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le
opere degli uomini famigerati in ogni genere.

C O N

*Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia
gli articoli, sparsi in questo Dizionario.*

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima
volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente
accresciuto e corredato d'un copioso
Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. I. §. I.

T O M O XV.



N A P O L I MDCCXCI.

Per MICHELE MORELLI

Con licenza de' Superiori e Privilegio.



23.5.1

NUOVO DIZIONARIO

S T O R I C O.

KAI

KABEL, *Ved.* VANDER-KABEL.

KAHLER (Wigand cioè Giovanni), teologo Lutero, nato a Wolmar nel Lan-graviato di Hassia-Cassel nel 1649, fu professore di poesia, di matematica e di teologia a Rinteln, e membro della società di Gottingen. Egli cessò di vivere nel 1729, lasciando un gran numero di *Dissertazioni* sopra varie materie di teologia e di filosofia, raccolte in 2 vol. in 12, Rinteln 1710 e 1711.

KAIN (Enrico-Luigi le), celebre attore della commedia Francese, nato a Parigi nel 1719, è stato mal a proposito appellato *il Chiavajuolo*, poichè tale non è giammai stato. Il suo primo mestiere era di travagliare in acciajo strumenti per uso delle operazioni chirurgiche. Un tapezziere lo fece conoscere a *Voltaire*, che, avendo saputo discernere i di lui talenti per la scena tragica, attraverso una figura poco piacevole ed

un organo di voce poco sonora, lo trasse fuori della bottega, lo prese nella propria casa, e dopo avergli date frequenti lezioni, lo fece ricevere alla commedia francese. — *Baron* (diceva egli) „ era pieno di nobiltà, di „ grazia e di finezza; *Beau-* „ *bourg* era un energumeno; „ *Du Fresne* aveva una bel- „ la voce ed un bel volto; „ il solo *le Kain* è stato ve- „ ramente tragico —. Per altro questo poeta non vide mai sul teatro colui, ch'egli chiama il suo *grande attore*, il suo *Garrick*, il suo *diletto figlio*. Le *Kain* non potè salirvi, se non alcuni giorni dopo la partenza dell'autore della *Enriade* per la Prussia; ed all'istante, in cui *Voltaire* in età di 84 anni ritornò a Parigi dopo un'assenza di 27 anni, gli venne data notizia, che *le Kain* era già disceso nella tomba. Cominciò questo attore ad esporsi al pubblico nel 1750, facendo la parte di *Bruto*, e il suo

noviziato o sia principio, che durò 17 mesi, fu non meno penoso che brillante. Non veniva chiamato con altro nome, che di *Convulsionario*: tutti dicevano male del nuovo attore, e tutti correvano a vederlo. Solamente dopo avere rappresentato il personaggio di *Orosmano* nel teatro di corte, gli riuscì di ottenere l'ordine della sua accettazione, e ne fu debitore ai suffragi di *Luigi xv*. Erasi procurato di prevenire questo principe contro di lui; ma dopo la recita egli mostrò molto meravigliato, che si parlasse così male di un attore, che avealo commosso, *Egli mi ha fatto piangere*, disse il re, io, che non soglio piangere; ed in vista di questa espressione egli fu ricevuto nella compagnia. In effetto *le Kain* aveva de' grandi talenti. Il tetro e terribile fuoco de' suoi sguardi, il grande carattere impresso nella sua fronte, la contrazione di tutt' i suoi muscoli, il tremore delle sue labbra, lo sconvolgimento di tutt' i suoi lineamenti; tutto in lui serviva a dipingere i diversi accenti della disperazione, del dolore, della sensibilità, e a dinotare le diverse attitudini della grandezza, della minaccia, della fiera. Costanti e riflessivi studj ave-

vanlo condotto alla perfezione della sua arte, alla quale consecrava il suo tempo, le sue cure, le sue spese. Egli è il primo, che abbia avuti degli abiti veramente adattati all'uso delle nazioni e de' tempi, che rappresentavansi, e disegnava egli stesso con un' esattezza da uomo, che conosceva a fondo la storia ed i costumi de' popoli. Non contribuì poco questo attore, colla sua azione patetica, al felice successo delle tragedie del grand' uomo, che avealo formato, e soprattutto a quello di *Adelaide di Guesclin*, che rimise sul teatro nel 1750. Nella società *le Kain* recava molta semplicità. La sua conversazione era saggia e nutrita di utili discussioni, anche se aggiravasi sopra soggetti estranei alla scena tragica. Il suo spirito veniva caratterizzato da una costante rettitudine di sentimento. Aveva talvolta della giulività; ma più sovente scorgevasi in lui quella mestizia, principio ed alimento delle passioni, che provava, non altrimenti che sapea dipingerle. Alcuni critici nondimeno gli hanno data la taccia, che si fosse fatta una maniera troppo faticosamente energica, che avesse circoscritto il numero delle parti, che voleva rappresentare, en-

tro

KAL

tro liarii troppo ristretti, e di non essersi sempre investito del vero spirito de' suoi personaggi: si sa a cagion d' esempio, che esprimeva tutta la parte di *N comede* con un'ironia continua, la quale non era nulla meno che teatrale &c. Morì a Parigi d' una febbre infiammatoria nel dì 8 febbrajo 1778 di 49 anni. *Voltaire*, conoscendo l' avvilimento, in cui era tra i Francesi lo stato di commediante, avealo consigliato dapprima a recitare la commedia per proprio piacere, e non farsene giammai uno stato di vera professione; e di fatti ebb' egli a pentirsi più d' una volta di non aver approfittato di tale consiglio. Oltre le contese, che la gelosia suole suscitare al talento, ebbe a soffrire delle cose spiacevoli nella società. Un giorno davanti a lui un ufficiale proruppe in declamazioni piene d'insulti sopra la fortuna ed il lusso de' comici, mentre i militari ritiravansi con una molto tenue pensione. *Eh! c'ntate voi per nulla* (disseglì le *Kain*) *il dritto, che voi credete avere, di dirmi in faccia tutto ciò, che ora mi è toccato di udire?* Pochi giorni prima della di lui morte comparve un libricciuolo in 8°, intitolato: *La Riconoscenza di la*

Kain verso M. di Voltaire suo benefattore. Questo è un pezzo di tapezzeria, in cui non v'è di buono che l'orditura. Si è ricavato il presente articolo in parte dall' *Elogio di le Kain* composto da *M. de la Harpe*.

✓ KALIL, *Ved.* PATRONA.

KALTEYSEN (Enrico), Domenicano, nato in un castello vicino a Coblenza nella Diocesi di Treveri da nobili parenti, fece luminosa comparsa nel concilio di Basilea. Ivi confutò con forza gli Eretici di Boemia nel 1453. Divenne in seguito arcivescovo di Drontheim nella Norvegia, e di Cesarea. Questo prelato verso la fine de' suoi giorni si ritirò nel convento de' frati Predicatori di Coblenza, ove morì nel dì 2 ottobre 1465. Ci rimane di lui un *Discorso*, che pronunziò nel concilio suddetto, intorno la maniera di predicare la parola di Dio. Era questi uno degli uomini più laboriosi, che vi fossero nel suo Ordine.

* KAM-HI ovvero KHAM-HI imperatore della Cina, nipote del principe Tartaro, che la conquistò nel 1644, montò sul trono nel 1661, e morì nel 1722 di 71 anno. Il suo gusto per le scienze e le arti degli Europei lo impegnò a tollerare i missiona-

ri ne' suoi stati. Questo principe aveva tutto l'orgoglio ed il fasto degli Asiatici. Dice- si, che la sua vanità giun- gesse per sino a non poter sopportare, che nelle Carte geografiche non venisse si- tuato il suo impero nel cen- tro del mondo. Quelle, che sono state formate sotto il suo regno, almeno dopo ch' ebbe data a conoscere la sua ambizione sù tale punto, so- no la maggior parte confor- mi a' suoi desiderj. Il P. Matteo Ricci gesuita fu pur egli costretto ad uniformar- visi come gli altri, ed a ro- vesciar l'ordine, che doveva seguire, per incontrare il ge- nio di questo imperatore, nella *Carta Cinese del Mondo*, che formò in Pekino. La cu- riosità di Kam-Hi non aveva limiti: egli voleva sapere per sino le cose, che conveniva- gli ignorare. Un giorno vol- le ubbriacarsi, per conoscere da per se stesso l'effetto del vino. — Qui termina il te- sto Francese; ma sembraci, che i compilatori del mede- simo, dopo aver annoverati con distinzione i due difetti di Kam-Hi, della vanità cioè e della curiosità, i qua- li non sono poi i più perni- ciosi in un sovrano, avreb- bero potuto dire anche qual- che cosa di preciso circa le sue virtù, che fecero ascri-

vere la sua memoria tra quel- la de' migliori regnanti della Cina, e lo fecero riguardare più come amoroso padre, che come potente signore de' suoi popoli. Sin dal principio del lunghissimo suo regno (giac- chè succedette al genitore in età di soli 7 anni, ed in quella di 13, secondo l' uso del paese, uscì di tutela e minorità) cominciò a far conoscere, e mantenne poi sempre costantemente il suo amore per la giustizia, la sua saviezza, moderazione e clemenza, e soprattutto la sua efficace premura di for- mare la felicità de' suoi nu- merosissimi sudditi. Non tra- scurò nelle occorrenze di ras- sodare il suo impero colla forza dell'armi, e di fatti egli fu, che sottomise buona parte della Tartaria sino agli Usbecchi inclusivamente; ma il suo maggior impegno fu sempre quello di far conqui- ste più permanenti e più le- gittime, de' cuori cioè e de- gli affetti degli uomini. Sep- pe accoppiare colla convenien- te magnificenza una saggia economia, e per tal guisa parte levò interamente, par- te alleggerì non poche impo- sizioni. Non perdette mai di vista la cura ed il sollievo de' miserabili, e fece distri- buire in ogni tempo copiosi sussidj ai vecchi ortuagenarj, che

KAN

che in quel popolatissimo regno sono sempre in gran numero. Narrasi, che in un anno per una sola provincia in occasione di grave carestia, erogasse in aiuto de' bisognosi più di 15 milioni. Sotto di esso, e mercè le sue attenzioni e beneficenze, le arti e specialmente l'agricoltura migliorarono notabilmente, e crebbero insieme le ricchezze e la popolazione in maniera, che avendo trovato in somma desolazione per le passate guerre civili il grande impero Cinese, lasciollo alla sua morte dovizioso e floridissimo. Quindi, a proposito di questo celebre monarca, l'*Herbelot* conchiude esclamando: *Volesse Dio, che i Principi Cristiani, che, come tali, dovrebbero fare di più, volessero almeno fare altrettanto.*

KANDLER (Giovanni-Gioachino), commissario della camera della corte elettorale di Sassonia, nato nel 1706 a Scilingstadt nella Sassonia, morto nel 1776, fu il maestro artefice de' modelli della fabbrica di porcellana di Meissen, ed in tal genere fu molto eccellente. Vi è gran numero di opere eseguite o da lui medesimo o su i suoi disegni, ne si possono trovar cose più eleganti e più delicate. Tali sono: l'*Apostolo*

S. Paolo di grandezza naturale: il *S. Savio Moribondo*: la *Flagellazione del Salvatore*: i *XII Apostoli*: diversi *Crocefissi*; &c. Fece nel 1750 un capo d'opera: ed era una gran *Cornice* con ghirlande di fiori e diverse altre figure istoriche in rilievo per contornare un superbo specchio manifattura di *Dresda* (solito chiamarsi con nome derivato dal Francese *Trumè*) insieme colla *Tavola a mensola* ovvero a modiglione, da porvi sotto. Il re *Augusto* aveva destinato questo regalo a *Luigi xv*; e l'artista lo accompagnò e presentò egli stesso, e ne ripotò le meritate lodi e ricompense. All'eccezione di questo piccol viaggio in Francia, *Kandler* non era mai uscito dal suo paese. Egli non aveva guari vedute quelle famose gallerie di statue, di cui è ricca l'Italia. Il suo maestro fu un Tedesco: ciò non ostante egli giunse alla perfezione della sua arte, tutto riconoscendo dal suo bell'ingegno.

* **KANOLD** (Giovanni), medico di Breslavia, morto nel 1729 di 49 anni, pubblicò alcune opere in lingua tedesca circa la *Pestè*, circa le *Malattie contagiose del bestiame*, e su di altri diversi argomenti. L'opera, che gli

abbia fatto più onore presso i dotti, è quella, che ha per titolo: *Memorie intorno la natura ed intorno le arti*, che intraprese a scrivere in tedesco unitamente ad alcuni suoi amici nel 1717. Quest'opera periodica assai curiosa ebbe molto spaccio; ma restò interrotta alla di lui morte. Lasciò anche alcune produzioni manoscritte tutte in latino.

KAPEL, *Vedi* CAPEL.

KAPNION, *Vedi* REUKLIN.

I. KARA-MEHMET, bassà Turco, segnalò il suo coraggio negli assedj di Candia, di Kaminieck e di Vienna, e si distinse alla battaglia datasi a Choczyn. Dopo essere stato provveduto del governo di Buda nel 1684, ivi fece una vigorosa resistenza contro gl'imperiali; ma morì durante l'assedio, colpito da uno scoppio di cannone, mentre stava dando ordini su à bastioni. Poco tempo prima aveva fatti trucidare 40 schiavi cristiani, in presenza di un ufficiale, ch'erasi recato a pressarlo ad arrendersi, da parte del principe Carlo di Lorena: azione orribile, che oscurò tutta la di lui gloria.

II. KARA-MUSTAFA, nipote del gran-visire *Ceproglis*: suo zio fecelo promove-

re tra gl'Icoglani o'sieno giovinotti del serraglio. Si fec' egli amare dagli eunuchi, ed in meno di dieci anni fu posto nel numero degli uffiziali della camera del tesoro. Un giorno essendovisi recata, in compagnia dell'imperatore *Maometto IV*, la sultana *Validè*, restò talmente affascinata dall'aria seducente e dalla buona fisionomia del giovane *Mustafà*, che lo fece suo favorito, e gli accordò tutta la sua grazia. Mercè quindi l'efficace protezione di questa principessa venne innalzato di dignità in dignità sino al sublime posto di gran-visire. Il sultano aggiunse a questi onori quello di fargli sposare la propria figlia. Non meno felice che brillante sarebbe stato il suo ministero, s'egli si fosse meno imbarazzato negli intrighi del serraglio. Invaghitosi della principessa *Bascà-Cari* sorella di *Maometto*, tentò tutte le vie per possederla, ma inutilmente. Irritata la sultana *Validè* pel dispregio di *Musafà*, che da lei sola era stato innalzato, fece abortire tutt'i di lui disegni. Il ministro per vendicarsene fece togliere ad essa sultana la morte parte, ch'ella aveva nel governo dell'impero. Di più non vi volle per esporlo a tutto lo sdegno di

KAU

di questa principessa. Avvalorò ella caldamente presso il gran signore le mormorazioni, che già venivano suscitate e dalla di lui mala condotta nella guerra d' Ungheria, e dalla di lui viltà nell'assedio di Vienna, che aveva vergognosamente levato nel 1683, dopo avervi fatte perire le migliori truppe dell'impero Ottomano. Si servì finalmente della perdita di Gran ovvero Strigonia, per animare i Giannizzeri alla ribellione, e per obbligare con tale mezzo il gran signore a sacrificarlo all'odio publico. Dapprima *Maometta* provò molta pena ad acconsentirvi, ma poi, veggendosi costretto, gli spedì il suo decreto di morte per mezzo di due agà de' Giannizzeri, che lo strangolarono in Belgrado li 25 dicembre 1683. Ved. FROMAGET.

KARIB SCHAH, discendeva dagli antichi re de' *Kileki*, popolo della provincia di Kilan nel regno di Persia. Nato con molta ambizione e coraggio, volle togliere il possesso di questa provincia a *Schah-Sof* re di Persia, successore di *Schah-Abbas*, che aveala conquistata nel 1600. Levò egli un esercito di 14 mila uomini, e prese dapprima la città di Reschr. Occupò in seguito tutt'i luo-

ghi, pe' quali poteva entrar-si nel Kilan. Ma il re di Persia invid contro di lui un'armata di 40 mila uomini, che disfecero interamente la sua, ed attrapparono lui pure. Venn' egli condotto a Casbin, ov' era il *Sof*, il quale ordinò, che per derisione gli si facesse fare un magnifico ingresso, e che fosse accompagnato da 500 meretrici, che gli fecero soffrire mille indegnità in occasione di tale ridicola cerimonia. Allorchè poi fu proferita la di lui condanna di morte, cominciò l'esecuzione da un supplizio molto stravagante. Venne ferrato a' piedi ed alle mani, a guisa d'un cavallo; e dopo essersi lasciato languire così per tre giorni, fu attaccato all'estremità d'una pertica nel Meidan nella piazza del gran mercato, ed ucciso a colpi di frecce, avendo tirato il primo colpo il re stesso.

KAUT, famoso eretico Anabattista, che insorse in Vormazia circa l'anno 1530, e che fu sul procinto d'immergere il Palatinato in nuove guerre civili. Predicò col medesimo spirito, che il fanatico *Muncer*. Annunciò, che bisognava sterminare i principi, e che per tal effetto aveva ricevuta l'infallibile ispirazione dell'Altissimo. L'

L'elettore lo fece avvertire, che raffrenasse il suo zelo; ma egli non fece che divenire più insolente. Osò anzi dichiarare al principe, che opporrebbe alle di lui armate la spada della parola. La città di Vormazia era allora talmente attaccata a questo falso profeta, che il principe credette miglior prudenza il non trattarlo con rigore. Lo fece tener di vista, e vennero guardati i luoghi, che davano accesso alla città, per impedire, che non vi s'introducessero gli Anabattisti stranieri. Finalmente per ultima cautela si opposero al fanatico varj predicatori Luterani. Divenuta la fazione nascente la più debole in Vormazia, non fu più in istato di difendere il suo pastore; ma ella seguillo nel suo esilio. Si vide una truppa di gente d'ogni sesso correre alla campagna appresso l'apostolo della sedizione. Le sole prigioni e i supplizj bastarono a liberare il Palatinato da una peste, che ricominciava ad infettarlo.

KEATING (Goffredo), dottore e prete Irlandese, nativo di Tipperary, morto verso il 1650, è autore d'una *Storia de' Poeti* della sua nazione, tradotta dall'Irlandese in inglese, ed impressa magnificamente, Londra 1738

in f. colle Genealogie delle principali città d'Irlanda.

KECHERMANN (Bartolomeo), professore di lingua ebraica in Heidelberg, e di filosofia in Danzica sua patria, morì in questa città nel 1609 in età di soli 36 anni. Fu uno de' più infelici scrittori Calvinisti, e lasciò varie Opere raccolte a Ginevra 1614 vol. 2 in f. le quali per altro propriamente non sono che compilazioni. Le più note sono: I. *Due Trattati sulla Rettorica*; l'uno pubblicato dapprima nel 1600, sotto il titolo di *Rettorica Ecclesiastica libri duo*; l'altro nel 1606 col titolo di *Sistema Rethorica*. Queste due produzioni sono assai metodiche, ma le riflessioni in esse contenute non sono nè nuove, nè profonde. II. *Disputationes politicae speciales, & extraordinariae: De Monarchia PERSARUM: De sexaginta Rebuspublicis PRISCIS: De republica ATHENIENSI: De republica SPARTANA*, impresse separatamente Haunover 1610 in 8°, e che non sono mancanti di erudizione, mentre egli era versato quasi in tutte le scienze, o almeno aveane una tintura competente.

* KEILL (Giovanni), dotto astronomo e matematico, nacque in Scozia circa il

KEI

Il 1671, e terminò i suoi giorni in età ancora florida nel 1721 in età di 50 anni. Dopo fatti i suoi studj presso la laurea in Oxford, fu per qualche tempo nella Nuova-Inghilterra in qualità di tesoriere de' Rifugiati del Palatinato. Ritornato poscia in Oxford, ebbe la cattedra di astronomia in quella università, e fu anche il primo, che desse in essa lezioni di fisica sperimentale. Ebbe altresì la carica di segretario della cassa sotto la regina Anna, e la conservò pure sotto il re Giorgio I sino all'anno 1716. La società R. di Londra avealo ascritto tra' suoi membri. Era un filosofo moderato, amico del ritiro e della pace. Quest'uomo abile lasciò varie opere di astronomia, di fisica e di medicina, tutte ugualmente stimate dagli intendenti. La più conosciuta è quella, che ha per titolo: *Introductiones ad veram Physicam, & veram Astronomiam, quibus accedunt Trigonometria de viribus centralibus, de viribus attractionis*, Leyden 1719, ristampata in Milano nel 1742, in 4.^o fig. M. le Monier il figlio, celebre astronomo, ha tradotta in francese la parte astronomica di quest'opera pregevole, Parigi 1746 in 4.^o. — Giacomo KEILL, suo

fratello, eccellente medico, morto di un cancro nella bocca nel 1719 in età di 46 anni, è autore di varj scritti relativi alla sua arte, che sono stati ricercati. Tra questi si annoverano *Tentamina Medico-Physica*, Leyden 1730 in 4.^o fig. Ved. JURINE e LEIBNIZIO.

I. KEITH (Giorgio), famoso quacquero, nato in Iscozia di oscura famiglia, negava l'eternità delle pene dell'inferno, insegnava la metempsicosi, e varie altre stravaganti opinioni. Quella de' due Cristiani (l'uno terrestre e corporale figliuolo di Maria nato nel tempo; l'altro spirituale, celeste ed eterno, che risieda in tutti gli uomini sino dalla costituzione del mondo) gli cagionò lunghi e spiacevoli disturbi. Percorse la Germania, l'Olanda, l'America, seminando da per tutto i suoi sogni, che mischiava colle più auguste verità. Questo insensato fu condannato più volte senza voler sottomettersi. Ritornato in Europa nel 1694, comparve nel sinodo generale della setta de' Tremanti tenuto in Londra nello stesso anno, ed ivi fu condannato, malgrado il suo entusiasmo e la sua ciarla. Ma, siccome l'ostinazione è una delle principali prerogative

tive proprie dell'eresia, *Keith* volle morire pertinace ne' suoi errori.

II. KEITH (Giacomo), tenente-maresciallo nelle armate del re di Prussia, era figlio cadetto di *Giorgio Keith*, conte maresciallo di Scozia, e di *Maria Drummond*, figliuola di lord *Perth*, gran-cancelliere di Scozia sotto il re *Giacomo II.* Nacque nel 1698 a Fretetressa nel Sherissdon di Rincardin. Avendo preso partito insieme con suo fratello maggiore a favore del Pretendente, e non essendo state punto felici le intraprese di questo principe nel 1715, *Keith*, unitamente a suo fratello, passò in Spagna, ove per lo spazio di dieci anni fu ufficiale nelle brigate Irlandesi. In seguito recossi in Moscovia, dovella czarina lo fece brigadier-generale, e poco dopo tenente generale. Segnalò il suo coraggio in tutte le battaglie, che si diedero tra i Russi ed i Turchi sotto la predetta imperatrice, ed alla presa di Ockzakow fu il primo a montare sulla breccia, e riportò una ferita in un calcagno. Nella guerra tra i Russi e gli Svedesi, servì nella Finlandia in qualità di tenente-generale. Egli fu, che determinò la vittoria nella battaglia di Wilmanstrand, e

che scacciò gli Svedesi dalle isole di Aland nel Mar Baltico. Alla pace conchiusa in Abb nel 1743 fu inviato dall'imperatrice per ambasciatore alla corte di Stoccolma, ove si distinse per la sua magnificenza. Al suo ritorno a Pietroburgo, la predetta sovrana onorollo del bastone di maresciallo; ma poi, essendo troppo mediocri i suoi stipendj, egli passò alla corte del re di Prussia, che cercava di tirare appresso di se i grandi talenti e gli uomini di abilità. Questo principe gli assicurò una forte pensione, e lo ammise alla sua più intima confidenza. Viaggiò in di lui compagnia la maggior parte della Germania, della Polonia e dell' Ungheria. Essendosi dichiarata la guerra nel 1756, *Keith* entrò nella Sassonia in qualità di tenente-maresciallo dell'armata Prussiana. Egli fu che coprì ed assicurò la bella ritirata di questo esercito dopo l'abbandono dell'assedio di Olmutz nel 1758. Restò ucciso in questo medesimo anno, allorchè *Dsun* sorprese ed attaccò il campo de' Prussiani ad Hockirchem. Il generale *Keith* era uomo di testa, non men che di mano, ed aveva meditata molto l'arte militare. Possedeva di più varie altre qualità, che gli

KEL

gli meritavano la stima delle persone dabbene. Milord *Marrachal*, suo fratello, scrisse a Mad. *Götschin* = Mio fratello, tello mi ha lasciata una bella eredità! Aveva poco prima messa a contribuzione tutta la Boemia, e gli ho trovati 70 ducati =. E' uno de' 4 illustri generali, le di cui statue dal re *Federico* sono state collocate ai 4 angoli della piazza di Berlino.

* I. KELLER, in latino *Cellarius*, (Giacomo), gesuita tedesco, nato a Seckingen nel 1568, si fece religioso in età di 20 anni. Dopo aver professate con distinzione le belle-lettere, la filosofia e la teologia, venne fatto rettore del collegio di Ratisbona, poi di quello di Monaco. Fu per lungo tempo confessore del principe *Alberto* di Baviera e della principessa di lui moglie, e si segnalò nelle conferenze di controversia. L'elettore *Massimiliano* lo ebbe in molta stima, ed impiegollo in affari d'importanza. Keller tenne una pubblica disputa in Neuburgo nel 1615 contro *Ailbrunner*, il più celebre ministro Protestante di quella città. Questa conferenza fu molto simile a quella del *du Perron* e del *Duplessis Mornai*, mentre aggiravasi

sopra l'accusa data a' ministri Luterani, d'aver citati molti passi de' SS. Padri con quantità di falsificazioni in un' opera tedesca intitolata *Papatus accatholicus*. Cessò di vivere il *Cellario* in Monaco nel 1631, e lasciò diverse opere contro i Luterani, e contro le potenze nemiche dell' Alemagna. In esse l'autore nascondesi sovente sotto i nomi di *Fabius Hercinianus*, di *Aurimontius*, di *Didacus Thamias*, &c. La sua opera contro la Francia, intitolata *Mysteria politica*, 1625 in 4°, fu bruciata per sentenza del Castelletto, censurata nella Sorbona, e condannata dal clero di Francia. A lui viene attribuito il *Cantus Turturis* per rispondere al *Canto della Tortorella di Gravina*. (Ved. I. ESTAMPES).

II. KELLER (Giovanni-Baldassarre), eccellente operajo nell' arte di fondere in bronzo, nativo di Zurigo, fu egli, che fece di getto la Statua equestre di *Luigi XIV*, la quale si è veduta sino ai nostri giorni in Parigi nella piazza di *Luigi il Grande*. Questa statua alta 20 piedi era d' un solo getto, e fu terminata nel dì primo dicembre 1692. L'artefice venne fatto ispettore della fonderia dell' arsenale,

e morì nel 1702. *Giovan-Giacomo KELLER*, suo fratello, era esso pure abilissimo nella stessa arte.

** **KEMALLEDIN** (*Ismaele*), poeta Persiano uscito da una qualificata famiglia d' *Ispahan*, applicossi con tale successo alla poesia persiana, che meritò il titolo di *Re de' Poeti del suo tempo*. In progresso gli onori e le distinzioni, ch'ei ricevette alla corte d' *Ispahan*, eccitarono talmente contro di lui l' invidia de' suoi concittadini, che da' loro pessimi trattamenti videsi costretto ad abbandonare la patria. Bisogna dire, che fosse dotato d' un carattere molto collerico e vendicativo, poichè in un suo poema si sfogò contro di lei nelle più orribili imprecazioni. In un luogo specialmente dice: =
 „ Signore, che siete il pa-
 „ drone de' 7. Pianeti, i qua-
 „ li spargono i loro influssi
 „ sulla nascita de' Principi,
 „ e comunicano ad essi le
 „ inclinazioni come più lo-
 „ ro piace, date a questo
 „ popolo un Re crudele e
 „ sanguinario, che faccia
 „ della porta e della via,
 „ che conduce al deserto un'
 „ orrida solitudine; che fac-
 „ cia traboccare dalle mura
 „ stesse della città un torren-
 „ te di sangue de' suoi cit-

„ tadini; e che finalmente
 „ moltiplichi i suoi abitanti
 „ in una orribile maniera,
 „ tagliandone a pezzi cia-
 „ scuno di essi —. Non
 molto dopo questo augurio
 seguì in effetto la desola-
 zione della città d' *Ispa-*
han ridotta da' *Tartari* a sì
 deplorabile stato, che lo stes-
 so vendicativo poeta se ne
 mosse a compassione e pian-
 se con amari gemiti sulle di
 lei miserie. Non andò nep-
 pur egli esente da' funesti ef-
 fetti di sì grave tempesta, e,
 benchè si fosse rifugiato in
 un deserto in abito da der-
 vis, ritrovato da essi *Tar-*
tari, venne travagliato con
 fieri tormenti, che per altro
 sopportò con filosofica pazien-
 za. Morì nello stesso anno,
 ch' era il 635 dell' *Egira*,
 cioè il 1257 dell' era volga-
 re. Questo poeta lasciò un
Divan o sia *Raccolta* delle
 sue Poesie. Vi è tra l' altre
 un Poema sul ritorno di *Gela-*
leddino ne' suoi stati, dopo
 la ritirata di *Ghinghizkam*,
 che viene molto stimato da
 Persiani. Il di lui Poema al-
 legorico su i capelli, è tal-
 mente oscuro, che, sebbene
 nomini i capelli in ogni ver-
 so, gli stessi migliori poeti
 suoi contemporanei non hanno
 saputo comprenderne il senso.

KEMNIZIO, *Ved. CHE-*
MNIZIO.

**II.

KEM

**** I. KEMPE** (Stefano), nato a Rostoch, dopo fatti ivi i suoi studj, si fece cappuccino; ma essendo venuto *Giovanni Sluter* a predicare in essa città la pretesa Riforma, *Kempe* s'imbevette non poco de' di lui errori, Recatosi quindi nel 1523 per alcuni affari ad Amburgo, benchè ritenesse tuttavia l'abito religioso, ed alloggiasse in un convento del suo Ordine, fece nondimeno varj discorsi, ne' quali predicò diverse massime di *Lutero*. Questa sua condotta, che gli tirò contro la disapprovazione e l'odio de' buoni Cattolici, lo fece all'opposto applaudire dagli amatori della novità. Il concorso ad udire le sue prediche era tale, che ne rimasero prive tutte le altre chiese, ed acquistossi il nome di *primo Riformatore* della città di Amburgo. Nel 1527 dichiarossi apertamente seguace di *Lutero*, abbandonò il suo convento, depose l'abito religioso, dicesi ancora che prendesse moglie, e venne fatto pastore della chiesa di santa Caterina. Per di lui opera principalmente i Cattolici furono costretti a ritirarsi da Amburgo, e si venne all'abolizione della Messa e di varj altri riti della Chiesa Romana. Intervenne egli, come uno de' prin-

cipali della Riforma, alla conferenza, che si tenne nel 1529 in presenza di *Cristiano 111* re di Danimarca in Flensbourg nell' Holstein. Nell'anno susseguente fu chiamato a Luneburgo, per ivi dar norma alla Riforma, che vi si stabiliva; ed egli fu, che nella stessa città gittò i fondamenti dell'Ordine ecclesiastico, quale tuttavia vi sussiste. Cessò di vivere in Amburgo nel 1540. Lasciò una *Relazione* di quanto era accaduto in occasione della Riforma introdotta in Amburgo, la qual *Relazione* scritta in tedesco, fu pubblicata da *Mayer* in essa città nel 1693 in 12, col titolo di *Amburgo Evangelica*.

**** II. KEMPE** (Andrea), medico, o piuttosto fanatico ciarlatano nel secolo XVII, era di nazione Svedese. Dopo aver fatto il soldato, ed aver servito per l'artiglieria, cominciò a fare da medico, ed esercitò questa professione otto anni nella Norvegia. Essendo poi stato discacciato da essa provincia, anzi da tutta la Svezia, ritirossi circa il 1675 in Amburgo, ove pure esercitò la medicina. Ivi pubblicò varj scritti pieni di favole per esaltare la Svezia, e di cattive facezie ed ingiurie contro le altre nazioni, e specialmente contro i Danesi,

nesi. In uno di questi scritti, intitolato *Le Lingue del Paradiso*, sostiene tra gli altri sogni, che la Svedese è la più antica lingua del mondo, che il serpente parlò francese ad Eva; che Dio parlò svedese a' nostri primitivi padri, e che poscia Adamo gli rispose in danese. Pubblicò nel 1688 un libricciuolo, in cui annunziava agli Ebrei una conversione universale della loro nazione. Accusato di sostenere in questo libro una quantità di manifesti errori contro la S. Scrittura e contro il Vangelo, fu posto in prigione, ed indi rilasciato e bandito dalla città. Si vuole da alcuni, che fosse in procinto d'essere condannato al fuoco, e che a grave stento lo salvassero le vive proteste di Mayer contro una tale crudeltà. Certo è, che ritirossi in Altona, ove morì nel seguente anno 1689.

* KEMPIS (Tommaso A ovvero Da), nato nel villaggio di questo nome diocesi di Colonia nel 1380, entrò nel 1399 nel monistero de' Canonici-regolari del monte Sant' Agnese presso Zwol, ove suo fratello era priore. Le sue azioni, le sue parole tendevano alla virtù. Dolci maniere co' suoi confratelli, umile e sommessio

co' suoi superiori, caritatevole e compassionevole verso tutti, fu il modello di quell' amabile pietà, che cangia in paradiso l' inferno di questo mondo. La sua principal occupazione era di copiare opere di divozione ed anche di comporne. Quelle, che di lui abbiamo, respirano una unzione, una semplicità, più facile a sentirsi, che ad essere descritta. Le migliori edizioni delle medesime sono quella di Parigi 1459, e quelle per cura del gesuita Sommalio, Anversa 1600 e 1615 vol. 3 in 8°. La maggior parte di queste eccellenti produzioni è stata tradotta dal latino in francese dall' ab. di Bellegarde sotto il titolo di *Continuazione dell' Imitazione di G. Cristo* in 24, e dal P. La Valette Dottorario, sotto quello di *Elevazioni a G. Cristo circa la sua vita e i suoi misteri*, in 12. Ve n'è pure una versione italiana, sotto il nome di *Borgaruccio Borgarucci*, impressa in Venezia nel 1754 in 4°. Tommaso a Kempis morì santamente nel 1471 in età di 91 anno. Gli viene da molti attribuito, e da altri non pochi negato l' eccellente libro DE IMITATIONE CHRISTI: quindi quest' opera, la quale non predica che la dolcezza e la concordia,

figure nel frontispizio, è bellissima, ricercata al maggior segno, e d' un prezzo eccessivo, perchè molto rara. Sono pure dopo di essa stimate assai quella di Colonia 1629 in 32: quella di Padova pel celebre *Cimino* 1728 in 8°: e quella che pubblicò in Parigi nel 1753 e nel 1764 in 12 l'ab. *Vallart*, sì perchè corretta da molti errori, sì perchè uscita da' torchi del famoso *Barbou*. Se ne fece altresì un'edizione al Louvre nel 1640 in f. ed in caratteri grandi, d' una stampa bellissima, ma di uso incomodissimo, e quindi non servibile, che per le grandi biblioteche. L'abate *Desbail- lons* ne ha data un'esatta edizione in Mannheim 1780 in 8°; ma questo editore ha trascurato di dividere i capitoli per versetti, lo che ne diminuisce molto il merito. Una delle più belle edizioni tra le diverse versioni francesi, che siansene fatte, è quella della traduzione di *Beuil* (*Sacy*), 1663 in 8° con figure. Circa altre versioni nella stessa lingua Ved. GONNELLEU, — CORNELLE (Pietro) e FRONTEAU. Ve ne sono altresì molte versioni italiane impresse in Roma, in Venezia, in Napoli &c. — Quella fatta da *Enrico Erriquez*, ed

impressa insieme col testo latino, Napoli 1750 vol. 3 in un suo tomo in 8°, ha il suo pregio. Eravene un'antica, impressa col titolo: *Joannes Gerson de Imitatione Christi, & de Contemptu Mundi in vulgare sermone, con una Epistola de Joanni Neapolitano ad Silvia Virgino*, Venezia per *Zani da Portese* 1491 in 4, ricercata da' curiosi e poco comune.

KEN (Tommaso), vescovo di Bath in Inghilterra, istruì il suo clero, fondò delle scuole, soccorse i poveri, e lasciò molte opere di pietà stimate dagli Anglicani. Era nato a *Bark-tanstead* nella provincia di Hertford nel 1647; il re *Carlo II* lo fece suo cappellano nel 1679, e gli diede poi nel 1684 il vescovato di Bath. Avendolo alcuni accusato al re circa certe proposizioni di un sermone da esso predicato a *Withea* nella cappella medesima del monarca, questi mandò a chiamarlo, perchè si purgasse da simile taccia. *Tommaso Ken* si presentò, e senza punto smarrirsi gli disse: *Se V. Maestà non avesse trascurato il suo dovere, e fosse intervenuta alla predica, i miei nemici non avrebbero avuto campo di accusarmi*. Si giustificò poscia di quanto aveva detto nel suo ser-

KEP

sermone, ed il re non si offese punto per la di lui libertà in rispondergli. Fu spogliato del suo vescovato sotto la regina *Maria*, ebbe una pensione dalla regina *Anna*, e morì a Longe-Leate li 29 marzo 1711 in età di 64 anni. Dicesi, che questo prelato aveva un vivissimo gusto per la musica e per la poesia; che dormiva poco, e che ogni giorno prima di vestirsi era solito cantare un Inno accompagnandosi col suo liuto.

* I. KENNET (Vito), vescovo di Peterborough, ed uno de' più celebri prelati Inglesi, che fiorissero nel principio del secolo XVIII, nacque a Douvres nel 1660, fece i suoi studj in Oxford, e vi si distinse colla sua molta applicazione allo studio, e colle sue traduzioni inglesi di varie opere. Venne fatto decano, poi nel 1718 vescovo di Peterborough, e si acquistò molto concetto in Inghilterra colle sue prediche e colle sue opere. Ciò non ostante, il carattere suo alquanto focoso e facile ad impegnarsi in sostenere le sue opinioni e contraddire le altrui non sempre con tutta ragione, gli tirò addosso non lievi contese, e fece uscire contro di lui molti opuscoli critici, ed anche amare in-

vettive. Fondò una biblioteca di antichità e di storia nella sua città vescovile, predicò con successo, e morì li 19 dicembre 1718. Lasciò molte opere, quasi tutte in inglese, nelle quali scorgesi l'uomo dotto, buon letterato, ed assai versato nelle materie di storia ed erudizione. Il suo libro latino, che pubblicò col titolo *Bibliotheca Americana primordia*, Londra 1713 in 4°, concerne il divisamento di gettare i fondamenti d'una biblioteca di memorie ed antichità Americane.

II. KENNET (Basilio), fratello del precedente, anch'esso dotto scrittore e predicatore inglese, acquistossi gran concetto non meno pel suo sapere, che per la purità de' suoi costumi, e morì nel 1714. Lasciò molte opere in inglese, tra le quali si distinguono *Vite de' Poeti Greci*, le *Antichità Romane*, 5 volumi di *Prediche*, ed una *Versione del Trattato delle Leggi di Puffendorf*.

* KEPLER o KEPLERO (Giovanni), celebre astronomo, nacque li 27 dicembre 1571 a Weil nel Württembergese da un'illustre famiglia, la quale ebbe a sostenere molte traversie. Queste disgrazie recarono non lieve disturbo e ritardo a' di

lui studi; ma tosto che poté continuarli senza interruzione, sorpassò di gran lunga quanto sarebbesi potuto sperare da un giovinetto. All'età di 20 anni professò la filosofia in Tubinga; ed essendosi indi applicato alla teologia, fece alcuni discorsi al popolo, che annunciavano una grande abilità pel ministero nella religione Protestante, cui professava. Questa gli fu cagione di alcune inquietudini nel corso di sua vita, e di non poter sempre abbracciare o proseguire gli stabilimenti, che gli sarebbero stati convenienti. Ma in breve la sua passione per le matematiche, e singolarmente per l'astronomia gli fece prender a nausea tutte l'altre occupazioni. Ben presto vedesi in istato d'essere impiegato nell'età di soli 22 anni in una cattedra di matematica a Gratz. Un Calendario, che fece per li grandi della Stiria, a' quali era debitore della sua cattedra, gli acquistò sempre maggior fama. Il celebre *Tycho-Bræhe* lo chiamò appresso di se in Boemia nel 1600, e perchè aderisse più sollecitamente a' suoi reiterati inviti, lo fece nominare matematico dell'imperatore. = In seguito questi due grand' uomini (dice il Testo Francese) non

„ si lasciarono più. Se *Ty-*
 „ *cho-Bræhe*, mercè le sue
 „ cognizioni, fu d'un gran-
 „ de ajuto a *Keplero*, questi
 „ non gli fu meno utile per
 „ le sue. La morte avendo-
 „ gli rapito questo illustre
 „ amico, e generoso bene-
 „ fattore nel 1601, *Keplero*
 „ consecrò il suo cordoglio
 „ in una patetica elegia = .
 Questo però non combina
 bene coll'asserzione del *Bay-*
le, ove appoggiato alla te-
 stimonianza del *Gassendi* e
 di altri, dice = *Keplero* gua-
 „ dagnò nel viaggio una feb-
 „ bre quartana, che gli du-
 „ rò 7 in 8 mesi, e gl'im-
 „ pedì di prestare a *Tycho-Bræ-*
 „ *he* tutti que' servigi, di cui
 „ era capace. Fu anche alquan-
 „ to mal contento della ri-
 „ servatezza, che usavasi
 „ verso di lui, perchè *Ty-*
 „ *cho-Bræhe* non comunica-
 „ vagli dal canto suo ciò, che
 „ sapeva. E siccome questi
 „ morì nel 1601, *Keplero*
 „ non ebbe tempo nè di es-
 „ sergli molto utile, nè di
 „ profittare molto presso di
 „ lui = . L'imperatore *Ri-*
dolfo 11, che piccavasi d'es-
 sere astronomo, ed anche a-
 strologo, supplì debolissima-
 mente a quanto aveagli fatto
 perdere la morte di *Tycho-*
Bræhe. = Sono costretto (di-
 „ ce *Keplero* in una sua let-
 „ tera), per non far disono-

KEP

re a sua sacra maestà imperiale, di comporre e vendere degli Almanacchi da predizione: le sole opere, che ivi si comprino, e che ivi si leggano = . Con maggior generosità lo trattarono gl' imperatori *Mattia e Ferdinando* 11: essi continuarongli il titolo di *Matematico Imperiale*, ed accordarongli varie gratificazioni. Nel 1617 fu invitato con vantaggiose esibizioni per professore di matematica dall' università di Bologna, come scorgesi da una Lettera di esso *Keplero*, in cui si dichiara sommamente onorato, *ob delatam mihi successionem*) in luogo dal defonto *Magini*) in illa *Academiarum Europae omnium Metropoli Bononia, vere matre studiorum, quam unice suspicio, & colo &c.* ; ma reca poi varie ragioni per iscusarsi dall' accettar tale invito, e forse la più sostanziale fu quella, che non dice, cioè il suo attaccamento alla religione Protestante. Accettò bensì nel 1620 una cattedra di matematica nella università di Rostock; ma non ebbe tempo di occuparla. Essendosi recato nell' anno appresso alla dieta di Ratisbona, per farsi pagare d' una somma promessaagli dall' imperatore, cadde infermo in essa città, ed ivi morì li

15 novembre 1630 d' 59 anni. Era stato ammogliato due volte, e lasciò de' figli d' ambe le sue spose (*Veggasi l' articolo seguente*). I profondi studj, che avea fatti non aveanlo renduto nè aspro nelle maniere, nè indifferente negli affetti. Pianse amaramente la sua prima moglie, e fu teneramente affezionato alla seconda. Non altrimenti che tutti gli uomini sensibili, ebb' egli pure a soffrire de' dispiaceri, da' quali fu penetrato al maggior segno. Sua madre gliene cagionò nel 1620 de' molto cocenti. Questa femmina fastidiosa e caustica avea gravemente insultata un' amica, cui avea rinfacciate alcune dissolutezze, vere sì, ma occulte. Fu quindi attaccata in giustizia, come calunniatrice, e questo processo non meno dispendioso, che spiacevole, tirava molto in lungo. La madre di *Keplero*, abbandonandosi all' impetuosità del suo carattere, rimproverò in termini ingiuriosi al giudice della sua causa la lentezza, con cui procedeva. Si fatti oltraggi portarono innanzi il processo, mentre questo magistrato la fece arrestare. Vennero prodotte nuove accuse, e *Mad. Kepler*, non solamente fu incolpata di aver insultata,

ma anche di aver ammaliata la sua amica. Non eravi, nè poteano esservi testimoni d'un tale delitto: il savio giudice non trovò miglior espediente, che quello di condannarla alla tortura; ed ella non isfuggì questo barbaro ed abominevole sperimento, se non mercè le fervorose istanze di suo figlio, che tutti usò gli sforzi del suo credito per sottrarla ad una sì ridicola accusa ed alle sue conseguenze. Finalmente sua madre fu dichiarata innocente; ma ciò non avvenne se non dopo che *Keplero* ebbe dovuto soffrire tali agitazioni, e muoversi con tanto impegno, che ne rimasero interrotti i suoi studi, e turbata la tranquillità della sua vita. Questo illustre dotto, considerato come matematico, merita un posto distinto nella storia delle scienze: egli fu il primo maestro di *Cartesio* in ottica, e il precursore di *Newton* in fisica. Viene riguardato generalmente con ragione, come un legislatore in astronomia; ebbe la primitiva idea de' vortici celesti; egli indovinò, colla sola forza del suo ingegno, le leggi matematiche degli astri. A lui devesi la scoperta di quella regola ammirabile, nota sotto il nome di

Regola di Keplero, secondo la quale si muovono i pianeti; ma nel trovare questa regola, non ne trovò punto la ragione. Meno buon filosofo, che ammirabile astronomo, dice, che il sole ha un'anima; non già un'anima intelligente, *animus*, ma un'anima vegetante, operante, *animam*: che, volgendosi sopra se stesso, attrae a se i pianeti; ma che questi non cadono nel sole, perchè fanno essi pure una rivoluzione sopra il rispettivo loro asse. Facendo una tal rivoluzione, dic'egli, i medesimi presentano al sole, ora un lato amico, ora un lato nemico; il lato amico è attratto, e l'inimico è respinto, lo che produce il corso annuale de' pianeti nelle elissi (e non nell'*Eclissi*, come ha il Testo Francese per isbaglio non mai corretto nelle replicate edizioni). Bisogna confessare ad umiliazione della filosofia, che appunto da questo raziocinio sì poco filosofico egli aveva conchiuso, che il sole dovesse volgersi sul proprio asse. Per accidente l'errore guidollo alla verità. Indovinò la rotazione del sole intorno a se stesso, più di 15 anni prima che gli occhi di *Galileo* la riconoscessero mercè l'ajuto de' telescopj. Ad

esso

KEP

esso ancora siam debitori della scoperta della vera cagione della gravità de' corpi, e di quella legge della natura, da cui essa dipende, che i corpi posti in giro si sforzano di allontanarsi dal centro per la Tangente. L' antichità non aveva fatti maggiori sforzi, e la Grecia non era stata illustrata da più belle scoperte.

Troppo vano adunque non era Keplero, allorchè diceva, che preferiva la gloria de' le sue invenzioni all' Eleitorato di Sassonia. Chi voglia conoscerlo più distintamente, potrà consultare le numerose opere uscite dalla sua penna, di cui le principali sono le seguenti: I. *Prodromus Dissertationum Cosmographicarum*; Tubinga 1596 in 4; che diede anche coll' altro titolo di *Myjsterium Cosmographicum*; libro, che fu la prima sua produzione al publico, e che sebbene opera d' lla sua fresca gioventù, veniva da esso apprezzata più di molte altre delle sue posteriori. II. *Paralipomena, quibus Astronomiae pars Optica traditur*, 1604 in 4: III. *De stella nova in pede Serpentarii*, Praga 1606 in 4: IV. *De Cometis, libri tres*, Augusta 1611 in 4: V. *Ecloghae Chronicae*, Francfort 1615: VI. *Ephemerides novae*, Lintz 1616 in 4: VII. *Tabula Rudolphinae*, Ulma 1627

in f: opera, che gli costò 20 anni di travaglio. VIII. *Epitome Astronomiae Copernicanae*, 1635 vol. 2 in 8: IX. *Astronomia nova*, 1609 in f. XI. *Chilias Logarithmorum &c.* in 4: XI. *Nova Stereometria solidorum vinariorum, &c.* 1615 in f. XII. Una *Dioptrica*, in 4: XIII. *De vero natali anno CHRISTI*, in 4: XIV. Molte sue *Lettere* latine, con diverse risposte de' suoi amici, che versano sopra materie scientifiche, e molto giovevoli ad illustrare la storia letteraria, le quali per comando dell' imp. Carlo VI furono raccolte ed impresse, Lipsia 1718 in f. insieme colla *Vita* del dotto autore: Keplero ordinò, che si ponesse sulla sua tomba il seguente epitafio:

*Mensus eram Caelos, nunc
Terra meior umbras;
Mens caelestis erat: corporis
umbra jacet.*

II. KEPLER (Luigi), figlio del precedente, medico in Königsberga nella Prussia, publicò l' opera di suo padre intitolata: *Somnium, seu de Astronomia Lunari*, Francfort 1634 in 4. E' appunto questa la produzione, in cui spaccia i vaneggiamenti, de' quali abbiain dato qualche cenno nell' articolo precedente. Luigi nacque in Praga nel 1607, e morì a Königsberga nel

nel 1663 , lasciando alcuni
Scritti

KEPPEL, *Ved.* ALBERMA-
LE.

KERCADO, *Ved.* MOLAC
e SENECHAL.

KERCKRING (Tommaso, il *Claufepid* lo chiama Teodoro , nè sappiamo qual de' due sia il vero nome), disse che fosse nato in Amsterdam da una famiglia originaria di Lubecca, fu celebre medico nel secolo XVII, e professò la religione Cattolica-Romana. Pretendesi, che in compagnia dello *Spinifsa* avesse imparata la lingua latina da una dotta zitella, e che in seguito la sposasse. Esercitò per più anni la medicina in Amsterdam con molto successo, si fece gran concetto mercè le sue scoperte e le sue opere, e venne aggregato tra i suoi membri dalla R. società di Londra. Da Amsterdam passò in Francia; ma non vi si trattenne lungo tempo. Alcuni vogliono, che ne partisse, perchè intimo amico del duca di Rohan caduto in disgrazia di quella corte; altri per motivo della disgrazia accaduta a suo suocero, il quale mandato segretamente dagli Olandesi nella Bassa-Bretagna, per suscitare una sedizione, fu scoperto e decapitato. Comunque sia *Kerckring* andò a stabilir-

si in Amburgo, ove fecesi fabbricare una magnifica casa, ed ivi collocò il suo gabinetto anatomico, composto di molte curiosità da esso raccolte. I medici di Amburgo gli disputarono vivamente l'esercizio della professione, perchè non era stato laureato in alcuna università; ma egli vantaggiosamente trovò la maniera di eludere le loro opposizioni, avendo ottenuto dal gran duca di Toscana il titolo di suo residente, ovvero inviato straordinario ad Amburgo. Cessò di vivere in questa città nel 1693. Tra le varie sue rare e curiose scoperte annoverasi quella del segreto di ammolire l'ambra gialla, senza farle perdere la sua trasparenza. Le sue principali produzioni aggiransi circa la notomia: I. *Spicilegium Anatomicum*, Amsterdam 1670 in 4°. II. *Anthropogenia Ich-nographia*, Amsterdam 1670 in 4°, ove sostiene, trovarsi ne' corpi di tutte le femmine delle uova, onde, secondo lui, vengono generati gli uomini. A lui si attribuisce ancora un *Anatomia*, impressa nel 1671 in f.

KERI (Francesco Borgia), nato nella contea di Zemplin nell' Ungheria si fece gesuita, si distinse in questa compagnia per la varietà delle sue cognizioni e per la sua pietà.

Mo-

KER

Morì a Basilea l'anno 1769. Vi sono di lui: I. *Una Storia degl' Imperatori d'Oriente da Costantino il Grande fino alla presa di Costantinopoli*, Tyrnau 1744 in f. in latino, ornata di figure e di medaglie. II. *Istoria degl' Imperatori Ottomani dopo la presa di Costantinopoli*, Tyrnau 1749 nove piccioli volumi. Il P. Niccolò Schmith gesuita ha continuata questa Storia, e ne ha publicati due vol. in f. 1760 e 1761. III. *Dissertazioni sul vuoto, sul movimento de' corpi e sulle cause del moto*, Tyrnau in 8°. Contribuì molto a perfezionare il telescopio, e si acquistò celebrità mediante le sue osservazioni astronomiche.

KERKHERDERE (Giovanni Gherardo), nato verso il 1678 a Fauquemont, picciola città d'Oltre-Mosa Olandese, e a due leghe da Maastricht, studiò la filosofia e la teologia in Lovanio, insegnò le belle lettere per varj anni, diede lezioni di storia nel collegio delle Tre-Lingue, venne fatto storigrato dell'imperator Giuseppe I nel 1708, e morì li 16 marzo 1738. Erasi ammalato nel 1719, e non ha lasciato figli. Vi sono di lui: I. *Sistema Apocalypticum*, Lovanio 1708 in 12: ciò era a guisa d'un saggio di un'ope-

ra più considerevole, che intitolò: *De Monarchia Romæ Pagana secundum concordiam inter SS. Prophetas Danielem & Joannem: consequens historia a Monarchia conditoribus usque ad Urbis & Imperii ruinam. Accessit series historia apocalypticæ*, Lovanio 1727 in 12. II. *Prodromus Danielicus, sive Novi Conatus historici critici in celeberrimas difficultates historia Veteris Testamenti, Monarchiarum Asia ec., ac præcipue in Danielem Prophetam*, Lovanio 1711 in 12. In queste due opere è sparsa l'erudizione a piena mano: le sue ipotesi, che ivi si propongono, hanno molta verisimiglianza, e spargono molta luce sopra le difficoltà storiche, cronologiche e geografiche della sacra Scrittura. III. *De situ Paradisi Terrestris*, Lovanio 1731 in 12. Egli colloca il paradiso terrestre un poco al di sopra di Babilonia, prende pel Fisone il braccio occidentale dell'Eufrate sino alla imboccatura, e pel Gehone il braccio orientale del medesimo fiume, dopo la città di Cippara, ove frammischiasi ad un braccio del Tigri, sino all'imboccatura del medesimo Tigri presso la città e l'isola di Charax. Questo sistema differisce da quello di Uezio, e forse gode la stessa proba-

bilità. *Kerkherdere* ha fatto prece'dere a questo Trattato il *Conatus novus de Cepha reprehensio*, ove sostiene, che questo *Cepha* è diverso da S. Pietro. Trovasi ancora in questo volume una Dissetta-zione sul numero degli anni impiegati dal Salvatore nell'istruire il popolo, ed un'altra intitolata: *De Cepha ter corrupto*. IV. *Grammatica Latina*, Ioviano 1706 in 12 di 117 pagine, nella quale scor-gesi più erudizione, che nella maggior parte delle gram-matiche anche voluminose. V. Un gran numero di *Poëtie Latine*.

KERVILLARS Giovanni Maria de', gesuita, nato a Vannes nel 1668, morto nel 1745 a Parigi, ove professava la filosofia, aveva buon gusto e letteratura. Di lui vi è una Traduzione francese assai buona de' *Fasti* e dell' *Elegie* di Ovidio, 1724, 1726 e 1742 vol. 3 in 12. Aveva travagliato qualche tempo alle *Memorie* di Trevoux.

KESLER (Andrea), teologo Luterano, pensionato da *Giovanni Casimiro* duca di Sassonia, nacque in Cobourg nel 1695, e morì nel 1643; in concetto di buon predicatore, e di ottimo controversista. Lasciò una *Filosofia* in 3 vol. in 8°, di cui non parlasi più, ed alcuni *Comenti* su la *Bib-*

bia in 4°.

KETT (Guglielmo), capo d'una ribellione sotto *Ordardo* vi re d'Inghilterra, era figlio d'un conciatore di cuoj, la qual arte esercitava egli pure. Il suo spirito si elevò al di sopra della sua nascita: era sciolto, d'otto furbo, pieno di ardore e di coraggio. Essendosi messo alla testa del popolo di Northfolk, s'impadronì della città di Northwick; ma il duca di *Northwick*, avendo avuto ordine di marciare contro di lui, lo prese e lo fece appiccare ad una quercia, insieme con dieci de' principali complici di tal ribellione.

KETTLEWELL (Giovanni), teologo Anglicano, nato nella provincia di York, morto di consunzione nel 1605, è conosciuto nel suo paese per molte opere; di cui la più celebre ha per titolo: *Le Misure della Cristiana ubbidienza*. Gl'Inglese repubblicani non trovarono totalmente esatte queste misure, poichè l'autore era zelante regalista. Egli aveva dedicato il suo libro a *Compton* vescovo di Londra, partigiano dell'autorità reale come lui; ma poi avendo questo prelato cambiato sentimento, ed essendosi posto alla testa d'un reggimento di gentiluomini contro il loro principe, *Kettlewell*

KHA

well fece toglier via la sua dedica.

KEULEN, *Ved.* VAN KEULEN.

KEYSLER (Giovan Giorgio), nato a Thornau nel 1689, viaggiò in Francia, in Inghilterra, negli Svizzeri, in Italia; in Olanda, nell'Alemagna, nell'Ungheria, e si fece stimare da per tutto per la sua erudizione. Fu trovato morto nel suo letto nel 1743 nell'età di 54 anni, in una terra spettante a M. Bornstorff primo ministro del re d'Inghilterra nell'elettorato di Hannover. Aveva egli accompagnato il nipote di questo signore ne' loro viaggi. La R. società di Londra avealo ascritto tra' suoi membri nel 1718. L'opera sua principale fu pubblicata in Hannover nel 1720 in 8°, sotto il titolo: *Antiquitates selectae Septentrionales & Celticae*. Vi si scorge una profonda conoscenza delle antichità.

** KHALEB ovvero CALEB, uno de' più famosi generali de' Saraceni nel principio del Maomettanismo, aveva date prove di valore anche prima di abbracciare il partito di Maometto nel 629; ma poscia in progresso si segnalò talmente, che giusta la testimonianza di Teofane e di altri, gli Arabi gli diedero il soprannome di *Spada*

di Dio. Riportò una compiuta vittoria contro le truppe dell'imperator Eraclio; accompagnò sempre Maometto nelle sue spedizioni militari, e si distinse soprattutto alla presa della Mecca. Non fu meno in considerazione, nè meno fortunato sotto Abubeker successore di Maometto; e si acquistò specialmente una gloria immortale coll'impadronirsi nel 634 della città di Damasco: Cadde alquanto di favore sotto Omar succeduto ad Abubeker, mentre gli fu tolto il supremo comando dell'armata. Nientemenò non ebbe difficoltà di militare sotto gli altrui ordini, e continuò a renalarsi in modo, che gli Arabi al di lui valore ed alla di lui fortuna si riconobbero principalmente debitori di tutti i prosperi loro successi, onde nel 639 si erano renduti padroni di tutta interamente la Siria. Cessò egli di vivere due anni dopo; alcuni dicono a Medina, altri in Emessa. Gli autori Arabi lo commendano altamente, non solo pel suo valore, ma anche per la sua moderazione, e pel potere, che sapeva esercitare sopra se stesso, non lasciandosi vincere nè dall'ambizione, nè dalle altre passioni, che sogliono essere violente, massime ne' guerrieri di molto grido.

KHUN-

KHUNRAT, *Ved.* KUN-
RART.

KIDDER (Riccardo), nato a Suffolck, dapprima ministro Protestante in Londra, poi canonico di Norwich, indi decano di Peterborough, finalmente vescovo di Bath e di Wells, restò schiacciato nel proprio letto insieme colla sua moglie, dalla caduta di un cammino rovesciato da un temporalaccio li 26 novembre 1703. Questo prelato era profondamente versato nella letteratura ebraica e rabbinica. Lasciò: I. Un dotto *Comentario* sul Pentateuco, con alcune *Lettere* contro Giovanni le Clerc in 2 vol. in 8°. II. Una *Dimostrazione della Venuta del Messia*, in 3 vol. in 8°. III. *Varie Opere di Controversia*. IV. *De' Libri di Murale*. V. *Molti Sermoni* ec.

KIEN, *Ved.* LANUZA.

I. KILIAN (Cornelio), nato nel Brabante, morto in avanzata età nel 1607, fu pel corso di 50 anni correttore della stamperia di *Plantino*, che dovette una parte della sua gloria alla scrupolosa attenzione di *Kilian*. Abbiamo di lui: I. Un' *Apologia* de' correttori di stampa contro gli Autori. II. *Etymologicon lingua Teutonice*, Anversa 1509 in 4°. III. *Alcuni Versi Latini*.

II. KILIAN (Luca), incisore tedesco, fioriva verso la fine del xvi secolo. Maneggiò il bulino con molta intelligenza, e riuscì principalmente ne' *Ritratti*. La sua famiglia ha prodotti varj altri soggetti abili anch'essi nella medesima professione.

KIMKI (Davide), rabbino celebre spagnuolo, nato verso la metà del xii secolo, era figlio di *Giuseppe* e fratello di *Mosè Kimki* famosi anch'essi nella loro nazione. Fu eletto arbitro nel 1232 per la contesa insorta tra le Sinagoghe di Spagna e quelle di Francia in proposito de' libri di *Maimonide*. Si acquistò gran riputazione colla sua scienza e colle sue opere, e morì in età decrepita circa il 1240. Di tutt' i grammatici Ebrei, egli unitamente a *Giuda Chione* è stato il più seguito, anche tra i Cristiani, i quali, può quasi dirsi, che non abbiano composto i loro *Dizionarij* e le loro versioni della Bibbia, se non su i libri di questo dotto rabbino. Stimansi particolarmente il suo metodo, la nettezza e l'energia del suo stile; e gli stessi Ebrei moderni lo preferiscono essi pure a tutti li grammatici. Si è renduto illustre *Kimki* mercè varie opere: I. Una *Grammatica Ebraica* intitolata *Mi-*

KIN

Micklol, cioè *Perfezione*, Venezia 1545 in 8°, Leyden 1631 in 12. Questa è quella grammatica, che ha servito di modello a tutte le grammatiche ebraiche. II. Un libro delle *Radici Ebraiche*, 1555 in 8° ovvero in f. senza data. III. *Dictionarium Thalmudicum*, Venezia 1506 in f. IV. *Varj Comenti* su i Salmi, su i Profeti, e sulla maggior parte degli altri libri dell'antico Testamento, impressi, almeno la più considerevol parte, nelle grandi *Bibbie* di Venezia e di Basilea. Non vi si sono però inseriti i suoi *Comentarj* su i Salmi, i quali trovansi stampati separatamente in Germania. Don Janvier Benedetto di San Mauro ne ha data una Versione latina, 1660 in 4°. Tali *Comenti*, non meno che tutti gli altri di quest'illustre rabbino, sono ciò, che i Giudei hanno prodotto di meglio e di più ragionevole intorno la S. Scrittura. *Genebrardo* ha tradotti i di lui *Argomenti* contro i Cristiani, 1566 in 8°, ne quali per altro egli mostra assai meno animosità, che gli altri scrittori di sua nazione.

KING, *Ved.* CHING.

I. KING (Giovanni), nato a Warnhall in Inghilterra, divenne cappellano del-

la regina *Elisabetta*, predicatore del re *Giacomo*, decano della chiesa di Cristo in Oxford e vice-cancelliere di quell'università, e finalmente vescovo di Londra. Morì nel 1621, universalmente compianto pel suo sapere, per la sua carità e pel suo zelo: anche da vescovo non lasciava di predicare ogni domenica, quando non era veramente impedito. Lasciò molte opere in inglese, tra le quali si distinguono i suoi *Comenti* sopra *Giona*, e i suoi *Sermoni*.

II. KING (Enrico), figlio del precedente, morto nel 1669, vescovo di Chichester, lasciò diverse opere in inglese ed in latino, in prosa ed in versi. Le migliori sono le sue *Prediche*, una *Spiegazione dell'Orazione Dominicale*, ed una *Traduzione de' Salmi*.

III. KING (Guglielmo), nato in Amraim di un'antica famiglia di Scozia, prese lezioni di filosofia e di storia sotto il famoso *Dodwello*. Il dottore *Parker* arcivescovo di Toam (sede vescovile, che poi è stata trasferita a Gallova), informato del di lui sapere e della di lui moderatezza, gli procurò diversi impieghi, ed in fine il decanato di Dublino nel 1688. *King*, poco favorevole al partito

tito del re *Giacomo*, dimostrò troppo apertamente il suo attaccamento agl'interessi di *Guglielmo*. Venne quindi posto in prigione; ma detronizzato che fu il suocero dal genero, egli non solo ottenne la libertà, ma di più venne promosso al vescovato di Derby, indi all'arcivescovato di Dublino. Non mancò a questo prelato, che di essere cattolico. Sebbene impegnato negli errori del Protestantismo, ebbe tutte le virtù, che vengono ispirate dalla nostra religione a chi ne siegue con vero impegno e sincerità di cuore le sane massime, la carità cioè, la beneficenza, la dolcezza, la moderazione, il disinteresse. Morì nel 1729 di 79 anni, senz' avere giammai voluto ammogliarsi. Le sue opere sono: I. *Lo stato de' Protestanti d'Irlanda sotto il regno del re Giacomo*, Londra 1692 in 4°: opera decantata dal famoso *Gilberto Burnet*, ma che venne confutata da *M. Leslie*. II. *Discorso intorno le invenzioni de' Romani nel culto di Dio*, ristampato più volte. III. Un Trattato latino *De Origine Mali*, impresso a Londra 1725 in 12, e tradotto in inglese da *Edmondo Law*, 1731 in 4° e 1732 vol. 2 in 8°. Il traduttore ha caricata la sua versione

di lunghe note, nelle quali pretende di confutare le obiezioni, che *Bayle* e *Leibnizio* aveano fatte contro questo trattato. IV. *Varj Scritti Po'emici*, V. *Diversi Sermoni*, &c.

IV. KING (*Guglielmo*), nato in Londra da una illustre famiglia originaria provinciale, dotto giureconsulto, e faceto scrittore Inglese nel prossimo passato secolo. La regina *Anna* lo fece suo segretario, e lo mandò ad accompagnare il conte di *Pembroke* in Irlanda, Avrebbe potuto arricchirsi, mercè gl'importanti impieghi, ch' esercitò in questo paese; ma amò meglio ritornare in Inghilterra, per coltivare le scienze e la letteratura. Passava per giusto ed eccellente giudice; ed era nel tempo stesso pio, anzi dedito alla divozione. Pure nè lo studio, nè le occupazioni del tribunale, nè la divozione affievolirono punto il di lui carattere naturalmente ameno e gajo: egli era amatissimo di dire ed ascoltare facezie. Morì nel 1712, e fu sotterrato nella badia di Westminster. Lasciò un gran numero di *Scritti*, ne quali condisce la dottrina e l'erudizione con sali e lepidezze. Le sue *Riflessioni* sul libro di *M. Molesworth* intorno la Dani-

KIR

nimarca, Londra 1694 in 8°, in ontrarono molto aggradi-mento, e sono state anche tradotte in francese.

* V. KING (Pietro), uno de' più begli spiriti, che fiorissero in Inghilterra al suo tempo, discendeva da una buona famiglia della provincia di Sommerset. Nacque in Excester nel Devonshire l'anno 1659, e fu discepolo ed intimo amico del celebre *Locke*, che gli lasciò la metà della sua biblioteca. *King* passò a studiare per qualche tempo in Olanda, e si applicò poi con indicibile ardore alla giurèprudenza. In breve i suoi talenti e la sua applicazione gli fecero acquistare molta capacità negli affari ed un grido considerevole nel parlamento. Fu innalzato per gradi alle prime cariche, e divenne nel 1715 barone di Ockham e gran-cancelliere d'Inghilterra. In ogni suo impiego soddisfecè alle sue incombenze con esattezza e con universale applauso. Nel novembre 1731 rinunziò spontaneamente i sigilli, per ritirarsi a vivere tranquillamente in riposo ad Ockam nel Surrey, ove morì paralitico nel 22 luglio 1734 di 77 anni. Era molto versato, non solo nelle leggi, ma anche nella storia e nelle antichità eccle-

siastiche. Lasciò due opere stimite, specialemente da' suoi nazionali. La prima ha per titolo: *Ricerche sulla costituzione, la disciplina e l'unità del culto della primitiva Chiesa ne' tre primi secoli*, fedelmente estratta dalle Opere, che ci restano di quel tempo, Londra 1691 in 8°. La seconda intitolata: *Storia del simbolo degli apostoli, con riflessioni critiche sopra i suoi differenti articoli*, Londra 1702 in 8°. Tra le Lettere di varj argomenti pubblicate da M. Elys, Londra 1698 in 8. ve ne sono molte anche di M. King. Tutte le accennate opere sono in inglese.

KIPPING (Enrico), *Kippingius*, letterato Luterano, nato a Rostock, morì nel 1678 sotto-rettore del collegio di Brema. E' conosciuto per varie opere, di cui le principali sono: I. Un supplemento alla Storia di Giovanni Pappo. II. Un Trattato delle Antichità Romane, in latino, Leyden 1713 in 8. III. Un altro intorno le Opere della Creazione, Francfort 1676 in 4. IV. Molte Dissertazioni, ovvero Esercitazioni circa il vecchio ed il nuovo Testamento, &c.

KIRCK, Ved. KIRKE.

KIRCH (Christ-Fried o Cristiano-Federico), astronomo della R. società delle scienze di Ber-

Berlino, corrispondente dell' accademia di Parigi, acquistò gran riputazione agli Osservatorj di Danzica e di Berlino, e morì in questa ultima città li 9 marzo 1540 di 46 anni. Goffredo Kirk suo padre, e Maria Margherita Winckelmann sua madre, si erano acquistata fama mercè le loro osservazioni celesti. Questa famiglia manteneva un commercio di erudizione astronomica in tutte le parti dell' Europa; e sono stimabilissime le opere, che di lei ci restano in questo genere.

* I. KIRKER (Atanasio), gesuita di Fulda, buon matematico e profondo erudito, era publico professore in Wirtzburg nella Franconia, allorchè gli Svedesi colle loro armi turbarono il riposo, di cui godeva. Si ritirò egli in Francia, ov' ebbe delle contese col. P. Maignan (Veggasi questa parola); passò indi in Avignone, e di là a Roma, ove morì nel 1680 di 79 anni. Non cessò di scrivere che cessando di vivere. I principali frutti della sua laboriosa e feconda penna sono: I. *Magnes, sive de arte magnetica Opus tripartitum*, Roma 1641 in 4^a: opera, che da esso venne poi accresciuta, e riprodotta sotto il titolo di *Præfutiones Magnetica*, Roma 1654 in f. II. *Ars*

magna lucis, & umbræ, Roma 1642 vol. 2 in f. III. *Primitia Gnomonica Catoptrica*, in 4^a. IV. *Musurgia universalis, seu Ars magna consoni & dissoni*, 1650 vol. 2 in f. fig. V. *Obeliscus Pamphilus*, 1650 in f. VI. *Obeliscus Ægyptiacus*, in f. VII. *Œdipus Ægyptiacus*, Roma 1652 e 1653 tomi 4 in f. Questo libro, che è raro, contiene la spiegazione d'un gran numero di geroglifici; ma spiegazione tale, quale può aspettarsi da un uomo dotto, che aveva una maniera di vedere tutta particolare. VIII. *Iter extaticum caeleste, sive Mundi opificium quo Cæli, syderumque natura, vires, & structura exponuntur*; Roma 1656 in 4^a. Diede nell'anno seguente, pure in 4^a, l' *Iter extaticum terrestre*, in cui descrive la struttura del globo terrestre. IX. *Mundus subterraneus*, Amsterdam 1678 tom. 2 in f. fig., poco comune. X. *China illustrata*, Amsterdam 1667 in f. STRUVIO ne dà il seguente giudizio: — *Kirkeri China est vera auctoris phantasia; sic autem judicatur, eo quod Patres Jesuitæ, nuper reduces, facta pleraque in illo libro improbant*. — Lo stesso libro è stato tradotto in francese da d'Alquiè 1670 in f., sotto questo titolo: *La Cina d'At-*
ta-

tanasio Kirker *illustrata mer-*
ed molti monumenti così sacri,
come profani, ed una quantità
di ricerche della natura e del-
l'arte, con un Dizionario Ci-
nese e Fravese. XI. *Arca Noè,*
 in f. con fig. XII. *Turris*
Babel, Amsterdam 1679 in
 f. fig.: produzione non sì fa-
 cile a trovarsi, e veramente
 singolare, in cui tratta del-
 la costruzione della Torre di
 Babilonia, e della dispersio-
 ne de' popoli. XIII. *Pronur-*
gia nova, de prodigiosis feno-
rum effectibus, & serm. cina-
tione per machinas sono anima-
tas, 1673 in f. XIV. *Ars*
sciendi combinatoria ovvero *Ars*
magna sciendi, 1669 in f. o-
 pera più sottile che utile,
 piena di penose combinazio-
 ni e di speculazioni tecniche,
 meno atte ad erudire che a
 far prendere disgusto delle
 scienze. XV. *Polygraphia*,
 seu *Artificium Linguarum*,
quo cum omnibus totius mundi
populis poterit quis correspon-
dere, 1663 in f. XVI. *Scruti-*
nium Physico-Medicum con-
tagiosa luis, Lipsia 1671 con
 una prefazione di Langio.
 Questo è un trattato intorno
 la peste, molto utile e scrit-
 to bene. XVII. *Mundus Ma-*
gnes, in 4°, ove scorgesi l'
 idea dell' attrazione univer-
 sale. XVIII. *Magia Cato-*
prica, nella quale trovansi
 gli specchi di *Archimede* e di
 Tom. XV.

M. de Buffon. Non è que-
 sta la sola idea, ch'egli ab-
 bia somministrata ai fisici
 moderni; anzi ha aperta la
 via a molte sperienze fatte
 indi dopo di lui. La sua di-
 sgrazia era di mischiare ad
 opinioni vere i pregiudizj del
 suo secolo, ovvero fenome-
 ni singolari, che gli veniva-
 no suggeriti dalla sua fanta-
 sia. XIX. *LATUM, idest*
Nova & parallela Latii tum
vereris, tum novi Descriptio,
 Amsterdam 1671 in f. fig.
 opera erudita, e che gli è
 costata molte indagini; ma
 più euriosa che esatta. XX.
Diatriba de prodigiosis Cruci-
bus, quæ tam supra vestes ho-
minum, quam res alias, non
pridem post ultimum incendium
Vesuvii Montis Neapoli com-
paruerunt, in 4° con fig. sen-
 za veruna data: libro piut-
 tosto raro. XXI. *Romani Col-*
legii S. Jesu Musæum, Am-
 sterdam 1678 in f. fig. A
 questo Museo aggiunse poi
 il P. Kirker il proprio gabi-
 netto, ricco d'un considere-
 vole numero di antichità,
 macchine ed altre rarità da
 esso raccolte, delle quali pu-
 bllicò una dettagliata Descr-
 zione il P. Filippo Bonanni
 della stessa Compagnia, Ro-
 ma 1709 in f. M. Battara
 ha data nel 1774 una nuova
 descrizione de' pezzi relativi
 alla Storia Naturale. XXII.
 Phy-

Physiologia Experimentalis ec. Amsterdam per Jansson 1680 in f. XXIII. *Sphinx Myiagoga*, seu *Diatriba Hieroglyphica de Mumiis* &c., Amsterdam 1676 in f. fig. XXIV. *Varie Lettere*, impresse in Augusta nel 1684, insieme colla sua *Vita* scritta da esso medesimo. Di queste ed altre opere, le quali sembra quasi impossibile, che siensi compilate da un sol uomo, in materie poi anche piene di tante faticose ricerche, può vedersi il distinto Catalogo unito all' accennata Descrizione del *Museo Romano*. I libri del P. Kirker, pochi eccettuati, sono in gran parte pieni di sogni, e di quella erudizione, la quale è di poco uso. Il buon' uomo era un poco visionario, e Riccardo Simon lo paragona a Postel. Era contento, purchè ammassasse cose singolari, poco importandogli, che fossero utili e piacevoli. Tutto ciò, che portava la divisa dell' antichità, era divino ai di lui occhi. Questa mania lo espose a qualche burla non indifferente. Alcuni giovinotti, per quanto dicesi, avendo disegnato di divertirsi a di lui spese, fecero incidere sopra un sasso informe alcune figure a capriccio, e sotterrarono questa pietra in un luogo, dove

sapevano, che avevano da farsi in brieve degli scaviamenti per innalzarvi una fabbrica. Così in effetto seguì dopo non molto tempo, venne trovato il marmo, e recato al P. Kirker, come una cosa meravigliosa. L' erudito, fuori di se per la gioja, travagliò allora con ardore ad' indagar la spiegazione de' caratteri, che ivi erano scolpiti, e dopo molta applicazione pervenne finalmente a dar loro il più bel senso del mondo. Menckenio racconta del medesimo gesuita una storiella, che non è meno piacevole. Un amico di questo religioso gli presentò un foglio di carta della Cina, sul quale aveva scritti de' caratteri, che al P. Kirker parvero dapprima affatto ignoti. Dopo molte veglie inutili e fatiche gittate al vento, un giorno quel medesimo amico portossi a far la confessione della sua impostura al buon padre; ed avendo tosto presentata questa carta misteriosa allo specchio, il dotto gesuita vi riconobbe agevolmente altrettanti caratteri Lombardi, i quali non per altro aveano tanto imbarazzato, se non perchè erano scritti al rovescio.

II. KIRKER (Giovanni), teologo, pubblicò nel 1646 in latino i *Motivi della sua conversione*.

KIR

versione dal Luteranismo alla religione Cattolica. I Luterani fecero diverse risposte, piene per lo più di acre risentimento, a quest'opera di *Giovanni Kirker*.

III. KIRKER (Corrado), teologo Luterano di Augusta, si è renduto celebre per la sua *Concordanza Greca* dell'antico-Testamento, che fece imprimere a Francfort nel 1607 in 2 vol. in 4°. Quest'opera può servire di Dizionario ebraico. L'autore mette prima i nomi ebraici, ed indi l'interpretazione ad essi data dai Settanta, e cita i luoghi della Scrittura, ov'essi trovansi diversamente interpretati. Il principale difetto di questa *Concordanza*, secondo *Ladvocat*, è di aver seguita l'edizione di *Alcalá di Henares*, in vece di seguir quella di Roma, ch'è migliore. La *Concordanza* di *Trommio* ha fatta cader di concetto quella di *Kirker*, e con ragione le viene preferita.

* I. KIRCHMAN (Giovanni), *Kirchmannus*, nato in Lucca nel 1575, dopo avere studiato in varie città dell'Alemagna, fu incaricato di condurre a far un giro per la Francia e per l'Italia il figlio d'un ricco borgomastro. Ritornato in Germania, venne fatto publico professore

di poesia in Rostoch nel 1602, indi rettore della università di Lubecca nel 1613. Si fece molto considerare nell'esercizio di questo impiego, in cui continuò lodevolmente sino alla sua morte accaduta nel 1643 li 20 marzo in età di 68 anni. Oltre diverse opere in materia di grammatica e di filosofia, ne lasciò due in materia di erudizione, che gli hanno acquistata gran fama: I. *De Funeribus Romanorum*, Leyden 1672 in 12: trattato assai dotto, che, oltre la stima de' letterati, gli procacciò un ricco matrimonio. II. *De Annulis liber singularis*, Lubecca 1623 in 8°, e Leyden 1672 in 12: libro, che dal Tesoro Francese viene chiamato *più curioso che utile*, ma che in effetto nel suo genere, per gli amatori di erudizione e delle antichità non è meno profittevole del precedente, e di tanti altri de' migliori di tale sfera.

II. KIRCHMAN (N....), professore di fisica a Pietroburgo, è divenuto celebre per le sue sperienze sulla materia elettrica, e pel genere di morte, che terminò i suoi giorni li 6 agosto 1753. Aveva eretto un conduttore per travviare il fulmine: un globo di fuoco, il quale ne uscì nel momento, che vi si av-

vicinava, gli bruciò la testa. Dopo quest'epoca alcuni fisici hanno pensato, che i conduttori non fossero sempre un preservativo contro il fuoco del cielo. Un Poeta latino ha fatto a Kirchman il seguente epitafio ad imitazione di Virgilio nel 6 libro dell'Eneide:

Vidi & crudeles dantem Sal-
monea penas

Dum flammæ Jovis, & so-
nitus non curat Olympi,

Demens, qui nimbos, ac ir-
ritabile fulmen

Igniferis filijs, ferroque la-
cessit acuto.

At Pater omnipotens densa
inter nubila telum

Contorsit (non ille lores de
culmine tecti

Scintillas), raptumque im-
mani turbine volvit.

KIRCHMAYER (Gior-
gio Gasparo), professore in
Wittenberga e membro del-
le regie società di Londra e
di Vienna, nacque ad Us-
seinheim in Franconia l'an-
no 1635, e morì nel 1700 di
65 anni, dopo aver publicate
molte opere di erudizione e
di fisica. Le principali sono.
I. *Varj Commenti sopra Corne-*
lio Nipote, sopra *Tacito* ed
altri libri classici. II. *Diver-*
se Orazioni e Poetiche com-
posizioni. III. *De corallo, bal-*
samo, & saccharo, 1661 in
4°. IV. *De Tribulis*, 1692

in 4°. V. *Disputationes Zoo-*
logicae de Basilisco, Unicorni,
Phanice, Behemoth, & Le-
viatan, Dracone, ac Aranea
Or. Jena 1636 in 4°. VI.
Pathologia vetus & nova. VII.
Philosophia metallica, VIII.
Institutiones Metallica, &c.

KIRCHMAYER, Ved.
NAOGEORGE.

KIRCHMEYER (Gio-
vanni Sigismondo), teologo
Protestante, nato in Alten-
dorf nell'Hassia l'anno 1674,
professore di filosofia e di teo-
logia in Marburgo, morì nel
1749 di 65 anni. Di lui vi
sono: I. Molte *Dissertazioni*
Accademiche. II. Un *Tratta-*
to latino contro gli Entusiasti,
per provare, che l'unico prin-
cipio della Fede è la parola
di Dio. I Protestanti ne fan-
no conto; ma i suoi principj
potrebbero servir a giustifica-
re i Sociniani, e quasi tutti
gli Eretici,

KIRKE, colonnello d'un
reggimento inglese, si segna-
lò sotto il regno di Giacomo
II, mercè varie crudeltà sen-
za esempio. Venne impiega-
to a perseguitare i ribelli, ch'
erano entrati a parte nel 1685
della congiura del duca di
Montmouth, e soddisfece a
questa incombenza colla bar-
barie d'un soldato di fortuna,
ch'era vissuto lungo tempo
tra i Mori. Entrando in una
città, fece condurre alla for-

KIR

cà 19 abitanti. Indi formandosi un trastullo della sua crudeltà, ne fece giustiziare molti altri, mentre beveva co' suoi compagni alla salute del re e della regina. Osservò, che ne' momenti dell'agonia le loro parole erano tremanti, e tosto, gridando, che *per la loro danza vi volete della musica*, diede ordine in effetto, che si facessero sentire i tamburi e le trombe. Gli venne in capo di *far appiccare tre volte lo stesso uomo, per istruirsi*, diceva egli, mercè questo bizzarro sperimento; ed ogni volta gli dimandò, se pentivasi del suo misfatto. Ma ostinandosi questo miserabile a protestare, che, malgrado quanto aveva sofferto, era sempre disposto ad impegnarsi nella stessa causa, Kirke lo fece strangolare. Narasi di lui un altro tratto ancor più orribile. Una zitella dimandò in grazia la vita del proprio fratello, gittandosi a piedi di Kirke armata di tutte le grazie della bellezza e dell'innocenza piangente. Il tiranno, sentendo infiammarsi le sue brame; promise quanto ella chiedeva, ma sotto ben dure condizioni; e questa tenera sorella lasciò indursi a cedere alla dura necessità, che venivale imposta. L'empio peggior d'una tigre, dopo aver passata con lei la

notte, le fece mirare nella mattina seguente il di lei fratello, il caro obbietto, cui aveva sacrificata la propria virtù, appeso ad una forca, che segretamente avea fatta innalzare. Restò ella compresa da tale rabbia e disperazione, che andò fuor di sentimenti, nè si riebbe mai più. Non si sa in qual guisa terminasse questo mostro la sua detestabile vita. *Ved. DAIN.*

I. KIRSTENIO (Pietro), dotto medico nato in Breslavia nel 1577, ebbe la direzione de' collegj di questa città, dopo acquistate vaste cognizioni collo studio delle lingue dotte e mercè i suoi viaggi in tutte le parti dell'Europa. Fece uno studio particolare su i libri di *Avicenna* e di altri celebri medici Arabi: studio, al quale fu incoraggiato da *Scaligero* e da *Casaubono*, che giudicarono, poter risulturne un gran bene, alla repubblica letteraria. Vegendo *Kirstenio*, che l'accennato suo impiego di direttore de' collegj e delle scuole rubavagli troppo tempo, ne fece la rinunzia, si consecrò interamente all'esercizio della medicina, e si ritirò in Prussia colla sua famiglia. Il cancelliere *Oxenstiern*, avendolo imparato a conoscere, lo condusse seco nellà Svezia, e gli procurò la cattedra di profes-

sore di medicina nell'università di Upsal, ov' egli morì li 5 aprile 1640 di 63 anni. L'assidua sua applicazione a veagli accelerata la vecchiaja, ed era già molto affievolito, allorchè passò in Isvezia. Nel suo epitafio dicesi, *che sapeva 26 Lingue*: può darsi che così fosse; ma non doveva certamente saperle a perfezione, come la propria natia. Sono rimaste di lui molte opere, tra le quali si distinguono: I. Un *Trattato dell'uso e dell'abuso della Medicina*, in latino, Francfort 1610 in 8°. II. *I quattro Evangelisti tratti da un antico Manoscritto Arabo*, Francfort 1609 in f. III. *Note sul Vangelo di S. Matteo, confrontato sopra i testi arabo, siriano, egizio, greco e latino*, Breslavia 1612 in f.

II. KIRSTENIO (Giorgio), abile medico e dotto naturalista, nato a Stettin nel 1613, fece per lungo tempo e con applauso frequenti esercitazioni pubbliche su la fisica, la medicina, la botanica, la notomia ec. Si fa conto specialmente delle sue *Exercitationes Phytophilologicae*, Stettino 1651 in 4°. Morì nel 1660 di 47 anni.

***III. KIRSTENIO (Michele), altro illustre medico nel secolo XVII, nacque nel 1620 a Bern o Berona, pic-

ciola città della Moravia. Studiò in varie città di que' contorni, e si distinse pe' suoi progressi non solo nella filosofia e nella medicina, ma anche nelle belle lettere e nella poesia. In età di 22 anni, trovandosi a Stettin, pubblicò un Opuscolo *contro le Chime-
re de' Chimici*, che fu molto ben accolto dagl' imparziali estimatori, e venne poi ristampato più volte in Francfort ed a Berlino in 8° ed in 12. Nel medesimo anno fu chiamato ad una cattedra di matematica a Francfort sull'Oder; ma l'ansietà, ch' egli aveva di attendere con libertà a' suoi studj e di viaggiare, gli fece ricusare sì questo, che altri onorevoli e vantaggiosi inviti, ch' ebbe successivamente da varie università della Germania. Quindi dopo avere scorsa l'Alemagna, la Norvegia e la Danimarca, si fermò qualche tempo a Coppennaghen, ove a persuasione del celebre medico *Simone Pauli*, tradusse in tedesco le *Istituzioni Anatomiche di Gasparo Bartolino*, e la *Spiegazione delle Tavole Anatomiche di Giulio Casserio*; ma non volle mai permettere, che tal Versione fosse stampata sotto il suo nome, e solamente dopo la sua morte *Placcio* informò il publico, che *Kirstenio* era-
sta-

stato l'autore. Nel 1651 intraprese il viaggio d'Italia, ch'era l'oggetto principale de' suoi desiderj, onde in essa trattennessi circa 4 anni. Si fermò specialmente a Padova più di un anno, ivi ottenne la laurea, e, come in ogni altro luogo di sua dimora, contrasse intima amicizia co' migliori letterati anche fuori della sua professione. Restitutosi nel 1655 ne' suoi paesi, tra le molte cattedre, che a gara gli vennero offerte, accettò quella di matematica in Amburgo, ove si stabilì; e per quanti assai più vantaggiosi inviti gli venissero fatti e da altre università ed anche da alcuni principi per averlo a loro primario medico, non volle più rimoversi dalla predetta città. Con una ben dotta Orazione, *De usu Disciplinarum Mathematicarum in Republica*, aprì il solenne ingresso alla predetta sua cattedra, che poi rinunciò nel 1660 per passare a quella di fisica e di poesia, nella quale perseverò sino alla sua morte seguita nel 1678. Oltre l'esser uomo dotto e versato, era anche morigerato, affabile, e dotato di soavi maniere. Lasciò molti altri opuscoli su diverse materie; ma i più noti e stimati sono quelli, di cui abbiam già fatta menzione.

****KIS (Stefano)**, soprannominato *Segedino*, perchè era di Segedin, città della bassa Ungheria, nato nel 1505, abbracciò gli errori di *Lutero* e di *Melanzone*, e fu maestro di scuola insieme e ministro accreditato tra i Protestanti. La sua vita, che terminò in Keminaw nel 1572, fu una catena di vicende la maggior parte disgustose: perdita de' genitori in fresca età, contese e persecuzioni, schiavitù preso i Turchi, incendio della propria casa, reiterati pericoli di annegarsi, ec. Ciò non ostante attese sempre allo studio con assiduità, e tra le varie opere, che lasciò, furono in considerazione, almeno presso quelli della sua setta: I. *Speculum Romanorum Pontificum*, Ginevra 1602 in 8°. II. Le sue *Tavole Analitiche* sopra *Isaia*, *Daniele*, *Ezechiele* e *Geremia*, Scaffusa 1592, e sopra *S. Matteo*, *S. Giovanni*, gli *Atti degli Apostoli*, l'*Epistole di S. Paolo* e l'*Apocalissi*, Basilea 1598 e 1610 in f. III. *Loci communes Theologiae sincerae de Deo & Homine*, impresso Basilea 1608 in f.

KISKA DI CIECHANOWIECZ (Giovanni), cavaliere Polacco, per quanto credesi, o piuttosto di Lituania, fu discepolo del famoso *Castalion*, alla di cui memoria fece in-

nalzare un monumento dopo la di lui morte. Pervenuto all'età di figurare nell'amministrazione, fu presidente-generale nella Samogizia, castellano ovvero capitano in Wilna, e governatore di Blesici. Divenne sì ricco e sì potente (dice *Sandio*), che per quanto narrasi, era signore di 70 città, o borghi e di 400 villaggi. Mercè le sue ricchezze e l'autorità, che gli davano i suoi impieghi, protesse i Sociniani in ogni occasione e contro tutti i loro nemici, fondò e fece costruire a favor de' medesimi varie chiese, e morì senza prole nel 1592, lasciando il principe di *Radziwil* erede di tutte le sue sostanze e del suo affetto per la setta Sociniana. Nientemeno, benchè fosse molto zelante per essa, il timore, che dopo la sua morte si volesse far passare per Sociniano, indusselo a fare una professione di fede contraria, che sottoscrisse poco prima di morire. Vi sono alcune *Lettere* di questo signore dirette alle chiese Sociniane, nelle quali le invita a tenere un sinodo per regolare le differenze vertenti tra esse chiese relativamente alla elezione de' magistrati ed all'uso delle armi. *Ved. ZISKA.*

KLASWITZ (Benedetto Gothlieb), nato a Lipsia nel

1692, professore di teologia in Hall, morì nel 1740 di 57 anni. Ha dato al pubblico I. Molte *Differtazioni Accademiche*. II. Delle *Spiegazioni* di varj passi della Bibbia. III. Un *Trattato* in tedesco, stimato, intorno la *Ragione e la S. Scrittura*, ed intorno l'uso, che dobbiam fare di questi due grandi lumi.

KLEIST (Ewalo Cristiano di), nato a Zeblin nella Pomerania l'anno 1715, serviva nelle armate del re di Prussia in qualità di maggiore del reggimento di Hausen, allorchè morì in età di 64 anni, per le ferite ricevute alla sanguinosa battaglia di Kunersdorff tra i Russi e i Prussiani, nel mese di agosto 1759. Questo poeta guerriero era ben fatto e di alta statura, aveva l'aria marziale, ma senza ruvidezza. Fuono, umano, compassionevole, generoso, si vide nella direzione, che ebbe dello spedale di Lipsia impiegarsi con ardore nel prestar assistenza e soccorso a' più piccioli bisogni sin del minimo degl'infelici ammassati a migliaia in quell'asilo dell'umana miseria. Coltivò l'amicizia in mezzo alle occupazioni militari ed al tumulto de' campi. Amico del celebre *Gefnero* marcì su le stesse tracce. Egli ha dato agli attori de' suoi

KNE

suoi *Idilly* i medesimi sentimenti di virtù e di beneficenza, onde si distinguono i pastori di *Gefnero*; ma non si è limitato a' soli pastori: ha introdotto nelle sue *Egloghe* giardinieri e pescatori, ad imitazione di *Sannazzaro*, di *Grozio*, e dello stesso *Teocrito*. Aveva pure *Kleist* composti de' *Trattati* di morale, i quali non si sa, che sieno ancora stati pubblicati. Delle sue riflessioni sull'arte della guerra ne formò un romanzo militare, intitolato *Ciffides*, ed impresso sul principio del 1759. In quest'opera, quando parla il guerriero, lo fa con una semplicità eroica; ma quando entrà a ragionare il poeta, egli trasporta il leggitore in mezzo alle battaglie. Ad una profonda cognizione del suo mestiere accoppiava delle nozioni di tutte le scienze; e parlava con facilità varie lingue, tedesca, latina, francese, polacca e danese.

KLING, *Ved.* CLING.

KLINGSTET, pittore, nativo di Riga nella Livonia, morto a Parigi li 26 febbrajo 1734 in età di 77 anni. Erasi addetto alla professione delle armi, senza trascurare i talenti, che aveva per la pittura; e furono egualmente conosciuti il suo buon gusto ed il suo valore. Le produzioni di questo pittore sono be-

ne spesso di soggetti molto licenziosi. Non si può dire, ch'egli abbia posseduto in alto grado la correzione del disegno ed il genio dell'invenzione; nulladimeno veggonsi varj pezzi di sua composizione molto stimabili. Le sue opere sono ordinariamente fritte coll'inchostro della Cina. Fu soprattutto eccellente nella miniatura, e dava assai rilievo e carattere alle sue figure.

KLOPPENBURG (Giovanni), *Ved.* CLOPPENBURG.

KLOTZIO (Stefano), teologo Luterano, nato a Lipsia nel 1606, governò in qualità di soprintendente generale le chiese de' ducati di Steswick e di Holstein, ed ebbe molto credito appresso *Federico III* re di Danimarca. Cessò di vivere a Flensbourg nel 1663 in età di 62 anni. Vi sono di lui molte opere di teologia e di metafisica, ma appena conosciute, specialmente fuori della sua setta.

*KNELLER (Gotofredo), nacque a Lubeca nel 1648, e ricevette in questa città le prime lezioni dell'arte del disegno, nelle quali ebbe per maestro anche il celebre *Rembrandt*. Passò ancor giovinetto in Italia, ove si occupò lungo tempo principalmente ad ammirare e copiare le ope-

pere di *Tiziano* e di *Annibale Carracci*. Dapprima erasi applicato, non senza buon successo, a dipingere quadri di storia; ma poi si rivolse a far ritratti, e l'Italia ne vide uscire dal di lui pennello de' bellissimi. In proposito di questo suo cambiamento d'idea, diceva, che i Pittori di Storia facevano vivere i morti, e non cominciavano a vivere essi, e dopo la lor morte, ed aggiungeva: io dipingo i viventi, ed essi mi fanno vivere. Dopo qualche anno volle farsi vedere nel suo paese, indi si recò nella Baviera, poscia a Norimberga, in seguito ad Amburgo, ove dipinse intere famiglie, e tra di esse quella del famoso banchiere *Giacomo del Re*, che gli fu vero mecenate. Ma l'Inghilterra, ove passò a stabilirsi nel 1676, fu il gran teatro della sua gloria e della sua fortuna. Appena colà giunse, e dati i primi saggi della sua abilità, fu tale il credito, che si acquistò, facendo tutti a gara per esser ritratti dal suo morbido e vigorosissimo pennello, che, sebbene fosse sollecito al maggior segno nel dipingere, non bastava a soddisfare le moltissime continue richieste. Aveva adottata la maniera di *Vandyck*, e vi si approssimò assai, sebbene non disegna-

se con tanta correzione. Dava a' suoi quadri vaghissime disposizioni, ornandoli di bei fondi di architettura e di paesi. Per lo più egli non faceva che le teste e le mani; *Zaccaria* suo fratello, *Battista Momyer*, ed altri egregi pittori avevano la cura di fare i panneggiamenti e tutt'altro. Talvolta pure faceva solamente ricopiar i suoi ritratti e ritoccarli, e vendevansi per originali. I primi personaggi della corte, i principali tra i grandi del regno vollero e ser dipinti da lui, e ne rimasero contentissimi. *Pietro Lely* primario pittore del re s'ingelosì grandemente di tanto credito di *Kneller*, ma non poté impedirne i rapidi progressi, che lo esaltarono sopra di lui. Dopo la morte del predetto suo rivale, *Kneller* fu eletto egli in di lui vece per primario pittore dal re *Carlo II*, che lo spedì in Francia, a fin di avere dalle sue mani il ritratto di *Luigi XIV*. *Giacomo II* e *Guglielmo III* lo confermarono nel medesimo impiego, ed ebbero per lui non minor considerazione. *Guglielmo* lo inviò al congresso di *Ryswick* per avere i ritratti di tutt' i plenipotenziarj ivi intervenuti, e al suo ritorno lo fece cavaliere. Appena salita sul trono la regina *Anna*, volle essere da lui ri-

ritratta , e lo credè gentiluomo di gabinetto . In occasione che trovavasi a Londra l' arciduca *Carlo* poi *Carlo VI* , si fece fare da lui il proprio ritratto , e lo spedì all' imp. *Giuseppe* suo fratello, cui gradì talmente , che credè l' artefice cavaliere ereditario dell' impero , e gli spedì in dono una ricca catena con medaglia d' oro . L' ultima distinzione onorifica , ch' ebbe questo insigne pittore , fu d' essere fatto baronetto , grado di nobiltà in Inghilterra . Tanti vantaggi e favori non andarono disgiunti da una considerevole fortuna , cui egli dotato d' idee grandi proporzionava il suo trattamento e la sua spesa . Era d' un carattere amabile e d' una figura , che preveniva in suo favore , stimato alla corte , e guardato con occhio di parzialità dalle più distinte dame , alle quali mercè il suo pennello accresceva nuove grazie e più leggiadre attrattive . Cessò di vivere circa il 1717 , lasciando una unica figlia ; e quantunque avendo una volta arrischiato tutte le sue sostanze sul mare del Sud , ne avesse perduta una metà , nulladimeno ella rimase erede d' un considerevolissimo patrimonio . Le numerose sue opere sono rimaste alcune in Italia , molte ne' Paesi-Bassi , ed assai-

me in Inghilterra . Tra le altre riguardasi , come un capol' opera il suo bel *Moro* nel castello di Windsor .

KNORRIO *Knorrius* **A** **RUSENVOTH** (Cristiano) , dotto Tedesco del *xvii* secolo , noto principalmente per un' opera , che gli viene attribuita ; e che ha per titolo : *Kabala denudata* . L' autore ivi ha trattata profondamente , e si può dire che abbia esausta tale materia . Tra i sogni , le follie , e le chimere che discute , vi si trovano eccellenti ricerche intorno la filosofia degli Ebrei e soprattutto de' rabbini . Quest' opera è in 3 volumi : i due primi furono stampati a Sultzbac nel 1677 , il terzo a Francfort nel 1684 , e quest' ultimo è poco comune . *Knorrio* morì nel 1689 di 53 anni .

* **KNOT** (Odoardo) , nato nel Northumberland in Inghilterra , si fece gesuita nel 1606 in età di 26 anni , essendo già attualmente sacerdote . Insegnò lungo tempo in Roma nel collegio degli Inglesi ; indi venne fatto sotto-provinciale della provincia d' Inghilterra , e dopo aver esercitata questa carica fuori del regno , venne inviato a far le funzioni di vero provinciale . Due volte fu decorato di tale posto , e

pa-

parimenti come provinciale assistette all'assemblea generale dell'Ordine tenutasi in Roma nel 1646, in cui fu eletto definitore. Morì in Londra li 14 gennajo 1656 in età di 76 anni. A questo gesuita viene comunemente attribuito dall' *Alegambe* e da altri, benchè venga negato da *Sotuel*, un libro pubblicato sotto il nome di *Nicola Smith*, Anversa 1631 in iv col titolo nella traduzione dall'inglese in latino: *Modesta ac brevis discussio aliquarum assertionum D. Doctoris Kelliffoni &c.* Un tale libro, che ha per principale oggetto la gerarchia ecclesiastica, fece allora molto strepito tra i teologi, e fu censurato dalla Sorbona e dal clero di Francia; ma oggidì è andato totalmente in obbligo. *Knot* scrisse pure un'opera intitolata, *Misericordia & veritas, seu charitas propugnata a Catholicis*, St. Omer 1634 in 4°, contrò il dottore *Potter*, che aveva accusata la Chiesa Romana, come mancante di carità, sostenendo, non poter alcuno salvarsi che nella Protestante. Lasciò parimenti alcuni altri opuscoli di simile argomento, ed alcuni libri di controversia.

KNOX ovvero **CNOX** (Giovanni), famoso ministro Scozzese, fu uno de' primi-

tivi e principali apostoli del Calvinismo e del Presbiterianismo nella Scozia nel secolo xvi. Aveva studiato dapprima in Parigi sotto *Giovanni Major* dottore della Sorbona, e famoso scolastico de' suoi giorni, le di cui orme seguì per qualche tempo. Essendo poi caduto in molti errori, pubblicò una confessione di fede, che fu riputata eretica, ed a motivo di cui si vuole da alcuni, che fosse posto in carcere. Comunque sia, passò in seguito dalla Scozia in Inghilterra, ove il re *Odoardo vi* volle dargli un vescovato, cui egli ricusò, dicendo, che il *Vescovato era contrario al Vangelo*. Dopo la morte del predetto principe si ritirò a Francfort, indi a Ginevra, ove fu discepolo e grande amico di *Calvino*. Restitutosi in Iscozia nel 1559, ivi sparse i suoi errori, non solo mercè i propri scritti e sermoni, ma altresì col ferro e col fuoco, usando crudeltà e violenze contro le persone, e le cose de' Cattolici. Avendo voluto la regina *Maria Stuarda* opporsi a' di lui furori, sollevò contro di essa i suoi discepoli, e predicò apertamente il *Regicidio*. Cessò di vivere nel 1571 in età di 57 anni. *Spondeo*, *Thevet*, e la maggior parte degli scrittori Cat-

Cattolici hanno dipinto *Knox*, come un furioso fanatico ; ma *Bayle* e *Burnet* ne parlano ben diversamente , e soprattutto *Beza* lo ha molto esaltato . Questa differenza di sentimenti circa *Knox* , benchè possa avervi avuta qualche parte lo spirito di partito, dà luogo nientemeno a giudicare , che avess' egli bensì grandi difetti, ma che non mancasse altresì di buone qualità . Lasciò varie opere di controversia , che portano l'impronta dell'entusiasmo , e che sono divenute rarissime , soprattutto la sua *Cronaca*, ovvero *Storia della riforma della Chiesa di Scozia*, Londra 1644 in f.

IKNUTZEN (Mattia), era nato ad Oldensworth nel Ducheswich da un povero organista , e sebbene dotato di qualche entusiasmo , siccome era fanatico e senza regolato giudizio , visse quasi sempre tra gli stenti e nella miseria . Dopo avere fatti i suoi studj a Königsberga nella Prussia , si pose in capo di viaggiare , e di erigersi in nuovo apostolo dell'*Ateismo* . Nel 1674 sparse in diversi luoghi dell'Alemagna , e specialmente in Jena nella Sassonia ed in Altdorff , una *Lettera* latina e due *Dialoghi* tedeschi , che contenevano i principj d' una nuova setta ,

cui voleva stabilire , sotto il nome di setta de' *Conscienziosi* , cioè di persone , le quali non farebbero professione , che di seguire in ogni cosa le leggi della coscienza e della ragione . Il capo de' *Conscienziosi* fissava , è vero , tre sostanziali principj , cioè , *non far torto ad alcuno : vivere onestamente : e rendere a ciascuno ciò ch'è suo* ; ma negava poi l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima , e per conseguenza l'autorità della S. Scrittura : come se , tolte di mezzo queste verità , vi potesse restare nell'uomo qualche coscienza , e qualche principio di virtù . Questo Ateo vantasi di aver fatto un gran numero di discepoli , e ne aveva *dic' egli* , 700 nella sola città di Jena . *Giovanni Museo* , dotto professore di teologia nell'università della medesima città , confutò una tale calunnia in un suo libro tedesco pubblicato nel 1675 contro questo insensato , e contro la di lui pretesa setta , la quale non sussisteva che nella di lui fantasia . I suoi *Dialoghi* impressi in tedesco sono pieni di bestemmie e d'impertinenze . Si può vedere la sua *Lettera* tutta intera in francese ed in latino ne' *Ragionamenti sopra diversi soggetti di storia , di letteratura , di religione e di*
671-

critica, pubblicati da M. la Croze in 12. Tale Lettera viene datata da Roma, sebbene sia certo, che il di lei autore non uscì mai dalla Germania. Gli storici non ci dicono, qual fosse la fine di questo fanatico.

II. KNUTZEN (Martino), nato a Königsberg nel 1713, ivi fu professore di filosofia e bibliotecario, benchè morisse nel 1751 in ancor fresca età, lasciò gran numero di opere, in tedesco alcune, altre in latino. Le principali tra le seconde sono: I. *Systema Causarum efficientium*. II. *Elementa Philosophiae rationalis methodo mathematico demonstrata*. III. *Theoremata de parabolis infinitis*, &c. Quello de' suoi libri tedeschi, che gli ha fatto più onore, è una *Difesa della Religione Cristiana*, 1741 in 4°.

KOBAD, *Ved. CABADE*.

KODDE (Giovanni, Adriano e Giberto Vander), tre fratelli nati in Leyden, che diedero origine alla setta de' Profeti nel 1619, allorchè fu vietato a' Rimostranti l'aver de' ministri. I *Koddi* idearonsi, che in effetto se ne potesse far di meno: declamarono contro i pastori ecclesiastici: travagliarono a farsi degli aderenti, e formarono delle assemblee in

una casa privata, dopo essersi segregati dai Rimostranti. Queste assemblee furono ben presto onorate del dono de' miracoli. Uno de' capi di questi fanatici, *Giovanni Kodde*, vantossi di aver veduto lo Spirito-Santo, come avevano fatto gli Apostoli, ed aggiunse, per far credere tale prodigio, che, quando discendeva sopra di lui, la casa tremò. Le assemblee di questi entusiasti erano curiose da vedersi. Uno di essi leggeva qualche capitolo del Nuovo-Testamento; dopo di che veniva fatta la preghiera o dallo stesso lettore o da qualcun altro. Chiedevasi indi, se alcuno aveva qualche cosa da dire per edificazione del popolo. Allora uno dell'assemblea alzavasi, leggeva un testo della Bibbia, nel quale erasi prima meditato, e, prendendo il tuono di profeta, faceva sopra tale testo un discorso, che durava talvolta più di un'ora. In tal guisa lasciavasi parlare un 2°, un 3°, ed anche un 4° profeta, se tanti se ne presentavano, che volessero parlare. Duravano talvolta le sessioni dalla sera sino al levar del sole. Dopo la morte de' *Koddi* un fornajo di Rinsbrug intraprese il governo di questa milizia di pazzi. Essi rigettarono tutte le con-

KOE

confessioni di fede, introdussero il battesimo per immersione, e sostennero, che alcun Cristiano non doveva essere magistrato, nè fare la guerra. In quest'ultimo punto la loro opinione non era senza qualche principio ragionevole, perchè nella professione di magistrato troppo difficilmente vedesi chi abbia in mira la giustizia ed il publico bene; ed il mestier della guerra altro non è che quello di distruggere gli uomini non meno che le produzioni della natura, dell'industria o dell'arte, e di rovinar miseramente i paesi.

KOEBERGER (Wenceslao), pittore Fiammingo, discepolo di *Martino di Vos*, perfezionò in Italia i suoi talenti per la pittura e l'architettura. Abbellì molte chiese di Anversa co' suoi quadri, e diresse la fabbrica di N. Signora di Montaignusul modello di quella di S. Pietro di Roma. Buon fisico, non altrimenti che buon architetto, trovò la maniera di asciugare molte paludi dalle parti di Dunkerque, e le ridusse in terreni atti al lavoro ed al pascolo. Quest'uomo abile morì di 70 anni verso la metà del XVII secolo.

KOECK, *Ved. COECH.*

KOEMPFER o. COEMP-

FER (Engelberto), medico e viaggiator celebre, era nato da un ministro Protestante nel dì 15 di settembre 1654 in Lemgow, picciola città nel circolo di Westfalia, soggetta al conte della *Lippa*. Dopo essersi distinto in occasione de' suoi studj sì nella filosofia, medicina, botanica e storia naturale, che nelle lingue straniere in diverse città della Germania, e segnatamente in Königsberga, ove si trattenne 4 anni, passò nella Svezia. Gli vennero fatte vivissime premure, perchè si fermasse in questo regno; ma l'estrema sua passione pe' viaggi gli fece preferire a tutti gl'impieghi, che gli vennero offerti, il posto di segretario d'ambasciata presso *Fabrizio*, che dalla corte di Svezia veniva inviato al monarca di Persia. Parè egli da Stoccolma nel 1683, si fermò due mesi a Mosca, ed indi trattennessi due anni in Ispahan capitale della Persia. *Fabrizio* voleva impegnarlo a ritornare con lui in Europa; ma, a misura che acquistava cognizioni, crescendo sempre più il suo gusto pe' viaggi, si pose in qualità di capochirurgo sopra una flotta della compagnia Olandese delle Indie Orientali. *Koempfer* ebbe campo di appagare la sua curiosità. Innoltrò le sue cor-

corse sino al regno di Siam ed al Giappone. Questo paese chiuso agli stranieri non era conosciuto, che molto imperfettamente; tutto osservò l'abile viaggiatore, e mercè le sue cure si vide scomparire nella geografia un vuoto, che disperavasi di poter giammai riempire. Ritornato in Europa nel 1693, prese la laurea di medicina nell'università di Leyden, e si restituì alla sua patria. La composizione di varie opere l'esercizio della medicina, e l'impiego particolare di medico del conte della Lippa suo sovrano, lo tennero occupato sino alla sua morte seguita li 2 novembre 1716 in età di 66 anni. Tra le scientifiche produzioni, di cui questo dottore osservatore ha arricchita la letteratura, si distinguono: I. *Amnuntates Exoticae*, 1712 in 4° con un gran numero di figure. Quest'opera entra in un minuto e soddisfacente dettaglio circa la storia civile e naturale della Persia e degli altri paesi Orientali, che l'autore avea percorsi ed esaminati con tutta l'attenzione d'un viaggiatore filosofo. II. *Herbarium ultra-Gangenticum*. III. *Istoria naturale, ecclesiastica e civile dell'impero del Giappone*, in tedesco: tradotta in inglese da Scheuchzer: ed in francese su questa ver-

sione, Haia 1729 in 2 vol. in f. con quantità di figure, ed in 3 vol. in 12 colle sole carte. L'autore vede, e scrive similmente da uomo dotto: è alquanto secco, e talvolta troppo minuto; ma è stimabile per tanti altri riguardi entra egli in così circostanziati racconti, e gli esprime con tanta esattezza e verità, che merita bene, che gli si perdoni qualche cosa. IV. *La Raccolta di tutt' i suoi altri Viaggi*, Londra 1736 vol. 2 in f. con figure. Vi si trovano descrizioni più esatte di tutte quelle, ch'erano comparse prima di lui, della corte e dell'impero di Persia, e delle altre contrade Orientali.

I. KOENIG (Daniele), di nazione Svizzero, morto a Rotterdam nel 1727 in età di soli 22 anni, per le percosse ricevute a Franeker. Il popolaccio, udendolo parlar francese, lo prese per una spia di Francia, e lo avrebbe posto a brani, se il senato accademico non lo avesse strappato di mano a quella turba ammutinata; ma, ciò non ostante, le ferite e contusioni, che aveane riportate, lo condussero alla tomba alcuni mesi dopo. A lui siam debitori della *Traduzione* latina delle *Tavole*, che il dottore *Arbuthnot* diede alla luce in-
tor-

torno le monete antiche , 1737 in 4°. Questa versione non fu pubblicata , che nel 1756 in 4°, da *Reitz* professore in Utrecht , che ornolla con una curiosa ed utile prefazione .

II. KOENIG (Samuele), fratello del precedente, cominciò a farsi distinguere sin da giovinetto, mercé i suoi talenti per le matematiche . Dimorò due anni nel castello di Cirey colla illustre marchesa di *Chatelet*, ch'ebbe a lodarsi molto delle di lui lezioni . Ottenne in seguito una cattedra di filosofia e di dritto naturale a Franeker , d'onde passò all'Haia, per essere bibliotecario del principe statolder e di madama la principessa d' *Orange*. Venne associato dall' accademia di Berlino, e poscia fu dalla medesima escluso per la notoria occasione della contesa ch'ebbe con *Maupertuis* . Disputò *Koenig* a questo francese presidente dell' accademia di Prussia la di lui scoverta del *Principio universale della minima azione* . Scrisse contro di lui, e nel confutarlo citò un frammento di una *Lettera* di *Leibnizio*, in cui questo filosofo diceva di avere osservato, che nelle modificazioni del moto l'azione diviene ordinariamente un *maximum*, ovvero un *minimum*. Fece
Tom. XV.

Maupertuis pressare il suo avversario dall' accademia di Berlino ad esibire l' originale di una tale *Lettera*; ma, non trovandosi più sì fatto originale, il filosofo Svizzero venne condannato dalla prefata accademia . Tutta l' Europa è informata delle conseguenze di questa controversia. *Koenig* ne appellò al pubblico; e la sua appellazione scritta con quel calore di stile, che suol prodursi dal risentimento, tirò molte persone al suo partito . Morì nel 1757, riguardato, come uno de' migliori matematici di questo secolo. Ecco in qual maniera lo caratterizza *Voltaire* in una *Lettera* scritta ad *Elvezio*. = KOENIG „ non ha fantasia in verun „ senso; ma egli è ciò, che „ chiamasi gran metafisico . „ Sa precisamente, di che „ sia composta la materia, e „ giura, sguendo *Leibnizio*, „ esser cosa dimostrata, che „ l'estensione è composta di „ Monadi (o sieno Atomi) „ non estese, e la materia „ impenetrabile composta di „ picciole monadi penetrabili. Crede, che ciascuna „ Monade sia uno specchio „ del suo universo. Quando „ credesi tutto questo merita „ di credere ai miracoli „ di *San Paris*. Per altro è „ ottimo geometra, e ciò „ che „ che

„ che val più, buonissimo
„ figliuolo =.

KOERTHEN (Giovanna), moglie di *Enrico Bloch*, sin da' suoi primi anni diede man festi indizj del suo gusto per le belle-arti. Riusciva a formare in cera statue e frutta, a scrivere, a cantare, ad incidere sul vetro, a dipingere a guazzo; ma era eccellente in singolar maniera nel *Frastaglio* o sia trinciatura. Tutto ciò, che l' incisore esprime col suo bulino, *Giovanna* rappresentavalo mercè le sue forbici. Eseguita paesi, marine, animali, fiori e ritratti d' una perfetta rassomiglianza. Le sue opere sono d' un gusto di disegno correttissimo, nè possono meglio paragonarsi, che alla maniera d' incidere di *Mellan*. Incollandole sopra carta nera, il vacuo del taglio rappresentava i tratti o lineamenti, come fatti dal bulino o dalla penna. Forse di qui trassero origine que' ritratti grossolanamente frastagliati, de' quali succedette, specialmente in Francia, la follia a quella de' *Pantini* o sieno figurine mobili di cartone. I talenti di *Mad. Koerthen* le acquistarono gran nome nell' Europa: molte teste coronate impiegaron la di lei abilità, e le fecero regali o pur onorevoli visite.

Pietro il Grande si compiacque di recarsi a vederla, e di pagare alle di lei opere il tributo di lodi, che meritavano.

I. KONIG (Giorgio Mattia), nato in Altdorf nel 1616, morto in questa città nel 1699 li 29 agosto di 84 anni, fu professore di poesia, delle lingue latina e greca, e bibliotecario nella università della sua patria. La maggior parte degli eruditi nol conosce guari, che per la sua *Bibliotheca vetus & nova*, grosso in f. pubblicato nel 1678. Quest' opera meritava d' essere fatta con più diligenza. Ciò, che dice degli autori, è bene spesso o superficiale o inesatto. Attribuisce agli scrittori opere, che non hanno fatte, e non parla di quelle, che hanno fatte. Vi è una somma negligenza nelle date, non meno che in tutto il restante. Pure, non ostanti questi ed altri difetti, che in gran parte furono rilevati dal dotto *Giovanni Mollero*, il libro non lascia di essere di qualche utilità. Suo padre *Giorgio KONIG*, nativo di Ambert, morto nel 1654 di 64 anni, fu professore di teologia in Altdorf, ed ha lasciato un *Trattato de' Casi di Coscienza*, 1675 in 4^o, ed altre opere teologiche.

II. KONIG (Emmanuel-
le),

KOR

le), celebre medico, professore di fisica e di medicina in Basilea sua patria, morì nel 1731 di 73 anni, dopo aver publicate molte opere concernenti la sua professione, le quali manifestano una vasta lettura . Esse furono talmente stimate nella Svezia, che ivi venne riguardato qual altro *Avicenna*. La più conosciuta tra noi è il suo *Regnum minerale, & speciale*, Basilea 1763 in 4°, che fu seguito dal *Regnum Vegetabile*, Basilea 1708 partimenti in 4°.

KOOREE, *Ved.* LOL-KOOR.

KOORNHERT, *Ved.* COR-NEHRT,

KOPTO, KOPHTUS, ovvero CHLOSPI, ovvero CHEMMI, re di Egitto, fu egli, che, secondo la più comune opinione, fece costruire le famose *Piramidi di Egitto*, le quali sonosi considerate per una delle meraviglie del mondo. Dicesi, che occupasse in tale lavoro 369 mila operaj, i quali travagliassero per lo spazio di 23 anni. *Plinio* narra, che vi fossero spesi da 1800 talenti solamente in rape ed in aglj: produzioni, di cui gli Egizj erano ghiottissimi. Queste *Piramidi* sono tre, una grande, e le due altre un poco inferiori. Esse sono distanti due miglia dal gran Cairo, coll' intervallo di

200 passi l'una dall'altra. Si vuol'e, che le due minori fossero fabbricate da uno de' *Faraoni*, per depositarvi i cadaveri della regina sua sposa e della principessa sua figlia. Per altro queste sono semplici congetture, che noi esponiamo sulle tracce di mille altri scrittori: la storia non ha vista assai penetrante, per farsi largo nelle dense tenebre di più di 30 secoli accumulati insieme.

KORKOU e' KOU-RORM, *Ved.* GEHAN-GUIR.

KORNMAN (Enrico), giureconsulto tedesco, pubblicò diversi libri sul principio del XVII secolo: I. *Templum Naturæ, seu de Miraculis quatuor Elementorum*, Darmstadt 1611 in 8°. II. *De Miraculis Vivorum*, Kirchheim 1614 in 8°. III. *De Miraculis Mortuorum*, 1610 in 8°. Queste tre opere, soprattutto le due ultime, sono curiose e difficili da trovarsi. IV. *De Virginitatis Jure*, 1617 in 8°. V. *Linea Amoris*, 1610 in 8°. Sebbene questo libro ed il precedente sieno superficiali, vi sono nientemeno delle cose ricercate.

KORTHOLT (Cristiano); nato nel 1633 a Berg nell' isola di Fœnien, professore di lingua greca a Rostock nel 1662, divenne vice-cancelliere perpetuo e professore

di teologia nella università allora fondata di nuovo a Kiell. Soddisfece a questi due impieghi con altrettanta abilità che applicazione. Quest' uom dotto morì nel 1694 di 61 anno, in concetto di non meno buon cittadino, che profondo erudito. Vi sono di lui molte opere, tra le quali: I. *Tractatus de Calumniis Paganorum in veteres Christianos*, Kiell 1698 in 4: opera curiosa ed interessante per coloro, che amano la religione. II. *Tractatus de origine, & natura Christianismi ex mente Gentilium*, Kiell 1672 in 4: libro non meno curioso del precedente. III. *Tractatus de persecutionibus Ecclesie primitive, veterumque Martyrum cruciatibus*, Kiell 1689 in 4°. IV. *Tractatus de Religione Ethnica, Mahummetana, & Judaica*, Kiell 1605 in 4°. V. *De CHRISTO crucifixo, Judeis scandalo, Gentilibus stultitia*, Kiel 1678 in 4°. VI. *De tribus Impostoribus magnis liber*, Edoardo Herbert, Thoma Hobbes, & Benedicto Spinosæ oppositus, di cui la miglior edizione è del 1701 in 4°, per cura di Sebastiano figlio dell' autore. VII. *De variis Scriptura editionibus, Tractatus Theologico-historicus-philologicus*, &c. Kiell 1686 in 4°. VIII. Molti Trattati di

controversia, ne' quali non si risparmiarono le invettive contro il pontefice. Il soli titoli provano la somma pulitezza dell' autore. Il *Papismo più nero del Carbone*; il *Belzebù Romano*; il *Papa scismatico*: tali sono i frontispizj di alcuni de' suoi libri. Kortholt è meno stimabile nelle sue opere di raziocinio che in quelle di erudizione.

II. KORTHOLT (Cristiano), nipote del precedente, travagliò con successo al *Giornale di Lipsia* sino al 1736, e morì nel fior degli anni nel 1751 professore di teologia a Gottingen. Era non meno erudito di suo avo. A lui deve la repubblica letteraria: I. Una edizione delle *Lettere latine di Leibnizio*, in 4 volumi; delle *Lettere Francesi* dello stesso in un sol volume; e di una *Raccolta* di diversi *Opuscoli* filosofici, matematici ed istorici del medesimo filosofo. II. *De Ecclesie suburbicariis*. III. *De Enthusiasmo Muhammedis*. IV. *Varie erudite Dissertazioni*. V. *Diversi Sermoni*, &c.

KOTTER (Cristóforo), conciator di pelli di Sprotaw nella Slesia, si fendette famoso nel partito Protestante per le sue visioni chimeriche ed assurde, che pubblicò verso l'anno 1620. Nel 1625 Comenio, avendo fatta cono-

scen-

scienza con questo pazzo, divenne il promulgatore delle di lui profezie. Siccome queste annunciavano disgrazie grandi alla casa d' *Austria*, e grandi vantaggi a' di lei nemici, il profeta fu posto alla berlina in Breslavia nel 1627, ed indi bandito da tutti gli stati dell'imperatore: Questa lieve correzione non bastò guari ad emendarlo: e quando mai può egli correggersi il fanatico? Passò indi nella Lusazia, ed ivi profetizzò sino alla sua morte avvenuta nel 1647, anno 62 di sua età. *Comenio* pubblicò i desiderj di questo visionario, e quelli di *Drabizio* e di *Cristina Poniatovia*, due altri fanatici come lui, sotto l'impertinente titolo di *Lux in tenebris*, Amsterdam 1665. L'edizione del 1657 è molto meno ampia.

- KOUK (Pietro), *Vedi* KVECK.

KOULI-KAN (Thamas), re di Persia, chiamato altresì *Schah-Nadir*, nacque a Calot nella provincia di Khorasan, una delle più orientali della Persia, e soggetta alle incursioni de' Tartari Usbecki. Il padre di *Nadir*, capo d'un branco o sia d'una diramazione della tribù degli Afschardi, era governatore della fortezza da costoro fabbricata contro i Tartari;

e già da molti anni questo governo era divenuto ereditario in essa famiglia. Devolveva adunque a *Nadir* una tale dignità dopo la morte di suo padre, che lo lasciò in età minore. Ma suo zio impadronissi del governo sotto il grazioso pretesto di prenderne cura, durante la minorità di suo nipote. *Nadir*, nato con un'anima elevata, ed uno spirito indipendente, non volle vivere sotto uno zio tanto ingiusto, e quindi s'artrid. Essendo andato in pellegrinaggio a Muschada nel Khorasan, il *Baglierbeg* lo prese al suo servizio per sotto-maestro di cerimonie. Il governatore fu così pago della di lui condotta, che gli diede una compagnia di cavalleria. La sua bravura e la sua abilità lo innalzarono in pochi anni ad un grado superiore: venn'egli fatto Min-Baschi, ovvero comandante di mille cavalli. Restò in questa carica sino all'età di 32 anni, facendosi amare da tutti coloro, co' quali famigliarizzavasi, e celando con diligenza l'ambizione, ch'era la sua passion dominante. Non potè però far a meno di lasciarla manifestare in qualche modo nel 1720. I Tartari Usbecki fecero un'irruzione nel Khorasan con un corpo di diecimila uomini.

ni. Il *Beglierbeg* non aveva in piedi, che 4000 cavalli e 2000 fanti. In un consiglio di guerra, in cui tutti gli uffiziali facevano comprendere al governatore, che sarebbe stata imprudenza l'arrischiarsi con forze tanto disuguali, *Nadir* si esibì per tale spedizione, rispondendo egli dell'esito. Il governatore, allettato da una sì fatta proposizione, lo fece generale delle truppe. *Nadir* partì, andò incontro al nimico, lo battè, ed uccise di propria mano il generale de' Tartari. Questa vittoria apportò gran lustro alla gloria di *Nadir*; il governatore lo accolse al suo ritorno, come un soggetto di gran distinzione, e lo assicurò, che aveva scritto alla corte, per ottenergli la carica di luogo-tenente-generale del Khorasan. Ma il debole *Hussein* si lasciò prevenire contro *Nadir* da varj uffiziali gelosi de' suoi progressi, e l'impiego fu dato ad un altro, parente del governatore. Acceso perciò di sdegno *Nadir*, ne fece de' rimproveri al *Beglierbeg*; e spinse a tal eccesso la sua insolenza, che questo signore, sebbene naturalmen- te portato alla dolcezza, si vide in necessità di scacciarlo, dopo avergli fatto dare le ba-

stonate sotto le piante de' piedi, sinchè gli fossero cadute le unghie delle dita grosse. Un sì grave affronto obbligò *Nadir* a prender la fuga; andò egli ad unirsi ad una truppa di assassini da strada, arrolò banditi, ed in breve videsi alla testa di 5000 uomini ben montati. Con questo corpo diede il guasto a tutto il paese, ed abbruciò le case di tutti coloro, che ricusavano di contribuire. Gli Aghwani si erano impadroniti d'Ispah n sotto la condotta di *Maghmud* ovvero *Maghmoud*, che aveva invasa la Persia. Da un'altra parte i Turchi e i Moscoviti eransi già prima gettati sopra diversi stati della Persia, di maniera che *Schah—Thamas*, legittimo successore di *Hussein*, non aveva più che due o tre provincie. Uno de' generali della sua armata, di cui mostravasi già mal contento, repentinamente ritirossi appresso a *Nadir* con 1500 uomini. Temendo allora il zio di *Nadir*, ch'ei venisse a spogliarlo del governo a mano armata, gli scrisse, che s'ei voleva, otterrebbe il perdono di tutto ciò, che avea fatto, e che potrebbe entrare al servizio del re. Accettò egli una tal esibizione, e partì senza rit-
tar-

rardo per Calot, insieme col generale disertore e cento uomini di scelta truppa. Fu ben ricevuto; ma nella notte seguente fece investire la piazza da 500 uomini, che aveva lasciati indietro con ordine di seguirlo, salì nella camera di suo zio, e lo uccise, nel 1727. *Schah-Thamas*, avendo bisogno di gente, fece dire a *Nadir*, che gli perdonerebbe anche questo fallo, se venisse a raggiungerlo ed unirsi in suo aiuto, e che lo farebbe Min-Baschi. *Nadir*, ebbro di gioia per una tal proposizione, recossi tosto appresso il monarca, si scusò, e promise molta fedeltà. Dopo essersi segnalato in diversi incontri contro i Turchi venne fatto tenente-generale. Seppe anzi così bene insinuarsi nell'animo del re, e rendergli sospetto il generale delle di lui truppe, che al principio del 1729 ottenne di subentrar egli nel posto di quest'ultimo, cui fu troncata la testa. Divenuto generale supremo di tutte le milizie, spiegò allora tutta l'estensione de' suoi talenti; ed il re interamente riposò su di lui per tutti gli affari concernenti la guerra. Nel mese d'agosto del medesimo anno *Thamas* intese, che *Aschruff* successore di *Maghmud* avanza-

vati con 30 mila uomini verso il Khorasan: il nuovo Generale marciò contro di essi, vennesi a campale battaglia, ed *Aschruff*, avendovi perduti da 12 mila uomini, ritirossi in Ispahan con circa la terza parte della sua armata. Allora fu che *Thamas* fece al suo generale il più grande onore, che possa fare un re di Persia. Gli ordinò di portare il suo nome, di maniera che fu nominato THAMAS-KULI, ovvero KOU LI, lo Schiavo di *Thamas*, aggiugnendovi la parola KAN, che significa signore. Ben presto lo schiavo volle divenir padrone; *Kouli-kan* suscitò una ribellione contro *Thamas*, lo fece rinchiudere in un'oscura prigione; ed avendo tratto fuori del serraglio un figlio di questo principe, ch'era ancor bambino, lo collocò sul trono. *Kouli-kan* fu il primo a prestargli giuramento di fedeltà, e tutti gli altri uffiziali seguirono il di lui esempio. Riposto che fu questo re fanciullo nella sua culla, gittò tre o quattro gridi; e *Kouli-kan* profitto subito dell'occasione per fare una piacevole commedia. Dimandò agli astanti, se intendevano, cosa volesse il nuovo re; ed, alcuni tra di essi avendo confessato di non

saper che rispondere , loro disse: = Ora ve ne istruirò „ ió . Ho ricevuto da Dio „ il dono d'intendere il linguaggio de' fanciulli . Il „ principe ridomanda da noi „ le provincie , che sono state invase da' Turchi . Sì , „ mio principe (aggiuns' egli toccando la testa del „ bambino) , andremo subito a farci render ragione dal sultano *Mahmoud* , „ e , piacendo a Dio , vi faremo mangiare . delle u- „ ve di Scutari , e forse ancora di Costantinopoli = .

KOULI-KAN, dichiarato reggente , durante la minorità del giovinetto principe , portossi a far la guerra ai nemici dell'impero . Guadagnò molte battaglie , delle quali la più memorabile fu quella d'Erivan , data li 28 maggio 1735 . Perdettero i Turchi in questa giornata più di 50 mila uomini , e lo stesso generale , che comandava il loro esercito . Frutto di sì prosperi successi fu la conquista di molte provincie ; e quindi la corona di Persia venne da tutt'i grandi dell'impero deferita interamente al vincitore , che già sin allora aveane esercitato il potere con assoluta autorità , benchè a nome del pupillo monarca . Partì egli nel dicembre dello stesso anno con

un'armata di più di 80 mila combattenti , avendo lasciato suo figlio *Beza-Kuli-Mirza* , per comandare in Ispahan nel tempo di sua assenza , e prese Kandahar dopo un assedio di 18 mesi . Alcuni ministri di *Mahommed-Schah* , imperatore del Mogol o sia dell'Indostan , scrissero a *Kouli-kan* , per invitarlo ad impadronirsi d'un impero , di cui non era degno l'indolente e voluttuoso monarca . Prese ch'ebbe il re di Persia le opportune sicurezze , non si mostrò punto alieno da tale conquista , sì conforme alla sua inclinazione . Dopo aver pigliate colla forza dell'armi le città di Ghorbundet e di Choznaw , avviossi diritto a Cabul , capitale della provincia dello stesso nome e frontiera dell'Indostan : la prese , e vi trovò immense ricchezze . Scrisse al gran-Mogol , che tutto quanto faceva , era per sostegno della religione dell'imperatore . *Maometto* non fece altra risposta a questa lettera , che accingersi con impegno a far leva di truppe . *Kouli-kan* spedì una seconda ambasciata , per chiedere quattro provincie , ed una somma corrispondente a circa dieci milioni di zecchini . L'imperatore , troppo negligente e tradito da' propri

prj ministri , non si curò di provvedere e riparare . Ma , mentr'egli andava tergiversando , il Persiano recossi davanti a Pishor , di cui s'impadronì , dopo aver disfatto un corpo di sette mila uomini accampati vicino a questa piazza , nel mese di novembre 1738. Li 19 seguente gennajo videsi padrone di Labor . Finalmente l'armata del gran-Mogol si sbandò , e il monarca partì da Dehli li 18 gennajo . *Koulikan* con un corpo di circa 16 mila uomini a cavallo corse ad incontrarlo , ed andò ad accamparsi in picciola distanza dall'esercito nemico . Si venne a battaglia , ed il Persiano riportò una compiuta vittoria , quantunque non facesse entrar in azione , che una parte delle sue truppe . Sommo fu il terrore e la costernazione , che si sparse nel campo dell'imperatore . Tennesi un consiglio di guerra , e si fecero fare proposizioni di accomodamento a *Koulikan* , il quale pretese , che prima di tutto il gran-Mogol passasse a trattenersi con lui nel suo campo . L'imperatore si prestò a tutto , che richiedevasi da lui ; e , dopo che il re di Persia lo ebbe fatto sedere a canto di lui su lo stesso seggio , gli parlò da padrone , e lo trattò da

suddito . Ordinò in seguito ad un distaccamento di cavalleria , che s'impadronisse di tutta l'artiglieria del gran-Mogol , e che portasse via tutt'i tesori , le gioje e tutte le armi e le munizioni dell'imperatore e degli Emiri . Passarono indi i due monarchi a Dehli , capitale dell'impero , e vi arrivarono colle loro truppe nel dì 7 marzo 1739. Il vincitore rinserò il vinto in onorevol carcere , e si fece proclamare imperatore dell'Indie . Tutto passò dapprima con molta tranquillità ; ma una tassa da esso imposta su la biada cagionò un gran tumulto , ed alcuni delle genti del re di Persia restarono uccisi . Nel giorno susseguente , undici del suddetto mese , il tumulto fu ancor più grande . *Kouli-kan* montò a cavallo , ed inviò un grosso distaccamento di truppe per sedare la sollevazione , con facoltà di fare man-bassa sopra i sediziosi , dopo aver prima tentate le vie della dolcezza e delle minacce . Il re di Persia , essendosi portato ad una moschea , ivi venne assalito a colpi di sassi , e fu anche sparato qualche tiro d'arme da fuoco contro di lui . Allora questo principe , abbandonandosi totalmente al suo furore , ordinò una

una strage generale. La fece poi finalmente cessare; ma essendo questa durata dalle ore 8 del mattino sino alle 3 dopo mezzodì, vi fu una sì grande carnificina, che narrasi, vi perissero almeno 120 mila abitanti. Per liberarsi da un sì formidabile nemico, trattavasi di pagargli le somme, ch'erangli state promesse; e *Kouli-kan* ebbe per sua parte immense ricchezze, specialmente in diamanti ed altre gioje. Portò via più tesori da Dehli, di quello che ne avessero preso gli Spagnuoli alla conquista del Messico. Questi tesori, ammassati mercè continue ruberie di più secoli, furono tolti con un altro ladroneccio. Il solo palagio dell'imperatore conteneva ricchezze inestimabili. La sala, ove stava collocato il trono era intonacata di lamine d'oro, e la soffitta era ornata di copiosi diamanti. Dodici colonne d'oro massiccio guernite di perle e di pietre preziose formavano tre lati del trono, il di cui baldacchino soprattutto era degno di esser attentamente osservato: esso rappresentava la figura di un pavone, che stendendo la sua coda e le sue ale copriva il monarca colla sua ombra. I diamanti, i rubini, gli smeraldi, tutte le gemme, di

cui era composto questo prodigio dell'arte, rappresentavano al naturale i colori di quel brillante uccello. Si fa ascendere il danno cagionato da questa irruzione de' Persiani a circa 260 milioni di zecchini. Un Dervis, altamente penetrato da sì gravi sventure della sua patria, ardì presentare a *Koulin-kan* la seguente supplica: — Se tu „ sei Dio, opera da Dio: „ se tu sei Profeta, guidaci „ nella via della salute: se „ tu sei Re, rendi felici i „ popoli, e non distruggerli — *Koulin-kan* rispose: „ Io non sono Dio per operare da Dio; nè Profeta „ per mostrarvi il cammino „ della salute; nè Re per „ rendere felici i popoli. Sono „ colui, che Dio manda contro le Nazioni, sì „ le quali vuol far piombare la sua vendetta —. Il monarca Persiano, ch'era in diritto di esiger tutto quanto pareagli da *Mahommed*, finì col chiedergli una principessa del di lui sangue in moglie pel proprio figlio, insieme colla cessione di tutte le provincie situate al di là del fiume di Ateck e di quello dell'Indo dalla parte della Persia. *Mahommed* acconsentì a questo smembramento con un atto sottoscritto di sua mano; e *Kouli-kan* si

COR-

KOU

contentò della cessione di queste belle provincie , ch' erano contigue al suo regno di Persia , e saggiamente le preferì a conquiste più vaste , ma più difficili da conservarsi . Lasciò a *Mahommed* il titolo d' imperatore ; ma conferì l' effettivo governo ad un vicerè . Colmo di gloria e di ricchezze non pensò più che a ritornare in Persia , ove arrivò dopo una penosa marcia attraversata da molti ostacoli , che nondimeno furon tutti superati dal suo valore e dalla sua fortuna . Poca cognizione si ha delle altre sue spedizioni (*Veggasi MAOMETTO num. VI.*) . *Kouli-kan* fu trucidato nel dì 8 giugno 1747 da *Mahomed* governatore di *Tavus* , di concerto con *Ali-Kouli-kan* , nipote di *Thamas* , che si fece proclamare re di Persia .
 „ Gli assassini (dice uno
 „ storico Persiano) fecero
 „ una palla da giuoco di
 „ quella testa , a contener
 „ la quale poco prima non
 „ bastava l' universo — . I
 „ suoi tre figli , e 16 altri principi del sangue reale furono scannati nel medesimo giorno . Così terminò di vivere questo principe non meno bravo , nè meno ambizioso di *Alessandro* , ma molto meno generoso e meno umano .
 (*Ved. BOUGAINVILLE*) . - Le

sue conquiste non furono contrassegnate , che da rovine e stragi . Non eresse , nè riparò città , non fece grandi stabilimenti di sorta alcuna ; in somma non fu che un illustre scellerato . Amava all' eccesso le femmine ; ma senza però trascurare gli affari . Mentr' era alla guerra , viveva da semplice soldato , nè era meno frugale in tempo di pace . La sua statura era di sei piedi ; aveva una robustissima complessione , ed una voce sommamente forte . Quanto alla sua religione , ei non aveane alcuna . Il suo primo atto di autorità , allorchè salì sul trono , fu d' impadronirsi della maggior parte delle sostanze de' ministri della religione . Dimandò poco tempo dopo una traduzione in lingua persiana della Bibbia e dell' Alcorano . I missionarj Europei , i Rabbini ed i Mollai travagliarono a queste opere . Quando furono terminate , i traduttori stessi gliene lessero una parte . Egli motteggiò intorno i misteri della religione Cristiana , si burlò di quella degli Ebrei , volse in ridicolo *Maometto* ed *Ali* . In seguito fece chindere le traduzioni de' libri sacri de' Cristiani e de' Musulmani in una cassetta , dicendo , che darebb' egli ben presto
 agli

agli uomini una religione molto migliore. Ma fortunatamente gli affari della Persia non permisero a questo despota l'esecuzione d' un disegno, che sarebbe stato una sorgente di crudeltà e di nuovi errori. Questo profeta guerriero, che non poteva sentirsi contraddire, avrebbe certamente fatti adottare i suoi delirj a colpi di sciabla. Avendogli voluto rappresentare un capo de' ministri della religione di Persia, che non apparteneva al principe il far novità in materia di dogma, *Kouli-kan* non gli rispose altrimenti, che facendolo strangolare. Tale timore aveasi di lui, che ritornando dall' Indie, in mezzo della stessa marcia, osò comandare ai soldati, che dovessero consegnare al regio tesoro tutto ciò, che avevano bottinato in quella spedizione, e i suoi soldati ubbidirono. Si contentò solamente di far distribuire a ciascuno di essi 500 rupie, ed una somma un poco maggiore agli uffiziali: e tutti riceverono senza lagnarsi una sì tenue ricompensa de' loro stenti e delle loro fatiche. *Veggasi* l' Estratto istorico, ch' è alla fine del *Nadir*, tragedia composta da M. *Dubisson* rappresentata nel 1780. Vi è una *Storia di Thamas Kou-*

li-kan, tradotta da un manoscritto persiano da M. *Williams-Jones*, membro del collegio di Oxford, Londra 1770 in 4°. Le vicende di questo eroe della Persia hanno servito di argomento a due *Tragicommedie* col titolo di *Thamas-Kouli-kan* scritte in versi martelliani dal sig. ab. *Pietro Chiari*, le quali sebbene non vadano esenti da varj difetti, che non di rado soglion incontrarsi nelle azioni drammatiche di questo noto scrittore e gesuita, pure sono state recitate più volte con molto plauso ne' teatri italiani.

KRACHENINNIKOW, nato nel 1713; fu nel numero de' giovani alunni addetti a' professori dell' accademia di Pietroburgo. Avendo questa compagnia inviati alcuni suoi membri al Kamcharka per ordine della imperatrice nel 1733, a fine di dar una relazione di quel paese, il giovane *Kracheninnikow* vi andò come seguace del professore di storia naturale. Di là fece ritorno nel 1743, con un gran numero di osservazioni. L' accademia lo nominò aggiunto nel 1745, e professore di botanica e di storia naturale nel 1753; ma poco tempo ne fece le funzioni, avendo cessato di vivere nel 1755. Era stato incaricato dalla

KRA

dalla sua compagnia di stendere la *Relazione* delle scoperte degli accademici, e di combinarla con quella di M. *Stellert*, ch' era morto nel 1745. Questa è quell' opera, scritta con molta sincerità ed esattezza, la di cui traduzione forma il 2^o volume del *Viaggio di Siberia* dell' ab. *Chappe d' Auteroche*, Parigi 1768 tom. 2 in 3 vol. in 4^o con figure, eseguita magnificamente.

KRANS, *Ved.* CRUSIUS.

KRANTZ, *Ved.* FISCHET.

* KRANTZ o CRANTZ, *Ved.* CRANTS.

KRAUZEN (Ulderico), abile incisore tedesco, di cui abbiamo l' antico ed il nuovo *Testamento* eseguiti in rame con massima eleganza. La somma delicatezza delle figure fa, che sia ricercata la raccolta, la quale se ne fece in Augusta nel 1705 in 2 vol. in f. L' *Epistole* e gli *Evangelii* sono intagliati separatamente in un altro volume in f. colla data del 1706. Siccome però la spiegazione è in lingua tedesca, così tali libri, benchè divenuti rari, non vengono ricercati dagli esteri, se non a motivo della bellezza de' rami.

KRETZCHNER (Pietro), nato nel Brandeburgo verso il 1700, consigliere del regio patrimonio del re

di Prussia, morto nel 1764 di 64 anni, si distinse per la sua laboriosa pazienza e sagacità profonda in materia di economia e di agricoltura. Merce un gran numero di sperienze su tali materie, fece delle scoperte considerevoli. La più utile e curiosa si è quella contenuta in un' eccellente *Memoria* in proposito dell' straordinaria moltiplicazione d' un grano d' orzo, Propaginando i varj steli d' un cespuglio prodotto da questo grano d' orzo seminato in primavera, e dopo che aveano formate le radici trapiantandoli altrove, e lo stesso praticando di mano in mano ai nuovi cespugli, che germogliavano da questi trapiantati, la moltiplicazione giunse a tal segno, che da quel solo grano d' orzo ne risultarono 15 mila spiche. Dalla sagacità dell' autore rimase allora sorpresa la natura nella prodigiosa sua fecondità, Se una tale coltura richiedesse meno braccia, sarebbe di una massima utilità. Questo medesimo autore aveva tentato d' introdurre in Prussia il lavoro a due aratri, e lo propose in un' altra *Memoria*. L' idea non era già nuova; *Oliviero di Seres* ne parla nel suo *TEATRO di Agricoltura*, come d' una pratica del paese di Cleves; ma questa idea

dea è una di quelle, che sono più vantaggiose in teoria che in pratica.

I. KROMAYER (Giovanni), nato nel 1576 a Dolben nella Misnia fu ministro ad Eisleben, predicatore della duchessa vedova di Sassonia, ed in fine soprantendente a Weimar, ove morì nel 1643 di 67 anni. Di lui vi sono: I. *Harmonia Evangelistarum*. II. *Historia Ecclesiastica Compendium*. III. Una stimata *Parafrasi* sopra *Geremia* e sopra le *Lamentazioni*, che trovasi nella *Bibbia di Weimar*.

II. KROMAYER (Giralamo), nipote del precedente, nato a Zeitz nel 1610, morto nel 1670 a Lipsia, ov'era professore di storia, di eloquenza e di teologia, ebbe una penna laboriosa e feconda. Tra le numerose sue opere citeremo solamente: I. *Theologia Positivo-Polemica*. II. *Historia Ecclesiastica*. III. *Polymathia Theologica* ec.

KROUST (Giovanni Maria), gesuita, fu professore di teologia per molti anni a Strasbourg, poi confessore delle reali principesse di Francia, e travagliò qualche tempo a' *Giornali di Trevoux*. Vi è di lui un' opera in latino intitolata, *Institutio Clericorum*, Ausbourg 1767 vol. 4 in 8°. Queste sono medita-

zioni per tutt' i giorni dell' anno, attissime a formare i preti alla santità del loro stato, ed al ministero del pulpito. Ha dato un volume in 8°, che contiene un *Ritiro* di otto giorni ad uso degli Ecclesiastici, impresso a Friburgo in Brisgovia nel 1765. Trovasi in questi libri il linguaggio pieno di unzione della Scrittura e de' Padri. Non bisogna giudicare di questo gesuita da ciò, che ne dice *Voltaire*, che aveva avuto a lagnarsi di lui, o piuttosto ch'era mal contento dello zelo da esso mostrato contro l'erronee di lui opinioni.

KRUGER (Giovanni Cristiano), nato in Berlino di poveri genitori, morto in Amburgo nel 1750 in età di soli 28 anni, si è distinto sulla scena, come attore e come poeta. E' presumibile, che avrebbe contribuito ad illustrare il teatro tedesco, se le applicazioni e le fatiche, cui lo assoggettavano la sua qualità di attore ed il suo stato di mediocrità, non l'avessero costretto ad intraprendere delle traduzioni, e se la morte non lo avesse sorpreso nel fiore di sua età, non altrimenti che *Schlegel* e *Kronegh*, altri attori drammatici. Oltre la *Traduzione* tedesca del *Teatro di Mariavaux*, lasciò una *Raccolta di Poesie*, impressa.

KUL

pressa a Lipsia, nelle quali si contengono *Poesie* diverse, *Prologhi*, e soprattutto *Commedie*, di cui le principali sono, *Lo Sposo Cieco*, i *Candidati* ed il *Duca Michele*.

** KUBLAY, detto a' trimenti HU-PI-LAY, ed anche COBYLA o COBLA, gran kan de' Tartari, fu uno de' più possenti signori dell'Asia; eletto imperatore de' Mogoli, de' Tartari e de' Cinesi nell'anno 1260, tentò ancora, ma con poco felice successo, di sottomettere il Giappone. Ebbe in pregio le scienze e i loro coltivatori; coraggioso in guerra, prudente nel governo del suo impero, splendido, magnifico, liberale, fu in somma uno de' più grandi principi, che regnarono in quelle provincie. Onorò molto i viaggiatori Europei, specialmente i Veneti (*Ved. MARCO-POLO*), ed ambì di farsi conoscere per mezzo loro a' principi Cristiani, ed anche al Romano pontefice, dal quale chiese de' missionarj, ed abbiamo altresì un breve a lui diretto* da papa Nicolò IV nel 1298. Probabilmente però egli non ebbe mai pensiero alcuno di abbracciare la fede Cattolica, come scorgesi dall'effetto, e si conosce ancora da un discorso ch'ei tenne al predetto *Marco-Polo*, e che da questo scrit-

tore viene riferito. Non sappiamo in qual anno cessasse di vivere questo illustre monarca; ma è verisimile, che non sopravvivesse molto all' accennato 1298.

KULMAN (Quirino), nacque a Breslavia nella Slesia con uno spirito saggio e penetrante. Una malattia sconcertò i suoi organi nell'età di 18 anni, e fu uno de' più grandi visionarj del suo paese e del suo secolo. Si credette ispirato da Dio: s'ideò d'essere in un globo di luce, che non lo lasciasse mai, e non volle ricevere alcuna lezione, perchè, diceva egli, che *lo Spirito Santo era suo Maestro*. Questo sventurato, che solamente avrebbe dovuto inchinarsi come pazzo, fu barbaramente abbruciato nel 1689 in Moscovia, a motivo di alcune predizioni sediziose. Aveva prima percorse l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Oriente, e, malgrado la facilità dello spirito umano in adottare tutte le stravaganze, non fece molti proseliti. Vi sono di questo visionario alcuni scritti pieni de' più assurdi delirj. Preparavane uno, che doveva intitolare: *La Chiave della Eternità e del Tempo*; ed era la continuazione di un' opera che aveva già pubblicata nel 1674 a Leyden, sotto il titolo

tolo di *Prodromus Quinquennii mirabilis*.

KUHNIO (Gioachino), professore di lingua greca ed ebraica nell'università di Strassbourg, nato a Gripswalde, morto nel 1697 di 50 anni, lasciò delle *Note* sopra *Polluce*, *Paufania*, *Eliano*, *Diogene-Laerzio*, ed altri scritti, ne' quali osservasi un gran fondo di erudizione. Il più conosciuto è intitolato: *Quaestiones Philosophicae ex sacris veteris & novi Testamenti, aliisque Scripturis*, Strassbourg 1698 tom. 3 in 4°.

KULCZINSKI (Ignazio), abate di Grodno, nato a Wolimirs in Polonia nell'anno 1707, entrò da giovinetto nell'ordine di *S. Basilio*, e fu inviato a Roma in qualità di procurator-generale di quest'Ordine. Morì nella sua badia di Grodno nel 1747, dopo essersi acquistata gran riputazione, mercè il suo *Specimen Ecclesiae Ruthenicae*. Vi è ancora di lui un manoscritto intitolato: *Opus de vitiis Sanctorum Ordinis Divi Basilii magni*, 2 vol. in f.

KULPISIO ovvero **DE KULPIS** (Giovanni Giorgio), professore di giureprudenza in Giessen, poi a Strassbourg, assistette al congresso di Kyswick in qualità d'inviato del duca di Wittemberga, e morì nel 1698. Le più stimate

tra le sue opere sono: I. *Un Comento* in 4° sopra *Grozio*, sotto il titolo di *Collegium Grotianum*, libro dotto. II. *Commentatio de adoptionibus, & emancipationibus Principum* ec., Jena 1741 in 4°.

KUNADO (Andrea), *Kunadus*, teologo Luterano, nato a Dobelen nella Misnia il 1602, fu professore di teologia a Wittemberga, e ministro-generale a Grimma. Morì nel 1662 di 60 anni, e lasciò: I. *Una Spiegazione dell'Epistola a' Galati*. II. *Un Compendio de' luoghi comuni teologici*. III. *Varie Dissertazioni circa la Tentazione nel Deserto: circa la Confessione di S. Pietro: circa coloro, che risuscitarono al tempo della Passione*, in 4°, ec.

KUNCKEL (Giovanni), nato nel ducato di Sleswick nel 1630, fu chimico dell'elettore di Sassonia, di quello di Brandeburgo, e finalmente di Carlo XI re di Svezia. Questo monarca, oltre gli altri premj, ricompensò il di lui merito con un diploma di nobiltà e col titolo di consigliere metallico. *Kunckel* morì nel 1702 di 68 anni, dopo aver fatte molte scoperte, e tra l'altre quella del *Fosforo di Orina*. Gli siamo debitori ancora di molte nuove operazioni intorno l'arte vetraria; d'una maniera di mo-

mo-

KUN

modellare le figure in legno; d'una picciola curiosità chimica, che consiste in dipingere a marmo in diversi colori un globo di vetro; e d'un metodo ingegnoso per formare una pianta di metallo. Tra le opere, che in gran numero ha pubblicate in tedesco ed in latino, si distinguono le sue *Observationes Chymicae*, Londra 1678 in 12; e la sua *Arte di travagliar Vetri*, tradotta in francese dal barone d'Olbach, ed impressa in Parigi 1752 in 4°. I chimici, che aveano preceduto, avevano coltivata la chimica per accrescere le cognizioni della medicina; Kunckel ne fece uso per perfezionare le arti. Era un artista, che aveva poca teoria, ma che portava nella pratica una sagacità, ed un'intelligenza, che in lui supplivano qualunque mancanza di sapere. Si attaccò soprattutto a seguire il travaglio di *Neri*, circa la vetrificazione, e le sue scoperte diedero molta estensione a questa parte importante della chimica. Una delle sue sperienze sembra dimostrare contro *M. de Buffon*, che l'oro non è vetrificabile: Kunckel ne ha tenuto nel fuoco di vetraja più d'un mese, senza ch'esso abbia sofferta la diminuzione nemmeno d'un grano, nè ricevuta

Tom. XV.

la menoma alterazione. Per altro le sue opere brillano più per la minuta esattezza delle sperienze, che per lo stile. Egli scrive, come un rozzo artista senz'arte e senza metodo.

KUNRAHT (Enrico), chimico della setta di *Paracelso*, fece molto parlare di se sul principio del secolo XVII, e fu, per quanto dicesi, professore di medicina in Lipsia. *Mollero* pretende, ch'ei fosse un addetto ovvero iniziato, il quale possedesse la *Pietra Filosofale*. Ci dice poi egli stesso, — che „ aveva ottenuto da Dio il „ dono di discernere il bene „ ed il male nella chimica —. Morì a Dresda nel 1607. Si hanno di lui molte opere d'una oscurità impenetrabile, le quali non servono che a dimostrare il fanatismo ovvero la ciarlataneria del loro autore; e che, se aveva ottenuto da Dio il dono del discernimento, non aveva punto ricevuto quello della ragione e del buon senso. I curiosi vanno avidamente in traccia del suo *Amphitheatrum Sapientiae aeternae solius verae*, *Cristiano-Kabalisticum*, *Divino-Magicum*, *ne n Physico-Chimicum*, *Tertriumum*, *Catholicum*, Hannover 1609 in f., divenuto rarissimo. Se ne trovano degli

E esem-

esemplari colla data di Francofort 1653 presso *Tobia Gunderman*; ma in realtà non n'è mai seguita altra edizione, che l'accennata di Hannover, e *Gunderman* non ha fatto, che cambiare ad alcune copie il frontispizio. Questo libro fu censurato dalla facoltà teologica di Parigi.

KUPRULI, *Ved. COPROGLI*.

KUSTER (Lodolfo), nato a Blomberg, picciola città nella contea di Lippe, nel 1670 da un primo magistrato della città medesima, cominciò da giovinetto a distinguersi per la vastità della sua memoria. Dopo aver terminata l'educazione de' figli del conte di *Schwerin*, primo ministro del re di Prussia, viaggiò nell'Inghilterra e nella Francia. Ritornato che fu a Berlino, il monarca Prussiano lo fece suo bibliotecario, ma riuscendogli spiacevole il soggiorno di quella capitale, si ritirò in Olanda. Ridotto ad un'estrema miseria passò a Parigi, colà invitato dall'abate *Bignon*, suo vecchio amico. Le sollecitazioni del suo protettore, unite alle riflessioni, che avea fatte sulla necessità di riconoscere una Chiesa, la di cui infallibile autorità mettesse fine alle controversie, l'impegnarono a

farsi cattolico. La cerimonia della sua abbozzazione fecesi li 25 luglio 1713. D'allora in avanti *Kuster* cominciò a godere i favori e le distinzioni, che poteva sperare un uomo dotto ed un novello convertito. L'abate *Bignon* lo presentò a *Luigi XIV*, che lo gratificò con una pensione di due mila lire. Venne ascritto dall'accademia delle belle lettere in qualità di socio soprannumerario: distinzione, che prima di lui non erasi ancor praticata con alcuno. Questo letterato morì non molto dopo, cioè li 12 ottobre 1766 in età di 47 anni. Non si può negare, che *Kuster* fosse un abisso di erudizione; ma il suo merito limitavasi qui. Era di quegli eruditi entusiasti pel genere, che hanno abbracciato, e che trattano tutte le altre scienze, come vane e frivole. Un libro di filosofia lo faceva fuggire; ed egli buonamente credeva, che un uomo compilatore fosse molto superiore ad un uomo pensatore. Avendo trovato un *Trattato filosofico* nella bottega d'un librajo, lo gettò dicendo: — Questo non è che „ un libro di raziocinio: *Non sic itur ad astra* —. Era per altro d'un naturale dolce e pacifico; ma, siccome non avea letto nel gran libro del

KUS

del mondo, le sue maniere erano un poco ributtanti. Le sue opere più pregiate sono: I. Un' *Edizione di Suida*, Cambridge' in greco e latino, 1704 vol. 3 in f. Quest'opera richiedeva un'immensa lettura; e l'autore nulla risparmiò per renderla perfetta nel suo genere. Quindi ella è questa la miglior edizione, che abbiamo del Lessicografo Greco. L'università di Cambridge ricompensò l'editore mettendolo nel numero de' suoi dottori. La letteratura greca era ciò, in che foss'egli meglio versato. Riguardava la *Storia* e la *Cronologia* delle parole greche (queste erano le ordinarie sue espressioni), come tutto ciò, che vi fosse di più solido per un dotto. II. *Bibliotheca novorum Librorum*, 1 vol. in 8^o: Giornale molto mediocre, almeno secondo il giudizio, che ne danno i letterati Francesi. Esso comincia nell'aprile 1697, e termina all'anno 1699. L'autore aveva preso per socio di questo travaglio Enrico Sike. III. *Historia critica Homerì*, 1696 in 8^o curiosa. Si in questo libro, che nel precedente si nascose sotto il nome di Neocorou, che in greco significa sacrificano; e tal è pure in tede-

sco il significato della parola *Kuster*. IV. *Jamblicus de vita Pythagoræ*, Amsterdam 1707 in 4^o. V. *Novum Testamentum*, in greco, Amsterdam 1710 in f. colle varianti di *Mill*, accresciute e disposte in ordine metodico. VI. Una bella edizione di *Aristofane* in greco ed in latino 1710 in f. *Ved.* I. ARISTOFANE.

KYRLE (Giovanni), uomo benefico d'Inghilterra, il di cui nome appunto per questo titolo merita di passare alla posterità. Era nato a Roff, piccol borgo della provincia di Hereford, e morì nel 1724 in età di 90 anni. Con una rendita di 500 ghinee al più, fece più che non facciano taluni tra gli stessi principi. Ridusse a lavoro spaziosi terreni negletti ed incolti, rendette praticabili varie strade a vantaggio del commercio, fabbricò un tempio, nudrì i poveri del suo paese, mantenne una casa di carità, dotò zitelle, pose orfanelli in dozzina, acciocchè fossero educati, sollevò e guarì infermi, accomodò differenze tra i suoi vicini. Quegli, che ci ha date a conoscere le di lui virtù, è stato il celebre *Pope* nella sua *Lettera morale circa l'impiego delle ricchezze*.

LAB

LAAR, *Ved.* LAER.
LABADIE (Giovanni), figliuolo d'un soldato della cittadella di Bourg-en-Guienne, nacque nel 1610. I Gesuiti di Bordò, ov'era si recato a studiare, ingannati dalla sua apparente pietà, ed allettati dal suo talento, lo vestirono del loro abito, che tenne per lo spazio di 15 anni. Quantunque sin d'allora il suo spirito cadesse talvolta ne' delirj della più folle misticità, seppe nondimeno così ben mascherarsi, che quando sotto pretesto di cagionevole salute cominciò a dire di voler lasciare la società, i superiori non meno che gl' inferiori posero in opera ogni mezzo per ritenerlo. *Labadie* non tardò a farsi conoscere, ed anche alcuni mesi prima di uscire dalla compagnia si pose in capo di voler condurre la vita di *S. Giovanni Battista*, di cui ideavasi di avere lo stesso spirito. Non volle più mangiar altro che erbe, nè poco contribuì una tale astinenza ad indebolirgli la testa. Dopo avere scorse varie città della Guienna, fu impiegato nella diocesi di

Amiens. Dapprima veniva creduto un santo; ma un reo commercio con una divota, ed alcune più che sospette amicizie con varie Bernardine lo manifestarono per uno scellerato ipocrita. Era sul procinto di venire arrestato per ordine del vescovo d'Amiens *Caumartin*, allorchè prese la fuga. Dimorò indi qualche tempo a Bazas, di là passò a Tolosa, e da per tutto si fece conoscere per un uomo, il quale faceva servir la religione per soddisfare le sue malnate inclinazioni. Nominato direttore d'un convento di religiose, v'introdusse la dissolutezza insieme colla falsa spiritualità. Tutto ciò, che di più orribile è stato rimproverato ai discepoli del quietista *Molinos*, tutto egli faceva praticare a queste buone zitelle, eccitandole ei medesimo mercè le sue azioni e le sue parole. L'arcivescovo di Tolosa, venuto in cognizione di tali disordini, disperse le religiose corrotte, e perseguì il corrompitore. Questo furbo andò a nascondersi in un romitaggio de' Carmelitani in vicinanza di Bazas: ivi fece

cesi chiamare *Giovanni di G. Cristo*, parlò da profeta, e vi seminò il suo entusiasmo e le sue detestabili pratiche. I suoi principali errori erano i seguenti: = I. Dio può „ e vuole ingannare gli uomini, ed effettivamente „ gl' induce in errore. II. „ La S. Scrittura non è necessaria per condurre gli uomini nella via della salute. III. Il Battesimo „ non dev' essere conferito, „ se non in una certa età, „ perchè un tale sacramento „ serve ad indicare, che l' „ uomo è morto al mondo „ e risuscitato a Dio. IV. „ La nuova Alleanza non „ ammette che uomini spirituali, e ci pone in una „ libertà sì perfetta, che non „ abbiain più bisogno nè della legge, nè delle cerimonie di questa. V. E' „ cosa indifferente l'osservare o no il giorno del riposo; basta che in tale „ giorno si travagli devotamente. VI. Esistono due „ Chiese, l' una, in cui il „ Cristianesimo ha degenerato, e l' altra composta „ di rigenerati, che hanno „ rinunciato al mondo. VII. „ GESU CRISTO non è in realtà presente nell' Eucaristia. „ VIII. La vita contemplativa è uno stato di grazia, „ una unione divina, duran-

„ te questa vita, ed il colmo della perfezione = . Costretto *Labadie* a prendere la fuga, si fece Calvinista in Montauban nel 1650, ed ivi esercitò il ministero per lo spazio di 8 anni. Sebbene in simile posto offendesse le persone sagge co' suoi sermoni satirici, non lasciò nulla di meno di sostenersi mercè il credito delle devote, le quali aveva, per così dire, infatuato, le une per la via dello spirito, le altre per quella della carne. Ciò non ostante, le loro pie cabale non valsero ad impedire, ch' ei dopo qualche tempo non venisse scacciato. Passò a Ginevra, donde fu pure espulso, e di là a Maddeburgo, ove acquistossi molta autorità, mercè la severità di costumi, che affettava. = „ Riguardavansi (dice *Niceron*), come tanti *Montani venduti al presente secolo*, coloro, che lo tacciavano d' ipocrisia, e come tante sante quelle, che lo seguivano. *Madamig. SCHURMAN*, quella zitella „ sì famosa nella repubblica „ delle lettere, credette di „ scegliere la miglior porzione, „ mettendosi sotto la di lui „ direzione; e però divenne „ uno de' più ardenti capi „ della setta. Ella fu, che „ strascinò la principessa Pa-

„ latina *Elisabetta*, dalla qua-
 „ le furono accolti gli erran-
 „ ti e fuggiaschi discepoli di
 „ *Labadie*. Questa principessa
 „ riguardava per grande
 „ onore il raccogliere ciò,
 „ ch'essa appellava la *vera*
 „ *Chiesa*, e riputavasi felice
 „ per essersi disingannata d'
 „ un *Cristianesimo* mascherato,
 „ da lei seguito sin allora Il numero de'
 „ Settatori di *Labadie* aumentò
 „ considerabilmente, e sarebbe
 „ divenuto grandissimo, se non
 „ fosse seguita la diserzione di
 „ alcuni suoi discepoli, i quali,
 „ pubblicando la *Storia della sua*
 „ *vita privata e della sua*
 „ *maniera d' insegnare*, non
 „ obbliarono d'informare il
 „ pubblico delle familiarità,
 „ che prendevasi colle sue
 „ devote, sotto pretesto di
 „ unirle più particolarmente
 „ a Dio. Inviava dal suo ritiro
 „ alcuni apostoli nelle grandi
 „ città di Olanda; ma l'esito non
 „ ne fu abbastanza grande, per
 „ dispensarlo dalla necessità di
 „ cercare un luogo, ove potesse
 „ vivere senza temer la fame.
 „ Passò ad Ertfort, di dove lo
 „ discacciò la guerra, ed obblighollo
 „ a ritirarsi ad Altena nell' Hol-
 „ stein. Ivi fu, ove attaccato da
 „ una violenta colica, morì nel
 „ 1674 tra le brac-

„ cia di Madamig. *Schurman*,
 „ che, qual fida compagna, aveva
 „ seguito da per tutto. Era allora
 „ in età di 64 anni =. Egli era
 „ stato deposto poco prima nel
 „ sinodo di Dordrecht. Le opere
 „ di questo fanatico sono in gran
 „ numero; ma abbiamo bastan-
 „ temente fatti conoscere i suoi
 „ deliri, per dispensarci dal darne
 „ una lunga lista, non meno
 „ laboriosa pel leggitore, che umi-
 „ liante per lo spirito umano. I
 „ curiosi possono vederla nel
 „ XVIII volume delle *Memorie*
 „ del P. *Niceron*. Dava a' suoi libri
 „ de' titoli singolari: *L' Araldo*
 „ *del gran Re GESU'*: Amsterdam
 „ 1667 in 12: *Il vero Esercizio*
 „ *di scacciare il Diavolo dal*
 „ *mondo Cristiano*, Amsterdam
 „ 1667 in 12: *Il Canto-Reale*
 „ *del Re G. Cristo*, Amsterdam
 „ 1670 in 12: *Le Sante Decadi*,
 „ Amsterdam 1671 in 8°: *L' Impero*
 „ *dello Spirito Santo*, Amsterdam
 „ 1671 in 12: *Trattato del SE*
 „ *STESSO, ovvero la Rinunzia a se*
 „ *medesimo &c.* Aveva composto in
 „ Montauban 1656 in 24 la
 „ *Pratica delle due Orazioni men-*
 „ *tale e vocale*. Voleva intro-
 „ durre questa pratica tra i
 „ Protestanti; ma la sua teme-
 „ raria condotta con Madamig.
 „ *Calonges*, cui osò toccare il
 „ seno, mentre credeva di aver-

LAB

averla immersa nella più profonda meditazione, rovesciò i suoi progetti. I discepoli di questo divoto libertino appellaronsi LABADISTI. Assicurasi, che ve ne sieno tuttavia nel paese di Cleves; ma che di giorno in giorno vadano diminuendo.

LABANO, figliuolo di *Battuele* e nipote di *Narbo*, fu padre di *Lia* e di *Rachele*, le quali entrambe diede in ispose a *Giacobbe*, per ricompensarlo di 14 anni di servizio, che aveagli prestato (Ved. I. GIACOBBE). *Labano*, vedendo che le sue sostanze fruttificavano molto sotto le mani di *Giacobbe*, avrebbe voluto per avarizia trattenerlo presso di se ancor più lungo tempo; ma *Giacobbe* andossene dalla casa del suocero senza dirgli nulla. Questi gli corse dietro per sette giorni continui con animo di maltrattarlo, e di toglierli quanto portava con se, ed anche le proprie figliuole ed i pargoletti. Ma Dio gli apparve in sogno, e gli proibì di fare alcun male a *Giacobbe*. Avendolo quindi raggiunto sulla montagna di *Galaad*, offrirono insieme de' sacrificj, e si riconciliarono. Solamente *Labano* richiese istantemente a suo genero i propri idoli, che accusavalo di avergli involati. *Giacobbe*, che non a-

veva cognizione veruna di tale furto, gli permise, che frugasse tutto il suo bagaglio. *Rachele* però, fingendo d'essere incomodata, non volle alzarsi dal luogo, ove trovavasi assisa. Essi separaronsi contenti gli uni dagli altri nell'anno 1739 av. G.C.

LABAT (Giovanni Battista), Domenicano Parigino, dapprima professore di filosofia a Nancy, fu inviato in America nell'anno 1693. Ivi ei governò saggiamente la cura di *Macouba*, ritornò in Europa nel 1705, e percorse il Portogallo e la Spagna. Dopo essere dimorato molti anni in Italia, morì a Parigi li 6 febbrajo 1738 di 75 anni. Di lui si hanno: I. *Nuovo Viaggio alle Isole dell'America, che contiene la Storia naturale di questo paese, l'origine, i costumi, la Religione ed il governo degli abitanti antichi e moderni; le Guerre e gli avvenimenti singolari ivi occaduti, durante il lungo soggiorno, che l'Autore vi ha fatto; il Commercio, le manifatture, che vi sono stabilite, ed il mezzo di aumentarle, con una esatta e curiosa Descrizione di tutte quelle Isole, ornata di figure*, Parigi 1741 vol.8 in 12. Questo libro piacevole ed istruttivo è scritto (dice l'abate *Des Fontaines*) con una li-

„bertà, che rallegra il leg-
 „gitore. Vi si trovano del-
 „le cose utili, seminate di
 „tratti storici assai dilette-
 „voli. Non è forse un buon
 „libro di *Viaggio*; ma è un
 „buon libro di *Colonia*. Ivi
 „trattasi distesamente tutto
 „ciò, che concerne i nostri.
 „Solamente vi si desidera-
 „rebbe un poco più di esat-
 „tezza in alcuni luoghi = .
 II. *Viaggi in Ispagna e nell'*
Italia, 8 vol. in 12, scritti
 con altrettanta giulività che
 il precedente; ma, special-
 mente circa l'Italia, abbiamo
 altre opere molto migliori.
 Le sue facezie non sono sem-
 pre di buona lega; egli cen-
 sura in tuono satirico *de Mis-*
son, e pure talvolta non la-
 scia d'imitarlo. III. *Nuova*
Relazione dell'Africa Occiden-
tale, 5 vol. in 12, compo-
 sta su le memorie, ch'eran-
 gli state somministrate, e per
 conseguenza meno certa, che
 la relazione del suo viaggio
 in America. IV. *Viaggi del*
cavaliere De Marchais nella
Guinea, nelle Isole vicine, ed
a Cayenne, con carte e figure,
 4 vol. in 12. Ivi si dà un'
 idea curiosissima del commer-
 cio di que' paesi. V. *Relazio-*
ne Istoria della Etiopia Occi-
dentale, 5 vol. in 12. Que-
 sta relazione, tradotta dall'i-
 taliano del cappuccino *Ca-*
vazzi, è aumentata con mol-

te Relazioni Portoghesi de
 migliori autori, ed arricchita
 di note, carte geografiche e
 figure. VII. *Memorie del ca-*
valiere d'Arvieux, Inviato del
Re di Francia alla Porta,
 1735 vol. 6 in 12. Il P. *La-*
bas ha raccolte e poste in or-
 dine le *Memorie* di questo
 viaggiatore concernenti la Si-
 ria, l'Asia, la Palestina, l'
 Egitto, la Barberia. Lo sti-
 le di tutte le opere di que-
 sto Domenicano generalmen-
 te è assai armonioso, ma un
 poco diffuso.

LABARRE, l'ed. BAUME
 (la).

LABBE (Filippo), gesui-
 ta, nato a Bourges nel 1607,
 professò le umanità, la filo-
 sofia e la teologia con molta
 riputazione. Morì a Parigi li
 25 marzo 1667 di 60 anni
 in concetto di profondo eru-
 dito, e d'uomo di dolci e
 pulite maniere. Il P. Commire
 gli fece il seguente epitafio:

LABBEUS hic situs est: vi-
 tam, moresque requiris?
 Vita Libros illi scribere,
 moresque fuit.

Oh nimium felix, qui Pa-
 trum antiqua retractans
 Concilia, accessit Conciliis
 superum!

Aveva una prodigiosa memo-
 ria, una vastissima e varia
 erudizione, ed un infaticabi-
 le ardore pel travaglio. Qua-
 si tutti gli anni della sua vi-

ra furono contraddistinti mer-
 cè la produzione delle sue o-
 pere, o piuttosto delle colle-
 zioni di ciò, che aveva ra-
 dunato ne' libri degli altri, e
 di ciò, che aveva disotterrato
 nelle biblioteche. = Il P. Lab-
 be (dice *Vigneul Marville*)
 „ era un ottimo uomo. Seb-
 „ bene molto inferiore agli
 „ scrittori del suo tempo, non
 „ lasciò di servir bene da su-
 „ balterno. Si è veduto un
 „ gran numero di opere, non
 „ dirò già tutte affatto sue;
 „ ma di ogni sorta di perso-
 „ ne sotto il suo nome. Gli
 „ altri generavano, ed egli,
 „ a guisa di padrino, dava
 „ il nome alla prole, e for-
 „ niva al bambino la cuffia
 „ e i pannicelli. Quindi è
 „ stato accusato di essere al-
 „ quanto pirata; ma bisogna
 „ che di questa razza di gen-
 „ te ve ne sia nella republi-
 „ ca letteraria non altrimenti
 „ ti, che sul mare. Non e-
 „ ra già per necessità, che
 „ il P. Labbe ruba se agli uo-
 „ mini dotti: facevalo per
 „ divertimento, presso a po-
 „ co come S. Agostino, essen-
 „ do scolaro, rubava la pe-
 „ ra a' suoi vicini, solamen-
 „ te per aver il piacere di
 „ rubare in casa altrui ciò,
 „ che in casa propria neppur
 „ sarebbersi data la pena di
 „ levar da terra = Vero è,
 che per la maggior parte le

opere, le quali il P. Labbe ha
 dato al publico, non gli so-
 no costate, che la fatica di
 raccogliere i materiali e di
 ridurli in corpo. Nulladime-
 no le sue ricerche sono state
 talvolta utili, in quanto che
 hanno fornito il mezzo di far
 meglio, ed hanno abbreviato
 il travaglio a coloro, che so-
 no venuti dopo di lui. Le
 sue principali compilazioni so-
 no: I. *De Bizantine Historia*
Scriptoribus, 1648 in f.: no-
 tizia molto inesatta ed arida
 degli scrittori della storia Bi-
 zantina. II. *Novae Bibliotheca*
Manuscriptorum, 1657 vol. 2
 in f.: compilazione di molti
 pezzi curiosi, che non erano
 ancora stati impressi, e di al-
 cuni altri, che non avrebbe-
 ro mai dovuto venir in luce.
 III. *Bibliotheca Bibliotheca-*
rum, 1674, 1672 e 1686 in
 f., e Ginevra 1680 in 4°,
 insieme colla *Bibliotheca Num-*
maria, ed un *Auctuarium*,
 impresso nel 1705. IV. *Con-*
cordia Chronologica, 1670 in
 5 vol. in f. I quattro primi
 tomi di quest'opera molto im-
 brogliata, poco utile, ma be-
 ne stampata, sono del P. Lab-
 be; ed il quinto è del P. Brier.
 Vi sono nondimeno delle co-
 se, che invano si cerchereb-
 bero altrove: tale si è l'*A-*
riadna Chronologica, ch'è nel
 primo volume. Sulle prime
 non avendo avuto spaccio u-
 na

na tal opera, *Cremois* ne mandò una parte a' venditori di butirro, perlochè oggidì è divenuta rara. V. *La Cronologia Franceſe*, in 6 vol in 12, nel 1660, molto esatta, ma scritta con poca grazia. VI. *Compendio Reale dell' Aſcendenza Cronologica della Storia ſacra e profana col linguaggio d'Oltremare*, 1651 vol. 2 in 4. Questo *Compendio Reale* è confuſiſſimo; pure vi ſi trovano degli eſtratti e de' pezzi, che non potrebbero ſcoprirſi in altro luogo. VII. *Concordia ſacrae & prophanae Chronologiae ab Orbe condito ad annum Chriſti 1638*, in 12. VIII. *Metodo facile per apprendere la Cronologia ſacra e profana*, in 12: in verſi artificiali ſi mal compoſti, che queſto metodo facile diviene difficiliſſimo per un uomo, che aveſſe anche un'ombra ſola di guſto. IX. Molti *Scritti concernenti la Storia di Francia*, ſepolti per la maggior parte nella polvere: *La Chiave d'Oro della Storia di Francia*. = *Le Miſcellanees curioſes*. = *Gli Elogj Storici*, ec. X. *Pharus Galliae antiquae*, 1668 in 12. L'autore ſotto queſto titolo enfatico erasi luſingato di naſcondere i furti, che avea fatti negli ſcritti del dotto *Nir. Sanſon*, ch'ei cenſurava aſpramente, dopo averlo depredato. Con uguale vivacità ri-

ſpoſe il Geografo al Geſuita, ſvelò i di lui plagj, e moſtrò nel e ſole due prime lettere dell'alfabeto un migliajo di errori. XI. Diverſe altre opere in materia di *Geografia*, non più esatte della precedente (Ved. l'art. CIUVERIO). XII. Molti *Scritti* circa la Grammatica e la Poefia greca. Il più celebre e conoſciuto ſotto il titolo di *Etimologia di molti Vocaboli Franceſi*, 1661 in 12. Un tale libro è contro il *Giardin delle Radici Greche de' ſignori di Porto-Reale*; e l'autore dopo avere raccolti i più bei fiori da queſt'ajuola, e dopo eſſerſeli appropriati con aſſai poca deſtrezza, inveiva contro gli ſcrittori, che avea dirubati. *Lancelot* in una ſeconda edizione ſcoprì i plagj, e vendicò la ſua opera. Nulla avea rubato da' *Gianſeniti* il geſuita *Iabbe*, perchè avea veduto il veleno delle cinque propoſizioni nelle *Radici Greche*. Era queſta una mancanza, che avea commeſſa a motivo della ſua carità. Voleva, che il pubblico gioiſſe di quanto eravi di buono nel libro de' ſuoi avversarij, ſenza correr riſchio di laſciarſi corrompere da ciò, che avea di cattivo. XIII. *Bibliotheca anti-Janſeniſtica*, in 4^o e vari altri *Scritti* contro i ſig. di *Porto-Reale*. Queſto e-

ra un nano , che combatte-
va contro i Giganti . Un au-
tore gianenista pretende, che
questo gesuita, benchè nemi-
co de' predetti illustri solitarij,
confessasse, = che prima di
,, essi i Teologi perdevano
,, il loro tempo ad architet-
,, tarsi spazi vaghi su cose
,, da nulla, invece di rimon-
,, tare alle sorgenti = . Ma
è poco verisimile, ch'egli ab-
bia fatta una tal confessione.
XIV. *Notitia Dignitatum o-*
mnium Imperii Romani, 1651
in 12: opera utile. XV. *De*
Scriptoribus Ecclesiasticis Dis-
sertatio, in 2 vol. in 8°, che
viene ad essere una picciola
biblioteca degli scrittori ec-
clesiastici, troppo ristretta, e
mancante di esattezza. XVI.
Un' *Edizione* di *Glica* greco
e latina, al Louvre 1660. XVII.
Conciliorum Collectio maxima,
1672 e segu. 17 vol. in f.,
con varie note . I primi 15
volumi di questa collezione
sonò del P. *Labbe*: i due altri
del P. *Cassart* suo confratello.
Vi si è aggiunto un 18° vo-
lume, il quale è il più raro.
Esso va sotto il titolo di *Ap-*
paratus alter, perchè il 17
tomo è un *Apparato* esso pu-
re: nulladimeno il 18 volu-
me non è altro, che il *Trat-*
tato de' Concili di *Giacobazzi*.
La diversità degl' ingegni di
Labbe e di *Cassart* non ha
contribuito poco a far corre-

re in questa edizione il gran
numero di errori, de' quali è
piena . Ciò non ostante essa
è molto ricercata e tenuta in
prezzo, perchè non ve n'è
altra migliore . Il gesuita *Har-*
duin erasi impegnato a darne
una nuova; ma può vedersi
nel suo articolo, come abbia
ciò eseguito . *Nicola Coletti*
ne ha data una più ampia ,
Venezia 1728 al 1732 vol.
23 in f., a' quali si unisce un
supplemento pubblicato dal
Manfi, Lucca 1748 in f.
XVIII. Finalmente questo
dotto ed infaticabile compila-
tore pubblicò nel 1659 un *Qua-*
dro de' Gesuiti illustri nella Re-
publica delle Lettere, secondo
l'ordine cronologico della lo-
ro morte: opera secca, e che
non può avere utilità, se non
relativamente alle date . Nel
1662 diede in luce una *Bi-*
bliografia delle opere, che gli
uomini dotti della società a-
vezzo pubblicate in Francia
neil'anno 1661 e nel princi-
pio del 1662 . Cotale *Gaz-*
zetta letteraria vedesi ese-
guita sul modello all' incirca
della *Bibliografia Periodica*,
che il P. *Luigi Jacob Carme-*
litano componeva ogni anno
in Parigi . Alle tante altre
sue opere il P. *Labbe* ha pure
aggiunta una *Vita* di *Galeno*
(Ved. quest' articolo) . Lo sti-
le di questo gesuita, soprat-
tutto nell' idioma francese,

è molto sgarbato .

I. LABBE' o LABE (Luigia CHARLY detta), soprannomata *la Bella Funaja*, perchè aveva sposato in Lione sua patria un ricco negoziante di gomene e funi. Essendo morto nel 1565 suo marito *Ennemondo Perrin* senza prole, lasciolla sua erede universale. Nudriva ella un gusto estremo per le lettere, e per coloro, che le coltivavano. Il suo gabinetto era pieno di libri italiani, francesi, e spagnuoli; e faceva essa medesima de' versi in tutte tre queste lingue. Il oltre sapeva cantare e suonare il liuto, e cavalcava ottimamente; lo che prova, che aveva avuta educazione. =
 „ Ma tutte le belle qualità
 „ (dice *Niceron*), che in lei
 „ ammiravansi, erano guastate da un libertinaggio,
 „ che, sebbene più raffinato
 „ che quello di *Laide* e di
 „ *Frine*, non era però meno
 „ riprensibile. *Luigia* faceva
 „ essa pure il mestiere di
 „ cortigiana, sebbene non
 „ rassomigliasse in tutto a
 „ quelle disgraziate vittime
 „ dell'impudicizia. Se per l'
 „ una parte era ella dello
 „ stesso loro umore, in quanto
 „ che voleva esser pagata
 „ de' favori, i quali accordava,
 „ aveva per l'altra de' riguardi
 „ verso i letterati, che talvolta

„ ammetteva gratuitamente.
 „ *Demoflene* sarebbe stato ben
 „ contento, che la cortigiana
 „ *Laide* fosse stata simile
 „ a costei: non avrebb'egli
 „ fatto inutilmente il viaggio
 „ di Corinto. — Per altro
 „ *Levisa* scusavasi, come
 „ tutte le altre femmine dedite
 „ alla civetteria, col dire, che
 „ l'amore era l'unico suo difetto;
 „ lo che specialmente spiegò
 „ in un' Elegia indirizzata
 „ alle dame di Lione. Le
 „ sue opere furono impresse
 „ nella medesima città di Lione
 „ sua patria nel 1555, e ristampate
 „ ivi pure nel 1762 in 12, insieme
 „ colla *Vita* di questa musa così
 „ amabile. Il miglior componimento
 „ di tale raccolta è intitolato: *Contesa
 „ della Follia e di Amore*, dialogo
 „ in prosa. Queste due Divinità,
 „ che dovrebbero esser intimamente
 „ unite, si contendono vicendevolmente
 „ il passo alla porta di *Giove*, che
 „ aveva invitati tutti gli Dei
 „ ad un banchetto. Tale si è la
 „ finzione di *Luigia Labbè*,
 „ le di cui opere sono piene di
 „ fuoco, di spirito e di delicatezza,
 „ avuto riguardo al tempo,
 „ in cui ella scriveva. Era
 „ nata nel 1526 ovvero 1527,
 „ e morì nel 1566.

II. LABBE' (Marino),
 „ nato nel villaggio di Luc
 „ presso Caen, fu destinato nel
 „ 1677 alla missione della Con-

chin-

chinchina . Richiamato nel 1647, fu nominato vescovo di Tilopoli dal pontefice Innocenzo XII. Per lo spazio di 15 anni adempì le incombenze di Vicario apostolico nella Conchinchina, ov'era ritornato, ed ove ebbe a soffrir molto dalla parte de' Gentili e de' Cristiani scismatici. Morì nel 1723. Vi è di lui un' eccellente Lettera al papa Clemente XI; come pure vi è una Memoria circa una persecuzione, ec.

LABELLE, Ved. BELLE.

LABELLE (Pietro Francesco), prete della Congregazione dell' Oratorio, morto li 14 gennajo 1760 in età di 64 anni, è autore del *Nerologo* (o sia *Registro*) degli *Appellanti ed Opponent* alla Bolla UNIGENITUS, in 2 vol. in 12. Il titolo di quest' opera basta per far conoscere i di lui sentimenti ed il carattere del di lui zelo.

* I. LABEONE, in latino *Labco*, (Quinto Fabio), famoso capitano Romano, fu questore indi pretore. Comandò la flotta Romana, ed obbligò i popoli di Candia a rendere tutt' i prigionieri, che avevano fatti sopra i Romani, e ciò gli produsse l' onore del trionfo navale. Fu console insieme con *Marcello* nell' anno 183 av. G. C. ed ebbe il comando di un' arma-

ta nella Liguria. Il modo, con cui portossi cogli abitanti di Napoli e di Nola, che avevano eletto per loro arbitro, come pure relativamente ad *Antioco* nella esecuzione del trattato con lui conchiuso, non fa troppo onore alla sua buona fede. Oltre l' esser bravo guerriero, era anche letterato, e si vuole, ch' prestasse ajuto a *Terenzio* a comporre le sue *Commedie*.

II. LABEONE (Cajo Antistio), tribuno del popolo nell' anno 148 av. G. C. volle vendicarsi del censore *Metello*, che avealo cassato dalla lista de' senatori. Lo condannò quindi senza forma di processo ad essere precipitato dalla rupe *Tarpea*; ed avrebbe fatto eseguir indilatamente il suo decreto, se ad istanza de' congiunti di *Metello* non fosse sopraggiunto un altro tribuno, e non si fosse vivamente opposto. Non si sa comprendere, come avesse luogo questo potere dispotico de' tribuni in mezzo ad una città sì gelosa della propria libertà. L' abuso, ch' essi ne fecero, può essere riguardato come tra le principali cagioni delle turbolenze, ed in fine della rovina totale di essa repubblica. Non solamente *Labeone* rimase im-

pu*

punito; ma di più egli ripigliò il suo posto nel senato in virtù d'una nuova legge, mercè la quale fece stabilire: = che i Tribuni avrebbero voce deliberativa in questa compagnia = ; e perchè nulla mancasse al suo trionfo, pronunciò la confiscazione de' beni di *Metello*, e li fece vendere a suon di tromba in pieno mercato.

** III. LABEONE (Antistio), della stessa nobile famiglia Romana, fu uno de' compagni di *Bruto e Cassio* nella uccisione di *Giulio Cesare*. Avuta notizia, che *Antonio* aveva posto in rotta l'esercito de' congiurati, che *Bruto e Cassio* si erano dati volontariamente la morte, e che l'ultimo de' medesimi negli estremi respiri aveva pronunziato il nome di esso *Labeone*, questi credette cosa vergognosa pure per lui il sopravvivere ai vindici della libertà, ed al destino de' suoi amici. Quindi si fece passare il petto da uno de' suoi schiavi, al quale died' egli stesso a tal uopo la propria spada. Era egli celebre giureconsulto, e *Pomponio* lo annovera tra' più illustri discepoli di *Servio Sulpicio*. Nulladimeno la menzione, che si fa di *Labeone* nelle Pandette, riguarda non lui, ma il seguente.

* IV. LABEONE (Antistio), figlio del precedente, fu uno de' più celebri giureconsulti, che illustrarono la Romana giurisprudenza. Scolaro in essa del famoso *Trebazio*, congiunse allo studio della medesima quello pure della dialettica, delle belle-lettere e di ogni genere di erudizione. Era talmente dedito all'applicazione, che sei mesi dell'anno attendeva in Roma agli studi ed all'esercizio della sua professione, e gli altri sei mesi ritiravasi in villa, ove tutto impiegavasi a scriver libri. Fidandosi della perspicacia del suo ingegno, ebbe tra gli altri pregi anche quello molto stimabile di non giurare *in verba Magistrum*, e quindi adottò per massima costante di abbracciar sempre quel sentimento, che sembrassegli più conforme alla ragione, anche a costo di recedere dalle opinioni le più applaudite degli antichi. Sparse però una nuova luce sul dritto civile, introdusse una nuova e più saggia maniera di pensare, e dagli illustri suoi seguaci formossi la setta *Proculiana* ovvero *Pegafiana* (Ved. CAPITONE). Il suo suffragio era di tale peso in Roma, che nella celebre disputa, se dovesse ammettersi l'uso de' *Codicilli*, bastò

bastò il di lui voto , perchè se ne adottasse per indubitata la validità . Nelle cose politiche nulladimeno , e nel sostenere gli antichi istituti della patria era tenacissimo , e ben mostravasi erede del genio di suo padre per l'impegno in mantenere la libertà della patria . Non aveva egli difficoltà di parlare colla massima franchezza davanti all'imperatore , ed anche di sostenergli in faccia l'opposto del di lui parere . Quindi secondo varj scrittori , non volle mai oltrepassare la dignità di pretore , e ricusò il consolato offertogli da *Augusto* . Anzi essendo venuto il suo giro per nominarsi un collega nel Senato , egli ebbe il coraggio di nominare *Lepido* , quantunque nemico dello stesso *Augusto* , ed allora esiliato . Ma i tempi erano troppo cangiati , e dagli adulatori dell'augusta maestà , ch'erano molti , il zelo per la libertà della patria veniva riguardato come una pazzia ed una imbecillità , o almeno un' importuna affettazione . Ond' è che *Orazio* lo deride apertamente , ove dice :

.... *Labeone infanior inter
Sanos dicatur.*

Non sappiamo l'anno preciso , in cui mancasse di vita questo dotto giureconsulto ,

il quale morì in età molto avanzata . Lasciò una gran quantità di volumi ; ma non ne abbiamo più , se non que' frammenti , che veggonsi riportati nelle *Pandette* . — *Plinio* fa menzione di un altro *Antistio Labeone* , che annovera tra i pittori , e dice allora morto di fresco , dopo essere stato pretore ed ancora proconsole nella Gallia Narbonese . Il P. *Harduino* pensa , che questo sia lo stesso sopracennato giureconsulto ; ma ciò non sembra punto verisimile . Il giureconsulto fiorì ai tempi di *Augusto* , ed in età da poter essere promosso al consolato ; e però , per quanto lunga fosse la sua vecchiezza , non avrebbe potuto dirsi *nuper extinctus* a' tempi , ne' quali scriveva *Plinio* . Comunque sia , egli dalla pittura in vece di onore ne ricevette piuttosto dispregio , o perchè non vi riuscisse molto felicemente , o perchè non si stimasse cosa conveniente ad un uomo autorevole ed esercitato nelle magistrature l'occuparsi in tal arte .

* **LABERIO** (Decimo e non Duodecimo , come erroneamente leggiamo nell'edizione di *Ladvocat fatta in Napoli*) , fu eccellente nel comporre *Mimi* o sieno *Mimiche poesie* . Erano queste u-

na

na specie di picciole commedie satiriche, per le quali facevagli avere molto talento il suo caustico umore. *Laberio* era di nascita cavaliere, e perciò componeva bensì per suo ed altrui trastullo i *Mimi*, perchè ciò non era disdicevole alla civile sua condizione; ma faceali poi recitare da altri sul teatro. *Giulio Cesare*, allorchè trovavasi nel più alto stato di autorità in Roma, volle indurre *Laberio* a recitarli egli stesso, e gli promise 500 mila sesterzi; che equivalerebbero oggidì a sei mila e più zecchini. Probabilmente questa, benchè sì liberale offerta non ayrebbe bastato a determinare il poeta ad avvilire in tal modo il suo carattere, e di fatti egli fece lunga resistenza per esimersene. Ma veggendo l'impegnata insistenza di *Cesare*, conobbe (dice *Macrobio*), che le preghiere d'un uomo possente sono comandi, e si trovò costretto ad ubbidire suo malgrado. Non potè però dissimulare lo sdegno, onde erasi acceso, ed il rabbioso suo dispetto, e quindi un *Prologo* recitò, rispettoso sì in apparenza, massime nel principio, ma in sostanza pieno di amari lamenti contro chi avealo per tal guisa violentato. Essi ci è

stato conservato dal medesimo *Macrobio*, ed, a sentimento del *Rollin* e di altri, è uno de' bei pezzi dell' antichità, in cui degni sono singolarmente di osservazione i seguenti quattro versi:

*Ergo bis tricenis annis actis
sine nota*

Eques Romanus lare oppressus meo

*Domum revertar Mimus;
nimirum hoc die*

*Uno plus vixi, mihi quam
vivendum foret.*

Da tali versi raccogliessi, ch'era nato di famiglia equestre, e non già fatto cavaliere da *Cesare* (come equivoca il *Quadrio*) pel suo valore ne' *Mimi*; e raccogliessi ancora, che 60 anni di età contava egli allora; onde tanto più ragionevole era la sua ripugnanza a montare sul teatro. Nel decorso poi del componimento lanciò ancor più pungenti tratti satirici contro chi avealo costretto a salirvi. Tra gli altri esclamò una volta: *O Romani! abbiamo perduta la libertà*, e poco dopo soggiunse:

*Necesse est multos timeat
quem multi timeant;*

alle quali parole tutti gli spettatori rivolsero gli occhi verso *Cesare*. Questi altamente punto da tali amari moti, se ne volle vendicare pubblicamente, dando in prefaren-

renza la palma , e facendo tutto l' applauso a *Publio Siro*, ch' era salito sulla scena a recitare alcuni suoi versi dopo *Laberio*. Ciò non ostante, diede a questo il promesso danaro , e un anello d'oro, come per ristabilirlo nella nobiltà, che aveva perduta, e gli permise, che scendesse dal teatro. *Laberio*, calando dalla scena , andò a cercare un luogo per sedersi al sito de' cavalieri ; ma credendo eglino , che si fosse renduto indegno di quel rango , fecero in maniera che non ve ne ritrovò. *Cicerone*, veggendolo imbarazzato, lo morteggiò dicendogli : *ti avrei fatto luogo , se non mi trovassi stretto a sedere* = *Recepissém te , nisi anguste sederem* = Risposegli con arguta prontezza *Laberio*: = *Mirum si anguste sedes , qui soles duabus sellis sedere* = *Mi meraviglio, che tu segga stretto , essendo solito di sedere sopra due sedie*. Volle per tal guisa rimproverargli la titubante ed incerta sua fede, onde, come suol dirsi volgarmente, stava a cavallo il fosso , non essendo vero amico nè di *Cesare*, nè di *Pompeo*, quantunque affettasse di esserlo d'entrambi. Morì *Laberio* in Pozzuolo l'anno 44 av. G. C. dieci mesi dopo seguita la morte di *Cesare*.
Tom. XV.

sare. Questo poeta aveva in uso di dire: *Beneficium dando accepit, qui digno dedit*. Trovansi alcuni di lui frammenti nel *Corpus Poetarum* di *Maittaire*.

LA BERTHONIE (Giacinto), Domenicano morto nel 1774, fu egualmente celebre, come direttore spirituale e come predicatore. Le sue *Opere per la difesa della religione Cristiana contro gl' Increduli*, furono impresse nel 1777 in 3 vol. in 12. Le prove della religione sono ivi esposte con altrettanta luce che solidità. Vi è ancora di lui *La Relazione della malattia e della morte di M. Bouguer dall' Accademia*, 1786 in 12. In questo libricciuolo, che può servire di supplemento all' opera precedente, sono ottimamente discusse le difficoltà e i dubbj degl' increduli.

** I. LABIENO (Tito), d' una illustre famiglia Romana dell' ordine de' Cavalieri, viveva al tempo di *Cesare* e di *Pompeo*, e si distinse sin da giovinetto nella carriera militare, e specialmente nella guerra contro i pirati. Segnalò il suo tribunato con tre osservabili azioni: l' accusa di *Rabirio*, la legge *Azia*, e gli onori che fece decretare a *Pompeo*. Sali indi per gradi ad altre
F ma-

magistrature, e soprattutto si distinse pugnando in qualità di luogotenente di *Cesare* per varj anni nella guerra delle Gallie. Questo gran generale faceva molto conto della di lui opera e de' di lui consigli, e passò di fatti tra essi un'intima amicizia, sinchè *Cesare* mostrossi ubbidiente agli ordini del Senato. Ma, dopo che questi volle sottrarsi all'autorità della Repubblica, e manifestò gli ambiziosi suoi disegni, passando il Rubicone, *Labieno* abbandonollo, e portossi ad esibire i suoi servigi a *Pompeo*, dichiarato il difensore della Repubblica. Alcuni con *Dione Cassio* pretendono, che i motivi, per cui *Labieno* cangiò partito, fossero tutt'altro che l'amor della patria; e ne incolpano principalmente i dissapori e le gelosie insorte tra esso e *Cesare*, che vedeva di mal occhio, non solamente le di lui gloriose gesta; ma anche le molte ricchezze che aveva accumulate, ed il fasto, con cui soleva sfoggiare. Ciò non ostante, sembra di maggior peso la testimonianza di *Cicerone* e di altri, che vissero nel medesimo tempo, e che fanno molti elogi, non meno del valore che del virtuoso carattere di *Labieno*. Comunque sia, questi seguì

a segnalarsi in qualità di primo luogotenente sotto *Pompeo*, al di cui partito prestò rilevanti servigi. S'interessò talmente per esso, che in occasione di essersi introdotte proposizioni di pace, egli rispose ai deputati dell'opposta armata, *non dover essi sperare verun accomodamento, se prima non recavano la testa di Cesare*: risposta per altro, che da molti gli viene rimproverata, come un tratto di brutalità, e di odio troppo eccedente contro il suo primiero generale ed amico. Macchiò altresì la sua gloria con un altro tratto più manifesto di barbarie, allorchè, dopo essersi portato valorosamente in un sanguinoso fatto d'armi sotto *Durazzo*, ed aver fatti molti prigionieri dell'armata di *Cesare*, li chiese a *Pompeo*, ed ottenuti che gli ebbe, li fece scannare. Dopo la perdita della famosa battaglia di *Farsaglia* ritirossi a *Durazzo* presso *Catone*, indi raccolti i dispersi avanzi dell'esercito passò in *Africa*, coll'idea di porsi in istato di entrar nuovamente in azione. Intesa poi la morte di *Pompeo*, venne in *Ispagna* ad unir le sue forze con quelle di *Sesto Pompeo* il figlio, e di *Varo*. Ma l'attività dell'avversario non diede loro tempo di rendersi abba-
stan-

LAB

stanza forti. *Cesare* ben presto corse in Ispagna, e diede ad essi la celebre sconfitta presso Munda, ove *Labieno* disperatamente combattendo perdette la vita, nell'anno 707 dopo la fondazione di Roma.

**** II. LABIENO** (Quinto), figlio del precedente, ereditò l'odio di suo padre contro *Cesare* e contro il di lui partito, e dopo la morte del Dittatore si unì a *Bruto* e *Cassio* contro *Antonio* ed *Ottaviano*. Trovavasi egli alla corte di *Orode* re de' Partii, colà inviato da *Bruto* e *Cassio* per impetrare soccorsi, allorchè ricevette notizia della disfatta e successiva morte di questi due capi repubblicani. Continuò quindi ad ivi trattenersi, tenendo di vista gli affari dell'impero Romano, e venuto poi in cognizione de' dissapori insorti tra *Ottaviano* ed *Antonio*, e dell'oziosità di questo secondo, immerso negli amori di *Cleopatra*, fece riflettere ad *Orode*, esser quello il tempo favorevole per vendicarsi de' Romani, ed invadere la Siria e le altre vicine provincie. Il re Parto abbracciò l'opportunità, e gli furono di molto giovamento i maneggi, i consigli, ed anche l'opera di *Labieno*. Questi lo aiutò a sottomettere quasi

tutta la Siria, ed indi alla testa d'un numeroso esercito composto di Partii, e molti malcontenti del Romano dominio, ch'egli stesso aveva sollevati, passò nella Cilicia, e dopo essersene interamente impadronito, penetrò nella Caria, ed ivi pure ebbe da principio varj prosperi successi; ma poi sotto *Stratonica* cominciò la fortuna a volgergli le spalle. *Ottaviano* ed *Antonio*, essendosi riconciliati, gli spedirono contro con poderose forze *Ventidio*, che, tiratolo a battaglia, diedegli una totale sconfitta. *Labieno* se ne fuggì travestito; ma, dopo esser andato qualche tempo errando per la Cilicia, venne riconosciuto. *Demetrio*, già liberato di *Cesare*, e poscia spedito da *Antonio* per governatore all'isola di Cipro, lo fece arrestare, e verisimilmente lo pose a morte, giacchè nella storia non se ne trova più altra menzione. Bisogna credere, che *Labieno* fosse dominato, come dice *Strabone*, da una gran vanità, poichè arrogossi il titolo di *Partico*, tutto all'opposto de' precedenti illustri generali Romani, i quali prendevano il soprannome dalle nazioni, che avevano vinte, e non da quelle, che avevano condotte contro i proprj concittadini. Aveva

anche fatte coniare delle medaglie o monete colla propria testa contornata dalle parole *Q. Labienus Parthicus Imp.* e nel rovescio un cavallo ornato alla maniera de' Parti.

***III. LABIENO (Tito)**, storico ed oratore Romano, da alcuni mal a proposito confuso con quello, di cui abbiamo parlato al num. 1, fiorì a' tempi di *Augusto*. Di lui parla assai lungamente *Seneca* il retore, che avealo conosciuto, e ce lo descrive qual uomo non meno per vizj, che per eloquenza famoso. Povero di sostanze, infame pe' suoi delitti, avuto in odio da tutti, e per la rabbiosa sua maldicenza scherzevolmente soprannominato *Kabieno*; era nondimeno sì eccellente nel perorare, che anche i suoi più aperti nemici costretti erano a confessare, ch'egli era uomo di grandissimo ingegno. Aveva scritta una *Storia*, in cui sembra, che narrasse le ultime vicende delle guerre civili, ed in essa parlato aveva con tale libertà, che, al dire dello stesso *Seneca*, mostrava di non avere ancora depresso lo spirito Pompeiano. Perciò, leggendola una volta pubblicamente, e conoscendo il pericolo, cui esponevasi, ne ommise una gran parte, e volgendosi al popolo: *queste cose,*

disse, *ch'io or tralascio, si leggeranno poscia dopo la mia morte*. Divulgatesi, ciò non ostante le storie da lui composte furon esse per publico ordine date alle fiamme, e fu in tal occasione, che *Cassio Severo*, poichè vide arsi gli Scritti di *Labieno*, disse ad alta voce: *or conviene gittar me pure nelle fiamme, poichè gli ho impressi nella memoria*. Ciò probabilmente avvenne ne' primi anni dell'impero di *Tiberio*. Non volle *Labieno* sopravvivere a tale affronto, e fattosi condurre al sepolcro de' suoi maggiori, ivi volle esser chiuso ancor vivo, ed in tal guisa terminò spontaneamente i suoi giorni. *Caligola* poscia volle, che insieme colle Storie di *Cremuzio Corda* e di *Cassio Severo*, quelle ancor di *Labieno* si pubblicassero di nuovo, e si potessero leggere impunemente; ma nulla ce n'è pervenuto.

LABIGNÉ, Ved. BIGNÉ.

I. LABOUREUR (Giovanni le), nato a Montmorency presso Parigi nel 1623, cominciò in età di 19 anni a dar delle sue produzioni alla stampa. Era nel 1644 alla corte in qualità di gentiluomo-servente, allorchè venne scelto per accompagnare il maresciallo di *Guebriant* nella sua ambasciata in Polonia. Ritornato in Francia abbracciò

LAB

cid lo stato ecclesiastico, ottenne il priorato di Juvigné, il posto di limosiniere del re, e venne fatto commendatore dell'ordine di S. Michele. Questo letterato, morto nel 1675 di 53 anni, è conosciuto per molte opere: I. *Istoria del marchese di Guebriant*, Parigi 1676 in f., più esatta che elegante. II. *Istoria e Relazione del Viaggio della Regina di Polonia*, 1648 in 4°, curiosa, quantunque diffusa. III. Una buona edizione *Delle Memorie di Michele de Castelnau*, Bruxelles 1731 vol. 3 in f., con commenti storici utilissimi per intelligenza di molti punti della storia di Francia. = Queste Memorie (dice M. d'Anquetil), sono scritte colla semplicità richiesta dalle opere di tal genere. *Castelnau*, gentiluomo d'un merito distinto, buon ufficiale, buon negoziatore, dice tutto ciò, ch'è seguito sotto i suoi occhi per lo spazio di dieci anni, dalla morte di Enrico II in luglio 1559 sino in agosto 1570. Esse sono state comentate, e considerevolmente arricchite con Lettere, Istruzioni, Atti, Memorie ec., da Giovanni le Laboureur storiografo di Francia. *Le Laboureur* era uomo laboriosissimo e dottissimo. Il suo

travaglio sopra *Castelnau* è divenuto meno prezioso per la parte degli aneddotti, perchè dopo la di lui morte accaduta nel 1675 si sono stampate molte Memorie originali, che aveva inserite nelle sue note in tutto o in parte; ma sarà sempre ricercato con avidità e letto con frutto da coloro, che amano la giustezza e la verità. *Le Laboureur* pensa liberamente: dice, senza riguardo tutto ciò, che sa: scuopre ed osserva tutt' i tratti caratteristici delle persone, che vuol dipingere. La sua maniera è fiera, ma senz'aspresza; il suo stile è maschio e nervoso; finalmente egli impegna il lettore, sino nelle dissertazioni e nelle genealogie. = Ci sottoscriviamo noi pure agli elogj, che M. d'Anquetil fa a *le Laboureur*; ma quanto allo stile, esso è sovente grossolano ed imbrogliato. IV. *Storia del re Carlo VI*, tradotta dal latino in francese sopra un' manoscritto tratto dalla biblioteca del presidente di Thou, 1663 vol. 2 in f., stimata dagli eruditi. V. *Trattato dell' Origine degli Stemmi gentilizi*, 1684 in 4°, ove trovansi cose curiose e ricercate. VI. *Istoria delle Dignità di Pari*, rimasta manoscritta

ta nella biblioteca del re. Lasciò anche altri manoscritti. *M. Clerambault*, da esso iniziato nelle ricerche genealogiche, ereditò una parte de' di lui spogli letterarj. Il triviale Poema di *Carlo-Magno*, 1664 in 8° non è di lui, ma di *Luigi* suo fratello morto nel 1679, che nell'ultimo passato secolo inondò il Parnaso colle sue insipide produzioni.

II. LABOUREUR (D. Claudio le), zio de' precedenti, morto nel 1675 di 53 anni, era proposto dell'abbazia d'*Isle-Barbe*. Fu costretto a rassegnare questo beneficio, per sottrarsi al risentimento del capitolo di Lione, di cui aveva parlato in una maniera poco misurata, presentando all'arcivescovo le sue *Note* e le sue correzioni sul *Breviario* di quella diocesi, 1643 in 8°. Vi sono di lui le *Misfure dell'Isle-Barbe*, 1681 vol. 2 in 4°, opera piena di erudizione.

LABOURLIE, *Ved. BOURLIE*.

LABOURLOTTE (Claudio), uno de' più bravi capitani del suo secolo, non fu debitore della propria fortuna, se non al suo coraggio; perchè era di sì bassa condizione, che disputasi tuttavia se fosse Lorenese o della Franca-Contea. Dicesi, che fosse

stato harbier del conte *Carlo di Mansfeld*, e che gli prestasse un segnalato servizio liberandolo da una cattiva femmina. Lo storico dell'*arciduca Alberto* lo nega; ma *Grozio* lo dice positivamente. Passò per tutt' i gradi della milizia sino a quello di comandante delle truppe Walloane al servizio del re di Spagna. Questo eroe aveva più fortuna che condotta: giammai impegnavasi più volentieri in un' intrapresa, che quando era pericolosissima. Restò ferito in molte occasioni, ed in fine ucciso da un colpo di moschetto li 24 luglio 1600, mentre faceva lavorare ad un trinceramento tra Bruges ed il forte *Isabella*. Aveva avuta molta parte nelle barbare azioni commesse dalle truppe dell'almirante di Castiglia sulle terre dell' impero nel 1598.

LABRE' (Benedetto Giuseppe), nato li 26 marzo 1748 in Francia a S. Sulpizio di Amete villaggio della diocesi di Bologna-sul-mare, mostrò sin dalla primiera gioventù la più tenera pietà. Fu ricevuto novizio nell'abbazia delle Sette-Fontane; ma la delicata sua salute obbligollo a lasciare questo monistero, dopo esser ivi stato di esemplare edificazione per lo spazio di dieci mesi. Strasci-

scinato dal suo gusto per gli pellegrinaggi di divozione, abbandonò interamente la Francia, e recossi a visitare i luoghi santi di Loreto e di Roma. Essendosi fissato in questa capitale del mondo Cristiano, le servì di edificante esempio, mercè la sua modestia, il suo distraccamento dai falsi beni, e la sua assiduità nelle chiese. Visse da povero, nulla mai dimandando, ricevendo ciò, che venivagli dato, e distribuendo agli altri bisognosi quanto sopravanzavagli al puro necessario per se medesimo. Dopo la sua morte, accaduta in Roma nel dì 16 aprile 1785 venne trasportato il suo cadavere nella chiesa detta *della Madonna de' Monti*, ove rimase esposto più giorni; e per ovviare ad ogni disordine attesa l'affluenza del popolo, che in folla accorreva per vederlo, toccarlo ed averne qualche reliquia, fu d'uopo metter le guardie alla medesima chiesa. Nel riferire i prodigj operati per intercessione di questo buon servo di Dio, è ben credibile, che siavisi mischiata qualche esagerazione dalla sempre facile popolare credulità; ma ciò non ostante si è mantenuto alla di lui tomba il numeroso concorso degli stranieri non meno che de' Ro-

mani, testimonj delle sue virtù. Si sono sparsi a migliaia per ogni dove i suoi ritratti in rame, a cui la comune de' popoli ha già preventivamente accordata la venerazione; per decretar la quale nelle solite forme si stanno promovendo a tutto potere le occorrenti prove nella S. Congregazione de' Riti; al qual uopo si è radunato, e specialmente prima degli svolgimenti della Francia andava continuamente raccogliendosi denaro in copia da tutte le parti. Si è fatto altresì un prodigioso spaccio di copie della di lui *Vita*, che nel volersi rendere prolissa, e dar frettolosamente in luce pe' torchj de' *Barbiellini* stampatori Romani, i quali ne riportarono il privativo privilegio, certamente non è riuscita scevera da que' difetti, onde comunemente sogliono esser viziate simili leggende. Meno difettoso dell'intera *Vita* può riputarsi il compendio di essa, stampato pure dai medesimi *Barbiellini*. Il P. *Moyeul* cappuccino segretario generale del suo ordine ha dipinto al naturale *Benedetto Labré* in quattro versi francesi, che presentano in poche parole tutta la vita di questo celebre penitente, e ne quali dice, che questo virtuoso mortale fu tutto occupato

pato in Dio, dispregiò i falsi beni e i vani onori del mondo: umile, povero, sconosciuto in una profonda pace castigando il suo corpo, seppe rapire i cieli. Parimenti avendo un prelado Romano pregato un uom di lettere, perchè gli facesse quattro versi in lingua francese da porre appiè del ritratto di *Labrè*, il poeta volle far risalire, che in un secolo perverso Iddio fece nascere questo Giusto, il quale sotto i suoi vili cenci nascondeva un nuovo *Alessio*; onde i principi ed i popoli onorano la sua tomba, ed il giorno della sua morte fu un augusto trionfo.

LACARY (Egidio), gesuita, nato nella diocesi di Castres nel 1605, professò con successo le umanità, la filosofia, la teologia morale, la S. Scrittura, fece missioni, ottenne gl'impieghi della sua società, e morì a Clermont nell'Alvernia nel 1684 di 79 anni. Malgrado la moltitudine e la varietà delle sue occupazioni, trovò il tempo di comporre un gran numero di opere utilissime, soprattutto per coloro, che si applicano alla storia di Francia. Le principali sono: I. *Historia Galliarum sub Prefectis pratorii Galliarum* in 4°: libro ben fatto, e pieno di

erudizione. II. *Historia Coloniarum a Gallis in externas Nationes missarum*, 1677 in 4°: opera stimata, scritta con altrettanto sapere, che discernimento. III. *Epitome Historia Regum Francie*, 1672 in 4°: picciol compendio della storia francese, tratta dalla *Doctrina temporum* del P. Petravio. IV. *De Regibus Francie, & Lege Salica*, in 4°. V. *Cornelii Taciti liber de Germania*, in 4° 1649, con erudite note, seguite poscia da *Dithmaro* nell'edizione, che ha data della medesima opera, 1726 in 8° a Francofort-sull'Oder. VI. *Historia Romana*, da *Cesare* sino a *Costantino*, fondata sulle medaglie ed altri monumenti dell'antichità. Quest'opera pubblicata nel 1671 in 4° contiene varie utili istruzioni a vantaggio delle persone poco versate nella cognizione delle medaglie, ed offre dotte discussioni sopra molti fatti. VII. Una buona edizione di *Vellejo Patercolo* arricchita di note. VIII. *Historia Christiana Imperatorum, Consulium, & Praefectorum; Notitia Magistratuum, & Provinciarum Imperii utriusque, cum notis*, 1665 in 4°. Scorgesi in tutte queste opere un uomo profondamente versato nelle materie le più spinose e le più ricercate della storia,

LAC

ria, ed un letterato, in cui il buon gusto non è rimasto soffocato dalla erudizione.

LACERDA, *Ved. CERDA*.

LACHANIO o **LACHANIUS**, signore Gallo, padre di *Rutilio Numaziano*, acquistossi molta gloria nelle cariche di questore, di prefetto del pretorio e di governatore della Toscana. Era nato a Tolosa, ovvero, secondo *D. Rivet*, a Poitiers. I popoli furono sì contenti della sua bontà ed equità, e soprattutto della sua attenzione a sollevarli, che gli fecero innalzare molte statue in diversi luoghi dell'impero. Morì verso la fine del IV secolo.

LACHESI, *Ved. PARCHE*.

LACIZE (Pietro), *Ved. VERMIGLI*.

LACOMBE, *Ved. COMBE e II GUYON*.

LA COUR (il P.), *Ved. COUR*.

LA CROIX *Ved. CROIX-DU-MAINE -- NICOLLE, -- PETIS -- e BUSEMBAUM*.

LACIDA, *Lacydas*, filosofo greco, nato di Cirene, discepolo di *Arcefilao*, e suo successore nell'accademia, fu talmente amato e stimato da *Astalo* re di Pergamo, che questo monarca gli fece costruire e gli donò un bel giardino in vicinanza dell'

accademia situata alle porte di Atene, acciocchè potesse vivere, ed ivi studiare e insegnar la filosofia comodamente. Il predetto principe avrebbero voluto alla sua corte; ma il filosofo se ne schermì, rispondendo sempre ai replicati di lui inviti, che *il Ritratto del Re non dovea mirarsi che da lontano*. Uno de' principj, che soleva inculcare *Lacida*, era: *Doversi sempre sospendere il proprio giudizio e non arrischiare mai alcuna derisione*. I suoi domestici rivolsero sovente il medesimo principio contro di lui; e specialmente quando aveangli rubato, ed ei lagnavase, non lasciavano di dirgli: *Non decidete nulla: suspendete il vostro giudizio*. Stanco egli finalmente di sentirsi battere di continuo colle sue proprie armi, replicò loro un giorno: *Figli miei, noi parliamo nella scuola in una maniera, e viviamo nella casa in un'altra*. In fatti *Lacida* seguiva letteralmente un tale principio. Quantunque filosofo, essendogli morta un'oca, da lui amata all'eccesso, le fece sì magnifici funerali, che di più non avrebbe saputo fare ad un proprio figlio, o altro strettissimo congiunto. In fine egli morì per un disordine commesso nel bere, nell'anno

anno 212 av. G. C.

LADAS, corridore (o diremmo oggidì lacchè) di *Alessandro*, era d'una sì gran leggerezza, che non si conoscevano le orme de' suoi piedi sulla sabbia. Meritò, che gli venisse eretta una statua nel tempio di *Venere* in *Argo*.

I. LADISLAO 1 re di Ungheria, era nato in Polonia, ove suo padre *Bela* 1 erasi ritirato per sottrarsi alle violenze del re *Pietro*. Nel 1077, suo malgrado, *Ladislao* fu eletto per succedere a *Geisa*; ma non volle assumere che il titolo di amministratore, e protestò, che non si sarebbe giammai lasciato incoronare, sinchè fosse in vita *Salomone*, ch'era stato espulso dal predetto *Geisa*. Di fatti richiamò il medesimo *Salomone*, lo ricolmò di benefici e di onori; ma questo principe sconoscente non corrispose che con ingratitudine ad una sì grande generosità. Nell'anno 1183 avvedutosi *Ladislao* delle reiterate insidie, che da costui venivangli tese, prevenne i di lui disegni, facendolo rinserare. Nulladimeno gli restituì la libertà in capo a pochi mesi, lusingandosi, che avesse rinunciato alle sue malvagie idee; ma s'ingannò. *Salomone*, fatta lega co' Greci ed

altri popoli circonvicini, radunò un esercito, e dichiarò la guerra a *Ladislao*; dal quale però vinto nella prima battaglia, nè vedendo più speranza di ristabilimento, andò a confinarsi in una solitudine, dove in breve finì i suoi giorni. *Ladislao*, divenuto per tal guisa dopo varie rivoluzioni assoluto possessore del trono, continuò a farvi sempre più risplendere il suo coraggio, di cui avea già dato sin allora non equivocali prove. Soggiogò i Boemi, battè gli Unni, e scacciòli dall'Ungheria, vinse i Russi, i Bulgari, i Tartari, ampliò il suo regno mercè le conquiste fatte sopra di essi, e vi aggiunse la Dalmazia e la Croazia, ov'era stato chiamato da sua sorella per liberarla dai crudeli trattamenti di *Zuonimiro* di lei marito. Entrò *Ladislao* a mano armata nel predetto paese, e ne acquistò buona parte. Questo eroe avea tutte le virtù d'un santo, ed in tale venerazione tenevasi dagli Ungari, che appunto chiamavano comunemente col nome di *Santo Re*. Morì universalmente compianto li 29 luglio 1095, e fu indi canonizzato da *Celestino* III. Aveva egli fatto voto di continenza, lo che era totalmente permesso al
so-

sovrano d' un regno elettivo.

** II. LADISLAO IV , detto anche *Uladislao* , granduca di Lituania , possedeva già da 6 anni , sotto il nome di *Ladislao VI* , il regno di Polonia , allorchè nel 1440 venne chiamato al trono di Ungheria . Era questo vacato per la morte del re *Alberto d' Austria* ; e quantunque la vedova regina *Elisabetta* fosse incinta , i grandi del regno non vollero rimaner privi di sovrano sull' incertezza , e quindi elessero *Ladislao* . Intanto la regina diede in luce un figlio , che pure fu nominato *Ladislao* , in capo a quattro mesi lo fece incoronare , ed indi ritirossi con esso nell' Austria . Giunto in seguito il re di Polonia fecesi coronare egli pure in re d' Ungheria ; e siccome la regina *Elisabetta* aveva portata via la corona di santo *Stefano* , solita adoperarsi in tale cerimonia , in vece di essa si fece uso di quella , che trovavasi sulla testa della statua del Santo . Non tardò molto ad accendersi la guerra tra i due partiti ; ed il sultano *Amuratte* si approfittò di sì favorevoli congiunture per invadere l' Ungheria con poderose forze . Le sconfitte , date dal valoroso *Unniade* generale di *Ladislao* alle truppe musulmane , indussero

il loro monarca a chieder pace , la quale fu stabilita e giurata da entrambe le parti colle maggiori solennità , che mai si fossero praticate tra Cristiani e Turchi in simili circostanze . Il principe Turco ed il re Cattolico convalidarono il loro rispettivo giuramento l' uno sull' *Alcorano* , l' altro sul *Vangelo* . Ma l' imprudente e quasi imbecille *Ladislao* , appena l' ebbe sottoscritta , che dalle artificiose insinuazioni del cardinal *Giuliano Cesarini* lasciossi indurre a violarla con sommo stupore anzi scandalo degl' infedeli (*Ved. II. AMURATTE*) . La battaglia sanguinosissima di Varna , seguita nel dì 10 novembre 1444 , fece provare ai Cattolici la pena della rotta fedele : essi furono interamente sconfitti : *Ladislao* , dopo aver fatto prodigi di valoré , passato da più colpi restò morto sul campo . Un Gianizzero , avendogli troncata la testa , portolla in trionfo di fila in fila per l' esercito Turco . Il vincitore *Amuratte* fece seppellire il vinto monarca nel campo stesso di battaglia con molta pompa militare . Dicesi , che innalzasse sulla di lui tomba una colonna , nella quale , ben lungi dall' insultare la di lui memoria , commendasse anzi il di lui coraggio .

raegio , e deplorasse la di lui sventura. L'alta sconfitta e morte di *Ladislao* derivò in gran parte la rovina dell' Ungheria , ed anche dell' impero greco , essendosi aperta per tal guisa una nuova porta agli Ottomani conquistatori . *Ved. OLESNIKI.*

* III. **LADISLAO** *o* *vero* VII, re di Boemia , fu proclamato re d' Ungheria li 15 luglio 1490 , in preferenza a tre formidabili concorrenti , cioè *Massimiliano* figliuolo di *Federico* imperatore , di *Ferdinando* re di Napoli , e di *Giovanni Corvino* figlio naturale del re *Mattia* . Venne incoronato nel seguente settembre , e poco tardarono a movergli guerra uno dopo l' altro *Giovanni Alberto* suo fratello , poi re di Polonia , e *Massimiliano* . Dopo diverse battaglie videsi costretto a far la pace , rilasciando la Slesia a suo fratello , e l' Austria a *Massimiliano* , colla sostituzione del regno d' Ungheria in favore della casa d' Austria in mancanza della posterità di *Ladislao* . Appena si fu posto tranquillo da questa parte , che vennero i Turchi ad invadere l' Ungheria . Durò più anni questa guerra con varia fortuna ; ma finalmente *Ladislao* , collegatosi nel 1500 co' Veneziani , rispinse gli sforzi

de' Musulmani , e portò la desolazione nella Bosnia . Molta inquietudine gli cagionò in seguito una fiera ribellione surcitata dai paesani dell' Ungheria armati per la crociata , ed appena bastò per sedarla tutta l' abilità de' suoi generali . Questo principe terminò il procelloso suo regno nel 1516 in età di 61 anno . Egli fu il primo , che facesse raccogliere e ridurre in corpo le leggi e gli statuti dell' Ungheria .

* IV. **LADISLAO** *o* *sia* **LANCELOTTO** , re di Napoli , soprannominato da alcuni il *Vittorioso* ed il *Liberale* , fu l' uno e l' altro in alcune circostanze ; ma queste belle qualità , quando anche le avesse avute in maggior grado , che non le ebbe realmente , sempre sarebbero rimaste denigrate dalla sua smodata ambizione e dalla sua inudita crudeltà . Succedette nel 1386 al re *Carlo III* *o* *sia* *di Durazzo* suo padre , e siccome non aveva che dieci anni , cominciò a regnare sotto la reggenza della regina *Margherita* sua madre , principessa ambiziosa , crudele e di cattiva fede . Molte vessazioni ebb' egli a soffrire ne' primi anni dal pontefice *Urbano VI* , che pretendeva devoluto il regno in forza

LAD

forza della scomunica fulminata contro il re *Carlo*; e che tentò più volte di far valere la sua pretesione colla forza dell' armi. Nel 1389 il partito di *Ladislao* era talmente indebolito, che non restavano più a questo principe se non Capoa, Gaeta ed i Castelli di Napoli. Tutte le altre piazze o erano in potere di *Luigi II d'Angiò* suo competitore, o almeno non volevano rimoversi dalla neutralità: la potentissima famiglia *Sanseverini* era un troppo forte appoggio pel partito Angioino. La morte di *Urbano VI* gli fece avere un nemico di meno; ma non apportò considerevole miglioramento agli affari di *Ladislao*, il quale non cessò di soffrire gravi perdite, se non dopo che nel 1399 si pos' egli stesso per la prima volta alla testa delle sue armate. I suoi primi saggi furono colpi da maestro. Prese Aquila nell' Abruzzo, costrinse il duca di Sessa ad abbracciare il suo partito, diede una sconfitta ai nemici a Montecorvino; nè tardò molto a ricuperare la città di Napoli e con essa tutto il regno. Oltre quello di re di Napoli, portava i titoli di conte di Provenza e di re d' Ungheria. Invitato da varj signori Ungheri,

si fece dare quest' ultima corona in Giavarino nel 1403, in tempo della prigionia del re *Sigismondo*, che poi ben prestolo costrinse a ritornarsene a Napoli. Chiamato nel 1404 a comporre le dissensioni tra il papa *Innocenzo VII* ed il popolo di Roma, accorse a questa città; ed invece di travagliare a calmar la sedizione, attese sulle prime a fomentarla sotto mano per rendersi più necessario, e quando in fine conchiuse l' accomodamento, non trascurò il proprio interesse. Ma non tardarono molto a scoprirsi i suoi artifizj, e ad entrare nuove turbolenze; *Innocenzo VII* lo scomunicò come perturbatore di Roma e di tutto lo stato pontificio, benchè poscia si riconciliasse con esso, ed in ricompensa della di lui sommissione gli desse il titolo di Gonfaloniere della Chiesa. Sotto il papato di *Giovanni XXI* ritornò a risorgere il partito di *Luigi d'Angiò*, cui il pontefice diede l' investitura di Napoli, fulminando scomuniche, e facendo predicare una crociata contro *Ladislao*, che fu interamente battuto a Rocca Secca alle sponde del Garigliano nel 1411. In seguito di una tale disfatta, di cui il vincitore non seppe profittare, *Giovanni XXI*

at-

atterrito dai nuovi preparativi dell'animoso *Ladislao*, fece con lui pace, e lo riconobbe per re di Napoli (in pregiudizio dell'Angioino suo vendicatore), a condizione, che gli si desse nelle mani il Veneziano *Corario*, suo concorrente nella S. Sede. *Ladislao* dopo aver promesso tutto, ed anche ricevuta dal papa, secondo alcuni, una grossa somma per fare la predetta pace, lasciò fuggire *Corario*, s'impadronì di Roma, ove cominciò i più grandi disordini, combattè contro il papa suo benefattore, e contro i Fiorentini, i quali costrinse a chieder la pace nel 1413. Il terrore delle sue armi non solo aveagli sottomesso lo stato pontificio, ma anche tutta l'Italia, ch'ei già meditava di soggiogare interamente. Di fatti nell'anno seguente si pose in campagna con maggiori forze; ma mentre le armi sue vittoriose promettevangli luminosi successi, essendo in marcia per piombare prima di tutto su Bologna, ov'erasi ricoverato il pontefice, cadde infermo in essa città e fattosi ricondurre a Napoli, ivi tra' più atroci dolori morì li 6 agosto 1414 in età di soli 39 anni. La sua infermità fu una conseguenza delle sue libidinose disso-

lutezze; anzi si vuole che appunto in uno sfogo di questa disordinata passione la figlia di un medico, della quale era follemente innamorato, lo avvelenasse mercè una composizione preparata dal di lei genitore, o per compiacere i Fiorentini, o per vendicarsi della seduzione fatta alla propria figlia. = L'ambizione di *Ladislao* (conchiudono i Maurini) non ebbe limiti, nè vi fu considerazione veruna, che la moderasse. Ad essa sacrificò egli la buona fede, la probità, l'onore, la religione, le sostanze de' sudditi, il loro riposo ed il suo proprio =. Oltre molte concubine, tra le quali alcune di qualità distinta, ebbe questo principe tre mogli, cioè *Costanza* figlia di *Manfredi di Chiaramonte* potente e ricchissimo signore Siciliano, da esso ripudiata; *Maria* sorella del re di Cipro; e la principessa di Taranto; ma da niuna d'esse avendo lasciata prole, gli succedette nel regno *Giovanna* di lui sorella.

* V. LADISLAO 1, re di Polonia soprannominato *Ermanno*, figliuolo di *Casimiro* 1, fu eletto re nell'anno 1081 dopo *Boleslao* 11 detto il *Crudel*e e l'*Ardito*, suo fratello. Per non dispiacere
al

LAD

al papa, che aveva proscritto il titolo di re, si contènd di assumere quello semplicemente di duca, e meritò encomj mercè il suo amore per la pace. Si trovò nondimeno costretto a prender l'armi contro gli abitanti della Prussia e della Pomerania, che volevano sottrarsi al giogo della Polonia, e dopo una guerra di sette anni li ridusse all' ubbidienza. Non fu egualmente felice nè contro i Kussi, che sotto di lui scossero il giogo della Polonia, nè contro *Bretislao* II re di Polonia, che invase la Slesia, e con cui gli fu forza venir a patti, sborsandogli i tribui arretrati, e dandogli sicurezze per l' avvenire. Morì *Ladislao* nel 1102 dopo 20 anni d' un regno in buona parte tranquillo, e che sarebbe stato più glorioso, s' egli avesse avuto coraggio, se avesse atteso da se medesimo a procurar il bene de' suoi stati, e se non avesse affidato il suo potere ad un favorito, che ne abusò.

VI. LADISLAO II, re di Polonia, succedette a suo padre *Boleslao* III nel 1139. Fece la guerra a' proprj fratelli sotto vani pretesti, e, benchè dapprima avesse qualche prospero successo, fu poi scacciato da' suoi stati, dopo essere stato vinto in più bat-

taglie. Sali sul trono in di lui vece nel 1146 *Boleslao* IV detto il Ricciuto suo fratello, e ad istanza di *Federico Barbarossa* gli diede in assegnamento la Slesia. *Ladislao* morì in Oldemburgo nel 1159.

VII. LADISLAO III, re di Polonia, soprannominato *Loketeko* o sia *Lavric*, val a dire di un cubito, a motivo della picciolissima sua statura, succedette a *Prinislao* nel 1298, angariò i suoi popoli, ed occupò i beni del clero. Irritati dalle sue tiranniche violenze i suoi sudditi determinaronsi a toglierli la corona, e la conferirono a *Wenceslao* re di Boemia. Dopo la morte di questo principe, *Ladislao*, che trovavasi già ritirato a Roma, fece praticare efficaci sollecitazioni da' suoi segreti partigiani, ed ottenne di nuovo lo scettro. Le sue disgrazie, da tiranno qual era, aveanlo cambiato in buon principe. Governò quindi con altrettanta dolcezza, che prudenza, dilatò i confini de' suoi stati, e si fece temere e rispettare da' suoi nemici. Essendosi ribellata la Pomerania, *Ladislao* la ridusse al dovere mercè le sue armi unite a quelle de' cavalieri Teutonici; ma poi questi religiosi guerrieri si fecero pagare ben cari i loro servigi.

Pre-

Pretesero in ricompensa la città di Danzica, e se la presero: devastarono varj Palatinati, suscitarono sedizioni, e, per quanto ne dicono gli storici Polacchi, da per tutto lasciarono impresse le vestigia della orrenda loro barbarie. *Ladislao* marcò contro di essi, ed in una sanguinosa battaglia ne disfece da 20 mila. Morì poco dopo, cioè li 10 marzo 1333 in gran riputazione di bravura e di prudenza. Non dolevasi di altro nel punto di sua morte, che di aver usata troppa moderazione verso i cavalieri Teutonici, que' domestici oppressori, che laceravano il di lui regno; e quindi raccomandò a suo figlio di non avere per essi alcun riguardo. Aveva istituito nel 1325 l'ordine di cavalleria dell'*Aquila-Bianca*, in occasione del matrimonio di suo figlio *Casimiro* con *Anna* figlia del gran-duca di Lituania.

VIII. LADISLAO v, detto *Jagellone*, gran-duca di Lituania, ottenne la corona di Polonia nel 1386, mercè il suo matrimonio con *Edwige*, figliuola di *Lodovico* re d'Ungheria. Questa principessa era stata eletta regina dai Polacchi, a condizione che prendesse in isposo colui, che le venisse scelto dagli stati del regno. *Jagellone* era pa-

gano; ma si fece battezzare per far le nozze colla regina, ed allora assunse il nome di *Ladislao*. Unì la Lituania alla Polonia, battè in diverse occasioni i cavalieri Teutonici, e ricusò il trono di Boemia offertogli dagli Ussiti. Questo re saggio cessò di vivere li 31 maggio 1434 di 80 anni, dopo averne regnati 48. La probità, il candore, la moderazione, la beneficenza erano, dice *M. la Combe*, le principali virtù, che caratterizzavano questo principe prode insieme e religioso. Egli non faceva la guerra, che per aver la pace, e preferiva le vie della negoziazione alla forza dell'armi. Avrebbe nulladimeno potuto farsi un gran nome nelle battaglie, poichè, quando veniva l'occasione, sapeva rendersi formidabile, mercè la sua abilità ed il suo coraggio. Accoglieva e ricompensava con nobiltà i talenti, e preveniva il merito. Consecrava quasi tutto il suo tempo ad amministrare la giustizia: primario dovere d'un sovrano. Venne accusato d'essere dissimulatore, di non avere costanza, di contenersi con troppa lentezza nelle sue intraprese; ma le sue debolezze mai degenerarono in vizj. Contribuì molto alla conversione de'Samogizj: popolo,

polo, che abitava una provincia della Lituania. *Ved. OLENIKI.*

* IX. LADISLAO VI, figliuolo del precedente e di *Sofia* di lui quarta moglie, figlia di *Andrea* duca nella *Russia*, succedette a suo padre nel 1434 in età di 10 anni sotto la tutela di varj reggenti; ed è lo stesso, che fu eletto gran-duca di Lituania e re d'Ungheria sotto nome di *Ladislao IV.* *Vedasi* il suo articolo qui sopra, al num. II.

X. LADISLAO VII o sia LADISLAO SIGISMONDO, re di Polonia e di Svezia, salì sul trono nel 1632 dopo *Sigismondo III* suo padre. Prima del suo innalzamento alla corona erasi segnalato contro *Osmanno*, sultano de' Turchi, a cui aveva uccisi più di 150 mila uomini in diversi incontri. Sostenne dopo che fu montarca la riputazione, ch'erasi acquistata da generale. Distingue i Russi, e li costrinse a farla pace di *Viasima*: rispinse i Turchi, e morì senza posterità nel 1648 in età di 52 anni. Era naturalmente bravo, benefico e generoso; ma non fu abbastanza politico per preferire il bene generale della nazione agl'interessi particolari della nobiltà Polacca. Il suo ingiusto rigore

Tom. XV.

contro i Cosacchi, che non reclamavano per altro, se non perchè erano troppo gravati da imposizioni e da lavori pubblici, sollevò contro di lui questo popolo, la più ferma barriera dello stato, e lo impegnò in una lunga e rovinosa guerra, di cui non potè veder la fine.

XI. LADISLAO, figlio primogenito di *Stefano Dragutino*, sposò, poco prima della morte di suo padre, la figliuola di *Ladislao* vaivoda di Transilvania; ed a motivo di tale matrimonio fatto con una principessa scismatica fu scomunicato dal cardinale di *Montefiore*, legato della S. Sede. *Ladislao* era l'erede presuntivo della corona di *Servia*; e suo padre, rinunciando alla medesima, aveva dichiarato di riservare illesi i diritti de' figli. *Milutino* suo zio, avido di possedere questo trono, fece rinserrare *Ladislao* dopo la morte di suo padre, e lo tenne prigioniero sino alla sua seguita nel 1421. *Ladislao*, divenuto allora re di *Servia*, negò l'appanaggio a *Costantino* suo fratello, che, non avendolo potuto ottenere amichevolmente, glielo dimandò alla testa di un'armata. Questi fu vinto e fatto prigioniero; e *Ladislao* portò la sua crudeltà sino all'eccesso di far-

G

far-

farlo appiccare ed indisquar-
tare. Una sì atroce barbarie,
alla quale non può pensarsi
senza morridire, gli tirò ad-
dosso l' odio de' popoli, i
quali però offrirono la coro-
na a Stefano, figlio naturale
di Mitino, che allora trova-
vasi bandito a Costantinopo-
li. Abbandonato da tutti La-
distas fu preso a Sirmich, e
gettato in una prigione,
dov' non uscì mai più.

I. LADVOCAT (Luigi-
Francesco nato in Parigi nel
1644, morì nella stessa città
decano della camera de' conti
nel dì 8 febbrajo 1735 di 71
anno. L' opera sua principa-
le ha per titolo: *Ragionamen-
ti circa un nuovo Siftema di
Morale e di Fisica*, ovvero
*La ricerca della vita felice se-
condo le cognizioni naturali*,
in 12. Dupin dice, che que-
st' opera è scritta bene, che
solide ne sono le riflessioni,
giusti e ben connessi i razio-
cinj. Ma, non ostante tutto
ciò, essa non è meno igno-
rata oggidì, poichè una tale
materia è stata trattata in se-
guito con maggieose profon-
dità.

II. LADVOCAT (Gio-
vanni Battista), nato nel
1709 da un suddelegato di
Vaucouleurs nella diocesi di
Thul, fu dottore, bibliote-
cario, e professore della cat-
tedra d' Orleans nella Sorbo-

na. Dopo aver fatti i suoi
studj di filosofia nelle scuole
de' Gesuiti di Pont-a-Mous-
son, che indarno cercarono
avidamente di farlo entrare
nella loro società, recossi a
studiare nella Sorbona. Fu
ammesso nel 1734 alla ospi-
talità, ed alla società o sia
comunanza nel 1736, essen-
do di già licenziato. Richia-
mato alla sua diocesi, oc-
cupò la cura di *Dom-Regi*,
luogo celebre per la nascita
della *Pulcella d' Orleans*. Ma
la Sorbona, invidiandolo al-
la provincia, lo nominò nel
1740 ad una delle sue regie
cattedre, e gli diede il tito-
lo di bibliotecario nel 1742.
Il duca d' Orleans, principe
non meno religioso che divo-
to, avendo fondata nel 1751
nella Sorbona una cattedra
per la lingua ebraica, ne af-
fidò l'esercizio all' ab. *Lad-
vocat*, ch' eseguì le funzioni
di tale impiego con ottimo
successo sino alla sua morte
accaduta in Parigi li 29 di-
cembre 1765, anno 57 di
sua età. Questo letterato a-
veva un cuore degno della
sua mente: i suoi sentimen-
ti erano animati da un no-
bile candore. Non ornava nè
ciò che scriveva, nè ciò che
diceva; ma in tutte le sue
azioni sentivasi quella uma-
nità e quella dolcezza, ch' è
la vera sorgente della puli-
lizia.

LAD

zia. Di lui abbiamo: I. *Dizionario Geografico portatile* in 8, tradotto in varie lingue e ristampato più volte in due tomi, che legansi anche in un sol volume. Quest'opera pubblicata sotto il nome di M. Vosgien, e data come una traduzione dall'inglese, viene ad essere un compendio del *Dizionario Geografico di Le Martiniere*, il quale partecipa troppo de' moltissimi difetti dell'acennato *gran Dizionario*; ma si va tenendo in qualche pregio, perchè non ve n'è altro migliore. Chi ha avuto sotto gli occhi l'originale inglese, di cui si è voluto far credere che fosse una traduzione, assicura, che non vi è quasi veruna somiglianza tra questo e quello di M. *Ladvocat*, il quale probabilmente intese di accreditar meglio la sua opera, presentandola come una produzione dell'Inghilterra. = Un letterato (dico i compilatori Francesi) sta preparando un *Dizionario Geografico* in 4 vol. in 8°, e noi consigliamo anticipatamente il librajo, che vende quello di *Ladvocat*, a dire, anzi scrivere, che l'opera annunziata non è, che una copia del medesimo. Ciò non lascerà di fare qualche effetto presso coloro, che non

confrontano i libri. Ma coloro, che vorranno prendersi la briga di fare questo parallelo, vedranno, che si può essere a un di presso ugualmente esatto che *Ladvocat*; e nondimeno dare de' dettagli più istruttivi, più varj, e più piacevoli. = Certamente vi è somma necessità d'un buon *Dizionario Geografico*; ma non sappiamo, come possa attribuirsi in alcun modo il pregio di esatto a quello di *Ladvocat*, mancante di tanti articoli, ed in assaiissimi di que', che porta, pieno di errori ed equivoci sostanzialissimi, niente o almen pochissimo corretti nelle tante ristampe e traduzioni. II. *Dizionario Storico portatile*, in 2 vol. in 8°, di cui vi sono molte edizioni, contraffazioni e traduzioni, accresciute per sino a 7 volumi in simil forma nell'idioma italiano; ma non ugualmente migliorate in bontà ed esattezza. L'autore erasi servito de' *Dizionarij*, che aveano preceduto il suo, il quale talvolta riesce utile. Ma M. *Ladvocat* mal a proposito vorrebbe far credere di non essere stato l'abbreviatore di *Moreri*. Basta confrontare la sua prima edizione con questo grosso *Dizionario*, per vedere, ch'ei non ha attin-

to, ad altre fonti. Vi si trovano, è vero, alcuni articoli aggiunti; ma queste addizioni non tolgono, che il totale dell'opera non sia un *Compendio negletto e parziale*. Non facciam che ripetere ciò, che pensava di questo Lessico il fu abate *Goujet*, e ciò che ci aveva scritto M. *Dreux di Radier*; e di fatti varj altri uomini dotti versatissimi nella storia politica e letteraria non hanno pensato, nè parlato diversamente dall' ab. *Goujet*: L'ultimo volume della edizione francese del 1765 è fatto con maggior diligenza, che il primo, perchè per esso l'autore profitto del *Dizionario storico e critico di M. Barral*, ch'era già venuto alla luce. Se avesse potuto rifondere tutta l'opera e rendere i fatti più interessanti mercè la mescolanza degli aneddoti, mercè i giudizi critici, e mercè l'eleganza della dicitura, il suo libro verrebbe letto con maggior piacere. Rade volte ei caratterizza i grandi scrittori; i suoi elogi sono poco meditati e troppo vaghi. Superficialissima, dice un critico, è la sua letteratura, se per questa parola intendasi la cognizione ragionata de' capi d'opera di Atene e di Roma, di Parigi e di Londra. Del resto

per altri riguardi egli aveva delle cognizioni profonde. Quest'uom di lettere, dotato di dolci maniere e d'un onesto carattere, ha avuto de' continuatori del suo *Dizionario* molto pieni di trasporto, ed un poco incivili, per non dir anche peggio. Essi ne hanno pubblicata nel 1777 una nuova edizione in 3 vol. in 8° accresciuta d'un gran numero di articoli difettosi, scritti in uno stile secco e triviale, e pieni di grossolane ingiurie contro coloro, che dopo *Ladvocat* hanno fatti de' *Dizionarij Storici*. Veramente il principal editore, ch'è riconoscentissimo, non si è fatto lecito simili critiche, se non a motivo di un eccessivo zelo per la memoria del suo autore: almeno così egli ha detto. Ma le persone giuste ed illuminate non hanno veduto altro nelle di lui satire, che la rabbia impotente ed interessara d'un uomo, che dopo la comparsa del *Nuovo Dizionario Storico*, non ha più avuto molto spaccio del suo libro. Ha egli un bel rinnovare periodicamente ne' suoi annuali supplementi le sue censure e le sue querele: ciò non farà punto rivivere la sua secca nomenclatura. Si è pensato giustissimamente, che tali supplementi offerti *gratis*

LAER

al pubblico, non sieno, che inutili istanze d'un moribondo ad un medico, che già lo ha abbandonato. Anche l'edizioni di questo Dizionario colle varie aggiunte dell' abate Zaccaria e del Signor Origlia, fatte in Napoli 1754 tom. 6 e 1760 tom. 7 in 8°, sono molto cadute di pregio dopo le replicate sempre accresciute e migliorate edizioni del *Nuovo Dizionario Storico* fatte in Caen, e molto più riusciranno poco men che inutili dopo la presente Traduzione italiana, che noi ne diamo con tanti accrescimenti e tante correzioni. III. *Grammatica Ebraica*, 1755 in 8°. L'autore aveala composta pe' suoi alunni: in essa accoppiansi, a seconda del bisogno, la chiarezza ed il metodo. IV. *Traſatus de Conciliis in genere*, Caen 1769 in 12. V. *Dissertazione sopra il Salmo Lxvii, Exurgat Deus &c.* VI. *Lettera intorno l'autorità de' Testi originali della S. Scrittura*, Caen 1766 in 8°. VII. *Giudizio circa alcune nuove Traduzioni della S. Scrittura fatte sul testo Ebraico*. Queste quattro ultime opere sono postume, e sono opposte al sistema dell' abate de Villedroy.

* LAER o LAAR (Pietro di), celebre pittore Fiammingo, più conosciuto sotto

il nome di *Bamboccio*, nacque nel 1613 a Laar, villaggio presso Naarden nell'Olanda. Era nato pittore, e sin dalla sua più tenera infanzia trovavasi continuamente occupato a disegnare quanto vedeva. La sua memoria felicissima rendevagli fedelmente presenti gli oggetti anche non veduti che una volta, e molto tempo prima. Egli abbandonavasi con tanta fidanza al suo genio, che non consultava mai la natura, anche nelle sue principali figure. Passò giovanetto in Francia, ed indi ben presto si trasferì in Italia, ove soggiornò più di 16 anni, talmente che da alcuni viene riguardato qual italiano. Ivi gli fu dato il soprannome di *Bamboccio*, o fosse ciò per la strana sua figura, mentre aveva le gambe lunghissime, cortissimo il corpo e la testa incassata tra le spalle, o pure, secondo il Baldinucci, per essere autore d'un genere di pittura grottesca, cui si dà il nome di *Bambocciate*. I suoi quadri gli acquistaron una gran fama, ed il suo carattere facevalo essere ricercato da tutti. Era gajo al maggior segno, pronto nelle risposte, lepido, faceto, e contraffacendosi in varie maniere profittava della stessa sua deformità, per rallegrare

e far ridere i suoi amici, il *Poussin*, il *Lorenese*, *Sandrart*, &c. Era in somma un vero buffone; ma poi nell'avanzar dell'età la sua salute s'indebolì, e circa i 60 anni passò dalla più viva giovialità alla più nera malinconia. Le pressanti istanze de' suoi parenti e de' suoi amici aveanlo richiamato dall'Italia, che di mala voglia aveva abbandonata. In Amsterdam aveva dipinto con molto credito; ma aveva anche dovuto soffrire disgusti ed amarezze dall'emulazione e dall'invidia. Siccome non era guari economo, e la sua ostinazione in non voler diminuire il prezzo, che venivagli in idea di chiedere de' suoi quadri, facevagli sovente perder l'opportunità di esitarli, così cadde nell'indigenza. Venne sorpreso in compagnia di quattro altri suoi amici, mentre stava mangiando carne in tempo di quaresima, da un ecclesiastico, che sgridollo più volte e li minacciò di farli porre all'Inquisizione. Finalmente quest'uomo zelante, forse anche più di quello che convenisse, oltraggiollo, e si vuole, che *Bamboccio* aiutato dagli altri, ch'erano con lui, gittasse lo stesso prete in un pozzo. I rimorsi e le inquietudini cagionategli da questo delitto, unitamen-

tè ad altri dispiaceri, accelerarono la morte di *Laer*, che seguì in Harlem nel 1675 in età di 62 anni; ma non è vero, o almeno non è provato, ch'ei si precipitasse in un pozzo, come asseriscono taluni. Questo pittore non si esercitò, che in piccioli soggetti campestri e marittimi, di *Cacce*, di *Fiere*, di *Paesi*, di *Giuochi di Fanciulli*, &c.; ma ne' suoi quadri scorgonsi molta forza di spirito e di grazie, un pennello vigoroso, ed una maniera soave ed assai vera. Il re di Francia ed il duca d'*Orleans* ne possedevano diversi.

LAERZIO, *Vel. DIOGENE*

LAERZIO NUM. IV.

LAET (Giovanni di), direttore della *Compagnia dell'Indie*, dotto nella storia e nella geografia, nacque in Anversa, ed ivi morì nel 1649, lasciando: I. *Novus Orbis*, Leyden 1633 in f. Questa è una descrizione del Nuovo Mondo in 18 libri, la quale, sebbene manchi talvolta di esattezza, ha giovato molto ai geografi. *Laet* traduss' egli stesso quest'opera in francese; e tal versione, fedele sì, ma in uno stile triviale, venne alla luce in Leyden nel 1640 in f. sotto il titolo di *Storia del Nuovo mondo*. II. *Respublica Belgarum*, in 24, molto esatta

LAF

satta . IV. *Gallia* , in 24 ,
 meno stimata della precedente . IV. *De Regis Hispania
 regnis , & opibus* , in 8°. V. *Historia naturalis Brasiliae G.
 Pisonis* , Leyden 1648 in f.
 con figure . VI. *Turcici Im-
 perii status* . in 24. VII. *Per-
 sia seu Regni Persici status* ,
 in 24. Tutti questi opuscoli,
 stampati presso Elzevirio ,
 contengono una succinta de-
 scrizione de' varj paesi, ond'
 è composto ciascuno de' ri-
 spettivi regni personalmente
 percorsi da questo geografo .
 Ivi parlasi delle qualità del
 clima, delle produzioni del
 terreno ; del genio, della re-
 ligione , de' costumi de' po-
 poli ; del governo civile e
 politico ; della potenza e del-
 le ricchezze dello stato . Un
 tale piano, ch'è assai buono,
 è stato meglio eseguito da'
 geografi , che sono venuti
 dopo *Laet* . Ma, sebbene que-
 sti libri non sieno guari più
 che mediocri, vengono ricer-
 cati, come se fossero eccel-
 lenti in grazia del nome e
 della riputazione dello stam-
 patore . Impiegossi sulla fine
 de' suoi giorni in un' opera
 più considerevole , impressa
 altresì presso Elzevirio nel
 1649 in f. Questa è l'edi-
 zione di *Vitravio* colle note
 di *Filandro* , di *Barbato* e di
Salmasio , accompagnata da
 molti *Trattati* di varj autori

sulla stessa materia . Una ta-
 le raccolta è stimata .

LAET, *Ved.* ROLLWINCK.

LAFARE (Carlo Augu-
 sto marchese di) , nato nel
 castello di Valpurga nel Vi-
 varese nel 1644 , fu capita-
 no delle guardie del fratello
 del re di Francia, e del di lui
 figlio , poscia reggente del
 regno . Incontrò molto il ge-
 nio di questo principe , per
 la gioconda sua fantasia, per
 la delicatezza del suo spirito,
 e per l'amenità del suo ca-
 ratte re . Secondo l'autore del
Secolo di Luigi XIV., il di lui
 talento per la poesia non si
 sviluppò, che all'età di cir-
 ca 60 anni . I suoi primi ver-
 si li fece per madama di
Caylus , e forse sono i più
 delicati, che abbia lasciati .
 Le altre sue poesie respirano
 quella libertà, quell'amabile
 negligenza, quell'aria ridente
 e facile, quella finezza, pro-
 prie d'un cortigiano ingegno-
 so e delicato , e che indarno
 l'arte tenterebbe d'imitare ;
 ma hanno altresì i difetti
 della natura lasciata in abban-
 dono a se stessa , e lo stile
 n'è scorretto e senza preci-
 sione . L' *Amore* e *Bacco* ,
 piuttosto che *Apollo* , sono
 quelli, che ispirano il mar-
 chese di *Lafare* . Le produ-
 zioni della sua musa trovan-
 si alla fine delle *Poesie* dell'
 ab. di *Chaulieu* sup amico .

(edizione di *St. Marc*).

Questi due uomini erano fatti l'uno per l'altro: le stesse inclinazioni, lo stesso gusto pe' piaceri, la stessa maniera di pensare, lo stesso genio. Il marchese di Lafare morì nel 1711 in età di 68 anni. Oltre le sue *Poësie* si hanno di lui delle *Memorie* e delle *Riflessioni* su i principali accidenti del regno di Luigi XIV, in 12. Esse sono scritte con molta sincerità e libertà; ma questa libertà alle volte si avvanza troppo.

Questo scrittore, che nel commercio della vita era l'uomo il più indulgente, non ha quasi fatto altro, che una continua satira. Era malcontento del governo, e passava la sua vita in una compagnia, che pregiavasi di condannare la corte. = Que-

sta società (dice il citato autore) fece, che un uomo amabilissimo divenisse uno storico talvolta ingiustissimo. = A questo giudizio aggiugniamo quello, che *Asterburi*, vescovo di Rochester, dava intorno le *Memorie* di Lafare. = La

sua frase è facile e naturale, ed ha un'aria di verità in tutto ciò, che l'autore dice. Ma nondimeno questa non è, secondo il mio giudizio, una mano da maestro. Egli narra,

non da uomo, che postega le regole della buona composizione, ma da piacevole convitato. Io dico del suo stile, ciò, che dice egli stesso della sua figura: *La mia figura non è già molto disagiata, quantunque io non sia del numero delle persone ben fatte*. Sebbene ei non sia uno scrittore del primo, anzi neppure del second'ordine, nulladimeno reca divertimento. Io duro fatica a passargli buono ciò, che dice delle belle gambe del cavaliere di Rohan. Si sarebbe attesa piuttosto una tal osservazione per parte d'una dama galante; e ciò fa vedere, che il marchese era troppo attento a simili bagatelle. Se ne avvede egli stesso, poichè fa in seguito le sue scuse; ma queste provano solamente, quanto fosse in lui potente riguardo a ciò la sua inclinazione, giacchè aveva bastanti cognizioni per discernere il fallo, e, malgrado tutto ciò non guardavasi dal commetterlo. — Si hanno ancora di lui le parole d'un Dramma, intitolato *Pantea*, posto in parte in musica dal duca d'Orleans.

LAFFICHARD (Tommaso), nato a Ponton, diocesi

LAF

cesi di S. Paolo de Leoni, nel 1698, e morto a Parigi li 20 agosto 1753 di 55 anni, ha dato un gran numero di componimenti teatrali a' Francesi, agl' Italiani ed all' opera-buffa. Que', che furono dati alle stampe, sono raccolti in un vol. in 8°. Essi ebbero un successo passeggero. *Ved. la Francia Letteraria*, 1669 tom. 2.

I. LAFITAU (Giuseppe-Francesco), nato a Bordò, entrò da giovine nella compagnia di Gesu', ove il suo gusto per le belle lettere e per la storia lo fece distinguere tra la moltitudine. Si diede a conoscere nella repubblica delle lettere mercè alcune opere: I. *I costumi de' Selvaggi Americani paragonati ai costumi de' primi tempi*, impressi a Parigi nel 1723 in 2 vol. in 4° e vol. 4 in 12: libro pregevolissimo. L' autore era stato missionario tra gl' Irochesi; quindi nulla abbiamo, che sia altrettanto esatto in tale proposito. Il suo *Parallelo* degli antichi popoli cogli Americani è ingegnoso, e suppone una gran cognizione dell' antichità. II. *Istoria delle scoperte de' Portoghesi nel Nuovo mondo*, 1733 vol. 2 in 4° e 1734 vol. 4 in 12, esatta e scritta molto bene. III. *Osservazioni intorno il Gmg-Seing* (pian-

ta che cresce nella Tartaria e nel Canada), Parigi 1728 in 12. L' autore morì nel 1740.

II. LAFITAU (Pier-Francesco), nato a Bordò nel 1685 da un sensale di vino, dovette la sua fortuna al proprio talento. Ammesso da giovinetto ne' Gesuiti, ivi si distinse mercè la sua abilità pel pulpito. Essendo stato spedito a Roma, per entrare nelle negoziazioni in proposito delle contese suscitate in Francia per la bolla *Unigenitus*, incontrò co' suoi bei detti il genio del papa Clemente IX, che non sapeva starsene senza di lui. La sua conversazione vivace e piacevole, il suo spirito fecondo di facezie divertivano questo pontefice, e Lafitau seppe profittarne per ottenere una qualche dignità. Uscì dal suo Ordine, e fu nominato al vescovato di Sisteron. I principj del suo vescovato gli fecero men onore, che la fine, essendosi a poco a poco distraccato dal mondo, fu poi in progresso l'esempio del suo clero: diede missioni, radunò un sinodo, fondò un seminario. Dopo aver passati gli ultimi anni di sua vita nell'esercizio delle virtù vescovili, morì nel castello di Lars li 5 aprile 1764 in età di 79 anni. Il vescovo di Sisteron erasi sempre mostrato

ardente nemico del Giansenis-
mo; ma in vecchiaja adottò
una maniera di pensare più
dolce e più pacifica. Vi sono
di lui molte opere: I. *Istoria
della Costituzione* UNIGENITUS,
in 2 vol. in 12, in cui vi è
più leggiadria nello stile, che
moderazione ne' ritratti, i qua-
li delinea, de' nemici della
predetta Costituzione. II. *Sto-
ria di Clemente XI*, in 2 vol.
in 12. Egli fa fare de' mira-
coli al suo eroe (Ved. DU-
PIN). III. *Prediche*, in 4
vol. in 12, che non corri-
spondono all' aspettazione del
pubblico. Questo prelato ave-
va più gesto e maniera di
rappresentare (o, come suol
dirsi volgarmente, di porgere),
che eloquenza. Egli cita ra-
de volte la Scrittura ed i Pa-
dri, manca nelle prove, e
fabbrica le grandi verità su
tele di ragno. I migliori so-
no i suoi discorsi, che non
richieggono una profonda co-
gnizione de' misteri, come a
cagion d' esempio la sua *Pre-
dica circa il Giuoco*; ma an-
che quando pronunziava le
altre, era difficile che gli u-
ditori non fossero commossi
dalle grazie della sua figura,
della sua voce e della sua azio-
ne: pregi, che non passano
negli scritti. IV. *Ritiro di al-
cuni giorni*. V. *Arte di dire-
zionare*. VI. *Conferenze per le
Missioni*. VII. *Lettere Spiri-*

tuali. Tutti opuscoli in 12,
superficialissimi, e ne' quali
ordinariamente non si trova-
no, che piccole frasi senza
pensieri. VIII. *La Vita ed i
Misteri della SS. Vergine*, 2 vol.
in 12: opera dettata da una
poco rischiarata divozione e
piena di false tradizioni. *La-
fiteau* aveva il genio pro-
penso alle piccole pratiche,
e metteva sovente del ridi-
colo in quelle, che introdu-
ceva nella sua diocesi. Fondò
un ordine di religiose, che
fece chiamare *la Parentela*.
Sembrò talvolta avere un gu-
sto di divozione, più da mo-
naco Portoghese, che da ve-
scovo Francese: almeno così
lo dipinge l' autore delle *No-
velle Ecclesiastiche*, e la di lui
testimonianza non viene di-
strutta nè dalle produzioni di
questo prelato, nè da coloro,
che lo hanno veduto negli ul-
timi tempi di sua vita. Di
tal numero è l' autore di que-
sto articolo, e quantunque
avesse avuto più da lodarsi,
che da dolersi di lui, ha egli
dovuto dipingerlo tale qual
era, perchè non si deve ai
morti se non la giustizia e la
verità, ed un articolo storico
non dev' essere un' orazione
funebre, o un elogio accade-
mico, come avrebbero prete-
so alcuni, che ci volevano
soministrare articoli da in-
serire in questo Dizionario.

LA FONTE, LA FOSSE, e simili, *Ved.* nella Lettera F.

LAGALLA (Giulio Cesare), nacque nel 1576 di padre giurconsulto a Padùlla, picciola città della Basilicata nel regno di Napoli. Dopo aver fatti i primi studj nella sua patria, venne inviato a Napoli in età di undici anni per ivi studiare la filosofia. Avendo terminato il suo corso, applicossi alla medicina, ed in essa fece tali progressi, che dopo essere stato laureato gratuitamente, per una distinzione, che il collegio de' medici di Napoli volle accordargli, fu nominato in età di 18 anni medico delle galere del papa. Di 19 anni si fece ricever dottore di filosofia e medicina nell'università di Roma; e di 21 annor fu giudicato degno da *Clemente VIII* della cattedra di filosofia nel collegio Romano, ed occupolla con gran riputazione sino alla sua morte seguita nel 1623 di 47 anni. Gravi contese ebbe in Roma col conte *Caimo* altro medico ed accreditato professore; ma chi crederebbe, che il soggetto delle liti fra questi due insigni medici fosse, non già la spiegazione di qualche aforismo d' *Ippocrate*, o pure il metodo di sanare qualche infermità, ma unicamente la

quistione, *chi di loro due piacesse più alle Donne?* Così narra l' *Eritreo* nell'elogio, che ci ha lasciato del *La-galla*, soggiugnendo, che il *Caimo* pretendeva d'essere di molto superiore al proprio avversario per la sua rara bellezza. Sembra, che le incombenze della sua cattedra lasciassero al *Lagalla* non molto ozio per la pratica della sua arte, e quindi è più conosciuto come filosofo, che come medico. Ciò non ostante bisogna dire, che non fosse tenue il concetto, che aveasi del suo merito anche nell'arte di guarire, poichè *Sigismondo* re di Polonia e di Svezia lo avrebbe voluto presso di sé in qualità di medico; ma la cagionevole sua salute non gli permise di accettare le vantaggiose offerte di quel monarca. Quest'uomo dotto era fornito di un' ammirabile memoria, e più utile d'ogni altro gli fu questo dono della natura, poichè il suo carattere non era intelligibile, ed egli aveva una massima ripugnanza a scrivere. Perciò di lui ci restano poche opere. *Leone Allazio*, che ce ne ha data la *Vita*, fa menzione di un di lui trattato intitolato: *Disputatio de Calo animato*, Heidelberg 1722.

LAGARDIE, *Ved.* **GARDIE**.

LA-

LAGERIOOF o **terzo LAGERLOF** (Pietro), in latino *Laurifolius*, abile Svedese, nato nella provincia di Vermeland li 4 novembre 1648, divenne professore di eloquenza in Upsal, e fu scelto dal re di Svezia per iscrivere la storia antica e moderna de' regni del Nord. Morì nel dì 7 gennajo 1699. Ha lasciato: I. *De Orthographia Suecana*.

II. *De commerciis Romanorum*.

III. *De Druidibus*. IV. *De Gothica gentis sedibus*, Upsal 1691 in 8°. V. *Vari Discorsi ed Avinghe*. Il suo latino era gustato assalissimo nel Nord.

LAGNEAU (N...), noto solamente a motivo della sua mania per la pietra filosofale, che gli fece perdere il giudizio e la sua fortuna, e che l'impegnò a tralurre ed accrescere l'insensato libro di *Basilio Valentino*, intitolato: *Le dieci Chiavi della Filosofia*. La traduzione di *Lagneau* fu impressa a Parigi nel 1660 in 8°; e viene ricercata dai pazzi come lui. Questo autore morì sulla fine del secolo XVII.

LAGNY (Tommaso *Fantet*, signore di), celebre matematico, nato a Lione nel 1660, fu destinato al foro da' suoi parenti; ma la fisica e la geometria gli fecero perdere ogni inclinazione alla giureprudenza. Avendo co-

minciato sin da giovane a farsi conoscere in Parigi, venne incaricato della educazione del duca di *Noailles*. Lo accolse nel 1695 l'accademia delle Scienze, e qualche tempo dopo *Luigi XIV* gli conferì la cattedra d'idrografia in Rochefort. Il suo merito lo fece richiamare a Parigi 16 anni dopo, e gli ottenne un posto di pensionario nell'accademia, quello di sotto-bibliotecario del re pe' libri di filosofia e di matematica, ed una pensione di due mila lire, assegnargli per gratificazione dal duca d' *Orleans*. Morì li 12 aprile 1734, compianto da' letterati, de' quali era e l'amico e l'appoggio, e dai poveri, di cui era il padre. Negli ultimi momenti, quando non conosceva più alcuno di coloro, ch'erano intorno al suo letto, venne in idea ad un matematico di chiedergli, qual fosse il quadrato di dodici; ed egli rispose tosto cento quarantaquattro, verisimilmente senza sapere cosa rispondeva. Non vedevasi in questo geometra quell'umore serio e cupo, che fa amare lo studio, ed è un effetto dello studio medesimo. Malgrado il suo grande travaglio, aveva sempre molta giulività; ma questa era quale conveniva ad un uomo di ga-

LAG

gabinetto . La tranquillità della sua vita fu indipendente, non solo da una maggiore o minor fortuna, ma ancora dagli accidenti letterari tanto sensibili a coloro, che non sono occupati da altri avvenimenti. Le opere più conosciute di questo illustre matematico sono: I. *Nuovi e compendiosi Metodi per l'estrazione ed approssimazione delle radici*, Parigi 1692 e 1697 in 4°. II. *Elementi di Aritmetica e di Algebra*, Parigi 1697 in 12. Libri per altro, che poco più si leggono, poichè ne sono subentrati altri più perfetti in loro vece. III. *La Cubatura della Sfera*, impressa alla Rocella 1702 in 12. IV. *Analisi generale, ovvero Metodo per risolvere i Problemi*, pubblicato a Parigi da Richer, 1733 in 4°. V. Molti scritti interessanti nelle *Memorie* dell' accademia delle Scienze, che tutti lo danno a conoscere per gran geometra.

LAGO *Lagus* (Daniele), Luterano, professore di teologia a Gripswald, morì nel 1678. Di lui vi sono: I. *Theoria Metereologica*. II. *Astrofophia mathematico-physica*. III. *Steicologia*, . . . *Psychologia*, . . . *Archologia*: questi sono tre differenti trattati. IV. *Examen trium Confessionum reformatarum*, Marchia-

ca, *Lipsiensis*, & *Thorunensis*. V. Varj *Comenti* sull' Epistole ai *Galati*, a quelli d' *Efeso*, ai *Filippenzi*: i quali sono più dotti che metadici.

LAGUILLE (Luigi), Gesuita, nato in Autun nel 1658 morto a Pont-a-Mousson nel 1742 di 48 anni, si fece stimare per le sue virtù e pe' suoi talenti. Erasi trovato al *Congresso di Bada* nel 1714, ed il zelo per la pace, che diede a conoscere in quell' assemblea, gli profitò una pensione. Lasciò varie opere, tra di cui la principale è una *Storia dell' Alsazia antica e moderna*, da Cesare fino al 1725, Argentina 1727 in 2 vol. in f. ed in 8 vol. in 8°. Questa Storia comincia da una utile notizia dell' antica Alsazia, e termina con molti titoli o sieno documenti, che le servono di prova, e da quali possono ricavarsi grandi cognizioni.

LAGUNA (Andrea), medico, nato a Segovia nel 1499, passò tutta la sua vita alla corte dell' imperator Carlo v, che aveva in lui una grande confidenza. Dopo la morte di questo principe *Laguna* ritirossi a Metz nel 1540, fu prodigo a quegli abitanti delle caritatevoli sue cure in occasione di un' epidemia pestilenziale, e per tal

tal guisa si acquistò la loro stima e la loro riconoscenza, di cui profitto con destrezza per meglio strignere i nodi, che tenevangli attaccati alla chiesa Romana ed al loro sovrano. Di là recossi a Roma, ove Leone x gli diede prove d'una grande stima. Scorrendo in seguito la Germania e i Paesi-Bassi, andò finalmente a terminare i proprij giorni nella sua patria nel 1560 di 61 anno. Oltre l'essere bravo medico, *Laguna* era anche buon critico. Ha egli lasciato: I. *Anatomica Methodus*, Parigi 1635 in 8. II. *Epitome Galeni operum, adjectis vita Galeni, & libello de ponderibus, & mensuris*, Lione 1643 in f. III. *Annotationes in Dioscoridem*, Lione 1554 in 12. IV. Una *Versione* spagnuola delle opere di *Dioscoride*, Valenza 1636. in f. &c.

LA HIRE, *Ved.* HIRE.

* LAIDE, *Lais*, famosa meretrice, nata in Hyccara o sia Alcari, città della Sicilia, venne trasferita nella Grecia in età di circa sette anni, allorchè *Nicia*, generale degli Ateniesi, diede il gua- sto alla di lei patria. Corinto fu il primo teatro della di lei lubricità. Principi, grandi, oratori, filosofi, tutti correavano a lei, o per ammirare la sua bellezza o per

goderne. Il celebre *Demostene* fece a bella posta il viaggio di Corinto, per passar seco lei una notte; ma, avendole ella dimandate dieci mila dramine (quasi mille ducati), egli ributtato da una sì alta richiesta, se ne andò via dicendo: *Non compio a sì caro prezzo un pentimento*. Siccome ella metteva i suoi favori ad un altissimo prezzo, pochi potevano aspirarvi; lo che diede luogo al proverbio riferito da *Orazio*, ove dice:

Non licet omnibus adire Corinthum.

Le attrattive di questa cortigiana non ebbero verun potere sul cuore del filosofo *Senocrate*. Non avendo ella potuto indurlo a venire nella di lei casa, passò a trovarlo nella sua, ma egli restò inflessibile, e la filosofia prevalse alla civetteria. *Laide* aveva un gusto deciso pe' filosofi. Il Cinico *Diogene*, malgrado la sucida e ributtante sua improprietà, le piacque, ed ottenne da lei tutto ciò che volle. *Aristippo*, altro filosofo, ma molto più amabile, che il Cinico, spese con lei buona parte del proprio patrimonio, e fu amato meno di *Diogene*. Siccome intorno a ciò veniva motteggiato, rispose: *Io non penso, che il vino ed i pesci*

LAI

mi amino, e pure mi nutro di essi con piacere. Più senzata però di questa risposta fu l'altra che diede ad un suo amico, il quale rimproveravagli un tale commercio: *Io posseggio Laide*, diss' egli; *ma ella non possiede me.* Questa femmina scherzava talvolta intorno la debolezza di coloro, che arrogavansi il nome di Savi: *la non so; cosa intendasi*, diceva ella, *per l'autorità de' Filosofi; ma con tutto questo bel nome essi non sono meno sovente alla mia porta, che gli Ateniesi.* Capricciosa ne' suoi gusti, secondo l'uso di quasi tutte le belle, ed anche di quelle, che credono di esser tali, *Laide* non sacrificò sempre ad un vile interesse. Essendosi presentato in di lei casa lo scultore *Mirone*, ed avendo incontrata cattiva accoglienza, credette di dover incolparne il canuto suo crine: si tinse quindi in nero i capelli; ma non perciò fu meglio ricevuto. *Imbecille che siete*, gli disse la cortigiana, *voi venite a dimandarmi una cosa, che jeri negai a vostro padre!* Dopo aver corrotta gran parte della gioventù di Corinto, *Laide* passò in Tessaglia, per ivi vedere un giovinetto, di cui erasi invaghita. Pretendesi, ma il fatto non è certo, che alcune fem-

mine, mosse da invidiosa gelosia della di lei rara bellezza, la trucidassero in un tempio di *Venere*, circa l'anno 340 av. l'era cristiana. La Grecia innalzò de' monumenti in di lei onore. E' stato detto da alcuni, che *Apelle*, il famoso pittore, fosse il primo ad addestrarla nel lubrico mestiere ed a godere i di lei favori; ma il *Bayle* giuditiosamente dimostra l'inverisimiglianza d'un tale racconto, attesa la difficoltà di conciliare l'epoche ed altre circostanze. Quindi alcuni hanno preteso, che vi fosse in diversi tempi due metritrici, che avessero lo stesso nome di *Laide*, e delle quali una fosse figliuola del celebre *Alcibiade*. Ma anche questa opinione non ha gran fondamento, e tutto rimane in una oscura incertezza; anzi il fatto stesso, che abbiamo riferito di *Demostene*, non patisce poche difficoltà. — Vi fu ancora un'altra *Laide* non meno famosa della precedente, che da *Pausania* vien detta figlia di *Damofandro*.

LAIMAN o LAYMAN (Paolo), gesuita, nativo di Due-Ponti, insegnò la filosofia, il dritto canonico e la teologia in diversi collegi di Germania, e morì a Costanza li 13 novembre 1635 di

di 60 anni. Vi è di lui una *Teologia morale* in 4. ristampata più volte, la quale è stata in credito presso i moralisti, quantunque non sempre sieno esatte le sue decisioni. Lasciò pure alcune opere, oramai sepolte nella polvere delle grandi biblioteche di Francia; ma che dai teologi e canonisti spagnuoli ed italiani, se non adoperate, vengono almeno consultate qualche volta.

LAINÉ', *Ved. LAISNE'*.

I. LAINEZ (Giacomo), spagnuolo, uno de' primi compagni di S. Ignazio, contribuì molto allo stabilimento della Società, e succedette nel generalato di essa al predetto suo fondatore nel 1558. Intervenne al concilio di Trento, come teologo di *Pavlo III*, di *Giulio III* e di *Pio IV*. Ivi si segnalò pel suo sapere, pel suo spirito, e soprattutto pel suo zelo per la S. Sede e per le di lei pretese. Nella sessione xxii tenuta li 15 luglio 1563 sostenne; che *la Gerarchia contenevasi tutta nella persona del papa; che i vescovi non avevano altra giurisdizione, nè altro potere, che quello da lui ad essi conferito; che G. Cristo non aveva data la sua missione, se non a S. Pietro, da cui gli altri Apostoli avevano ricevuta la loro; che il tribu-*

nale del papa sulla terra è lo stesso, che quello di G. Cristo nel cielo, ed ha la medesima estensione ec. Passò Lainéz in Francia, seguendo il cardinale di Ferrara, legato di *Pio IV*; ed ivi fece una figura singolare. Comparve al Colloquio di Poissy per disputare contro *Beza*, ed i suoi primi tratti furono diretti alla regina *Caterina de' Medici*. Ebbe l'ardire di dirle, che non toccava ad una femmina l'ordinare, che si tenessero conferenze in materia di religione, e ch' ella usurpavasi i dritti del pontefice. Disputò nulladimeno in un'assemblea, che riprovava, ed in mezzo a molte cose buone lasciò sfuggirsi non poche puerilità. Ritornato a Roma, ricusò la sacra porpora, che gli venne esibita, e cessò di vivere li 19 gennaio 1565 in età di 53 anni. Alcuni autori hanno preteso, che venissero a lui rivolti gli occhi nel conclave del 1559 per innalzarlo sul trono pontificio. Rimasero di lui alcune opere di teologia e di morale. *Teofilo Raynaud* lo fa autore delle *Dichiarazioni sopra le Costituzioni de' Gesuiti*; e molti scrittori gli attribuiscono, forse senz'altre prove che sospetti o lievi congetture, le *Costituzioni medesime: quelle Costituzioni, che non sono state scrit-*

scritte per umana industria, ma che sono state, a quel che sembra, ispirate dalla Divinità: tale si è il giudizio, che ne dà il P. Alegambe da buon gesuita. Le limitate misure di quest'opera non ci permettono il dare una dettagliata analisi delle accennate Costituzioni, per sì lungo tempo rimaste sepolte nell'oblio, ed oggi di troppo famose. Ci contenteremo di dire in ristretto, che S. Ignazio nutrito nell'opinione del potere assoluto del papa circa lo spirituale ed il temporale, credette, che facesse mestieri erigere la Società in monarchia. Le sue mire erano pure, ma le erano assai meno quelle di Lainez. Questi deve riguardarsi come il vero fondatore, e forse come il distruttore della Società. Il suo primo passo fu di far dichiarare perpetuo il Generale, benchè Paolo IV non lasciasse di aver sentore delle pericolose conseguenze di tale perpetuità. Fu il secondo di fare accordar al Generale: 1° Le facoltà di passare ogni genere di contratti, senza bisogno della comune deliberazione. 2° Di dare autorità ed autenticità a' commenti ed alle dichiarazioni sopra le Costituzioni. 3° Il potere di farne delle nuove, di mutare ed interpretare le antiche. 4° Quel-
Tom. XV.

lo di avere delle prigioni. In fine Lainez si fece deferire poco men che tutto il potere e quasi un illimitato arbitrio nella prima Congregazione tenuta dopo la morte d'Ignazio. Quindi venne sostituita all'evangelica rettitudine e semplicità una politica, la quale sembrò più umana che cristiana. Si sa, come i Gesuiti sormontarono gli ostracoli per instabilirsi in Francia. Scacciati da questo regno nel 1594, vi rientrarono dieci anni dopo, malgrado tutte le contrarie rimostranze del parlamento di Parigi. Enrico IV rispose egli medesimo a tali rappresentanze con quella eloquenza viva, franca e naturale, la quale poi non ha fatto che svilupparsi nelle lunghe apologie de' Gesuiti. =
 „ Ho osservato (disse questo monarca a' deputati del parlamento), ho osservato, che
 „ quando cominciai a parlare di ristabilir i Gesuiti,
 „ due generi di persone vi si sono opposte; coloro della
 „ pretesa religione, e gli ecclesiastici di cattiva vita.
 „ Si dà loro la taccia, che tirano a se i bei talenti, e
 „ perciò appunto gli stimo.
 „ Quando io fo delle truppe,
 „ voglio, che si scelgano i migliori soldati, e brame-
 „ rei con tutto il cuore, che
 „ niuno entrasse nelle vostre
 H „ some

„ compagnie , che non ne
 „ fosse ben degno , e che da
 „ per tutto la virtù fosse il
 „ contrassegno ed il distinti-
 „ vo degli onori . Eresi en-
 „ trano , si dice , come pos-
 „ sono , nelle città ; e sono
 „ entrato pur io , come ho
 „ potuto , nel mio regno .
 „ Chatelet non gli ha accusa-
 „ ti (*), e quand' anche un
 „ Gesuita avesse fatto quel
 „ colpo , di cui non voglio
 „ più ricordarmi , avrebber
 „ eglino a patirne tutt' i Ge-
 „ suiti , e sarebb' egli ragio-
 „ nevole , che tutti gli Apo-
 „ stoli fossero scacciati per
 „ un solo Giuda ? Non biso-
 „ gna più rimproverar ad es-
 „ si la Lega : questo fu un
 „ male di quel tempo ; essi
 „ credettero di far bene , e
 „ sono rimasti ingannati , co-
 „ me molti altri . Dicesi ,
 „ che il re di Spagna se ne
 „ serve ; io pure dico , che
 „ voglio valermene . La Fran-
 „ cia non è di peggior con-
 „ dizione della Spagna . Poi-

„ chè tutti li giudicano utili ,
 „ io li tengo per utili al mio
 „ stato ; e se vi sono stati
 „ sin ora per tolleranza , vo-
 „ glio che in avvenire vi re-
 „ stino per espresso mio co-
 „ mando e decreto = . Tut-
 „ to ciò , che disse Enrico in
 „ favore de' Gesuiti , era vero ;
 „ ma il parlamento incolpavali
 „ di certe particolarità , delle
 „ quali questo principe non fa
 „ guari menzione . Accusavali ,
 „ che avessero degli amici ar-
 „ denti in tutte le corti , che
 „ vi dominassero per mezzo del-
 „ le loro confessioni , e che tal-
 „ volta vi facessero segretamen-
 „ te le parti di spie d' una cor-
 „ te straniera . Siccome l' oro è
 „ quel possente mezzo , per cui
 „ principalmente si dirigono gli
 „ uomini , cominciarono sin d'
 „ allora alcuni membri della
 „ Società ad accoppiare nelle lo-
 „ ro remote missioni , dapprima
 „ ispirate dallo zelo , il com-
 „ mercio all' apostolato . Acqui-
 „ starono considerevoli ricchez-
 „ ze ed un credito (**) non me-

no

(*) L'autore della *Storia di Parigi* , citato dall' ab. Racine , riferisce , che , in occasione dell' attentato di Chatelet , ENRICO IV disse : *Avrei io dunque da convincere i Gesuiti colla mia bocca ?* proposizione , che non combina con ciò ch' ei dice attualmente ; sia che ne' primi moti egli abbia parlato de' Gesuiti , come pensava- sene allora dalla maggior parte del pubblico ; sia , ch' egli aves- se obbliato , dieci anni dopo , ciò che da principio era stato propenso a credere , inelivemente a' generali clamori di Parigi e di tutt' i magistrati del parlamento .

(**) Il P. d' Aurtigni dice , sotto l' anno 1657 , che se i Ge- suiti fossero da per tutto com' erano in Venezia , cioè senza cre- dito , non ne sarebbe più male . *Insieme col suo credito* , dice egli , *la Società vedrebbe cadere i suoi invidiosi , e ben presto non avrebbe più nemici* .

LAF

no singolare, ed abusarono talvolta dell'une e dell'altro. Vollerò signoreggiare gli animi, e perseguitando coloro, che non pensavano come loro, si fecero non pochi implacabili nemici, che si prefissero con tutto l'impegno di renderli odiosi o sospetti a tutt'i principi. *Pascal*, *Arnould*, *Nicole* in Francia impiegarono ogni sforzo per metterli in ridicolo e coprirli d'ignominia. *Luigi XIV* ammettendoli con prodigalità alla sua confidenza, e talvolta anche a parte della sua autorità, non fece che inasprire i loro nemici (Ved. gli articoli II. CHAISE, — III. TELLIER, — I. MONDONVILLE) : Sotto *Luigi XV* essi fecero molto male a se stessi, volendone fare agli altri. Avendo perpetuate certe dispute, che la prudenza del governo voleva estinguere, e l'effetto di tali contese avendo cagionato l'esilio di molti particolari, e turbata la tranquillità de' corpi, si afferrò la prima occasione che presentossi per annichilare un Ordine sempre pronto in verità a combattere gli eterodossi; ma che talvolta confondeva la dottrina cattolica colle sue particolari opinioni, e ch'era troppo geloso del proprio credito, per non cercar di nuocere a coloro, che glielo invidiavano.

Il re di Portogallo *Giuseppe I*, sospettrando, che coloro, i quali ei accusava come autori dell'atroce attentato contro la sua vita, avessero partecipato il loro disegno a' Gesuiti, scacciò questi religiosi da tutti i suoi stati nel 1759 (Ved. MALAGRIDA e POMBAL). Questa disgrazia fu l'epoca d'una folla di *Scritti*, che i loro avversarj pubblicarono specialmente in Francia. I magistrati non tardarono ad esaminare minutamente la Regola di questa singolare Società, in occasione d'un avvenimento, che parve dapprima di poca importanza; ma le di cui conseguenze in appresso furono considerevolissime. Il P. *la Valette*, prefetto delle missioni della Martinica, aveva tratta una Lettera di cambio sopra il P. *de Sacy*, gesuita della casa professa, suo corrispondente in Parigi. La lettera andò in protesto, e *Sacy* venne citato davanti a' consoli, che lo condannarono a pagarla. Egli ne appellò al parlamento. I presentanti o sieno creditori, ch'erano ricchi mercanti di Marsiglia, pubblicarono allora diverse *Memorie* ben ragionate e scritte giudiziosamente, nelle quali procurarono di provare, che, non essendo i Gesuiti, se non altrettanti Agenti del Generale, il qual era

il padrone di quanto essi possedevano, l'intera Società rispondeva de' loro debiti. Fu d'uopo adunque di esaminare le *Costituzioni* de' Gesuiti. Il parlamento le trovò incompatibili con ciò, che un Francese doveva al suo re, ed un cittadino alla sua patria. Pronunziò la dissoluzione della Società in tutta l'estensione della propria giurisdizione, e fu ben presto imitato dagli altri parlamenti. Cedendo *Luigi* xv alle rimostranze di sì rispettabili adunanze di cospicui magistrati, ed alle brame d'un gran numero de' suoi sudditi, sopprese nel 1763 i Gesuiti in tutto il regno. Dietro la loro annichilazione in Francia venne ben presto la distruzione de' medesimi nelle altre parti del mondo. Scacciòli il re di Spagna nel 1767, e non contento di sopprimerli come aveva fatto la Francia, scacciòli a mano armata, con perpetuo bando, e con tutte le dimostrazioni d'un fiero sdegno, di cui occultò i motivi. Il re di Napoli, il duca di Parma, il gran maestro di Malta imitarono nel 1768 un tal esempio. Finalmente il papa *Clemente* xiv, rendendo giustizia a' talenti ed alle virtù di molti membri, ma conoscendo nel tempo stesso, quanto fosse pericoloso questo cor-

po, per l'influenza, che alcuni individui del medesimo cercavano di avere nelle torri, pel commercio, che facevano, per le teologiche controversie, che suscitavano o mantenevano, decretò la totale loro soppressione nell'agosto 1773, e diede l'ultimo colpo a questo gran colosso. Ved. gli articoli AUBENTON, — BUSSEMBAUM, — CLEMENTE xiv, — INCNOFFER, — JOUVENCY, — OLDEGORN, — IL NORBERT, — RICCI e H. TOURNON.

II. LAINEZ (Alessandro), della stessa famiglia del precedente, nato a Chimay nell'Hainault, si distinse di buon'ora mercè i suoi talenti per la poesia e mercè il suo gusto pe' piaceri. Dopo aver percorso la Grecia, l'Asia minore, l'Egitto, la Sicilia, l'Italia, li Cantoni degli Svizzeri, ritornò al suo paese sprovvisto di tutto. Erano circa due anni, che conduceva una vita oscura, ma lieta, allorchè l'abate *Fautrier*, intendente dell'Hainault venne incaricato da *Louvois* ministro della guerra di far perquisizione di alcuni autori di certi libelli, che si andavano spargendo per le frontiere della Fiandra. Cadde il sospetto sopra *Lainez*, che fosse uno di tali autori, e l'ab. *Fautrier* recossi im-

pro-

provvisamente alla di lui abitazione, accompagnato da 50 uomini per visitare le di lui carte; ma in vece di libelli non trovò che *Versi amabili* e *Relazioni* de' suoi viaggi. L'intendente, commosso a tal vista, abbracciò *Lainez*, ed invitollo a seguirlo; ma questo poeta cercò di esimersene, e dissegli di non aver altro che la veste da camera, la quale teneva indosso. *Fautrier* fece insistenza, e *Lainez* s'indusse a seguirlo. Questo poeta epicureo aveva uno spirito pieno d'ilarità. Forniva le delizie delle migliori tavole, ov'era ammesso e ricercato ogni giorno, mercè le sue ingegnose proposizioni, le sue facezie ed i suoi versi, che sovente faceva all'improvviso. Era gran mangiatore, e talvolta ritornava a mettersi a tavola dopo aver bene pranzato, dicendo, che *il suo stomaco non aveva memoria*. Fu sempre veduto attentissimo a conservare la propria libertà. Niuno sapeva, dov'egli abitasse: ricusò anzi ottimi impieghi, per non legarsi ad alcuna soggezione. Contento d'esser applaudito alla tavola col bicchiere alla mano, non volle mai affidare ad alcuno i frutti della sua musa. I piccioli *Componimenti*, che di lui ci resta-

no, per la maggior parte raccolti nel 1753 in 8°, non sono quasi altro che improvvisate. Vi si osserva una fantasia viva, libera, ridente, singolare; si fa sentire in alcuni il sale della facezia, altri veggonsi delineati dal pennello della voluttà; ma quasi tutti sono mancanti di connessione nelle idee, e di correzione nello stile. I soli versi delicati, i quali abbiamo di *Lainez*, sono quelli, che fece per *Mad. di Martel*, che cominciano col sentimento: *Il tenero Apelle un dì*, ec.; ed ancor essi non reggerebbero all'occhio d'un critico severo. Non è già perciò che noi pensiamo, avergli esso ricavati dall'*Ariosto*, come lo hanno asserito taluni: non v'è maggior ragione di dire, che l'italiano poeta abbia a lui fornito il pensiero, con cui termina esso componimento, di quello che venti altri scrittori, che hanno avuto lo stesso pensiero dopo di lui. E' ben naturale, che due uomini, i quali hanno ad un dì presso il medesimo genio, e travagliano su lo stesso soggetto, s'incontrino in alcune loro idee. Se *Giovenale* fosse venuto dopo *Boileau*, avrebbe sembrato, che il satirico latino copiasse molti giocondi scherzi del satirico francese. *Lai-*

nez morì a Parigi li 18 aprile 1710 in età di 60 anni, riputato da molti per un Deista. Narrasi, che dopo ch'ebbe ricevuti i sacramenti nell'ultima sua malattia, il suo confessore facesse portar via di notte tempo la cassetta, ov'erano le di lui carte. Il moribondo, essendosi svegliato, gridò *al ladro*, fece chiamare un commissario, espose la sua querela, e volle che fosse riportata la cassetta dal prete stesso, a cui parlò con vivacità; ed immediatamente si fece trasportare in una seggia sotto un'altra parrocchia, dove morì nel giorno appresso. Erasi pazzamente posto nell'idea di farsi condurre nella pianura di Montmarre, ed ivi morire, per veder anche una volta a levarsi il sole. La sua vita voluttuosa avealo condotto a tali sentimenti; tutt' i suoi scritti non ne sono che un fedele e sovente troppo pericoloso quadro. La scelta, che aveva fatta di *Petronio*, per tradurlo in prosa ed in versi, è un altro manifesto indizio della sua inclinazione: questa traduzione però non è venuta alla luce. Sapeva per altro perfettamente il greco, il latino, l'italiano e lo spagnuolo, ed era molto versato ne' buoni autori, che hanno scritto in que-

ste lingue. Era pure un eccellente *Geografo*; ed è uno di coloro, che somministrano una prova, potersi essere al tempo stesso uomo di erudizione e uomo di piacere, e, per servirci d'uno de' suoi pensieri, dividere la propria vita tra *Bacco ed Apollo*, come spiegò egli in un distico fatto estemporaneamente, e che ha della similitudine col notissimo attribuito a *Virgilio*. Questo di *Lainex* dice:

*Regnat nocte calix, voluntur
Biblia mane:*

*Cum Phabo (Bacchus) dividit
imperium.*

Pregiavasi ancora di filosofia, e fece a bella posta il viaggio di Olanda pel solo piacere di veder *Bayle*. Vede
MONNOIE.

* LAIRESSE (Gherardo), pittore ed incisore, nato a Liegi nel 1640, apprese il disegno da suo padre, ch'era pur egli buon pittore. Nell'età di 15 anni cominciò a dipingere buoni ritratti; ed i quadri di storia, che fece in seguito per gli elettori di Colonia e di Brandeburgo, gli acquistarono ben presto una brillante riputazione. La facilità, con cui travagliava, gli faceva guadagnar denaro in copia; ma spendevalo altresì colla stessa facilità. Amava di vestire e trattarsi magnificamente, e di far figura

LAI

gura nel mondo: la giulività del suo spirito serviva di rimedio alla deformità del suo volto. L'amore formò i piaceri ed i tormenti della di lui gioventù. Una delle sue favorite, accesa di sdegno per essere stata da esso abbandonata, un giorno gli diede un colpo di coltello, e lo ferì in maniera, che poco mancò non ne morisse. Per evitare in appresso simili scene, pose termine a' suoi amoreggiamenti con un pronto matrimonio. Ritirossi ad Utrecht, ed ivi trovandosi senza danaro, fu attaccato da un male contagioso nel tempo stesso, che sua moglie era di parto. Si vide perciò in necessità di esporre in vendita un suo quadro, ed avendone fatto acquisto un ricco Olandese, questi lo impegnò a passare ad Amsterdam. *Lairesse* aderì all'invito, si stabilì in questa città, ed il suo concetto crebbe a tal segno, che gli Olandesi lo riguardarono, come il miglior pittore di storia, che fiorisse nel loro paese, e lo chiamarono comunemente il loro secondo *Raffaello*, giacchè calcolano per primo *Heemskerk* (Vedi questo nome). Cesò *Lairesse* di vivere in Amsterdam nel 1711 di 71 anno. Questo pittore aveva lo spirito colto: la poesia e la musica

formarono a vicenda il suo divertimento, ogni volta che voleva sollevarsi dalle assidue applicazioni della sua arte. Intendeva perfettamente il *Poetico* della pittura; aveva idee belle ed elevate; inventava con facilità; era eccellente nelle grandi composizioni; possedeva perfettamente la storia, l'allegoria e la favola. I suoi *Quadri* sono ornati la maggior parte di ricchi fondi di architettura; ma le sue figure sono un po' troppo corte, e sovente poco leggiadre. Un viaggio, che avesse fatto in Italia, avrebbe istruito a dar ad esse più sveltezza e nobiltà, e niuno era meglio in istato di perfezionarsi, quanto *Lairesse* dotato di sì buoni talenti. I suoi più considerabili pezzi di storia si veggono in quantità in Londra, in Dusseldorf, in Liegi ed in Amsterdam. Non pochi sono stati incisi in rame da eccellenti artefici, ed egli pure era bravo nell'intaglio. In un libro di 256 pezzi di rami ad acqua forte, tra grandi e piccoli, più della metà sono fatti da lui. Lasciò tre figli, de' quali due furono suoi allievi nella sua arte. Ebbe altresì tre fratelli pittori: *Ernesto* e *Giovanni*, che si applicarono a dipinger animali; e *Giaco*, che

molto bene travagliava di fiori. Quest'ultimo ha composto in lingua fiamminga un'opera, che tratta della *Pittura pratica*.

LAIRUELS (Servasio), nato a Seignies nell'Hainaut l'anno 1560, generale e riformatore dell'Ordine Premostratense, fece approvare la sua riforma da *Luigi XIII*, che gli permise d'introdurla ne' monasteri del suo regno; e dai papi *Paolo V* e *Gregorio XV*. Questo sant'uomo morì nell'abbazia di Santa-Maria-ne-Boschi li 18 ottobre 1631 di 71 anno, dopo aver publicate alcune opere di pietà, scritte in una maniera diffusa: I. *Gli Statuti della Riforma* dell'Ordine Premonstratense. II. *Catechismo de' Novizj*. III. *L'Ottica de' Regolari* dell'ordine degli Agostiniani, &c. Era dottore della Sorbona.

LAINÉ, *Ved. LAINEZ*.

LAISNE, ovvero **LAINAS** (Vincenzo), prete dell'Oratorio in Francia, era italiano, nato in Lucca nel 1633, professò con distinzione, e fece molte *Lezioni* e *Conferenze* sulla S. Scrittura in Avignone, in Parigi, in Aix. Esse furono sì applaudite, che in quest'ultima città bisognò alzare de' palchetti nella chiesa. Aveva sempre avuta una delicatissima salu-

te; e però era stato mandato ad Aix, perchè vedesse di ristabilirsi; ma ivi terminò i suoi giorni nel dì 28 marzo 1677 in età di 45 anni. Di lui vi sono: I. *Le Orazioni funebri* del cancelliere *Seguier* e del maresciallo di *Choiseul*. Ivi gli encomi veggonsi dati con misura, ed i luoghi delicati vengono da esso maneggiati con destrezza. La sua eloquenza è al tempo stesso fiorita e cristiana. Il P. *Laisné* sarebbe andato del pari a' più celebri oratori della sua Congregazione, se le sue infermità non lo avessero costretto ad abbandonare la brillante e faticosa carriera del pulpito. II. *Conferenze intorno il Concilio di Trento*, impresse a Lione. III. Molte *Conferenze* manoscritte in 4 vol. in f. sulla S. Scrittura, le quali vengono conservate da un magistrato d'Aix nella sua libreria.

LAITH o **LEITH**, era un calderajo, che allevò nella sua professione tre figliuoli, nominati *Giacobbe*, *Amrou* ed *Alì*. Essendosi annojati il padre ed i figli del loro mestiere, vollero appigliarsi al partito dell'armi. Si pose adunque *Laith* in campagna co' medesimi suoi tre figli, ed avendo radunati alcuni uomini di fortuna, de' quali si fe-

fece capo, divenne *Capitano di Ladri*. Rubava nulladimeno in una certa maniera da galantuomo; poichè non svaligiava mai interamente coloro, che cadevano tra le sue mani, contentandosi di divider con essi quanto avevano. Fu conosciuto e stimato per la sua bravura e per quella de' suoi figli da *Durban*, che regnava allora nel Segestan. Questo principe lo tirò alla sua corte, e scòprendo in lui ogni giorno nuove eccellenti qualità, lo innalzò a poco a poco sino alle prime cariche dello stato; di maniera che *Laith*, terminando gloriosamente il corso di sua vita, lasciò morendo al proprio figlio *Jacob* la speranza ed i mezzi di pervenire a qualche cosa di più grande. In effetto fu questo medesimo *Giacobbe*, che fondò la Dinastia de' *Saffaridi*.

LAIO, figliuolo di *Labda*, re di Tebe, e sposo di *Giocasta*: Ved. EDIPO.

I. LALANDE (Giacomo di), consigliere e professore di giureprudenza in Orleans sua patria, era nato nel 1622, e morì nel 1703, compianto non meno pel suo sapere, che pel suo zelo e per la benefica sua inclinazione, che gli meritavano il titolo di *Padre del Popolo*. Allorchè *Filippo v* passò per Orleans per

andar a prendere il possesso della corona di Spagna, *Lalande* fu quegli, che lo complimentò alla testa dell'università. L'oratore non aveva alcuna delle esteriori qualità atte ad imporre. Era di picciola statura, e di una figura comune al maggior segno. Nulla scorgevasi di nobile ed elevato nè nella sua aria di aspetto e di portamento, nè nelle sue maniere; e per soprappiù di sventura, nel recitare il suo discorso, restò tradito dalla memoria. Ciò non ostante, attraverso a tutte queste svantaggiose apparenze, il suo nome parlò per lui. Venne impegnato il re di Spagna, allora molto giovine, perchè gli facesse insinuare di portarsi a lui e recargli le sue opere. Il buon vecchio se ne venne tenendo sotto il mantello il suo *Comento* sopra lo Statuto. Il giovinetto monarca ne rivolse e guardò varie pagine, gli disse molte cose obbliganti, ed essendosi inteso da lui parlare di un'altra opera, cui stava travagliando, si fece promettere, che tosto stampata gliene spedirebbe per la posta un esemplare a Madrid. Sono rimasti di lui: I. Un eccellente *Comentario* su gli statuti di Olanda, in f. 1677; ristampato in 2 vol. nel 1704, delle quali edizioni

ni però la prima è la migliore. II. *Trattato del Bando e dell'ultimo Bando* (convocazione, che fa il re della nobiltà per andare alla guerra), 1674 in 4. III. *Varie altre Opere Legali* in latino.

II. LALANDE (Michele Riccardo di), musico francese, nato a Parigi nel 1657, morì a Versailles li 8 gennaio 1726 di 68 anni. Fu situato cantore di coro a S. Germano d'Auxerre da' suoi genitori, de' quali era il quindicesimo figlio. Sin dalla più tenera giovinèzza manifestò la sua passione per la musica, talmente che passava talvolta impiegandosi in essa anche le intere notti. Aveva una voce bellissima, ed aveva imparato a suonare più sorte di strumenti, de' quali a colpo d'occhio prendeva l'opportuna cognizione. All'entrar della pubertà, avendo perduta, come accade il più sovente, la sua bella voce, si applicò al violino, ed andò a presentarsi a *Lully*, per entrar a suonare nell'Opera in musica; ma essendo stato recusato da esso *Lully*, il giovane *Lalande* ritornatosene a casa, fece in pezzi il suo strumento, e vi rinunziò per sempre. Si applicò quindi con impegno all'organo ed al graveceimbalo, e ben pre-

sto si fece ricercare da varie parrocchie. In fine il duca di *Noailles* lo scelse per insegnare la musica a *Madamig. di Noailles* sua figlia. Questo signore, che giammai lasciò sfuggire veruna opportunità di rendere giustizia al merito, avendo incontrato il momento favorevole di parlare de' talenti di *Lalande* a *Luigi xiv*, ciò fece con tanto zelo, che il re elesse questo musico per insegnar a suonare il graveceimbalo alle due giovani principesse sue figlie, *Madamig. di Blois* e di *Nantes*. Ebbe di più *Lalande* il vantaggio di comporre delle piccole *Musiche* francesi per ordine, ed anche talvolta in presenza di sua maestà. Piacque talmente questo celebre musico a *Luigi xiv*, che fu da esso ricolmo di benefizj. Ottenne di seguito le due cariche di maestro di musica di camera: le due di compositore: quella di soprantendente della musica: e le 4 cariche di maestro della cappella. I *Mottetti*, che fece eseguire avanti *Luigi xiv* e *Luigi xv*, sempre con molto successo ed applauso, sono stati raccolti in due vol. in f. Si ammirano soprattutto il *Cantate*, il *Dixit* ed il *Misere-re*.

I. LALANE (Pietro),
Pa-

LAL.

Parigino, figlio d'un custode de' registri del consiglio privato, non ebbe altra passione; che la letteratura e la poesia. Nulladimeno non sono note altre sue produzioni, che tre componimenti in versi francesi. Il primo consiste in varie *Stanze campestri* al suo amico *Menagio*; ed è il migliore: gli altri due, che sono *Sonetti* ed una specie di *Egloga*, si aggirano intorno la morte della sua moglie *Maria Glatella des Roches*, ch'era bellissima, e morì dopo soli cinque anni di matrimonio. Queste composizioni trovansi tutte nel tom. iv della *Raccolta de' più bei Componimenti de' Poeti Francesi*, fatta da *Madamig. d'Aunoi*. L'amore ha sovente ispirati i poeti, ed ha dettati ad essi versi appassionatissimi per le loro dilette; ma pochissimi (è troppo esagerata l'espressione francese equivalente a *nikno*) se ne sono veduti far argomento delle loro poesie le proprie mogli, e pianger la morte delle medesime in versi. Quelli di *Lalanè* danno a dividere piuttosto un uomo sensibile, che un buon poeta. Morì circa il 1661. Le sue *Poesie* sono state raccolte nel 1759 in 12, insieme con quelle di *Montplaisir*. Da *Menagio* gli venne fatto il

seguente epitafio:

*Conjugis erepta, tristi quæ
tristior ORPHEO*

Flebilibus cecinit funera acerba modis;

Proh dolor! ille tener tenerrorum scriptor amorum

Conditur hoc duro marmore
LALANIUS.

(Alla voce *tumulo* adoprata dal testo francese nell'ultimo verso, certamente, a nostro credere, per equivoco, abbiain sostituita più ragionevolmente la parola *duro*, il di cui significato non fa discordanza, e combina assai meglio con tutto il contesto).

II. LALANE (Natale de), famoso dottore della Sorbona, del collegio di Navarra, ed abate di N. Signora di Valcroissant, nacque a Parigi di nobili parenti. Fu capo de' deputati spediti a Roma per l'affare di *Giansenio*, alla di cui difesa travagliò in tutta la sua vita. Gli vengono attribuite più di 40 opere, su tali materie, delle quali si è parlato sì a lungo da tanti uomini illustri, che avrebbero potuto impiegare assai più utilmente i loro studj e i loro talenti. Le principali sono: I. *De initio pia voluntatis*, 1630 in 12. II. *La Grecia vittoriosa*, in 4° sotto il nome di *Beaulieu*: la più ampia edizione è del 1666. III. *Conformità di Gian-*

senio co' Tomisti sull' argomento delle v Proposizioni. IV. *Vindicia S. Thomae circa Gratiam sufficientem*, contro il P. Nicolai Francescano, con Arnould e Nicole. Morì Lalane nel 1673 di 55 anni in riputazione d'uomo pio e dotto.

LALAURE (Claudio Nicola), avvocato nel parlamento di Parigi sua patria, nato li 22 febbrajo 1722, morto li 10 settembre 1781, esercitò la sua professione con altrettanta onestà che integrità. Abbiamo di lui: I. *Trattato delle Servitù reali ad uso di tutt'i parlamenti del regno*, 1661 in 4°. II. Nuova edizione della *Raccolta di Decreti di Bardet*, 1775 vol. 2 in f. con varie dotte ed istruttive note.

I. LALLEMANT (Luigi), gesuita nato a Chalons-sulla-Marna, dopo aver occupate con lode varie cattedre nelle scuole della sua religione, morì rettore nel collegio di Bourges li 5 aprile 1635. E' autore d'una *Raccolta di Massime*, che trovasi alla fine della sua *Vita*, pubblicata nel 1694 in 12 dal P. Champion.

II. LALLEMANT (Giacomo Filippo), gesuita, nato a S. Valera sulla-Somma, morì a Parigi nel 1748. Era uno de' più zelanti difensori della Costituzione *Unigenitus*,

e per questa sacra disputa adoperossi col più vivo impegno ed attività, non altrimenti che sarebbesi fatto in qualunque profana contesa. Era del consiglio del P. Tellier, e membro di quella, che i Giansenisti appellavano la *Cabala de' Normanni*. Tra le opere da lui lasciate si annoverano: I. *Il vero Spirito de' Discepoli di Sant'Agostino*, 1705 e 1707 vol. 4 in 12: quadro vero per certi rapporti, quantunque dipinto dalla passione. II. *Una Parafrasi de' Salmi* in prosa, Parigi 1710 in 12, che pone in molto bella luce que' sublimi cantici. — Essa è (dice Flechier) non solamente pura nell'espressioni, ma ancora esatta e fedele ne' sentimenti e nell'applicazione del testo. L'autore, per renderla più utile, ha creduto di dovere renderla più intelligibile. Egli ha cercato una via di mezzo tra la parafrasi troppo libera e la versione troppo coartata: connette ciò, che sembra essere staccato: rischiarà ciò, che sembra oscuro: dà qualche gusto a ciò, che sembra troppo secco. Queste brevi e giudiziose aggiunte non isfigurano, nè alterano punto la sostanza. Egli esprime il senso e i sentimenti: accoppia lo spi-

LAL

„ spirito alla lettera , l' un-
 „ zione all' intelligenza . Ciò
 „ che accresce all' originale ,
 „ non apporta guari cangia-
 „ rimento a ciò , che vi trova ;
 „ e ciò , che vi pone del suo ,
 „ sembra , che abbialo preso
 „ nello spirito e nel cuore
 „ del re profeta — . III. Un
Nuovo Testamento , 12 vol. in
 12 , che oppose a quello di
Quesnel . L' opera del P. dell'
 Oratorio è più pericolosa ;
 ma quella del Gesuita ebbe
 minor successo . Non è già ,
 che la sua dicitura non sia
 corretta ed elegante ; ma
Quesnel ha maggior energia ,
 ed un tuono più penetrante .
 Le note , che il P. *Lallemant*
 ha poste nella fine di ciascun
 capitolo , sono utilissime , per
 l' intelligenza del senso let-
 terale . IV. Molte *Opere* con-
 cernenti le controversie di
 quel tempo . Noi ci asteniam-
 mo dal darne la lista , poi-
 ché tutto ciò , che respira lo
 spirito di partito , non meri-
 ta che obbligo .

III. LALLEMANT (Pie-
 tro) , canonico regolare di
 Santa Genovefa , natto di
 Reims , non abbracciò questo
 stato , che nell' età di 33 an-
 ni . Il pulpito , la direzione
 delle coscienze e le altre ope-
 re di pietà furono l' occupa-
 zione di tutta la sua vita .
 Terminolla egli con una san-
 ta morte li 18 febbrajo 1673 ,

anno 51 di sua età , dopo
 essere stato cancelliere dell'
 università . Di lui abbiamo :
 I. *Il Testamento Spirituale* , in
 12. II. *I Santi Desiderj della*
Morte , in 12. III. *La Morte*
de' Giusti , pure in 12. Que-
 ste tre opere , specialmente
 in Francia , corrono tra le
 mani di tutte le persone pie.
 IV. *Compendio della Vita di*
Santa Genovefa , in 8° , man-
 cante di critica . V. *Elogio*
funebre di Pomponio di Bel-
lievre , in 4° .

* I. LALLI (Giovanni
 Battista) , *Lallius* , era nato
 in Norcia città dell' Umbria
 nel 1572 . Quantunque la poe-
 sia italiana fosse la più gra-
 dita sua occupazione , non
 lasciò nondimeno di coltivare
 i gravi studj , e quello della
 giureprudenza principalmen-
 te . Quindi fu impiegato in
 diversi governi dalla corte
 di Parma e da quella di Ro-
 ma , ed in essi ottenne , non
 solamente la stima di tutti
 pel suo sapere , ma ancora d'
 essere amato per le sue savie
 e dolci maniere . Avanzato
 poi in età , ritirossi alla sua
 patria , dove morì nel 1637
 di 64 anni . Di lui abbiamo
 un onorevole elogio presso
 l' *Eretero* . Lasciò diversi poe-
 tici componimenti , tutti im-
 pressi in 12 : I. *La Gerusa-*
lemme desolata , o sia *la Di-*
struzione di Gerusalemme . II.

Do-

Domiziano Moscheida o sia la *Moscheide*. III. *La Franceide* o sia il *Mal Francese*. IV. *L'Eneide travestita*, Venezia 1635 in 12. V. *Varie Pistole giocose* ed altri diversi piccioli componimenti. Le Poesie serie del *Lalli* gli fecero dar luogo tra' buoni poeti del suo secolo; ma più felice disposizione aveva egli sortita per la poesia scherzevole; e la *Moscheide* e la *Franceide* sono tra' migliori poemi di tal genere. Anche nell' *Eneide travestita* spiccar fece il suo burlesco ingegno, per quanto comportar possono d'essere sconvolti e vestiti di ridicolo tali serj e gravi componimenti; onde i Francesi stessi confessano, che questa sua *Parodia* dell' *Eneide* è assai migliore della francese di *Scarron*. Generalmente vi sono bene situate le facezie e la versificazione è armoniosa. Il suo stile in tal opera, a vero dire, è molto negletto, ma l'autore non impiegò che poco tempo e poca attenzione nel comporla. Negli altri suoi piccoli componimenti, se vi è la stessa negligenza, vi è altresì la stessa giulività e naturalezza. L'accennato suo poema sulla *Distruzione di Gerusalemme* è di una dicitura più elevata, e prova, che *Lalli* avrebbe potuto essere assai miglior poeta, se

più importanti travagli non gli avessero impedito il consacrarsi interamente alle Muse. Aveva un' amenissima fantasia, ed una gran facilità di verseggiare; bensì bramerebbesi, che alquanto più colta ne fosse la locuzione.

II. *LALLI* ovvero *LALLY*, (Tommaso-Arturo conte di), tenente-generale degli eserciti di Francia, gran-croce dell'ordine militare di S. Luigi; era un gentiluomo Irlandese, i di cui maggiori seguirono la fortuna di *Giacomo II* re d'Inghilterra, allorchè cercò un asilo in Francia. Si distinse sin da giovine con valorose azioni, e segnalossi soprattutto alla battaglia di Fontenoi sotto gli occhi di *Luigi XV*, che lo fece brigadiere sul campo di battaglia. Nel seguente anno 1746 *Lalli* diede un piano di sbarco da farsi sulle coste dell'Inghilterra; e se il principe *Odoardo* non fosse stato battuto a Culoden, dovevasi a lui affidare sotto il comando del maresciallo duca di *Richelieu* una parte dell'armata da sbarco. Allorchè gl'Inglesi ebbero accesa la guerra nel 1755, la sua bravura fece giudicare, che fosse per esser atto a ristabilire gli affari de' Francesi nell'Indie Orientali. Nel 1756 fu nominato governatore de' possedimen-

menti francesi in quella parte di mondo, quantunque al suo coraggio non accoppiasse la prudenza, la moderazione, e il disinteresse, necessari specialmente in lontani paesi ed in tempi difficili. Partì dal porto dell' Oriente li 2 maggio 1757, ed arrivò a Pondichery li 28 aprile 1758. Era già seguita la dichiarazione della guerra tra l' Inghilterra e la Francia; e però egli s'impadronì di Gondelour e di Saint-David. Ma la fortuna lo abbandonò davanti a Madrass, e dopo la perdita d'una battaglia, fu costretto a ritirarsi sotto Pondichery, che poscia venne bloccata dagli Inglesi, indi presa nel dì 16 febbrajo 1761. La sua guarnigione venne fatta prigioniera di guerra, ed interamente demolita la piazza. Allora tutti insorsero contro il governatore di Pondichery: gli abitanti della città, gli uffiziali delle sue truppe, gl' impiegati della Compagnia dell' Indie. Erasi indisposti contro tutti gli animi, mercè il suo umore violento ed altiero, e mercè i suoi discorsi i più oltraggiosi. Fu anche apertamente accusato di aver venduto Pondichery ai nemici della Francia; ma è probabile, che se fosse stato d' intelligenza cogli Inglesi, sarebbe rimasto

tra di essi. In oltre gl' Inglesi (dice *Voltaire*) non sono così assurdi, e sarebbe stato un esser tali, se avessero comprata una piazza ridotta dalla fame, e ch' erano sicuri di prendere, essendo già padroni di tutto all' intorno per terra e per mare. Si può aggiugnere, che *Lal-li*, essendo totalmente impegnato nel partito del re *Giacomo*, era imbevuto del più forte odio contro la nazione inglese; talmente che, arrivando all' Indie, aveva scritto a *M. de Buffi*: = La mia „ politica è stabilita in que- „ ste cinque parole: *Più „ niun Inglese nella Penisola*. Checchè ne sia, i vincitori lo fecero condurre a Madrass li 18 febbrajo, per sottrarlo alla collera degli uffiziali francesi. Arrivato in Inghilterra nel dì 23 seguente settembre, ottenne li 21 ottobre la permissione di ritornare in Francia. Il console di Pondichery e i generali clamori lo accusavano di concussione, e di aver abusato del potere, che il re aveva gli affidato; e però venne rinchiuso nella *fu Bastiglia* nel novembre 1762; anzi ei medesimo erasi esibito di costituirvisi spontaneamente. Aveva scritto al duca di *Choiseul*: = Reco qua la mia „ testa e la mia innocenza: „ At-

„ attendo i vostri ordini =. Fu ingiunto al parlamento di fargli il processo , e lo condannò nel 6 maggio 1766 ad essere decapitato , come *giustamente accusato di aver tradito gl'interessi del re , dello stato , e della compagnia dell'Indie , di abuso d'autorità , vessazioni ed esazioni* . Il decreto fu eseguito , e questo tenente-generale terminò la sua vita sopra un palco nella piazza di Greve nel dì 9 maggio suddetto , vittima della propria ambizione , che gli fece bramare di andar all'Indie , per meritar il bastone di maresciallo di Francia , e che non gli procurò se non una sventurata morte . Ma , in virtù di un decreto del consiglio 21 aprile 1777 , ottenuto dal conte di *Lalli* il figlio , il medesimo consiglio a relazione di *M. Lambert* referendario delle suppli- che e consigliere di stato , e dopo 32 sessioni de' commissarj , ha annullato sotto il dì 25 maggio 1778 il decreto pronunziato dal parlamento contro il conte di *Lalli* il padre , e , quando uscì nel 1789 l'ultima edizione francese di questo Dizionario , si stava tuttavia travagliando a ristabilire interamente la di lui memoria . Essa è stata meglio difesa in seguito , di quello che l'avesse di-

fesa egli stesso . Nella sua prigionia ei non aveva avuto altri ajuti , che la propria penna . Eragli permesso di scrivere , ed egli si era servito di questa permissione per sua maggiore disgrazia . Le sue *Memorie* irritarono i suoi antichi nemici , e gliene fecero de' nuovi . Nel render testimonianza a se medesimo di aver sempre fatto rigorosamente il suo dovere , non ebbe riguardo a prorompe- re per iscritto ne' medesimi trasporti , che aveva sovente usati ne' suoi discorsi . Era difficile , che nella moltitudine di avversarj , i quali aveva , tutti fossero abbastanza generosi per obbliare i suoi falli , e per non ricordarsi che delle sue disgrazie . Le accennate sue *Memorie* , insieme col forse troppo severo decreto , furono impresse , Parigi 1766 in 4°.

I. LALLOUETTE (Ambrogio) , canonico di Santa Opportuna a Parigi sua patria , morto li 9 maggio 1724 di 71 anno , si applicò con successo alla direzione delle coscienze , ed alle missioni per la riunione de' Protestanti alla chiesa Romana . Lasciò : I. *De' Trattati circa la Presenza reale e circa la Comunione sotto una specie* , uniti in un volume in 12. II. *Istoria delle Versioni Francesi del-*

LAL

della *S. Scrittura*, 1692 in 12. L'autore parla de' cangiamenti in essa fatti da' Protestanti in diversi tempi, ed entra in dettagli curiosi, ma talvolta poco esatti. III. *La Vita di Antonietta di GONDI superiora generale del Calvario*, in 12. IV. *La Vita del cardinale le CAMUS vescovo di Grenoble*, in 12. V. *L'istoria ed il Compendio delle Opere latine, italiane e francesi pro e contro la commedia e l'opera*, in 12. Non è certo per altro, che tale raccolta sia sua; benchè molto comunemente vengagli attribuita.

II. LALLOUETTE (Giovanni Francesco), musico francese discepolo di *Lully*, morto a Parigi nel 1728 di 75 anni, ottenne successivamente il posto di maestro di cappella della chiesa di S. Germano d'Auxerre e di quella di N. Signora. Ha composti molti *Mottetti a pieno coro*, che sono stati molto applauditi; ma delle sue opere non se ne sono intagliati in rame, se non alcuni *Mottetti* per le principali feste dell'anno a due e tre voci col basso continuo. Soprattutto è stimatissimo il suo *Miserere*.

LAMARE, *Ved. MARE*.

LAMBECIO *Lambecius* (Pietro), nato in Amburgo nel 1628, studiò in varie università forestiere a spese del
Tona. XV.

famoso *Luca Holstenio* suo zio, e fece sì rapidi progressi nella letteratura, che nell'età di 19 anni pubblicò delle *Osservazioni sopra Aulo-Gellio*, le quali furono molto applaudite. Alcuni viaggi, che fece in diverse parti di Europa, in occasione de' quali si fermò varj mesi a Tolosa presso l'arcivescovo *de Montchal*, e due anni in Roma presso il cardinal *Barberini*, servirono a divulgar il suo nome, e ad acquistargli copiose cognizioni. Ritornato ad Amburgo, fu nominato nel 1652 professore di storia, e nel 1664 rettore del collegio. Due anni dopo sposò una femmina, ricca sì, ma vecchia, rabbiosa ed avara. Non potendo più vivere con questa furia, l'abbandonò, e si portò a Roma, ove fece pubblica professione della Cattolica fede, e fu sì bene accolto, che il papa *Alessandro VII* e la regina *Cristina* gli fecero vantaggiosi stabilimenti, onde vivere felicemente. Passò poscia dopo qualche tempo a Vienna, dove fu ottimamente ricevuto dall'imperatore, che lo fece primo bibliotecario col titolo di suo consigliere e storiografo. Morì in tal impiego, da esso sempre sostenuto con onore, nel 1680 in età di 52 anni. Le opere, che accrescono lustro alla sua
I me-

memoria, sono: I. *Origines Hamburgenses ab anno 808 ad annum 1292*, vol. 2 in 4° 1652 e 1661, e 2 vol. in f. 1700 e 1710: opera piena di erudizione. II. *Animadversiones ad Godini origines Constantinopolitanas*, dottissime, Parigi 1655 in f. III. *Commentarium de augusta Bibliotheca Cesarea-Vindobonensi Libri VIII*, in 8 vol. in f., de' quali è più stimata la seconda edizione fatta in Vienna nel 1766 per cura del Kollar. Non sempre l'autore è bastantemente esatto in quest'opera, piena di molte cose inutili, e di altre cose, che sono curiose e singolari. Bisogna aggiugnere a tale sua opera un supplemento fatto da *Danièle Nesselio*, 1690 vol. 2 in f. Della medesima ne venne pubblicato un *Compendio*, Hannover 1712 in 8°. IV. *Prodromus Historiae litterariae, & Iter Cellense*: opera postuma pubblicata in Lipsia nel 1710 in f. dal dott. *Giovanni-Alberto Fabricio*. Voleva dare il *Lambecio* una compiuta storia letteraria; ma ciò, che ne ha fatto, è la parte più sterile. Egli non si estende, che da *Adamo* sino al XIII secolo avanti G. Cristo: e si è contentato di dare il progetto del resto dell'opera. *Struvio* dubitava, che *Lambecio* potess' essere in i-

stato di comporre una buona storia letteraria, benchè fosse dotto e laborioso; ma il suo stile era diffuso: egli opprimeva il suo leggitore colle sue digressioni, ed aveva più talento, che giudizio e gusto. Quanto al suo *Iter Cellense*, ch'era stato impresso separatamente, e che si è unito a questa edizione, esso è un giornale del pellegrinaggio, che l'imperatore *Leopoldo* fece nel 1665 al monistero di *Marien-Kell* nell'alta Stiria. Il compilatore vi ha raccolte varie osservazioni atte ad arricchire la storia letteraria. Il *Fabricio*, il *Chausép* ed altri Protestanti dicono, che *Lambecio* alla sua dottrina accoppiava molti difetti, ch'era ambizioso, adulatore, e soprattutto pieno di acrimonia contro gli altri letterati; ma è facile, che abbiano esagerato contro chi aveva abbandonata la loro pretesa religione-Riformata, per entrare in seno alla chiesa Cattolica da essi abborrita.

I. LAMBERT (Francesco), monaco Franciscano, nato di Avignone, uno de' primi in Francia, che abbandonassero il loro convento, per andar a predicare il Luteranismo, e soprattutto per prender moglie. *Lutero* lo fece suo apostolo negli Svizzeri e nell'Alemagna, e gli pro-

LAM

procurò il posto di professore primario di teologia in Marburgo. Ivi morì di peste nel 1538 di 51 anno in concetto d'uomo zelante per la setta, che aveva abbracciata. Affettava un'aria devota e straziava spietatamente i Cattolici per incontrare il genio de' Luterani. Di lui sono rimasti: I. Due *Scritti*, l'uno per giustificare la sua apostasia, e l'altro per discreditare il suo Ordine, 1523 in 8°. Il primo è stato ristampato unitamente a molte delle sue *Lettere*, e delle sue *Questioni Teologiche*, nelle *Aménitates Litterariae* di Selhorn. II. Varj *Comenti* sopra *S. Luca*, sul *Matrimonio*, sulla *Cantica de' Cantici*, su i *Profeti Minori*, e sull' *Apocalissi*, in 8°. III. Un *Trattato della Vocazione*, in 8°. IV. Un altro *Trattato*, che contiene molte discussioni teologiche sotto il titolo assai giusto di *Farragine*, in 8°. Questo monaco apostata si tenne lungo tempo nascosto sotto il nome di *Johannes Serranus*, cioè *Giovanni di Serres*. I suoi scritti sono pieni di trasporto non meno che vuoti di ragione.

II. LAMBERT (Anna-Teresa di Marguevat di Courcelles, marchesa di), nacque in Parigi da un maestro de' conti. Perdetto il proprio ge-

nitore nell'età di soli tre anni. La di lei madre sposò in seconde nozze il facile ed ingegnoso *Bachaut*, che si fece un dovere insieme ed un piacere di coltivare le felici disposizioni, che scoprì nella sua figliuola. Quest' amabile giovinetta accostumossi sin d'allora a fare de' piccioli estratti delle proprie letture, e per tal guisa formò a poco a poco un tesoro letterario, atto a condire i suoi piaceri, ed a consolarla nelle sue pene. Dopo la morte di suo marito, *Enrico Lambert* marchese di Saint-Bris, ch'ella aveva sposato nel 1666, e che perdetto nel 1686, la medesima soggiacque a lunghi e crudeli litigi, ne quali trattavasi di tutta la sua fortuna. Li diress' ella, e li terminò con tutta l'abilità d'una persona, che non avesse avuto altro talento. Libera finalmente e signora di considerevoli sostanze, che aveva quasi conquistate, stabilì in Parigi una casa, ove ognuno riputavasi ad onore l'essere accolto: era essa quasi la sola, all'eccezione di altre pochissime, che si fosse preservata dall'epidémica malattia del ginoco, e dove si radunassero le persone ad oggetto di parlare ragionevolmente. Quindi i frivoli, ogni qualvolta loro

se ne apriva qualche adito , benchè per mendicate congetture e mal fondate ciarle , non lasciavano di lanciare tratti maligni contro la casa di Mad. *Lambers* , che delicatissima a circa i discorsi e circa l'opinione del pubblico , temeva talvolta di troppo accordare al proprio gusto . Prendevasi il pensiero di rassicurar se stessa , facendo riflessione , che in quella medesima casa tanto accusata di troppo spirito , ella facevasi una spesa nobilissima , e vi accoglieva molte più persone di mondo , che illustri letterati . In lei erano ancor superiori le qualità dell'animo a quelle del talento . Era nata coraggiosa , poco suscettibile di verun timore , quando non fosse stato appartenente alla gloria : incapace d'esser arrestata dagli ostacoli in una intrapresa necessaria o virtuosa . —
 „ Non solo ella era ardente
 „ (dice *Fontenelle*) a servire i suoi amici , senz'aspettare le loro preghiere , nè l'umiliante sposizione de' loro bisogni ; ma bastava , che vi fosse una buon'azione da fare , anche a favore di persone differenti , perchè ella si sentisse sempre vivamente tentata ad eseguirla , e bisognava , che ben contra-

„ rie fossero le circostanze ,
 „ s'ella non soccombeva ad una tal tentazione . Quantunque le sue generosità avessero talvolta avuto cattivo effetto , nientemeno ella non erasi corretta , ed era sempre ugualmente pronta ad arrischiare di far del bene . Per tutto il corso di sua vita fu molto inforniccia ; e negli ultimi suoi anni si trovò angustata da tanti patimenti , che per sopportarli pazientemente non sarebbe bastato il naturale suo coraggio , senza gli ajuti di tutta la sua religione — . Questa illustre dama morì li 12 luglio 1733 in età di 86 anni . Le sue opere sono state raccolte , insieme colla sua *Vita* in compendio , Parigi 1761 vol. 2 in 12 . Le principali sono : I. *Gli Avvertimenti d'una madre a suo figlio e d'una madre a sua figlia* . Non sono già queste secche lezioni , nelle quali risalti principalmente la materna autorità ; sono anzi precetti dati da un' amica , e che partono dal fondo del cuore . Essa è un'amabile filosofante , che semina di fiori la via , per cui vuole far camminare le sue discepole : la quale si applica meno alle frivole definizioni delle virtù , che ad ispirarle , facen-

LAM

tendole conoscere per le loro attrattive. Tutto ciò, ch'ella prescrive, porta l'impronta di un'anima nobile e delicata, che possiede senza fasto e senza sforzo le qualità da essa ricercate negli altri. Sentesi da per tutto quel calore del cuore, che solo dà il prezzo alle produzioni dello spirito. II. *Nuove Riflessioni circa le Femmine, ovvero Metafisica di Amore*: esse sono piene di fantasia, di finezza e di amenità. III. *Trattato dell'Amicizia*. L'ingegnosa autrice dipinge i vantaggi, le piacevoli attrattive, i doveri di questa virtù, con altrettanta verità che delicatezza. IV. *Trattato della Vecchiaja*, non meno stimato, che quello dell'amicizia. V. *La Femmina Romita*, piccolo romanzo, che intenerisce al maggior segno. VI. Varj pezzi staccati di Morale o di Letteratura. Da per tutti si rilevano il medesimo spirito, il medesimo gusto, il medesimo accordo. Vi s'incontra talvolta, di rado però, qualche affettazione; ma è difficile di non inciamparvi, quando vi sono finezza d'ingegno e delicatezza di cuore, e si fa in certa maniera uno studio di sublimare queste medesime qualità.

III. LAMBERT, Olandese, capitano di vascello, si è

renduto celebre nel XVII secolo per un'azione delle più ardite, che sieno mai seguite sul mare. Nel 1624 gli statì di Olanda, avendo armati sei vascelli contro gli Algerini, ne diedero il comando a quest'uomo bravo, che sul bel principio s'impadronì di due legni corsari, e pose 125 pirati alla catena. Dopo questa prima azione, andò ad ancorarsi in faccia ad Algeri colla stessa sua squadra di sei vascelli, ed essendo a tiro del cannone della città, fece inalberare la bandiera rossa in segno di guerra. Gli Algerini rimasero sorpresi, mirando un tal ardire; ma il capitano Lambert, veggendo, che troppo lungamente differivasi a restituire gli schiavi, che aveva dimandati, fatta legare schiena a schiena una parte de' Turchi e de' Mori, che aveva nè suoi vascelli, feceli gittar in mare, e fece appiccare gli altri alle antenne a vista degli Algerini, che miravano fremendo quella sanguinosa esecuzione. Fece indi fare una scarica contro la città, ed avendo levata l'ancora fece vela per ritornarsene: sul cammino ebbe un secondo incontro con altri due vascelli Algerini, ed avendoli pigliati essi pure, ritornò colla sua preda davanti alla suddetta città, e

costrinse finalmente que' corsari a restituirgli tutti gli schiavi Olandesi, che avevano in lor potere, in cambio di quelli, che teneva ne' suoi vascelli. Colmo quindi di gloria, ed in compagnia de' suoi compatriotti, che aveva tratti di schiavitù, approdò felicemente in Olanda, ove il suo valore ricevette i meriti appiausi.

IV. LAMBERT (Giuseppe), figlio d'un maestro de' conti, nacque a Parigi nel 1654, fu laureato dottore nella Sorbona, ed ottenne il priorato di Palaiseau presso Parigi. La chiesa di Sant' Andrea degli Archi, sua parrocchia, rimbombò lungo tempo al suono della dolce ed eloquente di lui voce. Ebbe la sorte di convertire molti Calvinisti e molti ostinati peccatori. Portava sino all'eroismo la sua carità per li poveri, i quali perdettero il più tenero padre, il più saggio consolatore, il più generoso protettore, allorchè loro il rapida morte li 31 gennaio 1722 in età di 68 anni. A richiesta appunto di questo sant'uomo, la Sorbona fece una dichiarazione, che rende nulle le tesi di coloro, che ivi fossero nominati titolari di più benefizj. Di lui vi sono: I. *L'Anno Evangelico*, ovvero *Omellie*, in 7

vol. in 12. E' veramente cristiana, semplice, e commovente la sua eloquenza. Tutte le sue opere godono lo stesso pregio, e non si può mai troppo raccomandarle a coloro, che per obbligo di stato deggiono impiegarli ad istruire il popolo. Se lo stile delle inedesime ha del negletto, bisogna avvertire, ch' egli scriveva per istruzione di persone di campagna, e non pe' cortigiani. II. *Varie Conferenze*, in 2 vol in 12 sotto il titolo di, *Discorsi intorno la vita Ecclesiastica*. III. *Epistole ed Evangelj dell' anno*, con varie riflessioni, presso Miquet, 1713 in 12. IV. *Le Ordinanze de' Santi*, in 12. V. *La Maniera di ben istruire i Poveri*, in 12. VI. *Istorie scelte del vecchio e del nuovo Testamento*: raccolta utile ai Catechisti presso Lurin, in 12. VII. *Il Cristiano istruito de' Misteri della Religione e delle verità della Morale*. VIII. *Brevi e famigliari istruzioni*, per tutte le domeniche e principali feste dell' anno, a beneficio de' poveri, e particolarmente delle genti della campagna, in 12. IX. *Due Lettere concernenti la pluralità de' Benefizj*, contro l'abate Boileau. X. *Istruzione sopra i Comandamenti di Dio a vantaggio de' Poveri e delle genti della Cam-*

LAM

Campagna, 2 vol. in 12. XI.
Istruzioni sopra il Simbolo, 2
 vol. in 12.

V. LAMBERT (Michele), musico francese, nato nel 1601 a Vivona, piccola città del Poitou, morto a Parigi nel 1690, era eccellente in suonare il liuto, e con molta arte e gusto accompagnava gli accenti della sua voce co' suoni dell'istromento. Fu provveduto d'una carica di maestro di musica della camera del re. Le persone della primaria distinzione imparavano da lui il buon gusto di cantare, e radunavansi anche in sua casa, dove questo musico teneva una specie di accademia. *Lambert* viene riguardato, come il primo in Francia, che abbia fatte sentire le vere bellezze della musica vocale, le grazie e la giustezza dell'espressione. Seppe altresì far valere l'agilità della voce, e le graziose modulazioni di un organo flessibile, introducendo variazioni nella maggior parte delle sue arie, ed ornandole di passaggi vivi e brillanti. Egli ha fatti alcuni piccioli *Mottetti*, ed ha poste in musica varie *Lezioni dell'uffizio de' Morti*. Vi è pure di lui una raccolta, che contiene molte *Arie* ad una, 2, 3, e 4 parti col basso continuo.

VI. LAMBERT (Giovanni), generale delle truppe d'Inghilterra sotto la tirannia di *Cromwell*, segnalò il suo valore in varie occasioni. Non ebbe precisamente le virtù, che fanno un grand'uomo: ebbe le qualità meno onorifiche, ma più rare, di un capo di partito. Il suo talento, senza essere molto esteso, era asto a formare o mantenere delle fazioni; il suo cuore, senza essere retto, era generoso: egli ebbe l'ambizione di aspirare a tutto. *Cromwell*, avendo annullato il parlamento nel 1653, stabilì un consiglio, di cui *Lambert* fu il capo. Quando quegli fu dichiarato protettore della Repubblica, *Lambert* impedì, che non venisse dichiarato re. D'allora in poi *Cromwell* riguardollo come suo rivale, e gli tolse il generalato. Dopo la morte del protettore seguita nel 1658, *Lambert*, che non poteva trovare il suo innalzamento, se non negli sconvolgimenti e nelle disgrazie, collegossi col cavaliere *Vane* contro il nuovo protettore *Riccardo Cromwell*, figlio d'*Oliviero*. Si oppose indi con tutti gli sforzi al ristabilimento della monarchia, ma i suoi intrighi furono inutili. Essendo stato sconfitto il di lui esercito, egli fu preso dal generale

Monck, che lo fece mettere nella torre di Londra con *Van*ne suo complice. Convinto di aver sostenuti i perniciosi disegni di *Cromwello*, e d' essersi opposto al ristabilimento del re *Carlo* 11, fu condannato a morte nell' anno 1662. Tale decreto però non fu eseguito, perchè il monarca, con una bontà poco ordinaria, ne mitigò il rigore, e si contentò di rilegare *Lambert* nell' isola di *Jersey*, ove passò il restante di sua vita.

VII. LAMBERT (Claudio-Francesco), nato a Dole in Francia, ebbe la cura di *Saïneau* nella diocesi di Roano, ed in seguito la rinunziò. Recossi a Parigi, ed ivi si pose al soldo dell' *ibraj*, pe' quali compilò diverse opere, che gli costavano poco, e che neppur valevano quanto gli costavano. Le principali sono: I. *Il Nuovo Telemaco*, ovvero *Memorie ed Avventure del conte di *** e di suo figlio*, 3 vol. in 12. II. *La Nuova Mariana*, 3 vol. in 12. III. *Memorie ed Avventure d' una Donna di Qualità*, 3 vol. in 12. Scorgesi, che in questi diversi romanzi ha cercato di persuadere, che copiava buoni modelli; ma ciò non compare che nel titolo, e da questo titolo appunto ricono-

scono essi quel successo, che hanno avuto; poichè per altro sono privi d'immaginazione e di eleganza. IV. *La Sventurata Siciliana*, in 12. V. *Raccolta di Osservazioni circa tutt' i Popoli del Mondo*, 4 vol. in 12. VI. *Istoria generale di tutt' i Popoli del Mondo*, 14 vol. in 12, che si legano in 15. Ha egli unito in questo libro quanto trovavasi sparso ne' diversi viaggiatori; ma è mancante di esattezza ne' fatti, e di leggiadria nella narrazione. VII. *Storia Letteraria di Luigi* XIV, 3 vol. in 4^o, che gli profitto una pensione: la ottenne per altro a buon mercato, perchè la sua opera non è che una compilazione indigesta e male scritta delle *Memorie di Nicéron*, degli *Elogj* di varj accademici, e de' giudizj de' Giornalisti. Nulladimeno l' autore l' ha ornata di discorsi preliminari intorno i progressi di ciascuna scienza sotto l' illustre regno di *Luigi* il Grande; ma questi discorsi vuoti di filosofia, non sono pieni che di frasi enfatiche. Si scorge un uomo senza idee e senza stile, che non ha saputo nè conoscere, nè rappresentare le cose, di cui parla. VIII. *Istoria di Enrico* 11, 2 vol. in 12. IX. *Biblioteca di Fisica*, 7 vol. in 12. X. *Memorie di Pasco-*
rilla,

LAM

villa, cattivo romanzo, in 12 &c. L'ab. *Lambert* morì a Parigi li 14 aprile 1765, avendo avuta la disgrazia di sopravvivere alle sue opere.

VIII. LAMBERT (N.), uno de' più abili matematici del XVIII secolo, nacque a Mulhausen in Alsazia circa l'anno 1728, e morì a Berlino, di consunzione, nel dì 25 settembre 1777, pensionario dell'accademia di quella città, e consigliere superiore nel dipartimento delle fabbriche. Aveva una fisionomia umana, dolce, e che manifestava un ingegno penetrante, quale avealo di fatti, caratterizzato dall'universalità, chiarezza ed originalità delle idee. Riconoscevasi questa medesima originalità nella sua condotta e nel suo esteriore, che molto trascurava. Era soggetto a prevenzioni, delle quali difficilmente ravvedevasi. Oltre gli eccellenti pezzi, che inserì nelle *Memorie* di Berlino, di Basilea, di Monaco, ha lasciato quantità di opere, di cui le principali sono: I. Un *Trattato circa la proprietà le più osservabili del cammino della Luce*, all' Haja 1759. II. Una *Prospettiva*, Zurigo 1758. III. Una *Photometria*, val a dire *Misura della luce*, Augusta 1760. IV. Un *Trattato intorno le Orbite delle Comete*,

Augusta 1761. V. *Varj Opuscoli matematici ec.*

LAMBERTINI, *Ved. BENEDETTO XIV.*

*I. LAMBERTO, imperatore, e non già semplicemente re de' Romani, come hanno dubitato alcuni, era figlio di Guido duca di Spoleti, poi imperatore, dal quale venne associato all'impero nell'anno 892, e poscia gli succedette due anni dopo. Riacquero parte degli stati d'Italia; diede una rotta ad *Adalberto* potente duca di Toscana, che fece prigioniero; e nell'896 si accomodò col suo competitore *Berengario*: La sua eccessiva passione per la caccia fu cagione dell'imatura sua morte. Mentre divertivasi in tal esercizio nel bosco di Marengo, luogo, dove poi fu innalzata la città di Alessandria della Paglia, inseguendo precipitosamente una fiera, calò da cavallo e si accoppò sul principio di ottobre 898. Altri storici dicono, che mentr'era alla caccia, fosse ucciso da *Ugone* conte di Milano; ma noi ragionevolmente con *M. Hardion* preferiamo il primo racconto. *Lamberto* era principe fornito di egregie doti, benefico e morigerato; onde dava grandi speranze, se avesse regnato più lungamente.

II.

II. LAMBERTO (S.), vescovo di Maastricht sua patria, fu scacciato dalla sua sede dopo la morte di *Childe-rico* dal barbaro *Ebroino*, che morì 7 anni dopo. *Lamberto*, ristabilito sul trono vescovile, convertì gran numero d'infedeli, raddolcì la loro ferocia, e fu ucciso li 17 settembre 709 (secondo i Bollandisti) da *Dodone*, che volle vendicarsi su la di lui persona d'un omicidio commesso da due nipoti del medesimo santo vescovo. Il suo martirio accadde in Liegi, allora piccolo villaggio, e che per questo avvenimento divenne una città considerevole, avendovi la divozione de' Fedeli fatto concorrere molti popoli. — Vi sono stati altri due Santi di questo nome; l'uno arcivescovo di Lione, morto nel 668: l'altro vescovo di Vence nel 1114.

III. LAMBERTO DI SCHAWEMBOURG, o, secondo altri, d'*Aschaffembourg*, celebre Benedettino della badia di Hirschfelden, nel 1058 intraprese il viaggio di Gerusalemme. Ritornato in Europa, compose una *Cronaca* da *Adamo* sino al 1077. Una tale *Cronaca* non è che un cattivo compendio sino all'anno 1050; ma da quest'anno sino al 1077 è una storia di Alemagna d'una giusta esten-

sione. Questo monumento fu impresso a Basilea 1669 in f., unitamente a quello di *Corrado* di Liechtenaw, e nel primo volume degli *Scrittori d'Alemagna di Pistorio*. Un monaco d'Erfurt ne ha data una *Continuazione* sino all'anno 1472 assai buona, ma confusa. Trovasi parimenti una tal *Continuazione* nell'accennata *Raccolta di Pistorio*.

IV. LAMBERTO, soprannominato *il Balbuziente*, a motivo della sua difficoltà nel pronunziare, morì nel 1177, ritornato che fu da Roma, ove *Rodolfo* vescovo di Liegi avealo spedito. Fu egli, che istituì le *Beghine* de' Paesi-Bassi: stabilimento che si è diffuso assaiissimo in quelle provincie, e che riesce della più grande utilità alla religione ed alla società. Con esso vengono assicurati i mezzi di virtù e di sussistenza ad una moltitudine di donzelle, senza loro togliere la libertà di rientrare nel secolo. Molti altri attribuiscono l'istituzione delle *Beghine* a santa *Begua*; ma questo sentimento è meno fondato.

V. LAMBERTO, vescovo di Arras, nato a Guines, si distinse talmente nel suo predicare, mentr'era canonico di Lilla, che gli Artesiani, bramando segregare la loro chiesa da quella di Cambrai, alla

LAM

alla quale trovavasi unita già da 300 anni, lo elessero per loro vescovo nel 1092. *Urbano II* confermò questa elezione, e consacrò il nuovo vescovo in Roma, malgrado le opposizioni de' *Cambriatesi*. Fu sotterrato nella sua cattedrale, dove gli venne posto un epitafio, il quale annunzia, = Che la Ss. Vergine era aprisa a *Lambert* ed a due suonatori, ed aveva dato al vescovo un cero, che aveva la virtù di guarire dal male degli *Ardenti*, tanto comune in Francia = . Nella *Miscellanea di Baluzio* vi è una *Raccolta di Carte e di Lettere*, concernenti il vescovo di *Arras*, attribuite a *Lambert*.

LAMBINO o **LAMBIN** (Dionigi), celebre comentatore, nato a Montreuil sul mare in Piccardia, viaggiò in Italia col cardinale di *Tournon*, ed ottenne, mercè il suo credito, la cattedra di professore di lingua greca nel collegio reale di Parigi. L'occupò con distinzione sino alla sua morte, cagionatagli nel 1572 dal rammarico provato per la notizia pervenutagli della uccisione di *Ramo* suo amico, scannato nella *Strage di S. Bartolomeo*. Aveva allora 56 anni. Vi sono di lui molte opere, nelle quali trovasi una erudizione va-

sta, ma talvolta opprimente. La cura, che si prende di riportare le diverse lezioni colla più scrupolosa esattezza, annojò molti uomini dotti, e diède origine alla parola **LAMBINARE**. Ha dati de' *Commenti* sopra *Lucrezio*, 1543 in 4^o, sopra *Cicerone*, 1585 vol. 2, sopra *Plauto* 1588, e sopra *Orazio*, 1605: tutti tre in f. Il suo lavoro sopra *Orazio* è stato applaudito; ma è meno felice nelle correzioni, che ha fatte alle opere del latino Oratore. Egli cambia il testo di *Cicerone* a suo arbitrio, senza esserne autorizzato dag'li antichi manoscritti. Leva le parole dell'edizione, che trovansi tra le mani di chiunque, per sostituirvene de'le nuove, le quali non ha pigliate, che dalla sua bizzarra fantasia. Ogni volta, che aggiunge questa espressione: *Invitis & repugnantis omnibus libris*, si può star sicuri, che s'inganna. *Lambino* al merito della erudizione accoppiava la bontà del carattere. Era stato amicissimo di *Mureto*, a cui aveva partecipate le sue interoretazioni di molti passi difficili di *Orazio*. Le impiegò il *Mureto* nelle sue diverse lezioni, senza farne il dovuto onore al suo amico. Questo procedere fu cagione, che si disgustassero, e non tar-

tardarono molto a riconciliarsi. *Lambin* parlò sempre onorevolmente di *Mureto*, mentre questi, naturalmente belligero e vendicativo, non si guardò dal prorompere in ingiurie, anche dopo la loro riconciliazione. Il figlio di *Lambin*, che non degenerava guari dal sapere di suo padre, fu precettore di *Arnoldo d'Andilly*.

LAMBRUN (Margherita), merita pel suo coraggio di occupare un posto nella storia del XVI secolo, non meno che lo meritassero varie dame Romane in quella de' primi tempi della Repubblica. Era una Scozzese del corteggio di *Maria Stuarda*. Dopo la tragica morte di questa sventurata principessa, il marito di *Margherita Lambrun* non potè sopravvivere alla perdita della sua padrona: egli ne morì di cordoglio; e sua moglie prese tosto la risoluzione di vendicare la morte dell'uno e dell'altra. Per eseguire più facilmente il suo disegno, ella si vestì da uomo, prese il nome di *Antonio Sparh*, e si recò alla corte della regina *Elisabetta*. Portava sempre indosso due pistole corte, una per uccidere la predetta principessa, l'altra per toglier tosto la vita a se medesima. Un giorno, mentre tentava di attraversa-

re la folla per approssimarsi alla regina, che stavasene passeggiando ne' propri giardini, le cadde una delle sue pistole. Accortesene le guardie, tosto l'arrestarono, e già la conducevano in prigione; ma la regina, che la credeva un uomo, volle interrogarla ella stessa, e le dimandò il suo nome, la sua patria e le sue qualità. = Ma-
 „ dama (le rispos' ella con
 „ intrepidezza), io sono fem-
 „ mina, sebbene porti que-
 „ sto abito: mi chiamo *Margherita Lambrun*. Sono sta-
 „ ta varj anni al servizio del-
 „ la regina *Maria* mia signo-
 „ ra, che voi avete sì ingiu-
 „ stamente fatta morire; e
 „ mercè la sua morte voi a-
 „ te cagionata quella di mio
 „ marito, che non ha potu-
 „ to sopravvivere a que-
 „ sta principessa. Ugualmente
 „ affezionata all' una e all'
 „ altro, aveva risoluto, a
 „ costo della mia vita, di
 „ vendicare la loro morte col-
 „ la vostra. Vero è, che so-
 „ no stata in fiero combatti-
 „ mento con me stessa, ed
 „ ho fatti tutti gli sforzi pos-
 „ sibili sopra di me per di-
 „ stormir da un sì pernicioso
 „ disegno; ma non l'ho po-
 „ tuto =. Quantunque la re-
 „ gina avesse gran motivo d'
 „ essere molto commossa da ta-
 „ le discorso, pure non lasciò
 di

LAM

di ascoltarla freddamente ,
 e di risponderle con tutta tran-
 quillità: = Voi dunque ave-
 „ te creduto di far il vostro
 „ dovere, e di prestar all'a-
 „ more, che avete per la vo-
 „ stra padrona e per vostro
 „ marito, ciò, che richiede-
 „ va? Ma quale pensate voi
 „ che debba essere ora il mio
 „ dovere verso di voi mede-
 „ sima? = Replicò *Marghe-
 rita* con tutta fermezza: =
 „ Dirò francamente a V. Ma-
 „ stà il mio sentimento, pur-
 „ chè ella abbia la bontà di
 „ dirmi, prima, se me lo
 „ dimanda in qualità di regi-
 „ na o in qualità di giudi-
 „ ce = Ed avendole rispo-
 sto *Elisabetta*, che faceale tal
 interrogazione in qualità di
 regina, ripigliò la coraggiosa
 donna: *Mi deve adunque V.
 M. accordare la grazia.* = Ma
 „ qual sicurezza (replicò la
 „ sovrana) mi darete voi di
 „ non abusarne, e che non
 „ intraprenderete una secon-
 „ da volta una simile azio-
 „ ne in qualche altra conti-
 „ genza = ? Allora la *Lam-
 brun* le rispose: = *Madama,*
 „ la grazia, che vuol darsi
 „ con tante cautele, non è
 „ più grazia; e però V. M.
 „ può agir. contro di me co-
 „ me giudice = . La regina,
 essendosi rivolta verso alcune
 persone del suo consiglio,
 che trovavansi presenti, loro

disse: *Son già trent'anni, che
 sono regina; ma non mi ricor-
 do di aver trovata una pe-
 sona, che mi abbia data una si-
 mile lezione.* Quindi ella vol-
 le fare a *Margherita* la gra-
 zia intera e senza condizione,
 sebbene il presidente del suo
 consiglio dicesse di tutto, per-
 chè s'inducesse a farla puni-
 re. Bensì la stessa *Lambrun*
 fece premurosa istanza alla
 regina, perchè avesse la ge-
 nerosità di farla condurre con
 sicurezza fuori del regno; on-
 de venne trasferita sulle co-
 ste della Francia.

* I. LAMECH, della stir-
 pe di *Caino*, figliuolo di *Ma-
 thusaele* padre di *Jabel*, di *Tu-
 bal*, di *Tubalcaino* e di *Noe-
 ma*, è celebre nella S. Scrit-
 tura per la poligamia, di cui
 credesi che fosse il primo ad
 introdurre l'uso nel mondo.
 Sposò *Ada* e *Sella* ovvero
Silla. Un giorno *Lamech* fe-
 ce alle sue mogli un discor-
 so, il quale ha dato tanto
 che dire agl'interpreti per la
 sua impenetrabile oscurità, e
 di cui forse non si potrà mai
 dicitar bene il vero signifi-
 ficato. Il testo latino della
 Volgata gli pone in bocca le
 seguenti parole: *Audite vocem
 meam uxores Lamech, auscul-
 tate sermonem meum. Quoniam
 occidi virum in vulnus meum,
 & adolescentulum in livorem
 meum. Septuplum ultio dabi-
 tur*

*tur de Cain, de Lamech ve-
ro septuagies septies.* Il Dio-
dati le traduce così: — A-
„ scoltate la mia voce, mo-
„ gli di *Lamech*, porgete l'
„ orecchio al mio parlare,
„ Certo io ho ucciso un uo-
„ mo colla mia ferita, ed un
„ giovane col mio lividore.
„ Se *Cain* sarà vendicato a
„ 7 doppi, *Lamech* lo sarà
„ a 70 volte sette doppi —
Gio: Crisostomo spiega ch'egli
era meritevole di tanto mag-
giore castigo, sebbene non
avesse commesso un fratricidi-
dio, perchè non aveva saputo
profittare sull'esempio di
Caino. Molti però dubitano
del fatto, e pretendono che
Lamech parlasse o in senso
interrogativo, o in tempo fu-
turo ed in modo di condi-
zione o ipotesi &c, come può
vedersi presso il *Bayle* ed il
Chaufepiè. Ma per quanti
sforzi d'ingegno si facciano,
non può riuscir alcuna inter-
pretazione, che non soffra
gravissime difficoltà, e non si
sanno vedere, che intralciate
congetture, alle quali è me-
glio preferire un rispettoso
silenzio.

II. LAMECH, figlio di
Mathusalem, e padre di mol-
ti figliuoli, tra quali *Noè*,
ch'ebbe nell'età di 192 an-
ni, e dopo la di cui nascita
ne visse ancora 595. Quindi
tutto lo spazio di sua vita fu

di 777 anni. (Il Dizionario
Francese ha due manifesti er-
rori di calcolo anche contro
la chiara lettera del sacro Te-
sto, ed in conseguenza si è da
noi corretto), *Lamech* morì
cinque anni prima nel 2353
av. G. C.

LAMET, *Ved. DELAMET.*
LAMETRIE, *Ved. MET-*
TRIE.

I. LAMI (Bernardo),
prete dell' Oratorio, nato a
Mans nel 1645 di nobile fa-
miglia, fu professore di ret-
torica, poi di filosofia in di-
versi collegj della sua Con-
gregazione, ed in tutti con
successo. Il suo zelo per le
opinioni di *Cartesio* sollevò
contro di lui varj ridicoli
partitanti de' sogni di *Arista-
tile*. Venne perseguitato in
Saumur ed in Angers, ove
insegnò successivamente la fi-
losofia. La frenesia de' setta-
tori dell'antico giunse a tal
segno, che impetrarono una
lettera di sigillo contro di
lui. Il dotto prete dell' Ora-
torio fu privato della sua cat-
tedra e relegato a S. Marti-
no de-Misère, diocesi di Gra-
noble. Il cardinale *le Camus*
vescovo di questa città lo am-
mise a parte del governo del-
la sua diocesi, e gli affidò il
posto di professore di teolo-
gia nel suo seminario. *Lami*
congiunse la S. Scrittura e
la teologia, e sin d' allora
pre-

LAM

preparò i materiali delle opere, che ha pubblicate su tale materia. Quella, che fece più strepito, fu la sua *Concordia degli Evangelisti*, nella quale avanzò tre sentimenti singolari, che l'impegnarono in lunghe contese. Sosteneva ivi in primo luogo, che S. Giovanni Battista era stato posto due volte in prigione: la prima per ordine de' sacerdoti e de' farisei, la seconda per comando di Erode. Pretendeva secondariamente, che GESU-CRISTO non mangiasse punto l'*Agnello Pasquale* nell'ultima cena, e che il vero *Agnello Pasquale* fosse posto in croce, mentre gli Ebrei immolavano il *Tipico* o figurativo. In 3° luogo le due *Marie* e la *Peccatrice* erano, secondo lui, la stessa persona. *Bulteau*, *Tillemont*, *Mauduit*, *Wassse*, *Daniel*, *Piednu* attaccarono vivamente queste opinioni, soprattutto quella della Pasqua; e *Lami* perdette molto tempo, e consumò non poca carta a far loro risposta. Che tutto ciò sia o non sia, hanno forse per questo da riguardarsi meno i dogmi ed i precetti evangelici, come la più bella opera della Divinità? Quanti momenti perduti, che potrebbero meglio impiegarsi! Dopo avere per più anni contribui-

to all'istruzione ed all'edificazione della diocesi di Grenoble, si trasferì ad abitare in Roano, ove morì li 29 febbrajo 1715 in età di 75 anni. Aveva sempre goduta buona salute, malgrado i suoi travagli e le sue fatiche; ma un vivo e giusto cordoglio fu cagione della di lui ultima malattia. Un giovinetto, che la lettura de' di lui libri avea strappato dalle braccia dell'eresia, erasi posto sotto la sua direzione, eseguendo i suoi consigli, avea di già fatti sorprendenti progressi nella pietà e nelle scienze. Sperava egli le più grandi cose dalle felici disposizioni del suo proselita, quando intese, che l'infedele era i di nuovo immerso ne' suoi primi errori. Questa notizia gli cagionò una profonda tristezza, ne fu violentemente disordinata la sua salute, ed un vomito di sangue sopraggiuntogli lo portò all'altro mondo. Il P. *Lami* aveva puri, ed austeri costumi; ma la vivacità del suo spirito, facevalo cadere talvolta in singolarità e nell'ostinazione, che n'è la conseguenza. Era in oltre un uomo stimabilissimo, amico del ritiro, semplice, modesto, che parlava con facilità, e sopra ogn. sorta di materie. Ha lasciato; I, *Elementi di Geo-*
mo-

LAM

quella da noi accennata. Soddisfa questo libro al suo titolo, e si guadagna molto leggendolo prima di studiare i libri santi. Le migliori edizioni di una tal opera, nella stessa guisa che di tutte quelle del P. Lami, sono sempre le ultime, perchè la sua vivacità o la sua naturale incostanza, rendendogli disgustosa una troppo lunga applicazione alla stessa cosa, non gli lasciavano limare le sue produzioni. VIII. *De Tabernaculo Fœderis, de S. Civitate Jerusalem, & de Templo ejus*, in f. opera erudita. IX. *Harmonia, seu Concordia Evangelica*, Lione 1699 vol. 2 in 4^o della quale abbiám già parlato di sopra. X. *L'Arte di parlare*, con varie *Riflessioni sull'Arte Poetica*, 1715 in 12, che non è la miglior produzione del P. Lami, nè la migliore rettorica, che abbiási. Essa è divisa in 4^o parti: l'una in iv libri concerne l'*Arte di parlare* o sia la *Grammatica*, in cui fa entrare molte cose estranee al suo soggetto; l'altra aggirasi sull'*Arte di persuadere*, che tratta in una maniera molto superficiale. Nelle sue *Riflessioni circa la Poetica*, le materie sono poco esaminate a fondo, e vi si sente più l'arido ragionato- re, che l'uomo di gusto.

Tom. XV.

Allorchè l'autore presentò l'*Arte di parlare* al cardinale *le Camus*, questo prelato gli disse: *Ecco senza dubbio un'Arte eccellente; ma chi ci darà l'ARTE DI TACERE?* Lo stile di questo scrittore è molto netto ed assai facile; ma non è sempre puro.

II. LAMI. (Don Francesco), nato a Montyreau, villaggio della diocesi di Chartres, di nobili genitori, portò dapprima le armi, che indi lasciò per entrare nella congregazione di S. Mauro. Fece ivi professione di 23 anni nel 1659, e morì di 75 a S. Dionigi li 4 aprile 1711. Fu infinitamente compianto sì per le cognizioni del suo spirito, che per la bontà del suo cuore, pel candore del suo carattere e per la purità de' suoi costumi. Era soprattutto animato da una compassionevole carità, che versava ne' cuori degl'intelici i più teneri sentimenti di consolazione. La sua sincera e generosa amicizia impegnavalo con ancor più intenso affetto a favore de' suoi amici, allorchè vedevali abbandonati, ed esponevasi a tutto per interessarsi a loro vantaggio e per soccorrerli co' suoi consigli e col suo danaro. La contessa di Duguet sua sorella secondava il benefico di lui carattere, mer-

K

cè

cè le sue liberalità, Impie-
gò in beneficio de' poveri per
sino i suoi begli stromenti
di fisica, co' quali avea fatte
utili sperienze. Questo filo-
sofo cristiano era perfettamente
distaccato dalla terra. Fu
veduto alle volte attraversare
magnifici appartamenti ne' pa-
lagi de' principi, senza mini-
mamente badare a' brillanti
oggetti, che abbellivanli.
Quando gli mostrava taluno
d'esser sorpreso per una tale
indifferenza, diceva: — che
„ tutte queste belle cose, le
„ quali ci abbagliano, non
„ erano al più che differenti
„ modificazioni della mate-
„ ria, immeritevoli di fissa-
„ re le nostre menti, — Le
opere, di cui ha arricchito il
publico, portano l'impronta
delle diverse sue qualità. Le
principali sono: I. Un trat-
tato stimato, *Della cognizione
di SE STESSO*, 6 vol. in 12,
di cui la più ampia edizione
è quella del 1700. II. *Nuovo
Atteismo atterrato*, in 12, con-
tro *Spinoza*. Gli Argomenti
di quest'empio (dice M. Mi-
chéault) vi sono riportati con
molto metodo, e in una ma-
niera capace di abbagliare co-
loro stessi, che vantano giu-
stezza di spirito, in vece che
al contrario le risposte sono
vaste, e non consistono la
maggior parte, che in escla-
mazioni, ed in motteggi,

che non possono far impres-
sione, se non al più sopra in-
gegni superficiali. Quindi,
non essendo abbastanza po-
tente il contro-veleno, quest'
opera dev'essere annoverata
tra i libri pericolosi, benchè
ispirata dall'amore della ve-
rità. Noi parliamo della pri-
ma edizione, Parigi 1696 in
12. Nella seconda fatta a Brus-
selles 1711 in 12, vi si è
aggiunta una confutazione di
Spinoza fatta da *Fenelon* e *Bou-
lainvilliers*, che si è ristam-
pata nel 1731. III. *L'Incre-
dulo guidato alla Religione dal-
la Ragione*, ovvero *Ragiona-
menti circa l'accordo della Ra-
gione e della Fede*, Parigi 1710
in 12: libro stimato e poco
comune. Esso è scritto con
forza e solidità, e l'autore
ha l'arte di rendere sensibili
all'intelletto materie astrat-
tissime. IV. *Della conoscenza
e dell'amore di Dio*: opera
postuma. V. *Lettere Filosofi-
che sopra diversi argomenti*, in
12. VI. *Lettere Teologiche e
Moralì circa alcuni importanti
soggetti*, Parigi 1708 in 12.
VII. *I Geniti dell' Anima
sotto la tirannia del Corpo*,
in 12. VIII. *I Primi Ele-
menti*, ovvero *Ingresso alla
cognizioni solide*, seguiti da
un *Saggio di Logica* in for-
ma di dialogo, Parigi 1706
in 12. L'autore di quest'o-
pera, ch'è chiara e precisa,

LAMI

rigetta l'arte de' sillogismi, come inutile. Ordinariamente nella stessa opera egli segue le idee di *Cartesio* e di *Malebranche*, e le sviluppa con ordine e nettezza. IX. *Confutazione del Sistema della Grazia universale* di *Nicole*. X. Un piccolo trattato fisico sotto il titolo: *Congetture sopra diversi effetti del Tuono*, 1689 in 12. XI. *La Rettorica di Collegio tradita dal suo Apologista*, in 12, contro il famoso *Gibert*. Lo stesso titolo annunzia un'opera molto viva; ed il P. *Lami* non sempre misurava le espressioni. Il soggetto della quistione era di sapere, se la cognizione del moto degli spiriti animali in ciascuna passione sia d'un gran peso all'Oratore per eccitar quelle, che vuole nel discorso. Il professore *Purcazio* aveva sostenuto l'affermativa; il *Benedettino* la sostenn' egli pure contro il professore di retorica. Si disputò lungamente, e con vivacità: dopo sparso molto inchiostro, videsi, che nulla si era rischiarato, e che niuno de' contendenti a vicenda aveva inteso l'altro. Ognuno lusingossi di avere per se la verità, e restò nella propria opinione; per altro quella del P. *Lami* sembrava la più ragionevole. Molto avea meditato questo autore sul cuo-

re umano: egli conosceva assai bene alcune parti di questo abisso; ma non potè penetrarne tutte le profondità. Egli è di tutt' i *Benedettini* di S. Mauro quegli, che ha scritto meglio in francese: non era nondimeno un *Letterato sublime*, quale chiamalo *Moreri*, ed il suo stile non va esente da affettazione. Una delle abilità del P. *Lami* era quella di brillare nella disputa. Aveva il raro vantaggio di parlare con facilità e con abbondanza. La principessa di *Guisa* duchessa d' *Alençon* lo condusse alla Trappa, ove lo mise alle prese col famoso riformatore di quella sul proposito degli studj monastici. Malgrado il suo attaccamento e la sua stima per l'abate di *Rancé*, ella non potè far a meno di dare il pregio della vittoria al P. *Lami*. Ved. MAISTRE num. III.

* III. LAMI (Giovanni), celebre letterato italiano di questo secolo, nato in una Terra della Toscana nel Valdarno inferiore li 8 novembre 1697, ereditò da suo padre, ch'era un celebre medico, una specie di pirronismo. Nella prima gioventù erasi applicato alla giureprudenza, e fu anche per poco tempo giudice nella terra di San Gimignano. Ma ben

presto si disgustò delle leggi e del foro, e tutto si rivolse all' erudizione. Apprese molte lingue vive e morte; e soprattutto s'immerse nello studio della teologia, della Scrittura, de' santi Padri e della storia ecclesiastica. Per accrescere maggiormente le sue cognizioni si pose a viaggiare. Si fermò 18 mesi a Genova, ove presedette alla sceltissima biblioteca del marchese *Gro: Luca Pallavicini*, co' quale poi fece il viaggio di Germania. Fece indi un giro per le più celebri città dell' Europa, si trattene quasi due anni in Parigi, di là passò nelle Fiandre e nell' Olanda, poscia data una scorsa all' Italia, si restituì nel 1732 a Firenze. Nel corso de' suoi viaggi esaminò principalmente le più famose librerie, s'introdusse nell' accademie, conobbe gli uomini letterati, e studiò il carattere e l' indole delle nazioni. Fors' egli fece delle troppo critiche riflessioni sopra l' umana malignità, e quindi contrasse un certo genere di segreta misantropia, che lo rendette universalmente sospettoso, benchè nel suo esteriore si mostrasse sempre affabile, ossequioso, allegro, nè sfuggisse mai la buona società negli spettacoli, nei caffè, nelle pubbliche adunanze.

Essendogli stata negata una cattedra in Pisa, era sul principio di abbandonare la Toscana poco dopo il suo ritorno, se i marchesi *Riccardi* con singolare munificenza non gli avessero dato un onesto stabilimento appoggiandogli la custodia dell' insigne loro libreria, doviziosa segnatamente di pregevolissimi manoscritti, de' quali formò un Indice ragionato. In oltre gli impetrarono dal granduca una cattedra di storia ecclesiastica, che fu allora eretta per la prima volta nell' università di Firenze, appellata *Athenaeo Fiorentino*. Pago di un tale stabilimento, al quale si aggiunse nel 1754 l' onorevole titolo di teologo consultore dell' imperator *Francesco I*, non fece che attendere indefessamente all' esatto adempimento delle sue incombenze, ed allo studio, sinchè dovette soggiacere all' universale destino li 6 febbrajo 1770 in età di 74 anni. Il suo testamento a favore de' poveri è una prova bastante della sua vera carità cristiana. E' noto nel mondo erudito per le molte e varie sue opere, alcune delle quali suscitarongli contro spinose inimicizie e controversie: *L. De reſta Christianorum circa Trinitatem sententia*: trattato, che fornì a' Gesuiti, ch' ei non amava, nè

LAM

ad adulava, l'occasione di formar contro l'autore le stesse accuse, delle quali poscia fu caricato uno de' loro membri, il P. Berenger. II. *De eruditione Apostolorum, liber singularis, in quo de primitiv. Christianorum litteris, scriptis &c.*, impresso con due dissertazioni *de Christianorum vestibus*, Firenze 1738 in 8°, ed ivi ristampato con un' *Appendice*, nel 1766 tom. 2 in 4°. Lo scrittore confuta in questo trattato le accuse, alle quali avealo esposto l'opera precedente, e risponde con vigore agli attacchi de' suoi nemici. III. *Deliciae Eruditorum, seu veterum Anecdotorum Opusculorum Collectanea*, da esso raccolta ed illustrata, Firenze 1736 al 1742. vol. 12 in 8°. IV. *Catalogus Codicum Manuscriptorum, qui in Bibliotheca Riccardiana Florentia adservantur, &c.* con molte erudite illustrazioni, Livorno 1756 in f. V. *Lezioni di Antichità Toscane, e specialmente della città di Firenze &c.*, ivi 1766 tom. 2 in 4°. VI. Fu Lami, che presedette all'edizione delle *Opere di Meursio*, le quali pure arricchì di note ed illustrazioni, Firenze 1741 vol. 12 in f. VIII. Travagliò altresì per molti anni, cioè dal 1740 sino alla sua morte, al Giornale noto sotto il titolo

di *Novelle letterarie di Firenze*. Questo dotto era molto atto a tal sorta di opere: nella sua memoria era schierata una numerosa quantità di aneddoti singolari ed interessanti, ed il suo gabinetto era arricchito di scritti rari. Egli fu, che accennando un giorno ad alcuni gentiluomini Svedesi l'antico palazzo Medici separato dal collegio de' Gesuiti da una sola strada, disse loro: *Ecco la chella delle Lettere*; poi volgendosi verso il collegio, soggiunse: *Ed eccone la tomba*. VIII. *De recta Patrum Nicænorum Fide*, dotta dissertazione impressa in Venezia nel 1730, contro le calunnie di Giovanni Clerc, che nel suo libro dell' *Arte Critica* accusa que' Padri di *Triteismo*. IX. *Chronologia Virorum eruditione præstantium a Mundi ortu ad sæculum Christianum XVI deducta &c.*, Firenze 1770 in 4°: opera postuma. X. *Diverse erudite Dissertazioni, Lettere, Memorie*, ed anche alcune non incolte *Poesie* sì latine che italiane. Aveva nella sua conversazione e ne' suoi scritti un tuono di singolarità, che stendevasi per sino sul suo genere di vita. Se avesse avuta bastante filosofia per disprezzare le calunnie de' suoi nemici, avrebbe potuto lasciar al publico

altre opere più interessanti di quelle tante polemiche, le quali per lo più, terminato il calore della disputa, finiscono di esser lette. Fustampata in Roma nel 1770 in 4.^a una *Lettera di un erudito Romano ad un amico di Firenze*, contenente alcune *Osservazioni Istoriche e Theologiche sul Testamento del Dottore Giovanni LAMI*.

I. LAMIA, figliuola di *Nettuno* nata in Africa; era di una bellezza, che rapiva. *Giove* la elesse per sua prediletta favorita, del che irritata la gelosa *Giunone* fece perire tutt' i di lei figli. Per una tale disgrazia *Lamia* divenne sì furiosa, che divorava quanti le si paravano innanzi, onde fu poi trasformata in cagna. E' stata senza dubbio questa favola, che ha dato luogo a quella delle *Lamie*.

II. LAMIA, famosa cortigiana, figlia di un *Ateniese* chiamato *Cleanore*, da suonatrice di flauto divenne favorita di *Tolomeo I* re di Egitto. Fu presa nella battaglia navale, che *Demetrio Poliercete* guadagnò contro il predetto principe in vicinanza dell' isola di Cipro. Il vincitore non amolla meno di quello che avesse fatto il vinto, sebbene fosse già in età molto avanzata. *Lamia*

era feconda di bei detti e di piacevoli risposte, ed accoppiava le grazie dello spirito a quelle della figura. Gli *Ateniesi* ed i *Tebani* le innalzarono un tempio sotto il nome di *VENERE LAMIA*. Veggasi *Plutarco* in proposito di *Demetrio*.

III. LAMIA, nome di un' illustre famiglia Romana, da cui discendeva *Elio Lamia*, che viene lodato in *Orazio*. Vi fu un altro *Lucio Elio LAMIA*, che venne mandato in esilio, per aver abbracciato con troppo calore il partito di *Cicerone* contro *Pisone*. Egli fu edile, poscia pretore dopo la morte di *Cesare*. Di lui viene riferito, che, essendosi creduto morto, venne posto sul rogo, e ricuperò il sentimento mediante l' azione del fuoco.

I. LAMOIGNON (*Carlo de*), di un' antica famiglia del *Nivernese*, che rimonta sino al *XIII* secolo, morì nel 1573 referendario delle suppliche. Fu visitato più volte nell' ultima sua malattia dal suo re: distinzione, che aveva meritata, mercè la sua saviezza e la sua integrità. Suo figlio, *Pietro di Lamoignon*, morto nel 1584 consigliere di stato, era buon poeta latino. *Cristiano*, altro suo figlio, fu padre del seguente.

II.

LAM

II. LAMOIGNON (Gu-
glielmo de), marchese di
Basville, era nipote del pre-
cedente. Fu ricevuto consi-
gliere nel parlamento di Pa-
rigi nel 1635, referendario
delle suppliche nel 1644, e
si distinse in questi due im-
pieghi mercè le sue cogni-
zioni e la sua probità. Il
suo merito gli procurò la ca-
rica di primo-presidente del
parlamento di Parigi nel 1658.
Il cardinal *Mazarini* gli dis-
se, alcuni mesi prima di
farlo nominare: *Se il re a-*
vesse conosciuto un uomo più
dabbene ed un più degno sog-
getto, non avrebbe scelto voi?
parole, che *Luigi XIV* ripetè
poscia al cardinale di *Noail-
les* nel dargli l'arcivescovato
di Parigi. Era stata offerta
al monarca una somma consi-
derevole per un tale posto;
ma per quanto bisogno di ce-
narò abbia il re (disse *Ma-*
zolini), *vorrei piuttosto, che*
si desse questo danaro per ave-
re un buon primo-presidente,
che riceverlo. Meritava di fat-
ti il presidente *de Lamoignon*,
che si avessero di lui vera-
mente le idee, che aveane il
porporato. Adempì i doveri
della sua carica con altrettan-
ta sagacità che zelo; sosten-
ne i dritti della sua compa-
gnia; alzò la voce in favore
del popolo; disarmò le ca-
villazioni mercè i suoi de-

creti; in fide credette, di
avere sanità e vita, non per
se, mal pel publico: tali era-
no l'espressioni, di cui egli
stesso servivasi. E' notorio,
quanta parte egli avesse nel-
lo sventurato affare del so-
prantendente *Fouquet*. Sul
principio fu posto alla testa
della camera di giustizia per
formare il processo al predet-
to ministro, contro di cui
Luigi XIV era sommamente
irritato. Più il re mostrava
calore in tal affare, più *La-*
moignon sentì, che in esso
doveva far uso della sua mo-
derazione. Fece dare a *Fou-*
cquet un consiglio, ed un con-
siglio libero, cioè che non
era soggetto a riguardi per
l'assistenza di alcun testimo-
nio. *Colbert*, il più ardente
persecutore di *Fouquet*, vol-
le scandagliare le disposizioni
del primo presidente rapporto
a questo ministro. Un Giudice
(rispose *Lamoignon*) non di-
ce il suo sentimento che una
volta, e su i fiori di giglio
(allusione probabilmente al-
lo stemma della Francia).
Non vi volle di più per ren-
dere *Colbert* nimico del pri-
mo-presidente. Impegnò *Lui-*
gi XIV a dare a *Lamoignon*
delle dimostrazioni di scon-
tentezza, alle quali questo
magistrato fu sensibile, com'
era ben di dovere. Ripetò
egli al re le provvisioni del-

la sua carica , e profitto di tale congiuntura per dirgli di quelle verità , che hanno sì gran forza in bocca d'un uomo virtuoso , il quale si sacrifica . Il monarca non accettò questo sacrificio: rimediò con quelle parole obbliganti , che sapeva sì ben dire da se stesso , ai termini di rimprovero , ch'erangli stati suggeriti , e nel giorno stesso inviò *le Tellier* a dire al primo-presidente , ch'ei farebbe un piacere al re, vivendo in buona intelligenza con *Colbert* , e scordandosi di quanto era tra di essi passato . *Fouquet* , intendendo , che *Lamoignon* , cui avea dati motivi di disgusto intempo del suo favore , era presidente della camera di giustizia , giudicò da cortigiano e da ministro circa il motivo , per cui i cortigiani e ministri aveano fatta una tale scelta ; ma giudicò altresì , ch'eglino si erano ingannati , credendo capace di risentimento un vero ministro . Lo fece egli pregare , che volesse obbliare i suoi torti ; e la risposta di *Lamoignon* fu : *Mi ricordo solamente , che fu mio amico , e che so o suo giudice* . Nulladimeno si andò insensibilmente esentando dall'incombenza di giudicare un uomo , che per lo meno credeva reo di peculato ; ma con-

tro il quale mostravasi un rabbioso impegno , che avrebbe potuto rendere sospetto al pubblico il di lui giudizio . Si ritirò senza strepito ; e senza fare della sua ritirata un avvenimento di considere azione , allegando solamente l'incompatibilità delle ore di palazzo con quelle della camera di giustizia . *Non son io* , diceva egli , *che lascio la Camera , è la Camera , che lascia me* . Fu l'uomo il più attaccato all'adempimento de' doveri del suo posto , fu tra i primi presidenti , come d' *Aguesseau* in appresso tra i cancellieri . Le sue aringhe , le sue risposte , i suoi decreti erano tutti altrettanti scritti solidi e luminosi . Uguale al suo ingegno era il suo animo . Semplice ne' suoi costumi , austero nella sua condotta , era il più dolce tra gli uomini , allorchè presentavansi a' suoi piedi la vedova e l'orfano . *Non aggiugniam* , diceva egli parlando de' litiganti , *alla sventura che provano , di aver delle liti , quella di essere male accolti da' loro giudici* . *Noi siamo stabiliti per esaminare i loro dritti , e non per metter alle prove la loro pazienza* . Sapeva ciò non ostante far rispettare la propria persona ed il corpo , di cui era capo . Avendo *Saintes* ,
mae-

LAM

maestro di cerimonie , fatto il saluto ai prelati prima che al parlamento , *Lamoignon* gli disse: *Saintot, la corte non accetta punto i vostri atti di disprezzo*. Rispose il re al presidente: *io lo chiamo signor SAINTOT* — SIRE replicò il magistrato, *la vostra lontananza vi dispensa talvolta dal parlare da padrone; ma il vostro parlamento deve sempre farvi parlare da re*. Simile a Cicerone e ai grandi magistrati dell' antica Roma ricreavasi de' travagli della sua carica, mercè le amene occupazioni della letteratura. I *Boileau*, i *Racine*, i *Bourdelaire*, componevano il suo picciolo corteggio. La Francia, le lettere, e le persone dabbene lo perdettero li 10 dicembre 1677 in età di 60 anni. I suoi *Decreti* ristampati nel 1781 in 4.^o concernenti molte importanti materie del dritto francese, erano comparsi per la prima volta in Parigi nel 1702 in 4.^o. Lasciò due figli: il presidente di *Lamoignon*, che segue; e l'intendente di Linguadocca (*Basville*), il miglior modello degl'intendenti, se non fosse stato un poco duro e dispotico, il di cui ramo si è estinto, pochi anni sono, per la morte di M. di *Monteaurault*.

III. LAMOIGNON (Cris-

tiano-Francesco di), figlio primogenito del precedente, nacque a Parigi nel 1644. Avea ricevuto in dono dal cielo un ingegno grande, vasto, solido, atto a tutto, un' aria nobile, una voce forte e piacevole, un' eloquenza naturale, cui l'arte poco aveva dovuto aggiugnere, una memoria prodigiosa, un cuore giusto ed un fermo carattere. Non mancò suo padre di coltivare le di lui felici disposizioni. Ricevuto consigliere nel 1666, venne incaricato dalla sua compagnia delle più importanti commissioni. Divenne indi referendario delle suppliche, ed in fine avvocato-generale; posto che occupò per lo spazio di 25 anni, e nel quale diedesi a conoscere tutto, qual era in effetto. Alle aperture del parlamento, e nelle occasioni, in cui trattavasi d'esser vindice della pubblica decenza, mostravasi qual Cicerone in Roma, parlando in favore di *Ligorio* o contro *Caicilia*. Venne proposto in corte di ricompensare il di lui merito, mediante una pensione di 6000 lire; ma in seguito passarono da sei mesi, senza che se ne parlasse più. Risovvenutosene un giorno *Luigi XIV*, mentre aveva all'udienza *Lamoignon*, disse gli: *Voi non mi*

mi parlate della vostra pensione? — *SIRV*, rispose l'avvocato generale, aspetto di averla meritata: — Quando sia per questo, ripigliò il re, io vi sono debitore di arretrati; e la pensione fu immediatamente accordata insieme cogli interessi da calcolarsi dal giorno, in cui era stata proposta. Sul principio del 1690 il monarca gli diede l'assenso per passare ad una carica di presidente di berretta; ma l'amore del travaglio lo ritenne altri otto anni interi nell'esercizio della sua carica di avvocato-generale: egli non approfittò della grazia del principe, se non dopo che la sua salute e le insistenze della sua famiglia non gli permisero più di scansare un onorevole riposo. Le lettere vi guadagnarono fu ricevuto nell'accademia delle Iscrizioni nel 1704; ed il re lo nominò presidente di questa compagnia nell'anno appresso. Lo stesso dotto magistrato sapeva discutere una difficoltà letteraria, quasi con altrettanta facilità che un punto di giureprudenza. Morì li 7 agosto 1709 in età di 65 anni. Lo stesso magistrato fece abolire la, non meno ridicola che infame, prova denominata del *Congresso*, che in addietro praticavasi nelle cause di pretesa

dissoluzione di matrimonio per motivo d'impotenza. *Luigi XIV* rispettava la di lui virtù, e gliene diede convincenti prove in molte occasioni. Alcune persone di grado distinto affidarono a *Lamoignon* un importante deposito di scritture. Essendone penetrata la notizia alla corte, un sospettoso segretario di stato scrisse all'illustre depositario, che il re voleva sapere, cosa si contenesse in quelle carte. Il generoso magistrato rispose: *Io non ho deposito; e, quand'anche ne avessi uno, l'onor mio vorrebbe, che dessi la medesima risposta*. Chiamato però *Lamoignon* alla corte, comparve innanzi a *Luigi XIV* e vedendo, che v'era pure presente il segretario di stato, supplicò il re, che si degnasse ascoltarlo in privato da solo a solo. Gli confessò allora, che aveva un deposito di carte, e lo assicurò, che non ne avrebbe mai assunta la custodia, se tali carte avessero contenuto qualche cosa contraria al di lui servizio, o al bene dello stato. = V. *Maestà, aggiunt' egli, mi crederebbe indegno della sua stima, se fossi capace di dirne di più*. = Però, disse il re, voi vedete, che io non chieggo di più, sono contento così. In que-

LAM

questo momento, essendo rientrato il segretario, disse al re: — SIRE, non dubito punto, che M. *De Lamoignon* non abbia renduto conto a V. Maestà delle carte, che sono tra le sue mani—. *Bella proposizione che mi fate*, disse il monarca, *di obbligare un uomo d'onore a mancare alla sua parola!* Poi volgendosi a *Lamoignon*, dissegli: *Non vi private di quelle carte, se non mercede la legge medesima, con cui vi sono state date in deposito.* Di sue opere non n'è stata impressa che una, tale qual uscì andantamente dalla sua penna; ed è una *Lettera* circa la morte del P. *Bourdalone* gesuita, che trovasi alla fine del tom. III del *Quaresimale* di questo grand' oratore. Lasciò un figlio, che fu il cancelliere di *Lamoignon*, padre di M. *de Lamoignon des Mallesherbes*, che ha occupati varj posti sublimi, ed il quale è ancor superiore a queste cariche, pel suo nobile disinteresse, per le sue virtù patriottiche, e pel suo bell' ingegno.

LAMOUR (Giovanni), uno de' più abili fabbrieraj di questo secolo, nacque a Nanci nel 1695, e morì nel 177.... Terminò le sue più belle opere sotto gli occhi del re *Stanislao*. Si diede so-

prattutto a conoscere per una quantità di grate di ferro, onde veggonsi decorati varj edificj a Nanci, delle quali ha fatti incidere i disegni in un' opera fatta in forma di atlante.

LAMPE (Federico-Adolfo), rettore ministro, e professore di teologia di Brema, morto d'una emorragia in essa città li 8 dicembre 1729 di 46 anni, lasciò molte opere, tra le quali distinguesi un trattato *De Cymbalis Veterum*, in tre libri con figure in rame, Utrecht 1703 in 12. La sua *Istoria sacra ed Ecclesiastica*, Utrecht 1721 in 4°, ed il suo *Comentario sul Vangelo di S. Giovanni* in 3 grossi vol. in 4°, pieno di dotte minuzie, sono d' un merito inferiorissimo. Si hanno pure di lui un *Compendio della Teologia Naturale*, in 8°, ed altri scritti in latino ed in tedesco. Travagliò con *Teodoro di Hase* ad un *Giornale* intitolato: *Bibliotheca Historico-Philologico-Theologica*, e diede un' edizione della *Historia Ecclesiae reformatae in Hungaria & Transilvania* di *Paolo Ember* con alcuni supplementi, Utrecht 1729 in 8°.

LAMPEZIA ovvero LAMPETUSA, figliuola di *Apollo* e di *Neera*. Suo padre aveva ingiunta la cura degli armenti, che teneva nella Si-

ci-

cilia . Avendone i compagni di *Ulisse* uccisi alcuni buoi , *Apollo* presentò le sue doglianze a *Giove* , che tutti li fece morire . Vi fu un'altra *Lampezia* , sorella di *Fetonte* , che venne trasformata in pioppo .

** LAMPOGNANO (Agostino) , gentiluomo Milanese , monaco ed indi abate Benedettino , fiorì nel XVIII secolo , e scrisse varie opere , tra le quali : I. *Lumi della lingua Italiana* , Bologna 1652 in 12° II. *Diporti Accademici* , Milano 1675 in 8° : ove tratta de' Dialetti , o sia degl' Idiotismi di varie città d' Italia . III. *Storia della Pestilenza seguita l'anno 1630 in Milano* , ivi 1634 in 12° . IV. *Varie Lettere* , &c.

I. LAMPRIDIO (Elio , e non Azio , ovvero *Actius* , come ha il testo Francese) , *Ælius Lampridius* , storico latino , che fiorì sulla fine del III ed il principio del IV secolo , aveva composte le *Vite* di molti imperatori ; ma non ci restano più se non quelle di *Comodo* , di *Dioleziano* figlio di *Macrino* , di *Eliogabalo* , e di *Alessandro Severo* . Queste trovansi negli *Historia Augusta Scriptores* , Leyden 1671 vol. 2 in 8° . Offre un tal autore varie cose , ma il suo stile è battivo ; egli non sa nè scegliere

i fatti , nè disporli con metodo . Credesi da alcuni ch' ei sia lo stesso , che *Elio Lampridio Sparziano* ; ma non v' è fondamento di poter ciò stabilire con certezza .

* II. LAMPRIDIO (Benedetto) , celebre poeta nativo di Cremona , insegnò con molta riputazione le lingue greca e latina in Roma a' tempi di *Leone X* , di cui godeva la protezione . Dopo la morte di questo pontefice passò a Padova , ove pure esercitossi con lode nella stessa professione d' insegnare . La fama della sua abilità fece , che venisse richiesto da varj principi e distinti personaggi . Egli preferì ad ogni altro i premurosi inviti di *Federico Gonzaga* duca di Mantova , che con lauto stipendio e trattamento lo volle per maestro del principe *Francesco* suo figlio . Morì in Mantova nel 1540 in ancor fresca età . La sua morte , fu molto compianta da' letterati ; e dagli elogi , che gli fanno non pochi scrittori contemporanei , scorgesi , quanto foss' egli amato e stimato , non so' o per la sua dottrina , ma anche per le sue dolci maniere , e per le belle qualità dell' animo . Non poche sue fatiche letterarie veggonsi da varj autori accennate ; ma , toltene alcune *Lettere* in-
ta-

LAM

taliane al cardinale Bembo, ed una latina al cardinal Polo, null' altro abbiamo del suo alle stampe, che varie Ode, Epigrammi ed altre *Poësie latine*. Venezia 1550 in 8. Studiosi egli soprattutto d'imitare Pindaro; e, quantunque certamente non toccasse la meta, nè la sua frase sia assai elegante, pure non può negarsi, che abbia molta nobiltà di pensieri, ed alcuni bei voli d'immaginazione. In ogni modo è sempre degno di lode, perchè fu il primo tra' moderni poeti a prefiggersi l'imitazione d'un sì difficile modello.

LAMPUGNANI (Giovanni Andrea), domestico di Galeazzo Sforza duca di Milano, fu uno de' tre congiurati, che trucidarono questo principe nella chiesa di Santo Stefano li 26. dicembre 1476. Non per altro s'indusse a commettere una tale scelleragine, se non per un disgusto, che pretendeva avere ricevuto dal duca, il quale avea ricusato di amministrargli giustizia relativamente ad un beneficio, di cui era stato spogliato dal vescovo di Como. Lampugnani, assistito da' suoi due complici, Carlo Visconti e Girolamo Olgiati, diede i due primi colpi al duca, fingendo di aver delle lettere da

presentargli, e fu tosto passato da più colpi anch'esso. Non è già, ch'ei trascurasse di fuggire; ma essendo caduto per debolezza nel sito della chiesa, dov'eran radunate le femmine, ivi un Moro finì di ucciderlo. I di lui compagni furono presi e puniti co' più crudeli supplizi. Venne ammirata la fermezza di Olgiati, poichè, veggendo, che il carnefice nel tormentarlo volegeva lo sguardo altrove: = Prendi coraggio, gli disse, e non aver timore a guardarmi; le pene, che tu credi farmi soffrire, fanno tutta la mia consolazione, quando rifletto, che se le sopporto, ciò non è per altro, che per avere ucciso il tiranno, e restituita la libertà alla mia patria. E' il ben pubblico, che ho avuto in mira: il tiranno è morto; non mi fa più specie, se ho da morir io pure =. Egli mostrò costantemente lo stesso coraggio sino all'ultimo respiro.

LAMPUGNANO o **LAMPUGNANI** (Giorgio), di patria Milanese è forse dell'a stessa famiglia del precedente, di cui non ebbe miglior sorte, era uno de' buoni giureconsulti del secolo xv. Secondo alcuni, fu pubblico professore nell'università di

di Pavia, e l' *Argelati* asserisce di aver vedute accennate alcune *Lettere* da lui composte sul civile e sul pubblico diritto. Ma per sua disgrazia ei non seppe contentarsi degli emolumenti e degli onori, che poteva promettersi dalla sua professione. Morto il duca *Filippo Maria* nel 1447, in occasione delle funeste discordie, che sconvolsero lo stato di Milano, il *Lampugnano*, insieme con *Antonio Triulzi* ed altri due, fu trascelto dal popolo per difendere la comune libertà, che sembrava allora bramarsi da tutti. Ma, come avviene per lo più nelle popolari rivoluzioni, ben presto subentrò il disordine de' partiti e delle fazioni, e rinnovellaronsi i nomi de' Gibellini e de' Guelfi. Allora fu che *Francesco Filelfo* scrisse al *Lampugnano* suq' amico una lettera, che tuttavia abbiamo in data 13 novembre del 1448, in cui gli significa il suo dispiacere per sentirlo avvolto fra tante procelle, e lo esorta a cercar anzi la pace e non fomentare le discordie. Egli però non seppe profittare di così saggio consiglio, e poco dopo, essendo stato spedito dagli occulti suoi nemici, sotto pretesto di ambasciata all' imperator *Federico*, appena giun-

to a Monza, lungi dieci miglia da Milano, fu arrestato da que' medesimi, ch'erangli stati dati per iscorta, e da essi decapitato. — Vi è stato un altro *LAMPUGNANO* giureconsulto, per nome *Girólamo*, pure Milanese, morto nel 1644 in Roma, ove era passato a stabilirsi, ed ivi teneva sì pubblica che privata scuola di giureprudenza. Gli scrittori di quel tempo, alla lode, che gli danno pel suo sapere, aggiungono la taccia de' difetti, che lo predominavano, tra' quali specialmente l'avarizia. Lasciò alle stampe una *Compendiosa Introduzione alle Istituzioni*, insieme con un trattato *del Modo di studiare l'uno e l'altro diritto*, oltre varie opere inedite, che vengono annoverate dall' *Argelati*.

LAMY, Ved LAMI ed AMI.

* LANA (P. Francesco), gesuita nato nella città di Brescia nel 1631, morto nel 1698 nella stessa sua patria, insegnò con successo in diverse città la filosofia e le matematiche con riputazione, e fu un uomo assiduo nello studio delle scienze, che professò. E' noto principalmente per la sua opera intitolata *Magisterium Naturæ & Artis*, divisa in tre tomi in f. con figure, il primo de' quali fu
stam-

stampato in Brescia nel 1684, e ne aveva egli sin dal 1670 stampato il *Prodromo* in lingua italiana pure in f. sotto il titolo di *Prodromo all' arte maestra*. Le nuove sperienze, da esso fatte in molte parti della fisica ed anche della nautica e le ingegnose invenzioni di molte macchine da lui ideate, fecero accogliere con plauso quest' opera, anche di là da' monti. In Francia nel *Giornale degli Eruditi* se ne diedero onorevoli estratti, ne quali dicesi, che il P. *Lana* è stato il primo a tentar di ridurre a principj certi e costanti tutte le quistioni della fisica, e si lodano molto diverse sue sperienze ed invenzioni. Non sono minori gli encomj, che gli vengono fatti da' compilatori degli *Atti di Lipsia*, che singolarmente riferiscono una macchina da lui trovata per estinguere gl' incendi, ed uno specchio istorio di nuova invenzione. Si trovano altresì nelle predette sue opere varie ingegnose ricerche relative alla navigazione. Sono notorie le profonde indagini e speculazioni da esso fatte per rinvenire il modo di formare una barca, che potesse alzarsi in aria mercè l' ajuto di tanti globi, da quali col mezzo della macchina pneumatica si fosse estratto un tale elemen-

to. I principj da lui stabiliti ed i calcoli da lui formati in teorica sembravano ragionevoli e conchiudenti, ma non erano eseguibili in pratica. Nientemeno hanno contribuito a dar adito alla recente scoperta posta in opera dagli odierni areostatici con esito bensì, ma sinora piuttosto con danno, che con vantaggio dell' umanità.

**** LANARIO** (Giovan- Antonio), celebre avvocato Napoletano della nobile famiglia, da cui derivarono i duchi di Carpignano, fu pubblico professore del dritto feudale nella patria università, indi promosso successivamente a diverse insigni magistrature, morì nel 1590 in Genova in età avanzata, mentre ritornava da Madrid, decorato da *Filippo II* dell' eccelsa carica di presidente del S. Consiglio. Oltre un libro *Consiliorum seu Juris Responsorum*, Venezia 1598 in f. e le sue *Repetitiones Feudales*, Napoli 1630 in f. lasciò molti manoscritti, che lo dimostrano laborioso e dotto giureconsulto da annoverarsi tra i buoni del suo tempo. — **Francesco LANARIO**, suo figlio, fu altresì cavaliere, che si distinse in letteratura, e lasciò: I. *Delle guerre di Fiandra dal 1554 al 1609*: opera impressa in Vene-

nezia nel 1616 in 4°, e la di cui versione in lingua Castigliana fatta dallo stesso autore, fu stampata in Madrid nel 1623 in 4°. II. *Trattato del Principe e della Guerra*, Palermo 1624 in 4°. III. *Esemplare della costante pazienza Cristiana e politica*, Madrid 1628. Questi due ultimi libri sono in lingua spagnuola.

LANCELOT, *Ved.* LANCELOTTI.

LANCELOT (Don Claudio), nacque a Parigi circa il 1615, e mostrò sin da giovinetto le qualità del cuore ed i talenti della mente, che formano l'uomo di merito. Venne impiegato da' Solitarij di Porto-Reale in una scuola, che avevano stabilita in Parigi, ed ivi insegnò le umanità e le matematiche con molto successo. Fu indi incaricato della educazione de' principi di Conti. Essendo stato privato di tale incombenza dopo la morte della principessa madre, prese l'abito di S. Benedetto nell'abbazia di S. Cirano. Insorse alcune turbolenze in questo monistero, toccò ad esso pure di esserne la vittima, e venne relegato a Quimperlay nella Bassa-Bretagna, dove morì li 15 aprile 1695 di 79 anni, consumato dal travaglio e dalle austerità.

Abbiamo ricavato questo articolo nelle diverse *Memorie circa Porto-Reale*. Le minute particolarità, che ivi si espongono intorno le di lui virtù, non si accordano guari con ciò, che diceane il conte di Brienne nel 1685 in un' opera più satirica che vera.

„ *Claudio Lancelot* (dic'egli), „ nato nel 1616, è certamente il più ostinato „ senista, ed il più pedante, ch'io abbia giammai „ veduto. Suo padre era misuratore in legno (*altri dicono* bottajo) in Parigi. Fu „ precettore de' sig. principi „ di Conti, d'appressò a „ quali il re lo scacciò egli „ stesso dopo la morte della „ principessa loro madre; il „ che l'obbligò a ritirarsi „ nella badia di San Cirano, dove aveva già ricevuto il suddiaconato. Dopo il suo ritorno in quest' „ abbazia, faceva ivi da cuoco, e pessimamente; nel „ qual uffizio continuò sino „ alla morte dell'ultimo „ abate di San Cirano. Le sue principali opere sono: I. *Nuovo Metodo per imparare la Lingua latina*, in 8°, presso Vitre 1664; e ristampato poscia presso le Petit nel 1667 con correzioni ed aggiunte, come pure nel 1761, sempre in 8°. *Lancelot* è il primo, che abbia scosso il giogo dell' „

in-

inveterato, non men ridicolo che poco giudizioso uso di dare ai fanciulli le regole della lingua latina nello stesso idioma latino, e, come suol dirsi, *d' insegnare il latino per mezzo del latino*. Si può riguardare la sua opera, come un eccellente estratto di ciò, che *Valla*, *Scaligero*, *Scioppio*, e soprattutto *Sanzio*, hanno scritto intorno la lingua latina. Vi si trovano delle osservazioni, non meno erudite che curiose circa i nomi de' Romani, circa i *Sesterzj*, sulla maniera di pronunziare e di scrivere degli antichi, &c. II. *Nuovo Metodo per imparare facilmente la lingua greca*, non meno pregevole, anzi da alcuni critici più stimato, che il suo *Metodo per la lingua latina*. Se ne fece la prima edizione francese presso *Vittrè* 1656 in 8°, indi un'altra arricchita di molte aggiunte e di un'erudita prefazione, Parigi nel 1696, che poi si è ristampata nel 1754. Ve'n' è una versione italiana impressa in Napoli nel 1752 in 8°. III. I *Compendj* di queste due medesime opere. Pretendesi, che *Luigi XIV* si servisse del *Metodo Latino*. Se paragoninsi questi libri a quelli degli altri grammatici, che aveanlo preceduto, fa d'uopo confessare, che prima di

Tom. XV.

Lancelot niuno aveva ritrovata l'arte di seminar fiori negli aridi campi della gramatica. I versi francesi di queste due opere sono di *Sacy*, che facevali passeggiando dopo le sue applicazioni della direzione. IV. *Il Giardino delle Radici Greche*, 1657 in 8°. (*Ved. LABBE*). Non regna da per tutto egualmente la giustezza in questa eccellente opera, specialmente nella parte riguardante i vocaboli francesi, che hanno qualche rapporto con quelli della lingua greca. Ma ei nulla dice da se stesso, nè si rende sempre garante di ciò, che dicono gli altri. V. *Una Grammatica Italiana*, in 12. VI. *Una Grammatica Spagnuola*, pubblicata sotto il nome di *Mons. de Trigny*, Parigi 1681 in 12. Queste due grammatiche sono meno estese e meno stimate, che la greca e la latina. VII. *Grammatica generale e ragionata*, in 12, ristampata nel 1756 per cura di *Duclos* segretario dell' accademia Francese. Quest'opera fatta sul piano e sulle idee del dottore *Arnauld*, è degna di quel grand'uomo. Essa è stata tradotta in varie lingue: prova della stima, che ne fanno gli stranieri. Vi si discerne non meno il filosofo che il grammatico (*Ved. l'articolo IV.*

ARNAULD). VIII. *Delectus Epigrammatum*, 1659 in 2 vol. in 12: con una prefazione di *Nicole*. IX. *Memoire per servirre alla Visa di San Cirano*, in due parti in 12, piene di parzialità e di pregiudizj, secondo *Ladvocat*, vere e senza parzialità, secondo l'ab. *Barral*: quello che vi ha di certo, si è, che *Lancelot* era l'entusiasta del suo eroe, e che solita proprietà dell'entusiasmo è l'esagerare. X. *Dissertazione circa l'emina di vino e la libbra di pane di S. Benedetto*, in 12. Una tal quistione troppo imbrogliata, per essere rischiarata pienamente, fu esaminata dal dotto *Mabillon*, che modestamente confutò l'opinione dell'autore. E gli volie ridurre i Benedettini a 12 oncie di pane il giorno; *Mabillon* loro davane sino a 18. Don *de Vert* e *Pellettier* di Roano entrarono in seguito nella stessa discussione (Veggasi l'articolo di que t'ultimo). A non pochi (dice *Niceron*) parve, che una tal quistione, molto inutile in sostanza, non meritasse, che tanti uomini dotti impiegassero le loro penne a discuterla. XI. Le *Dissertazioni*, le *Osservazioni*, e la *Cronologia Sacra*, che arricchiscono la BIBBIA di *Vitrè*, Parigi 1662 in f. La sua

Cronologia, breve ed esatta, contiene un compendio chiarissimo della storia sacra, ch'egli ha ricavato in parte dagli Annali di *Usserio*. Le sue *Tavole* delle monete e delle misure degli antichi sono un altro ornamento della Bibbia di *Vitrè*, che non s'è da trascurarsi. Questo stampatore diede un'altra *Bibbia* in 4 nel 1666, ove trovasi delle tavole cronologiche sacre, che sono il compendio delle sopraccennate unite all'edizione in f.

LANCELOT, *Ved. III.*

LADISLAO e POPPELINDER.

* I. LANCELOTTI o

LANCELOTTO (Giov. Paolo), celebre giureconsulto e canonista nel secolo XVI, nato in Perugia, era uomo dotato di un felicissimo ingegno, di cui diede saggio principalmente nell'esercizio della cattedra di dritto canonico, a cui fu promosso ancor giovine, nell'accennata sua patria. Le Istituzioni del dritto civile, nelle quali si contiene un sommario ristretto di tutta quella vastissima scienza, fecero conoscere, che parimenti al dritto canonico conveniva aggiugnere un'opera somigliante. Sembra che *Lancelotto* dapprima ne intraprendesse di moto proprio la compilazione; ma è certo, che poi n'ebbe dal pontefice.

LAN

tefice *Paolo IV* l' espresso incarico. Egli con fatica non lieve formò una tal opera, e venuto a Roma la sottopose all' esame de' più dotti canonisti a tal uopo deputati dallo stesso pontefice, come accenna il medesimo autore nella prefazione, che vi ha premessa. Primo divisamento si era, che siccome le *Istituzioni Civili* erano state pubblicate sotto il nome dell' imp. *Giustiniano*, così queste dal pontefice stesso si promulgassero, onde avessero maggior autorità, e fossero universalmente ricevute. Ma tante difficoltà a ciò si opposero, come narra ei medesimo nel *Comentario* aggiunto ad esse *Istituzioni Canoniche* dell' edizione Veneta del 1606, che ne da *Paolo IV*, nè da *Pio IV* potè mai ottenere, che la sua opera venisse pubblicata sotto il loro nome. Quindi egli stanco di tanti indugi, e tornato a Perugia, sotto suo proprio nome la pubblicò nel 1563. Ciò non ostante ebbe il contento di vederla universalmente applaudita, e creduta degna da aggiugnersi al *Dritto Canonico*, come si è fatto ancora nelle più recenti ristampe del medesimo. Oltre le accennate, molte altre edizioni si fecero di esse *Istituzioni Canoniche* in più luoghi, delle

quali tra le migliori annoveransi quella di Venezia 1705 vol. 5 in 8° grande colle glosse antiche e moderne, e quella dell' Haia 1717 tom. 2 vol. 4 in 4° colle note *Variorum* e del *Tommajo*, &c. In Francia si tiene per la miglior edizione latina quella fatta da *Doujet*, Parigi 1685 vol. 1 in 12. *M. Durand de Maillant* dotto canonista ne fece una traduzione francese con interessanti annotazioni, impressa a Lione nel 1770 in 10 vol in 12 presso *Bruyset*: Diede pure *Lancellotti* un' edizione del *Corpus Juris Canonici* in 4°. Morì questo celebre canonista in Perugia nel 1591 in età di 80 anni.

**** II. LANCELOTTI** (Roberto), fratello del precedente, fu professore di giurisprudenza in Perugia sua patria, indi avvocato di grido in Roma, dove morì nel 1585. Lasciò due trattati legali: uno *de Attentatis*, l' altro *de Restitutione in integrum*, che non sono stati inutili per l' uso forense. -- Vi fu pure un altro letterato Perugino, Don *Secondo LANCELOTTI* monaco Oliverano, che scrisse in latino la *Storia* del suo Ordine, impressa in Venezia nel 1623. Ma si rendette ancor più noto per due suoi celebri Opuscoli:

uno intitolato *P'Ogeid*, in cui paragona gli antichi co' moderni costumi; l'altro, che ha per titolo: *I Farfalloni degli antichi Storici*.

LANCIEAN (Remigio), pittore, nativo di Bruxelles, morto nel 1671, fu il migliore tra gli allievi di *Vandyck*, formò la propria maniera su quella del suo maestro, ed ha molto bene imitato il di lui colorito; ma non potè uguagliarne la finezza del disegno. Veggonsi pochi quadri di cavalletto di *Lanciean*. Le sue principali opere sono soggetti di divozioni dipinti in grande.

* **LANCISI** (Giovanni Maria), celeberrimo filosofo e medico, è meritevole certamente di assai migliore articolo, che non lo scarsissimo accordatogli da' sig. Francesi, benchè appartenga in qualche maniera alla loro nazione, poichè *Basolinus Lancisi*, suo padre, era originario di Bourges nell'Aquitania, *Giovanni Maria* nacque nel 1654 in Roma, che in appresso fu il teatro e de' suoi studj e delle luminose prove, le quali diede del felice suo ingegno per tutto il corso della laboriosa sua vita. Le belle-lettere, la filosofia, le matematiche lo tennero occupato nel primo fior degli anni, nel quale pure

non trascurò l'erudizione e l'antichità, ed anche di prendere qualche tintura degli studj sacri. Si rivolse poi con tutto l'impegno alla medicina, a cui portavalo la sua natural propensione, e fece in brieve sì rapidi progressi in tutte le parti della medesima, che ben presto venne promosso, in concorso di altri non pochi anche più provetti di lui, all'impiego di primario incisore anatomico nell'archiginnasio Romano. Al suo sapere nella professione accoppiava un' amena eloquenza ed una somma facilità di chiaramente spiegarsi, sicchè concorrevano in buon numero ad ascoltare le sue spiegazioni anatomiche distinti soggetti e uomini per dottrina cospicui. Anzi spessissimo accadendo, che taluno di questi giungesse a discorso già molto avanzato, il *Lancisi* tostò con ammirabile prontezza riassumeva le cose dette sin allora, e brevemente esponeva in un conciso e chiaro epilogo. Nè ciò costavagli fatica, mentre era dotato di sì eccellente memoria, che sovente giunto a casa dopo ascoltata una predica, ripeteva a, o pur anche la trascriveva tutta intera quasi a parola per parola. Dodici anni continuò egli con somma lode nell'

incombenza del teatro anatomico, il quale a di latinizzazione venne ridotto in forma assai più comoda ed elegante; ed egli fu, che nell'ingresso vi fece porre que' due enistichi o mezzi versi, presi l'uno da *Claudian*, l'altro da *Perfio*, che tuttavia vi si leggono:

... *Laceros juvat ire per
artus,*

... *Nec te quæfiveris
extra.*

Crescendo ogni giorno la fama del suo merito, venne promosso ad una delle più cospicue cattedre di medicina; e di soli 34 anni (cosa forse non mai avvenuta ad alcuno in così fresca età) fu eletto in suo primario medico dal papa *Innocenzo XI*, che tra le altre grate dimostrazioni di stima gli conferì un pingue ed onorifico canonicato, che per altro in breve ei rinunziò, non volendo legarsi, che si opponessero alle favorite sue occupazioni mediche. Più liberale ancora dell'e sue beneficenze e de' suoi favori fu verso di lui il successore *Clemente XI*. Volle, che con insolito privilegio venisse confermato in vita nella carica annuale di protomedico di Roma e di tutto lo stato pontificio, ch'era già stata conferita due volte: lo fece suo cameriere

secreto, lo elesse per suo archiatro o sia medico primario, e lo trattò sempre con massima distinzione, e confidenza, ed oltre l'appoggiare a lui le principali cure e della propria salute e di quella de' suoi popoli, godeva di seco trattenersi sovente in amichevoli ed eruditi colloqui. Aveva il *Lancisi* atteso a raccogliere con somma cura, e considerare e spesa una copiosa biblioteca di scelti libri, specialmente nelle materie fisiche, mediche e matematiche, e divisando di farne un dono all'archiospedale di S. Spirito di Roma, acciocchè servisse a publico uso e beneficio, aveva altresì usata nel suo vivere una certa parsimonia, onde accumulare di che lasciar un fondo sufficiente pel mantenimento, cu todia ed accrescimento della medesima; perlocchè alcuni malevoli, ignari del suo commendevole disegno, accravano di avarizia. Non tardò però egli sino alla morte a smentire le loro maldicenze; ma sei anni prima, cioè nel dì 21 maggio 1714, cedette a pro dello spedale con proporzionata dote la predetta biblioteca, interamente dedicandola al publico uso, specialmente degl'inservienti e praticanti in esso pio luogo, e fece tale dedica con tanta

solennità , che insieme con numerosissimo stuolo di signori e prelati, e di 20 cardinali, v' intervenne lo stesso pontefice, il quale in pubblico fece un grave ed onorevole elogio al suo degno protomedico . Nè di ciò pago l'animo benefico e generoso del *Lancisi*, istituì nell'anno susseguente nel luogo, dove aveva collocata essa libreria, un' accademia per esercizio della gioventù negli studj medici, chirurgici ed anatomici, e l'arricchì in copia degli strumenti a tal uopo opportuni . Ne' due viaggi, che aveva fatti quest'uomo insigne alle città di Bologna e di Urbino, accompagnandovi i nipoti di *Clemente XI*, ricevette straordinari onori ed applausi . I Bolognesi lo prepararono a parlare in pubblico su qualche materia fisica, e ciò fece con tanta grazia e fecondia, che li lasciò tutti pieni di alta meraviglia . Que' d' Urbino lo vollero solennemente ascrivere alla loro nobile cittadinanza, onore da esso gradito talmente , che solea dire di aver tre patrie, le quali amò sempre con distinzione, Bourges per origine paterna, Roma per origine propria e domicilio, Urbino per adozione e privilegio . Malgrado le assidue sue applicazio-

ni, e la gracile sua complessione, erasi egli mantenuto sempre in discreta salute, mercè la sua morigeratezza e buona regola di vita, quando sorpreso in età di 66 anni da una febbre acuta, in capo a pochi giorni morì li 20 gennaio 1720. Fu onorevolmente sepolto nella chiesa del predetto archiospedale tanto da lui protetto e beneficiato, ed a di cui favore dispose altresì per ultima volontà delle rimanenti sue sostanze . Queste non erano tenui, poichè oltre il lucroso impiego di archiatro pontificio sostenuto per tanti anni, i primari signori ed i ricchi concorrevano in folla da ogni parte a chiedere le sue visite ed i suoi consulti . La legge, con cui aveva istituito erede esso archiospedale di S Spirito, era che ivi si erigesse una nuova infermeria per le femmine; ma per molte gravi difficoltà non essendo potuto ciò effettuarsi, *Benedetto XIII* trasferì buona parte di tal eredità allo spedale di S. Gallicano, inserviente appunto per le femmine, ove fu innalzata la statua di marmo del testatore con decorosissima iscrizione . *Clemente XI* restò così contristato alla notizia della morte del *Lancisi*, che in tutto quel giorno stette rinchiuso nella pro-

propria stanza, senza voler ascoltare alcuno. Essa fu generalmente compiantra, poichè al felice ingegno, ed al molto sapere univa tutte le belle qualità dell'animo e del cuore. Pio, modesto, pulito, ma senza affettazione; amoroso e caritatevole, laborioso e paziente, gaio, affabile, manieroso, cercò di far del bene a tutti. Alieno da' puntigli e dalle contese non ebbe mai inimicizie, e nelle stesse dispute letterarie fu sempre rispettoso e moderato con tutti, amante non di contrastare, ma di rinvenire la verità, e pronto a ritrattarsi con aperta ingenuità, ove si accorgesse di aver preso abbaglio. Non disprezzava gli onori e le ricchezze, ma neppure ambiva gli uni e le altre con disordinato affetto; e di queste in fine non fece uso che in bene altrui. Nell'esercizio medesimo dell'arte sì pericolosa ed incerta, che professava, era cauto, attento e prudente ad un segno, che lungi da ogni sistematico capriccio o tentativo, e da quella imponente franchezza, che arrischia bene spesso i pronostici e gli sperimenti, tutto esaminava con docilità, e niuno trascurava di que' saggi provvedimenti, che potessero giovare all'infermo. Quindi ebbe per intimi amici e

sinceri encomiatori, i più insigni uomini del suo tempo: i *Bellini*, i *Manfredi*, i *Morgagni*, i *Ramazzini*, i *Valisneri*, i *Boerhaavj*, i *Malpighi*, un *Cirillo*, un ab. *Galiani*, un *Prospero Lambertini*, noi immortale pontefice, ed infiniti altri. Le accademie, imperiale de' *Curiosi della Natura*, e de' *Fisiocritici di Sena*, la *R. Società di Londra*, l'*Istituto di Bologna*, ed altre scientifiche compagnie si pregiarono di ascriverlo tra' loro membri. E giacchè, siccome disse il poeta:

*Principibus placuisse Viris
non ultima laus est,*

non è da ommettersi, che *Luigi il Grande*, essendogli pervenuto a notizia il desiderio del *Lancini* di avere alcuni libri rarissimi, ordinò che con somma diligenza e ad ogni costo si procurassero, e glieli mandò in dono accompagnati con una graziosissima lettera. Tra questi libri erano due copie dell'opera, che ha per titolo *Margarita Antoniana*: libro sommamente raro, di cui è autore *Gomesio Pereira*, e dal quale pretendesi, ch'è *Cartesio* ricavasse quel suo filosofico principio, con cui nega l'anima ai bruti, e li fa meri automi. Di essi due esemplari uno ne regalò il *Lan-*

cisi al cardinale *Lorenzo Corsini*, e l'altro ritenne per la propria biblioteca. Le molte dotte opere di questo insigne protomedico già prima impresse e ristampate più volte separatamente, furono raccolte in gran parte in Ginevra nel 1718 in 2 tom. in 4° e ristampate in Venezia nel 1739 in f. Ma la più bella è più stimata edizione di esse è quella fatta dal *Pagliari* in Roma nel 1745 in 4 vol. in 4°. Le principali tra le medesime sono: I. *De subitaneis moribus, libri duo*: trattato stimatissimo, già prima stampato in Roma, in Venezia, in Lucca ed a Lipsia in 4° ed in 8°. II. *De recta medicorum studiorum ratione instituenda*, Roma 1715 in 4°, ed Avignone 1716 in in 8°. III. *De humorum secretionibus in genere, & precipue de bilis in hepate separatione &c.*, Torino 1711. IV. *De natura & prasagio Dioscurorum nautis in tempestate apparentium*, Roma 1720 in 8°. V. *De noxiis Paludum effluviis, eorumque remediis libri duo*, Roma 1717 in f. VI. *De motu Cordis, ed aneurismatibus*: opera postuma divisa in due libri, Roma 1724 in f., ristampata poscia in Napoli, in Venezia, a Leyden in 4°. VII. Molte dotte *Dissertazioni e Lettere*

latine, ove tratta giudiziosamente non poche materie e quistioni diverse, oltre assai altre produzioni, che non sono state ristampate in esse precitate edizioni, e tra le quali si distinguono: VIII. *Anatomia per uso ed intelligenza del disegno*, ec. adorna di molte figure in rame, Roma 1691 in f. IX. *Tabulae Anatomicae cl. v. Bartholomaei Eustachii, quas e tenebris tandem vindicatas ec. praefatione, notisque illustravit* l' egregio editore Mons. *Lancisi*, Roma 1714, e Ginevra 1717 in f. X. Trasse pur dalle tenebre, e diede in luce arricchita da lui di prefazione, note ed appendice la *Metallotheca* di *Michele Mercati* Samminiatese, Roma 1717 e 1719 in f. Fa mestieri avvertire, che l'edizione è una sola; ma che siccome aggiunse l'*Appendice* dopo tirati varj esemplari, così essa trovasi in alcuni mancante, e questi hanno la data del 1717, mentre agli altri fecesi un nuovo frontispizio, e vi si pose la data del 1719. XI. Finalmente lasciò un' immensa quantità di pregevoli manoscritti, tra' quali *Studia Juvenilia incohata ab anno 1672, seu Repertorium Medicum*, 22 volumi: varj altri *Repertorj*, *Miscellaneae*, *Giornali di Osservazioni* ec.: un gran

LAN

grati numero di Orazioni, Prefazioni, Prolusioni, Commenti, Prelezioni ec.: alcuni piccioli trattati: assaissime Lettere ragionate: dieci volumi di Consulti medici scritti in italiano, e tre vol. in latino, ec. Chi voglia più distinte notizie specialmente circa le letterarie fatiche di questo illustre medico appartenente al nostro secolo, potrà ricorrere alla *Vita*, che ne ha data colla consueta eleganza ed esattezza il ch. Mons. *Fabroni* nel tom. VII delle sue *Vitae et Italorum Doctrina excellentium &c.*

LANCRE (Pietro de), è autore del *Quadro dell' incostanza de' malvagi Angioli e Demonj*, Parigi 1613 in 4°. Bisogna, che siavi una figura del sabbato, perchè coloro, che hanno la mania de' libri, facciano acquisto di questa rapsodia, ch'è un misto di prosa e versi.

* LANCRET (Nicola), nato a Parigi nel 1690 di onesta famiglia, fu dapprima destinato ad esser intagliatore; ma il deciso suo genio portavalo alla pittura, onde ad essa applicossi con tutto l'impegno, ed adottò specialmente la maniera di *Vatteau*, ch'era sommamente alla moda. Questi gli si affezionò, gli aprì i più segreti penetranti della sua ar-

te, ed ammirò con compiacenza i di lui rapidi progressi. Ma quando poi vide le di lui produzioni accolte dal pubblico con un applauso, che talvolta sembra se non offuscare, almeno equilibrare il concetto dello stesso *Vatteau*, allora cominciò a concepirne gelosia, e questa finalmente giunse a rompere interamente i legami della stretta amicizia, che fra di loro aveano contratta que'due illustri pittori. A dire il vero, *Laurel* non giunse mai ad uguagliare perfettamente la finezza del pennello, e la delicatezza del disegno, che distinguevano il predetto suo maestro. Ciò non ostante egli ha fatta una quantità di cose piacevoli e stimate, non solo in Parigi, ove trovasi la maggior parte delle sue produzioni, ma anche fuori. Dorato d'una fantasia creatrice, che talvolta portavalo sino all'entusiasmo, aveva varietà, sveltezza e facilità: una bella esecuzione, verità nell'espressioni, ricchezza nelle composizioni. La superiorità de' suoi talenti, il grand'amore per la sua arte, una vita laboriosa, fecero sì, che lasciasse non poche opere di considerazione, sebbene cessasse di vivere nel 1743 in età non più che di 53 anni. Era amato e stimato.

mato non solo per la sua abilità, ma anche pel suo carattere sincero ed affabile, e per la semplicità de' suoi costumi. Pregato da un rivenditore con promessa di grossa pensione a voler impiegarli in ritoccare con finezza le pitture di pregio alterate dal tempo o guaste per negligenza, risposegli: *Amo meglio correre rischio di fare de' cattivi quadri, che di guastarne de' buoni*. Sono stati incisi in rame da diversi eccellenti professori più di 80 soggetti di questo egregio pittore.

LANDA, *Ved.* LANDI.

LANDAIS (Pietro), figlio di un sartore di Vitré in Bretagna, entrò in qualità di garzone nell'anno 1475 al servizio del sarto di Francesco II duca di Bretagna. Per tale mezzo ebbe l'accesso nella camera del duca, ed arrivò in seguito a farsi amare da questo principe, che gli confidò i suoi più grandi segreti. In tal guisa *Landaïs*, dopo essere passato per gl'impieghi di cameriere e di custode della guardaroba del duca, arrivò ad ottenere la carica di gran-tesoriere, ch'era la primaria della Bretagna. Ma, essendosi lasciato acciecare dalla sua buona fortuna, abusò del suo potere, opprimendo gl'inno-

centi, e perseguitando i grandi tradì lo stato e si arricchì a forza di moltissime vessazioni. Runasero talmente irritati dalle sue scelleragini i baroni ed il popolo, che il duca, per aver la sua quiete, fu costretto ad abbandonare *Landaïs* all'arbitrio del cancelliere *Christian*, che lo condannò ad esser appiccato, il che fu eseguito nel 1485.

LANDE, *Ved.* LALANDE.

LANDEAU, *Ved.* ELSHAIMER.

LANDES, *Ved.* DESLANDES.

I. LANDI o LANDA (Caterina), dama di Piacenza, ancor giovinetta scrisse nel 1526 una *Lettera* latina al *Bembo*, che trovasi inserita tra quelle di un tal illustre scrittore insieme colla risposta del medesimo. Essa era sorella del conte *Agostino Landi*, e moglie del conte *Giovanni Fermo Trivulzio*. Viene celebrata dagli scrittori di quel tempo non meno per la rara sua bellezza che pel suo sapere.

* II. LANDI o LANDO (Ortensio), = Uomo di „ molto ingegno, di poco „ studio, autore di molti pic- „ cioli opuscoli, che non so- „ no di gran vantaggio alle „ lettere, ma che si per la „ loro rarità, che per gli stra- „ ni

LAN

„ ni argomenti , e più d' „ ogni cosa per le parzie , „ che l' autore vi ha inseri- „ te , sono assai ricercati = così parla di lui il ch. *Tiraboschi* , il solo , che insieme col *Zeno* ci somministri bastante materia per ampliare lo scarso articolo di questo stravagante e capriccioso scrittore , giacchè niuno prima aveane scritta dettagliatamente la vita , e pochissimo ne hanno detto il *Bayle* e l' *Argenti* , quasi i soli , che ne abbiano tenuto proposto . *Ortenzio* nacque sul principio del secolo xvi in Milano di famiglia probabilmente originaria di Piacenza , e che dovett' esser povera , poichè dic' egli stesso , che senza le lettere sarebbe andato mendicando di porta in porta . Forse questa povertà l' indusse ad esercitare talvolta la medicina , giacchè intitolasi medico ei medesimo . Il *Zeno* ed altri sulla testimonianza del solo Fra *Sisto Sanese* dicono , che dapprima fosse frate Agostiniano , che poi apostatasse non solo dalla religione , ma anche dalla Cattolica fede , e che le sue produzioni fossero i libri rigorosamente proibiti nell' Indice , i quali portano i titoli : *Oratio adversus Calibaturn* , . . . *Conciones duae , de Baptismo* , e *de Precibus*...

Disquisitiones in selectiora loca Scripturae , . . . *Explicatio Symboli Apostolorum* , *Orationis Dominicae* , & *Decalogi* . Ma il *Tiraboschi* con argomenti assai forti egregiamente mostra l' implicanza di tutto ciò ; e che , siccome circa que' tempi vi fu un Fra *Geremia Landi* , che realmente apostatò dall' ordine Agostiniano e dalla Cattolica religione , sarà però stato facile che siasi equivocato , e che lo stesso Indice Romano sia caduto nello sbaglio di attribuire ad *Ortenzio* i citati libri anonimi . Tanto più sapendosi , che questi sovente cambiava nome , e dicevasi ora *Filalete* , or *Anonimo di Politopia* , or *Tranquillo* &c. ; e veggendosi in oltre , che in altri libri indubitatamente scritti da lui non mostravasi molto pio ; ma di religione piuttosto dubbiosa , e libero nelle sue opinioni . Secondo raccogliasi dalle sue opere , che in fine accennerebbe , conduss' egli per lo più una vita incerta e quasi vagabonda . Da Milano recossi a Roma , poi a Napoli ; e dal 1534 al 1543 fece tre viaggi in Francia : la prima volta probabilmente non oltrepassò Lione , e l' ultima fu a Parigi alla corte di *Francesco I* ; ma non vi si trattene molto . Ne' tempi inter-

medi a' prédetti suoi viaggi fu al servizio di alcuni vescovi, e specialmente di quello di Trento, e di quello di Catania. Viaggiò nel 1544 per la Germania, e, secondo egli narra, il suo viaggio fu misto di liete e di avverse vicende. Ritornato in Italia fece un'altra volta il viaggio per diverse provincie della medesima, e, se vogliam valutare qualche sua asserzione, dovremmo credere, che passasse anche in Africa. Compiuti tutti questi suoi viaggi, sembra, che si fissasse stabilmente in Venezia. Fin quando egli vi vesse, non può accertarsi; ma probabilmente se non morì nel 1559, poco tardò a mancare di vita, mentre non si trova più fatta di lui alcuna menzione. Ebbe degli encomiatori e degli amici, anche tra gli uomini dotti; ma il suo più caro ed intimo fu *Pietro Aretino*. E veramente erano due cervelli, che molto rassomigliavano nella pazzia, se non che il *Landi* non fu nè sì malvaggio, nè sì ignorante come l'*Aretino*; anzi ne' suoi scritti non vedesi quella stommachevole oscenità, e quell'aperta empietà, come in quelli dell'altro. Di più ebbe molte pregevoli cognizioni, e forse il *Landi* sarebbe di-

venuto un eccellente scrittore, se non fosse stato troppo pazzo. Egli stesso dipinge in molti luoghi delle sue opere co' più svantaggiosi colori le sue cattive qualità e di corpo e di animo. Del primo si dice diletoso e spregevole per mille riguardi e quasi mostruoso. E quanto all'animo dichiara d'essere al maggior segno capriccioso, iracundo, ambizioso, impaziente, orgoglioso, frenetico ed incostante. Tra gli altri, ei dice in un luogo, parlando di se in persona terza: =
 „ Essendo nella città di Na-
 „ poli molto vezzeggiato da
 „ chi non era egli degno di
 „ trargli le scarpette, per
 „ una sola parolina ruppe e
 „ spezzò una nobile amici-
 „ zia, che gli recava onore,
 „ utile e diletto. Molte al-
 „ tre amicizie sì di donne,
 „ come anche d' uomini,
 „ hassi gittato dopo le spal-
 „ le, sol guidato dalla sua
 „ dannosa collera. Essendogli
 „ stato donato un buono ed
 „ utile podere, per isdegno,
 „ lo rifiutò. Tutte le volte,
 „ ch'egli si adira con qual-
 „ che suo padrone o padro-
 „ na, subitamente loro re-
 „ stituisce quanto mai rice-
 „ vette di cortesia, e sia di
 „ prezzo si voglia, in lui
 „ può più lo sdegno, che l'
 „ amore, che l'obbligo, e
 „ che

„ che non può la data fede.
 „ Credo io fermamente, ch'
 „ egli non sia, come gli al-
 „ tri uomini, composto di
 „ 4 elementi, ma d'ira, di
 „ sdegno, di collera, e di
 „ alterezza Conoscen-
 „ do costui, quanto sieno
 „ oggidì presso dei principi
 „ in poca stima le lettere,
 „ halle prese tanto in odio,
 „ che non può, se non per
 „ viva forza, leggere alcun
 „ libro, ed i letterati schi-
 „ va, come uomini di ma-
 „ lo augurio e di pessimo
 „ influsso = . Con queste e
 tante altre simili confessioni,
 che un tal uomo fa di se
 medesimo, non è da stupire,
 che fosse tenuto comunemen-
 te per pazzo. Ciò non ostan-
 te nelle sue opere non lascia
 di far trasparire de' bei lam-
 pi d'ingegno, e non di rado
 manifestasi erudito e giudi-
 zioso. Le principali sono: I.
 I due *Dialoghi*, intitolati, l'
 uno *Cicero relegatus*, e l'al-
 tro *Cicero revocatus*, scritti
 con eleganza ed ingegno ed
 impressi, Lione 1534 in 8°.
 II. *Ferciana Quaestiones*, &c.:
 altro opuscolo in forma di
 dia'ogo, in cui prende a di-
 saminare i costumi e l'indole
 di varj popoli dell'Italia,
 non senza piacevolmente in-
 serirvi molte leggiadre cose.
 Lo pubblicò egli sotto il no-
 me di *Filalete cittadino di*

Politopia, Napoli 1536, e
 fu ristampato in Lovanio nel
 1550 in 8°. Da alcuni fu er-
 roneamente attribuito al car-
 dinal *Aleandro*, al quale fu-
 rono pure falsamente attri-
 buiti da taluno gli altri due
 precedenti *Dialoghi*. III. *I*
Paradossi in due libri, im-
 pressi in Lione nel 1543, ne'
 quali non solo ve ne sono
 degli strani, ma anche alcu-
 ni, che sanno alquanto di
 empierà. IV. Una *Confuta-*
zione de' medesimi Paradossi,
 Venezia 1545 in 8°: com-
 posta da lui stesso, forse per
 sedare il gran rumore, che
 contro di questi era insorto.
 Scrisse egli adunque una tal
Confutazione, fingendo, che un
 anonimo gl'impugnasse; e
 certamente in essa il *Landi*
 seppe fingere sì bene, che un
 arrabbiato nemico non avreb-
 be potuto vilipenderlo e mal-
 trattarlo più fieramente di
 quel ch'ei fece se stesso. V.
 Un Opuscolo intitolato: *Co-*
mentario delle più notabili emo-
struose cose d'Italia ed altri
luoghi: libro pubblicato nel
 1548, e ch'ei finge aver
 tradotto dalla lingua Aramea.
 In esso parla principalmente
 delle famiglie e degli uomi-
 ni illustri di ciascheduna cit-
 tà, ma spesso in maniera as-
 sai ridicola e stravagante; e
 nel fine in somigliante stile
 vi aggiugne un *Catalogo de-*
 gli

gl' *Inventori delle cose, che si mang'ano, e delle bevande &c.*, ove p. r.ò inventa molti nomi a capriccio. VI. *Lettere di molte valorose Donne*, 1548.... *Sermoni funebri di varj autori nella morte di diversi animali*, Venezia 1552. Tutte le predette *Lettere* e *Sermoni* sono scritti da lui, benchè finga, che sieno produzioni di altri. VII. *La Sferza degli Scrittori antichi e moderni*, pubblicata in Venezia nel 1550 sotto il nome di *Anonimo d' Utopia*: opuscolo maledico e curioso. VIII. *Dialogo, in cui si ragiona della consolazione ed utilità, che provasi leggendo la S. Scrittura*, Venezia 1552. L'autore volle anche provarsi a scrivere da ascetico e da teologo; ma non vi riuscì troppo felicemente. IX. *Breve pratica di Medicina per sanare le passioni dell' animo*, Venezia 1552 in 6°: titolo serio di un'opera poco seria, mentre il Landi, anche ne' gravi argomenti, non sapeva astenersi dalle sue capricciose immagini e da' suoi piacevoli motti. X. *I quattro libri de' dubbj in varie materie*, proposti da diversi ad *Orensio*, colle soluzioni da lui date, impressi nel 1552, e ristampati nel 1555 coll'aggiunta de' *Dubbj Amorosì*. XI. *Varj Componimenti, cioè Dialoghi, Novelle, Favole*,

impressa, Venezia 1553 in 8°. XII. Nel 1540 il Landi pubblicò in Basilea, sotto il nome di *Fisiatore d' Utopia*, un *Dialogo* contro di *Erasmus*, morto quattoro anni prima, ingannando gli stampatori, poichè loro lo fece credere un elogio di quel valent' uomo, cioè *In Desiderii Erasmi junus Dialogus lepidissimus*. La pubblicazione di questo *Dialogo* destò gran rumore, e *Basilio Giovanni Eroldo* diede alla luce una sanguinosa invettiva contro l'autore, ma credendolo il seguente.

** III. LANDI (Bassiano), valente medico Piacentino, fu professore di filosofia e medicina nell' università di Padova dal 1543 sino al 1573, in cui nel dì 5 ottobre da un sicario, non si sa per quel ragione, fu barbaramente ucciso. Lasciò una quantità di opere anatomiche e mediche, delle quali il *Papadopoli* dà una distinto catalogo; ma che oggidì non sono guari in pregio. Troppo quindi parziale è l'elogio, che ne fa il cardinal *Agostino Valiero*, il quale aveva avuto per maestro; ma per l'opposto è fors' anche troppo severo il giudizio di *M. Portal*, il quale vuole, che il Landi si annoveri tra coloro, che hanno ritardato i progressi della me-

medicina.

** IV. **LANDI** (**Lucio Cornelio Costanzo**). Piacentino della nobile e cospicua famiglia de' conti di Compiano, fu illustre letterato ed antiquario, che fiorì nel secolo xv. La vivacità del suo ingegno si diede a conoscere sin dalla prima sua età, talmente che fanciullo di 12 anni pubblicò qualche picciolo componimento poetico degno di applauso, e la sua ansietà d'imparare lo fece andar in giro per molte città d'Italia, ad effetto di acquistar copiose cognizioni e di udire buoni maestri. Passò a Bologna e fu scolaro in belle lettere del celebre *Romolo Amaseo*, ed indi vi ritornò per ascoltar le lezioni di giureprudenza del famoso *Alciati*, con cui contrasse grande amicizia, e che probabilmente accompagnò nel suo passaggio a Pavia nel 1541. Fu più volte a Ferrara, allora rispettabile università non iscarsa d'insigni professori. Nel 1545 viaggiò a Roma col conte *Paolo Scotti*. Condusselo a Padova circa il 1551 il desiderio di studiar bene la filosofia, nella quale ebbe a maestro il celebre *Marc-Antonio Genova*. Ivi pure frequentava la casa di *Guido Panciroli*, dalla di cui erudizione traeva molto vantag-

gio, e quella di *Tiberio Deciano* professore di leggi, presso cui era un copioso museo di antiche medaglie. Circa il 1556 erasi restituito a Pavia; indi ritornò a fare un viaggio per varie città d'Italia, e specialmente a Milano e Como, per osservarvi le antichità. Da una sua dedicatoria a *Bernardo Bergonzi* governatore di Piacenza rilevasi, che si trovava di nuovo in Pavia li 26 maggio 1569, e bisogna credere, che mancasse non molto dopo di tal epoca, mentre non si trova più altra enunciativa, che ce lo indichi vivente. Gli scritti di lui rimastici sono: I. *Lusuum puerilium Libellus*; parimenti *Rei rusticae laudes*; e *Lacryma ad Hieronymum Mentuatum*: le quali Poesie in ancor tenera età diede alle stampe in Ferrara nel 1546. II. *Diversi Opuscoli legali*, impressi in Piacenza nel 1549, col titolo: *Ad tit. Pandectarum de Justitia & jure Enarrationum liber*, &c., cui vanno aggiunte diverse da lui intitolate *Exercitationes*. III. *Selectiorum Numismatum precipue Romanorum expositiones* 1559, Lione ovvero 1560 in 4°: edizione rara, di cui si è fatta poi una ristampa in Leyden nel 1695. Questa è opera pregiata assai, e più pregevole ancora
la

la rende la singolare modestia, con cui egli propone le sue congetture e le sue spiegazioni, onde più facilmente conviene perdonargli i diversi falli, in cui è caduto. Sospetta il *Quadrio*, che del conte Landi sia pure il libro primo dell' *Arte Poetica* impresso in Piacenza nel 1549. Annibal Caro e Giglio Giraldi, tra gli altri, fanno molti elogi al sapere ed all'abilità poetica di questo illustre cavaliere.

** I, LANDINI (Francesco), detto anche l' *Organista o dagli Organi*, nacque in Firenze da un mediocre pittore, ed ivi morì, non sappiamo in che età, l'anno 1390. O fosse nato cieco, come vogliono alcuni, o restasse totalmente privo della vista pel vajuolo nella prima infanzia, ad ogni modo fu oggetto di meraviglia per le straordinarie prove di abilità, che diede in varj generi. Filippo Villani, che ne scrisse la *Vita* in latino, narra di lui cose portentose. Sapeva a perfezione la grammatica, la dialettica, la poesia. Ma la musica fu quella, in cui soprattutto si distinse. Alla soavità, con cui apprese a modulare la propria voce, aggiunse l'arte di suonare con indicibile dolcezza e maestria molti istromen-

ti. *Lyra, limbuta, quintaria, ribeba, avena tibiis*, sono i nomi latini, co' quali vengono annoverati dal Villani, e noi lasciamo agli eruditi nella cognizione della musica antica l'indagare, quali si fossero, e quale analogia avessero cogli odierni. Lo stesso scrittore dice, che alcuni ne inventò di nuovo, e specialmente uno appellato *Serena*. L'organo però fu lo stromento, in cui più di tutto risaltò la singolare eccellenza di questo prodigioso cieco. Per comune asserzione di tutt' i musici di allora, niuno avealo mai suonato con uguale agilità, dolcezza e leggiadria. Per questa mirabile sua abilità, Pietro re di Cipro, avendolo udito mentre trovavasi nel 1364 in Venezia in occasione delle feste fatte per la vittoria riportata sopra i ribelli di Candia, ne restò sì incantato, che volle pubblicamente onorarlo della corona di alloro, come usavano gli antichi Cesari cogli illustri poeti. Sapeva altresì egregiamente ricomporre gli organi sconcertati e guasti; onde fu che da questo raro suo talento circa tali stromenti gliene derivò il nome. Egli è però quel *Francesco dagli Organi*, di cui si hanno alcune *Rime* nella Raccolta del-

L'Allacci, ed un *Sonetto* ancora ne ha pubblicato l'ab. *Mehus*. Pare nondimeno, che più che della volgar poesia ei si dilettasse della latina, perciocchè lo stesso *Mehus* ci ha dato il saggio di due *Poemeti* latini da lui composti, e che si trovano manoscritti nella Riccardiana di Firenze. Essi sono intitolati, *Versus Francisci Organitæ de Florentia*, ed il loro stile a giudizio del sig. ab. *Tiraboschi* non è di molto inferiore a quello delle poesie latine del *Petrarca*.

***IL LANDINI o LANDINO** (*Crisoloro*), erroneamente caratterizzato dal sig. *Francosi* per letterato *Veneziano*, era originario di Pratovecchio, e nacque in Firenze nel 1424, secondo alcuni, ma più probabilmente nel 1434, come sembra giustamente inferirsi da una di lui enunziativa. Fece i primi studj in Volterra, e si guadagnò talmente l'affetto di *Angiolo da Todi* suo maestro, che questi, morendo, obbligò i propri eredi a mantenere il suo discepolo per tre anni. Per ubbidire al proprio genitore, *Cristoforo* dovette suo malgrado applicarsi alle leggi; ma poi il favore e la munificenza di *Cosimo* e di *Pietro de' Medici* ben presto gli diedero campo a riassumere i prediletti suoi studj

Tom. XV.

di filosofia e di belle-lettere. Destinato nel 1437 a tenere pubblica scuola di eloquenza in Firenze, accrebbe molto la fama di quella università, e fu uno di coloro, a cui si dovette il fiorir ch'essa fece in que' tempi. Ebbe ancora sul fine di sua vita l'impiego di segretario della signoria, nel quale si portò con tal sapere, prudenza e probità, che per ricompensa gli venne dato in dono un palazzo nel Casentino. Attesa poi l'avanzata sua età, ottenne di essere sollevato da tale gravoso impiego, rimanendogli però intatto lo stipendio; onde ritiratosi a Portovecchio, ivi tranquillamente tra gli amati suoi studj passò gli ultimi anni di sua vita, cui diede fine nel 1504. Egli era uomo di dottrina ed abilità, per quanto lo comportavano que' tempi, come ne fanno fede le molte e varie sue opere, oggidì per altro più ricercate per la rarità dell'edizioni, che per la reale loro bontà. Le principali sono: I. Una *Versione* italiana della *Storia Naturale* di *Plinio* il giovine, che non è sempre bastantemente esatta, e che fu impressa la prima volta in Roma in *Ædibus Maximi* 1473, indi ristampata per *Jansson* in Venezia nel 1476: edizioni ambe in f., ricercate

M

e

e rarissime. II. Una *Traduzione* pure italiana della *Sforziade* di *Giovanni Simonetta*, che fu parimenti stampata, ma non ne sappiamo accennar l'edizione. III. I suoi *Comenti* latini sopra *Orazio*, impressi a Firenze nel 1482 in 4: insieme con quelli sopra *Virgilio*, ed indi ristampati più volte; ma le maggiori ricerche sono per la prima edizione. IV. *Comenti e Note* sopra *Dante*, che dal *Sanseverino* sono stati uniti a que' del *Vellutello* sul medesimo autore. Tali *Comenti* del *Landino* furono allora applauditi, benchè il miglior gusto poscia introdotto abbiali renduti inutili. V. *Camaldulensium disputationum Opus*, Parigi 1511 in 4°, in 4 libri, che unitamente alli suoi *Dialegghi della Nobiltà* ed altri opuscoli, parte stampati, parte inediti, ci fanno testimonianza del suo sapere anche in genere di filosofia morale. VI. Tre libri di *Poesie Latine*, che serbansi manoscritte nella Laurenziana di Firenze; e sebbene lo stile delle medesime non sia sempre coltissimo, nulladimeno possono stare a confronto colla maggior parte delle buone poesie di quell'età. Più distinte cognizioni della vita e delle opere di questo letterato possono rilevarsi dalle

sue *Memorie* diffusamente scritte e con eleganza dal canonico *Bandini*, e pubblicate in Firenze nel 1748 e 1751 vol. 2 in 8°.

. LANDONE, papa dopo *Anastasio III* nel 913 o 914, morì in Roma dopo 6 mesi di pontificato. Sottomesso ciecamente a' voieri della famosa *Teodora*, madre di *Marafia*, ordinò arcivescovo di Ravenna il diacono *Giovanni*, uno de' favoriti di quell'imperiosa femmina. La morte rapì poco tempo dopo questo fantasma di pontefice, e gli risparmiò lo spettacolo de' dispregi, che meritava per l'accennata vile azione; ma non non lo pose al coperto da quelli della posterità.

I. LANDRI ovvero LANDRO, maestro di palazzo di *Clotario*, seppe difenderlo in tempo di sua gioventù contro *Childeberto*. Erano in faccia l'uno all'altro gli eserciti, allorchè *Landro* fece avanzare verso il campo di *Childeberto* alcune truppe con grossi frondosi rami, ch'esse piantarono in terra, di maniera che le genti di *Childeberto* s'idearono d'essere in vicinanza di un bosco da taglio. Ma sull'apparir del giorno i soldati di *Landri* sbucarono da que' cespugli, ed attaccarono sì fieramente que' di *Childeberto*, che li posero in fuga;
il

LAN

il che seguì l'anno 593. *Landri* veniva riguardato come il drudo di *Fredegonde* madre di *Clotario*; ma il suo coraggio fece accordar perdono a' di lui amoreggiamenti. Non gli fece però perdonare l'uccisione di *Chilperico*, della quale fu accusato. *Ved. FREDEGONDA*.

II. LANDRI o LANDRO (S.), vescovo di Parigi, segnalò la sua carità in occasione di una gran carestia, da cui fu afflitta la predetta città nel 651. Egli fu, che che fondò circa il medesimo tempo l'ospedale, cui poscia fu data la denominazione in francese di *Hotel-Dieu*. Dopo la sua morte la sua preziosa spoglia fu deposta nella chiesa di S. Germano l'Auxerrois, che allora era sotto l'invocazione di S. Vincenzo.

* I. LANFRANCO, nato in Pavia di nobile famiglia, e figlio, secondo alcuni, di un consigliere di quel senato, fu uno de' primi luminari del secolo XI sì per dottrina che per pietà. *Milone Crispino* monaco del monistero di Bec, il quale ce ne ha lasciata la *Vita*, non ci ha date abbastanza chiare e precise notizie circa gli anni della di lui gioventù. Alcuni vogliono, che dopo fatti i suoi studj in buona parte nella città di Bologna, ivi poscia tenesse pu-

blica scuola di giureprudenza; ed altri aggiungono, che in seguito facesse pure lo stesso in Pavia; ma nè l'uno nè l'altro può affermarsi con fondata certezza, opponendosi anzi non lievi difficoltà. Certo però si è ad ogni modo, che *Lanfranco* applicò talmente allo studio non solo delle leggi, ma altresì dell'eloquenza, della filosofia e di ogni genere di erudizione, per quanto permettevano l'indole di que' tempi, che divenne un uomo insigne, e che dopo aver dato molti saggi del proprio sapere nella sua patria, passò ancor giovine dall'Italia nella Francia. Ivi dapprima aprì pubblica scuola in Auranches nella Normandia, ov' ebbe straordinario concorso ed applauso. Ma nell'andare un giorno da Avranches a Rouen, essendo stato preso dagli assassini, che lo spogliarono e lasciarono appeso ad un albero, con pronta risoluzione abbandonò il mondo, e si consacrò a Dio nel monistero di Bec, di cui poscia divenne priore. Ivi pure egli prese ad istruire, non i monaci solamente, ma altri ancora, che da ogni parte accorrevano, tratti dalla fama di sì illustre maestro. Tale stima si acquistò egli in questo impiego, che gli antichi scrittori non

altrimenti di lui ragionano , che come di ristoratore delle scienze e delle arti liberali , che allora nella Francia erano in somma decadenza ; onde i compilatori del *Dizionario* francese avrebbero potuto con un poco più di energia far giustizia a questo illustre italiano, che portò tanto giovamento alle loro lettere. *Guglielmo di Malmesbury* dice, che tenendo pure il *Lanfranco* pubbliche lezioni di dialettica , se ne sparse per ogni dove la fama, talmente che la scuola del monastero di Bec era sopra le altre celebri e rinomata . I dotti Maurini autori della Storia Letteraria di Francia non lasciano di fargli i meritati elogi nell'annoverare i molti illustri allievi , che uscirono dalla di lui scuola , tra quali basti l'indicare un sant' *Anselmo* arcivescovo , un *Ivone* di Chartres celebre ristoratore del Diritto canonico in Francia , ed un *Alessandro II*, il quale anche dopo divenuto pontefice gloriavasi di praticargli atti rispettosissimi, come a suo maestro . Più degna ancora di meraviglia si è , che il saper di *Lanfranco* fu in oltre di un genere già da lungo tempo dimenticato , qual era quello della buona critica, in cui egli non potè avere altro maestro, che il suo

ingegno medesimo . Una gran quantità di libri e del nuovo e del vecchio Testamento , non meno che delle opere de' SS. Padri per cura di lui e de' suoi monaci sotto la sua direzione fu emendata dalla sterminata moltitudine di errori , onde l'ignoranza e trascuratezza de' copisti aveali malconci e contraffatti ; ed i Maurini accennano varj codici , che tuttravia si leggono corretti di proprio di lui carattere . Quindi nell'occasione , in cui segnalò tanto il suo zelo , combattendo gli errori di *Berengario* nel concilio di Roma nel 1050 ed in varj altri concilj , siccome l'eresiarca , secondo l'ordinario costume de' Novatori , ebbe l'ardire di citar passi falsi ed alterati de' SS. Padri , *Lanfranco* scoprendone tosto le frodi , diede a divedere , quanto fosse profondamente versato nella lettura de' medesimi . La fama , che sempre diveniva maggiore , del sapere e del merito di *Lanfranco*, gli aprì la strada , benchè suo malgrado, alle più ragguardevoli dignità . Ricusò egli costantemente l'arcivescovato di Rouen , che gli fu offerto nel 1067 . *Guglielmo*, duca di Normandia lo trasse dal suo monistero , per metterlo alla testa dell'abbazia di S. Stefano di Caen da esso recentemente

LAN

mente fondata. Essendo poi salito questo principe sul trono d' Inghilterra, chiamò a se *Laufanco*, e l'obbligò ad accettare nel 1070 l'arcivescovato di Cantorberv'. Ivi egli cessò di vivere li 8 maggio 1089 e benchè non sia stato onorato di culto publico, se ne vede però inserito il nome in non pochi martirologi. Frasi sempre distinto mercè le sue virtù e mercè il suo zelo pel mantenimento della disciplina, de' dritti della sua chiesa e delle immunità ecclesiastiche. Fu riguardato al tempo stesso, come abile uomo di stato e come doto prelato. Le opere, che di lui ci sono rimaste, senza contare le non poche perdutesi o falsamente attribuitegli, non sono punto inferiori agli elogi, che ne hanno fatto gli scrittori contemporanei. Osserva sensatamente il P. *Cuillier*, il quale ne dà un distinto ragguaglio, che in esse vedesi ordine, precisione, chiarezza, stile grave insieme e semplice e naturale, giusto e vigoroso raziocinio; i quali pregi se in ogni età bastano a render celebre uno scrittore, molto più in quel secolo, quando era sì raro il trovare chi ne fosse fornito. Le medesime opere sono state raccolte da Don *d'Acheri* 1648 in f. Vi si tro-

vano: I. Il suo famoso *Trattato del Corpo e del Sangue di N. Signore* contro *Berengario*. II. *De' Comenti sopra S. Paolo*. III. *Delie Note sopra Cassiano*. IV. *Diverse Lettere*.

* II. LANFRANCO, medico nativo di Milano, esercitò per alcuni anni credito nella predetta città la medicina e la chirurgia. Ciò non ostante ebbe a soffrire gravi persecuzioni, come narra egli stesso, senza però accennarne il motivo. Venne anzi arrestato e posto in prigione; ma poi *Matteo Visconti* gli accordò la permissione di andarsene ove più gli gradisse, ed avendo egli scelta la Francia, lo fece colà trasportare. Fu chiamato in diversi luoghi di quel regno, e trattennesi qualche tempo a Lione, dov' ei dice, che attendeva a comporre il suo *Compendio di Chirurgia*, e ad educare i proprj figli, onde rilevasi l'errore di *M. Portal*, che lo fa ecclesiastico. Finalmente nel 1265 venne chiamato a Parigi, da molti signori e maestri in medicina; ma specialmente dal maestro *Giovanni Passavanti*, italiano anch'esso, per quanto sembra, e professore di medicina. Grandissimi onori fa il *Laufanco* della città di Parigi, e dice, che ivi ad istanza de' licenziati e pro-

M 3 fes-

fessori di medicina dovette aprire pubblica scuola di chirurgia, ed insegnare le operazioni di quest' arte. Essa era stata sin allora in Francia fatalmente involta nell' ignoranza, ed abbandonata a semplici barbieri. Il *Lanfranco* fu il primo ad introdurvi uno studio sì necessario: egli diede principio ad una classe di mezzo tra i barbieri ed i medici, nella quale si accoppiasse la pratica delle operazioni manuali colla scienza medica, non altrimenti che faceva egli stesso. N'è quindi venuto lo stabilimento del *Collegio di Chirurgia di S. Cosimo* di Parigi, ch' ebbe principio al tempo di *S. Luigi*. La scuola di *Lanfranco* fu frequentata da sì copioso numero di discepoli, ch' egli ha la modestia di dire, che neppur meritavane la centesima parte. Volle rendersi utile e benefico alla misera umanità anche co' suoi scritti. Oltre l' accennato *Compendio di Chirurgia*, uscito alle stampe, ma di cui ignoriamo l' edizione, scrisse un' opera considerevole, intitolata: *Chirurgia magna & parva*, Venezia 1490 in f., ristampata indi più altre volte, e segnatamente in Lione 1553 unitamente a *Guido de Chauliac* ed altri antichi chirurghi. *M. Portal*, ne ha

fatto un diligente estratto arricchito di molte osservazioni, le quali ci scuoprono, che *Lanfranco* si avanzò ancora più oltre che i precedenti scrittori di tale materia.

* III. LANFRANCO (Giovanni), celebre pittore, nacque in Parma nel 1581. Da fanciullo i suoi genitori lo spedirono a Piacenza per essere paggio del conte *Scotti*. Nato con molta disposizione e con un deciso gusto pel disegno, il suo più frequente divertimento era di mettersi a dipingere col carbone. Avvedutosene il cavaliere, lo accompagnò egli stesso alla scuola di *Agostino Carracci*, e glielo raccomandò. I progressi del giovinetto furono non a passi di gigante, ma a voli rapidissimi. In brieve ne diede il primo saggio con un quadro della Vergine accompagnata da varj Santi, che fu creduto degno d'essere situato nella chiesa di Sant' Agostino di Piacenza. A secondare sì felici principj si aggiunse lo studio, ch' ei cominciò a fare nelle opere del gran *Correggio*: gli scorci della cupola del Duomo di Parma gli produssero una sì viva sensazione, che in seguito divenne anch'egli uno de' primi pittori in tal genere.

Era

LAN

Era solito dire, che un artista, il quale non sappia la prospettiva, se non per fare de' quadri colle figure in piedi, non è un vero pittore, e che appunto nelle volte, ove bisogna rappresentar le figure di sotto-in-su, e in differenti scorci, si conosce la destrezza ed il talento d'un uomo, che ad essa sa dare movimento e grazia. Dopo la morte di *Agostino Carracci*, il *Lanfranco* venne a Roma in età di 20 anni, e si pose sotto la direzione di *Annibale Carracci*, che lo impiegò in diversi lavori nel palazzo *Farnese*. Ne' ritagli di tempo, che restavangli, le opere di *Rafaello* erano il continuo oggetto de' suoi studi. La perdita, che fece in breve anche di *Annibale* suo secondo maestro, obbligollo a ritirarsi al suo paese, ove restò per alcuni anni, ne' quali ebbe occasione di esercitare in Parma ed in Piacenza il suo pennello, e di segnalare in molte opere pubbliche i suoi rari talenti. La città di Roma ha troppo allentamento, principalmente pe' cultori delle tre arti sorelle, perchè il *Lanfranco* avesse potuto allontanarsene senza massimo rincrescimento: egli vi ritornò, ed in pochissimo tempo salì in gran concetto mercè l'eccellenti

sue produzioni. Il pontefice *Paolo V* riguardollo con molta distinzione, e gli fece dipingere il fregio della regia Sala di Monte-cavallo, indi la bellissima Cappella *Borghese* a S. Maria Maggiore. La morte del cardinal *Mercatello* protettore del *Domenichino*, fu cagione, che la cupola di S. Andrea della Valle a questo promessa, e nella quale aveva già dipinti i 4 angoli, venisse data al *Lanfranco*, uno de' di lui potenti rivali (Ved. DOMENICHINO). Il *Lanfranco*, nato per le grandi macchine, e soprattutto per lo scorcio, sorpassò se stesso, impegnato ad impiegarvi tutto il suo talento, per non restar inferiore al confronto degli angoli del *Domenichino*. Non si può finir di ammirare l'arte prodigiosa, con cui dalla figura del Salvatore posta nella sommità della lanterna, fa discendere dolcemente la luce sopra tutte le altre figure, che degradano perfettamente. Ivi godesi ad un tempo stesso di osservare le diverse maniere de' due grandi pittori, e di giudicare, mercè un tale contrasto, di ciò che in tal genere hanno fatto di più sublime i moderni dopo il *Correggio*. Napoli fu un nuovo teatro, ove *Lanfranco* sfoggiò in singolar ma-

niera i suoi rari talenti. Chiamato a dipingere la cupola della chiesa del Gesù, vi rappresentò una Gloria celeste, e compì questa gran macchina in un anno e mezzo; ma poi per un tremuoto rimase distrutto sì bel lavoro, e non è poco, che nelle tante vicende, che ha sofferte quel magnifico tempio, vi sieno rimasti del *Lanfranco* i quattro angoli, i quali, sebbene non totalmente illesi, destano l'ammirazione degl'intendenti. Opere eccellenti dello stesso artefice in Napoli sono la tribuna e la volta della Navata in San Martino de' Certosini: la gran volta nella chiesa de' SS. Apostoli, ov'è rappresentato il Martirio d'essi Apostoli, e veggonsi alcuni putti a chiar-oscuro, che sembrano di rilievo: e vi erano la deposizione dalla Croce, e un'apparizione dell'Angelo a S. Giuseppe nella chiesa dell'Annunziata. In Napoli pure ebbe da praticare gli sforzi del suo ingegno per non scomparire al confronto delle belle produzioni del *Domenichino*. Dopo la morte di costui, avendo i suoi invidiosi fatto gettare a terra il suo lavoro già quasi condotto a perfezione nella cupola insigne, detta del *Tesoro*, nella metropolitana, ven-

ne surrogato a dipingerla il *Lanfranco*, che con alcuni tratti della storia di S. Gennaro vi rappresentò pure una Gloria celeste. Ivi parimenti i quattro angoli sono del *Domenichino*, ma le opere de' due maestri non si accordano perfettamente: il *Lanfranco* per voler uguagliare la forza del colorito del suo rivale è trascorso un po' troppo nell'oscuro. Le turbolenze di Napoli costrinsero il *Lanfranco* a ritornarsene a Roma, ove fu molto impiegato e beneficato da *Urbano VIII*, che di più lo decorò del titolo di cavaliere. Una delle sue opere più considerevoli, che fece dopo il suo ritorno in Roma, fu il famoso gran quadro nella basilica Vaticana rappresentante S. Pietro che cammina sull'acque, confidando nell'onnipotenza del Salvatore, ch'è presente insieme cogli altri Apostoli; e nella stessa chiesa è pure di mano del medesimo artefice la cappella del Crocifisso, dove ha rappresentati i misteri della Passione. L'ultimo suo lavoro fu la tribuna a S. Carlo de' Catenari, ed è anche il meno pregevole di tutti. Vicino agli estremi di sua vita dipingeva più per pratica, che consultando la natura. Morì nel giorno stesso 29 di novembre, in cui
si

LAN

si scoprì il predetto lavoro, in età di 66 anni, e venne onorevolmente sepolto in Santa Maria in Transtevere. Lasciò una moglie dotata di amabili qualità, e varj figli pieni di talento, che avevano molto contribuito a fargli condurre una vita dolce ed amena. Avea un carattere liberale; ed era sempre vissuto splendidamente insieme colla numero a sua famiglia: ciò non ostante lasciò un patrimonio assai considerevole. Sarebbe stato ancor più degno di lode, se avesse saputo essere meno invidioso: le sue rivalità cogli altri professori, e specialmente col *Domenichino*, non si contennevano sempre entro i limiti d'una semplice virtuosa emulazione. Era dotato il *Lanfranco* d'una vana e vivace fantasia: le sue composizioni sono eleganti: i suoi gruppi, i suoi panneggiamenti fanno un grand'effetto: nulla v'ha di più fiero del suo pennello guidato da un genio abbondante, e da una mano leggiera; solamente vi si richiederebbe un poco più di correzione e di espressione. Per un tempo il suo colorito fu sul gusto de' *Caracci*, poi inclinando al nero approssimossi a quello del *Caravaggio*. Le sue pitture a fresco ed in grande sono su-

periori non poco a' suoi quadri di cavalletto. Oltre le diverse sue opere, che abbiamo già accennate, se ne trovano molte altre considerevoli. a Lucca, a Perugia, a Piacenza, a Napoli trasportate dalla galleria di Parma, in Augusta, a Dusseldorf, in Francia ec. Molte di varj fatti della S. Scrittura se ne veggiono nella chiesa e nel refettorio a S. Paolo fuori delle mura di Roma; e parimenti in Roma due quadri stimati nella cappella *Sorchetti* a S. Giovanni de' Fiorentini, e nella chiesa de' Cappuccini una Concezione ed una Natività, ec. *Lanfranco* ha intagliati in rame di sua mano alcuni pezzi, e la maggior parte delle pitture di *Raffaello* nelle logge del Vaticano. Non pochi eccellenti artefici hanno travagliato ad incidere in rame diverse pitture di questo celebre maestro.

LANG (Giovanni Michele), teologo Protestante, nato in Ezelwangen nel ducato di Sultzbach nel 1664, ottenne la cattedra di teologia in Altorf. Ma, essendosi suscitati contro non pochi nemici, lasciò quest'impiego, ed andò a stabilirsi a Prentzlow, ove morì li 20 giugno 1731. Si hanno di lui: I. *Philologia Barbaro-Gra-*

Græca, Norimberga 1708 in 4^o. II. *Dissertationes Botanico-Theologicae*, Altorf 1705 in 4^o.

III. Varj Trattati latini sul Maomettanismo e l' Alcorano: *De Fabulis Muham-medicis*, 1697 in 4^o. Questi libri sono poco conosciuti fuori della Germania; ma coloro, che li conoscono, ne fanno conto.

* **LANGALERIE** (Filippo di *Gentils*, marchese di), primo barone di Santongia, d' una distinta famiglia di questa provincia, si dedicò al mestiere dell'armi sino dalla sua gioventù, fece 32 campagne al servizio di Francia, diede in ciascuna grandi prove di valore, e pervenne al grado di tenente-generale nel 1704. Alcuni gravi disgusti, cagionatigli dalle persecuzioni del ministro di guerra, marchese di *Chamillart* suo nemico, interruppero il corso alla sua fortuna. Sotto pretesto, che in occasione della presa di Modena egli avesse convertito in uso proprio molto denaro tratto da quella città e dallo stato, e che doveva passarsi alla regia tesoreria, il ministro ordinò al duca di *Vendome* di non più valersi di lui, e costringerlo a ritornare in Francia. Attonito egli ed insieme irritato per un ordine sì ingiurioso ed inaspettato (for-

se è una caricatura, ciò che dicono alcuni, che scrivesse prima a Roma per voler farsi cappuccino), considerando, non tornargli conto l'andare in Francia, ove aveva un sì potente nemico, passò al servizio della casa d' Austria nel 1706, onde riguardato qual ribelle fu punito in Francia colla confiscazione de' beni. Ben presto ottenne tra le truppe imperiali il posto di generale della cavalleria; ma nol conservò lungo tempo. Il suo genio torbido ed inquieto, l'incostante suo carattere impetuoso e difficile, non lasciavano passare di buona intelligenza cogli altri uffiziali: facilmente riceveva o credeva ricevere de' disgusti; sicchè un giorno partì all'improvviso dal servizio dell'imperatore, e passò in Polonia. Ivi pure ottenne il grado di generale della cavalleria Lituana; ma non perciò fu più tranquillo. Ritirossi però a Francfort abbandonando un paese, dove il re *Augusto* non era abbastanza assoluto per mantenergli tutto quanto aveagli promesso. Dopo diverse scorse a Francfort, a Berlino, ad Amburgo, a Brema ec., trovò una specie di stabilimento a Cassel, mercè la protezione del principe ereditario di *Hassia*. Essendo poi mor-

LAN

morto il langravio, *Langalerie* partì per l'Olanda, ove legossi in istrettissima amicizia coll' agà Turco ambasciatore all' Haia, che concluse un trattato con lui in nome del Gran-Signore. Non se ne sono mai saputi con certezza gli articoli; ma in generale credesi, che si trattasse d'uno sbarco in Italia da eseguirsi sotto il comando del marchese per invadere gli stati di Napoli, di Venezia e del papa. Passava ad Amburgo per far apparecchiare varj vascelli, quando d'ordine dell'imperatore venne arrestato a Stade nel 1716. Fu condotto a Vienna, e confinato in una carcere, dove morì di rabbia e dispetto li 20 giugno 1717 di 61 anno. Ecco come dipingevalo il duca, poi maresciallo di *Noailles* in una Lettera a *Lecrois* datata 8 luglio 1690. = E' questi un uomo „ ebbrio di se stesso, che „ vuole comandar come capo. Non si può essere di „ sentimento diverso dal suo „ senza esporsi a' di lui trasporti. Egli si crede in „ impegno di giustificarsi a „ tutto il mondo de' cattivi „ andamenti da me praticati, perchè crede, che tutto si aggiri sopra di lui, „ e ch'io non debba fare, „ se non quanto da lui mi

„ viene proposto; e di più „ lo dice =. Questa gelosia di potere, unita al suo spirito bizzarro ed inconsiderato, fu la sorgente di tutt' i suoi falli. Comparvero nel 1733 in 12, *Memorie del Marchese di Langalerie, Storia scritta da lui medesimo nella sua prigione in Vienna*. Secondo il testo francese del nostro Dizionario, questa pretesa storia è un romanzo, che si è voluto spacciare sotto l'ombra d'un nome conosciuto: i nomi, i fatti, le date, tutto ne dimostra la falsità. Si è detto, che all'epoca del suo abbandono della Polonia, in età di 50 anni, *Langalerie* si facesse Protestante; che quindi da provetto ufficiale divenisse scolaro di teologia, per meglio mostrarsi impegnato nella nuova setta; che desse alle stampe un cattivo libro per giustificare la sua apostasia; che incontrasse amicizia con certo furbo ebreo appellato *Giuseppe di Latran*: che col consiglio ed aiuto di costui gli riuscisse di dare artifiosamente ad intendere varie imposture e lusinghe ai ricchi Ebrei d'Amsterdam, a' quali carpisce grosse somme, credenziali e commendatizie; che su questi raggiri entrasse pure in lega ed intelligenza con certo profugo Francese, che facevasi intito-

lare il *Langravio di Linange*, e vantavasi di avere fuori dell' Europa vasti possedimenti, alleati e truppe; che entrambi di concerto formassero lega coll' agà Turco, e vehissero riconosciuti dalla Porta come alleati; che seco loro entrasse pure in alleanza il generale *Lillemare*, il quale era già stato non pochi anni al servizio dell' Olanda; che mercè le grosse somme apprestate dal Turco e dagli Ebrei si fossero cominciate a provvedere varie navi; che tutta la gran macchina rovesciasse pel tradimento di certo *Giovanni Renè* intimo segretario del *Langalerie*, da cui tutto fu scoperto al residente cesareo in Amburgo; che coll' arresto de' complici venissero anche intercette molte carte, onde si venne in piena cognizione de' loro rei disegni, tra' quali anche quello di raccogliere nelle isole dell' Arcipelago i disgraziati avanzi dell' ebraica nazione; che da parte del gran signore fosse istantemente dimandata la libertà de' complici, reclamandoli come suoi alleati; e che finalmente *Langalerie* per disperazione si desse da se la morte, ritenendo il fiato e ricusando ogni alimento. Veramente queste ed altre simili particolarità, che possono an-

che vedersi distintamente epilogate presso l' *Ottieri* nel t. vii della sua *Storia*, hanno alquanto del romanzesco; ma non sappiamo, se tutte possano redarguirsi d'insussistenza e falsità.

LANGBAINE (Gherardo), nato a Barton Kirke nell' Inghilterra, morto nel 1657 di 50 anni, fu custode degli archivj della università di Oxford. Sono rimasti di lui varj scritti, ne quali l' erudizione è seminata a piene mani. I più conosciuti sono: I. Un' *Edizione di Longino* in greco ed in latino con note. II. *Fæderis Scotici lexamen*, in inglese, 1644 in 4°. Una *Versione inglese* dell' *E-ame del concilio di Trento* di Chemnitz.

LANGE (Francesco), dotto avvocato nel parlamento di Parigi, era nativo di Reims, e morì in Parigi li 11 novembre 1684 di 74 anni. Si fece un concetto particolare mercè il suo libro intitolato, la *Pratica Francese*, impresso più volte, ed ultimamente nel 1755 vol. 2 in 4°.

LANGE, *Ved. LANGIO*.

LANGEAC (Giovanni di), nato di un' antica casa a Langeac città della bassa Alvernia, compì i suoi studj in Parigi, ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Reca stupore

LAN

re la quantità di benefici ed impieghi, de' quali fu in possesso. Vedesi successivamente precentore (così chiamano i Francesi la dignità di primo cantore in alcune chiese) nella chiesa dell'ospedale di Langeac, curato di Coutange, conte di Brioude, decano del capitolo di Langeac, arcidiacono di Rez, capicerio o sia primicerio, della chiesa di Puy, conte di Lione, proposto di Brioude, abate di S. Gildasio de' Boschi, di San Lo, di Charli, d'Eu, di Pebrac, ed arcivescovo di Avranches, in seguito di Limoges. Nello stato videsi comparire sotto le qualità di protonotario della Santa sede, di consigliere nel gran consiglio. *Francesco* I, che gli era molto affezionato, lo fece limosiniere nel 1516, referendario delle suppliche nel 1518, ambasciatore in Portogallo, in Polonia, in Ungheria, agli Svizzeri, in Iscozia, a Venezia, a Ferrara, in Inghilterra, e finalmente a Roma. Una tal moltitudine d'impieghi accumulata su la medesima testa, indica un uomo importante e d'uno straordinario talento. In forza delle sue raccomandazioni gli fu dato per successore *Roberto Cenalis* nel vescovato di Avranches. In tutt' i luoghi, ov'

ei si trovò, non pensò ad altro, che al pubblico. Sussiste ancora la di lui memoria nella predetta diocesi di Limoges, ove suol appellarsi il *buon Vescovo*. Sostenne vigorosamente i dritti del re in tutt' i paesi, ove fu inviato, e difese colla stessa forza in Roma le libertà della chiesa Gallicana. Amava e proteggeva le lettere. *Stefano Dolet* gli dedicò il suo Trattato *De Legatis*, impresso a Lione nel 1541 in 8°. Questo degno prelato morì nello stesso anno in Parigi, compianto assaissimo.

LANGEVIN (Eleonoro), dottore della Sorbona, nativo di Carentan, morto nel 1707, è autore di un libro intitolato: *L'Infallibilità della Chiesa circa la fede ed i costumi*, contro *Masio* professore di Coppennaghen, Parigi 1701 vol. 2 in 12. Forse era della famiglia di *Rodolfo* LANGEVIN, canonico di Bayeux, che compose nel 1269 il famoso Cartolario di questa chiesa, sì noto sotto il nome del suo autore. Questo è una compilazione degli statuti, usi e cerimonie, che praticavansi al suo tempo in quella cattedrale, a cui tuttavia serve di legge. Per la più gran ventura questo prezioso manoscritto restò preservato dagli orridi

guasti cagionati da' Protestanti nel 1562.

LANGHEY, Ved. II. BELLAY.

LANGIO (Rodolfo), *Langius*, gentiluomo di Westfalia, e proposto della cattedrale di Munster, fu inviato dal suo vescovo e dal suo capitolo a papa Sisto IV per un affare importante, ed adempiè ottimamente la sua commissione. Al suo ritorno fece stabilire un collegio in Munster. Mediante un tale stabilimento, e mediante i suoi scritti *Langio* fu il ristoratore delle lettere in Germania. Si hanno di lui varj poemi latini, intorno l'*Ultimo assedio di Gerusalemme*, circa la SS. *Vergine* e circa S. *Paolo*, i quali non sappiamo, che sieno stati impressi, se non sulla testimonianza di *Maittaire*, che ne indica una edizione di Munster 1486 in 4°. *Langio* morì nel 1519 in età di 81 anno, pianto da' suoi concittadini, de' quali era stato benefattore ed apportatore di utili cognizioni.

II. LANGIO (Paolo), Benedettino Tedesco, nativo di Zwickau nella Misnia, percorse nel 1515 tutt'i conventi della Germania, a fine di ricercar monumenti, onde somministrare delle memorie all' ab. *Tritemio* pel suo libro *degli Scrittori Ecclesia-*

stici. Egli è autore d' una *Cronaca de' Vescovi di Zeitz* in Sassonia, dal 968 sino al 1515, impressa nel primo tomo degli scrittori d' Alemagna. Ivi ei declama contro il clero, e dà nel tempo stesso alcune lodi a *Lutero*, a *Carlostadio*, a *Melantone*, il che ha servito a rendere un tale libro sì prezioso a' Protestanti. Essi lo hanno citato e lo citano tuttavia con molta compiacenza, come se i vizj de' ministri d' una religione potessero ricadere sulla religione medesima.

III. LANGIO (Giovanni), nato a Leewenberg nella Slesia nell'anno 1485, morto in Heidelberg nel 1565, esercitò con molta distinzione la medicina in questa città, e fu medico di 4 elettori Palatini. Lasciò *Epistolarum Medicinalium Opus miscellaneum*, 1589 in 8°: raccolta piena d'una rara erudizione, e la di cui lettura è utile a tutti coloro, che vogliono apprendere la storia della natura. — E' diverso da *Cristoforo Giovanni LANGIO*, altro medico, le di cui *Opere* comparvero in Lipsia nel 1704 in 3 tomi in f., e che non perciò è più conosciuto, malgrado la grossezza de' suoi volumi.

IV. LANGIO (Giuseppe), *Langius*, professore di lingua gre-

LAN

greca a Friburgo nella Brisgovia, dapprima Protestante, indi Cattolico, pubblicò sul principio dell' ultimo precedente secolo la compilazione intitolata *Polyantea*, 1659 vol.2 in f. Questa raccolta è stata lungamente la maschera, di cui gli autori o predicatori poco istruiti si sono serviti per occultare la loro ignoranza. Vi si trovano passi sopra ogni sorta di materie. Sono pure rimasti dello stesso autore, *Florilegium*, in 8° ed *Elementale Mathematicum*, esso pure in 8°.

***V.LANGIO** (Cristiano), grande ornamento dell' accademia di Lipsia, ove insegnò la fisiologia. Nell'andar di notte al suo museo, fu ferito da alcuni soldati ubriachi, dalle quali ferite appena si risanò in modo da poter proseguire ad esercitare, come per l' avanti, la notomia. Ne contrasse un' ostinata malattia ipocondriaca e tali dolori nefritici, che in fine fu ridotto a venir manco nel 1161 in età di soli 47 anni. Lasciò alle stampe: *Miscellanea curiosa*, ... *Topographja Myrcocofini*, ... *Documenta anatomica de Fetu*, ... *Epitome Physiologia Medica* ec.: opere stampate in Lipsia, ma di cui non sappiamo le date, nè altre particolarità.

VI.LANGIO (Carlo Niccola), abile naturalista Svizzero, ha dato in latino: I. *Historia lapidum. figuratorum Helvetiae*, Venezia 1708 in 4°. II. *Origo eorumdem*, Lucerna 1722 in 4°. III. *Methodus Testacea marina distribuendi*, Lucerna 1722 in 4°. Queste opere, e soprattutto la prima, sono ricercate da' naturalisti.

LANGIUS ovvero **LANGHE** (Carlo), nato, secondo alcuni, a Gand, e secondo altri a Brusselles, fu canonico della chiesa di Liegi, ove morì in età ancor 'vegera li 29 luglio 1573. Fu intimo amico di *Giusto-Lipso*, e di molti altri dotti del suo tempo. Era egli versatissimo nel greco e nel latino, buon poeta, ed uno de' più giudiziosi critici del suo secolo. Tutti coloro, che ne hanno parlato, convengono, che accoppiasse in se stesso una straordinaria cognizione ad una esemplarissima pietà. Ci restano di lui de' *Commentarij* sul libro de *Officiis* di *Cicerone*, sulle *Commedie* di *Plauto*, e varj componimenti in versi.

LANGIUS, Ved. **LANGE** e **LANGIO**.

LANGLADE, Ved. **II.SERRE**.

I. LANGLE (Giovanni Massimiliano di), ministro
Pre-

Protestante, nato in Evreux, morì nel 1674, in età di 84 anni. Ha lasciato due volumi di *Sermoni*, ed una *dissertazione* in difesa di *Carlo* re d'Inghilterra.

II. LANGLE (Pietro di), nato in Evreux nel 1644, dottore della Sorbona nel 1670, fu scelto, a sollecitazione del gran *Bossuet* suo amico, per precettore del conte di Tolosa. *Luigi XIV* lo ricompensò nel 1698 delle di lui cure pel proprio allievo, provvedendolo del vescovato di Boulogne. Questa diocesi prese sotto di lui una nuova luce: egli vi fece fiorire la scienza e la virtù, ed istruìlla colle sue lezioni e co' suoi esempj. L'editto, ch'egli pubblicò nel 1717 in proposito della sua appellazione dalla bolla *Unigenitus*, cagionò la sua disgrazia alla corte, e suscitò violenti turbolenze nella sua diocesi. Gli abitanti di Calais si sollevarono: quelli di *Quernes* nell'Artesia, in occasione d'una visita, lo ricevettero a colpi di bastone ed a sassate. *Langle* fu inflessibile, e si oppose univamente a *Colbert* vescovo di Montpellier all'accomodamento del 1720: condotta, che diede motivo ad usar seco lui il rigore, onde fu relegato nella sua diocesi, ove morì nel 1724 di 89 an-

ni. Don *Mopinot*, Benedettino della congregazione di S. Mauro fece i quattro seguenti versi in onore di questo famoso vescovo di Boulogne:

Si pietas, si Religio, si regula veri

Non peris, aeternum vives,
venerande Sacerdos;

Hos cineres, haec ossa sibi
Deus, intimus hospes,

Consecrat, & Christi servat
jungenda triumpho.

I. LANGLOIS (Martino), borghigian di Parigi, meritò un posto ne' fasti della sua patria per la sua fedeltà al proprio re, in occasione dell'assedio di Parigi, che veniva fatto da *Enrico IV*, e pel segnalato servizio, che ne venne in conseguenza. Aveva egli simultaneamente l'ufficio municipale di scabino della città e quello di proposto de' mercanti. Impiegò tutto il suo credito per far trionfare la causa del legittimo sovrano, senza il menomo riguardo a coloro del partito opposto, ne quali risedeva il potere. Senescor-ge una non equivoca prova nel pericolosissimo colloquio, ch'ebbe con una delle più fanatiche teste, che fermentassero nel tempo della Lega. Ascoltiamo *Pietro de l'Etoile*. (Il mercoledì 19 febbrajo 1594 il cardinale Pellevé, avendo incontrato al Louvre il

il

il proposto *Langlois*, gli disse: *Non vi si vede alla messa degli Stati, e voi dovete venirvi: —* Vado, rispose *Langlois*, alla messa della mia parrocchia —. *Voi non fate il vostro dovere*, replicò il cardinale. — Penso, ripigliò *Langlois*, di far il mio dovere al pari, ed anche più di quello che voi facciate, il vostro —. *Non mi riconoscete voi dunque per vostro arcivescovo?* chiesegli il cardinale trasportato dalla collera —. Quando voi avrete fatta, rispose *Langlois*, l'elezione di uno de' due arcivescovati di Sens o di Reims, allora vi riconoscerò per tale, e non prima —. *Bisogna deporvi*, ripigliò il porporato, *già siete-troppo conosciuto, ed ognuno sa il luogo, d'onde venite. —* Sono ben veramente conosciuto, disse *Langlois*, per un uomo dabbene; e quanto al luogo, desidero bene, che sappiate, che io sono di non meno buona famiglia e migliore della vostra. Riguardo al depormi, non è in vostro potere, nè in potere di chiunque. Il solo Popolo, che mi ha eletto, può privarmi. Del resto non ho che fare con voi, e non vi conosco, nè rispetto, se non per la corona che avete sul capo.

Tom. XV.

„ So che voi avete giurisdizione su i vescovi; ma „ non veggio, che voi ne „ adempiate i doveri, com'è „ d'uopo &c. — E in tal guisa separaronsi). Due mesi dopo, *Langlois* raddoppiò il zelo e gli sforzi per far entrare *Enrico IV* in Parigi, ed appunto mercè le sue cure ben concertate con *Brissac*, governatore di essa capitale, e di alcuni altri buoni cittadini, il padre de' *Borboni* e de' *Francesi* fece il suo segreto e trionfante ingresso in Parigi, la notte del 21 al 22 marzo 1594, quasi senza sparger sangue; non essendovi stati di uccisi, che un corpo di guardia di Spagnuoli, e tre cittadini; del che nientemeno il re si afflisce molto. In seguito ripeté sovente, che avrebbe voluto riscattare a molto caro prezzo la vita di que' tre cittadini, per avere il contento di far dire alla posterità, che aveva preso Parigi senza versare una stilla di sangue. In progresso *Enrico* ricompensò il bravo e fedele *Langlois* con una carica di referendario delle suppli- che, ed il suo nome perverrà alla posterità unito a quello di *Brissac*. Lo stesso *Langlois*, come uomo oscuro in paragone di quest'ultimo, dice uno scrittore, sembra avere servito *Enrico* in una

N ma-

maniera più disinteressata e più nobile.

IL LANGLOIS (Giovanni Battista o secondo altri Stefano), gesuita, nato a Nevers nel 1663 e morto nel 1706, pubblicò diversi scritti, oggidì andati in dimenticanza, contro l'edizione di sant' *Agostino* data dai Maurini (Ved. **MASSUET**). Abbiamo di lui un'opera più stimabile per le ricerche, le quali contiene, che per lo stile. Questa è una *Storia della Crociate contro gli Albigesi*, Parigi 1703 in 12. Forse esagera egli un po' troppo, allorchè parla de' vizj ed errori degli Albigesi.

* **LANGTON** *Langtonius* (Stefano), inglese, fu prima maestro di teologia ed indi passato a Roma venne fatto canonico: poscia da Innocenzo III creato prete cardinale, e finalmente arcivescovo di Cantorberi nella sua patria, nella qual dignità morì molto vecchio nel 1228, dopo 21 anno di vescovato. Scrisse voluminosi *Comentarij* sopra tutt' i libri del Testamento vecchio, e sopra l' Epistole di S. Paolo, ed altre molte opere, che serbansi manoscritte in alcune biblioteche d' Inghilterra. Dagli scrittori contemporanei ed anche posteriori, come il *Bellarmino* ed altri, viene

molto commendato per la sua pietà, pel suo zelo, e per la sua profonda dottrina specialmente nelle scienze teologiche ed ecclesiastiche.

I. LANGUET (Uberto), nato a Vitteaux nella Borgogna nell'anno 1518, studiò in Italia, ed indi passò in Germania per veder *Melantone*. Quest' uomo celebre gl' ispirò gli errori di *Lutero*. Dopo la morte di *Melantone* ritirossi *Languet* appresso *Augusto* elettore di Sassonia, che gli affidò le più importanti negoziazioni. Inviato nel 1579 in Francia fece un'eloquente ed ardita aringa a Carlo IX in nome de' principi Protestanti di Alemagna (essa trovasi nelle *Memorie di Carlo IX*), e nel giorno della strage di S. *Bartolomeo* non paventò di esporre la propria vita per salvar quella di *Duplessis-Mornai* e di *Andrea Wechel* suoi amici. Le differenze sopravvenute in Sassonia tra i Luterani e i Zuingliani circa l'Eucaristia, obbligarono a chiedere il suo congedo al duca di Sassonia, di cui era uno de' primi ministri. Morì in Anversa li 30 settembre 1581 nella età di 63 anni al servizio del principe di *Orange*, che faceva di lui un gran conto. *Languet* fu (giusta l'espressione di *Duplessis-Mornai*) ciò, che mol-

molti procurarono di comparire; e visse nella maniera stessa, in cui le persone dabbene bramano di morire. I suoi viaggi gli avevano insegnato a conoscere il mondo ed a disprezzarlo. Ei lasciòlo senza rincrescimento, perchè, diss'egli ne' suoi ultimi momenti, *lungi dal divenir migliore, peggiorava sempre*. Siccome non ambì mai ricchezze, non lasciò a' suoi eredi che circa mille lire, con qualche argenteria, varie medaglie e la sua biblioteca. Non aveva mai voluto maritarsi, temendo, che una femmina gl'intorbidasse i piaceri del gabinetto; e pure era uomo ben fatto per renderla felice. Soprattutto la sua dolcezza guadagnavagli tutt'i cuori: amenissima era la sua conversazione, ed ei la condivideva col sale d'una burlesca fina e delicata. Ma era sì nemico della menzogna, che la schivava anche nello stesso scherzare. Quando parlava degl'interessi de' principi, o circa la storia degli uomini illustri, ben comprendevasi, che queste erano materie, le quali aveva studiate a fondo. La sua memoria non inciampava mai nè su i fatti, nè circa i nomi o le date. Lo studio, che aveva fatto degli uomini nel mondo e nella storia, davagli

molta facilità per penetrare i loro disegni, e per prevedere gli eventi. Reca stupore, come un uomo dotato di sì buone prerogative e di spirito e di cuore avesse la folle debolezza di cambiar religione: debolezza sempre inescusabile anche secondo la più libera filosofia de' moderni, quando uno lascia la Cattolica per assoggettarsi ad un'altra. Di lui sono rimaste diverse opere, tra di cui le principali sono: I. *Varie Raccolte di Lettere latine all'elettore di Sassonia*, pubblicate in Halle nel 1699 tom. 2. in 4° sotto il titolo, *Arcana Seculi xvi ai Camerararij*, padre e figlio, impresse nel 1685 a Francfort in 12; ed al cavalier *Filippo Sidney*, poste sotto il torchio nel 1646 in 12. II. *Vindicia contra Tyrannos*, pubblicate sotto il nome di *Stefano Giunio Bruto* 1579 in 8°, tradotte in francese nel 1581 pure in 8°. Questa è produzione di un repubblicano, che non serviva verun riguardo, e che pensava de' monarchi, come se ne parlava nel senato di Roma dopo l'espulsione de' *Tarquinj* e come se ne parla nella nuova Repubblica, che pretende di formarsi a' giorni nostri. Merita quindi d'essere vietata, soprattutto negli stati monarchici, la lettura di questo libro, specialmente ai ca-

ratteri ritrosi ed alle teste calde. Una *Relazione* della spedizione dell' elettore *Augusto* contro *Guglielmo Grumbach*, ed altri ribelli di Sassonia, insieme colla *Storia* di ciò, che fece l' imperatore contro questo principe, 1562 in 4°. IV. Gli viene attribuita l' *Apologia del principe d' Orange contro il re di Spagna*, 1581 in 4°. — La sua *Vita* è stata scritta da *le Mare* consigliere nel parlamento di Dijon, ed impressa in Hall, 1700 in 12.

* II. LANGUET (Giovanni Battista), abnepote del precedente, fu uno di quegli uomini straordinarj, che la Provvidenza manda talvolta per sollievo de' poveri e de' miserabili, pel bene della società e per gloria delle nazioni. Nacque in Dijon nel 1675 da un procurator-generale nel parlamento di quella città. Fatti i primi studj nella patria, si portò a proseguirli in Parigi, e fu ricevuto dalla Sorbona nel 1598, e graduato con ogni distinzione. Poco dopo, sentendosi molto incomodato da un' infermità rimastagli in seguito di un' operazione chirurgica mal eseguita, recossi a visitar le reliquie di *S. Francesco di Sales* a Lione, e fu di poi sempre persuaso d' essere miracolosamente gua-

rito. Ordinato che fu sacerdote in Vienna nel Delfinato, ritornò a Parigi, e prese la laurea nella Sorbona nel 1603. Il suo sapere, il suo zelo, la sua carità, che ben presto manifestaronsi, aveanlo fatto ricercare per esser coadjutore del vescovo di Quebec, ed egli vi avrebbe aderito spinto dal suo genio per le missioni e dal suo desiderio di cooperare alla conversione degl' infedeli; ma ne fu vivamente dissuaso a motivo della debolezza del suo temperamento. Quindi dopo aver travagliato con assai frutto per dieci anni in qualità di vicario nella parrocchia di S. Sulpizio, venne destinato curato della medesima vacata nel 1714 per la morte di *M. de la Chetardie*. La chiesa di questa parrocchia non era guarida degna della capitale, nè proporzionata al considerevolissimo suo gregge. Si era divisato di ristabilirla, e già erasene edificato il coro; ma il restante era rimasto imperfetto. L' abate *Languet* concepì il vasto disegno d' innalzare un tempio capace di contenere i numerosi suoi parrocchiani. Si accinse all' intrapresa di questa grand' opera, non avendo altro capitale, che una somma di cento scudi. Impiegò questo denaro a comprar tante pietre, che fece di-

distendere nelle adjacenti contrade, mettendole ad arte in vista per annunziare al pubblico il suo disegno. Ben tosto gli vennero in copia soccorsi da tutte le parti; ed il duca d' Orleans reggente del regno, gli accordò una lotteria. Questo principe pose la prima pietra della facciata nell'anno 1718; ed il curato di S. Sulpizio non risparmiò in tutto il corso di sua vita nè cure, nè spese per rendere la sua chiesa una delle più magnifiche di Francia in architettura ed in ornamenti. Se ne fece nel 1745 la solenne consecrazione, con tale magnificenza, che il gran Federico re di Prussia, allorchè intese farsene alcuni anni dopo il dettagliato racconto, volle congratularsenè con *Langlet*, mediante la seguente lettera scrittagli da Potsdam in data 3 ottobre 1748: lettera, che fa onore ai degni sentimenti del monarca, ed insieme all'insigne merito del buon curato: = Ho ricevuto con piacere il racconto verbale (scrive l'eroe del Nord) della consecrazione della vostra Chiesa: l'ordine e la magnificenza di quelle cerimonie non possono se non dare una grande idea della bellezza del Tempio, che n'è stato l'oggetto, e

basterebbero per caratterizzare il vostro buon gusto. Ma quello che, come io so, vi distingue ancora più, si è la pietà, la carità e lo zelo, che fate risplendere nella condotta della vostra chiesa: qualità, che per essere necessarie in un uomo del vostro stato, non vi rendono però men degno della stima e dell'attenzione di tutti. Ad esse, voi siete debitore della testimonianza, che voglio qui darvi della mia stima =. Un'altra opera, che non fa meno onore all'ab. *Langlet*, è lo stabilimento della *Casa del Bambino Gesù*. Forse questo stabilimento vantaggioso alla società è ciò, che caratterizza maggiormente il merito ed i talenti di questo celebre curato. Esso è composto di 30 in 35 *Zitelle* povere, che fanno prova di nobiltà dal 1535 sino al presente, colla qualità di cavaliere nel primo stipite, da cui discendono. Si preferiscono quelle, i di cui parenti sono stati al servizio del re. A queste donzelle viene somministrato un mantenimento e data un'educazione conveniente alla loro nascita. Vengono occupate nel tempo stesso, a vicenda, nelle diverse incombenze, che riguar-

dano la maniera di far' il pane, di regolare i polli, di conservare, e travagliar il latte, d'imbiancar le tele, di tener conto del giardino, di aver cognizione di ciò, che concerne la spezieria, la biancheria, il filare, e simili altre cure ed esercizi appartenenti all'economico governo d'una casa, onde poter divenire buone madri di famiglia. Un altro oggetto di questo stabilimento è di servire di ricovero e provvedimento a più di 800 povere donne e zitelle, che vanno a cercar ivi di che vivere, o sieno esse della città o della campagna o delle provincie. Vengono ivi alimentate, e ad esse si fa guadagnare il loro vitto col lavoro, impiegandole soprattutto a filare cotone e lino. Erarvi al *Bambino Gesù* nel 1741 più di 1400 femmine e zitelle di tal genere, ed il curato di S. Sulpizio impiegava tutt'i convenienti mezzi per dar ad esse stabilimento. In somma la quantità delle officine e de' mezzi d'impiegarsi, la distribuzione, il buon ordine, i regolamenti, la maniera di provvedere a sì enormi spese, tutto fu ideato, stabilito e diretto da questo degnissimo parroco. Il cardinale *Fleury* ne restò sì contento ed ammirato,

che propose a *Languet* di farlo intendente-generale di tutti gli ospedali del regno. Io l'aveva ben sempre detto (rispose sorridendo il buon curato), o monsignore, che le bontà di V. Eminenza mi condurrebbero poi in fine allo spedale. L'ab. *Languet* non cessò mai di sovvenire a tutto potere questa casa, sino alla sua morte accaduta li 11 ottobre 1750, nel 75 di sua età, nella sua abbazia di Bernay. Egli fu bene caratterizzato in alcuni versi, di cui è il significato, che — Pro-
„ fuse da re, travagliò da
„ apostolo: zelante pel suo
„ gregge, zelante pel suo
„ signore, fu dell' uno il
„ buon pastore, e dell' altro
„ il secondo *Salomone* — .
Giammai non vi fu uomo più abile e più industrioso di lui per procurate abbon-
danti limosine e considerevoli legati. Si sa da buona parte, che distribuiva circa un milione ogni anno. I soccorsi, che spargeva, erano regolati con somma carità e prudenza. Preferiva sempre le famiglie nobili ridotte alla miseria; e si è inteso da persone degne di fede, che nella sua parrocchia eranvi alcune famiglie di distinzione, alle quali passava sino a 30 mila lire l'anno. Contuttociò ei non era di colo-

ro, che sotto pretesto di carità calpestando i dritti di giustizia, e per avere con che distribuir limosine, non curano i pianti e le maledizioni delle famiglie defraudate per tal guisa dell' eredità, che, secondo le leggi di natura e di equità, loro avrebbero dovuto appartenere. *Languet*. informavasi esattamente, se i lasciti, che venivangli fatti, ridondavano in pregiudizio de' poveri congiunti del testatore, ed in tal caso non solo rendeva loro ciò, ch'era gli stato lasciato; ma di più talvolta vi aggiugnava anche del suo. Essendogli stato fatto dall' illustre e caritatevole *Mad. di Cavois* un legato di più di 600 mila lire, sole 30 mila ne accettò pe' poveri, e cedette il rimanente a beneficio de' parenti. Generoso per carattere, donava da grande, e sapeva prevenire i bisogni. In tempo della grande carestia di pane nel 1725, per sollevare i poveri, vendette i suoi quadri ed altre cose rare e curiose, che aveva radunate con molto stento. D'allora in poi non ebbe più che tre posate d'argento, niente di tapezzerie, ed un semplice letto di rasca, meramente fornitogli in prestito da *Mad. di Cavois*, avendo egli prima venduto

pe' poveri tutti quelli, che la stessa aveagli donati in diversi tempi. Ben lungi dall'arricchire la sua famiglia, distribuì non solo le sue rendite ecclesiastiche; ma anche il suo proprio patrimonio ed un' eredità ch'era gli pervenuta per la morte del barone di *Montigni* suo fratello. Nè la sua carità limitavasi solamente alla sua parrocchia. In tempo della peste di Marsiglia, spedì considerevoli somme in Provenza per sollevare gli afflitti da tale flagello. S'interessò incessantemente e con zelo all'avanzamento ed al progresso delle arti, al sollievo del popolo ed alla gloria della nazione. Ricusò costantemente il vescovato di Conserans, quello di Poitiers e varj altri, che gli furono offerti da *Luigi xiv* e da *Luigi xv* sotto i ministeri del duca di *Borbone* e del cardinale di *Fleury*. La sua pietà e la sua applicazione continua alle opere di carità non gl'impedirono punto d'essere gajo ed ameno nella conversazione; dimostrava in essa molto spirito, e dava sovente delle risposte fine e delicate. Questo articolo non è, che un compendio di quello, che l'ab. *Ladvozat* ha inserito nel suo Dizionario, formato su le memorie dell'

arcivescovo di Sens fratello del curato di S. Sulpizio. Il suo avversario, l'autore del *Dizionario Critico*, non ha giudicato a proposito di accordare un articolo separato all'ab. *Languet*, ei non dice, che due parole di questo benefattore dell'umanità, ed in oltre le stesse due parole sono satiriche. Il curato di S. Sulpizio non era convulsionario, nè amava punto le convulsionarie. Egli mischiò troppe frivolezze al zelo, che dimostrò contro i partigiani delle medesime; ed agli occhi di costoro tale zelo è un delitto, a cancellar il quale non bastano tutte le virtù.

III. **LANGUET** (Giovanni Giuseppe), fratello del precedente, nato pur egli a Dijon, abbracciò da giovinetto lo stato ecclesiastico, ed entrò, a persuasione del gran *Bossuet* suo amico e suo compatriota, nella casa di Navarra, di cui divenne superiore. Fu indi laureato nella Sorbona, e poscia promosso al vescovato di Soissons nel 1715. Non meno delle sue virtù e de' suoi talenti contribuì a fargli ottenere la mitra il suo zelo per la costituzione *Unigenitus*, e questo zelo non diminuì punto, allorchè l'ebbe ottenuta. Segnalò ciascun anno del suo

vescovato con *Editto*, e con qualche suo *Scritto* contro gli Anti-Costituzionarj, gli appellanti, i riappellanti, i convulsionarj ed i divoti al diacono *Paris*. Pretesero i suoi avversarj, che *Tournely* avesse contribuito la maggior parte alle varie di lui opere contro di essi; e dopo la morte di questo dottore, avendo il vescovo data alla luce la *Vita di Maria Alacoque*, un cattivo motteggiatore, ch'era del partito, disse, che: *Tournely aveva portato via lo spirito del Vescovo di Soissons, e che non avevagli lasciata se non la Scorza in Francese la coque*. Questo scherzo ben insipido non aveva maggior fondamento, che quell'altra antitesi (non sappiamo di chi fosse parto), allorchè fu ammesso nell'Accademia Francese ed al consiglio di stato: *Il Vescovo di Soissons ha trattato la Teologia senza esserne istrutto, è Accademico senz'averne i talenti; è Consigliere di stato, senz'aver cognizione degli affari*. Simili tratti pungenti per la maggior parte tendono al falso. *Languet* non era nè un *Fenelon*, nè un *Bossuet*: questo si sa benissimo; ma sapeva scrivere, ed anche con eleganza. Dovrebbero confessarlo i suoi medesimi nemici, e lo confesserebbero,

LAN

se non si attraversasse la benda dello spirito di partito a nascondere ogni verità. Non si nega, ch'ei siasi troppo lasciato trasportare dal suo zelo, o pur dalla sua bile nelle sue opere polemiche; che non abbia distinto bastantemente il dogma dall'opinione; che non sempre abbia veduto, nè forse voluto vedere il merito de' suoi avversarj; ma non è men vero, che alcuni pezzi delle sue produzioni fanno onore al suo sapere ed al suo talento. Questo prelato passò nel 1731 dal vescovato di Soissons all'arcivescovato di Sens. Governò ottimamente queste due diocesi, e morì li 11 maggio 1753 in età di 76 anni, riguardato come un prelato pio e caritatevole. Le sue opere polemiche sono state tradotte in latino, ed impresse a Sens nel 1753 in 2 vol. in f.; indi sopprese per un decreto del consiglio. Vi sono ancora di lui: I. *La Vita di Maria Alacoque*, 1729 in 4°, piena di tratti edificanti, ma in cui trovansi troppe puerilità ed indecenze. Ivi GESU' CRISTO tiene conversazione colla predetta religiosa nello stile di *Bertruy*; e, ciò che mette il colmo all'assurdità, fa de' versi per lei. Se l'arcivescovo di Sens è il vero autore

di questo pio romanzo, cosa ha da pensarsi di lui? E se non è suo, e che ciò non ostante ci l'abbia adottato senza comprenderne la stravaganza, che se ne dovrebbe altresì pensare, se non si sapesse, che lo spirito il più saggio si lascia talvolta sedurre dall'entusiasmo d'una troppo ardente divozione? II. *Una Traduzione de' Salmi*, in lingua francese, in 12. III. *Una Confutazione*, pure in 12, poco solida e poco giudiziosa, d'un eccellente trattato di *Claudio de Vert* tesoriere di Cluni, intorno le cerimonie della Chiesa. IV. *Varj Libri di Pietà*, che non hanno bastante unzione. V. *Diverse Osservazioni* sul famoso trattato del gesuita *Pichon* circa la frequente comunione. VI. *Molti Discorsi* nelle collezioni dell'accademia Francese. Essi provano, ch'era abilissimo per comporre egli stesso le sue opere. Il suo stile è un poco diffuso, ma chiaro, naturale, elegante ed assai nobile.

LANNOY, detto comunemente in Italia LANOJA, (Carlo de), d'una delle più illustri famiglie di Fiandra, fu cavaliere del toson d'oro nel 1516, governatore di Tournai nel 1521, e vicere di Napoli per l'imperator Carlo v dal 1522 in avanti.

Que-

Questo monarca lo chiamò nell'anno susseguente a subentrare in luogo del mancato Prospero Colonna nel comando generale degli eserciti, imperiali nella Lombardia, ove ardeva più che mai il fuoco della guerra. Il prode ed esperto Lanoja, avendo lasciato suo luogotenente in Napoli un degno soggetto, *Andrea Carrafa* conte di S. Severina, recossi al campo, ove diede luminose prove della sua già nota sagacità e valore. Immortalossi principalmente alla campale giornata di Pavia nel 1525: giornata eternamente famosa per le sventure di *Francesco I* re di Francia. Si sa, che questo principe, dopo aver fatto quanto avrebbe mai potuto aspettarsi dal più intrepido uomo del mondo, fu costretto ad arrendersi, ma non volle rendersi che al vicerè. *Sig. di Lannoy* (gli disse questo monarca in italiano), *eccovi la spada di un re, che merita d'esser lodato, poichè, prima di cederla, se n'è servito a spargere il sangue di molti de' vostri, e non è prigioniero per viltà, ma per un rovescio di fortuna.* Il vincitore Lanoja s'inginocchiò, ricevette con rispetto le armi del monarca, gli baciò la mano, e gli presentò un'altra spada. *Supplico*, diss'egli,

V. Maestà a gradire, che gli consegna la mia, la quale ha risparmiato il sangue di molti de' vostri. Non conviene, che un ufficiale dell'imperatore vegga un re disarmato, benchè prigioniero. Dal generoso Lanoja fu sempre trattato *Francesco I* da re. Temendo, che le sue truppe non tentassero di aver in loro potere la persona di questo principe per assicurarsi delle loro paghe, lo fece porre nel forte castello di Pizzighittone. In seguito, per indurlo a passare in Ispagna, gli fece concepire la lusinghiera speranza, che potrebbe abboccarsi coll' imperatore, e che facilmente si accomoderebbero insieme, promettendogli, che, in caso non potessero accordarsi, lo ricondurrebbe in Italia. Essendo in effetto seguito il trattato tra *Carlo V* e *Francesco I*, il Lannoy fu egli, che condusse il re sin presso a Fontarabia alle sponde del fiume di Bedasson, che separa la Francia dalla Spagna. L'imperatore *Carlo V* diede a quest'uomo valoroso il principato di Sulmona, la contea d'Asti, e quella della Rocca di Ardena. Morì in Gaeta nel 1527 d'una febbre ardente, che lo privò di vita in 4 giorni. Lannoy, era un generale, che operava con riflessione, misurato, capace di de-

ter-

LAN

terminare la vittoria mercè i suoi militari talenti non meno che mercè il suo coraggio. Atto ugualmente al gabinetto ed al campo di battaglia, sapeva trattare una negoziazione e maneggiar un affare. -- Vi fu ancora di questa distinta famiglia *Rodolfo de LANNOY*, che si fece assai onore sotto *Luigi XI*. Questo bravo guerriero era montato all'assalto attraverso il ferro ed il fuoco in occasione dell'assedio di *Quesnoy*. *Luigi XI*, che fu testimone del di lui ardore, gli pose al collo una catena d'oro di 500 scudi, dicendogli, *Per la Pasqua di Dio* (suo solito intercalare), *amico mio, voi siete troppo furioso ne' combattimenti; bisogna incatenarvi, perchè io non voglio perdersi, e bramo di valermi di voi più d'una volta*. I discendenti di *Lannoy* hanno portata per lungo tempo una catena intorno alle loro armi in memoria di una tal azione.

LANOUE, *Ved. NOUE*.

LANSBERG (Giovanni), *Ved. LANSBERGIO*.

LANSBERGE ovvero *LANSBERGHE* (Filippo), matematico, nato a Gand nel 1561, fu per qualche tempo ministro in Anversa. Essendo rientrata questa città sotto l'ubbidienza di *Filippo II* li

17 agosto 1585, si vide costretto a cercare un asilo nelle Provincie-Unite. Ivi fu ministro a *Ter-Goes* nella Zelanda e si ritirò sulla fine de' suoi giorni a *Middelburgo*, dove morì nel 1632 in età di 71 anno. Ha lasciato: I. *Una Cronologia Sacra*, *Middelburgo* 1625 in 4°. II. *Prægymnasmata Astronomiæ restituta*, 1619 in 4°. III. *Commentarius in motum Terræ*, compreso nell'edizione del libro precedente, in cui dichiarasi pel sistema di *Copernico*. IV. *Tabula motuum Cælestium*, *Middelburgo* 1633 in f. Si dice, che travagliasse 40 anni a queste tavole. V. *Introductio in quadrantem tum astronomicum, tum geometricum*, *Middelburgo* 1633 in f. VI. *Horologigraphia nova &c.* Tutte queste opere furono poscia stampate unitamente, *Middelburgo* 1633 in f. Suo figlio, *Giacomo LANSBERGHE*, applicossi pure alle matematiche, pubblicò un' *Apologia* delle opere di suo padre, *Middelburgo* 1633 in 4°, e morì in Olanda nel 1657. — Non si ha da confondere con un altro *Giacomo LANSBERGHE*, noto per una *Descrizione della città di Hulst*, impressa all'Haja nel 1687 in 8°; nè con N. . . *LANSBERGHE* abile ingegnere Olandese, che pubblicò *La nuova Ma-*

Maniera di fortificare le piazze, Haja 1712 in 4°. Quest'opera è curiosa per la novità del sistema ivi proposto dall'autore, e per la critica, che ivi fa delle piazze, che sembrano le meglio fortificate.

LANSIO (Tommaso), *Lansius*, giureconsulto tedesco, nato nel 1577 a Bergen nell'Austria superiore, viaggiò molto, acquistò una gran cognizione de' costumi e delle leggi delle differenti nazioni, e divenne professore di giureprudenza di Tubinga. Si hanno di lui: *Orationes, seu Consultatio de principatu inter Provincias Europae*, Amsterdam 1636 in 8°. *Parimenti Jubileum Luteranum*, &c. 1657. in 8°. Morì ottuagenario nel 1657.

LANSERGIO o LANSBERG (Giovanni), natio d'una città di questo nome in Baviera, si fece Certosino a Colonia, ove morì nel 1539 col soprannome di *Giusto*, lasciò un gran numero di opere ascetiche, le quali spirano una tenera pietà. Esse sono state raccolte in Colonia nel 1693 in 5 vol. in 4°. I suoi *Trattenimenti di G. C. coll' Anima fedele* sono stati tradotti in francese. L'autore era un uomo zelante, che travagliò con ardore a far rientrare nel grembo della Chiesa coloro, che n' erano

usciti, sedotti dagli errori di Lutero.

** LANTERI o LANTIERI (Giacomo de'), era nativo di Paratico nel Bresciano, fu celebre architetto militare, e fiorì nel secolo XVI. Scrisse due *Dialoghi, del modo di disegnar le piante delle Fortezze, secondo Euclide; e del modo di comporre i modelli e torre in disegno le piante delle Città*, Venezia pel Valgrisi 1557 in 4°, ristampati pure in Venezia nel 1610 coll'aggiunta di alcuni opuscoli di altri autori concernenti le stesse materie. Scrisse pure due *Libri del modo di fare le Fortificazioni di terra intorno alle città* &c, ove tratta altresì de' lavori per difesa degli alloggiamenti, per andar sotto ad una fortezza, per riparare le batterie, &c. Venezia 1559 in 4°.

LANUZA (Girolamo-Battista di Sellan de), soprannomato *il Domenico del suo secolo*, nacque ad Ixar nella diocesi di Saragozza nel 1553, si fece Domenicano, e divenne provinciale del suo Ordine. Egli esercitava questo impiego con molta distinzione, allorchè presentò un memoriale a *Filippo III* contro il silenzio, che i papi avevano saggiamente imposto circa le materie della grazia. Quest-

sto memoriale può far onore allo zelo dell' autore per la dottrina di S. Tommaso; ma non ne fa già alla sua moderazione. I pontefici avevano ordinato il silenzio, nella stessa guisa che levansi dal fuoco i tizzoni, che vogliono estinguersi. Se questo silenzio non veniva osservato, bisognava punire i ribelli; ma non già prendersela con coloro, che avevano imposto. Nel 1616 venne innalzato questo pio Domenicano sulla sede vescovile di Balbastro, e nel 1622 su quella di Albarazin. Morì in quest' ultima città li 15 dicembre 1625 di 72 anni, dopo una vita tutta impiegata nell' adempimento de' doveri d' un vescovo e negli esercizi d' un religioso. *Filippo* III faceva tale conto della di lui virtù, che lo fece pregare, in occasione del suo innalzamento al trono, acciocchè gl' indicasse gli ecclesiastici e i religiosi, che giudicasse degni delle primarie dignità della Chiesa. Di lui sono rimasti: I. *Varj Trattati Evangelici*, scritti semplicemente e solidamente. II. *Diverse Omelie* in 3 vol. tradotte dallo spagnuolo in latino assai fedelmente da *Onezimo de Kin*, Magonza 1649 vol. 4 in 4°, ed in francese da *Luigi Amaron* con poca esattezza.

* LANZONI (Giuseppe), medico e professore in Ferrara, membro dell' accademia de' *Curiosi della Natura*, nacque in essa città di Ferrara nel 1663, e mostrò sin dall' infanzia una viva propensione allo studio. La riputazione, che acquistossi nell' esercizio della medicina, gli meritò la confidenza di molti illustri personaggi. Tutti que' ritagli di tempo, che venivangli lasciati in libertà dalla sua professione, impiegava nelle amene lettere o nello studio dell' antichità. Se accadeva, che si trattasse in Italia qualche difficil quistione in materie di filosofia o di medicina, quasi sempre egli n' era scelto per arbitro. Molte accademie d' Italia, ed anche straniere, tra le quali la Leopoldina-Carolino-Cesarea, associarono, ed egli fu segretario e restauratore di quella di Ferrara. Aveva gusto altresì ed inclinazione per la poesia, e riusciva assai bene in maneggiar le lingue di *Virgilio* e del *Tasso*. Morì nel 1730, anno 67 di sua età. Nel 1738 si pubblicò a Losanna una *Raccolta* delle diverse di lui opere; varie delle quali erano state prima impresse separatamente. Tra le medesime distinguonsi: I. *Consultationes* ed *Observationes Medicae*. II. *Zoologia parva*. III.

III. *Ragionamento intorno alla visione* &c. IV. Una bellissima *Dissertazione de Coronis & inguentis in Conviviis veterum*. V. *De luctu mortuali Veterum adversaria*, Ferrara 1713 &c. La di lui *Vita*, scritta da *Girolamo Baruffaldi*, trovasi nel tom. 12 della *Raccolta Calogeriana*.

* **LAOCOONTE**, figlio di *Priamo* e di *Ecuba*, e sommo sacerdote di *Apollo*, si oppose a' Trojani, allorchè vollero far entrare il *Cavallo di legno* nella città, ma essi ostinaronsi a non prestargli fede. Osò egli allora, per convincerli della realtà de' suoi timori, avventare con forza una grande asta; contro i vasti fianchi di quella enorme macchina, che immediatamente diede un crollo; e si sentì tuonarle il ventre, ed uscirne un certo suono, che doveva dare indizio delle armi ed armati ivi rinchiusi. Ma gli Dei irritati contro di Troja chiusero le orecchie de' suoi concittadini alle di lui istanze, e per meglio addormentarli fecero succedere un accidente, per cui mostrarono di punire *Laoconte* della sua temerità. Uscirono quasi subito dal vicino mare due enormi e mostruosi serpenti, che vennero ad afferrare due pargoletti di lui figli appiè dell' altare medesi-

mo, ove stava sacrificando a *Nettuno*. Accorse il genitore in loro soccorso, ma, non men de' figli, restò anch' egli soffocato dagli tenaci avviticchiamenti, onde lo strinsero que' due mostri. E' famosissimo il bel gruppo antico del *Laocoonte*, che vedesi in Roma: lavoro di tre celebri scultori di Rodi, che, secondo il marchese *Maffei*, fiorivano circa l'88 olimpiade. Ved. AGESANDRO.

LAODAMIA, figlia di *Bellerofonte*, fu amata da *Giovè*, e n' ebbe *Sarpedone*. *Diana* l'uccise a colpi di frecce, a motivo del suo orgoglio, perchè ella aveva esaltata la propria bellezza al di sopra di quella della Dea. -- Vi fu un'altra **LAODAMIA**, figliuola di *Acasto* e di *Laodotea*, e moglie di *Protesilao*. Questa amò così teneramente suo marito, che, avendo inteso ch' egli era stato ucciso da *Ettore* all'assedio di Troja, e non potendo sopravvivergli, dimandò agli Dei per somma grazia di poter vedere almeno l'ombra del suo caro *Protesilao*. Ciò essendole stato concesso, ella spirò nell'abbracciarla. Ved. PROTESILAO.

I. LAODICE, figliuola di *Priamo* e di *Ecuba*, e moglie d' *Elicaone*, è nota a motivo della sfrenata sua passione per *Acamas* compagno di

LAO

di *Diomede* all' assedio di *Troja*. -- Vi furono tre altre, ch' ebbero il nome di *LAODICE*: una moglie di *Froneo*; un' altra figlia di *Ciniro*; la terza figlia di *Agamemnone* e di *Clitemnestra*, che venne offerta per isposa ad *Achille*.

II. LAODICE, sorella e moglie di *Mitridate* re di *Ponto*, è madre di *Dripetina*, essendosi immaginata, che il re suo sposo fosse morto, si abbandonò in preda ai piaceri, e gli divenne infedele. Erasi egli segretamente allontanato dalla sua corte per riconoscere i luoghi, ove convenivagli un giorno far la guerra, che andava meditando, e non aveva più data alcuna notizia di se dopo la sua partenza. Al di lui ritorno, *Laodice*, temendo i di lui rimproveri, tentò di avvelenarlo; ma, essendosi scoperti i di lei disegni, *Mitridate* la fece morire. Aveva ella sposato in prime nozze *Ariarate* re di *Cappadocia*, *Veggansi* questa parola num. VI e VII. **I BERNICE e MITRIDATE.**

LAODICEA, *Ved.* **ANTIOCO** num. II.

LAODOCO, figlio di *Antenore*, era un giovane *Troiano* d' un gran valore, sotto la di cui sembianza *Pallade* impegnò *Pandaro* a scagliare una freccia a *Meneleo*,

per rompere le convenzioni fatte co' Greci. -- Vi fu un altro **LAODOCO** figlio di *Apolline*.

LAOMEDONTE, re di *Frigia*, figlio d' *Ilo* e padre di *Priamo*, stabilì con *Nettuno* ed *Apollo* l' accordo di una certa somma di danaro, se volevano prestargli ajuto a fabbricare le mura di *Troja*. Terminata poi che fu l' opera, non volle mantener loro la parola. Quindi, per punirlo di tale mancanza, *Apollo* afflisse il paese con un' orrida peste, e *Nettuno* inviò un mostro dopo una terribile inondazione. I *Troiani* consultarono l' oracolo, il quale rispose, che, per esser liberati dai loro mali, facea mestieri riparare l' ingiuria fatta agli Dei, esponendo al mostro *Esione* figlia di *Laomedonte*. Venne *Ercole* a liberare questa sventurata, a condizione che gli fosse data in isposa; ma il di lui genitore senza onore e senza parola, ricusò pure di dargli la propria figlia, come già aveagli promesso. *Ercole* sdegnato rovinò la di lui città, uccise lo stesso *Laomedonte*, e diede *Esione* a *Telamone*, che la condusse nella *Tracia*.

LAON (il cardinale di), *Ved.* **III. MONTAIGU.**

LAPARELLI o **LAPPARELLI**

RELLI (Francesco), nacque a Cortona li 5 aprile 1521. La sua applicazione alle scienze militari e meccaniche gli fece godere molta stima presso *Cosimo* 1.º gran-duca di Toscana. Ottenn' egli sotto *Pro* 14 una compagnia di 200 uomini, colla quale fu incaricato di guardare Civita-Vecchia, di cui fortificò le mura ed il porto. *Michelagnolo Bonarota* gli affidò in seguito l'esecuzione de' suoi disegni per la chiesa di S. Pietro. Avendo risoluto nel 1565 *Solomano* 21 di portarsi con poderosa flotta forte di 240 vele a scacciare da Malta i cavalieri Gerosolimitani, il papa vi spedì *Francesco Laparelli*. Fu egli, che diede il progetto d'una nuova città, che portò il nome di *la Valette*, perchè allora era gran-maestro *Giovanni Patifot de la Valette*. In seguito avendo i Turchi tentate delle intraprese sull'isola di Cipro, *Laparelli* offerse i suoi servigi a' Veneziani, ed essendo giunto a Candia, ov'erasi radunata tutta la flotta Cristiana, ivi morì di peste nel dì 26 ottobre 1570. in in età di 50 anni.

LAPIDE (Pietro Cornelio a) Ved. v. CORNELIO e MALLEROT.

LAPPO o LAPPO, Ved. GIOTTINO, e JACOPO.

LAPO DA CASTIGLIONCHIO, celebre letterato e canonista del secolo XIV, nacque in Castiglionchio nella Toscana, e, dopo avere fatti i primi studj in Firenze, passò a Bologna, ove ben presto si fece distinguere pe' suoi singolari progressi nell'eloquenza e nella filosofia. *Coluccio Salutato* non sa finire di lodarlo per la di lui erudizione, soavità, prontezza ed eleganza in ogni maniera di dire. Il suo amore per la poesia, benchè non sappiasi, che in essa si esercitasse, e per la ricerca delle opere degli antichi scrittori, gli fece contrarre stretta amicizia col *Petrarca*. Questi in una sua lettera scritta ad altro amico, probabilmente circa il 1354 lagnasi, che il *Lapo* avesse voluto passare *de studio Poetarum ad studium juris*. Di fatti dopo avere studiate le leggi e conseguìtane la laurea in Bologna, passò il *Lapo* ad esercitare la giureprudenza nella città di Firenze. Ivi non solamente fu avvocato di molto grido, e pubblico professore con grande applauso per più di 20 anni; ma in oltre venne decorato di varj luminosi impieghi da questa repubblica. Molte ambasciate sostenne con abilità ed onore in varie circonvicine repubbliche, e di-

ver-

verse principalmente ai pontefici *Urbano v.* e *Gregorio xi.* Occupò alcune delle primarie magistrature di Firenze; non v'era affare d'importanza, in cui non si chiedesse principalmente il suo consiglio; ed operò con tutto l'impegno a dirigere e sostenere la parte Guelfa. Questo però, secondo l'indole di que' tempi di turbolenze e di fazioni fu poscia per lui sorgente di non lievi disastri. In un tumulto suscitatosi nel giugno 1378 la di lui casa, insieme con quelle di molti altri, fu messa a sacco ed arsa, ed ei fu costretto fuggirsene vestito da frate; poscia dichiarato ribelle e privo di tutti gli uffizi, furono posti all'incanto tutti i di lui beni. Venne rilegato a Barcellona, e nell'anno appresso fu rinovato il di lui bando, abbreviandone però la distanza, col prescrivergliela di sole 200 miglia da Firenze. Ma egli, non curando nè l'uno nè l'altro, se ne passò a Padova, ove non si trattenne già come infelice esiliato; ma, attesa la fama di lui precorsa, fu accolto con applauso, ed ebbe subito una cattedra di leggi in quella università. Breve nondimeno fu ivi il di lui soggiorno; perciocchè nel 1380 si unì con *Carlo della Pace*, che recavasi a Roma a rice-
Tom. XV.

vere da *Urbano vi.* il regno di Napoli. Ivi adoperossi egli talmente in favore di *Carlo*, che il papa in publico concistoro disse al re stesso, voi dovete a *Lapo la vostra corona*. Quindi ne fu egli generosamente ricompensato da *Carlo* insieme e da *Urbano*, mentre il primo dichiarollo suo consigliere, avvocato e sollicitator regio in Roma, ed il papa lo nominò avvocato consistoriale e senatore nella medesima metropoli. Ma poco godette *Lapo* di tali vantaggi ed onori, poichè terminò i suoi giorni in Roma stessa li 26 giugno 1381. Di lui abbiamo alle stampe due Trattati: uno sull'*Ospitalità*, l'altro sulla *Porzione Canonica*, e sulla *Quarta*; come pure un tomo di *Allegazioni*, un tempo assai stimate, e che pure oggidì talvolta vengono citate. L'ab. *Mehus* ha pubblicata in Firenze nel 1753 una *Epistola* o sia *Ragionamento* del medesimo *Lapo*: produzione, che mostra la dottrina ed erudizione dell'autore, la di cui *Vita* scritta dal medesimo ab. *Mehus* trovasi ivi premessa.
LAPORTE, Ved. PORTE.

LAPPO, Ved. LAPO.

LARA, Naiade del fiume *Almone*. Non avendo potuto *Gione* sedurre *Giuturna* sorella di *Turno*, perchè *Lara* attra-

traversava sempre i di lui tentativi e disegni, ordinò a *Mercurio*, che la conducesse all' inferno. Questi se ne invaghì in modo, ch' ella ne partorì due gemelli, i quali furono i Dei LARI (*Ved. questa parola*): essa è la medesima, che *Larunda*.

LARAZE, *Ved. 1. PONCE*.

LARCHANT (Nicola de Grimouille di), principale del collegio di Bayeux sua patria, morto nel 1736, coltivava con successo la poesia latina. Lasciò in versi latini la *Traduzione* del famoso poema dell' abate Grecourt, intitolato: *Filologo o sia Philologus*.

LARDEAU (Giacomo), marinajo molto benemerito della sua patria: *Ved. ENRICO IV num. XII verso il principio*.

LARDNER (N...), celebre teologo inglese, nacque in Hawhurst nella contea di Kent nell' anno 1724, e morì povero li 24 luglio 1768. La sua vita offre un ulteriore esempio tra gl' infiniti che abbiamo dell' indigenza, in cui si trovano sovente i letterati. Abbiamo di lui varie opere buone nel loro genere. La prima è intitolata: *La credibilità della Storia del Vangelo*, in 8 vol. in 12, pubblicata negli anni

1755, 56 e 57. La seconda ha per titolo: *La testimonianza degli antichi Ebrei e Paganì in favore della Religione Cristiana*; ed è in quattro volumi, che comparvero dal 1763 al 1767. Oltre queste due opere ha ancora dati al pubblico molti scritti meno considerevoli, ma ugualmente profondi. Tale si è il *Saggio circa il racconto di Mosè*, concernente la creazione e la caduta dell' uomo, pubblicato nel 1753: opera sistematica, nella quale nulla, o quasi nulla ritrovasi, che spieghi le vere difficoltà della Genesi.

LARGE (Le), *Ved. LIGNAC*.

LARGENTIER, *Ved. ARGENTIER*.

* LARGILLIERE (Nicola de), eccellente pittore, nacque a Parigi nel 1656. Suo padre, originario di Bezuvaix, dimorando allora in Anversa per cagion del commercio ch' esercitava, colla pure fece passare il figlio in età di tre anni, e non ne aveva che 9 appena, allorchè lo spedì in compagnia di un suo amico in Inghilterra. Questo giovinetto non mostrava altra passione che pel disegno, ondè ritornato che fu in Anversa, il genitore, che lo avrebbe voluto incamminare per le scienze,

LAR

vedesi in necessità di secondare la di lui forte propensione, e lo pose in età di 12 anni sotto la direzione del pittore Fiammingo *Antonio Gaubeau*. Fec'egli tai progressi, che il maestro medesimo, quando fu entrato nell'anno 18, gli disse: *Voi ne sapete abbastanza per travagliare da voi solo, andate e volate colle proprie vostre ali*. Partì questo valente giovinetto pochi mesi dopo per l'Inghilterra, ove ben presto diede tali saggi della sua abilità, che i più distinti personaggi facevano a gara ad impiegare il di lui pennello. Il re stesso aveva piacere di vederlo, mentre stava travagliando, ed ammirava la di lui abilità e prontezza tanto superiori alla di lui età. Si sarebbe voluto ritenerlo a Londra, ma dopo alcuni anni l'amore della patria sollecitollo a ritornare in Francia nel seno di sua famiglia. Il celebre *le Brun* gli accordò la sua stima e singolare amicizia, contribuì unitamente al suo merito a farlo prontamente salire in concetto, e lo fece risolvere a fissarsi stabilmente in Francia, malgrado i continui pressanti inviti, che venivangli dalla corte d'Inghilterra, la quale offrivagli non meno onorevoli che vantaggiosi impieghi. L'Acca-

demia lo ascrisse tra' suoi membri in qualità di pittore di storia. Di fatti ei riusciva ottimamente in questo genere; ma ebbe assai più frequenti occasioni di travagliare di ritratti. In contingenza dell'innalzamento di *Giacomo II* al trono d'Inghilterra, *Largilliere* venne chiamato a Londra espressamente per fare i ritratti del re e della regina, nel che eseguire sapèrò se stesso. Allora venne a presentarsi all'illustre pittore la fortuna in tutto il suo sfarzo. L'aggradimento de' monarchi, le istanze della corte, le grandiose offerte di assaiissimi personaggi distinti, che volevano da lui esser ritratti, erano stimoli troppo possenti per determinarlo a restare in Londra. Ma egli non si lasciò vincere dalla tentazione: forse anche vi contribuì non poco la gelosia, che ben conobbe destarsi pel di lui merito ne' pittori del paese; sicchè prontamente si restituì per la terza ed ultima volta in Francia. Appena vi fu giunto, che cominciò ad impiegarsi in rilevanti lavori pel pubblico: tra gli altri i due grandissimi quadri nell'ampia sala del palagio della città di Parigi, e l'altro considerevole quadro a Santa Genovefa in adempimento del voto fatto da es-

sa città nel 1694. Questo pittore non si curò mai di aver aderenza alla corte, e quindi non ebbe mai pensione. Fece per altro i ritratti del duca di *Borgogna*, del duca di *Berly*, e di altri principi; ma dipingeva più volentieri pel pubblico, perchè diceva, che minore erane la soggezione e più pronto il pagamento. L'accademia di pittura lo promosse alle sue cariche di professore; e finalmente era cancelliere della stessa compagnia, allorchè venne a morte in Parigi, in età di 90 anni nel dì 20 marzo 1746, lasciando considerevoli sostanze, che restarono all' unica sua figlia. Aveva avuto un figlio maschio, il quale era stato promosso alla carica di consigliere nel Castelletto; ma gli premorì nel 1742, avendo lasciato alcuni *Componimenti scenali*. Questo illustre artefice aveva un pennello morbido e fresco, un tocco leggero e spiritoso, una fantasia abbondante: le sue composizioni sono ricche ed ingegnose, rassomigliantissime agli originali le sue teste, bellissime le sue mani, ed i panneggiamenti gettati colla più vaga naturalezza. Quello ch' è più mirabile, dipingeva ordinariamente di mera pratica sen-

za modelli, nè abbozzi; e pure il suo disegno è corretto, e la natura vedesi nelle di lui opere perfettamente espressa: e siccome dipingeva con somma celerità, e non tormentava i colori, questi conservano una singolare freschezza e vivacità. Sarebbe stato desiderabile, che avesse lasciato di travagliare dieci anni prima di morire: suol dirsi, che le belle arti, al pari dell' amore, non hanno che una stagione, e questa non poteva durare sino ai 60 anni. Conservò sempre *Largilliere* un umore gaio e brillante, che unito ad un costante carattere di probità, rendevalo ameno nella conversazione, e caro a qualunque persona dabbene, riguardato da tutti come valente artefice e buon cittadino. Rivalde del famoso *Rigaud* nell' arte, che professava, ciò non ostante fu sempre di lui amico. I suoi disegni sono poco comuni, e de' suoi pezzi migliori ne sono stati incisi in rame da 60 circa.

LARGIO LICINIO, *Ved. LICINIO*.

LARI, *Lares*, Dei domestici o famigliari, figli di *Mercurio* e della ninfa *Lava* o *Muta*: alcuni autori dicono della dea *Mania*. Gli antichi riguardavano gli Dei Lari, come i custodi e i protet-

LAR

tettori delle famiglie e delle case; perciò essi erano ereditarij. I poeti li prendono sovente per le cose stesse, e li confondono co' Dei Penati. Si distinguono varie specie di *Lari*. Appellavansi *Lari famigliari* quelli, che proteggevano le famiglie: *Lari prestiti* quelli, la cui vigilanza stendevasi a mettere in sicurezza tutto ciò, ch' eravi in una casa: questi appunto erano quelli, che venivano coronati di fiori, e che coprivansi colla pelle d' un cane, anzi sovente mettevansi vicino ad essi un picciol cane per significare, che i medesimi erano i fedeli guardiani della casa? *Lares parvi* quelli, che abitavano la campagna, e ne proteggevano gli abitanti: *Lares pubblici* erano quelli, che vegliavano alla conservazione delle città e dello stato, di cui erano protettori. Siccome gli Dei *Lari* venivano altresì riputati figli della Dea *Mania*, i pazzi s' indirizzavano principalmente ad essi, per essere risanati. Si facevano sacrificj ai *Lari* nelle case, ne' quadrij e nelle pubbliche piazze. Loro venivano offerte le primizie de' fiori e delle frutta, ed ordinariamente loro veniva immolato un porco.

LAROCHE, Ved. ROQUE.

LARREY (Isacco di), nato a Lintot presso Bolbec nel paese di Caux, di genitori Calvinisti nel 1638, esercitò con successo per qualche tempo la professione di avvocato nella sua patria. I rigori, che praticavansi in Francia contro coloro della di lui religione, l' obbligarono a passare in Olanda, ove il suo merito fu ricompensato col titolo di storiografo degli Stati-generalì. In seguito l' elettore di Brandeburgo lo chiamò a Berlino; ove lo fissò mediante una pensione. Ivi morì li 17 marzo 1719 in età di 81 anno, avendo goduto d' una sanità più vigorosa di quel che promettesse il suo esteriore. Era uomo d' una esatta probità, zelante per la sua religione; ma la vivacità del suo spirito rendeva il suo umore un poco disuguale, e portavalo talvolta agli opposti estremi. Amico delle persone dabbene, dichiaravasi apertamente contro coloro, che tali non credeva. Godendo di un' eccellente memoria, se ne fidava troppo, e non faceva estratti delle sue letture; quindi ne sono derivate le inesattezze, che sì frequenti s' incontrano in alcuni de' suoi scritti. I più conosciuti sono: I. Una *Storia d' Inghilterra*, Roter-

dam dal 1697 al 1713 in 4 vol. in f, eclissata da quella di *Rapin Thoyras*, che poi è stata oscurata anch'essa da quella di *Hume*. Quest'opera, che oggidì non leggesi più, ebbe un gran successo nella sua origine. La moderazione, con cui l'autore parla delle controversie di religione (moderazione per altro, che non mantiene nell'ultimo volume), e la bellezza de' ritratti scrivono a rendere ricercato questo libro. In oltre nulla aveasi ancora in lingua francese di sì compiuto circa la storia d'Inghilterra. Si è poscia conosciuto, che *Larrey* era stato scarso di ajuti, nè aveva bastantemente curato il suo stile. II. *Istoria di Luigi* XIV, 1718 vol. 3 in 4° e 9 vol. in 12: cattiva compilazione d'infedeli gazzette, senz'amenità di stile e senza esattezza ne' fatti, nelle date e ne' nomi proprj. I tre ultimi tomi sono di *la Martiniere*. Nel voler rendere questa storia gradita alla Francia, dispiacque agl'Inglesi ed agli Olandesi, che lo trattarono da pagnegirista di *Luigi* XIV, e da prevaricatore della propria religione. Fu moderato, e venne riguardato come parziale, perchè nelle altre sue opere aveva preso un tuono

di rifugiato scontento. Si rilevarono varie sostanziali differenze tra *Larrey* scrittore della *Vita di Luigi il grande* e *Larrey* scrittore delle *Vite di Carlo* II, *Giacomo* II e *Guglielmo* III. La penna degli storici, almeno per la maggior parte, è quasi sempre veritale, come la musa di certi poeti. III. *Istoria di Augusto*, 1690 in 8°: la prima opera di *Larrey*, ed una delle più ricercate. Essa è scritta in uno stile fermo e con verità. Siccome i fatti, che riferisce, erano troppo notorj, e quindi facevano meno colpo, vi ha frammischiato non poche riflessioni politiche e descrizioni degli spettacoli e dell'antica Roma. Tali ornamenti rendono il suo libro più istruttivo e più piacevole. Questo è stato ristampato insieme colla eccellente *Storia de' Triumvirati di Citri de la Guesse*. IV. *L'Erede di Guienna*, ovvero *Storia di Eleonora figlia di Guglielmo ultimo duca di Guienna, moglie di Luigi* VII re di Francia, 1692 in 12: pezzo di storia curioso, pieno di accidenti, che divertono il leggitore, e scritto in uno stile vivo ed un poco romanzesco. Ivi scorgesi, che questa principessa ripudiata sposò un principe del sangue d'Inghilterra, il qua-

LAR

le fu poi *Enrico 11*, e che appunto mediante un tale matrimonio gl' Ingleſi monarchi divennero ſignori della Guienna. V. *Iſtoria deſſe ſavj*, 1713 in 2 vol. in 8°. Non è compoſta queſta opera per altro, che per divertire gli ozioſi; e neppur ſempre ottiene il ſuo intento, ſebbene ſia ſcritta paſſabilmente. Vi è poca finezza nella maniera, onde ſono riportati e conneſſi gli avvenimenti; e biſogna ſtare in guardia contro la meſcolanza, che l'autore ivi fa di vero e di verifiſimo, per rendere il ſuo libro più intereſſante. *Larrey* comparve altreſi ſu la ſcena in qualità di controverſiſta. Egli pubblicò nel 1709 una cattiva *Riſpoſta all' Avviso ai Riſugiati*, riſtampata in Roano nel 1714 e 1715 in 12.

I. LARROQUE (Matteo de), nato a Leirac preſſo di Agen nel 1619 da genitori Calviniſti, predicò in Charenton con applauſo. Avendolo udito la duchèſſa della Tremouille, lo eleſſe per ſuo miniſtro in Vittrè nella Bretagna. Dopo aver ſervita queſta chiesa per lo ſpazio di 27 anni, paſſò ad eſercitare il miniſterio in Rouen, ed ivi morì li 31 gennajo 1684 in età di 65 anni. Era un grande e rigido oſſer-

vante della morale. Non ſi contentava di praticarla: tuonavà dal pulpito contro coloro, che ſe ne allontanavano. Tutti gli accidenti della vita trovarono fermo ed imperturbabile. Le ſue principali opere ſono: I. *Una Storia dell' Eucariftia* (*Elzerivrio*) 1669 in 4° e 1671 in 8°, piena di curioſe ricerche; ma del reſto è uno de' più deboli ſcritti, che i Proteſtanti abbiano pubblicato contro queſto miſtero. II. *Riſpoſta al libro di M. de Meaux circa la Comunion ſotto le due ſpezie*, 1683 in 12. III. *Un Trattato intorno la Regalia*. IV. *Due dotte Diſſertazioni latine circa Fofino e Libero*. V. Varj altri *ſcritti di Controverſia*, ſtimati nel ſuo partito.

II. LARROQUE (Daniele de), figlio del precedente, nato a Vittrè, non meno dotto di ſuo padre, ma ſcrittore meno ſolido, abbandonò la Francia dopo la rievocazione dell' editto di Nantes, paſſò a Londra, di là a Coppennaghen, indi ad Amſterdam, ed in fine ritornò a Parigi per abbracciare la religione Cattolica. Uno ſcritto ſatirico contro *Luigi XIV* (in occaſione della careſtia del 1693), nel quale egli aveva avuta parte, fu cagione, che foſſe rinchiuſo

nel Castelletto, donde fu trasferito al castello di Sau-
mur. Essendo uscito dalla
sua prigionia cinque anni do-
po, ottenne un posto nel ban-
co degli affari esteri, ed una
pensione di 4000 lire nel
tempo della reggenza. Mo-
rì li 5 settembre 1731 di
70 anni, riguardato come
uomo pulito e scrittore assai
mediocre. Ci ha lasciato: I.
Vita dell'impostore Ismaetto,
tradotta dall'originale ingle-
se del dotto *Prideaux* in 12.
II. Due cattivi Romanzi sat-
irici: l'uno sotto il titolo
di *Veri motivi della conversione di Rancè*, abate della Trap-
pa, 1685 in 12; l'altro sot-
to quello di *Vita di Mezerai
lo storico*, in 12. L'autore e-
ra giovine, dice l'ab. d'Oli-
vet, quando fece quest'ope-
ra; ma era egli tale!, allor-
chè la pubblicò nel 1726? III.
*Traduzione della Storia Ro-
mana di Echard*, ritoccata e
publicata dall'ab. des FON-
TAINES (Veggasi questa pa-
rola). IV. *Avvertimento o
Avviso ai Rifugiati*, 1690 in
12. Si credette in tutta l'O-
landa, che Bayle fosse l'au-
tore di questo libro, quan-
tunque esso realmente sia di
Larroque, secondo che affer-
ma l'ab. d'Olivet. Dicesi,
che facesse quest'opera per
impegnare i suoi fratelli per-
seguitati a starsene in silen-

zio contro i loro persecuto-
ri, e non porre ostacoli mer-
cè le loro declamazioni al
loro ritorno in Francia. Que-
sto *Avvertimento*, giudizioso
per più riguardi, dispiaque
ad entrambi i partiti. V.
Travagliò intorno le *Novelle
della Repubblica delle Lettere*,
per tutto il tempo d'una
lunga malattia di Bayle.

LASCA, Ved. GRAZZINI.

I. LASCARIS o LASCARI
(Teodoro), di un'antica
famiglia greca, passò nella
Natolia dopo la presa di Co-
stantinopoli fatta da' Latini,
ed ivi si fece riconoscere per
despota. Allora l'impero
Greco veniva lacerato da tut-
te le parti. Teodoro profitto
dello stato di debolezza, in
cui trovavasi, per farsi di-
chiarar imperatore in Nicea
nel 1206. Sostenne un'osti-
nata guerra contro l'impera-
tor Enrico, e combattè con
vantaggio i Francesi stabiliti
nell'Oriente. Ma, avendo
sposata Maria figliuola di Ro-
berto di Courtenai, visse per
qualche tempo in pace. A-
veva pure rivolte le sue ar-
mi contro il sultano d'Ico-
na, ch'era venuto ad asse-
diare Antiochia sul Meandro;
attacchè la di lui armata, e
gli tolse la vittoria ed in-
sieme la vita. Dopo aver
date diverse altre prove di
valore, morì nel 1222 in età
di

LAS

di 46 anni. Era questi un gran principe, che, mediante il suo coraggio e la sua prudenza, ritardò la caduta dell'impero d'Oriente. — *Giovanni Duca Vatace*, di lui genero e successore, ebbe un figlio, nominato altresì *Teodoro LASCARIS*, il quale regnò a Nicea dal 1235 sino al 1259, combattè con successo contro il re de' Bulgari, e si fece temere da' popoli suoi circonvicini. Frequenti accessi di epilessia lo gettarono in una malattia di languore. Allorchè sentì approssimarsi i suoi estremi momenti, vestissi, secondo l'uso di quel tempo, d'un abito da monaco, e morì nell'età di 36 anni. I suoi militari talenti, la sua generosità, la protezione, che accordò ai dotti, vennero a controbilanciare l'impetuosità del suo carattere. Divenne sospettoso e crudele, soprattutto verso i signori della sua corte. Aveva sposata *Elena* figliuola di *Azare* re di Bulgaria, la quale diedegli un figlio, nomato *Giovanni LASCARIS*. Ved. GIOVANNI num. LII.

* II. LASCARIS (Costantino), nato in Costantinopoli, abbandonò questa città, allorchè se ne impadronirono i Turchi nel 1453, e rifugiossi in Italia, dove i

suoi talenti trovarono l'accoglienza, di cui era meritevole. Il duca *Francesco Sforza* lo destinò maestro alla giovinetta sua primogenita, per nome *Ippolita*, promessa sposa ad *Alfonso*, che poscia fu re di Napoli. Per questa principessa appunto compos' egli la sua *Grammatica Greca*, che poi fu stampata, Milano 1476 in 4°, e che fu il primo libro, il quale in tale lingua venisse impresso in Italia. Alcuni scrittori affermano, che poscia ei passasse a Firenze invitato da *Lorenzo de' Medici*, e che fosse ancora per qualche tempo in Francia; ma della prima asserzione non v'ha fondata prova veruna; e quanto alla seconda sembra anzi certo, ch'ei non uscisse mai dall'Italia. Asserisce bensì egli stesso di aver insegnate le lettere greche in Milano, in Napoli, ed in altre città d'Italia con gran concorso di scolari, di aver procurato d'imparare, per quanto gli fu possibile, le latine; ma non dice poi quali fossero tali altre città. Visse qualche tempo in Roma, per quanto sembra probabile in corte del cardinal *Bessarione*, ch'era l'universale rifugio de' miseri Greci; ed indi passò a tenere pubblica scuola in Napoli, invitato dal re *Ferdinando*.

An-

Ansioso poi di vivere in un onesto riposo, come segue a narrare egli medesimo, ritornossi a Messina, ove fu accolto colle più onorevoli e vantaggiose condizioni; e venne ascritto alla di lei cittadinanza nel 1464. Ivi continuò a vivere e ad insegnare sino agli ultimi suoi giorni, che compì in età decrepita circa il 1493, compianto dai Messinesi, che non solo l'onorarono sempre; ma anche amaronlo teneramente; e gli alzarono un bel mausoleo di marmo. Egli all'incontro diede ad essi un'insigne prova di sua gratitudine donando al senato la copiosa sua biblioteca, che poscia, molti anni dopo, venne trasportata in Ispagna. Tra i molti, che la famiglia del *Lascaris* trasse a Messina per udirlo, e che uscirono della sua scuola celebri e degni di tanto maestro, vi fu anche *Pietro Bembo*, che in alcune sue Lettere parla con somme lodi, non solo del sapere, ma ancora della pietà e delle virtù di questo illustre Greco. Oltre l'acconata *Grammatica*, lasciò varj altri piccioli *Trattati* attinenti pure alle regole grammaticali, che sono stati aggiunti in diverse posteriori edizioni di essa *Grammatica*. Tra queste sono assai pregiat-

te e rare le due di *Aldo* 1494 e 1512 in 4°; nè manca di merito l'altra pure di Venezia 1537 parimenti in 4°. Lasciò parimenti due *Opuscoli* intorno a Siciliani ed a' Calabresi scrittori Greci, pubblicati la prima volta da *Maurolico* nel 1562, poscia ristampati varie altre volte, ed ultimamente con note ed addizioni dal sig. abate *Zaccaria*.

*III. *LASCARIS* (Andrea Giovanni o più comunemente Giano), soprannomato *Ryndaceno*, era della stessa famiglia de' precedenti. La sua cospicua nobiltà, e le speranze, che in età ancor giovanile dava del suo ingegno, lo fecero amorevolmente accogliere dal card. *Bessarione*, quando con *Teodoro* suo padre fuggendo nel 1453 da Costantinopoli, divenuta preda degli Ottomani e soggiorno della barbarie, fu trasportato in Italia. Venne dapprima spedito a Padova, ove con somma lode coltivò gli studj. In seguito la casa de' *Medici*, l'asilo allora de' letterati, lo fu anche di *Lascaris*: ei venne invitato da *Lorenzo* a passare in Toscana. Questo signore Fiorentino occupato col massimo impegno a formare la vasta e tanto celebre sua biblioteca, spedì *Lascaris* due volte a Costantinopoli, per

LAS

taccogliere gran copia di Codici greci. Morto *Lorenzo*, e caduta a terra per allora la potenza de' *Medici*, il *Lasca- ti* fu dal re *Carlo VIII* condotto in Francia, e vi stette varj anni favorito da quel monarca; non meno che da *Luigi XII* di lui successore. Ivi fu, dove *Guglielmo Budeo* contrasse seco lui intima amicizia, e da esso ricevette non lieve ajuto per avanzarsi nella lingua greca. Da *Luigi XII* fu inviato il *Lasca- ris*, suo ambasciatore nel 1503 alla repubblica Veneta, nel qual impiego egli continuò sino al 1508, ed è probabile, che la guerra accessi nell' anno seguente contro quella repubblica fosse il motivo, per cui il *Lasca- ris* dovesse deporre tale carica. Fors' anche vi avrà contribuito ciò, che dicono i Francesi, l'esser egli cioè meno abile alle funzioni di ambasciatore che a quelle di bibliotecario. Dal 1509 al 1513 non si hanno sicuri riscontri di ciò, che di lui avvenisse; ma è verisimile, che si trattenesse in Venezia insegnando la lingua greca. Appena fu eletto pontefice il cardinal de' *Medici*, sì celebre sotto il nome di *Leone X*, sapendo il *Lasca- ris*, con quale parzialità da lui fosse amato, si recò a Roma, e fu incaricato della direzio-

ne del collegio de' nobili Greci da esso pontefice eretto. Nell'ottobre 1514 il *Lasca- ris* fece un viaggio in Francia; e fu accompagnato con una lettera a nome del papa scritta dal *Bembo* a *Francesco I*, che contiene un assai bell' elogio del greco letterato; questi però era di nuovo in Roma nell' anno appresso. Nel 1518, non si sa per qual ragione, *Lasca- ris*, abbandonata Roma, si recò in Francia invitato dal re *Francesco I*, cui fu carissimo, e dal quale venne adoperato, insieme col *Budeo*, a formare la magnifica biblioteca, ch' ei raccolse a Fontainebleau, essendone stato il primo consigliere e promotore lo stesso *Lasca- ris*. Dal re medesimo fu poi mandato di nuovo suo ambasciatore a Venezia. Essendo succeduto nella sede pontificia *Paolo III* nel 1534, invitò il *Lasca- ris* a Roma con larghe promesse, come di fatti vi si recò, ed ivi morì nell' anno susseguente in età presso a 90 anni. Una delle grandi obbligazioni, che gli si hanno, è di aver portata in Italia la maggior parte de' manoscritti greci, che vi si veggono. In Firenze aveva egli fatta la magnifica edizione dell' *Antologia Greca*: in Roma fece venir in luce gli *Scoli* sull' *Iliade* di *Omero*, le *Qui-*
stio-

stioni Omeriche di Porfirio, ed altri *Stolj* antichi su le *Tragedie* di Sofocle. Lasciò molti *Epigrammi*, de' quali una picciola parte fu impressa in Basilea nel 1537, e ristampata Parigi 1544, in 4°. Essi sono scritti in greco ed in latino, poichè l'autore sapeva assai bene l'una e l'altra lingua; ed il suo stile ha vivacità ed armonia. Il *Giovio*, riflettendo alle pochissime opere pubblicate dal *Lascaris*, lo accusa come uomo pigro e troppo amante dell'ozio; ma i viaggi e i pubblici impieghi, ne quali fu occupato, impedironlo probabilmente dal lasciarci più copiosi monumenti del suo studio e del suo ingegno.

LAS CASAS (Bartolomeo de), *Ved. CASAS*.

LASCO ovvero **A LASCO** (Giovanni), ministro Protestante di un' illustre famiglia di Polonia, travagliò dapprima in Inghilterra. Bandito da questo paese sotto la regina *Maria*, si ricovrò a *Frankfort-sul-Meno*, ove morì nel 1560, dopo aver sofferte molte persecuzioni dalla parte de' Luterani. Le sue principali opere sono: I. *Brevis & dilucida de Sacramentis Ecclesie Christi Tractatio*, Londra 1552 in 8°. II. *Forma Ministerii in Peregrinorum Ecclesia instituta*, Londini 1550 per *Eduar-*

dum VI, in 8°.

LASENA (Pietro), da alcuni detto anche **LASCENA**, volendosi che fosse oriondo della Normandia, e che il suo originario cognome fosse **LASCHINE**, fu celebre avvocato in Napoli, abile non solo in giureprudenza, ma anche nelle belle lettere. Morì a Roma li 20 agosto 1636 in età di 46 anni. Lasciò: I. *Nepeuthes Homeri*, seu de abolendo luctu, Lione 1624 in 8°. II. *Gleombrotus*, sive de iis, qui in aquis pereunt, Roma 1637 in 8°. III. *Dell'antico Gimnasio Napoletano*, Napoli 1688 in 4°.

LASERRE, *Ved. SERRE*.

****LASICIO** (Giovanni), gentiluomo Polacco, si fece distinguere nel secolo XVI per le produzioni della sua penna, ed anche più pel suo stravagante carattere. *Genebrardo* ce lo ha dipinto, come un *Proteo* ed una girandola in materia di religione. = Que-
 „ st' uomo (dice l' accennato
 „ scrittore) favorì li Trini-
 „ tarj circa l' anno 1565: po-
 „ co dopo fu Calvinista: in-
 „ di fratello Boemo o sia
 „ *Picard*; ed ecco che nel
 „ 1582 si dichiara Luterano
 „ in un' opera impressa a Spi-
 „ ra circa la religione de' Mo-
 „ scoviti. E' da temersi, che
 „ oppresso da' suoi peccati
 „ non divenga Maomettano
 „

LAS

„ l' anno appresso, e poi A-
„ teo = . Prosegue indi ad-
ducendo i motivi del suo ra-
gionamento, e descrivendo *La-
ficio*, come un grasso crapo-
lone nato pel ventre. Tra le
sue produzioni, ciò non o-
stante, non sono mancanti di
merito: I. *La Clades Danti-
scanorum anno 1577*, Franc-
fort 1578 in 8°. II. *Historia
de ingressu Polonorum in Va-
lachiam*, pure Francfort 1578
in 8°.

LASNE (Michele), dise-
gnatore ed incisore, natio di
Caen, morto nel 1667 in e-
tà di 72 anni, ha intagliate
a bulino varie opere di *Ra-
faello*, di *Paolo Veronese*, del
Giuseppino, di *Rubens*, di *An-
nibale Caracci*, di *Vouet*, di
le Brun e di altri. Ha fatti
ancora molti pezzi di suo ge-
nio, ne' quali si ammirano i
di lui talenti per esprimere
le passioni. Questo artefice
aveva un carattere gajo, che
gli fece scorrere in seno dell'
amicizia una vita dolce e pia-
cevole. Per l'ordinario il vi-
no era quello, che riscaldava
la di lui vena.

LASIO, Ved. LAZIO.

LASO, Ved. LASSO.

LASSENIO (Giovanni),
nato nel 1636 a Waldan nel-
la Pomerania, viaggiò in com-
pagnia di un giovine signore
di Danzica in Olanda, in
Francia, in Inghilterra, nel-

la Scozia e nell'Irlanda. Que-
sti viaggi non gli furono inu-
tili: visitò le biblioteche e
i dotti i più distinti de' rispet-
tivi paesi, e contrasse con es-
si delle amicizie. Essendo a
Norimberga, si fece de' nemi-
ci, pubblicando un'opera inti-
tolata: *Classicum belli Turci-
ci* contro due gesuiti, i PP.
Otton di Augusta e *Neubäu-
sen* di Ratisbona, e contro il
dottore *Jæger*. Venne quindi
segretamente preso, condotto
via, e strettamente chiuso in
una prigione in Ungheria,
ov' ebbe a soffrir molto. A-
vendo poi ottenuta la libertà,
fu nominato pastore di varie
chiese Luterane in Alemagna,
poi professore di teologia in
Coppennaghen, dove morì
nel 1692 di 56 anni. Ha la-
sciato un gran numero di O-
pere in lingua tedesca.

I. LASSO ovvero LÆUS,
poeta ditirambico nato in Er-
miona nel Peloponneso circa
l'anno 500 avanti l'era vol-
gare, uno de' sette savj del-
la Grecia dopo la morte di
Periandro, fu molto applau-
dito al suo tempo, e non è
conosciuto oggidì, se non per
la risposta data ad un uomo,
che gli dimandava: *Qual cosa
fosse più atta a rendere la vi-
ta saggia? . . . La sperienza.*

II. LASSO o LASO (Orlan-
do), celebre musico del XVI
secolo, nato a Bergue nel

1520, e morto a Monaco nel 1594, era il primo soggetto della sua arte in un tempo, in cui la musica non era qual è oggidì. Fece brillare i suoi talenti nelle corti di Francia, d'Inghilterra, di Baviera ec. Vi è di lui un gran numero di componimenti sacri e profani: *Theatrum Musicum: Patrocinium Musarum: Mottetorum & Madrigalium libri: liber Missarum*, ec. I suoi contemporanei lo decantarono come il prodigio del suo secolo, e lo esaltarono al di sopra di *Orfeo* e di *Amfione*. Un cattivo poeta disse di lui:

*Hic ille Orlandus, Lassum
qui recreat Orbem:*

Un altro non miglior rimatore gli fece un singolare epitafio in cinque versi francesi, ch'esprimono il seguente sentimento:

*Da fanciullo il sopran: da
giovinetto*

Io faceva il contralto:

Poi sati' uom perfetto.

Cantava da tenore:

*Ora non fo che il basso; Deb,
Signore!*

*Fa, che l'anima mia sen
vada in alto.*

LASTIC (Giovanni de), gran maestro dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, era gran-priore di Alvernia, allorchè fu eletto in Rodi, sebbene assente, il che seguì nel dì 6 novembre 1437.

Viene dato il nome di *Gran Maestro* a tutt' i di lui predecessori; ma è indubitato, che *Lastic* fu il primo a portare tale titolo nel suo Ordine. Era d'una distinta famiglia dall' Alvernia, ed erasi segnalato sin dalla prima gioventù pel suo valore e la sua prudenza. Disponevasi appunto il sultano di Egitto a fare l'assedio di Rodi, allorchè *Lastic* venne innalzato al magistero; onde il nuovo gran-maestro, temendo l'esecuzione di tale progetto, fece una lega coll' imperatore di Costantinopoli, e fortificò tutte le piazze dell' isola. Sul principio di agosto 1444 il sultano comparve alla vista di Rodi con una numerosa flotta, che portava 18 mila combattenti. Ma dopo molti assalti sostenuti coraggiosamente dal gran-maestro e da' suoi cavalieri, furono finalmente costretti i barbari a levare l'assedio. Qualche tempo dopo, *Lastic* fece con *Amuratte* un trattato di pace, che rinnovò nel 1450 con *Maometto* II. Quest' ultimo principe finì sulla prima di voler vivere in buona armonia co' Latini e co' Greci; ma siccome il grande oggetto della sua ambizione era la conquista di Costantinopoli, repentinamente assediò nel 1453 questa capitale dell'

LAT

dell' impero , e se ne impadronì. Sette mesi dopo la presa di questa città, *Mammetto* inviò un' ambasciata a Rodi, per dimandare all'Ordine un annuo tributo di due mila scudi. Sdegnato per una tale inchiesta il gran-maestro rispose, che *non soffrirebbe mai, che i suoi Cavalieri fossero tributarij d' un imperatore Turco*. Avendo il sultano minacciato di portar le sue armi vittoriose contro Rodi, se gli venisse negato quanto chiedeva, *Lastic* travagliò con ardore a mettere quest' isola in istato di difesa. Implorò soccorso da' principi Cristiani, e soprattutto da *Carlo* vi re di Francia. Ma, nel mentre occupavasi con tanto zelo a far trionfare il suo Ordine, fu attaccato da una malattia, che diede fine a' suoi giorni nel 1454. Morì carico di anni, dopo aver tenuto il governo. (dice l' abate di Vertot) in tempi difficili e tempestosi con altrettanta sagacità che fermezza. — Della medesima famiglia era *Luigi* di *LASTIC* gran-priore di Alvernia, che acquistossi molta gloria in Francia nelle guerre contro i Calvinisti. Quando Malta fu assediata dai Turchi nel 1565 sotto il magistero di *Giovanni de la Valette*, venne deputato *Luigi Lastic* al vicerè di Sicilia,

per sollecitarlo ad inviar truppe. Questo governatore, uomo fiero e superbo era uno di quegli orgogliosi ridicoli, i quali credono, che tutto il merito consista ne nelle distinzioni estrinseche della nobiltà e del grado; e quindi si lamentò, che i cavalieri nol trattassero col titolo di *Eccellenza*. Francamente *Lastic* risposegli: *Purchè noi arriviamo a Malta bastantemente a tempo per soccorrere la Religione, vi tratterò con piacere d' Eccellenza, di Altezza, ed anche, se volete di Maestà* —. Sorrise il vicerè a tale risposta, e dopo molti ostacoli ed irresoluzioni, che *Lastic* seppe vincere, finalmente ebbe il contento di condur seco un poderoso soccorso. La casa di *Lastic*, una delle più distinte tra la primaria nobiltà di Alvernia, ha prodotte altre persone illustri, che hanno fatto onore alla chiesa ed alla patria, sì nel clero che nello stato militare.

LATAILLE, Ved. **TAILLE**.

LATERANO (Plauzio), fu eletto console nell' anno 63 di G. C. Nel mentre doveva prendere possesso del suo consolato venne ucciso per ordine di *Nerone*, a motivo d'esser entrato nella congiura di *Pisone* contro questo principe. Indarno studiosi

si *Epafrodito* liberto di *Nerone* di cavare dalla bocca di *Laterano* qualche circostanza relativamente alla congiura. Questo senatore nulla affatto volle rivelare, e si restrinse a dire al predetto schiavo: *Se ho da dire qualche cosa, la dirò al vostro padrone*. Venne condotto al supplizio, senza neppure avergli dato tempo di abbracciare i suoi figli, e ne' medesimi estremi momenti diede a dividere la propria costanza nella maggior estensione. Quantunque il tribuno, che stava per troncargli la testa foss' egli pure complice della stessa cospirazione, non si degnò fargli il menomo rimprovero; e nel primo colpo, che ricevette, essendo rimasto appena ferito, non fece che crollare il capo, ed indi tornò a presentarlo colla stessa fermezza, come prima. Da *Plauzio Laterano* appunto è derivata la denominazione del celebre palazzo di *Laterano* o *Lateranense*, perchè una volta veniva abitato da quelli di tale famiglia. Gli autori contemporanei lo mettevano nel numero de' più magnifici di Roma.

LATHBER (Giovanni), Francescano inglese del xv secolo, di cui si hanno varj *Comenti* stimati su i *Salmi*, su *Geremia* e su *gli Atti de-*

gli Apostoli.

LATINI, *Ved.* BRUNETTO.

I. LATINO re de' *Laurentini* Aborigeni nell'antico Lazio, era figlio di *Fauno* e di *Marica*, e cominciò a regnare verso l'anno 1239 av. G. G. Da *Aniata* sorella di *Danao* re de' *Rutoli* ebbe una figlia appellata *Lavinia*, che l'oracolo gli ordinò di maritare ad un principe straniero. La died' egli in effetto ad *Enea*, ch'era uscito da *Troja* per venire a stabilirsi in Italia. *Turno* re de' *Rutoli*, a cui *Lavinia* era stata promessa, ne concepì tale sdegno, e ne fu così irritato, che dichiarò la guerra al principe *Trojano* ed al re *Latino*. Questa guerra forma il soggetto degli ultimi sei libri dell'*Eneide*. Essendosi dichiarata la vittoria per *Enea*, questi fabbricò una città, cui diede il nome stesso di *Lavinia* figlia di *Latino*. Aggiugne *Strabone*, che essendo rimasto ucciso il re degli Aborigeni in una seconda battaglia contro i *Rutoli*, questi poi restarono vinti da *Enea*, che soggiogollì interamente. Divenuto quindi pacifico possessore del regno, mutò il nome di Aborigeni in quello di *Latini*. Riferisce la stessa cosa *Dionigi Alicarnasseo* circa l'origine di que-

LAT

questi popoli, eccetto che dice, il re della nazione essere stato quegli, che diede agli Aborigeni il nome di Latini.

II. LATINO PACATO DREPANIO, nato a Drepane nell'Acquitania, e non già in Italia o in Sicilia, come hanno creduto taluni, fu buon oratore latino, che fiorì nel secolo IV. Abbiamo di lui un *Panegirico* di *Teodosio il Grande*, pronunziato avanti questo principe nel 389, dopo la disfatta del tiranno *Massimo*. Ve n'è un'edizione del 1651 in 8°; e trovasi pure ne' *Paneg. Veteres*, 1677 in 4°. Quest'oratore non era privo di merito = Se non ha (dice *Thomas*) quella grazia, che proviene dal gusto e dalla purezza dello stile, ha sovente fantasia e forza. Del resto nella sua maniera di scrivere rassomiglia più a *Seneca* ed a *Plinio*, che a *Cicerone*. Talvolta ancora ha delle frasi e un poco della maniera di *Tacito*. Allora le sue espressioni hanno qualche cosa di ardito, di vago e di profondo, che non dispiace =.

* III. LATINO LATINI, *Latinus Latinus*, nacque in Viterbo nel 1513, e fece i suoi studj in Siena, dove soggiornò a tal fine 11 anni, e perciò soleva riguar-
Tom. XV.

darla, come una seconda patria. Le frequenti infermità lo costrinsero a lasciare il faticoso studio della giurprudenza, a cui erasi applicato, onde si rivolse a quello dell'erudizione, della critica, e della letteratura così sacra che profana, ed in esso poscia s'immerse con tutto l'impegno. Il P. *Niceron* afferma, che al *Latini* mancò la cognizione della lingua greca; ma basta leggere le sue lettere, per conoscere che ancor di questa aveva fatto un sufficiente studio. Recatosi a Roma, entrò nel 1551 per segretario col cardinale *Jacopo dal Pozzo*, e vi continuò sino alla morte di esso porporato seguita nel 1563. Passò quindi al servizio del cardinale *Rodolfo Pio*, che il fece suo bibliotecario, e che venuto a morte nell'anno susseguente lasciò in dono al *Latini* la ricca sua biblioteca. Dopo qualche tempo, fu preso tra'suoi domestici dal cardinal *Ranuccio Farnese*; ma anche di questo nuovo padrone restò privo tra pochi mesi. La successiva morte di tre porporati, che aveanlo preso al servizio, fece riguardare in certa maniera il *Latini*, come uomo di funesto augurio per chi prendevalo in casa. Ma finalmente un altro cardinale

P (Mar-

(*Marc' Antonio Colonna*) assegnogli un' abitazione presso il suo palazzo, e lo prese alla sua corte. Con questo porporato il *Latini* venne a Napoli nel 1573, e fu in tal occasione, che strinse intima amicizia col famoso P. *Salmerone* gesuita. La sua erudizione congiunta con una rara docilità e modestia rendevalo caro a tutti. Dalle sue lettere scorgesi, ch' egli era in corrispondenza co' primi eruditi, *Paolo Manuzio*, il *Sirleto*, il *Mercuriale*, il *Mureto*, il *Lindano*, il *Laurea*, il *Masi*, e tanti altri insigni letterati e cospicui personaggi, da' quali era singolarmente stimato ed amato. Fu adoperato alla correzione e riforma del *Decreto di Graziano*, in ricompensa della quale fatica *Gregorio XIII* gli assegnò una pensione. Giunto alla vecchiezza, e costretto a guardar sempre il letto, nulladimeno non cessò mai di studiare, dettando ciò, che di giorno in giorno andava componendo. Finalmente diede fine a' suoi giorni li 11 gennaio 1593, avendo lasciati tutt' i suoi libri al capitolo di Viterbo, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria *in Via lata*. Sebbene fosse di gracilissima complessione e cagionevole salute, seppe re-

golar si così bene, che potè giugner e sino a compiere gli ottant' anni. Aveva publicate alcune note e correzioni su *Tertulliano*, ed altri antichi scrittori, su i due Trattati del *Sigonio*, intitolati *De antiqua jure Civium Romanorum*, e *De antiquo jure Italiae*, e sul Trattato di *Niccolò Grucchio* intorno a' *Comizi*. Due tomi di sue *Lettere latine*, ed altri *Opuscoli* di critica ed erudizione, come pure di alcune *Poesie*, vennero in luce assai dopo la di lui morte, stampati il primo in Roma nel 1659, il secondo in Viterbo nel 1667. Alcune altre sue *Lettere* hanno veduto ultimamente la luce nel Tom. 1 degli *Aneddotti Romani*. Frutto parimenti delle grandi fatiche fatte dal *Latini* nel correggere ed illustrare moltissimi SS. Padri, ed anche non pochi autori profani, fu l' erudita compilazione sotto il titolo di *Bibliotheca sacra et profana*. Questa raccolta di osservazioni, di correzioni, di varianti, di congetture, fu stampata in Roma nel 1667 per cura di *Domenico Magri*, che l' ha arricchita della *Vita* dell' autore, da cui il P. *Niceron* ha tratta la sua, scritta più compendiosamente. *Latini* era attaccatissimo alla corte di Roma; e
quin-

LAT

quindi alcuni Protestanti lo trattano come *Corruttore dell' Antichità*, e lo accusano di avere soppressi alcuni squarci degli antichi, i quali non accordavansi co' di lui sentimenti. Generalmente però egli vien commendato non meno per la sua probità, che per la sua erudizione. *Giusto Lipsio* lo chiama *probissimus senex*, *Et omni litterarum genere instructissimus*; ed il card. *Federico Borromeo* lasciò di lui questo breve, ma considerevole elogio: *Latium Latinum novimus ipsi extreme jam senecta hominem, Et adpectu venerando, contemptorem hujus fama popularis, adeo quidem ut nihil fere edidisse dici possit, si summa Et excellentissima ipsius litteratura consideretur.*

I. LATOMO (Giacomo), dotto teologo scolastico nel secolo xvi, nacque a Gambron nell' Hainaut, era dottore di Lovanio, e canonico di S. Pietro della stessa città. Scrisse contro *Lutero*, e fu uno de' migliori controversisti del suo tempo. Morì nel 1544. Tutte le sue opere furono raccolte e date al publico nel 1550 in f.

II. LATOMO (Bartolomeo), professore di lingua ed eloquenza latina, nativo di Arlon nel ducato di Luxemburgo, professò l'elo-

quenza nel collegio reale di Parigi, e morì a Coblents verso il 1566 di 80 anni. Si hanno di lui delle *Note* sopra *Cicerone*, sopra *Terenzio*, &c. (nell' edizione di *Giovanni Oporino* Basilea 1553 in f.), ed alcuni *Trattati di Controversia* contro i Protestanti, in 4°.

LATONA, figliuola di *Ceo* ovvero *Cea* e di *Febo*. Siccome *Giove* erasene innamorato, *Giunone* per gelosia la fece inseguire dal serpente *Pitone*, e, durante la sua gravidanza, questa sventurata fu costretta errar vagabonda da un luogo all' altro. Alcuni contadini, avendole negato dell' acqua da lei chiesta per estinguere la sete, ed anzi in vece avendola caricata d' ingiurie, furono trasformati in rane. Finalmente *Nettuno*, mosso a pietà verso di lei, nel vederla barbaramente scacciata da tutta la terra, fece sorgere in mezzo dell' acque l' isola di *Delo*, ov' ella andò a rifugiarsi, ed ivi partorì *Apollo* e *Diana*.

LATOCHE, *Ved. TOUCHE*.

LATRONE, *Ved. PORCIO*.

LATTAIGNANT (Gabriele Carlo di), canonico di Reims, era d' una famiglia togata di Parigi. Coltivò la letteratura, cui per

altro non fece che sfiorare superficialmente, e si attaccò alla poesia piacevole. Era la delizia d'un convito per la sua facilità a comporre e cantare delle strofe, talvolta leggiadre, talvolta mediocri; ma sempre piacevoli per le persone, che n'erano l'occasione o il soggetto. Si sono raccolte le sue *Poesie* in 4 vol. in 12, e si sono pubblicate dopo la sua morte le sue *Canzoni*, e le altre sue *Opere Postume*. Se si eccettui una ventina di *Madrigali*, ovvero di *Canzoni*, gli opuscoli poetici dell'abate *Lattaignant* sono generalmente bassi e deboli; anzi talune sono avvilitate da una bizzarra mescolanza di termini nobili e plebei, e da una familiarità bene spesso triviale; ma non gli si possono rimproverare, come a tanti altri versificatori de' nostri giorni, l'affettazione dello stile, il neologismo ed il gergo prezioso e manierato. L'abate *Lattaignant*, vedendo imminente la vecchiaja, di buon grado ritirossi dal mondo. Terminò i suoi giorni nel 1779 presso i PP. della dottrina Cristiana.

* **LATTANZIO** LACTANTIUS (Lucio Celio Firmiano), oratore e difensore della Chiesa, che partecipò più del III, che del IV seco-

lo, non si può sapere con certezza nè di che patria, nè di qual famiglia fosse, mentre nulla ne dicono gli antichi scrittori. Tra i moderni, alcuni lo voglionò africano, perchè fu scolaro di *Arnabio*, che tenne scuola in Africa; altri pretendono, che fosse italiano, fondati sul nome medesimo di *Firmiano*, come se volesse indicare la città di Fermo per sua patria; ma queste sono congetture troppo deboli ed equivocate. Il sig. ab. *Tirabasci* lo annovera tra gli scrittori d'Italia, sembrandogli non inverisimile, che potesse derivare dalla nobile ed antica famiglia *Celii* Romana. I dotti Mautini autori della *Storia Letteraria di Francia*, secondo il loro costume, lo hanno posto tra gli scrittori Francesi, perchè visse alcuni anni e morì in Francia. Dicono di più, che egli abbracciò la religione Cristiana in Nicomedia, ov'era stato chiamato per ordine di *Diocleziano*, che allora faceva ivi residenza, acciocchè vi tenesse scuola di eloquenza latina; e che, dopo averla abbracciata, cessò da tale esercizio. Ma l'erudito P. *le Nourry* afferma di non aver trovata in tutte le opere di *Lattanzio* parola veruna, da cui si possa raccogliere, ch'ei sia stato per alcun tempo ido-

LAT

idolatra. Comunque sia, dovette ad ogni modo restare molto commossa la sua sensibilità al vedere i tanti atroci mali, che faceansi soffrire a' Cristiani, poichè trovavasi-tuttavia in Nicomedia, allorchè incominciò contro di essi nel 303 la terribile persecuzione. Lo scarso numero di scolari, ch' egli aveva in Nicomedia, a motivo probabilmente della lingua latina, poco curata in una greca città, lo fece rivolgere a scrivere libri, per cui assai più che per la sua scuola divenne celebre. La fama della sua virtù e del suo merito si divulgò talmente, che venne chiamato nelle Gallie ad istruirvi il giovine *Crispo* primogenito di *Costantino*, ed ivi poscia passò il rimanente di sua vita, e vi morì in età decrepita circa l'anno 325. In mezzo a' tumulti della corte seppe vivere da solitario, ed in mezzo all'abbondanza fu sempre povero a segno tale, che spesse volte era mancante sino delle stesse cose più necessarie. Non riceveva regali dall'imperatore che per distribuirli a' poveri. Per modello del suo stile aveva preso quello di *Cicerone*: imitavane la purezza, la chiarezza, la nobiltà, l'eleganza; il che lo fece denominare il *CICERONE Cri-*

stiano; ma usa un tuono declamatore, che *Cicerone* non aveva punto. Tra le opere, di cui ha arricchita la posterità, le principali sono: I. Le sue *Institutiones Divinae*, in 7 libri. L' autore ivi innalza il Cristianesimo sulle rovine dell' Idolatria; ma *S. Girolamo* dice appunto in proposito di quest'opera: *Lactantius, quasi quidam flavius eloquentia, utinam tam nostra affirmare potuisset, quam facile aliena destruxit*. Ordinariamente sembra, che gli scrittori Cattolici riescano assai più felicemente nel combattere le gentile che superstizioni e chimere, che nello stabilire con evidenza le verità ed i misteri della religione Cristiana. Lo stesso pure è avvenuto a *Lattanzio*, benchè uomo sì dotto e zelante. Egli tratta la teologia in una maniera troppo filosofica: non internasi bastantemente ne' misteri, e travia tosto che vuol indagarne le ragioni. In generale la sua opera, di cui l'ab. *Maupertuis* ha tradotto in francese il primo libro, è più da rettorico, che da teologo. Della predetta opera l'autore medesimo ne fece un *Compendio*, il di cui famoso codice serbasi nella R. biblioteca di Torino. II. Un Trattato *De Mortibus Persecutorum*, pubblicato con varie il-

lustrazioni la prima volta dal *Baluzio*, sopra un manoscritto della biblioteca di *Colbert*, e ristampato coll'aggiunta delle note *Variorum*, Utrecht 1693 in 8°; edizione stimata (*Ved. I. BOUCAULT*). Il fine dell'autore è di provare, che gl' imperatori, i quali sono stati persecutori de' Cristiani, tutti sono periti miserabilmente. III. Un libro *Dell' Opera di Dio*, ove prova la Provvidenza mercè l' eccellenza della di lei opera principale, mercè l' armonia, che regna in tutte le parti del corpo umano, e mercè le sublimi qualità dell'anima dell'uomo. IV. Un libro *Dell'ira di Dio*. Furono raccolte tutte insieme le opere di *Lattanzio*, e se ne fece la prima stampa nel celebre monistero di Subbiaco nelle vicinanze di Roma, 1465 in f. edizione bella e molto rara. Assaissime altre se ne sono fatte dopo di essa, tra le quali rarissima e ricercatissima si è quella di Roma 1468 in f., cui tien dietro quella di Venezia per *Vindelino di Spira*, 1472 pure in f.; nè manca di merito l'altra parimenti in f., Venezia 1478 per *Giovanni di Colonia* ec. Tra quelle in 8° sono molto stimate principalmente per la nitidezza e correzione le due di *Aldo* 1625 e 1535, quella di Firenze

pel *Giunti* 1513; quella di Lione pel *Grifio* 1541; e quella di Leyden 1660, che appartiene alla collezione de' *Variorum*. Ve ne una di Lione 1556 in 16, appellata da' *Volpi* col nome di *Edizio formosissima*; e tra le moderne le migliori sono quella di Lipsia per cura del *Warchio* 1715 in 4°, e quella di Parigi per cura dell' ab. *Leugler*, 1748 vol. 2 in 4°, la più compiuta di tutte.

LAU (Teodoro Luigi), famoso Spinosista del XVII secolo, consigliere del duca di Curlandia, si è infeliceamente dato a conoscere, mediante un *Trattato* impresso a Francfort nel 1717, sotto questo titolo: *Meditationes Philosophicae de Deo, mundo, homine*. Questo libro fu prosritto: il che lo ha fatto divenire molto raro. Ivi *Lau* dice (paragrafo 14): *Deus est materia simplex. Ego materia modificata ... Deus Oceanus: Ego Fluvius Deus terra Ego gleba*. Ha fatto altresì alcuni Trattati di politica, che non sono punto migliori de' suoi Trattati teologici. *Ved. LAUD*.

LAVAGNA, *Ved. FIESCHI*.

I. LAVAL (Egidio di), signore di Retz, maresciallo di Francia d' una casa di Bretagna seconda d' uomini illu-

LAV

illustri, si segnalò pel suo coraggio sotto i monarchi di Francia Carlo vi e Carlo vii. Contribuì molto a scacciare gl' Inglese dalla Francia. I servigi da lui prestati alla sua patria lo avrebbero immortalato; se non fossero stati oscurati dalle uccisioni, dalle empietà e dalle sfrenate dissolutezze. Essendosi egli renduto colpevole verso Giovanni vi duca di Bretagna, fu condannato, dopo un lungo processo, ad essere bruciato vivo nel prato di Nantes nel 1440. Un italiano complice delle di lui abominazioni soggiacque allo stesso castigo. Il duca, che trovavasi presente a questa esecuzione, per cui se, che Laval fosse prima strangolato, e che si desse sepoltura al di lui cadavere. Il maresciallo, ch' erasi armato di un' audace fermezza, cambiò tuono, diede prove del più commovente pentimento, e finì da Cristiano rassegnato, dichiarando sul rogo, che *la sua cattiva educazione era stata la sorgente de' suoi disordini*. Era un uomo prodigo all' eccesso; consumò in folli spese 200 mila ducati d' oro contante; che aveva ereditati nell' età di 20 anni, e più di trenta mila lire di rendita, che allora valevano come 300 mila oggidì. In qualunque parte

egli andasse, aveva nel suo seguito un serraglio di commedianti, una musica, istromenti, indovini, maghi, una compagnia di cuochi, delle mute di cani d' ogni specie, e più di 200 cavalli da maneggio. *Mezerai dice, che manteneva Stregoni ed Incantatori per ritrovare de' tesori, e corrompeva de' giovinetti e delle zitelle, che teneva presso di sé per averne il sangue, a fin di fare i suoi incantesimi*. Tali abominazioni sarebbero poco credibili, se non si sapesse, in quali eccessi soglia gettar gli uomini la perversità del loro cuore. Intanto possiamo essere certi, che il segreto di trovar danaro per mezzo degli Stregoni è interamente perduto, anzi è sempre stato un lusinghiero ma vano espediente.

II. LAVAL (Andrea di), signore di Lohéac e di Retz, secondogenito di Montfort signore di Kergolay, e di Anna di Laval, di cui assunse il cognome e le armi gentilizie; prestò segnalati servigi al re Carlo vii, che lo fece ammiraglio, poi maresciallo di Francia. Venne sospeso dalla sua carica sul principio del regno di Luigi xi; ma questo principe lo ristabilì poco tempo dopo, e gli conferì la collana dell' ordine di S. Michele nel 1469. Cessò

di vivere nel 1486 in età di 75 anni, senza lasciare posterità, e più ricco di riputazione che di sostanze. Inviato nel 1455 contro Giovanni conte d'Armagnac, ch'era scomunicato per avere sposata pubblicamente la sua propria sorella, avealo inseguito sì vivamente, che in una sola campagna lo ridusse ad essere spogliato di tutt' i suoi stati.

III. LAVAL (Urbano di), marchese di Sablé e di Bois-Dauphin, maresciallo di Francia e governatore d' Angiò, segnalossi in diversi assedj e combattimenti. Seguì il partito della Lega, fu ferito e fatto prigioniero alla battaglia d' Ivry nel 1590. Indi accomodossi con Enrico IV, che gli diede il bastone di maresciallo di Francia, e lo fece cavaliere de' suoi ordini e governatore d' Angiò. Aumentossi ancora più il suo credito sotto il seguente regno. Allorchè il principe di Condè e molti altri malcontenti si furono uniti per impedire il matrimonio di Luigi XIII colla infanta di Spagna; la regina Maria de' Medici e il marchese d' Ancre di lei confidente diedero a Bois-Dauphin il comando dell' armata, che posero in piedi per combattere quella degli ammutinati. Questa era de-

bole, mandava di provvisioni, ed eranvi dieci o dodici capi al di lei comando. Quella del re era numerosa, abbondava di tutto: Bois-Dauphin erane il solo generale. Simili vantaggi non fecero che accrescere la sua vergogna, perchè i malcontenti presero varie piazze sotto i suoi occhi, e passarono l' Oyse, l' Aisne, la Marna, la Senna, L' Yone, e la Loira, senza ch'egli osasse impedirli. Ebbe un bel dire, „ che aveva un ordine „ segreto di nulla arrischiare, „ re, „ fu biasimato da tutti, ed anche accusato alla corte, da alcuni di timidità, da altri d' intelligenaa co' ribelli. Dopo di questo fatto non ebbe più comando di eserciti. In progresso, non avendo potuto acquistare la stima e la confidenza, nè del contestabile di Luynes, nè del cardinale di Richelieu, che governarono l' un dopo l' altro, ritiròssi ad una sua terra, dove morì tranquillamente li 27 marzo 1629 in età decrepita.

IV. LAVAL MONTIGNY (Francesco di), primo vescovo di Quebec, era figlio di Ugone di Laval, signore di Montigni. Fu da prima arcidiacono d' Evreux, ed indi nominato alla sede vescovile, novellamente eretta in Que-

LAV

Quebec, che passò ad occupare nel 1673. Ivi fondò un seminario, e vi si fece stimare da tutti per la sua virtù e per la sua eminente pietà, ed ivi compì i suoi giorni li 6 maggio 1708 in età di 86 anni, dopo avere rinunciato il suo vescovato. L'abate de la Tour, decano del capitolo di Montauban, ha scritta la di lui Vita, in 12.

V. LAVAL (Antonio di), signore di Belair, soprintendente delle acque e foreste del Borbonesé, poi capitano de' castelli di Beaumanoirles-Moulins, era dotto in molte lingue, in istoria ed in teologia. Ha lasciato un gran numero di opere. La più considerevole si è: *Disegno di Professioni nobili e pubbliche*, che contiene tra l'altre la *Storia della casa di Borbone*, Parigi 1605 in 4°. Morì ottuagenario nel 1631. Era strettissimo amico della famiglia di Rétz, che diede gli varie pruove della sua stima e della sua benevolenza. Molti letterati avevano ad onore il godere della sua amicizia e compagnia.

LAVARDIN, Ved. gli articoli BEAUMANOIR, — COTA, — HILDEBERT, — e MASCARON.

LAVATER *Lavatherius*, (Lodovico), controversista Protestante, nato a Kiburgo

nel cantone di Zurigo nel 1527, morto canonico e pastore di quest' ultima città nel 1586, ha lasciato una *Historia de Origine & progressu Controversie Sacramentariae de Cena Domini*, Zurigo 1563 in 4°, varj *Commenti*, *Omellie*: opere che non soglion esser lette, se non da coloro del suo partito. Ma il suo curioso Trattato *De Spectris, Lemuribus, variisque Praesagitationibus*, Ginevra 1580 in 8°, ristampato a Leyden in 8° nel 1659, ed indi nel 1687, la qual ultima edizione è la più pregiata per la leggiadria e le figure, viene ricercato da tutti. Teissier dà grandi elogi a questo autore. Scorgevasi (dic' egli) in lui una gravità ed una severità mista d'una dolcezza e d'una giulività, che guadagnavangli i cuori. Era buon amico, officioso, generoso, sincero e dolce, sebbene ministro e controversista.

LAVAU, Ved. FLONCEL.

LAVAU (Guglielmo di), avvocato nel parlamento di Parigi, morto nel 1730 a St-Cerè nel Quercy sua patria in età di 76 anni, fu l'oracolo del proprio paese per le sue cognizioni. Accoppiava ad un cuore buono e generoso una memoria prodigiosa ed una vasta letteratura. Di lui vi sono: I. La

Sta-

Storia segreta di Nerone, ovvero *il Banchetto di Trimalcione*, tradotto con varie osservazioni storiche, 1726 in 12. II. *Confronto della Favola colla Storia Santa*, 1730 vol. 2 in 12. L'autore pretende di provare, che le favole più considerevoli, il culto ed i misteri del paganesimo non sono che alterazioni degli usi, storie e tradizioni degli antichi ebrei: sistema, che non è stato adottato da tutt' i dotti pensatori. In questo libro vi è dell' erudizione; ma non vi sòno sempre felici le congetture. Huetz aveva avuta la medesima idea prima dell' autore; nè punto è difficile a conoscersi, che questi ha profittato della di lui *Dimostrazione Evangelica*.

LAUBANIE (Yrier di Magonthier de), nato nel 1641 nel Limosino, pervenne mercè i suoi servigi al grado di tenente generale, e se ne rendette degno per le prove di coraggio, che diede in molte occasioni. Essendo uscito da Brisach alla testa di due mila uomini sorprese la città di Neubourgs ivi fece 400 prigionieri, forzò i nemici a decampare, e diede occasione alla battaglia di Fredelingen, in cui essi furono hatturi. Nominato governatore di Laudaù nel 1704, ivi fu assediato da

due eserciti comandati dal principe *Luigi di Baden* e dal principe *Eugenio*, sostenuti dall' armata di osservazione di Milord *Marleborough*, ed egli difese la piazza per lo spazio di 69 giorni con un ostinato valore. Inviarongli i generali nemici un trombeta a fine di pressarlo ad arrendersi. *E s' è glorioso* (rispose *Laubanie*) *il resistere a de' Principi, che hanno tanto valore e tanta capacità, che bramo di aver ancora per qualche tempo questa gloria. Voglio meritare la medesima stima, che ha ottenuta da essi M. Melac in tempo del primo assedio.* — Vi è veramente della gloria a vincere simili nemici, disse uno de' generali nell' udire la riferita risposta. *Laubanie*, sebbene divenuto cieco per lo scoppio di una bomba, che crepò a di lui piedi li 11 ottobre, non si afrescè sino al dì 25 susseguente novembre, ed ottenne le più onorevoli capitolazioni. Venne quindi fatto gran-croce dell' ordine di S. Luigi, e ritirossi a Parigi. Molta stima aveva per questo bravo generale il duca di *Borgogna*; egli nel presentarlo un giorno a Luigi XIV, tenendolo per la mano, indirizzò al monarca le seguenti parole: *SIRE, ecco un povero cieco, che avrebbe bisogno d'*

LAU

un bastone. Il monarca nulla rispose; e *Laubanie* restò sì accorato per questo silenzio, che cadde infermo, e morì poco dopo, nel 1706 di 65 anni.

L' AUBESPINE, *Ved.* AUBESPINE.

LAUBRUSSEL (Ignazio de), gesuita, nato a Verdun nel 1663, insegnò con distinzione nel suo Ordine, fu provinciale della provincia di Sciampagna, ed indi prefetto degli studj di Luigi principe d' *Asturia*, e quando questo principe maritossi, divenne confessore della principessa. Passò all' altra vita in Porto-Santa-Maria nella Spagna, nell' anno 1730, dopo aver publicate alcune opere. Le più conosciute sono: I. *La Vita del P. Carlo di Lorena*, gesuita, 1733 in 12. II. *Trattato degli abusi della Critica in materia di Religione*, 1710 vol. 2 in 12. La sua mira era di vendicar la religione dagl' impotenti colpi, che portavanle gl' increduli e gli eretici. Lodevolissima era una tal intrapresa; ma avrebbe potuto esser eseguita con maggiore felicità. L' autore ha epilogato nel suo libro ciò, ch' è stato detto di più scandaloso e di più indecente circa i nostri misteri, senza rispondervi, se non per mezzo di esclama-

zioni e di flevoli ragioni. Per una simil opera vi voleva un *Bossuet*, un *Pascal*; ed il nostro *Laubrusset* non aveva né i loro talenti, né la loro logica.

LAUD (Guglielmo de), figlio di un borghigiano di Realing in Inghilterra, fu illustre pe' suoi talenti e per la sua costanza nelle disgrazie, prese la laurea in Oxford, e pervenne mercè il suo merito, dopo aver occupate diverse sedi vescovili, all' arcivescovato di Cantorbery. Il suo attaccamento a Carlo I, sì glorioso per la sua memoria, gli divenne funesto: I nemici del predetto principe fecero metter l' arcivescovo alla Torre di Londra. Venne accusato dal parlamento di aver voluto introdurre la religione Cattolica, d' essersi accinto ad unire la chiesa Romana all' Anglicana. *Laud* dimostrò la falsità di tutte queste imputazioni; ma, essendo stato interamente disfatto il re Carlo, e nulla avendo più a temere i sediziosi, venne fatta troncata nel 1643 la testa a questo illustre prelato, che aveva allora 72 anni. (L' *Arte di verificare le Date* pone quest' esecuzione a' 10 febbrajo 1645, e sembra dover attendersi più del Dizionario, sì per la sua solita esattezza, sì perchè ven-

nen-

nendo preceduta tal indicazione da altri fatti seguiti nel 1644, non può attribuirsi ad errore di stampa). Sopportò egli la sua morte colla intrepidezza d' un martire. Fece sul palco un lungo discorso, in cui insinuò, che moriva *per non aver voluto abbandonare il tempio di Dio ed adorare i vitelli di Gerusalemme*: intendeva di far allusione allo scisma de' Presbiteriani. *Laud* aveva molto spirito, ed avealo perfezionato collo studio. Ugualmente atto agli affari ed al gabinetto, passò per buon teologo; ma non sostenne la sua riputazione da buon politico. Si spiegò sovente intorno a' suoi nemici in una maniera aspra e dura. La rettitudine del suo cuore e la purezza delle sue intenzioni gli persuasero, che potesse parlar impunemente contro il vizio trionfante; ma s' ingannò, e fornì a' parlamentarj, che non erano guarri di umore di perdonare a' loro nemici, un mezzo di rovinarlo. Durò anche molta fatica ad ottenere, che si contentassero di fargli troncata la testa, poichè volevasi, che fosse sottomesso ad un supplizio più infame. Si ha di lui un' *Apologia della Chiesa Anglicana* contro *Fischer*, Londra 1629 in f. *Warthon*, pubblicò nel 1695 la VITA di

questo degno arcivescovo. Essa è curiosa e ricercata. Vi si trova la storia del processo di *Laud*, composta da lui medesimo nella Torre di Londra con molta veracità. *Ved.*

LAU.

LAUDUN, *Ved.* DELAUDUN.

LAUGIER (Marco Antonio), nato a Manosca in Provenza nel 1713, entrò da giovinetto ne' gesuiti. Si consacrò al pulpito e predicò alla corte con applauso. Avendo abbandonata la compagnia di Gesù per alcuni disgusti, che gli vennero dati, si rivolse alle belle arti. Il suo *Saggio sopra l'Architettura*, 1755 in 8°, di cui poscia se n'è data un' altra edizione, prova, ch' egli era fatto per le medesime. Non v'ha dubbio, che sienvi in quest'opera alcune riflessioni arrischiate; ma vi si trovano ancora più vedute giuste e sane idee, ed in oltre è bene scritta. La sua *Storia della Repubblica di Venezia*, che pubblicò in seguito, Parigi 1759 e seguenti 12 vol. in 12, e quella della *Pace di Belgrado*, 1768 in 12 vol. in 12, gli assicurano un luogo tra gli storici Francesi. All'eccezione di alcuni luoghi, e gli accoppia nell'una e nell'altra il carattere della verità al merito dell'esattezza. Un poco

LAV

poco più colto avrebbe potuto esserne lo stile in certi pezzi; ma in generale, esso è facile, chiaro ed elegante. La sua *Storia di Venezia* è stata tradotta in italiano e corredata di copiose note, dalle quali gli stranieri impareranno a conoscere il singolare governo di Venezia molto meglio che nella storia inesatta di *Amelot de la Houssaie*. Vi sono ancora di lui: I. Una *Versione* francese della *Parafraze del Miserere* del P. Segneri, in 12. II. *Viaggio al Mare del Sud*, traduzione dall'inglese, 1756 in 4° ed in 12. III. *Apologia della Musica Francese*, 1754 in 8°. Tra le abilità di questo gesuita la più debole certamente era la cognizione in materia di musica e di buon gusto in essa; altrimenti non si sarebbe ingegnato a scrivere tale *Apologia*. Questo stimabile scrittore morì li 7 aprile 1769 d'una flussione al petto. Era di soavi costumi, la sua conversazione era piacevole, non mancava di copiose cognizioni; e quindi le sue opere gli costavano poco travaglio.

LAVIGNE, *Ved. VIGNE*.

LAVINIA, figlia di *Latino* re del Lazio era promessa in isposa a *Turno* re de' Rutoli; ma ella sposò *Enea*, e n' ebbe un figlio postumo,

nominato *Silvio*, perchè lo partorì in una selva, ov'era si ritirata pel timore, che avea di *Afcanio* figliuol d' *Enea* medesimo e della prima moglie *Creusa* (*Ved. I. LATINO*).

LAVIROTTE (Luigi-Anna), medico nato a Nollay, diocesi d' Autun, morto li 3 marzo 1759, anno 34 di sua età, era buon fisico ed abile osservatore. Ha tradotto dall'inglese: I. *Osservazioni intorno le Crisi pel polso di Nihell*, in 12. II. *Dissertazione circa la traspirazione*, in 12. III. *Sul Calore*, pure in 12. IV. *Scoperte Filosofiche di Newton*, compilate da *Maclaurin*, 1749 in 4°. V. *Metodo per estrarre la cattiv'aria dalle Navi*, 1740 in 8°. VI. *Osservazioni Microscopiche di Neehdam*, 1750 in 8°. VII. Ha dato del suo proprio varie *Osservazioni* circa una *Idrofobia spontanea seguita dalla rabbia*, in 12.

I. LAUNAY (Pietro de), scrivano della religione pretesa-Riformata, nato a Blois nel 1573, lasciò una carica di finanze, il titolo di segretario del re, e tutte le pretese di fortuna, per abbandonarsi allo studio de' libri sacri. I Protestanti di Francia avevano in lui una somma confidenza. Venne deputato a tutt' i sinodi della

SUA

sua provincia, ed a quasi tutt' i sinodi nazionali, che si tennero nel suo tempo, e morì nel 1672 in età di 89 anni, assai compianto da que' della sua comunione. Di lui vi sono: I. *Varie Parafrasi, su tutte l' Epistole di S. Paolo*, sopra *Daniele*, l' *Ecclesiaste*, i *Proverbi* e l' *Apocalisse*. II. *Osservazioni sulla Bibbia*, ovvero *Spiegazione delle parole, delle frasi e delle figure difficili della S. Scrittura*, Ginevra 1667 in 4°. Queste due opere sono stimate da' Calvinisti.

II. LAUNAY (Francesco di), nato in Angers nel 1612, ricevuto avvocato a Parigi nel 1638, seguì la professione del foro, aringò, scrisse, e consigliò con uguale successo sino al 1680. Ottenne in quest' anno la cattedra del dritto francese: cattedra, che occupò il primo. Fece l'inaugurazione delle sue lezioni, con un *Discorso*, in cui provò, — che il dritto „ Romano non è punto il „ dritto comune di Francia —. *Ducange*, *Bigot*, *Cotellier*, *Menage* e molti altri dotti provavano assai piacere a conversare con lui. *Troyan* eglino ne' suoi ragionamenti un fondo inesaurito delle più certe massime dell'antica e moderna giureprudenza. Assai maggior risalto an-

cora davano al suo sapere: i suoi costumi: essi erano soavi e puri, solida era la sua pietà, benefica la sua carità. Nulla sapeva negare; ma nel soccorrere i miserabili, soprattutto coloro, che mendicavano piuttosto per dappocaggine che per bisogno, loro diceva: *Potreste ben travagliare per guadagnarvi il vostro vitto; io mi alzo a cinque ore del mattino per procacciarmi il mio*. Morì quest' uomo stimabile nel 1693, e lasciò: I. Un dotto *Comento* su le *Istituzioni Statutarie di Antonio Loysel*, 1688 in 8°. II. Un *Trattato del dritto della Caccia*, 1681 in 12. III. *Varie Osservazioni su le Istituzioni del Dritto Romano e del Francese*, 1686 in 4°.

LAUNAY (Madamig. de), Ved. STAAL.

I. LAUNOY (Matteo de), da alcuni italianizzato LAUNOJO, prete della Fertè-Alais nella diocesi di Sens, si fece Protestante nel 1569, ed esercitò il ministero in Sedan, dove si maritò. Uno scandaloso scisma, da lui cagionato in questa città, obbligollo a fuggirne. Ritornò quindi a farsi Cattolico, e fu provveduto d' un canonicato a Soissons. Era un uomo ardente, che sempre, dava in eccessivi trasporti, o pe' piaceri, o pel furore di far cabale.

bale, Di fanatico Protestante divenne furioso partitante della Lega. Si pose alla testa della fazione de' *Sedici*, e fu il promotore della morte dell' illustre presidente *Brisson*. Avendo il duca di *Mayenne* fatti inseguire gli uccisori del predetto magistrato, *Launoy* passò in Fiandra, ed ivi finì, per quanto credesi, l'abominevole sua vita. Si hanno di lui de' cattivi *Scritti giustificativi e di Controverfia*, ne' quali calunnia i ministri Calvinisti, come aveva calunniato i preti Cattolici, in tempo ch'era Protestante.

II. LAUNOY (Giovanni de), nato in vicinanza di Volognes li 21 dicembre 1603, prese la laurea nel 1636. Un viaggio, che fece a Roma, servì ad aumentare di molto la sua erudizione, e gli procurò la stima e l'amicizia principalmente di *Luca Olfenio* e di *Leone Allazio*. Ritornato a Parigi, si rinchiuse nel suo gabinetto, raccogliendo i passi de' Padri e degli autori sacri e profani in ogni sorta di materie. Le Conferenze, che teneva in propria casa tutt' i lunedì, furono una specie di scuola accademica, in cui i dotti stessi trovavano di che istruirsi. Versavano esse principalmen-
te circa la disciplina della

chiesa in generale, e circa i diritti particolari di quella di Francia. Ivi impugnavansi con forza le pretensioni della corte di Roma e de' suoi aderenti, e vi si ventilavano le favole de' Leggendarj. L' *Apostolato di S. Dionigi l'Areopagita* in Francia: il viaggio di *Lazzaro* e della *Madalena* in Provenza: la risurrezione del Canonico, che si dice aver dato motivo alla conversione di *S. Brunone*: l'origine de' Carmelitani: la visione di *Simone Stock* in proposito dello scapolare: ed una folla d'altre tradizioni furono proscritte in questo tribunale. Quindi però gliene venne la denominazione di *Launoy* lo SNIDATORE DE' SANTI. Perciò il curato di *S. Rocco* era solito dire: *Io gli fo sempre delle profonde riverenze, per timore, ch'ei non mi tolga il mio San Rocco*. Il presidente di *Lamoignon* pregollo un giorno, che non volesse far male a *S. Yod*, protettore d'uno de' suoi villaggi. Come potrei io fargli del male, rispose il dottore, se non ho l'onore di conoscerlo? Diceva, ch'ei non discacciava dal paradiso i Santi, che Iddio aveva collocati; ma bensì quelli, che la superstiziosa ignoranza de' popoli aveva furtivamente introdotti. Aveva cancellata dal suo calendario

dario *Santa CATERINA* martire, ed il giorno della di lei festa, affettatamente diceva la messa di *Requiem*. Non vi fu cosa, che bastasse a corrompere l'austera critica di questo saggio dottore. Non solamente non ricercò mai benefici ecclesiastici, ma di più ricusò quelli, che gli vennero offerti. *Io sarei contento della Chiesa, ma la Chiesa non farebbe contenta di me*, diceva egli a coloro, che volevano ispirargli ambizione. Visse sempre molto frugalmente e con semplicità, nímico di quel commercio di furberie, che appellasi cerimoniale, attaccato al vero, e sempre amante di dirlo schiettamente. Amò meglio di farsi escludere dalla Sorbona, che di sottoscrivere alla censura del dottore *Arnauld*, quantunque non pensasse già come lui intorno le materie della grazia. Fece di più: scrisse contro il *Formolario* dell'assemblea del Clero del 1656. La repubblica letteraria gli è debitrice di molte opere, delle quali ne ha data una buona edizione l'abate *Granet*, Ginevra 1731 vol. 10, che si leggono in 5 tomi in f., arricchita della *Vita* dell'autore, e di molti de' suoi scritti, che non erano per anche venuti alla luce. Questo abile

critico non iscrive nè con purezza, nè con eleganza: il suo stile è duro e stentato. Si esprime in una maniera tutta singolare, e dà molta dote ed aria d'importanza talvolta a cose comunissime. Le sue citazioni sono frequenti, lunghe fuor di misura, e tanto più opprimenti, poichè non si guarda dal ripeterle. Non sono sempre giusti i suoi raziocinj, e sembra talvolta aver avute altre mire, che quelle, le quali proponesi nella sua opera. Era di un umore alquanto caustico, quale anche annunziavalo assai bene la sua cattiva fisionomia. Avendogli rimproverato il *Menagio*, che avesse irritati certi religiosi, i quali vivamente attaccavano ne' loro scritti, *Launoy* maliziosamente gli rispose: *Temo più il loro temperino, che la loro penna*. Nulladimeno questi religiosi erangli stati di giovamento, ed egli aveva molto profittato conversando col dotto gesuita *Sirmond*. Pretende anzi *Guido-Patin*, che un amico di *Launoy* gli avesse detto: = che „ questi era stato lungamen-

„ ei

„ ei non aveva voluto dare,
 „ cert' approvazione ad una
 „ nuova dottrina , ch' essi
 „ volevano pubblicare = . Bay-
 „ le però dubita , e con ragio-
 „ ne , che *Lamoy* sia mai sta-
 „ to pensionario de' Gesuiti . Si
 „ avvide per altro questo criti-
 „ co , verso la fine de' suoi gior-
 „ ni , di avere irritato un par-
 „ tito molto formidabile . Gli
 „ venne vietato il tener più as-
 „ semblee nella propria cam-
 „ era . Quantunque ivi non si

parlasse , se non di cose scien-
 tifiche , gli si fece dire , che
 il re bramerebbe , che cessas-
 sero tali conferenze . Egli
 morì li 10 marzo 1678 in
 età di 74 anni nel palagio
 del cardinal d' *Esirès* , che
 compiacevasi di dargli allog-
 gio in propria casa . Venne
 sepolto nella chiesa de' PP.
 Minimi della Piazza reale .
 Il primo presidente della cor-
 te de' *sossidj* , le *Camus* , gli
 fece fare il seguente epitafio .

D. O. M.

*Hic jacet Joannes LAMMOYUS Constantiensis ,
 Parisiensis Theologus ;
 Qui veritatis assertor perpetuus ,
 Jurium Ecclesiae & Regis acerrimus vindex ,
 Vitam intempestivam enegit : opes neglexit ,
 Et quantumcumque ut reliquus satis habuit .
 Multa scripsit nulla spe , nullo timore ;
 Optimam famam , maximamque venerationem
 Apud probos adeptus &c.*

I Minimi , temendo che l'elogio di *Veritatis assertor perpetuus* non ferisse coloro , de' quali *Lamoy* aveva impugnate le false tradizioni , si scusarono dal farla incidere sulla sua tomba ; e per colorire questa repulisti , allegarono di aver ricevuti in tale proposito de' divieti dal loro generale e dalla corte . Le sue principali opere sono : I. *De varia Aristotelis fortuna in Academia Parisina* (Veggasi A- Tom. XV.

RISTOTILE) . II. *De duobus Dionysijs* . III. *Historia Gymnasij Navarra* , piena di erudite ricerche . IV. *Inquisitio in Chartam immunitatis Sancti Germani a Pratis* : opera copiosissima di citazioni . V. *De Commentis Lazari Magdalena , Marthe , & Maximini in Provinciam appulsu* : pezzo trionfante , che piacquè a tutt' i buoni critici , fuorchè a' Domenicani ed a' Provenzali . Il P. *Guesnay* gesuita si

Q

stu-

studìo di confutare *Launoy* nel suo libro intitolato: *Magdalena Massiliensis advena*, Lione 1643; ma regna in questa risposta (dice *Niceron*) più prevenzione che buona critica. *Launoy* replicò mediante la sua *Disquisitionis de Magdalena Massiliensi advena*, in cui atterrà il suo avversario. VI. *De auctoritate negantis argumenti*: ivi *Launoy* mostrasi gran logico. VII. *De veteribus Parisiensium Basilicis*: erudito e curioso. VIII. *Judicium de auctore librorum DE IMITATIONE CHRISTI*. IX. *De frequenti Confessione & Eucharistia usu*. X. *De cura Ecclesie pro Sanctis, & Sanctorum reliquiis*: opera giudiziosa. XI. *De cura Ecclesie pro miseris & pauperibus*, seconda edizione, 1667 in 8°. = *Launoy* (dice *Niceron*), pubblicando la sua dissertazione *De veteri ciborum delectu*, aggiunse in fine un picciolo scritto di sei pagine, ove mostra, che, secondo la dottrina de' Padri, è meglio dare a' poveri, che alle chiese. Aumentò poi tale scritto, e lo pose nello stato, in cui trovasi in questa edizione. M. *Thiers* nella sua risposta a M. di *Launoy* circa l'Argomento negativo, ha preteso, che avesse spogliata l'opera in-

„ titolata, *La Limosina Cris-*
 „ *stiana*, Parigi 1651 vol. 2
 „ in f.; ma tutto questo spo-
 „ glio riducesi a dieci passi
 „ di Padri e di Concilj, de'
 „ quali *Launoy* si è servito =.
 XII. *De veteri ciborum delectu in jejuniis*: libro, che merita non minor elogio del precedente. Ivi l'autore dimostra, che, assolutamente parlando, potrebbesi digiunare, anche mangiando carne; ei lo compose in proposito dell'assedio di Parigi. XIII. *De Scholis celebrioribus a Carolo Magno exstructis*: vi si trovano varie cose ricercate. XIV. *De Sacramento Unctionis Extrema*. XV. *Romane Ecclesie Traditio circa Simoniam*, ove ha esaurita la materia. XVI. *De vera auctore Fidei Professionis*, qua *Pelagio*, *Augustino*, & *Hieronymo tribui solet*. XVII. Molte Lettere, impresse separatamente, Cambridge 1689 in f. XVIII. Varj Scritti intorno la vera Tradizione della Chiesa circa la Grazia, e sopra diversi punti di critica storica &c. Pretendesi nel *Longuano*, che non fosse guari partigiano della teologia scolastica. Aggiognesi, che aveva composto uno Scritto, in cui voleva provare, aver essa portato del cambiamento nella teologia. Questo scritto, che forse avrebbe fatto torto alla

LAU

alla di lui memoria; fu bruciato dopo la di lui morte. Resta per altro a sapersi, se tale aneddoto sia vero. *Ved. DIOCRE ed I. GRANET verso il fine.*

III. LAUNOY, orefice, *Ved. BALLIN.*

*LAURATI (Pietro), pittore, nativo di Siena, discepolo di *Giotto*, fioriva nel XIV secolo. Questo artefice travagliò in Siena ed in Arezzo; riusciva principalmente nell'andante naturalezza che dava a' panneggiamenti, e nel far risaltare sotto la stoffa il nudo delle figure. E' stato altresì eccellente nelle parti, che riguardano la prospettiva.

*LAURA (MADONNA, O LA BELLA), più conosciuta sotto questa denominazione, che sotto quella di *Laura de Noves*, giusta il cognome del suo casato, è famosa per essere stata l'oggetto degli amori e delle rime del celebre *Petrarca*. Alcuni presero, che questo poeta, parlando in senso allegorico, sotto nome di *Laura* volesse indicare la sapienza, di cui era innamorato; ma egli stesso colle sue lettere smentisce una tal opinione, che da taluni erasi sparsa anche lui vivente. Che adunque *Laura* fosse realmente una donna, e donna dotata di rare pre-

rogative, ed effettivamente amata dal *Petrarca*, è fuori di dubbio. Questa celebre *Laura* nacque nel 1309 in un sobborgo di Avignone, ed ebbe per genitori *Audeberto de Noves* cavaliere e sindaco di essa città, ed *Ermessenda* di lui moglie: nel 1325 venne sposata ad *Ugo* figlio di *Paolo de Sade*, signore di Saumane, e circa due anni dopo divenne oggetto degli amori del *Petrarca*. Se ne invaghì l'accennato poeta incontratosi a vederla per la prima volta nella chiesa di Santa Chiara di Avignone nel dì 6 Aprile 1327, come chiaramente afferma egli stesso. Alcuni passi delle sue Poesie, e specialmente quel Sonetto, che incomincia:

*Era nel dì, che al Sol si
scoloraro*

*Per la pietà del su Fari-
te i rai,*

hanno fatto credere, e volgarmente credesi tuttavia, che il giorno, in cui vide *Laura* per la prima volta, fosse il venerdì santo. Ma è cosa certa, che in quell'anno il dì 6 aprile cadde in lunedì; onde probabilmente il poeta avrà voluto alludere all'opinione di coloro, che non senza qualche ragione pensano, che la morte del Divin Redentore seguisse precisamente nel dì 6 aprile. Lo

Q - 2 spi-

spirito, la bellezza, le grazie e la virtù di *Laura* erano tali, che niun cuore sapeva resistere a sì possenti attrattive. Avea fini e regolari delineamenti, gli occhi brillanti, tenero lo sguardo, una dolce fisionomia, un contegno modesto, nobile il portamento e gratissima la voce. Veramente le figure, che di lei ci restano, non sono così belle come questo ritratto; ma noi lo abbiain dipinto su le tracce che ce ne ha lasciate il *Petrarca*. Ne concepi questo poeta una sì violenta passione dal primo momento, in cui la vide, che non lasciò mai più di amarla sinchè visse, ed anche lungo tempo dopo la di lei morte. Ad essa consecrò la sua musa, e quasi tutte le sue rime, avendo composti in di lei lode 318 *Sonetti* ed 83 *Canzoni*: pezzi di poesia lirica la più amabile e la più leggiadra, ed a' quali *Laura* deve l'immortalità del suo nome. *Laura* era (dicono i Francesi) del novero delle dame, che componevano la *Corte di Amore*. Questa corte era un'adunanza di femmine della primaria qualità, le quali non trattavano che di materie di galanteria, e decidevano con gravità sopra tali bagatelle. Gli accennati componimenti sono sparsi del-

le più amene espressioni, e de' più teneri sentimenti, senza che mai ne' medesimi s'incontri cosa, onde possa offendersi la modestia e la decenza. Perciò, a nostro giudizio, hanno ugualmente errato e coloro, che hanno decantato l'amore del *Petrarca* per amore totalmente spirituale ed astratto, o come suol dirsi *Platonico*; e coloro, che si figurano tra il poeta e la bella donna una men che lecita corrispondenza. Qualche graziosa occhiata, qualche onesta parola, al più qualche lieve sospiro, furono i soli stimoli, di cui ella si servì per rianimare l'estro del poeta, quando vedevalo rallentarsi. Anzi forse neppur tanto, mentre se prestisi fede al *Petrarca*, questa illustre dama era non meno virtuosa che bella, e lungi dal fomentar la passione, di cui egli ardeva per essa, cercava piuttosto col suo esempio di sollevarne l'amore a più nobile e più degno oggetto. La luttuosa pestilenza, che in que' tempi dava il guasto all'Europa, involse pure nelle sue stragi la bella *Laura*, che mancò di vita in età di 40 anni in Avignone nel 1348, nello stesso giorno 6 aprile, e per sino nella stessa ora, in cui il poeta suo adoratore avevala veduta la prima volta

LAU

ta ed erasene invaghito. Egli trovavasi allora in Verona, e non ne ricevette la disgustosa notizia se non li 19 seguente maggio, essendo giunto in Parma. Di tutte le accennate epoche volle il *Petrarca* segnarne la memoria, per averla spesso presente, nel suo celebre Codice di *Virgilio*, che ora conservasi nell' Ambrosiana di Milano, e del qual monumento non è più da rivocarsi in dubbio l'autenticità. Ivi poscia soggiugne: *Corpus illud castissimum, atque pulcherrimum in loco Fratrum Minorum repositum est eo ipso die mortis. Animam quidem ejus, ut de Africano ait Seneca, in celum unde erat, rediisse persuadeo mihi. Hoc autem ad acerbam rei memoriam, amara quadam dulcedine, scribere visum est in hoc potissimum loco, qui sepe sub oculos meos redit, ut scilicet nihil esse deberet, quod amplius mihi placeat in hac vita, & effracto majori laqueo, tempus esse de Babylone fugiendi, crebra horum inspectione, ac fugacissima atatis aslimatione commoveat &c.* Il re di Francia Francesco I, essendo passato per Avignone, ordinò, che venisse ristabilita la tomba di *Laura*, ma un tal ordine non fu eseguito. Questo principe onorò la medesi-

ma dama di un epitafio in versi francesi, in vece del quale per altro i sig. Compilatori francesi riportano un sonetto italiano, che dicono fatto dal *Petrarca*, e che secondo essi comincia col seguente verso sbagliato

Qui riposan quei caste e felici ossa,

e termina

Ciascun preghi il Signor t'acerti in pace.

Ma per quante diligenze abbiain fatte, questo non trovavasi tra i Sonetti del *Petrarca*. Bensì tra i suoi più maestosi e pregevoli si annoverano singolarmente quello in lode di lei vivente, che comincia:

Chi vuol saper quantunque può natura

E l' Ciel tra noi, venga a mirar costei &c.

e l' altro dopo la di lei morte, i di cui primi versi sono:

Levommi il mio pensier in parte ov' era

Quella, ch' io cerco e non ritrovo in terra &c.

Questo è quanto si può dire con certezza della famosa *Laura* sulle tracce in maggior parte di ciò, che rilevasi nell' erudite *Memorie* intorno il *Petrarca* publicate dal sig. ab. de Sade, Avignone in 3 vol. in 4^a nel 1764 e segu., delle quali pure hanno fatto uso i compilatori del testo Francese. Prima che

uscissero alla luce tali *Memorie*, erasi spacciata circa questa virtuosa donna una quantità di favole. Tutt' i *Dizionarij*, e lo stesso *Niceron*, la suppongono nubile, e per lo più la dicono nata nella famiglia *Sade*, quando eravi passata per matrimonio; e quindi non pochi parlano di essa in una maniera troppo offensiva al di lei decoro. *Fleury* nella sua *Storia Ecclesiastica* narra, che il papa *Benedetto XII* avrebbe voluto persuadere il *Petrarca* a sposare la sua *Laura*, promettendogli di accordargli la dispensa, onde potesse ciò non ostante ritenere i benefizj, e che avendo il poeta sottofivolo pretesto recusato di ciò eseguire, *Laura* maritossi con un altro. *Villaret* continuatore dell' *Storia di Francia*, che ha adottato questo racconto, fa dire al *Petrarca*, che non voleva ammogliarsi per timore, che mediante l' imeneo rimanesse estinto il suo poetico ardore. *Queste favole e molte altre*, dice il testo Francese, *hanno avuta la loro sorgente negli autori italiani, che non hanno mai conosciuta bene Laura*. Ma troppo a tosto ci danno simile taccia i sig. Francesi. Per rintracciar notizie di D. *Laura* ricossi a bella posta il *Vellutello* ad Avignone, esaminò i monu-

menti ed i registri, ne chiese informazioni a tutti coloro, da cui potea sperarle, e nominatamente alla famiglia *Sade*: lo stesso tentativo fece poscia l' arcivescovo di Ragusi *Lodovico Beccadelli*; ma entrambi senza nulla poter ricavarne di certo e preciso. Dunque, se fino a' nostri giorni siamo stati nell' ignoranza ed anche nell' errore circa le circostanze principali della vita di *Laura*, più degl' Italiani, che non perdonarono a diligenza per averne contezza; ne avrebbero colpa i Francesi, che non conservarono, nè seppero darci notizie di un fatto tra loro accaduto. L' abate di *Sade* ci rimprovera pure in tale proposito, che noi siamo attaccati alle nostre opinioni, e che non sappiamo indurci a cedere all' evidenza, quando essa scopresi di là dall' *Alpi*. Ma prima delle scoperte di esso abate, qual evidenza eravi; e dopo, ch' egli ha pubblicate le sue *Memorie*, chi più vi è stato tra gl' Italiani, che abbia ripeteruti gli antichi errori? Il cav. *Tiraboschi*, ed il sig. *Giuseppe Pelli* non hanno fors' eglino adottate tosto le verità da lui dimostrate circa *Laura*, col fargliene di più i dovuti encomj? Con più ragione avrebbe potuto far tale rimprovero

LAU

a que' Francesi, che tre anni dopo pubblicate le accennate di lui *Memorie*, stampando in Parigi stesso nel 1767 il *Dizionario degli Uomini e delle Donne illustri*, vi ripeterono con ammirabile franchezza tutti gli errori, già prima dallo stesso *de Sade* dottamente confutati.

LAUREA, *Ved.* LAUREA.

I. LAURENS (Andrea du), in latino *Laurentius*, nativo di Arles, discepolo di *Lodovico Duret*, divenne professore di medicina a Montpellier, e medico primario del re *Enrico IV*. Tra le diverse sue opere vi è un buon *Trattato di Notomia* in latino in f., ch' è stato tradotto in francese da *Heliot*. Morì questo dotto medico nel 1609, ed ebbe la sorte di non essere testimonio dell' orribile misfatto commesso nell'anno seguente, cioè dell' uccisione del predetto monarca.

II. LAURENS (Onorato du), fratello del precedente, ed avvocato generale nel parlamento di Provenza, si distinse nel partito della Lega. Divenuto vedovo abbracciò lo stato ecclesiastico, ed in seguito fu promosso da *Enrico IV* al vescovato di Embrun. Governò la sua diocesi con saviezza, e morì a Parigi nel 1612. Vi sono di lui: I. Un *Trattato so-*

pra l' *Eroticon*, ovvero *Editto di Enrico III* per la riunione de' Protestanti alla chiesa Cattolica, 1588 in 8°. Ivi l' autore dottamente ragiona della necessità di una sola religione. II. *La Conferenza di Surène*, tra i deputati degli Stati Generali e quelli del re di Navarra, 1593 in 8°. Questa relazione è poco fedele, e si risente de' pregiudizj dell' autore.

LAURENS, *Ved.* LORENS.

I. LAURENT (Giacomo), figlio d' un tesoriere dello straordinario delle guerre, portò per lungo tempo l' abito ecclesiastico, che depose poi in età molto avanzata. Fu segretario del duca di *Richelieu* padre del celebre maresciallo vincitore di Porto Maone. *Laurent* coltivò la poesia; ma è meno conosciuto pe' suoi versi, i quali sono mediocri, che per la traduzione francese della *Storia dell' Impero Ottomano* di *Sagredo*, Parigi 1624 in 6 vol. in 12. Il traduttore, dopo avere prolungata la sua vita sino all' anno 85, restò arso nell' incendio della sua casa, seguito li 6 marzo 1726.

II. LAURENT (Pietro Giuseppe), abile meccanico nato nelle Fiandre nel 1715, morto nel 1770, si segnalò mercè varj prodigj di meccanica

e mercè tutte tutte le virtù da eccellente cittadino. Il cardinale di Polignac, avendo veduta una piccola macchina, fatta da *Laurent* in età di soli otto anni, predisse, che questo fanciullo sarebbe un giorno un grand' uomo in questo ramo importante della fisica, e non s' ingannò. *Laurent* in età di 21 anno fece eseguire nelle provincie delle Fiandre e dell' Hainault alcuni disseccamenti riguardati sino allora come impraticabili. Incaricato della direzione de' canali delle generalità di Valenciennes e di Lilla, travagliò a facilitare la navigazione della Scarpa, e costruì sugli altri fiumi varie chiuse o dighe più comode. Valenciennes gli è debitrice d' una macchina ingegnosa per le sue fortificazioni e per la sua difesa. Fu altresì frutto della di lui industria il carro, su di cui venne tradotta a Parigi colla massima facilità nel 1757 la statua di *Luigi* xv. Inventò egli parimenti la macchina conosciuta sotto il nome di *gran Pozzo*, di cui si fa uso nella Bretagna per purgare al tempo stesso le miniere da tutte le loro acque incommode ed estrarne i metalli. La congiunzione della Schelda e della Somma presentava insormontabili difficoltà: *Lauren-*

rent concepì il disegno di superarle, formando un canale sotterraneo di tre leghe di estensione, il di cui livello dovesse arrivare a quello della Schelda a 45 piedi al di sopra della sua sorgente ed a quello della Somma a 15 piedi al di sotto del suo letto. Travagliasi attualmente all' esecuzione di questa grande opera, che *Voltaire*, scrivendo al di lei inventore, appellava con ragione un *inudito capo-d' opera*. I diversi fenomeni di meccanica, che ha operati questo eccellente artefice, sono stati celebrati in una eccellente *Epistola* in versi da M. *Delille* dell' accademia Francese, la quale trovasi nel *Tesoro del Parnaso* tom. 111 pag. 50.

LAURENZIO (Niccolò Gabrino detto), *Ved. I. GABRINO*.

LAURES (Antonio de), nato a Gignac nella diocesi di Montpellier, morto li 13 gennajo 1779, coltivò di buon' ora la poesia, e riportò quattro premj nell' accademia de' Giuochi Florali e tre nell' accademia Francese. La sua *Ode sopra il Giuoco* resterà sempre in pregio, come un' opera ben pensata e bene scritta, e se ne sanno a memoria alcune stanze versificate con altrettanta nobiltà che precisione ed energia.

Vi

LAU

Vi è ancora di lui una traduzione o piuttosto una imitazione in versi della *Farfaglia* di *Lucano* 1773 in 8°, nella quale procura di far isparire le macchie, e di dare maggior risalto alle vere bellezze di questo poema; ma nel volerlo, all'eggerire dalla sua grassezza, lo ha un poco disseccato, ed è talvolta difficile riconoscer nella traduzione l'originale. Vi sono nulladimeno de' pezzi ben versificati, e qualcuno di sua invenzione, che non iscompare a paragone del poeta latino. Il cavaliere di *Laures* aveva letteratura ed anche filosofia, ma senza pretensione; e non impiegò nè maneggio, nè raggiro per far valere i suoi talenti e screditare i suoi rivali. Non abbiamo parlato di alcune tragedie di questo autore, giacchè la poesia drammatica non era guari la sua parte brillante.

* **LAURI** (*Filippo*), celebre pittore, nato in Roma nel 1623, era figlio di *Baldassarre Lauri*, anch'esso non ispregevole pittore nativo di *Anversa*, e ch'erasi venuto a stabilire nella predetta città di *Roma*. Aveva lo stesso *Baldassarre* un altro figlio per nome *Francesco*, che anch'egli applicò alla pittura, e facea grandi pro-

gressi sotto la direzione del famoso *Sacchi*; ma venne rapito dalla morte in età di soli 25 anni. *Filippo*, ch'era il fratello minore, ebbe pur egli una decisa inclinazione per la medesima arte, e ne apprese i principj sotto il genitore, la di cui immatura morte lo fece passare alla scuola di *Angelo Caroselli*, allora non poco rinomato. In breve fece tali progressi e guadagnossi talmente l'amore del suo maestro, che questi usava ogni studio per farlo conoscere a tutt' i curiosi viaggiatori che recavansi a Roma; ma in poco tempo *Filippo* restò privo altresì del maestro. Ciò nonostante, avendo egli studiato assiduamente con molta ansietà, si trovò in istato di farsi strada da se medesimo. La natura aveagli negato un bell'aspetto, ma avevalo dotato di molti talenti: oltre il posseder bene la prospettiva, era dotto in poesia, e versato nella storia e nella favola. Nemico della soggezione in ogni genere, non cercò mai impieghi stabili, nè volle punto maritarsi. All'opposto dotato d' uno spirito gioialissimo ed ameno, era il condimento delle conversazioni colle sue lepidezze senza mordacità, divertivasi a fare delle graziose bu-

le agli amici, nelle pubbliche feste compiacevasi assai de' fuochi d'artificio, e generalmente amava di sollazzarsi e di spendere, però senza grave dissipazione. Di fatti, allorchè venne a morte nel 1694 in età di 71 anno, oltre non pochi legati, lasciò a' suoi nipoti considerevoli sostanze radunate mercè l'esercizio della sua professione. Erasi acquistato in essa molto credito sì per la sua abilità, che per le sue amabili maniere: l'accademia di S. Luca avevalo ascritto tra' suoi membri, e l'onorò col suo intervento a di lui funerali nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, ove fu sepolto. Non può dirsi veramente, che *Lauri* fosse uno de' primi pittori di Roma: aveva un tocco di pennello leggero, le sue composizioni sono graziose, corretto il suo disegno, i suoi paesi di buon gusto; ma il suo colorito, benchè vario, è talvolta troppo forte e maniérato, ed ancora più spesso troppo debole. Fu eccellente soprattutto nel dipingere in piccolo baccanali, metamorfosi, ed anche soggetti di storia, che trattava con molta finezza; e fece quantità di opere in tali generi, che sono sparse, non solo nell'Italia, ma per tut-

ta l'Europa, specialmente nella Spagna, nella Germania e nell'Inghilterra. Dipinse altresì varj quadri grandi da chiesa, ma con minore riuscita: per altro i suoi *Adamo ed Eva* più grandi del naturale nella cappella *Mignanelli* nella chiesa della *Pace* in Roma sono stimati. Nella stessa città ha pure dipinto a fresco ne' palazzi *Colonna*, *Pamfilj*, *Borghesi*, *Chigi*, *Ginetti*, *Cenci*, &c. I suoi disegni sono graziosi, e pregiati: in oltre ha lasciate varie opere imperfette. *Ved. GELEE.*

LAURIA (Francesco-Lorenzo di), trasse il nome dalla città di Lauria nel regno di Napoli, ov'era nato, mentre il cognome della sua famiglia era **BRANCATI**. Si fece minor conventuale, e dopo aver occupate nella sua religione le prime cariche, passò di dignità in dignità sino ad esser decorato della sacra porpora conferitagli da *Innocenzo XI* nel 1687. L'illustre Francescano avrebbe potuto lusingarsi di ottenere la tiara, se gli Spagnuoli, co' quali erasi disgustato, non gli avessero fattà dar l'esclusione nel conclave, in cui fu eletto *Alessandro VIII*: di fatti egli ebbe in uno scrutinio 15 voti. Questo dottor cardinale fu anche bibliote-

ca-

LAU

cario della Vaticana, e finì di vivere li 30 novembre 1693 in età di 82 anni. Otto tomi di *Comenti* sulla teologia scotistica, e varie altre opere teologiche, ascetiche e di dritto canonico, gli ottennero gran nome, singolarmente tra' suoi, e fu avuto in conto d' uno de' più dotti teologi del suo tempo. La più stimata è il suo *Trattato in latino della Predistinazione e della Riprovazione*, pubblicato a Roma nel 1688 in 4°, e ristampato a Roano nel 1705. Ivi prende sempre per guida sant' *Agostino*, e non parla che sulle di lui tracce; ma non per questo parla meglio di lui.

LAURIERE (Eusebio Giacomo di), avvocato nel parlamento di Parigi sua patria, nacque nel 1659. Si esercitò per qualche tempo nel foro; ma il suo gusto pel ritiro e per le applicazioni di gabinetto, glielo fece poi abbandonare. Investigò con ansietà tutte le parti della giureprudenza antica e moderna; sviluppò il caos del vecchio stile forense; portò la luce nell' oscura notte delle particolari consuetudini e degli statuti delle diverse provincie della Francia, e, mercè le molte spinose ricerche, divenne l' oracolo della giureprudenza. Ricorrevasi a lui, come asi-

curo e talvolta unica sorgente, per le quistioni, che non sono contenute nel cerchio degli affari correnti. I più distinti uomini dotti del suo tempo si fecero un pregio ed un piacere d'essere seco lui congiunti in amicizia. *Lauriere* fu compagno di studio del giovine d' *Aguesseau*, poi cancelliere di Francia. Cessò di vivere quest' uomo abile in Parigi li 9 febbrajo 1728 in età di 69 anni. I suoi continui travagli avevano molto indebolito il suo temperamento. Venti anni prima della sua morte gli sopravvenne un grosso tumore, ch'era attaccato alla gengiva dalla parte destra. Ne' dieci ultimi anni di sua vita s'ingrossò tanto considerevolmente, che appena poteva prendere alcuna sorta di alimenti solidi, gli cagionò quasi continue flussioni, e dopo aver empiota di dolori la di lui vita, gli produsse la morte. Lasciò diverse opere: I. *Dell' Origine del dritto di estinazione delle rendite censuali*, o sia di *Francazione*, 1692 in 12; dove l'autore tratta altresì del *Dritto de' Feudi per privilegio*, ch'è fondato su gli stessi principi, e vuol provare, che le rendite in tal guisa costituite sono soggette a francazione. II. *Testo degli Statuti della carica di Proposto di Parigi*, ristampato con mol-

molte note aggiunte di nuovo, Parigi 1777. vol. 3 in 12. III. *Biblioteca delle Leggi Municipali*, insieme con *Berroyer*. Quest'opera, la quale propriamente non è se non il piano d'un immenso edificio, che i nominati due architetti non hanno terminato, contiene la Prefazione d'un nuovo *Statuto* generale, ed una profonda dissertazione circa l'origine del dritto Francese. IV. *Glossario del Dritto Francese*, 1794 in 4°. Questo Dizionario di tutte le vecchie parole degli editti dei re di Francia, e degli altri titoli antichi era stato dato dapprima da *Ragueau*; onde *Lauriere* ebbe poi il merito di porlo in un miglior ordine. Era tanto più abile a questo genere di travaglio, poichè era molto versato nella lettura de' poeti e de' vecchi romanzi della sua nazione. V. *Istituzioni Municipali di Loisel*, con erudite annotazioni, 1710 vol. 2 in 12. VI. Li 1 e 11 tomi della *Raccolta* curiosa ed immensa delle *Ordinanze* o sieno *Editti dei Re di Francia*, che forma oggi di undici vol. in f. (Ved. *SECOUSSE*). VII. *Tavola Cronologica degli Editti*, in 4°, che campò unitamente a due suoi confratelli. VIII. Una edizione degli *Editti* compilati da *Neron e Girard*, 1720

vol. 2 in f.

LAURIFOGLIO, Ved. **LAGERLOOF**.

I. LAURO ovvero **LAUREO** (Vincenzo), natio di Tropea nella Calàbria, coltivò da giovin la medicina, si rendette assai bene istruito nella filosofia e nella teologia, ed accoppiò col suo sapere una grande abilità per gli affari. *Pio V*, che ben conosceva tutto il merito di quest'uomo dotto, gli conferì il vescovato di Mondovì nel Piemonte. Sotto il pontificato di *Gregorio XIII* *Lauro* fu spedito nunzio in Polonia. Disimpegnò successivamente le incombenze di tale nunziatura presso *Sigismondo-Augusto*, presso *Enrico di Valois*, duca d'Angiò, e presso *Sefano Battori*. A di lui persuasione *Giovanni III* re di Svezia accolse nella sua corte il gesuita *Antonio Possevino*, che poi ricondusse *Sigismondo*, il figlio di esso principe alla religione Cattolica. *Gregorio XIII* in riconoscenza de' di lui servigi decorò il *Lauro* colla porpora Romana nel 1583. In cinque consecutivi conclavi *Lauro* ebbe un gran numero di voti per essere collocato sulla sede di S. Pietro. Morì nel 1592 in età di 70 anni colla gloria di non essere stato debitore del suo innalzamento, se non al proprio merito. Non abbia-

LAW

biamo di lui alle stampe, se non alcune *Lettere* tra quelle di *Sperone Speroni*, ed alcuni *Epigrammi* riportati dal *Tafari*.

**** IL LAURO (Pietro)**, Modonese, visse nel xvi secolo, e le sue *Versioni* dal latino in italiano furono assai stimate nel suo tempo, nè sono affatto spregevoli anche oggidì. Tra queste si annoverano la *Guida de' Peccatori*; le *Meditazioni* per li giorni della settimana; ed il *Trattato dell' Orazione di Luigi Granata*. Le sue traduzioni più stimate sono: I. Il *Volgarizzamento dell' Architettura di Leon-Battista Alberti*, impresso in Venezia dal *Valgrisi*, 1546 in 8°. Nella dedica, che di essa fa al conte *Bonifacio Bevilacqua*, prende a sostenere vivamente le parti di coloro, che si mettono a tradurre di latino in volgare i libri degli *Eccellenti Scrittori* contro le vane dicerie di chi condannava un tal uso, come pregiudizievole ai buoni studi ed alla lingua latina. II. Quello dell' *Agricoltura del Columella*, Venezia 1564 in 4°. III. I *Ragionamenti di Desiderio Erasmo Roterodamo*, Venezia pel *Valgrisi* 1549 in 8°: edizione poco conosciuta e rara. IV. *Arriano di Nicomedia*, chiamato nuovo *Senofonte*, de i fatti di *Alessandro re di*

Macedonia, Venezia pel *Tramezzino* 1544 in 8°: edizione così rara, che nel presente secolo è convenuto farne una ristampa, Verona 1730 in 4°, anch' essa pregevole.

III. LAURO (Giovanni-Battista), nato in Perugia nel 1581, mercede il suo merito, divenne cameriere segreto di *Urbano VIII*, canonico di Santa Maria Maggiore, segretario del Concistoro &c. Morì in età di soli 48 anni nel 1629, lasciando vari scritti non ispregevoli in prosa ed in versi, tra' quali alle stampe: I. *Epistole*, Roma 1624 in 8°. II. *Poemata* 1623 in 12. — Vi fu un *Cosimo LAURO* di Brescia, il quale scrisse la *Storia de' vescovi e delle famiglie illustri della sua patria*. — Come pure vi fu un *Gregorio LAURO*, teologo ed istorico dell' Ordine Cisterciense, che nel xvii secolo diede alla luce in Napoli alcune sue produzioni, delle quali per altro oggidì non si fa più gran conto.

LAUTREC, *Ved.* **LIT.** **FOIX**.

*** I. LAW (Giovanni)**, Scozzese, nacque nel 1688 in Edimburgo da un coltellinajo, e, secondo altri, da un orefice: nulladimeno spacciavasi per gentiluomo. Era grande, ben fatto, d'una piacevole e nobile figura, di mol-

molto talento, e d'una distinta pulitezza. Avendo sedotta in Londra la figlia di un lord, uccise il fratello della sua favorita; e fu condannato ad esser appiccato. Costretto a fuggire dalla Gran Bretagna, passò in Olanda, e di là in Italia, dove il giuoco, che allora vi trionfava al maggior segno, e che ordinariamente suol essere un mezzo di rovinarsi, lo fu al contrario per lui di ripresa, onde accumulò presto a cento migliaia di zecchini. Aveva già egli architettato da lungo tempo il piano d'una Compagnia, che pagasse in biglietti i debiti d'uno stato, e che si rimborsasse co' profitti. Questo sistema era una specie d'imitazione della Banca d'Inghilterra e della Compagnia delle Indie. Law propose un tale stabilimento al duca di Savoia, poscia primo re di Sardegna (*Vittorio Amadeo*), il quale rispose, che non era abbastanza potente per rovinarsi. Passò indi a proporlo al controlor generale di Francia, *Des-Marets*, nel 1709 ovvero 1710; ma quello era il tempo d'una guerra fatale, in cui era perduto tutto il pubblico credito, e questo appunto era il principale, anzi l'unico fondamento di un tale sistema. Finalmente trovò tutte le circostanze favorevoli

sotto la reggenza del duca d'*Orleans*: due bilioni di debiti da estinguere, un principe ed un popolo vaghi di novità. Il progettante stabilì dapprima una Banca in suo proprio nome nel 1716: essa divenne ben presto un banco generale delle riscossioni del regno di Francia. Vi si unì una compagnia del Mississippi, compagnia istituita di nuovo, e dalla quale si faceano sperare grandi vantaggi. Sedotto il pubblico dall'esca del guadagno correva in folla ad acquistare con furore le azioni di questa compagnia e di questa banca insieme unite. Le ricchezze prima rinchiuse ed occultate a motivo della diffidenza, circolarono con profusione; i biglietti duplicavano e quadruplicavano queste ricchezze. In effetto la Francia fu doviziosissima mercè il credito in cui salì per tal guisa. La banca fu dichiarata Banca del Re nel 1718; essa incaricossi del commercio del Senegal, delle Ferme generali del regno, ed acquistò l'antico privilegio della Compagnia delle Indie. Essendo una tale banca stabilita su vasti fondamenti, le sue azioni aumentaronsi venti volte al di là del loro primitivo valore. Nel 1719 esse valevano 80 volte più che tutto il denaro, il quale poteva

LAW

tera circolare nel regno. Il governo rimborsò in carta tutt' i censuarij e livellarij, che avevano capitali impiegati ad interesse colle comunità ed altre pubbliche casse dello stato, e questa fu l' epoca della sovversione de' meglio stabiliti patrimoni del regno. Allora fu, cioè nel 1720, che venne dato a Law il posto di controllore delle Finanze. Fu veduto in poco tempo da Scozzese divenir Francese mercè la naturalizzazione; di Protestante Cattolico; di venturiere signore di molte belle terre; e da banchiere passar ad essere ministro di stato. Il disordine era giunto al colmo. Si oppose, sinchè potè, a tali innovazioni il Parlamento, ed in vece di essere inteso fu esiliato a Pontoise. Finalmente nello stesso anno Law, carico della publica esecrazione, fu costretto ad abbandonare il paese, che aveva voluto arricchire, ed aveva posto in un totale scompiglio. Si ritirò dapprima in una delle sue terre nel Brie; ma, non trovandosi in sicurezza, percorse una parte della Germania, e si calò in Italia pel Tirolo. Dopo aver intraprese alcune altre scorse in Olanda, in Inghilterra, in Danimarca, per ultimo si fissò in Ve-

nezia, ove morì nel 1729 colla mente piena d' ideali progetti e d' immensi calcoli. Un anonimo gli fece un epitafio, in cui diceva:

*Quì giace quel sì celebre
Scozzese,*

*Quel gran calculator, che
senza uguale*

*Colle regole dall' algebra ap-
prese.*

*Ha mandata la Francia al-
l' Ospedale.*

Nel breve giro di sua vita, che non oltrepassò gli anni 41, fece vedere quanto strane vicende sappia cumulare la fortuna all' intorno d' un uomo dotato di un vasto ed entusiastico talento. Tal era certamente quello di Law: ne' suoi progetti, nelle sue azioni, ne' suoi andamenti vi si vede per lo più il grande, l' ingegnoso, l' attività, la prontezza. Il suo cuore non era sostanzialmente cattivo. Le misure, e le viste da lui prese per la Francia realmente tendevano al buon fine di farla uscire con decoro dall' immensa quantità di debiti, ond' era oppressa la corte e la nazione in conseguenza delle tante passate guerre e delle immense dissipazioni, che sogliono farsi nelle corti. I principj della sua intrapresa furono felici, anzi luminosissimi: la corte fece ottima comparsa: il cre-

credito nazionale prese uno straordinario vigore: molti stabilirono la loro fortuna in grado considerevole con poche migliaia di lire, e però ottennero il soprannome di *Millenarij*, neppure oggidì obbliato. Ma la mole de' debiti era troppo immensa; ed i fondamenti su' quali si appoggiò, e poi dilatossi all' eccesso l' edificio del gran Banco, non riuscirono tali e sì profittevoli, quanto aveali promessi un' ardita lusinga; onde finalmente la gran macchina rovesciò, e rimase schiacciata sotto l' enorme peso, secondo che dicosi, di due bilioni e 500 milioni circa di debito. Per altro Law non direbbe le principali sue vedute ad arricchire privatamente se stesso, e di fatti non arricchì. Il giuoco avea cominciata la sua fortuna, e le prime somme che pose nel suo banco furono le accumulate per tal mezzo, le quali però rimasero involte nella comune rovina. Dopo la caduta del suo banco trovossi ridotto ad uno stato appena al di sopra dell' indigenza. Cid non ostante, continuò a secondare, alla meglio che poteva, la primitiva sua passione del giuoco: egli giuocò sinchè visse; e questo vizio, ch' era stato il principio della sua fortuna, ne fu an-

che l' ultimo tracollo. Allorchè il presidente di *Montesquieu* passò a Venezia, non dimenticossi di veder più volte il troppo celebre Scozzese. Un giorno aggirossi la loro conversazione circa il famoso suo sistema. — Perché (dimandogli *Montesquieu*), non avete voi fatta la prova di corrompere il parlamento di Londra? . . . Qual differenza! (rispose Law). Il senato inglese non fa consistere la libertà, se non in fare tutto ciò, che vuole; il francese non mette la sua, che in far ciò che deve. Quindi l' interesse può impoigner l' uno a volere ciò, che non deve fare; è ben cosa rara che porti l' altro a far ciò, che non deve volere. — Ebbe un figlio dalla sua moglie, o, secondo alcuni, dalla sua favorita, la quale era non meno altiera che bella. Aveva ella ottenuta in Francia una pensione che fu soppressa alla morte del reggente; e questa femmina, la quale nel tempo del suo auge diceva, non esservi animale più seccante d' una *Duchessa*, rientrò nella miseria e nel fango, dond' era stata tratta fuori. — Veggansi la *Storia del Sistema delle Finanze* scritta da *du Haut-Champs*, impressa all' *Hai* il

LAZ

il 1734 in 6 vol. in 12, e le *Memorie della Reggenza*, 1749 vol. 5 in 12.

II. LAW (Edmondo), *Ved.* KING num. III alla fine.

LAUZUN (Antonio Nomparr di Caumont duca di), nato nel 1634, seppe guadagnarsi la grazia di Luigi XIV e quella di Madamig. di Montpensier (*Ved.* quest'ultimo articolo). Uscì egli da Pignerolo: passò nel 1689 in Inghilterra, per dar ajuto al re Giacomo II a conquistare il suo regno. Questo principe ottenne per lui il titolo di duca di Lauzun nel 1692. Morì nel convento degli Agostiniani-Minori a Parigi nel 1723 in età di 91 anno, in concetto di uomo vantaggioso e bravo; ma il quale più che di merito era dotato dell'arte di far valere quel poco, che aveva. Non lasciò posterità dalla figlia del maresciallo di Lorges, che aveva sposata dopo la morte di Mad. di Montpensier.

LAZERME (Giacomo), professore di medicina nell'università di Montpellier, morto nel mese di giugno nel 1756 in età di più di 80 anni, è autore di un'opera intitolata: *Traclatus de Morbis internis capitis*, 1748 in 2 vol. in 12: produzione, la quale non è stata data in lu-

Tom. XV.

ce, se non per brama di recare utilità ai giovani medici. M. Desiderio des-Marets ne fece una versione francese, che fu impressa a Parigi nel 1754 sotto questo titolo: *Trattato delle Malattie interne ed esterne*, 2 vol. in 12. Vi sono pure di lui: I. *Curatio-nes Morborum*, 1751 vol. 2 in 12, tradotte in francese sotto il seguente titolo: *Metodo per guarire la Malattie*, Parigi 1753 in 12. Quest'opera è alquanto superficiale. II. *De suppurationis eventibus*, 1724 in 8°. III. *De Febre Tertianâ intermittente*, 1731 in 8°.

LAZIO in latino *Lazius* (Wolfango), professore di belle-lettere e di medicina in Vienna d'Austria sua patria, nacque nel 1524, e morì nel 1565 col titolo di storiografo dell'imperatore Ferdinando I, ed in concetto d'uomo laboriosissimo, ma cattivo critico. Di lui vi sono: I. Un dotto trattato *De Gentium aliquot migrationibus, sedibus fixis, & immutationibus, ac Dialectis Libri XII*, in quibus præcipue de Gallis, Alemannis, Celtis, Gallogracis, Francofurt 1600, ristampato nel 1752 in f. II. *Commentariorum rerum Græcarum libri II &c.*, 1558 in f. fig. III. *Commentariorum Reipublicæ Romanæ in exteris Provin-*

R

vin-

vinciis bello acquisitis constituta, Libri XII, 1598 in f., pieni di ricerche e d'inesattezze. IV. *Rerum Viennensium Commentarii libri IV*, in quibus illius exordia, vetustas, nobilitas, Magistratus, Familiaeque explicantur, Basilea 1546 in f. piccolo: opera dottata, ma seminata di sbagli. Ciò nulla ostante gli stati di Vienna giudicarono un tale lavoro degno di onorevole ricompensa. V. *Geographia Pannoniae* nell'Ortelio, VI. *In Genealogiam Austriacorum Commentarii*, 1564 in f. &c. La maggior parte delle opere di Luzzo è stata raccolta a Francofort nel 1698 in 2 vol. in f. Ved. II. ARDIAS.

* LAZZARELLI (Gian-Francesco), nativo della città di Gubbio in Italia, sostenne diversi onorevoli impieghi nello stato pontificio, e specialmente quello di uditore, o sia giudice nella Ruota di Macerata, onde convenien dire, che avesse studiata la giureprudenza. Passò poscia ad esser uditore del principe Alessandro Picco duca della Mirandola nel 1661: indi nel 1682 fu provveduto dell'insigne propositura della chiesa principale di essa città, ed ivi cessò poscia di vivere nel 1654 in età più che ottuagenaria. Egli è stato sin ora, e sarà sempre celebre presso

i conoscitori della lingua e poesia italiana per la sua serie di Sonetti famosa sotto il nome di *Cicceide legitima*. Questo è veramente un pezzo di poesia singolare, in cui regna un ammirabile sforzo d'ingegno congiunto con una sorprendente fecondità di fantasia. L'autore prende di mira un certo Bonaventura Arrighini Lucchese, ch'era stato suo collega nella Ruota di Macerata, adombrandolo sotto il nome di *Don Ciccio*, il che ha fatto credere a taluni, che l'Arrighini avesse nome *Francesco*, perchè *Ciccio*, secondo alcuni dialetti e massime il Napoletano, è una specie di diminutivo o scorcio di *Francesco*. In tutta la serie di essi Sonetti, che nelle più compiute edizioni non sono meno di 360, ad altro non tende lo studio del Lazzarelli, che a decantare il suo eroe per un balordo o sia *Minchione*, valendosi però a tal uopo del termine più enfatico, ma riputato indecente, sebbene tanto usitato presso gl'Italiani. Prende il suo *Don Ciccio* sin dal momento del di lui concepimento, e seguendolo per tutto il tratto di sua vita, ed anche per alcun poco dopo morte, tutte ne analizza le qualità, le prerogative, le circostanze, le azioni, le vicende, sem-

pro

LAZ

pre con porlo nel più ridicolo aspetto e dipingerlo per minchione. Malgrado la stranezza e violenza del suo assunto, spicca nella sua dicitura una somma facilità ed amena naturalezza, lepide sono le sue facezie, brillanti i suoi scherzi e le chiuse de' suoi Sonetti riescono quasi sempre ammirabili ed inaspettate. I sig. Francesi lo trattano da grossolano satirico e da scrittore senza finezza per chi ha delicato gusto; ma non deve adottarsi in tutta la sua estensione questa loro severa censura: troppo di rado essi sono giudici competenti in materia di lingua italiana, da essi per lo più disprezzata o studiata appena superficialmente. La natura dell'argomento e la stravaganza dell'assunto hanno costringuto il *Lazzarelli* a valersi talvolta di espressioni triviali ed in certa maniera plebee, non di rado pure indecenti e quasi illecite. Ma in generale ei fu uno de' pochi poeti, che non seguirono il reo gusto del secolo XVII, e presero a battere la via segnata da' migliori scrittori; onde sarebbe stato a bramare, ch'egli avessè esercitato il suo stile in un argomento migliore, e non avesse preso a mordere e dileggiare l'infelice *Don Ciccio*. Per altro,

sebbene vogliamo accordar noi pure, che l'apologia dall'autore fatta di se medesimo nella Prefazione, ch'egli stesso ha premessa a' suoi Sonetti, non sia del tutto concludente, sembraci nulladimeno che meriti fede in quanto protesta, tutto in lui essere stato sfogo d'un poetico capriccio, non giammai di livore o animo vendicativo contro il suo *Don Ciccio*, e molto meno dover prendersi le sue espressioni in senso incompionibile co' doveri d'un vero Cristiano. Ignoriamo, qual fosse la prima edizione di tali Sonetti, unitevi alcune altre picciole Poesie sullo stesso argomento. Solamente vediamo accennata per seconda e più copiosa edizione quella di Parigi 1692. in 12, e per terza un'altra copiata dalla precedente in 16, molto bella ed elegante, ma senza data di anno, e solo con quella di Parigi; ma che per altro credesi eseguita in Italia. Se ne sono poi fatte alcune altre, ma per lo più mutilate, mancandovi diversi Sonetti, come sono quelli sul Battesimo, la Cresima, l'Estrema Unzione &c. che sono tra i più belli, e che furono cagione che il libro venisse posto all'Indice de' proibiti. La *Vita* di questo

valente Poeta è stata scritta di fresco con molta esattezza e con ugual erudizione dal ch. Sig. Ab. *Sibastiano Ranghiasi* di Gubbio.

LAZZARINI (Domenico), di Morio, Valle nella Marca, passò nel 1710 a Padova publico professore di belle-lettere in quella università. Prima di recarvisi aveva avute alcune letterarie contese con due dotti gesuiti circa la grammatica dell'*Alvaro*, e circa l'arte diplomatica del *Mabillon*, e non ebbe a trovarsi molto contento d'essersivi impegnato. Stampò nel 1711 l'orazione *De Optimis Studiis* da esso recitata in occasione dell'ingresso alla sua cattedra. Tra le altre cose, che vivente diede in luce, distingue la sua tragedia intitolata *Ulisse il Giovane*, Padova 1720 in 8°. Essa fu tacciata di stile affettato, e di troppo servile imitazione de' Greci, ed uscì contro della medesima una severa e molto stimata critica, Venezia 1737 in 8°. Nulladimeno tale tragedia non lascia di avere il suo pregio. Dopo la di lui morte sono state stampate varie altre sue coserelle, tra le quali tre *Lettere* sulla contesa del M. *Maffei* co' Bresciani nelle *Memorie* sopra i Cenomani. Di lui parla diffusamente il *Faccio-*

lati ne' Fasti Gymnasii Patavini. Ved. **LUCREZIO CARO**.

I. LAZZARO, fratello di *Maria* e di *Marta*, dimorava in Betania, ove GESU' CRISTO, che amavalo, andava talvolta ad alloggiare nella di lui casa. Il Salvatore venne in questa città quattro giorni dopo la morte di *Lazzaro*, si fece condurre alla di lui tomba, ed avendone fatta alzar la lapide, lo ritornò in vita. Avuta notizia di questo strepitoso miracolo operato alle porte di Gerusalemme, i principi de' sacerdoti ed i Farisei, nimici della verità, presero la risoluzione di far morire e *Gesù Cristo* e *Lazzaro*. Eseguiroon essi in effetto il loro perfido disegno contro il Salvatore; ma quanto a *Lazzaro* la sacra storia nulla ci dice, cosa ne avvenisse. Dicono i Greci, ch'ei morisse nell'isola di Cipro, ivi essendo vescovo; e che le sue reliquie venissero trasportate a Costantinopoli sotto l'imperatore *Leoni il Saggio*. Gli antichi Martirologi di Occidente confermano una tale tradizione. Solamente in tempi prossimi a noi si è cominciato a parlare del di lui viaggio in Provenza insieme con *Maria Maddalena* e *Marta* sue sorelle, e si è supposto, che morisse vescovo di Marsiglia. Ved. **II. LAUNOI**.

LAZ

IL LAZZARO, mendico, vero o simbolico che sia, dal Figliuol di Dio rappresentoci nel Vangelo, tutto coperto d'ulcere, coricato davanti la porta di un ricco, dove non altro chiedeva, che i minuzzoli, i quali cadevano dalla tavola di costui, e questi da niuno venivangli dati. Iddio per ricompensare la pazienza di *Lazzaro*, lo ritirò dal mondo, e la di lui anima fu portata nel seno di *Abramo*. Morì pure il ricco, ed ebbe per sua sepoltura l'inferno. Mentr'era costui ne' tormenti vide da lungi il buon *Lazzaro*, cui dimandò istantemente qualche refrigerio almeno di poche stille di acqua. Ma *Abramo* gli rispose, *ch'essendo egli stato nelle delizie, mentre Lazzaro pativa, era giusto, che si trovasse ne' tormenti, mentre questi era nella gioja*. Alcuni interpreti hanno creduto, che quanto il Figliuol di Dio riferisce quì di *Lazzaro* e del ricco avaro *Epulone*, sia una storia reale; altri pretendono, che non sia se non una parabola; ed in fine alcuni, tenendo la via di mezzo, vogliono, che in sostanza la narrazione sia istorica, abbellita poi dal Salvatore con alcune circostanze paraboliche.

III. LAZZARO, religioso greco, che aveva l'abilità di

saper dipingere, consecrò il suo pennello a soggetti di divozione. L'imperatore *Teofilo*, furioso Iconoclasta, fece straziar il pittore a colpi di sferza, e gli fece applicare alle mani lamine infocate. *Lazzaro*, guarito dalle sue piaghe, continuò a dipingere G. Cristo, la Ss. Vergine ed i Santi. Morì nell'anno 867 in Roma, ove l'imperator *Michele* avealo spedito.

LEA, *Ved. LEE*.

LEANDRO, amante di *Hero*, *Ved. HERO*.

LEANDRO, *Ved. I. ALBERTI*.

I. LEANDRO, giovinetto della città d'Abydos sulla costa dell'Ellesponto dalla parte dell'Asia, che si annegò attraversando questo stretto a nuoto in una notte burrascosa. *Virgilio* ha descritta quest'avventura, *Georg* lib. 3. *Ved. HERONE*.

II. LEANDRO (San). figlio d'un governatore di Cartagena, abbracciò dapprima la vita monastica, ed indi venne fatto vescovo di Siviglia, dove celebrò un concilio, e morì nel 601. Alcuni gli attribuiscono il *Rito Mosarabico*. S. *Gregorio* il Grande gli dedicò i suoi *Morali sopra Giobbe*, che aveva intrapresi a di lui persuasione. Di S. *Leandro* vi è una *Lettera a Florentina* sua sorella,

R 3 che

che contiene utilissimi avvisi per le religiose. Trovasi questa nella *Biblioteca de' Padri*; come pure vi si trova un *Discorso* dello stesso Santo intorno la conversione de' Goti-Ariani, inserito altresì alla fine degli Atti del 111 concilio di Toledo.

III. LEANDRO (il Padre), cappuccino morto a Dijon sua patria nel 1667, compose molte opere, che gli acquistarono concetto nel suo Ordine. Quelle, ch' ebbero più accoglienza, furono: *La Verità del Vangelo*, Parigi 1661 e 1662 vol. 2 in f.; ed un *Comento* sull' Epistole di S. Paolo, 1663 vol. 2 in f.

LEANDRO *Ved.* I. ALBERTI.

I. LEARCO, figlio di *Athamas* e d' *Ino*. Suo padre in un accesso di furore lo fraccassò contro uno scoglio, credendo, che fosse un giovane lioncino. *Ved.* ATHAMAS ed INO.

** II. LEARCO, di Reggio in Calabria, annoverato da *Pausania* tra' più celebri scultori, che illustrassero la Magna-Grecia. Egli fu certamente uno de' più antichi che professassero quest' arte, poichè fu il primo, che scolpisse separatamente i membri, procedendo poi ad unirli insieme con chiodi e connettergli per la formazione

dell' intera statua. Quindi il *Winkelmann* fissa la di lui epoca non molto dopo la vigesima Olimpiade.

LEBAS (Giacomo Filippo), primo incisore del gabinetto del re di Francia, nato a Parigi nel dì 8 luglio 1707, morto li 14 aprile 1783, si distinse per la delicatezza e per la fecondità del suo bulino.

LEBBEO, *Ved.* GIUDA (San).

LEBEUF, *Ved.* BEUF.

LEBID, il più antico de' poeti Arabi vissuti dopo l' origine del Maomettanismo, abbracciò questa religione dopo aver letto un capitolo dell' Alcorano. *Maometto* si rallegrò molto d' una tale conquista, ed impiegò la musa del nuovo proselito per rispondere alle canzoni ed alle satire, che i poeti Arabi scagliavano contro di lui. Questo profeta era solito dire, che la più bella sentenza, la quale uscisse dalla bocca degli Arabi era questa di *Lebid*, cioè *Tutto ciò, che non è Dio, non è niente*. Dicesi, che l' Arabo versificatore morisse di 140 anni.

LEBLANC, *Ved.* I. BEAULIEU, --- BLANC (le) II. e III, — CARDANO ed I. COULON.

LEBLANC (Marcello), gesuita, nato a Dijon nel 1653

LEC

1653, fu uno de' 14 matematici inviati da *Luigi xiv* al re di Siam. Travagliò per la conversione de' Talapoini, e s' imbarcò per la Cina; ma essendo stato fieramente battuto dalla tempesta il vascello, su di cui trovavasi, il P. *Leblanc* ricevette un colpo nella testa, per cui morì nel 1693 a Mozambico in età di 40 anni. Vi è di lui la *Storia della rivoluzione di Siam* nel 1688, vol. 2 in 12 con una dettagliata descrizione dello stato presente delle Indie. Questa *Relazione* è molto esatta, ed il secondo volume della medesima offre molte osservazioni giovevoli ai naviganti.

LEBLOND, LEBOSSU, *Ved. alla Lettera B.*

LEBRIXA, *Ved. ANTONIO Lebricense* num. xi.

LEBRUN, *Ved. BRUN.*

LECHE (N...), morto nel 1764, membro dell' accademia delle scienze di Stoccolma, professore di storia naturale in Abo, è stato il compilatore di un' opera intrapresa per ordine del re di Svezia, e venuta in luce dopo la morte dell' autore sotto il seguente titolo: *Istruzione circa la piantagione degli alberi e degli arboscelli selvaggi, &c.* Questo è un estratto delle opere di *Linneo*, e di molti altri dotti naturalisti rela-

tive a tale materia.

LECLAIR (Giovanni Maria), nato a Lione da un padre professore di musica nel 1697, ottenne il posto di sinfonista di *Luigi xiv*, che l' onorò della sua grazia. Dopo un viaggio fatto per l' Olanda, si fissò a Parigi, ove il duca di Gramont, di cui era stato maestro, gli assegnò una pensione. *Leclair* godeva in pace della sua riputazione e della stima delle persone dabbene, quando venne assassinato la notte del giorno 22 al 23 ottobre del 1764. Questo celebre musico aveva ne' suoi costumi una nobile semplicità. Serio e pensatore non amava il gran mondo, ma conosceva l' amicizia e sapeva ispirarla. Come musico, sviluppò il primo l' arte di suonare il violino, ne analizzò le difficoltà e le bellezze, e può riguardarsi come il creatore di quella brillante esecuzione, che si distingue nelle orchestre francesi. Le sue opere sono: I. Quattro libri di *Suonate*, il primo de' quali comparve nel 1720. La loro difficoltà atta a sgomentare i più coraggiosi suonatori, impedì, che sulle prime fossero gustate; ma in seguito sono state riguardate, come cose le più perfette, che si abbiano in tal genere. II. Due libri di *Duo*.

R 4

III.

LED

III. Altri due di *Trio*. IV. Due libri pure di *Concerti*. V. Due divertimenti sotto il titolo di *Ricreazioni*. VI. Il *Dramma di Scilla e Glauco*, ove si trovano de' pezzi d'armonia di prima classe.

LECLERC, *Ved.* CLERC (le), — LESSEVILLE, *ed il* P. GIUSEPPE num. XII.

LECOQ, *Ved.* COQ (le), e NANQUIER.

LECTIUS o LEZIO (Giacomino), fu 4 volte sindaco di Ginevra, e godette una gran considerazione nella sua picciola repubblica. Vi sono di lui: I. *Varie Poesie*, 1609 in 8°. II. *Diversi Discorsi*, 1615 in 8°. III. Ha data un'edizione de' *Poetae Graeci Veteres Heroici*, Ginevra 1606 in f. I *Tragici* poi uscirono alla luce nel 1614 pure in f. *Lectius* morì nel 1611 di 53 anni.

LECZINSKA (Maria), *Ved.* XVII MARIA.

LECZINSKI, *Ved.* II. STANISLAO.

LEDA, moglie di *Tindaro*, fu amata da *Giove*. Questo nume, non potendola sorprendere, si trasformò in cigno, e per tal mezzo ingannolla trastullandosi con lei sulle sponde del fiume Eurota, ove stava bagnandosi. Ella concepì due uova, dall' un de' quali uscirono *Elena e Castore*, e dal-

l' altro *Polluce e Clitemnestra*. Alcuni dicono, che questo secondo uovo lo avesse concepito non da *Giove*, ma da *Tindaro*.

I. LEDESMA (Pietro), Domenicano nato di Salamanca, morto nel 1616, insegnò in Segovia, in Avila ed in Salamanca. Vi sono di lui, un *Trattato del Matrimonio*, una *Somma de' Sacramenti* e diverse altre opere. — Non si ha da confondere con *Diego di LEDESMA*, gesuita spagnuolo, nativo di Cuellar, che si acquistò la stima di papa Gregorio XIII, e morì a Roma nel 1575, lasciando varj scritti. Vi sono stati altri due Domenicani dello stesso cognome, entrambi teologi scolastici; il primo per nome *Bartolomeo*, nato a Nieva presso Salamanca, morì vescovo d' Oxaca nel 1604; il secondo, *Martino*, terminò i suoi giorni nel 1584: l' uno e l' altro lasciarono diverse opere in un genere ed in uno stile, che oggidì le fa restar dimenticate.

II. LEDESMA (Alfonso), nato in Segovia, appellato dagli Spagnuoli *il Poeta Divino*, è per altro una divinità poco conosciuta dagli stranieri. Morì nel 1623 in età di 71 anno, lasciando delle *Poesie* su varj argomen-

ti

LED

ei sacri e profani. Vi si trovano forza e nobiltà; ma l'autore si è troppo abbandonato alla sua fantasia, e non ha bastantemente consultato il suo gusto. Del rimanente il soprannome di *Divino*, più che per la sublimità del suo genio, vennegli conferito per essersi egli applicato a trattare in versi varj soggetti tratti dalla S. Scrittura.

LEDRA (Enrico Francesco), dotto chirurgo, famoso soprattutto per la litotomia, morto a Parigi li 17 ottobre 1770 di 85 anni, brillò ugualmente per la destrezza della mano e per l'estensione delle cognizioni. Tra le sue produzioni si annoverano: I. *Paralello delle diverse maniere di cavar la pietra dalla vescica*, Parigi 1730. Egli stesso ha data una continuazione di quest'opera nel 1756. II. *Osservazioni di Chirurgia*, Parigi 1751 vol. 2 in 12. III. *Trattato delle Operazioni di Chirurgia*, Parigi 1751 in 8°. IV. *Riflessioni circa le piaghe d'armi a fuoco*, Parigi 1759 in 12. V. *Consultazioni intorno la maggior parte delle malattie, che sono di attinenza della Chirurgia*, Parigi 1765 in 8°. VI. *Trattato economico della notomia del corpo umano*, 1768: opera meno

stimata che le altre produzioni di quest'uomo abile, che hanno meritati i suffragj, non solamente de' Francesi, ma altresì de' forestieri, sicchè per la maggior parte sono state tradotte in tedesco ed in inglese. Suo padre, **Enrico LEDRAN**, fu uno de' più grandi operatori del suo secolo, ed acquistòsi una singolare riputazione specialmente nelle armate ed alla corte. Morì nell'anno 1710.

LEDROU (Pietro-Lamberto), natto d'Hui, religioso Agostiniano, dottore di Lovanio, professò la teologia nell'università di essa città con molta riputazione. **Innocenzo XI**, informato del di lui merito, lo fece venire a Roma, e gli diede la prefettura del collegio di *Propaganda*. I papi **Alessandro VIII**, **Innocenzo XII**, e **Clemente XI**, non ebbero di lui minore stima. **Innocenzo** lo nominò al vescovato in *partibus* di Porfiria, ed anche, per quanto dicesi, lo avrebbe decorato della sacra porpora, se la sua modestia avesse voluto aderire a tale offerta, così seducente per tanti altri. Avendo ricevuti alcuni dispiaceri in occasione dell'affare di *Quesnel*; nel quale era stato nominato consultore, si ritirò a Liegi in qua-

qualità di vicario-generale di questa diocesi, ed ivi morì in età di 81 anno nel dì 6 maggio 1721. Vi sono di lui ivi *Dissertazioni intorno la Contrizione e l'Attrizione*, Roma 1707 e Monaco 1708.

LEE da alcuni detto LEA (Nataniello), poeta drammatico inglese allevato nella scuola di Westminster, poi nel collegio della Trinità a Cambridge, ha lasciato xi *Drammi* rappresentati con successo nel teatro inglese; ma ragionevolmente si dubita, che potessero avere la stessa riuscita su altri teatri. Gli argomenti non sono sempre di buona scelta, nè gl' intrecci ben diretti. Coloro che meno badano alla regolarità ed alla condotta del piano, che alla versificazione, vi troveranno alcuni buoni versi. Questo poeta morì insensato, ed è stato lodato da *Adisson*.

LEEW, *Ved.* LEONIN.

LEEUWEN (Simone Van), giureconsulto Olandese, nato a Leyden nel 1625, esercitò lungo tempo la professione di avvocato con molta riputazione nella sua città natia, e morì all' Haia li 13 gennajo 1682. Era versato nel dritto Romano; ma ancor più in quello del sub paese: Le sue opere sarebbero stimate più di quello che le

sieno, se meglio avesse posseduto le belle lettere. Ha dato egli al pubblico: I. *Pratica per uso de' Notaj*, in fiammingo &c., Rotterdam 1741 vol. 2 in 8°. II. *Censura Forensis*, Leyden 1741 vol. 2 in f. III. Un' *Edizione del corpo di Dritto Civile* greco e latino corredata di note di un gran numero di eruditi, Leyden 1663 in f, bella edizione. IV. *De Origine, & progressu juris Civilis Romani*, 1652 in 8°.

LEFEVRE, *Ved.* FEVRE.

LEFORT, *Ved.* FORT e MORINIERE.

I. LEGER (San), vescovo di Autun, fu ministro di stato sotto la minorità di *Clotario* 111, e, secondo alcuni autori, fu ancora maggiordomo sotto *Childerico* 11. Non ebbe altra premura, che di far regnare i predetti principi con giustizia ed umanità. Avendolo i cortigiani invidiosi fatto cadere in sospetto a *Childerico*, ritirossi a Luxeuil; ma la sua ritirata non bastò a metterlo al coperto dalle persecuzioni. *Ebroino*; maggiordomo, gli fece cavar gli occhi, ed in fine fu decapitato nel 680 nella foresta di Lucheu in Piccardia; diocesi di Arras. Ci restano di lui varj *Statuti Sinodali* ne' Concilj del P. *Abbe*; ed una *Lettera consolato-*

LEG

latoria a Sigrade, nella Biblioteca de' manoscritti di *Labbe*. Ved. EBROIN.

II. LEGER (Antonio), teologo Protestante, nato a Ville Seiche nella valle di Santa Maria nel Piemonte nell'anno 1594, andò a Costantinopoli in qualità di cappellano dell'ambasciatore degli Stati-generalì. Ivi contrasse stretta amicizia con *Cirillo Lucar*, da cui ottenne una *Confessione di fede* delle chiese greche ed orientali, ch'è stata contraddetta da' teologi Cattolici. Ritornato nelle valli, ivi esercitò il ministero; ma, avendolo il duca di Savoia fatto condannare a morte, come fanatico e sedizioso, egli ritirossi a Ginevra, ove ottenne una cattedra di teologia, ed ivi morì nel 1661 di 67 anni. Vi è di lui un' *Edizione* del *Nuovo Testamento* in greco originale ed in greco volgare, in 2 vol. in 4°. — Antonio LEGER suo figlio, nato a Ginevra nel 1652, fu un celebre predicatore, e morì in essa città nel 1680. Lasciò 5 volumi di *Sermoni*, impressi dopo la sua morte.

III. LEGER (Giovanni), dottore Protestante nato nel 1615, nipote di *Antonio Leger* il padre, fu ministro della chiesa di S. Giovanni, dopo esserlo stato di alcune al-

tre. Fortunatamente si sottrasse alla strage, che il marchese di Pianezza fece fare de' Valdesi nel 1655. Essendo stato deputato nel 1661 presso diverse potenze Protestanti, la corte di Torino (già molto sdegnata contro il di lui zio) fece demolire a S. Giovanni la casa del nipote, e lo fece dichiarare reo di lesa-maestà. Divenne indi pastore della chiesa Wal-lona in Leyden, e copriva ancora tale carica nel 1665: credesi, che morisse poco dopo. Lasciò la *Storia delle Chiese Evangeliche delle Valli del Piemonte o Valdesi*, in f. scritta con un poco di passione, ma in generale con verità.

IV. LEGER (Claudio), nato in Attichi, picciola città della diocesi di Soissons nel 1699, abbracciò lo stato ecclesiastico, e n'ebbe tutte le virtù. Divenuto curato di Sant'Andrea degli Archi in Parigi, si guadagnò la stima ed il rispetto di tutte le persone dabbene mercè la sua carità, il suo zelo ed il suo disinteresse. Morì a Parigi nel 1774, compianto soprattutto dai prelati, ch'erano stati suoi allievi nelle scienze del santo ministero. In occasione del monumento, che gli fu eretto nel 1781, il vescovo di Senez (Mons.

de Beauvais) pronunziò il di lui *Elogio funebre*.

LEGET (Antonio), nato nella diocesi di Frejus , fu superiore del seminario d' Aix sotto il cardinale Grimaldi . Tra le produzioni da esso lasciate annoveransi : I. Un *Ritiro di dieci giorni* , in 12. II. *La Norma de' Confessori nel Tribunale della Penitenza* , in 12. III. *Le vere Massime de' Santi circa l' Amor di Dio* . Morì nel 1728 di 71 anno direttore della casa di Santa Pelagia .

LEGIONENSE, *Ved.* xxii LEONE .

** LEGNANO (Giovanni da) , così denominato , perchè nativo della terra di Legnano nella diocesi di Milano , fiorì nel secolo xiv , e non solo fu celebre giureconsulto e singolarmente canonista , ma ancora ottenne gran nome in que' tempi nella filosofia , nell' astronomia , nella medicina e nelle belle lettere . Divulgossi talmente la sua fama , che circa il 1362 fu chiamato pubblico professore nell' università di Bologna , e si rendette sì fattamente accetto ai Bolognesi , che , oltre l' essersegli dato onorevolissimo privilegio di cittadinanza per esso e suoi discendenti , cominciò nel 1376 a venir impiegato ne' pubblici

affari , ne' quali ebbe poi sempre gran parte . Due volte venne spedito ambasciatore a papa Gregorio xi , la prima in Avignone , e l' altra in Roma ; e nella seconda non solamente ottenne l' intento della sua commissione , ch' era principalmente di metter in pace il pontefice co' Bolognesi , che avevano scosso il giogo ; ma altresì fu onorevolmente rimandato da esso Gregorio coll' importante carica di suo vicario-generale in Bologna . Più glorioso ancora al Legnano fu il pontificato del successore Urbano vi . Inviato egli a questo pontefice nel 1379 dal senato di Bologna per impetrare tre grazie : la creazione di un cardinale bolognese , la signoria del contado d' Imola , e i necessari provvedimenti per la rocca di Cento , tutto ottenne a seconda delle sue dimande . In oltre fu accompagnato con un Breve pieno d' encomj , in cui il papa dichiara , che avrebbe voluto ritenerlo presso di se , ma che mosso dalle reiterate di lui istanze si è indotto a rimandarlo anche in grazia de' Bolognesi e del loro studio , *quod in absentia tanti viri desolatam remaneret* . Nel 1382 spedito nuovamente in ambasciata allo stesso pontefice , conseguì interamente quanto chiedeva ; ed alle
di

LEG

di lui raccomandazioni fu debitore altresì de' suoi primi avanzamenti *Cosimo de' Migliorati*, poi arcivescovo di Ravenna, indi papa col nome d' *Innocenzo VII*. Morì questo illustre letterato nel 1383 in Bologna, da lui amata come sua patria in grata corrispondenza della parzialità, con cui venne da essa onorato e premiato, come uno de' più distinti e meritevoli cittadini. Alle di lui solenni e pompose esequie intervennero il cardinale vescovo, tutto il clero, i magistrati, i collegi e tutti gli altri corpi civili; e fu talmente compianto da tutto il popolo, che in quella mattina si tennero chiuse le botteghe, sinchè fosse data sepoltura al di lui cadavere. Viene riportata da più d'uno l'onorevolissima iscrizione di otto versi latini posta al magnifico mausoleo di marmo erettogli nella chiesa di S. Domenico, ove fu sepolto. Presso il *Panciroli*, e più distintamente presso l' *Argelati* vedesi l'enumerazione delle molte di lui opere, e l'indicazione di quelle, che sono alle stampe, la maggior parte in materia di dritto canonico e di ecclesiastica giurisdizione. Lasciò pure varj Trattati, de *Reprasaliis*, de *Permutatione*, de *Amicitia*,

de *Bello*, de *Duello* &c., e due in difesa della elezione di *Urbano VI* contro l'antipapa *Clemente*, il primo intitolato *De Fletu Ecclesie*, l'altro *Novæ Allegationes*. Il titolo di una di lui opera astronomica, che conservasi manoscritta nella Gaddiana di Firenze, riportato dall'ab. *Ximenes*, fa sospettare, ch'egli pure si lasciasse abbagliare dalle allora trionfanti follie dell'astrologia giudiziaria. Oltre varj figli legittimi, il *Legnano* ne lasciò uno naturale per nome *Marco*, che per delitto di tradimento fu appiccato in Bologna nel 1391.

LEGOUE (N...), avvocato nel parlamento di Parigi, morto nel 1782, s'incaricò di buon'ora degli affari, che fissavano l'attenzione publica. Tale fu nel 1761 quello de' fratelli *Lionci* contro i Gesuiti. Sviluppando egli il primo lo spirito delle costituzioni di questa celebre società, fu una delle cagioni della di lei distruzione in Francia. Dopo quest'epoca *Legouve* fu uno degli oracoli del foro di Parigi. Siccome all'abilità di aringare accoppiava quella ancor maggiore di scrivere, ha fatte molte *Memorie* con ragione stimate. Abbracciando tutto ne' suoi soggetti, e trattandoli con precisione e chia-

rez-

rezza, distinguesi soprattutto nelle quistioni astratte. Ivi fu, ove spiegò due qualità importanti in uno scrittore. e specialmente in un avvocato: la sagacità, ed il metodo. Le sue *Memorie* e le sue *Allegazioni* sono per la maggior parte altrettanti modelli di discussioni ben fatte e bene scritte senz' altri ornamenti che quelli, che nascevano dal suo soggetto medesimo. Non inferiori a' suoi talenti erano le sue virtù. Contento di un' onerata mediocrità, ricusava que' mezzi di avanzarsi, che, sebbene legittimi, ripugnavano alla sua delicatezza. *Non tutto converrebbe ad un Avvocato*, diceva egli, *ciò che convenir potrebbe ad un altro uomo*. L' amena serenità del suo animo e del suo volto accompagnollo sino alla morte. Le ultime sue parole furono quelle, che indirizzò a suo figlio, dicendogli: *Io vi desidero una vita ugualmente pura, ed una morte dolce al pari della mia*.

LEGRAND, LEGROS, Ved. Lettera G.

LEIBNITZ, in latino LEIBNITIUS ed in italiano LEIBNIZIO (Guglielmo Gottfriedo barone di), nato di una nobile famiglia in Lipsia nella Sassonia li 23 giugno 1646 da Federico Leibnizio professore di morale e cancellie-

re dell' università della predetta città. Fu uno di que' figli privilegiati della natura che riescono in tutto, e tale, dice spiritosamente il Fontenelle, che scomponendolo si sarebbe trovata materia da formarne molti letterati. Essendo rimasto privo del genitore in età di soli sei anni, ajutato dalla buona educazione, che gli diede la madre, donna di merito, non lasciò anche nella più tenera età languire i suoi singolari talenti. Egli fu uno di que' fanciulli privilegiati e rarissimi, che abbracciano tutto, e che riescono in tutto. Appena ebbe fatti i primi studi, ed imparato il latino ed il greco, che si rinchiuse nella copiosa biblioteca lasciategli da suo padre. Poeti, oratori, storici, giureconsulti, teologi, filosofi, matematici: non diede l' esclusione ad alcun genere di letteratura, e divenne un uomo universale. I principi di Brunswick informati della sua abilità per la storia, lo incaricarono di compilare quella della loro casa. Percors' egli tutta la Germania per radunare i materiali di questo grand' edificio; ed indi passò in Italia, dove possedevano i loro principati gli antichi marchesi di Toscana, della Liguria e d' Este, derivati dallo stesso stipite, che

LEI

che i principi di *Brunswick*. Mentre andava per mare da Venezia alla Mesola sul Ferrarese, insorse una fiera burrasca. I marinari riconoscendolo per Tedesco, e credendolo eretico, qual era in effetto, stavano già in procinto di gittarlo in mare, coll'idea di placare per tal guisa l'ira divina, quando lo videro trarsi fuori della saccoccia un rosario e comporsi in atto di orare con divozione; e questo espediente lo salvò. Ripatriato da tale giro nel 1690, cominciò a far parte al pubblico dell'abbondante raccolta, che aveva fatta ne' doti suoi viaggi. Il suo merito bentosto divulgatosi per tutta l'Europa gli procacciò onorevoli cariche e considerevoli pensioni. L'elettore *Ernesto-Augusto* lo fece nel 1696 suo consigliere-privato di giustizia; ed eralo già stato prima dell'elettore di Magonza e del duca di *Brunswick-Luneburgo*. Nel 1699 venne posto alla testa de' socj stranieri dell'accademia delle scienze di Parigi, ed era mancato solo per lui, che non avesse avuto tale posto assai prima, anche col titolo di pensionario. In occasione di un viaggio, ch'ei fece in Francia, si tentò d'ivi fissarlo vantaggiosissimamente, purchè abbandonasse il Luteranismo;

ma, sebbene ei fosse tollerante o piuttosto indifferente per tutte le religioni, rigettò assolutamente una tal condizione. L'Alemagna ne profittò; egl'ispirò all'elettore di Brandeburgo il disegno di stabilire un'accademia delle scienze in Berlino. Essa in fatti venne eretta: *Leibnizio* ne fu dichiarato presidente perpetuo, nè vi furono gelosi, che gl'invidiassero tale posto; mentre chi eravi mai allora in Prussia, che potesse aspirarvi? Gli si aperse nel 1711 un campo non meno vasto, nè meno glorioso. Lo czar lo vide in Torgaw, e questo legislatore d'Barbari trattò *Leibnizio* con quella considerazione, con cui un saggio coronato trattar deve un saggio, che meriterebbe la corona. Gli fece un magnifico regalo, gli conferì il titolo di suo consigliere-privato di giustizia con una considerevole pensione. Nè meno generosamente di quello di Russia lo ricompensò l'imperatore di Germania: questo pure gli diede il titolo di suo consiglier aulico insieme con una forte pensione, e gli fece considerevoli offerte per fissarlo alla sua corte. La vita di *Leibnizio* non fu seminata, che di lusinghierie e piacevoli avvenimenti, eccettuate solamente la disputa cir-

ca la scoperta del *Calcolo differenziale*. Questa contesa covava sotto la cenere sino dal 1699: essa scoppiò colla maggior forza nel 1711. Gli ammiratori di *Newton* accusarono il filosofo tedesco, che avesse rubata al primo l'invenzione di tale calcolo. La cosa non era di sì facile prova; nulladimeno *Keill* osò accusarnelo in faccia all'Europa. *Leibnizio* cominciò dal confutare con molta impetuosità questa imputazione, ne' *Giornali di Lipsia*, e finì coll' avanzare le sue doglianze alla regia società di Londra, chiedendo, che l'affare fosse giudicato da essa medesima. L'esame de' commissarij deputati per discutere le prove di questa gran lite non gli fu punto favorevole. La R. società attribuì al suo concittadino l'onore della scoperta, e per giustificare il suo giudizio lo fece stampare insieme con tutt' i *Documenti*, che potevano servire di appoggio al di lei decreto. Con minore severità, e forse con più giustizia venne giudicato *Leibnizio* dagli altri tribunali dell' erudita Europa. Molto generalmente pensarono i saggi, che il filosofo inglese ed il filosofo tedesco avessero ciascuno appresa la stessa cognizione e la stessa verità, mercè la sola confor-

mità della penetrazione del loro ingegno. Si confermarono maggiormente nella loro opinione, poichè non incontravansi se non nella sostanza delle cose, mentre nel resto uno erasi servito della denominazione di *Flussioni*, e l'altro di quella di *Differenze*. L'infinitamente-piccolo era contrassegnato in *Leibnizio* mercè un carattere più comodo e di un maggior uso, che il carattere adoperato da *Newton*. = Generalmente „ (dice *Fontenelle*) vi vo- „ glion prove dell' ultima e- „ videnza per convincere di „ plagio un uomo tale come „ M. *Leibnizio*. I ricchi non „ rubano; e quanto non e- „ ra egli ricco queste gran „ filosofo? Non lasciò egli „ di biasimare *Cartesio*, per „ non avere renduto il do- „ veroso onore nè a *Keplero* „ circa la cagione della gra- „ vità dedotta dalle forze „ centrifughe, nè allo *Snellio* „ per la costante relazione „ tra i seni degli angoli d' „ incidenza e di rifrazione: „ *piccioli artifizj, che gli han- „ no fatto perdere molto della „ vera gloria*. Avrebb' egli „ poi trascurata questa glo- „ ria, che conosceva sì bene? „ In oltre non si conosce in „ M. *Leibnizio* veruna gelo- „ sia: Egli eccita tutti a „ travagliare; si fa de' con- „ cor-

LEI

„ contenti , per quanto gli
 „ è possibile : non dà punto
 „ di quelle lodi vilmente
 „ circospette , che temonò di
 „ dire troppo : si compiace
 „ del merito altrui ; tutto
 „ questo non è da plagiario.
 „ In fatti non è giammai
 „ caduto in sospetto di esser
 „ tale in alcun' altra occa-
 „ sione ; avrebbe dunque
 „ smentito se medesimo in
 „ questa sola contingenza ,
 „ e si sarebbe mostrato si-
 „ mile all' eroe del *Macchia-*
 „ *vello* , il quale si sostiene
 „ esattamente virtuoso , sin-
 „ chè si tratta d' una coro-
 „ na . Chechè ne sia ,
 „ recò un mortale cordoglio a
 „ *Leibnizio* la notizia della per-
 „ dita della sua lingua , che stra-
 „ scinavasi dietro la perdita del
 „ più bel raggio di sua gloria :
 „ ciò non ostante restavagliene
 „ ancor molta , mentre il furto
 „ stesso , di cui veniva accusa-
 „ to supponeva in lui il più
 „ grande ingegno . Questo ram-
 „ marico lo consumò a poco a
 „ poco , ed affrettò , per quan-
 „ to diceasi , la sua morte , acca-
 „ duta li 14 novembre 1716
 „ di 70 anni in Hannover ,
 „ mentre stava ragionando in-
 „ torpo la chimica . Questo fi-
 „ losofo non erasi mai ammo-
 „ gliato ; ed effettivamente il
 „ suo tenore di vita non era
 „ guari compatibile colla sog-
 „ gezione e co' vincoli dello

Tom. XV.

stato conjugale . Non regola-
 „ va egli punto ad ore deter-
 „ minate i suoi pasti , ma so-
 „ lamente a norma de' suoi
 „ studj : non aveva cura delle
 „ domestiche faccende , ed era
 „ poco atto ad averne . Era
 „ sempre d' un umore gajo ;
 „ ma facilmente montava in
 „ collera : vero è però , che ben-
 „ tosto rimettevasi dalla sua
 „ quasi momentanea accensio-
 „ ne . Trattenevasi volentieri
 „ a ragionare con ogni sorta
 „ di persone , cortigiani , arte-
 „fici , contadini , soldati &c.
 „ Conversava anche sovente
 „ colle dame , e non contava
 „ già (dice *Fontenelle*) , come
 „ perduto il tempo , che im-
 „ piegava in trattenersi con
 „ esse . Spogliavasi allora per-
 „ fettamente del carattere di
 „ letterato e di filosofo , sì dif-
 „ ficile a deporsi interamente .
 „ Viene ripreso , che fosse trop-
 „ po amante del danaro . Con
 „ una considerevolissima ren-
 „ dita egli visse sempre molto
 „ grossolanamente . Ma , quan-
 „ tunque non avesse alcun fa-
 „ sto , costavagli molto la sua
 „ negligenza , perchè abbandona-
 „ va tutti gli affari domesti-
 „ ci all' indiscretezza de' suoi
 „ servi . Nell' età di 50 anni
 „ eragli venuto in pensiero di
 „ maritarsi . La zitella , ch'
 „ eragli stata proposta , chiese
 „ tempo a fare alcune riflessio-
 „ ni : *Leibnizio* in questo inter-

S

val-

vallo ne fece egli pure, e conchiuse, che il *Matrimonio* è buono; ma che l'uomo saggio deve pensarsi tutta la vita sua. In virtù de' suoi rari talenti è ben giusto di chiuder gli occhi a que' pochi difetti, di cui venga tacciato. La sua memoria era meravigliosa; sempre pronto a rispondere sopra ogni sorta di materie, meritò, che il re d'Inghilterra lo chiamasse il suo *Dizionario vivente*. Certamente era il letterato più universale, che vi fosse in tutta l'Europa; storico infaticabile nelle sue ricerche; profondo giureconsulto, che rischiava lo studio del dritto mercè i lumi della filosofia; metafisico assai acuto per voler conciliare la metafisica colla teologia; era anche poeta latino; e finalmente assai grande matematico per disputare l'invenzione del calcolo infinitesimo al più bell'ingegno, che abbia avuto l'Inghilterra. Abbiamo di lui molte opere insigni in tutti gli accennati generi: I. *Scriptores rerum Brunswicensium Religionis reformatione priores, res etiam Aestlinorum Longobardiae, & Gualforum insuper Germaniae, vitasque boni um illustrium complectentes*, Hannover 1707 al 1711 vol. 3 in f. raccolta utile per la storia generale dell'impe-

ro, e per la storia particolare della Germania. II. *Codex Juris Gentium diplomaticus*, cui va unito il supplemento pubblicato sotto il titolo di *Manissa Codicis Juris*, &c., Hannover 1693 vol. 2 in f. Quest'opera ristampata nella stessa forma nel 1747, è una compilazione di varj Trattati per servire al dritto publico, a' quali vanno premesse eccellenti prefazioni. Egli rimonta a' primitivi principj del dritto naturale e del dritto delle genti. Il punto di vista, in cui collocavasi (dice *Fontenelle*), era sempre molto elevato, e di là scopriva un gran paese, di cui vedeva a colpo d'occhio le più minute cose. III. *De jure suprematus, ac legationis Principum Germaniae* &c. pubblicato sotto il nome di *Cassarius Furstenerius*, 1687, e ristampato nel 1777 in 8°: opera piena di erudite ricerche, composta specialmente per far risaltare le prerogative dell'imperatore, degli elettori, e degli altri principj di Germania, e per provare, doversi a questi ultimi e loro ambasciatori i medesimi onori, che accordansi a' principj d'Italia. IV. Il primo volume delle *Memorie dell'Accademia di Berlino*, in latino in 4°, sotto

LEI

il titolo di *Miscellanea Bero-
linensis*. V. *Notitia Opica
promota*, nelle opere postume
di *Spinoza*. VI. *De Arte
combinatoria*, in 4. VII. Una
quahtità di *Quisizioni di
Fisica e di Matematica*, ri-
solute o proposte ne' *Giornali*
di Francia, d' Inghilterra, di
Olanda, e soprattutto di Li-
psia. Fu appunto in quest'ul-
timo Giornale, ove inserì nel
1684 le *Regole del Calcolo
differenziale*. VIII. *Saggio di
Teodicea circa la lontanà di Dio,
la libertà dell' Uomo, e l' ori-
gine del male*, Amsterdam
1747 vol. 2 in 12, insieme
colla storia della *Vita e delle
Opere* dell' Autore scritta dal
cav. di *Joncourt*, La *Teodicea*
(dice *Fontenelle*) basterebbe
da se sola per rappresentarci
Leibnizio: un' immensa lettu-
ra, aneddoti curiosi concer-
nenti i libri o le persone,
viste sublimi e luminose, uno
stile, ove domina la forza,
ed in cui nulladimeno sono
ammesse le piacevoli grazie
derivanti da un' amena fanta-
sia. Soscritvendoci a questo
elogio noi pure, aggiugnere-
mo, per essere veritieri in
tutto, che lo stile, sì lode-
vole per certi riguardi, man-
ca sovente di chiarezza, di
precisione e di metodo. Ec-
co la sostanza del sistema sta-
bilito nel predetto libro: —
„ Dio vede un' infinità di

„ mondi ovvero universi
„ possibili, che tutti aspira-
„ no all' esistenza. Quello
„ viene preferito, in cui la
„ combinazione del bene me-
„ tafisico, fisico e morale co-
„ gli opposti mali forma un
„ *Migliore* composto, simile
„ ai più più grandi *geometri-
ci*. Quindi ne viene, che
„ il male, qualunque siasi,
„ è permesso, e non già vo-
„ luto. In questo universo,
„ che ha meritato la prefe-
„ renza, sono compresi i do-
„ lori e le cattive azioni de-
„ gli uomini, ma nel minor
„ numero, e colle consequen-
„ ze le più vantaggiose, che
„ sia possibile —. Era stata
la regina di Prussia, che a-
veva impegnato *Leibnizio* a
rispondere alle difficoltà di
Bayle intorno la bontà di
Dio, la libertà dell' Uomo e
l'origine del bene e del ma-
le. Intraprese la *Teodicea* con
questo disegno, almeno in
apparenza: mentre M. *Psaf*
assicura (dice *Niceron*), che
Leibnizio era dello stesso sen-
timento di *Bayle*, sebbene a-
vesse voluto far mostra di at-
taccarlo, e che questo erudi-
to glielo aveva confessato egli
stesso in una sua lettera. Ciò
che vi ha di certo si è, ch'
ei comincia dall' innalzar al-
le stelle quel *Bayle* medesi-
mo, di cui vuole distrugge-
re i pericolosi raziocinj. Al

medesimo applica egli que' versi di *Virgilio*:

Candidus insueti miratur limen Olympi,

Sub pedibusque videt nubes, & sidera Daphnis.

Non altrimenti, che *Bayle*, non taceva quasi alcun esercizio di religione. Essendo presso a morire (dice *Nicéron*), il suo servo favorito gli propose di far venire un ministro; ed ei rispose, che non ne aveva bisogno. I suoi pastori aveano pubblicamente ripreso circa la sua maniera di pensare, ma inutilmente; quindi ei non amava guarir gli ecclesiastici. IX. Diversi *Scritti di Metafisica*, intorno lo spazio, il tempo, il vuoto, gli atomi e molte altre non meno spinose quistioni. Quasi tutti sono stati uniti in una *Raccolta* pubblicata, ad Amsterdam nel 1720 in 2 vol. in 12 da *Desmoiseaux*. Al pari di *Cartesio*, sembra aver esso pure riconosciuta l'insufficienza di tutte le risoluzioni, ch'eransi date sino al suo tempo, delle quistioni più sublimi, circa l'unione tra l'anima ed il corpo, circa la Provvidenza, e circa la natura della materia; ma non fu più felice di lui nel risolverle. Troppo attaccati erano l'uno e l'altro allo spirito di sistema. Cercavano; eglino nelle vane idee filoso-

fiche lo schiarimento de' loro dubbi, e non ve lo trovavano; ma nol cercavano punto nella religione, ove lo avrebbero trovato. Il principio di *Leibnizio* della *Ragion Sufficiente*, bellissimo e verissimo in se stesso, non sembra dover esser molto utile ad esseri così poco illuminati, come siamo noi, intorno le cagioni primitive di tutte le cose. Le sue *Monadi* provano tutto al più, aver egli veduto meglio di ogni altro, che i filosofi non possono formarsi un'idea netta della materia, ma non sembrano atte a darcela neppur esse. Pare, che la sua *Armonia prestabilita*, la quale per altro fu assai tempo prima letteralmente indicata da *Plotino*, non faccia che aggiugnere una difficoltà di più all'opinione di *Descartes* circa l'unione e commercio del corpo e dell'anima. Finalmente la sua opinione circa l'*Ottimismo* del mondo era già stata originariamente sostenuta da *Timeo* di *Locri*, poi da *Platone* e da altri su gli stessi sostanziali fondamenti da esso in miglior lume esposti: sistema pericoloso in sostanza, pel preteso vantaggio, che ha di spiegar tutto. E le idee politiche di *Leibnizio* possono mettersi dal pari colle sue idee metafisiche.

Vo-

LEI

Voleva ridurre l'Europa sotto una sola potenza quanto al temporale, e sotto un unico capo riguardo allo spirituale. L'Imperatore ed il Papa sarebbero stati i capi di questi due governi; quegli del primo, e questi del secondo. Aggiungeva a tale chimerico progetto l'altro d'una *Lingua universale filosofica* per tutt'i popoli del mondo. Alcuni uomini dotti persuasi della possibilità di una tale lingua, si sono mostrati ansiosi, che venga realizzata. Altri letterati più saggi de' predetti, sulla scorta di giudiziosissime riflessioni, hanno pensato, che troverebbesi questa lingua, allorchè fosse già trovata la quadratura del circolo e la pietra filosofale. In oltre, dopo avere formata sì fatta lingua, sarebbe stato mestieri scoprir l'arte di persuadere alle differenti nazioni di servirsene; nè questa sarebbe stata la minore difficoltà, perchè esse non si accordano guari (dice Fontenelle), che nel non capire il loro comune interesse (Veggasi questa materia discussa nella Dissertazione di M. Michaelis delle *Opinioni sul linguaggio e del linguaggio sulle opinioni*, Brema 1762 in 8°). X. *Theoria motus abstracti*, & *motus concreti*, contro Cartesio. XI. *Accessiones*

Historica, 2 vol. in 4°: collezione di antichi documenti. XII. *De origine Francorum disquisitio*, confutata dal P. Turnemino gesuita, e da Don Vaissette Benedettino. XIII. *Sacrosancta Trinitas per nova inventa logica defensa*, contro Wissowazio nipote di Socino: vi sono delle ottime idee. XIV. *Diverse Lettere a Pellisson* intorno la tolleranza civile delle religioni; insieme colle risposte di esso Pellisson, Parigi 1692 in 12. Regna nell'une e nell'altre una esemplare pulitezza. Il carattere naturale di Leibnizio (prosegue Fontenelle) portavalo a quella tolleranza, che gli spiriti inclinati alla dolcezza amerebbero di stabilire, ma di cui con tutto ciò durerebbero non poca fatica a segnarne i limiti ed a prevenirne i cattivi effetti. Rilevasi dalle *Opere postume* di Bossuet, che Leibnizio era in corrispondenza con questo prelato per travagliare alla riunione de' Protestanti; ma sembra, che recasse in questo affare lo stesso spirito romanzesco, da cui veniva ispirato negli altri. Riconosceva per altro tutt'i vantaggi della chiesa Romana sopra i diversi rami del Protestantismo. = Ecco (dic' egli in „ una sua lettera) la Cina „ aperta a Gesuiti, il Papa

„ vi spedisse numeroso stuo-
 „ lo di missionarj . La no-
 „ stra poca unione non ci
 „ permette più d'intrapren-
 „ dere queste grandi conver-
 „ sioni . — XV. Molti vo-
 „ lumi di *Lettere* raccolte da
 „ *Kortholt* (*Ved. questo artico-*
 „ *lo*) . XVI. *Varie Poesie La-*
 „ *tine e Francesi* . Trovasi una
 „ sua *Lettera* nella raccolta in-
 „ titolata : *Poetarum ex Acca-*
 „ *demia Gallica, qui latine aut*
 „ *græce scripserunt* , *Carmina* .
 „ Fu meno il genio poetico ,
 „ che l'ambizione di compari-
 „ re come un uomo universale,
 „ che indusselo ad aggiugnere
 „ agli altri suoi titoli di gloria
 „ anche quello di poeta . Fec'
 „ egli un poema *sulla conquista*
 „ *della Terra-Santa* , che non
 „ servì , se non a renderlo ri-
 „ dicolo , ed a comprovare la
 „ difficoltà di accoppiar insie-
 „ me un grande studio della
 „ geometria colle ricchezze del-
 „ l'immaginazione ed il genio
 „ delle belle-lettere . L' abate
 „ *Conti* , celebre matematico ,
 „ riporta diverse particolarità
 „ intorno il nostro filosofo . Sic-
 „ come esse sono curiose , noi
 „ le trascriveremo ; ma senza
 „ garantirle , tanto più , perchè
 „ vengono da uno zelante di-
 „ scipolo di *Newton* . — Mori
 „ *Leibnizio* per aver voluto
 „ liberarsi troppo presto da
 „ un eccesso di gotta ; prese
 „ un rimedio , ch' eragli sta-

„ to dato da un gesuita
 „ in Vienna ; la gotta salì
 „ dai piedi allo stomaco , e
 „ l' infermo fu tutto ad un
 „ colpo soffocato . Stavasene
 „ allora assiso sul suo letto ,
 „ tenendo da un lato il pro-
 „ prio scrittojo e l' *Argenis*
 „ di *Barclay* . Pretendesi ,
 „ che leggesse continuamente
 „ questo libro : piacevagliene
 „ molto lo stile , e così ap-
 „ punto avrebbe voluto scri-
 „ vere la sua storia . Legge-
 „ va senza eccezione qualun-
 „ que libro , e , quanto più
 „ n'erano bizzarri i titoli ,
 „ tanto più ricercavane la
 „ lettura . Trovò in casa di
 „ *M. Eccard* un romanzo
 „ scritto in lingua tedesca :
 „ questo romanzo conteneva
 „ la storia d' un padre , che ,
 „ avendo consultato un astro-
 „ logo circa di ciò , che fos-
 „ se per accadere al proprio
 „ figlio , intese , che per pre-
 „ servarlo dalla morte non
 „ eravi altro mezzo , che di
 „ fargli credere , ch' ei fosse
 „ figlio del carnefice . *Leibni-*
 „ *zio* trovò ammirabile que-
 „ sto romanzo , e lo lesse
 „ dal principio alla fine tut-
 „ to in un fiato . La prima
 „ volta che venne ad Han-
 „ nover , non usciva dal suo
 „ gabinetto . Non parlava de'
 „ libri santi , se non con ri-
 „ spetto : *Sono pieni* , diceva
 „ egli , *d' una morale neces-*

LEI

„ *saria agli uomini*. Non vo-
 „ leva, che si disputasse cir-
 „ ca materie di religione;
 „ ma poi, quando veniva
 „ attaccato su la propria, di-
 „ fendevasi col più gran ca-
 „ lore. Amava i costumi
 „ orientali; faceva gran con-
 „ to delle lingue Cinese ed
 „ Araba, e, se non fosse
 „ stato tanto avanzato in età,
 „ avrebbe fatto un viaggio
 „ alla Cina. A nissuno co-
 „ municava i suoi manoscrit-
 „ ti, e non voleva esser con-
 „ traddetto in alcuna cosa;
 „ ma, come ha osservato
 „ Milord *Stenope*, non an-
 „ dava veramente in collera,
 „ se non allorchè trattavasi
 „ di politica: materia, sulla
 „ quale aveva delle opinioni
 „ bizzarre, non meno che
 „ sul restante. Tentò di su-
 „ perare i matematici i più
 „ celebri. Non vi fu quasi
 „ alcun oggetto nella vita ci-
 „ vile, per cui egli non a-
 „ vesse inventata qualche
 „ macchina; ma niuna ne riu-
 „ scì —. Termineremo con
 „ dire qualche parola intorno
 „ la di lui figura. *Leibnizio* e-
 „ ra d'una statura mediocre,
 „ piuttosto magro che grasso;
 „ aveva l'aria pensosa ed ap-
 „ plicata, una dolce fisionomia,
 „ la vista cortissima, ma infa-
 „ tigabile, e che si sostenne
 „ sino agli estremi suoi giorni.
 „ *Feller* diede una *Miscellanea*

Leibnitiana, Lipsia 1718 in
 8°, Le sue *Opere Filosofiche*,
latine e fradacei furono im-
 presse, Amsterdam e Lipsia
 1765 in 4°. M. *Duteas* ha
 data un' esatta raccolta di
 tutte le *Opere Matematiche* di
Leibnizio, cui ha premesso l'
 elogio dell' autore scritto in
 francese da *Fontenelle*, e la
Vita, che ne ha data in la-
 tino *Giacomo Bruckero*, ed in
 fine vi ha aggiunto la *Di-*
sputatio de Philosophia Leib-
nitii Christiana Religioni
haud perniciofa, auctore Chri-
stiano Kortholio, Ginevra 1767
 e 1768 tom. 6 in 4°. Poco
 dopo fu stampato in france-
 se, a Lione 1772 vol. 2 in
 12, lo *Spirito di Leibnizio*,
 che vien ad essere una rac-
 colta de' di lui pensieri scel-
 ti intorno la religione, la
 morale, la storia, e la fi-
 losofia, estratti da tutte le
 sue opere. Queste due ulti-
 me collezioni sono interes-
 santi. *Feller* ha dato *Miscel-*
lanea Leibnitiana, Lipsia 1718
 in 8°.

LEICESTER (Simone
 di MONTFORT conte di),
 figlio minore del famoso Si-
 mone di Montfort, l'eroe del-
 la crociata degli Albigesi,
 si stabilì da giovine in In-
 ghilterra, ove la sua fami-
 glia possedeva grandi ricchez-
 ze. Enrico III, di cui sepe
 guadagnar sommamente

la grazia , diedegli per moglie la propria sorella , lo nominò suo luogotenente nelle provincie , che aveva in Francia . Governò egli per qualche tempo queste provincie con una severità , che irritò i grandi ; ed avendo incontrato il dispiacere di *Bianca* , vedova di *Luigi VIII* e reggente di Francia , ritornossene in Inghilterra . Il suo favore non si mantenne lungamente : l'incostanza di *Enrico* ed il carattere altiero di *Leicester* non potevano far a meno di produrre de' dissapori tra di loro . Un giorno il conte diede una mentita al re , che avealo chiamato *traditore* , e aggiunse , che , *se non fosse suo sovrano , sentirebbe di tale insulto* . La sua destrezza , i suoi raggi , le sue declamazioni contro il governo , ed anche contro gli stranieri , benchè fosse egli pure di tal numero , il suo esteriore divoto , il suo apparente zelo per le libertà nazionali , gli conciliarono l'amore del popolo e la confidenza della nobiltà . Vedendosi in istato di tutto intraprendere , fece entrare i baroni nel progetto di riformare il governo o piuttosto d'impadronirsi dell'autorità . In un' assemblea parlamentaria , a cui que' signori intervennero tutti armati , avendo

il re chiesti de' sussidj , gli vennero promessi , ma unicamente a condizione che rimediasse a' disordini , affidando il potere a persone capaci di correggerli . *Enrico* si sottomise a tutto ; convocò un parlamento in Oxford , in cui furono stabiliti e sottoscritti i piani della riforma . Ma ben presto sentì il peso del giogo , cui erasi sottoposto . Non solamente mai non giunsero gli sperati sussidj ; ma di più i quattro fratelli uterini del monarca , figli del conte *de la Marche* , e della regina *Isabella* , furono banditi dal regno , come autori de' mali della nazione . *Enrico* volle ripigliare il suo potere ; ed allora fu , che *Leicester* si pose alla testa de' malcontenti , e combattè contro il proprio sovrano . Abbiám narrate nell' articolo di *Enrico IV* le conseguenze di questa intrapresa . Essendo rimasto ucciso *Leicester* in una battaglia datasi nel 1264 , il suo corpo fu sbrannato in mille pezzi . Un ecclesiastico li radunò per esporli alla venerazione del popolo ; che riguardolli con divozione , come reliquie d' un martire morto per sostegno della libertà . Ei lasciò cinque figli : il più celebre è *Guido* o *Guidone* , il quale , non avendo potuto ottenere

LEI

da S. Luigi i soccorsi, che dimandava contro il re d'Inghilterra, seguì Carlo d'Angiò in Sicilia, nella qual isola morì, per quando si crede. Dicesi, che per vendicar la morte di suo padre, trucidò in una chiesa di Viterbo un certo Enrico figlio d'uno degli uccisori di Leicester, mentre che stava ascoltando la messa; e che, nell'uscire di chiesa, gridò *ho saziata la mia vendetta*. Ma avendogli detto un suo gentiluomo, che il cadavere del di lui genitore era stato ignominiosamente strascinato, rientrò tosto in chiesa, afferrò il corpo di Enrico pe' capelli, e lo strascinò fuori sino a mezza la strada, senza che Carlo pensasse ad impedire o a vendicare questo delitto.

LEICH (Giovanni Enrico), professore di umanità ed eloquenza in Lipsia sua patria, viaggiò al *Giornale* ed alle *Novelle Letterarie* della predetta città, ed ivi morì nel 1750 in ancor vegeta età. La sua opera più singolare è intitolata: *De origine & incrementis Typographiae Lipsiensis*: libro, che compose in età di soli 20 anni. Le altre sue produzioni sono: I. Un'edizione del *Tesoro di Fabri*. II. *De Vita & rebus gestis Constantini Porphyrogeniti*. III. *De Dypticiis Veterum, & de*

Dyptico Emin. Card. Quirini. IV. *Diatriba in Photii Bibliothecam, &c.*

LEIDA (Luca di), Ved. LUCA.

LEIDRADO, arcivescovo di Lione, bibliotecario di Carlomagno, morto nell'816 nel monistero di S. Medardo di Soissons, dopo aver fatta la rinunzia del suo vescovato, fu in grande stima sì pel sapere, che per la pietà. Era originario del Norico, e secondo alcuni precisamente di Norimberga. Prima di esser vescovo era stato nominato commissario insieme con Teodolfo d'Orleans, per informarsi da parte del re degli abusi, che commettevansi nella Provenza e nella Gallia Narbonese circa l'amministrazione della giustizia. Fu eletto arcivescovo di Lione nel 797, e mostrò un grande zelo pel ristabilimento della disciplina nel clero secolare e regolare. Ci restano di lui, un *Trattato circa il Battesimo*, alcune *Lettere*, che trovansi nella Biblioteca de' PP., e diversi *Opuscoli* negli Analetti di D. Mabillon. Un'edizione delle accennate opere unite a quelle di Sant'Agobardo venne data dal Baluzio, Parigi 1666 tom. 2 in 8°.

LEIGH (Odoardo), cavalier inglese, nato nella contea di Leicester, si acquistò gran

gran credito mercè una quantità di opere, in cui regna un profondo sapere, la cognizione delle lingue, ed una saggia critica. Le principali sono: I. *Varie Riflessioni* sui cinque libri poetici dell'antico Testamento: *Giohbe*, i *Salmi*, i *Proverbi*, l'*Ecclesiaste*, è la *Cantica de' Cantici*, Londra 1650 in f. II. Un *Comentario* sul nuovo Testamento, 1637 in f. III. Un *Dizionario Ebraico* ed un *Dizionario Greco*, che si uniscono insieme sotto il titolo di *Critica Sacra*, Amsterdam 1696 in f. Il primo comparve in francese nel 1703 per cura di *Wolfoque*, sotto il seguente titolo: *Dizionario della Lingua Santa, che contiene le sue origini, con varie Osservazioni*. IV. Un *Trattato della connessione, che passa tra la Religione e la Letteratura*. Quest'uomo dotto morì nel 1671.

II. LEIGH (Carlo), nato a Grange nel ducato di Lancastro; praticò con molto successo la medicina in Inghilterra, e particolarmente in Londra, ove fu fatto membro della regia società. Percorse quasi tutta l'Inghilterra da abile naturalista, stese le sue osservazioni sino in America, e morì sul principio di questo secolo. Frutti delle sue ricerche sono: I.

Istoria naturale delle Province di Lancastro, di Chester, e di Derby, colla minuta descrizione delle antichità, che trovansi in queste provincie, Oxford 1630 in f. Londra 1700 con figure; in inglese. II. *Storia della Virginia*, Londra 1705 in 12: opera superfiziale. III. *Exercitationes de aquis mineralibus*, Londra 1697 in 8°.

LEIRUELS, Ved. LAIRUELS.

LELAND o LEYLAND (Giovanni); nato a Londra, ottenne dal re Eprico VIII il titolo di antiquario ed una forte pensione. Percorse tutta l'Inghilterra, e fece un'ampia messe; ma non potè profittare de' materiali, che aveva radunati. Non venendogli pagata la sua pensione perdette pel cordoglio la giustezza dello spirito, divenne pazzo e tale morì li 18 aprile 1552. Si conservano i suoi *Manoscritti* nella biblioteca Bodlejana. La più stimata tra le sue opere uscite da' torchi, è un dotto *Trattato degli Scrittori della Gran Bretagna* in latino, Oxford 1709 vol. 2 in 8°. Questo libro passa per molto esatto. Viene accusato *Cambden* di averne profittato assai, senza nulla dirne. Molto altresì vi ha ricavato *Giovanni Baldo*. Vi sono ancora di lui: I. *L'Irinerario di Inghilterra*, in inglese.

LEL

glese, Oxford 1710 tom. 9 in 8°. II. *De Rebus Britannicis collectanea*, Oxford 1615 vol. 6 in 8°.

LELIANO *Laelianus* (Ulpio Cornelio), è uno di que' generali, che assunsero il titolo d' imperatore nelle Gallie sulla fine del regno di *Gallieno*. Venne proclamato Augusto da' suoi soldati in Magonza nell' anno 266. Era in un' età avanzata; ma aveva valore e politica. *Leliano* non regnò, che alcuni mesi. *Postumo* il giovine, avendo aspirato come lui al trono de' Cesari, radunò le sue legioni, lo vinse presso Magonza sul principio del 267; e l' usurpatore perdette nella stessa giornata l' impero e la vita. Mal a proposito è stato confuso da alcuni col tiranno *Lolliano*, che prese la porpora dopo di lui; e con *Pompeio Eliano*, che si ribellò sotto *Dioleziano*.

LELIO, *Ved.* **CAPILUPI** e **RICCOBONI**.

LELIO *Laelius* (Cajo), console Romano l' anno 140 av. G. C. era l' intimo amico ed indivisibile compagno di *Scipione l' Africano il Giovine*. Segnalò il suo valore in Ispagna nella guerra contro *Virtate* generale degli Spagnuoli. Non si distinse meno in virtù del suo gusto per l' eloquenza e per la poesia,

e della protezione, che accordò a coloro, i quali le coltivavano. Viene creduto, che avesse parte alle *Commedie* di *Terenzio*, il poeta più castigato, che siavi stato nell' antico teatro di Roma; ed alcune espressioni di *Terenzio* medesimo sembrano dar peso a questa opinione. Più volte fece risaltare nel senato la sua eloquenza in favor delle vedove e degli orfani. Al sapere ed al talento quest' uomo insigne accoppiava la modestia. Non avendo potuto ottenere l' intento di guadagnare una causa, consigliò i suoi clienti, che avessero ricorso a *Galba* suo emulo, e fu il primo a seco congratularsi, quando seppe, che aveva guadagnata. — Vi fu un altro **LELIO**, console Romano, 190 anni prima di G. C. Questi accompagnò il primo *Scipione l' Africano* in Ispagna ed in Africa, ed ebbe parte nelle vittorie riportate contro *Asdrubale* e contro *Siface*.

LELLIS (S. Camillo de'), nato a Bucchianico nell' Abruzzo nel 1550, dopo una vita sregolatissima e vagabonda al maggior segno entrò nell' ospedale di S. Giacomo degli Incurabili in Roma. Divenuto economo di questa casa, si propose di prendere, per sollevare gl' infermi, de' mezzi più efficaci, che quegli

gli impiegatisi sin allora. Temendo d' incontrare de' grandi ostacoli al suo progetto, a motivo del suo stato di semplice laico, si mise a studiare i primi rudimenti in età di 32 anni, ed in poco di tempo pervenne al sacerdozio. Allora fu, che gettò le fondamenta d' una congregazione di *CHERICI Regolari ministri degl' Infermi*, volgarmente denominati *Crociferi*, perchè portano una croce rossa cucita sul loro abito e mantello nero. I papi *Sisto V*, *Gregorio XIV* e *Clemente VIII* approvarono questo nuovo Ordine, degno in effetto di tutt' i suffragi e di tutti gl' incoraggiamenti, che si sono veduti profusi ad altre società meno utili. Il cardinale *di Mendac* gli lasciò alla sua morte accaduta nel 1592 tutt' i propri beni, dopo averlo protetto sinchè visse. *Lellis*, veggendo già fermamente stabilita la sua opera, e sparsa in molte città la sua congregazione, ne rinunziò la superiorità nel 1607, e morì santamente nel dì 14 luglio 1614 di 64 anni.

LELY (*Pietro*), nato nel 1613 a Soest nella Westfalia da un capitano d' infanteria, ebbe sin da fanciullo tal inclinazione e talento per la pittura, che, posto ad apprendersela sotto *Grebbler* abile

pittore di Harlem, in brevissimo tempo divenne superiore al suo maestro. Erasi dapprima applicato a formar paesi, ornandoli di picciole figure, e vi riusciva assai bene; ma conoscendo, essere più lucrativa l' abilità di fare de' ritratti, si rivolse a questo genere, e ben presto vi si perfezionò. La morte di *Vandyck*, nel 1640, lo fece entrare nel ruolo de' grandi pittori, e venne scelto per seguire *Guglielmo II di Nassau* principe d' Orange, allorchè passò in Inghilterra nel 1643. Ivi *Lely* fece i ritratti di quasi tutta la famiglia reale con una superiorità di talento, che impegnò il re a ritenerlo presso di se in qualità di suo pittore primario. Non ostante la funesta catastrofe e tragica fine di questo monarca (*Carlo I*), l' abile artista non lasciò la Gran Bretagna, nè interruppe il corso alla propria fortuna. Dipinse più volte *Cromwell*, ed, allorchè *Carlo II* salì sul trono, acquistossi in sommo grado la di lui benevolenza ed il di lui favore. Questo monarca, che compiacvasi della conversazione, non meno che della pittura di *Lely*, lo nominò suo primario pittore con una grossa pensione, e lo fece cavaliere, ascrivendolo in oltre fra' suoi
gen-

LEL

gentiluomini di camera. Malgrado la somma ansietà, ch' ebb' egli sin da giovinetto, di passare a perfezionarsi in Italia, le grandi occupazioni, onde trovossi continuamente impegnato, non gliene lasciarono il tempo. Quindi procurò di supplire, facendo con ogni cura una copiosa e scelta collezione delle opere de' migliori maestri, specialmente degl' italiani. Col continuo studio su tai modelli ei giunse a conseguire o perfezionare la leggerezza del pennello, la vaghezza del colorito, la graziosa espressione delle figure, la varietà delle attitudini, la correzione nel disegno, e quella piacevole negligenza ne' panneggiamenti, per le quali distinguesi. Alla sua abilità per la propria arte accoppiava un sensato giudizio; una molteplicità di erudite cognizioni, un pronto ingegno ed un animo ben fatto. Godeva d' una gran sorte, e sapeva farne buon uso. Teneva numerosa servitù, una casa magnifica, tavola aperta, ed i suoi pasti erano per l' ordinario rallegrati da scelte sinfonie. Oltre una gran facilità nel dipingere, il suo travaglio era ottimamente regolato. Mettevasi a travagliare alle 9 ore del mattino, e senza interruzione vi re-

stava occupato sino alle quattro ore dopo il mezzodì, per poi mettersi a tavola, e passare le altre ore in gioviali conversazioni e divertimenti co' suoi amici, senza più riassumere l' applicazione, troppo nociva dopo il cibo, ancorchè si lasci trascorrere qualche ora; onde così realmente per sistema dovrebbe praticarsi da ogni uomo sensato. L' affluenza delle persone, le quali volevano esercitare il di lui pennello, era sì grande, ch' egli pensò giudiziosamente a destinare uno de' suoi domestici, che prendesse in nota di mano in mano tutt' i signori e le dame, che avevano fissato il giorno per essere rappresentati da *Lely*. Se qualcuno mancava nel giorno prefisso, veniva rimesso in lista; ma dopo tutti gli altri già segnati, in somma ognuno veniva dipinto secondo l' ordine ed il luogo, in cui trovavasi in essa lista, senza verun riguardo nè a condizione nè a sesso. Negli ultimi suoi anni, essendosi introdotto alla corte il giovine pittore *Kneller*, tutta la virtù e tutto lo spirito di *Lely* non bastarono a ritenerlo dal concepirne gelosia, il che gli cagionò non lieve inquietudine. Una mattina, essendolo andato a ritrovare, secondo il solito, cele-

un celebre medico di Londra suo intimo amico, lo rinvenne applicato a cominciare il ritratto di una dama di corte, ch'era impaziente di averlo. Essendo sembrato al predetto medico di veder nel di lui volto una cattiva ciera, gli tastò il polso, e ne rimase così spaventato, che fece ogni sforzo per persuaderlo a provvedere senza ritardo al proprio stato. Questi, rispondendo, che non poteva differire il suo impegno, licenziò il medico, e proseguì il lavoro. Ma non passò un' ora, che *Lely* non era più; un fiero improvviso colpo di apoplezia gli fece cader di mano il pennello, e lo privò istantaneamente di vita nel 1680 in età di 67 anni. L'Inghilterra conserva un considerevole numero di quadri; monumenti della di lui abilità.

LEMERY, *Ved.* EMERY.
I. LEMERY (Nicola), nato a Roano li 17 novembre 1645 da un procuratore al parlamento, si consecrò allo studio della chimica, e percorse tutta la Francia a fine di perfezionarvisi. Allora questa scienza era in una spezie di caos, in cui col vero era totalmente mischiato il falso. *Lemery* separò l'uno dall'altro; ridusse la chimica ad idee più nette e più

semplici, abolì la barbarie dell'usitato di lei linguaggio, simile alla lingua sacra dell'antica teologia egizia, e non meno vuota di senso; aprì pubbliche lezioni di questa scienza, d'onde uscirono quasi tutt'i chimici francesi, che in essa furono eccellenti. Costretto a passare in Inghilterra, a motivo del suo attaccamento al Calvinismo, e non potendo dimenticarsi della Francia e della sua famiglia, vi ritornò, e si fece cattolico. Lo associò l'accademia delle scienze nel 1699, e gli diede indi un posto di pensionario. Essa lo perdette li 13 giugno 1715 in età di 70 anni. Era un uomo infaticabile, buon amico, d'una esatta probità e d'una molto rara semplicità di costumi. Non conosceva che la camera de' suoi infermi, il suo gabinetto, il suo laboratorio e la sua accademia. Egli fu una pruova, che chi non perde punto di tempo, nè ha molto. Quantunque dovess'essere naturalmente prevenuto in favore de' rimedj chimici, non impiegollì che con molta circospezione. Pensava, nè senza ragione, che, riguardo alla medicina, la chimica, a forza di ridurre i corpi misti ai loro principj, li riducesse sovente al nul-

LEM

Nulla, Di lui vi sono : I. Un *Corso di Chimica*, di cui la miglior edizione è quella di Parigi 1756 in 4^o, ripetuta ivi pure nell'anno seguente, ed arricchita di erudite note. La prima edizione di questo libro, tradotto poscia in tutte le lingue, ebbe un rapidissimo spaccio, talmente che fu venduto non altrimenti, che un' opera di galanteria o di satira. II. Una *Farmacopea Universale*, 1764 vol. 2. in 4^o. Questa è una raccolta di tutte le composizioni de' rimedj descritti ne' migliori libri di farmacia. Ne ha tralasciato un gran numero di quelle, che sembravangli meno buone; ma nientemeno ne ha riportate ancor troppe. M. *Beaumé* ragionevolmente si è limitato alle sole preparazioni essenziali. Comunque sia, il libro di *Lemery* è stato per lungo tempo la migliore raccolta di rimedj. L'autore fa delle osservazioni, che ne denotano le virtù, che rendono ragione della preparazione; e che il più sovente la facilitano, togliendone gl' ingredienti inutili. III. Un *Trattato* o sia *Dizionario Universale delle Droghe semplici*, 1759 in 4^o fig. edizione fatta e migliorata sopra una precedente, che ve n' era del 1697: ope-

ra ch'è la base dell'altra accennata di sopra al num. II, e che viene altresì tenuta in pregio. Questa raccolta (dice *Fontenelle*) è una buona parte della storia naturale. Uno de' meriti dell'autore è di avere scritto con chiarezza e con metodo. IV. Un *Trattato dell'Anfimonio*, in 8. *Lemery* erasi molto arricchito mediante lo spaccio del bianco di Spagna: segreto, che lungo tempo possedette ei solo.

M. LEMERY (Lodovico), figlio del precedente, e degno di esserlo per le sue cognizioni in chimica ed in medicina, nacque in Parigi li 25 febbrajo 1677, fu pel corso di 33 anni medico nello spedale di Parigi, acquistò una carica di medico del re. ed ottenne un posto nell'accademia delle scienze. Morì nel 1743 di 66 anni, amato e stimato; e lasciò: I. Un *Trattato degli Alimenti*, 1702 in 12: opera chiara e metodica, ristampata in 2 volumi. L'autore spiega la scelta, che deve farsi di ciascun cibo; i buoni ed i cattivi effetti, che possono derivarne; il tempo, l'età e i temperamenti, a quali convengono. Il libro è utilissimo a coloro, che sono scrupolosamente attenti alla loro salute. Le sue osservazioni sopra gli usi degli ali-

men-

LEM

menti sono giuste, perchè sono fondate su la spèrienza, ma i raziocinj, che fa su i loro principj, e sulla maniera onde operano, non sempre sono appoggiati sopra una buona teoria. II. Un gran numero di eccellenti *Memorie* intorno la chimica, inserite in quelle dell' accademia delle scienze. III. Tre *Lettere* contro il *Trattato della generazione de' Verus nel Corpo umano* di *Andry*, 1704 in 12.

LEMNE, in latino *Lemnius* (Lavinio), nato a Zirczè nella Zelanda nell'anno 1505, esercitò la medicina con riputazione. Dopo la morte di sua moglie fu innalzato al sacerdozio, e divenne canonico di Zirczè, ove morì nel 1568 di 62 anni. Vi sono di lui: I. *De occultis Naturæ Miraculis*, in 8°. II. *De Astrologia*, in 8°. III. *De Plantis Biblicis*, Francfort 1591 in 12. *Lemnio* è il primo, che abbia trattato delle piante, di cui fa menzione la Scrittura; ma ne parla in una maniera molto superficiale ed inesatta. *Scheuchzer* ha fatto meglio nella sua *Physica sacra*. Si è data una Raccolta delle opere di *Lemnio*, Francfort 1629, ove si è aggiunto un *Trattato De Gemmis* di *Rueus*. *Guiglielmo LEMNE* suo figlio fu il primo medico di *Errico* re

di Svezia. Venne fatto morire, allorchè questo principe fu detronizzato. Vi è stato un poeta di questo cognome, *Simone LEMNIO*, che viveva nel 1530, e di cui si hanno de' cattivi *Epigrammi*, in 8°.

LEMOS (Tommaso), Domenicano, nato a Rivadía nella Galizia verso l'anno 1550 di nobili parenti, è celebre per lo zelo, con cui combattè per *S. Tommaso* contro *Molina*. Il capitolo generale del suo ordine, convocato in Napoli nel 1600 lo incaricò di recarsi a Roma per difendere la dottrina delle scuole Domenicane. Quando si giunse ad esaminare il libro di *Molina* intorno la *Concordia della Grazia e del Libero Arbitrio*, il P. *Lemos* eccitò i giudici di quest' opera colla viva voce e cogli scritti. Ecce luminosa comparsa nelle Congregazioni *De Auxiliis*; i papi *Clemente VIII* e *Paolo V*, che aveanle convocate, fecero applauso più volte alla di lui eloquenza e al di lui sapere. Il gesuita *Valentia* atterrito da questo abile uomo, citò in una sessione un passo di *S. Agostino*, che non era di questo santo Padre. Avendoglielo *Lemos* rinfacciato, il Gesuita n' ebbe un sì sveroso rimprovero dal papa, che poco tempo dopo ne morì, per

LEN

per quanto dicesi, di rabbia e cordoglio. Pietro Arrùbal, suo confratello, lo rimpiazzò; ma non poté reggere contro il Domenicano. Oltrecchè la natura avealo fatto nascere con un petto di ferro, era circondato da una gloria in maniera di corona, che abbagliava i suoi avversari ed i medesimi Cardinali. Con tali termini appunto il P. Couquet Domenicano ci attesta questo prodigio nel suo curioso libro delle *Viscere Materne della Ss. Vergine per l'Ordine de' Frati Predicatori*. Ottimamente il P. Lemos distrusse il Molinismo; ma assai inferiore fu il suo successo, allorchè vennero attaccati il *Tomismo* e la *Fisica Promozione*. Si appigliò egli alla distinzione del *Senso composto* e del *Senso diviso*. Accordò, che Calvino aveva sostenuta, come lui, una grazia efficace per se stessa; ma negò, che questo setario fosse eretico in tale punto: pretese, che non lo fosse stato, se non in questa conseguenza, falsamente dedotta da un principio verissimo, che il *consenso della volontà seguivane necessariamente per una necessità di conseguente*; in vece, che il Domenicano sosteneva, il *consenso della volontà non essere necessario*.
Tom. XV.

sario, che d'una necessità di conseguenza. S'immortalò Lemos nel suo Ordine, e si fece gran nome nell'Europa. Il re di Spagna gli esibì un vescovato, ch'ei ricusò. Si contentò d'una pensione, di cui godette sino alla sua morte accaduta li 23 agosto 1629 in età di 84 anni. Era già da lungo tempo consultor generale. Di lui vi sonò: I. *Panoplia Gratia*, Beliers sotto il nome di Liegi 1676 vol. 2 in f. Ivi tratta a fondo delle materie della grazia e della predestinazione; ma, dopo aver letto tutto ciò che ne dice, si termina ove i teologi cominciano con quella sì saggia esclamazione dell' Apostolo delle Genti: *O altitudo divitiarum*, &c. II. Un *Giornale della congregazione de Auxiliis*, Reims 1702 in f. sotto la data di Lovanio. III. Un gran numero di altri *Scritti* intorno le quistioni della grazia, che non si chiede abbastanza, e per la quale si disputa troppo.

LEMPÉREUR, Ved. EMPÉREUR.

LENCLOS (Anna detta NINON), nacque a Parigi nel 1615 di nobili genitori. Sua madre voleva farne una divota; suo padre (*), uomo di spirito dedito al piacere, riu-

T scì

(*) Menagio riferisce nelle sue Osservazioni sopra *Maitierbe*, che

scì molto meglio a farne un Epicurea. *Ninon* restò senza l'uno e l'altra in età di 15 anni. Padrona del suo destino nella fresca gioventù, formò da se sola il proprio tenore di vita. Si era sviluppato il suo spirito mercè la lettura delle opere di *Montaigne* e di *Charron*, ch'ella aveva meditate in età di dieci anni. Era già notoria in Parigi pel suo brio, per le sue arguzie, e per la sua filosofia. Essendo inferma, e veggendo intorno al suo letto molte persone, che compiangevano la sua disgrazia di morir così giovane: *Aimè*, diss'ella, *io non lascio, che de' moribondi!* Riavutasi da tale malattia, si applicò sempre più a perfezionare i suoi talenti e ad abbellire il suo spirito. Sapeva perfettamente la musica, suonava egregiamente il gravecembalo e varj altri stromenti, cantava con tutto il gusto possibile, e danzava con molta

grazia. *La bellezza senza le grazie era*, secondo lei, *un amo senza pastura*. Con tali ornamenti non le dovettero mancare nè amanti, nè sposi. Ma un deciso gusto per la libertà, e, se può dirsi, pel libertinaggio, la ritenne sempre dal prestarsi ad alcun solido impegno. *Una femmina sensata*, diceva ella, *non deve mai prender marito senza il consentimento della sua ragione, nè alcun amante senza l'approvazione del suo cuore*. Ma, preferendo la licenza dell'amore alla soggezione dell'imeneo, ella mise il suo patrimonio a vitalizio o sia capital perduto, tenne ella stessa il maneggio de' proprj domestici affari, e visse al tempo stesso con economia e con nobiltà. Godeva da 8 in 10 mila lire di rendita vitalizia, e ne aveva sempre un'annata in avanzo per poter soccorrere i suoi amici nel bisogno. Il piano di vita, ch'ella si formò, era sen-

za

che *M. Ninon* uccise in duello, presso i Minimi della Piazza-Regale nel 1639, il barone di *Chabane*, a cui *Mailherbe* aveva dedicate varie sue poesie sotto il nome di *du Maine*: questi era un soldato di fortuna, dapprima ingegnere ajutante di campo al servizio di Francia, ch'era poi passato a quello di Venezia in qualità di tenente di artiglieria (Nota somministrata dallo stampatore francese). Ma noi dubitiamo, che questo *Ninon* fosse il padre di *Madamig. di Lenclous*, il di cui nome di *Ninon* verisimilmente deriva per una specie di diminutivo, da quello di *Antea*, ch'ella aveva ricevuto nel battesimo.

LEN

za precedente esempio. Non volle già ella fare un vergognoso traffico delle sue attrattive; ma determinò di darsi in preda a tutti coloro, che le piacerebbero, e d'essere addetta ai medesimi, sinchè durasse il prestigio. Volubile ne' suoi amori, costante nell'amicizia, scrupolosa in materia di probità, d'un umore uguale, d'un' amena conversazione, d'un carattere veritiero, proprio a formare i giovani ed a sedurli, spiritosa senza essere affettata, bella sino al decanimento di sua età, non le mancò se non se ciò, che nelle femmine appellasi *la Virtù*, e ciò che ne merita così bene il nome; ma ella operò sempre con tanta dignità, come se non ne fosse stata priva. Giammai accettò ella regali derivanti dall'amore. Ciò, che v'ha di più sorprendente, si è, che questa passione, da essa preferita a tutt'altro, sembravale una sensazione piuttosto che un sentimento; un gusto cieco meramente sensuale, una passeggera illusione, che non suppone alcun merito in colui, che la dà. Ella pensava come *Epicuro*, ed operava a guisa di *Laide*. I *Colligni*, i *Villars*, i *Stignani*, il *Gran Condé*, il duca *de la Rochefoucault*, il

maresciallo *d'Albret*, *Gourville*, *Giovanni Bannier*, la *Châtre* furono successivamente suoi amanti, e suoi amanti fortunati; ma tutti riconobbero che *Ninon* cercava più di soddisfare il suo gusto, che la sua vanità. L'ultimo specialmente lo sperimentò in una maniera singolare. Costretto a raggiugnere l'armata, incredulo a più teneri giuramenti, videsi assicurato da *Ninon* mediante un biglietto segnato di sua mano, in cui davagli la sua parola d'onore, che malgrado la di lui assenza, non amerebbe che lui solo. Appena ei fu sparito, ch'ella trovossi già tra le braccia d'un nuovo amante. Questo concetto d'incostanza e di civetteria non le impedì punto di avere degl'illustri amici. Le femmine stesse le più amabili e le più rispettabili del suo tempo la ricercarono. Basti per tutte Mad. di *Maintenon*. Dicesi, che questa dama tentasse d'impegnarla a farsi divota, ed a passare a *Versailles* a consolarla della noia, in cui era venuta della grandezza insieme e della vecchiazza. *Ninon* preferì la sua voluttuosa oscurità alla brillante schiavitù della corte. Invano saggi direttori tentarono di ricondurla a battere il sentiero della religione:

ne; ella non fece che metterli in burla. *Voi sapete* (diss' ella a Fontenelle) *il partito, che avrei potuto trarre dal mio corpo; potrei ancor meglio vendere la mia anima: i Gianfennisti e i Molinisti se la disputano.* Nulladimeno non amava punto, che si facesse pompa d'irreligione. Ricusando uno de' suoi amici di vedere il proprio curato in occasione d'una malattia, ella condusseglì in persona il prete, dicendogli: *Signore, fate il vostro dovere: vi assicuro, che, sebbene ci ragioni, non ne sa più di voi, nè di me.* Niuuno sapeva meglio di lei la teoria di questa decenza tanto necessaria nel mondo. La sua casa era il luogo, ove radunavasi quanto aveavi di più pulito alta corte ed in città, e quanto aveavi di più illustre nella repubblica delle lettere. *Scarron* consultavala intorno a' suoi romanzi, *St. Euremont* circa i suoi versi, *Moliere* sulle sue commedie, *Fontenelle* su i suoi dialoghi. Ridicolosamente si è preteso, che l'ultimo amante di *Mad. Lenclos* fosse un uom' di lettere (Ved. GEDOYN): *Ninon* aveva allora 80 anni compiuti, ed in questa età non era guari confacente ad ispirar passioni. *Voltaire*, che la vide nella sua vecchiaja, disse, ch'ella era secca come una

mummià. Lagnavasi ella medesima del cangiamento, che vien prodotto dall'età decrepita. Diceva, che, *se avess' ella assistito al concilio degli Dei nel momento della creazione, avrebbe opinato perchè mettersero le crespè delle femmine dove aveano posto il debole di Achille.* Ella morì li 17 ottobre 1705, secondo alcuni, qual era vissuta, secondo altri, con sentimenti più cristiani: aveva ella allora 90 anni. All' avvicinarsi della morte non alterossi punto, per quanto vien detto, la tranquillità del di lei animo: ella conservò sino agli ultimi momenti i vezzi e la libertà del suo spirito. *Se si potesse credere*, diceva ella talvolta, *come Madama di Chevreuse, che morendo vadasi a tener colloquj con tutt' i proprij amici nell' altro mondo, sarebbe un dolce pensare alla morte.* Il ritratto, che abbiain delineato di questa epicurea, è formato su tutte le *Memorie*, che sonosi publicate circa di lei. Ciò non ostante alcuni moralisti dubitano, e con ragione, che questo ritratto non sia abbastanza somigliante e veridico. Udiamo su tal particolare G. G. Rousseau. — „ Nel dispregio delle virtù del „ suo sesso *Ninon di Lenclos* „ aveva, per quanto dicesi, „ conservate quelle del nostro.

LEN

„stro. Si vantano il suo
 „ candore, la sua accortez-
 „za, la fidanza, che pote-
 „va aversi nella sua corri-
 „spondenza, la sua fedeltà
 „nell'amicizia. Finalmente
 „per compiere il quadro del-
 „la sua gloria, si dice, ch'
 „ella erasi fatta uomo. In
 „buon ora! Ma, con tutta
 „l'alta sua riputazione, io
 „non avrei già più voluto
 „avere un tale uomo per
 „mio amico, che per mia
 „favorita... Le femmine,
 „che perdono ogni pudore,
 „sono mille volte più false
 „che le altre. Non si giun-
 „gne a questo punto di de-
 „pravazione se non a forza
 „di vizj, che tutti si man-
 „tengano, e che non regni-
 „no se non al favore del
 „raggiro e della menzogna.
 „Al contrario quelle, che
 „ancor serbano vergogna,
 „e che non s'invaniscono de'
 „loro falli, che sanno na-
 „scondere i loro desiderj a
 „coloro stessi, che ispiran-
 „li; quelle, il di cui con-
 „senso non estorcesi che a
 „grave stento, sono in ol-
 „tre le più veraci, le più
 „sincere, le più costanti in
 „tutti i loro impegni, e nel-
 „la di cui fedeltà general-
 „mente si può fare maggior
 „conto. Tolto il maggior
 „freno del loro sesso, cosa
 „resta alle donne, che le

„ritenga? e di qual onore
 „faranno esse conto, dopo
 „avere rinunciato a quello,
 „ch'è loro proprio? Aven-
 „do usata facilità una vol-
 „ta alla loro passione,
 „non hanno più alcun inte-
 „resse di resistervi —
 „Queste riflessioni d'un auto-
 „re, che, in mezzo a molti
 „errori, ha sviluppate le più
 „grandi verità, possono servi-
 „re a controbilanciar gli elogi,
 „che sonosi dati a *Ninon*, ed
 „a dirigere il lettore per dar-
 „ne quel giudizio, ch'è do-
 „veroso. Questa celebre cor-
 „tigiana, dice *Desmahis*; =
 „fu debole e scaltra a vici-
 „da, ed ebbe troppi amanti
 „per non conoscer l'amore =.
 „Lasciò ella alcuni frutti del
 „suo libertinaggio; uno de'
 „suoi figli, appellato *la Bois-*
 „*sierre*, è morto nel 1732 di
 „75 anni a Tolone, ov'era
 „uffiziale di marina. Era que-
 „sti un uomo singolare ed ap-
 „passionatissimo per la musi-
 „ca; benchè non conoscesse
 „una nota. Prima che venis-
 „se alla luce, un militare ed
 „un ecclesiastico disputaronsi
 „il criminoso onore della pa-
 „ternità. La cosa era dubbia,
 „e però venne decisa dalla sor-
 „te; si presero i dadi, e l'a-
 „bate perdette una tale fene-
 „sta gloria. Un altro figlio
 „di *Ninon* terminò i suoi gior-
 „ni in una maniera molto tra-

gica. S'innamorò della stessa sua madre, alla quale non credeva di appartenere: sì dappresso; ma ebbe appena scoperto il segreto della sua nascita, che si pugnalò per effetto di disperazione. *Le Sage* ha impiegato questa crudele avventura nel suo romanzo di *Gil-Blas*, mischiandovi alcuni tratti comici. Non avendo un caso così tragico fatto cambiare a *Ninon* tenore di vita, non se ne possono dedurre, che svantaggiose impressioni relativamente al di lei cuore. Pretendesi nientemeno, ch' ella non fosse senza pentimento su gli errori della sua gioventù. In una lettera a *Saint' Euremont* ella parlargli così: *Tutti mi dicono, che meno d'un' altra ho da dolermi del tempo. Comunque sia, se mi si fosse proposta una tale vita, mi sarei appiccata da me medesima.*

Ella rendeva grazie a Dio ogni sera *pel suo talento*; e pregava ogni mattina, acciocchè *la preservasse dalle sciocchezze del suo cuore*. Due autori hanno data la *Vita* di questa eroina nella galanteria: *M. Bret* nel 1751 in 12, e *M. Damours* alla testa delle *Lettere*, che ha supposte scritte dalla *Ninon* al marchese di *Sevigné*, 1764 vol. 2 in 12, nelle quali scorgesi molto spirito e metafisica di

sentimento. Le vere *Lettere* di *Ninon* erano meno studiate e scritte con più delicatezza. Se ne trovano alcune nella raccolta delle opere di *Saint' Euremont*. Ved. ORLEANS.

LENET (Pietro), figlio e nipote di due presidenti del parlamento di Dijon, fu anch' egli consigliere nel medesimo corpo, divenne indi procurator generale, e poi finalmente consigliere di stato. Durante l'assedio di Parigi, fu uno degl'intendenti di giustizia, di pulizia e di finanze. Terminato l'assedio, ritornò alla corte, ove fu impiegato in molte importanti occasioni. Si sono stampate le sue *Memorie*, contenenti la *Storia delle Guerre Civili degli anni 1649 e seguenti, principalmente di quelle di Guienna*. Esse sono comparse in 2 vol. in 12 nel 1729, senza indicazione di città, nè di stampatore. Queste *Memorie* non sono già scritte bene; ma contengono alcuni fatti interessanti. Quasi altro ivi non dice l'autore, che ciò, che ha veduto; ed egli ha avuta ingerenza nella maggior parte delle cose, che racconta. Morì nel 1671.

I. LENFANT (Davide), Domenicano Parigino, morto nella sua patria nel 1688 in età di 85 anni, pubblicò varie compilazioni, monumenti-

LEN

menti della sua pazienza, piuttosto che del suo ingegno. Le principali sono: *Bibbia Bernardina*: *Bibbia Augustiniana*: *Bibbia Thomae Aquinatis*, in 3 vol. in 4°. Queste opere contengono tutti i passi della Scrittura spiegati dagli accennati Padri. Le persone giudiziose non approvarono guari un tal metodo. Si sarebbe gradito assai più un comentario, in cui si fosse trovato raccolto ciò, che aveavi di meglio ne' diversi Padri della Chiesa relativamente a' libri santi. II. Una grossa raccolta delle Sentenze di *S. Agostino*, sotto il titolo di *Concordantie Augustiniane*, 2 vol. in f. III. Una *Storia Generale*, Parigi 1684 vol. 6 in 12, seconda edizione riveduta ed aumentata, ma che non perciò lascia d'essere una produzione molto superfiziale e scritta malamente. Ciò, che havvi di singolare in quest'opera si è, che l'autore osserva quanto di particolare è succeduto in ciascun giorno dell'anno in tutto l'universo, dalla natività di Gesù Cristo in avanti, di maniera che avrebbe potuto intitolare il suo libro: *Calendario Storico*.

II. LENFANT (Giacomo), nato a Bazoches nel Beauce nell'anno 1661 da un padre ministro, si distinse in Sau-

mur ed in Ginevra, ove fece i suoi studj. In quest'ultima città appunto tradusse la *Ricerca della Verità* del P. Malebranche. Questa versione non fu impressa, che nel 1691 in 4° sotto il titolo *De inquirenda Veritate*. Il traduttore era passato nel 1682 ad Heidelberg, dove ottenne i posti di ministro ordinario della chiesa Francese e di cappellano della elettrice vedova Palatina. Obbligato dalla invazione de' Francesi nel Palatinato nell'anno 1688 a ritirarsi a Berlino; ivi fu predicatore della regina di Prussia, e cappellano del re di lei figlio, consigliere del consistorio superiore, membro dell' accademia delle scienze di essa città, ed aggregato alla società della *Propagazione della Fede*, stabilita in Inghilterra. Morì di paralisia li 7 agosto 1728 in età di 67 anni. Era un uomo d'una fisionomia delicata, con un'aria semplice ed un esteriore negletto. Parlava poco, ma bene, ed in un tuono insinuante; e predicò con applauso. Amico della società e del travaglio, si ripartiva a vicenda tra' suoi amici ed il suo gabinetto. Nato con un carattere dolce ed uno spirito moderato, viveva in buona armonia con tutti, anche con que' medesimi, da' quali ave-

va avuto motivi di disgusto. Le migliori sue opere sono: I. *Istoria del Concilio di Costanza*, Amsterdam 1727 vol. 2 in 4°, quella *del Concilio di Pisa*, 2 vol. in 4°, e quella *del Concilio di Basilea*, Utrecht 1731 nella stessa forma e nello stesso numero di volumi. Le due prime di queste storie sono ben fatte, bene scritte, trattate generalmente con imparzialità, e seminate di fatti curiosi e ricercati; quella del concilio di *Basilea* è sul tenore del *Poggiana*, val a dire non meno mal digerita e sconnessa, che negletta nello stile. = Ho „ saputo da Berlino (dice „ upo stimabile letterato di „ Troyes) che la manie- „ ra, con cui il concilio di „ Basilea è stato trattato da „ *Lenfant*, partecipa del ge- „ nere di vita, cui erasi ab- „ bandonato negli ultimi suoi „ anni = . Queste tre storie sono state unite nel 1731 in 6 vol. in 4°. L'edizione del 1727 della storia del concilio di Costanza è preferibile alle altre. II. *Nuovo Testamento* tradotto in francese sull'originale greco, con varie note letterali: opera fatta unitamente a *Beaufobre* in 2 vol. in 4°. Le note rischiavano il testo, e la versione è stimata da' Protestanti, sebbene *Dartis*, ministro di Ber-

lino abbia accusato i traduttori con assai poco fondamento, di avere indebolite le prove della divinità di Gesù Cristo. III. *L' Istoria della Papeffa Giovanna*, 1694 in 12. In progresso *Lenfant* ravvedesi de' suoi pregiudizj in proposito di questa favola sì ridicolosamente inventata; ma *Alfonso Vignoles* diede una nuova edizione di tale opera nel 1720 in 2 vol. in 12, con aggiunte considerevoli, nelle quali, sebbene invano, fa tutti gli sforzi per comprovare questo romanzo: IV. Una traduzione latina del libro della *Ricerca della Verità*, 2 vol. in 4°. V. *Poggiana* in 2 vol. in 12: opera non meno inesatta, che tutte le produzioni di tal genere. Questa è una Vita di *Poggio*, con una raccolta de' suoi detti arguti ed alcune delle sue opere. VI. *Sermoni*, 2 vol. in 12. VII. *Varj Scritti di Controversia*; il più conosciuto de' quali è intitolato: *Preservativo contro la riunione colla Sede di Roma*, 1725 in 5 vol. in 8°. VIII. *Varj pezzi nella Biblioteca Scelta* nella *Biblioteca Germanica*, alla quale ebbe molta parte. *Lenfant* fu uno de' pastori francesi, che contribuirono il più a spargere le grazie e la forza della lingua della sua nazione alla estremità della Ger-

Germania.

I. LENGLET (Pietro), nativo di Beauvais, regio professore di eloquenza, fu rettore dell'università di Parigi nel 1660 e morì nel 1707. Vi è di lui una raccolta di poesie eroiche, intitolata, *Petri Langleti Carmina*, 1692 in 8°. Esse sono scritte con più purezza che fantasia, e l'autore rassomiglia a tanti altri poeti latini moderni, che riproducono troppo sovente ne' loro versi posticci le immagini ed anche i versi interi tratti da' poeti antichi.

II. LENGLET DU FRÉSN (Nicola), nacque a Beauvais li 5 ottobre 1674. Dopo il corso de' suoi primi studj, che fece a Parigi, la teologia fu il principal oggetto delle sue applicazioni: egli poi abbandonolla per dedicarsi alla politica. Nel 1705 il marchese di Torcy, ministro degli affari esteri, lo spedì a Lilla, ov'era la corte dell'elettore di Colonia *Giusseppe-Clemente di Baviera*. Ivi fu ammesso in qualità di primo segretario per le lingue latina e francese. Venne incaricatò nel tempo stesso della corrispondenza straniera di Brusselles e di Olanda. Questa corrispondenza lo mise a portata d'essere informato delle segrete trame di

molti traditori, che i nemici avevano saputo guadagnare in Francia. La scoperta più importante, che fece in questo genere, fu quella d'un capitano delle porte di Mons, che doveva dar in potere del nemico, mediante un regalo di centò mila piastre, non solo la città, ma anche gli elettori di Colonia e di Baviera, ch'eranvisi ritirati. Il traditore fu convinto, subì la pena del suo delitto, e fu arrotato vivo. Si segnalò ancora l'ab. *Langlet* nello stesso genere nell'anno 1718, allorchè fu scoperta la cospirazione del principe di Cellamare tramata dal cardinal *Alberoni*. Furono arrestati molti signori, ma ignoravasi il numero ed il disegno de' congiurati. Il nostro autore fu scelto dal ministero per penetrare questo intrigo; ed ei non volle incaricarsene, se non ebbe prima la ferma promessa, che niun di coloro, i quali da esso sarebbero scoperti, verrebbe condannato a morte. Prestò egli grandi servigi in tale emergenza, e non solamente gli si mantenne la parola, quanto alla condizione, che aveva richiesta, ma di più il re lo gratificò sin d'allora mediante una pensione, cui ha goduto tutto il tempo di sua vita. L'ab. *Langlet* aveva avuta

occasione di conoscere il principe *Eugenio* dopo la presa di Lilla nel 1708. In un viaggio, che fece a Vienna nel 1721, vide di nuovo questo principe, che lo nominò suo bibliotecario: impiego, che perdette ben presto, perchè conservò poco fedelmente il deposito, ch'era gli stato affidato. Egli non seppe mai approfittare delle favorevoli circostanze, che gli offrì la fortuna, nè de' potenti protettori, che i suoi servigi ed il suo merito gli acquistarono. Dal suo amore per l'indipendenza restò soffocata nel suo cuore la voce dell'ambizione: volle scrivere, pensare, operare e vivere liberamente. Non dipendeva che da lui, l'entrare al servizio o del cardinale *Passionei*, che avrebbe voluto tirarlo a Roma, ovvero di *le Blanc* ministro di guerra; ma ricusò tutt'i partiti, che gli vennero proposti. *Libertà, libertà*: tal era la sua divisa. Ne' suoi ultimi anni medesimi, nè quali la decrepita sua età avrebbe richiesto un ozio dolce e tranquillo, amò meglio travagliare, e restarsene solo in una meschina abitazione, che andar ad abitare con una ricca sua sorella, che amava, e che gli esibì nella propria casa in Parigi un appartamento, la tavola e do-

mestici per servirlo. Ivi starebbe stato più comodo, ma certamente meno felice. Avvezzo a fare ciò che voleva, tutto avrebbe gli recato soggezione ed angustia: l'ora fissa del pranzo sarebbe stata per lui una schiavitù. Questa avversione alla servitù estendevasi per sino al suo esteriore. Per l'ordinario era molto mal vestito, ma non credeva di esserlo. Ciò non ostante veniva accolto con piacere in molte case, perchè aveva molto fuoco ed amenità di spirito, e soprattutto un'ammirabile memoria. Questo dono della natura spiravagli il gusto delle opere di erudizione. Tutt'i suoi studi erano rivolti verso i secoli passati: ei ne affettava per sino il linguaggio gotico. Voleva (tal era la sua espressione) esser *Franc-Gaulois*, o sia buon uomo nel suo stile, com'era lo nelle sue azioni. Quindi viene la tentazione di prenderlo, in alcune sue opere, per un erudito del xv^a, piuttostochè per un letterato del xvii^a secolo. Malgrado il suo prodigioso sapere, non dovrebbe recar meraviglia, ch'ei si fosse ingannato così spesso, come s'inganna; ma oltre ciò egli non facevasi scrupolo alcuno di scrivere il contrario di ciò, che pensava, e della veri-

LEN

rità, che conosceva perfettamente, qualora trovavasi spinto da qualche particolare motivo. Nelle sue note e ne' suoi giudizi vi è la mordace causticità di *Guido Patin*. Scriveva con un ardore e con una libertà, che spingeva talvolta sino all'eccesso. Da ciò gliene vennero tante contese co' censori de' suoi manoscritti. Non poteva tollerare, che se ne togliesse via una sola frase, e se accadeva talvolta, che se ne cancellasse qualche passo, per cui avesse parziale attaccamento, tornava a rimetterlo nel dar l'originale alla stampa. *Lenglet* amava meglio perdere la libertà, che una nota, che una sola linea. Però nel corso di sua vita fu da dieci o dodici volte alla Bastiglia, talmente che in certa maniera aveva preso abitudine di quel famoso, oggidì demolito, ergastolo. Erasi già da più anni applicato alla chimica, ed anzi pretendesi, che cercasse la *Pietra filosofale*. Pervenuto all'età de' 82 anni, perì in una funesta maniera li 16 febbrajo 1755. Recatosi a casa sulle 6 ore della sera, si pose a leggere un libro nuovo, si addormentò vicino al fuoco, e cadde in esso. Troppo tardi accorsero i suoi vicini per aiutarlo; quando giunsero ad alzarlo dal fuoco, a-

veva già la testa quasi tutta abbruciata. Le principali produzioni della sua penna vivace, feconda e scorretta sono: I. Un *Nuovo Testamento Latino*, arricchito di note istoriche e critiche, nè troppo lunghe, nè troppo brevi, ed assai chiare, Parigi 1703 vol. 2 in 16, ristampato nel 1735 nella stessa forma. II. Il *Rationarium Temporum* del dotto *Petavio*, continuato dal 1631 sino al 1701, vol. 2 in 12, Parigi 1702. Questa edizione è scorretta, e ciò, che vi ha aggiunto l'ab. *Lenglet*, e d'una latinità molto mediocre. III. *Commentario di Dupuy sul Trattato delle Libertà della Chiesa Gallicana* di *Pietro Pithou*, 1715 vol. 2 in 4^o: edizione bella e corretta. Quest'opera incontrò grandi contraddizioni. IV. *L'Imitazione di G. Cristo tradotta e riveduta sull'antico originale francese, donde si è tratto un capitolo, che manca nelle altre edizioni*, Amsterdam 1731 in 12. Una tal edizione, divenuta rara, è molto bella, e la prefazione premessavi offre varj tratti curiosi, e che fanno colpo. VI. *Confutazione degli errori di Spinoza* (Ved. questa parola), fatta da *Fenelon*, *Lamy*, e *Boulainvilliers*, 1731 in 12. VII. *Opere di Clemente, Giovanni e Mi-*

Michèle MAROT, all' Haia 1729 in 4 vol. in 4^{ta} edizione più magnifica che utile, in carta bellissima con ciascuna pagina incorniciata; come pure in 6 vol. in 12: edizione inferiorissima alla precedente: l' una e l' altra piene di errori. De' diversi componimenti, ch' empiono questa raccolta, alcuni presentano osservazioni curiose e giustissime, altri contengono scherzi del più cattivo tuono, oscenità degne della più vile canaglia, e satiriche declamazioni, che meriterebbero un esemplare castigo. Cessò in quest' opera l' ab. *Lenglet* sotto il nome di *Gordon de Percel*. VIII. *Le Satire ed altre Opere di Regnier*, 1733 in 4^{ta} gr: edizione, che piace tanto agli occhi, quanto dispiace al cuore ed allo spirito. L' abate *Lenglet* rischiarò un testo licenzioso per mezzo di note assai più licenziose ancora. Egli aveva del gusto per tutto ciò, che riferivasi alla sordida lubricità. Gli vengono attribuite (e ciò non è del tutto senza fondamento) alcune edizioni dell' *Abyssis Sigea*, del *Gabinetto Satirico*, e di varie altre infamie. IX. *Il Romanzo della Rosa*, con altre opere di *Giovanni di Meung*, Parigi (in realtà Roano) 1735 vol. 3 in 12. Vi

si trovano, una prefazione curiosa, e varie note, di cui molte sono comuni, e per conseguenza inutili, alcune ridicole, altre oscene, ed un glossario ristrettissimo e superficialissimo. X. Un' edizione di *Catullo*, *Propertio* e *Tibullo*, che può paragonarsi a quelle degli *Elzeviri* per la bellezza e la correzione, Leyden (Parigi) presso *Coustellier* 1743 in 12. XI. Il VI volume delle *Memorie di Condé* 1743 in 4^{ta} Londra (Parigi): bella edizione; ma piena di tratti sì vivi e di riflessioni sì ardite, che l' editore ne fu punito con una molto lunga prigionia alla Bastiglia. XII. *Giornale di Enrico III* 1744 vol. 5 in 8^{vo} Parigi (sotto il nome di Colonia) con gran numero di curiosi documenti, riguardanti la Lega. XIII. *Memorie di Comines*, 1747 vol. 4 in 4^{ta} (Ved. COMINES). XIV. Una edizione di *Lattanzio* (Ved. LATTANZIO*). XV. *Memorie della Reggenza del Signor Duca d' Orleans*, 1749 vol. 5 in 12. Realmente *Lenglet* non è stato che il revisore di quest' opera, la quale è di *M. Pioffens*. Nulladimeno egli vi aggiunse alcuni pezzi sostanziali; soprattutto la cospirazione del principe di *Cellamare* ed il compendio del famoso siste-

ma di *Law*. XVI. *Metallurgia* di *Alfonso Barba*, tradotta dallo spagnuolo in francese, 1751 vol. 2 in 12: il secondo volume è di *Lenglet*. XVII. *Corso di Chimica* di *Nicola le Fevre*, 1751 vol. 5 in 12; ed in 7 vol. in 4°, di cui i due ultimi sono dell'editore. XVIII. *Metodo per istudiare la Storia, con un Catalogo de' principali Storici*, in 12 vol. in 12 ed in 7 vol. in 4°: la miglior opera, che abbiassi in tal genere. Ivi l'autore stabilisce i principj e l'ordine, che deggiono tenersi per leggere utilmente la storia, discute molt' interessanti punti storici, letterarj e critici, ed il più sovente satirici: Questo libro sarebbe ancor più stimato, se l'autore si fermasse meno sull'origine di certi popoli, che sarà sempre oscurissima, se scrivesse con più diligenza, profondità e metodo, se non ingrossasse il suo catalogo co' nomi di tanti storici inogniti, e se si fosse impegnato a fare un' opera di gusto, piuttostochè una compilazione. La prima edizione dell'acennata opera, la quale non aveva che due volumi, era per alcuni titoli più regolare che le seguenti. La quinta del 1729 eccitò l'attenzione del ministero, che fece sostituire una gran quantità di

carte (o, come dicono gli stampatori, di *cartesini*) emendati con variazioni considerevoli. La raccolta di questi pezzi soppressi forma un quarto ben grosso volume in 4°, che fu venduto sotto il mantello a prezzo non indifferente. Gl' Italiani e gl' Inglesi hanno tradotta una tal opera, ch'è stata ristampata con aggiunte e correzioni in 15 vol. in 12. XIX. *Metodo per istudiare la Geografia*: libro assai ricercato, malgrado alcune inesattezze, dalle quali non va esente. Vi si trova un Catalogo delle migliori carte, ed un giudizio circa varj geografi. La sostanza però di questo metodo appartiene a *Martineau du Pleffis*: L'ultima edizione è del 1767 in 10 vol. in 12, colle necessarie aggiunte e correzioni. Si sarebbe dovuto aumentare piuttosto il corpo dell'opera, che non il catalogo, il quale di già era ancor troppo lungo. XX. *Dell' Uso de' Romanzi, ove si fa vedere la loro utilità, ed i loro differenti caratteri, con una Biblioteca de' Romanzi*, 1734 vol. 2 in 12: opera proscritta da tutte le persone sagge, come libro scandaloso. XXI. *La storia giustificata contro i Romanzi*, 1735 in 12. Questa è il contraveleno del libro precedente,

il quale non conveniva all' autore, che gli venisse attribuito; ma l' antidoto è più debòle del veleno. L' *Uso de' Romanzi* recca divertimento per la singolarità de' pensieri, la libertà e l' amenità dello stile: l' *Istoria giustificata* annoja co' suoi luoghi comuni mille volte ripetuti intorno l' utilità della storia. XXII. *Piano di Storia generale e particolare della monarchia Francese*, Se ne sono dati 3 soli volumi, e si è fatto bene a non continuarlo, perchè questo libro è composto e scritto malamente. XXIII. *Lettera di un Pari della Gran-Bretagna intorno gli affari presenti dell' Europa*, 1745 in 12, che non lascia d' essere curiosa. XXIV. L' *Europa pacificata mercè l' Equità della Regina d' Ungheria* di M. Alberio Van-Heussen, &c., Bruxelles 1734 in 12: opera ricercata a motivo de' tratti arditi, che contiene. XXV. *Calendario storico, ove trovasi la Genealogia di tutt' i Principi dell' Europa*, 1750 in 24: operetta, che lo fece porre alla Bastiglia. XXVI. *Diurnale Romano* latino e francese, 1705 vol. 2 in 12. Egli fece questa versione a persuasione di mad. la principessa di Condé, che recitava tutt' i giorni il suo breviarior. XXVII. *Geografia de'*

Fanciulli, in 12, di cui si è fatto grandissimo spaccio. XXVIII. *Principj dell' Istoria*, 1736 ed anni seguenti 6 vol. in 12: opera debòle, scritta scorrettamente, ed in cui i fatti non sono sempre ben connessi. L' autore aveala composta per servir all' educazione della gioventù; ma perchè questo libro potess' esserle utile, bisognerebbe rifonderlo quasi interamente. XXIX. *Istoria della Filosofia Ermetica*, Parigi 1742 vol. 3 in 12, Nulla si comprende da questo libro; se l' autore è partigiano della filosofia ermetica non ne dice abbastanza, e se la dispregia, il suo dispregio non è abbastanza dichiarato. XXX. *Tavole Cronologiche* pubblicate per la prima volta in 2 vol. in 8° nel 1744, e di nuovo nel 1778 colle correzioni ed aggiunte, di cui quest' opera istruttiva al maggior segno aveva di bisogno. A vero dire, non si è corretto tutto; ma come far ciò in libri sì pieni di nomi e di date? XXXI. *Trattato istorico e dogmatico intorno le apparizioni, le visioni, i sogni &c.*, 1751 vol. 2 in 12: singolare e giudizioso. XXXII. *Raccolta di Dissertazioni antiche e nuove sulle apparizioni, le visioni, i sogni &c.*, 1751 vol. 4 in 12: collezione più ampia, che scel-

LEN

ta a dovere. XXXIII. *Istoria di Giovanna d' Arc*, 1753 in 12 in 3 parti, composta sopra un manoscritto di *Edmondo Richer*, che viene letta con piacere. Lo stile, non altrimenti che quello delle altre produzioni, è vivo, familiare e scorretto. XXXIV. *Trattato istorico e dogmatico del segreto inviolabile della Confessione*, Parigi 1713 in 12: libro utile, ed uno de' migliori di questo secondo scrittore. — M. *Michault* ha pubblicato nel 1761 delle *Memorie curiose per servire all' Istoria della Vita e delle Opere dell' abate Lenglet*; questo letterato preparava un *Lengletiana*. Lo stesso ab. *Lenglet* disse ad un amico de' compilatori di questo Dizionario, alcuni mesi prima della sua morte, che travagliava intorno le *Memorie* di sua vita; ma ignoriamo s' egli avesse tempo di ridurre a buon termine una tal opera.

I. LENONCOURT (Roberto di), d'una delle più antiche case di Lorena, fu arcivescovo di Reims. Si distinse per la sua eminente pietà, e la sua carità fu tale, che si acquistò il titolo di *Padre de' Poveri*. Fu egli, che consecrò il re *Francesco 1.*, e morì in concetto di santità li 25 settembre 1531.

II. LENONCOURT (Ro-

berto di), nipote del precedente, fu vescovo di Chalons nella Sciampagna, poi di Metz. Contribuì molto a rimettere questa città ai Francesi nel 1532. Nell'anno seguente ricuperò il conio della moneta, ch'era stato impegnato da' vescovi suoi predecessori, e trovansi ancora delle monete, che da un lato portano il suo impronto: IN LABORE REQUIES: io trovo il mio riposo nella fatica. Fece terminare nella chiesa di S. Remigio di Reims la Tomba di S. Remigio, la quale è uno de' più bei monumenti del regno. Fu sì pieno di bontà, di dolcezza, di modestia e di prudenza il governo di questo prelato, ch'ei veniva chiamato comunemente il Buon ROBERTO. Nel 1538 Paolo III aveva lo fatto cardinale, ed in tale qualità egli intervenne a quattro conclavi, a quelli cioè, in cui furono eletti papi Giulio III, Marcello II, Paolo IV e Pio IV. Fu altresì arcivescovo di Embrun, di Arles, &c. Morì alla Charité-sur-Loire nel 1561. Gli Ugonotti, avendo presa l'anno appresso questa città, ebbero il furore di aprir la tomba, e trarne fuori il di lui cadavere.

III. LENONCOURT (Filippo di), nipote del precedente, cardinale ed arcivesco-

vo di Reims, si acquistò la stima e la confidenza de' re Enrico III e IV e del pontefice Sisto V. Morì a Reims nel 1592 di 65 anni. Era dotato non meno di talento, che di pietà.

LENOSTRE, *Ved. NOSTRE*.

I. LENS o LENSEI (Antonio di), *Lensæus*, nacque nel villaggio di Baillleul presso Ath nell'Hainault. Dopo aver fatto un viaggio ne' Paesi-Bassi, passò in Moscovia, divenne medico dello czar, e perì in Mosca, allorchè questa città venne incendiata da' Tartari nel 1575. Abbiamo di lui una Introduzione agli *Elementi* di Geometria d'*Euclide*, impressa in Anversa sotto questo titolo: *Isagogæ in geometrica Elementa Euclidis*.

II. LENS (Giovanni de'), fratello del precedente, canonico di Tournai, e professore di teologia in Lovanio, morì in questa ultima città nel 1593. Trovavasi in lui (dice il P. *Fabre*), la profondità di dottrina di S. *Agostino*, e lo stile elegante di *Lattanzio*. Lasciò varie buone opere di controversia. Fu uno di coloro, che composero nel 1588 la *Censura* dell'università di Lovanio contro *Lessio* circa la dottrina della grazia.

I. LENTULO GETULIO

(Gneo), d'una famiglia consolare, illustre ed antica di Roma, fu innalzato al consolato nell'anno 26 dell'era volgare. Trovavasi proconsole nella Germania, allorchè *Sejano* fu ucciso in Roma. Venne accusato di aver formato disegno di dar sua figliuola in moglie al figlio di questo ministro. *Lentulo* si purgò dall'accusa con una lettera sì eloquente, che fece bandire il suo delatore, e si sottrasse al pericolo, ond'era minacciato; ma in seguito, a motivo del grande affetto, che portavangli i soldati, avendo esso *Lentulo* dato adito a' gelosi sospetti di *Tiberio*, questo principe lo fece morire. *Svetonio* nella Vita di *Caligola* parla d'una *Storia* scritta da questo console. Dice altresì *Marziale* nella prefazione del primo libro de' suoi Epigrammi, che *Lentulo* era anche poeta. — Non si ha da confondere con LENTULO senatore, che fu posto a morte in prigione, per esser entrato nella congiura di *Catilina* sotto il consolato di *Cicerone*. Questi erasi attribuito certi versi della *Sibilla*, che promettevano l'impero a coloro della sua casa. Era quello de' congiurati, ch'era restato in Roma per appiccicarvi il fuoco. Il nome di *Lentulo* fu dato a questa fami-

mi-

LEO

miglia, perchè qualcuno di essa applicavasi a coltivare le lenticchie. Quindi *Lentulo* viene da *lentes*, come *Cicerone* da *cicer* e *Fabio* da *fabo*.

IL LENTULO (Scipione), Napolitano, si ritirò nel paese de' Grigioni, dove abbracciò il Calvinismo, ed esercitò con credito il ministero in Chiavenna. Secondo il *Bayle*, predicò anche qualche volta in Ferrara alla duchessa *Renata* di Francia; e fu un acerrimo contraddittore del gesuita *P. Possévin*. E' conosciuto principalmente per la sua *Apologia* d'un editto delle Leghe Grigie contro i settari Ariani, pubblicata nel 1570 in 8°, e per una *Grammatica Italiana*, che aveva data alla luce in Ginevra nel 1568. In proposito della predetta *Apologia*, osserva il *Bayle*, = „ che gli Apostati ostentano „ un grande zelo per la reli- „ gione, che hanno abbrac- „ ciata; e che, sebbene ab- „ biano gran bisogno di tol- „ leranza, ordinariamente so- „ no intollerantissimi =.

LEON, Ved. LEONE ed ANACLETO num. II.

IL LEON (Pietro Cieca de), viaggiatore Spagnuolo, passò in America nell'età di 13 anni, ed ivi si applicò per lo spazio di 17 anni a studiare i costumi degli abitanti del paese. Compose la storia del

Tom. XV.

Perù, e la compì in Lima nel 1550. La prima parte di quest'opera fu impressa in Siviglia nel 1553 in f. in lingua spagnuola, ed a Venezia in italiano nel 1557 in 8°: essa è stimata dagli Spagnuoli, e lo merita realmente non poco.

IL LEON (Luigi de), in latino *Aloysius Legionensis*, religioso Agostiniano, professore di teologia in Salamanca, divenne abilissimo nella lingua greca e nell'ebraica. Fu posto all'Inquisizione per aver comentata la *Cantica de' Cantici*. Ivi diede eroici esempi di pazienza e di grandezza d'animo, ed uscì dalla sua prigione in capo a due anni. Venne ristabilito nella sua cattedra e ne' suoi impieghi; e morì li 13 agosto 1591 in età di 64 anni. Aveva del genio per la poesia spagnuola, ed i suoi versi mancavano di forza e di dolcezza; ma è più conosciuto pe' suoi libri teologici. La sua opera principale è un dotto trattato in latino, intitolato: *De utriusque Agni, typici & veri, immolationis legitimis tempore*. Il *P. Daniel* ha dato questo libro in francese, 1695 in 12 con varie riflessioni. L'originale e la versione sono ugualmente curiosi. Il suo *Comento sulla Cantica de' Cantici* comparve in Venezia nel

V 1604

1604 in 8° in latino.

LEONARDI (Giovanni), istitutore de' Cherici-Regolari della Madre di Dio di Lucca, nato a Decimo nel 1541 eresse la sua congregazione nel 1583. Il fine di questo istituto è di consecrare una vita povera e laboriosa ad una delle opere le più importanti della società civile, l'istruzione cioè della gioventù. Il pio istitutore ebbe a soffrire varie contraddizioni in Lucca; ma ne fu ricompensato mercè la stima, che di lui ebbero il papa *Clemente VIII* ed il granduca di Toscana. Vi sono di lui alcune opere, per altro poco conosciute, ed è più stimabile come fondatore, che come scrittore. Morì a Roma li 8 ottobre 1609 in età di 69 anni. La sua *Vita* è stata data in italiano da *Maracci*, prete della sua congregazione, Venezia 1617 in 4.

I. LEONARDO (S.), solitario del Limosino, morto verso la metà del vi secolo, ha dato il suo nome alla piccola città di *S. Leonardo le Nobles*, a 5 leghe da Limoges. Pretendesi, che fosse battezzato da *S. Remigio*, che lo incaricasse della cura d'istruire i popoli. Soddisfec' egli a tale impegno con uno zelo apostolico, che lo fece conoscere alla corte. Il re gli e-

sibì un vescovato, che da esso venne ricusato. Pregò egli solamente questo principe a permettergli di visitare i prigionieri, e di liberare quelli, che meritassero qualche grazia. Si ritirò in una solitudine, ov' ebbe de' discepoli. Si dilatò la sua riputazione, e passò sinò in Inghilterra, dove il suo nome leggesi anche oggidì nel Calendario riformato della nuova liturgia. La *Storia della sua Vita* scritta da un anonimo è piena di falsità e di assurde favole. Noi non ne abbiamo accennate, se non le circostanze, che ci sono sembrate più verisimili. *Veggasi la Vita de' Santi di Baillet* al 6 novembre, giorno, in cui celebrasi la di lui festa.

II. LEONARDO DA PISA, *Leonardus Pisanus*, nè il primo, che abbia fatto conoscere in Italia sul principio del xiii secolo le cifre arabe e l'algebra, e che ivi abbia insegnato a farne uso. Conservasi a Firenze nella biblioteca *Magliabecchiana* un *Trattato di Aritmetica*, in latino, intitolato: *Liber Abaci compositus a Leonardo filio Bonacci in anno 1202*. Ivi l'autore dice nella prefazione, che, trovandosi a Bugia, città dell'Africa, ove suo padre era fattore per alcuni mercanti Pisani, era stato iniziato nella maniera di numera-

LEO

re degli Arabi, e che avendola riconosciuta più comoda e molto preferibile a quella, ch'era in uso in Europa, aveva intrapreso quel *Trattato*; per darla a conoscere in Italia. Di qui poscia le cifre arabe e l'algebra in progresso passarono a divulgarsi negli altri paesi dell'Europa; onde riguardo a ciò *Leonardo di Pisa* può quasi passare per inventore, avendo insegnate il primo le regole d'una tale scienza, ed avendola anche perfezionata. E' autore altresì d'un *Trattato di Agrimensura*, che conservasi nella stessa biblioteca.

III. LEONARDO MATTHEI D'UDINE, Domenicano del XV. secolo, così nominato dal luogo della sua nascita, insegnò la teologia con riputazione, e fu uno de' più celebri predicatori del suo tempo. Vi è di lui un gran numero di *Sermoni* latini; per altro di mediocrissimo merito; ma, siccome l'edizioni de' medesimi sono antiche, alcuni letterati le ricercano. I principali sono: I. *Quelli de Sanctis*, Parigi 1473; e quelli della *Quaresima* 1478 in f. II. Ha lasciato un *Trattato De Sanguine Christi*, 1473 in f.

** IV. LEONARDO DA CAPOA, celebre medico in Napoli nel prossimo passato

secolo, fu publico professore di filosofia e di medicina in questa città; e fu uno de' primi, che si affaticarono a sbandirne l'antica barbarie e spargervi le nuove scoperte de' moderni filosofi. Coltivò ancora la storia naturale, del quale studio diede prova al publico nelle sue lezioni intorno la natura delle Mofete. Spogliato d'ogni prevenzione e pregiudizio, oltre il *Parere sopra l'origine e l'progresso della Medicina*; stampato in Napoli nel 1681, pubblicò ivi ancora 8 anni dopo i *Ragionamenti intorno all'incertezza de' Medicamenti*, ne' quali agli encomiatori di questa scienza è sembrato, ch'egli abbiala depressa oltre il dovere. Di qualche altra opera da lui pubblicata, e di alcune altre appartenenti alla poesia, ch'egli aveva composte; veggasi la *Vita* di esso scritta da *Niccolò Amenta*, ed inserita tra quelle degli Arcadi illustri.

LEONARDO, *Vedi VINCICI e MALESPINES*.

LEONATO, uno de' luogotenenti di *Alessandro*, ch'era suo parente, ed era stato allevato insieme con lui. Nella ripartizione, che i suoi uffiziali fecero delle sue conquiste dopo la di lui morte, toccò a *Leonato* l'Egitto minore.

V 2 *LEON.

* **LEONCLAVIO** *Leunclavius* (Giovanni), nato in Almelbrun nella Westfalia di una nobile famiglia, e morto in Vienna d'Austria nel giugno 1593 in età di poco più di 60 anni, fu uno de' più insigni giureconsulti e letterati Tedeschi del suo secolo. Possedeva benissimo le lingue greca e latina, ed anche quella de' Turchi, e con molte cognizioni accoppiava una critica saggia e giudiziosa. Avea viaggiato a quasi tutte le corti d'Europa, erasi fermato circa due anni in quella del duca di Savoia; ed era uomo, che sapeva mettere a profitto i suoi viaggi. In occasione del soggiorno, che fece nella Turchia, radunò quantità di ottimi materiali, per comporre la storia Ottomana, ed a lui appunto il pubblico è debitore delle migliori cognizioni, che abbiansi in tal genere. Questo erudito viene annoverato tra i Protestanti di prima classe; ma non sembra però, che avesse gran purità di costumi. *Habebat scortam secum*, dice Scaligero: si sa nientemeno il genio troppo satirico di questo scrittore, che facilmente può aver voluto calunniarlo o almeno esagerare. Di lui abbiamo: I. *Historia Musulmanorum Turcarum*; Francfort 1591 in f.

II. *Annales Sultanorum Ottomanidarum ex Lingua Turcica latine redditi*, Francfort 1596 in f. Questa traduzione però non è immediata, ma è fatta sulla versione, che aveane eseguita dalla lingua turca nella tedesca *Giovanni Gaudier* (altrimenti *Spiegel*).

III. La *Continuazione* di questi *Annali*, che proseguì sino al 1588, sotto il titolo di *Pandecta Turcica*: trovansi queste due opere alla fine del *Calcondila* del Louvre; e sono tali, che può molto approfittarsi delle ricerche dell'autore, ma ponderandole e rettificandole in più luoghi.

IV. *Jus Græco Romanum*, ovvero *Versio & Nota ad Synopsim LX Librorum Basilicon, seu universi Juris Romani, & ad Novellas Imperatorum*, Basilea 1575 in f. ristampata nel 1596 in 2 vol. in f: produzione molto stimata, e che ci somministra le migliori cognizioni possibili circa il dritto osservato in Oriente sotto i greci imperatori.

V. *Diverse Versioni latine di Senofonte*, di *Zosima*, di *Costantino Manasse*, di *Michele Glycas*, che, malgrado i varj difetti rilevati segnatamente da *Enrico Stefano*, hanno nientemeno il loro pregio.

VI. *Continuatio de Mischorum bellis adversus finitimos gestis*; nella Raccolta degli Storici

Po-

LEO

Polacchi di *Pistorio*, Basilea 1581 vol. 3 in f. (*Ved. BLASTARES*). Gli elogi di questo infaticabile letterato possono vedersi presso il *Pepelblount*, *Melchior Adamo*, il presidente *Thuan*, *M. Huet* ed altri.

PAPI.

* I. LEONE I (San), soprannominato il *Grande*, secondo alcuni nacque nella Toscana, secondo altri in Roma, convenendo però oggidì i migliori critici, che debba credersi piuttosto Romano, benchè gli autori dell' *Arte di Verificar le Date* lo pongano assolutamente Toscano. Nulla si sa di particolare intorno i suoi primi anni. I papi S. *Celestino* e *Sisto III*, lo impiegarono in affari i più importanti ed i più spinosi, anche quando non era che diacono. Alla morte di quest'ultimo pontefice, seguita nel 440, trovavasi egli in Francia, colà recatosi per riconciliare *Ezio* generale di *Valentiniano* con *Albino* prefetto del Pretorio. Non si volle procedere senza di lui ad alcuna elezione; venne però tosto richiamato, ed appena giunto fu creato papa nel dì 22 settembre dello stesso anno, col consenso uniforme di tutto il clero. Il popolo accolse con trasporti di gioja la notizia della di

lui elezione, e con ammirazione lo vide sul trono pontificio. *Leone* represses colla sua fermezza i progressi degli eretici, e ne ricondusse molti alla fede, mediante la sua dolcezza. Avendo scoperto in Roma un immenso numero di Manichei, fece contro d'essi una giuridica e pubblica informazione, pose in chiaro le tenebrose infamie de' loro misteri, ed abbandonò i più pervicaci in potere del braccio secolare. Si armò del medesimo coraggio contro i Pelagiani ed i Priscillanisti, e sterminò interamente il resto di questi Eretici in Italia. Non fu meno ardente il suo zelo contro gli Eutichiani, e lo portò a protestare per mezzo de' suoi legati contro gli atti del Conciliabolo di Efeso, in cui era stato canonizzato l'errore nel 449. Avendo l'imperatore *Marciano* radunato un concilio ecumenico in Calcedonia nel 451, S. *Leone* vi spedì quattro legati per presedere al medesimo. La seconda sessione fu impiegata a leggere una lettera del santo pontefice a *Flaviano* patriarca di Costantinopoli, in cui gli svolge e spiega in una maniera ammirabile la dottrina della chiesa cattolica circa l'Incarnazione. Il concilio ne fece tutti gli encomj, di cui

era meritevole: l'errore fu proscritto, e la verità prese il suo luogo. Circa il tempo stesso, in cui tenevasi questo concilio in Oriente, *Attila* devastava l'Occidente, ed avanzavasi verso Roma per ridurla in cenere. L'imperatore *Valentiniano* scelse *S. Leone* per arrestare questo terribile guerriero e per far proposizioni di pace, nè s'ingannò nella sua scelta. Il buon pontefice parlò ad *Attila* con tanta maestà, dolcezza ed eloquenza, che ammolli il superbo di lui carattere. Questo re barbaro accettò la pace, uscì dall'Italia nel 452, e ripassò il Danubio, portando impresso nel cuore amicizia, rispetto ed ammirazione pel capo della Romana Chiesa. Dall'autore della *Storia Miscella*, dicesi, che interrogato *Attila*, perchè si fosse indotto a far tutto ciò, che il papa aveagli richiesto, rispondesse di aver veduto presso il santo vescovo un altr'uomo di presenza più venerabile, che con una spada sguainata lo minacciava, se non acconsentiva alle di lui dimande. — E' „ da stupire (dice il *Mura-* „ *tori*) come nelle *Vite* de' „ Romani Pontefici attribui- „ te ad *Anastasio* Biblioteca- „ rio, si racconti bensì l'am- „ basceria suddetta di *S. Leone*;

„ ma senza dir parola di „ quel miracolo —. *Genserico* fece, tre anni dopo, ciò, che *Attila* non aveva fatto; sorprese Roma nel 455, abbandonolla al saccheggio, e le sue truppe diedero il guasto alla città per lo spazio di 14 giorni continui con inudito furore (*Ved. GENSERICO*). Tutto ciò, che potè ottenere il s. pontefice da quest'altro re barbaro, fu che non si commettessero stragi, nè incendi, e che si risparmiassero dal sacco le tre principali basiliche di Roma arricchite da *Costantino* con magnifici doni. *S. Leone* vigilando pe' beni spirituali della Chiesa, non trascurò neppure i temporali. Egli venne a morte nel dì 3 novembre 461, anno 21 del suo pontificato, generalmente stimato e compianto, come uno de' più insigni pastori, che abbia avuti la Chiesa. Le sue eminenti virtù ed azioni, il suo infaticabile zelo in difesa della vera religione, la magnificenza degli edifici da lui innalzati o ristorati, e la maestosa sua eloquenza lo rendettero ben degno del titolo di *Magno*, che neppure l'antichità gli ha negato. Oltre l'essere uomo versato nelle sacre e nelle profane scienze, appena fatto pontefice chiamò a sè i più dotti uomini, che

LEO

che allora fossero nella chiesa, per valersi del consiglio e dell'opera loro: Egli è il primo papa, di cui abbiamo un corpo di opere. Ci restano di lui 96 *Sermoni* e 141 *Lettere*. Varj eruditi gli attribuiscono altresì i libri *Della Vocazione delle Genti*, e l'*Epistola a Demetriade*; ma il papa *Gelasio*, che viveva alla fine di questo secolo, citatali libri, come composti bensì da un dottore della Chiesa, ma senz'attribuirli a S. Leone. Lo stile di questo santo Padre, benchè, secondo l'uso di que' tempi, non sempre terso, e talvolta alquanto affettato, è però, ciò non ostante, pulito, ed alletta assai. Tutt'i suoi periodi hanno una certa cadenza, che sorprende senza dispiacere. Essi sono seminati di epiteti scelti molto bene, e di felicissime antitesi, ma un poco troppo frequenti. Sino a' nostri tempi la miglior edizione delle *Opere* tutte di S. Leone papa è stata quella fatta dal P. *Quesnel*, impressa prima in Parigi 1675 in 2 vol. in 4°, poi a Lione nel 1700 in f. Ma, checchè dicano i Francesi, oggidì sembrano più pregevoli quella fatta in Roma dal dotto P. *Cacciari* carmelitano nel 1753, e l'altra data in Venezia nel 1756 da' celebri fratelli *Ballerini*,

entrambe in 3 vol. in f. Il P. *Longueval* dice, sembrare, che *Quesnel* non avesse intrapresa la predetta edizione, se non per fare il processo a questo gran papa, ch'egli accusa ingiustamente di aver agito per prevenzione contro sant' *Ilario* di Arles. E' certo che il P. dell' Oratorio mostrasi più favorevole a S. *Ilario* che a San Leone. Vi sono i *Sermoni* di Beato Leone Papa di Lingua Latina in Toscana, tradotti da Bartolomeo Corsini cittadino Fiorentino, Firenze 1485 in f. pic: edizione bellissima e molto rara. Il P. *Maimbourg* ha scritta la *Storia* del pontificato di S. Leone, in 4° ovvero 2 vol. in 12; ed ha ivi impiegato uno stile meno romanzesco, che nelle altre sue opere. L'abate *de Bellegarde* ha tradotti in francese i di lui *Sermoni*, Parigi 1701. Si veggano altresì le *Exercitationes in Opera S. Leonis*, date al publico dal predetto P. *Cacciari*, 1751 in f.

II. LEONE II, di patria Siciliano, successore di papa *Agatone* li 17 agosto 682, spedì nell'anno susseguente il suddiacono *Costantino* regionario della Santa Sede a Constantinopoli in qualità di legato. Lo incaricò d'una lettera per l'imperatore, in cui confermava mediante l'autorità di S. *Pietro*, la defini-

zione del vi concilio, e dichiarava scomunicati *Teodoro di Pharan, Ciro d' Alessandria, Sergio, Pirro, Paolo e Pietro di Costantinopoli*, il papa *Onorio, Macrino, Stefano e Policrone*. Morì li 3 luglio 663 non lasciando per altro di esser molto controverso il tempo preciso non meno del principio, che della fine del suo pontificato. Questo fu breve, ma sostenuto con altrettanta sagacità, che fermezza, ed illustrato colle virtù di buon pontefice, onde meritossi il concetto di santo. *Anastasio Bibliotecario* fa grandi elogi della di lui pietà, carità ed amore verso i poveri, della di lui eloquenza, ed abilità nelle lingue greca e latina, nel canto &c. Fu egli, che istituì il *bacio della pace* alla messa, e l' *aspersione dell' Acqua benedetta* sul popolo. Gli vengono attribuite iv *Lettere*, che il *Baronio* crede supposte, perchè ivi viene scomunicato *Onorio*, uno de' di lui predecessori.

*III. LEONE III, Romano, salì sulla cattedra di S. Pietro dopo *Adriano I* li 26 dicembre 795, riconosciutone il più meritevole pel lungo servizio prestato nella basilica Lateranense, pel suo amore verso i poveri, e per la nota sua pietà. Una delle

prime sue cure fu di dar notizia a *Carlomagno* della propria esaltazione, ed in tale proposito dalle rispettive Lettere, che se ne hanno presso il *Du Chesne* è tra quelle dell' *Alcuino*, si rilevano varie singolarità. Il monarca di Francia, che non era per anche imperatore, nel rallegrarsi della concorde elezione del nuovo pontefice, gli attesta il suo piacere di essere riconosciuto per figlio, d'essere seco in amicizia ed unione inviolabile, come coll' antecessore *Adriano*; ma nel tempo stesso aggiugne *Et in promissionis ad nos fidelitate*; ed in un'altra dice di aver data commissione all' abate *Angelberto*, di fare un' ammonizione ad esso papa *de omni honestate vite sue*, *Et precipue de Sanctorum observatione Canonum, de pia sancta Dei Ecclesie gubernatione*, e di ricordargli, quanto sia corto l'onore mondano, e perpetuo il premio di chi ben fatica quaggiù, ed inculcargli di sradicare la peste della simonia. Nell'anno seguente spedì al medesimo re *Carlo* in solenne ambasciata alcuni legati con varj doni, e tra di essi, come dicono gli *Annali de' Franchi*, *Claves etiam Confessionis S. Petri, Et Vexillum Romanæ Urbis*, pregando esso monarca a spedire

LEO

dire un ambasciatore per ricevere il giuramento di fedeltà e sommissione dal popolo Romano. Si formò contro di esso pontefice non molto dopo una fiera congiura, che scoppiò nel giorno di S. Marco 25 aprile del 797. Fu egli assalito da truppa d'assassini, mentre usciva da palazzo per recarsi alla processione delle *Litanie Maggiori*. Il primicerio *Pasquale* e *Campulo* sacellario o sia sagrestano, ambi nipoti del defunto pontefice, ed arrabbiati, o perchè niuno d'essi aveva potuto succedergli, o perchè non potevano più dominate a loro arbitrio, erano alla testa de' perfidi ammutinati. Dopo averlo barbaramente caricato di percosse, tentarono di strappargli la lingua e cavargli gli occhi; ma non poterono venirne a capo. *Anastasio Biblicario* dice, che realmente fosse privato della lingua e degli occhi, e che poi per miracolo li recuperasse, ma il fatto non è abbastanza comprovato, anzi vi sono non poche testimonianze in opposito. Certo si è, che dai maiandini venne rinchiuso nel monistero di Sant' Erasmo; donde poi gli riuscì fuggire, e quindi ricovrossi in Francia presso *Carlomagno*, ove fu accolto colle più grati-

di distinzioni di venerazione ed onore. Il saggio monarca dopo avergli praticato tutte le attenzioni e riguardi, lo rimandò accompagnato da buona scorta in Italia: Rientrò egli in Roma, come in trionfo, in mezzo alle acclamazioni ed al giubilo di tutti gli ordini della città, che recaronsi ad incontrarlo con quantità di bandiere spiegate, e cantando inni di gioja. *Carlomagno* passò in Italia nell' 800: il papa, dopo averlo consecrato imperatore, si prostrò innanzi a lui, come a suo sovrano. Alcuni giorni dopo, il santo pontefice impetrò da *Carlo* stesso la grazia per *Pasquale* e *Campulo* suoi nemici condannati a morte a motivo dell' attentato commesso nella di lui persona: Sotto il pontificato di *Leone III* fece gran rumore nell' 804 in Italia la scoperta succeduta in Mantova d' una spugna inzuppata, come corse fama, nel sangue di N. S. Gesù Cristo, portata colà da *Longino*; ed in que' secoli d' ignoranza poco ci voleva (soggiugne il *Muratori*) a spacciare e far credere somiglianti racconti. Lo straordinario concorso de' popoli e l' universale bisbiglio per tale novità, fecero sì, che *Carlo Magno* ne scrivesse con calore al papa, pregandolo
al

ad esaminare seriamente il fatto. *Leone* recossi a tal' uopo a Mantova; passò indi in Francia, ove solennizzò il SS. Natale dello stesso anno in compagnia del monarca; ma non apparisce, qual decreto proferisse circa la scoperta della spugna, ch' era stata la principal cagione del suo viaggio. Il mal animo di alcuni principali e potenti tra i Romani contro papa *Leone* raffrenato dalla paura di *Carlo-magno*, fedel protettore della S. Sede, tornò a scoppiare dopo la morte di questo principe. Suscitossi nell' 815 una trama per togliere di vita il pontefice, ma scoperti e convinti i rei furono condannati all' ultimo supplizio; e questa volta la sentenza venne eseguita. Quantunque la condanna fosse quale meritavanla realmente i malfattori, ciò non ostante, parve all' imp. *Lodovico Pio*, che si fosse ecceduto nel rigore, e le misure da esso prese obbligarono il papa a far ogni sforzo per giustificarsi, come in fatti gli riuscì. Morì questo degno pontefice nell' anno appresso, cioè li 11 giugno 816, riguardato come uomo di coraggio, di zelo, di sapere, di una saggia politica, di eloquenza e di esemplari costumi, e però annoverato tra i san-

ti. Siccome allora la divozione de' Cristiani sfoggiava principalmente in costruir chiese, ed arricchirle di preziosi doni ed ornamenti, profuse egli pure in ciò assaiissimi tesori. Un autore di quel tempo (dicono i dotti Maurini) attesta, che *Leone* celebrava talvolta 7, ed anche 9 messe il giorno. Si hanno di lui 111 *Epistole*, *Helmstadt* 1655 in 4°. Mal a proposito gli viene attribuito l' *Enchiridion Leonis Papae*, piccolo libro di Orazioni, che contiene i sette Salmi, e diverse Preci enimmatiche, di cui gli Alchimisti fanno conto, e che per questa ragione ricercansi da' curiosi. Tale libro è stato impresso a Lione nel 1601 e 1607 in 24, ed a Magonza nel 1693. Ma l' edizione la più ricercata è quella di Roma 1525 in 24, e la migliore dopo di essa è quella di Lione 1584 altresì in 24.

*IV. LEONE IV, Romano, fu eletto papa di unanime consentimento subito dopo la morte di *Sergio II*, seguita circa la fine di febbrajo 847. Questa elezione venne fatta precipitosamente, per timore de' Saraceni, ch' erano nelle vicinanze di Roma; e per questo medesimo motivo di avere chi accudisse vigorosamente a riparare a tanto peri-

LEO

pericolo, fu sollecitata l'ordinazione di esso pontefice, senz'aspettare il consenso dell'imperatore; con protesta però di non intender derogare alla fedeltà a questo dovuta. Cotrispose di fatti alle speranze, che di lui eransi concepite, ed illustrò il suo pontificato mercè il suo coraggio e la sua virtù. Ebbe il rammarico di vedere i Saraceni presso alle porte di Roma, sul procinto di convertire in una borgata Maomettana la capitale del Cristianesimo. Sembrava, che gl'imperatori d'Oriente e que' pure d'Occidente lo avessero tutti abbandonato. Leone IV, più magnanimo di loro, in così grave pericolo fece spiccare l'autorità d'un sovrano e d'un padre, che difende i propri figli. Impiegò le ricchezze della Chiesa a riparare le mura, ad erger torri, a tirar catene attraverso il Tevere. Armò le milizie a proprie spese, impegnò gli abitanti di Napoli e di Gaeta a difendere le coste ed il porto d'Ostia, visitò ei medesimo in persona tutt'i posti, e ricevette i Saraceni al loro sbarco, non già in arnese da guerriero, ma da pontefice, ch'esortava un popolo Cristiano, e da re, che vegliava alla sicurezza de' suoi sudditi. Era nato Romano, ed

il coraggio delle prime età della repubblica (dice l'autore della Storia Generale) videsi rivivere in lui in un tempo di avvillimento e di corruttella; qual uno de' più bei monumenti dell'antica Roma, che trovasi talvolta nelle rovine della nuova. Il suo coraggio e le sue cure non lasciarono d'esser secondate dalla fortuna. Venne fatta coraggiosa opposizione allo sbarco tentato da' Saraceni, ed essendo insorta una fiera tempesta, che dissipò più della metà delle loro navi, una parte di questi barbari conquistatori sfuggita al naufragio venne posta tra i ferri. Il papa rendette utile la sua vittoria, facendo travagliare alle fortificazioni ed all'abbellimento di Roma le stesse mani, che, secondo le divisate mire de' Barbari, dovevano servire a distruggerla. Per rendere più forte contro nuovi tentativi quella capitale, e segnatamente per maggior difesa della basilica Vaticana, intraprese nell'848 la costruzione d'una nuova città all'intorno di essa basilica, con fortificazioni considerevoli, e talmente ne sollecitò il lavoro, anche mercè i copiosi sussidj conseguiti dall'imperator *Lottario* e da' di lui fratelli, che in capo a quattro anni la vide ridotta

dotta a compimento; onde con gran solennità e con incredibile letizia del popolo Romano ne fece la solenne benedizione nel dì 28 giugno 852, dandole il nome di città *Leonina*, quale ritiene tuttavia. Fece pure fortificare altri luoghi dello stato pontificio, e soprattutto intento a garantire dalle incursioni de' Barbari le spiagge del Mediterraneo, eresse in distanza di circa 12 miglia dalla già distrutta Centocelle una nuova città, cui diede il nome di *Leopoli*. Di questa oggidì non resta più vestigio; ed è probabile, che avendo dovuto quegli abitanti col tempo ritornare alla vecchia città di Centocelle, a quest'antica denominazione venisse surrogata quella di *Civita-Vecchia*, quale oggidì appellasi. *Leone IV* fu il primo, che cominciassè ad esprimere nelle sue date il numero, che teneva tra i papi del suo medesimo nome. La morte di questo pontefice, degno di eterna memoria per le grandiose sue opere e magnanime azioni, per la sua munificenza e per la sua pietà, che lo fece ascrivere al catalogo de' Santi, seguì nel dì 17 luglio 855. Cinque giorni dopo gli venne dato per successore *Benedetto III*; il che distrugge la favolosa opinione

di coloro, che hanno collocato tra questi due papi il preteso pontificato della papessa GIOVANNA.

V. *LEONE V*, natlo d' Ardea, succedette nell'ottobre 903 al papa *Benedetto IV*; ma il suo pontificato non durò, che poco più di un mese. Sulla fine di novembre *Cristoforo* suo prete o cappelano lo cacciò in prigione, ed occupò egli la sede apostolica. *Leone* morì poco dopo in carcere pel grave cordoglio della sua disgrazia.

VI. *LEONE VI*, Romano, fu eletto per succedere al papa *Giovanni X* sulla fine del giugno 928, e morì al principio di febbrajo 929. Alcuni pretendono, che fosse un intruso collocato sulla santa sede da' nemici di *Giovanni X*, che secondo essi era ancor vivente nel principio del 929. Il cardinal *Baronio* ha scritto, ch'ei fosse imprigionato e morisse in carcere, ma senz'addurne prova alcuna; anzi *Tolomeo da Lucca* tre secoli prima del *Baronio*, parlando di questo papa dice: *De hoc nulla Historia aliqua gesta tradunt, quia modicum sedit, sed quod in pace quievit, nullam tamen tyrannidem exercuit.*

* VII. *LEONE VII*, Romano, fu ordinato papa nel principio di gennajo del 936
dopo

LEO

dopo la morte di *Giovanni xi*, come vedesi da una sua lettera ad *Ugo re de' Franchi*: lettera, ch'è altresì una prova dello zelo di questo papa pel divin. culto. Era in effetto un buon servo di Dio, che ben lungi dall'aver ricercata una tale dignità, aveva anzi fatto tutto il possibile per esimersene. Sin dal principio del suo pontificato fece venire a Roma *S. Bruno*, per travagliare alla riconciliazione di *Ugo re di Lombardia* e di *Alberico*, che irritato a motivo dello schiàffo dattogli dal medesimo *Ugo*, aveva sollevati contro di lui i Romani, e posto in carcere *Giovanni xi*. Papa *Leone vii*, che in molti cataloghi viene denominato *vi*, contando per intruso il precedente, morì, alcuni dicono li 23 aprile, ma certamente prima del dì 18 luglio 939, con danno della Chiesa, per essere stato pontefice di pietà e di zelo per la religione. Ebbe per successore *Stefano viii*.

* *VIII. LEONE viii*, mercè l'autorità dell' imp. *Ottone* fu eletto papa dopo la deposizione di *Giovanni xii* nel dì 22 novembre, e coronato li 6 dicembre del 963. Prima della sua elezione era protoscriniario, ovvero primo custode degli archivj di *S. Gio-*

vanni Laterano, e meramente laico. *Fleury* su le tracce degli antichi ne parla come di un papa legittimo, ma *Baronio*, *Pietro de Marca*, il *P. Pagi*, ed altri molti moderni riguardano come conciliabolo l'adunanza, in cui fu eletto, e lo tengono per intruso ed antipapa. Ne conviene anche il *Muratori*; e di fatti bisogna confessare, che l'innalzamento immediato di *Leone* dallo stato laicale alla *S. Sede*, era manifestamente contrario a' sacri canoni. Del rimanente la sua probità fu quella, che determinò i suffragj in suo favore. Venn'egli a morte nel marzo, o, secondo altri, nel principio di aprile del 965. *Benedetto v*, ch'era stato eletto per succedere a *Giovanni xii*, gli disputò il pontificato (Ved. questo nome). *Giovanni xiii* fu eletto dopo la morte di questi due simultanei pontefici.

* *IX. LEONE ix* (San.), chiamato prima *Brunone*, figlio del conte di *Eggesheim*, e nipote dell'imperator *Corrado ii*, pel quale aveva combattuto in Italia nel 1026, avendo poi abbracciato lo stato ecclesiastico, venne fatto vescovo di *Toul*, ed indi in un' assemblea di prelati e signori tenutasi dall'imperatore *Enrico iii* suo cugino in
Wor-

Wormazia verso la fine del 1048, fu eletto sommo pontefice. Non se l'aspettava *Brunone*: tutt' i vori concorsero in lui; ed egli colto così all' improvviso, dimandò tempo a pensarvi; poi per veder di esimersi da sì grave incarico, fece in publico la confessione de' suoi mancamenti; ma indarno, perchè tutti e gli stessi legati Romani persisterono in volerlo papa. In fine si arrendette; ma con protesta, che non accettava tal dignità, qualora non vi concorresse l' elezione e consentimento del clero e popolo di Roma, tenendo presente quanto prescrivevano i sacri canoni in tale proposito. Quindi in compagnia del celebre monaco *Ildebrando*, poscia *Gregorio VII.*, in abito di pellegrino partì per Roma, ove fu accolto con universali acclamazioni di giubilo ed applauso, e solennemente posto in possesso nel dì 13 febbrajo del 1049. Il nuovo pontefice fece molti viaggi, e radund diversi concilj in Italia, in Germania, ed in Francia, nella qual ultima si recò per ben tre volte, durante il suo pontificato, ed in occasione del suo primo viaggio colà nel 1049, fece la dedica del monistero di S. Remigio di Reims. In essi concilj fece spiccare il

suo zelo, ch' era molto grande, ma talvolta un po' troppo precipitoso, sì per rimediare a' di ordi, che per introdurre buoni usi e salutarì provvidenze. La simonia e'l concubinato erano allora i due più crudeli flagelli della Chiesa. *Leone XI* in un concilio tenuto in Roma nel 1051 formò un *Decreto*, in cui dicevasi, *che le femmine, le quali entro il recinto delle mura di Roma si fossero abbandonate a' Preti, sarebbero in avvenire aggiudicate al Palazzo Lateranense come schiave*. Sotto questo pontificato appunto lo scisma de' Greci, di cui *Fozio* aveva gittate le prime fondamenta, fece maggiore strepito mercè gli scritti di *Michele Cerulario* patriarca di Costantinopoli contro i Latini (*Ved. XY. MICHELE*). Questi scritti furono solidamente confutati per ordine di *Leone IX*, che spedì tre legati a Costantinopoli. Non avendo essi prelati potuto vincere l' ostinazione del patriarca, lo scomunicarono, e fecero porre la sentenza di scomunica nell' altar maggiore della chiesa di S. Sofia. Nel 1053 si trasferì in Germania per ottenere soccorsi contro i Normanni, ma nel ritornar che fece in Italia, quasi tutte le truppe Tedesche lo abbandonarono, destramente richia-

chiamate dall' imperatore ad insinuazione di *Gebeardo* vescovo di Eichstat, che poi fu papa *Vittore II*. In occasione del medesimo ritorno, fermatosi *Leone* in Mantova ivi tenne un concilio; ma suscitossi tal sollevazione specialmente de' famigliari de' prelati intervenutivi, che il pontefice fu in prossimo pericolo della vita, durò assaissima fatica a rassettare il tumulto, e convenne gli sciorre il concilio. Rivolse poi di nuovo tutte le sue cure alla guerra contro i Normanni, ed assoldato poderoso esercito marciò contro di essi. Questi ne concepirono dapprima grande spavento attesa l' infermità delle loro forze, e però spedirono ambasciatori al papa per implorar pace; ma non avendo ricevute, che dure ed altiere risposte, nelle quali soprattutto loro imponevasi di sgonbrar tosto tutta l'Italia, animati da un disperato ardore risolvettero di difendersi ad ogni costo. Seguì l'incontro delle due armate nel dì 18 giugno 1053 presso Civitella nella provincia di Capitanata non molto lungi da Benevento. Combattono i Normanni con sì risoluto coraggio, che, fatta non poca strage delle truppe del pontefice, ebbero lui medesimo in loro potere, e lo

condussero prigioniero a Benevento, ove lo ritennero sino al dì 12 marzo 1054. Lungi però dal trovarli barbari e mal intenzionati, quali eraseli figurati, anche prima d'irritarli con aspre risposte, fu da essi trattato colla più distinta venerazione e con tutta la decenza ed il rispetto. Il papa sorpreso da tali maniere sì oneste e cristiane, che mai non sarebbersi aspettate, cancellò dall'animo ogni sinistra impressione, e pentitosi di quanto contro di essi aveva fatto, impiegò il sudetto intervallo di tempo in continui esercizi di pietà. Essendo caduto infermo, facilmente ottenne da' suoi vincitori, che il conducessero a Roma, ove cessò di vivere li 19 aprile dello stesso anno 1054. Aveva passata, come abbiain detto, la sua cartività nelle pratiche di penitenza, ed allorchè si sentì presso gli estremi di vita, fecesi recare alla basilica di S. Pietro nel luogo, che avea destinato per sua sepoltura. *Vedete, miei fratelli* - (diss' egli all'a vista del suo sepolcro), *quanto vile e picciolo è il riposo, che mi attende dopo tanti onori. Ecco tutto ciò, che me ne resta sulla terra!* In occasione della sua morte si fecero i seguenti due versi:

Vixit Roma dole neno vidua.

duata Leone,
Ex multis talentis vix habi-
tura parem.

In effetto *Leone ix* fu pontefice d'uno zelo vivo ed ardente, d'una tenera e solida pietà; fu il flagello degli eretici e il terrore de' cattivi prelati, de' quali ne depose un gran numero. Seppe distinguere e render addette a lui in edesimo molte persone di merito, come il cardinal *Umberto*, *Ildebrando*, e *S. Pier Damiano*. Era attivo e laborioso. Nell'età di più di 50 anni cominciò ad imparare la lingua greca per meglio intendere la Scrittura, e per poter confutare gli scritti de' Greci scismatici. La gloria nientemeno del suo breve e luminoso pontificato rimase alquanto oscurata dalla guerra infelicamente fatta ai Normanni. = Pernicioso e di ree conseguenze (dice *Giannone*) fu l'esempio, che diede *Lione ix* di porsi alla testa d'eserciti armati. Altre volte abbiām veduto *Giovanni viii* e *x* Romani Pontefici alla testa d'armate. Però questi ebbero almeno il pretesto d'impugnar l'armi temporali contro i perfidi ed infedeli Saraceni, e contro coloro, che s'erano a' medesimi collegati. Ma ora *Lione* l'impugna contro i

più fidj Cristiani; com' erano i Normanni, che in pietà e nella religione Cattolica non erano inferiori a qualunque altra nazione: l'impugna senza ragione, vole cagione o pretesto di religione, ma per solo fine d'ingrandire le forze temporali della Chiesa, e d'arricchirsi de' beni mondani: muove un'ingiustissima guerra cotanto a Dio spiacente, che coll'eventuale infelice fece palese la sua ira ed indignazione. Se a quest'impresa si fossero accinti i suoi predecessori, che pe' loro abominevoli costumi eran riputati la peste del mondo, non avrebbe ne' suoi successori portato questo esempio tanto male; ma esser stata opera di *Lione* san-to pontefice, feceli più animosi, nè si ritennero da poi avanzarsi in maggiori stranezze e novità =. Vi può essere un poco di eccesso nell'espressioni del dotto storico Napoletano; ma però (chechè dica il cardinal *Baronio*) in sostanza tale condotta di *Leone ix* viene tacciata da tutt'i più saggi, e sin d'allora altamente la disapprovò lo stesso *S. Pier Damiano*, benchè suo amico. Seguendo il *Papebrochio* gli autori del testo Francese dicono

LEO

cono, che *Leone* fosse il primo a far uso dell' era Cristiana nella data delle sue bolle; ma che quest' uso non fu costantemente stabilito, se non dopo *Eugenio IV*: all' incontro i Maurini notano, non esser egli stato il primo a far uso di tale data. L' arcidiacono *Wiberto* scrisse la *Vita di Leone IX*, in latino, che venne data in luce dal *P. Sirmond*, Parigi 1615 in 8°. Vi sono di quest' pontefice varj *Sermoni* nelle *Opere di S. Leone*, diverse *Lettere Decretali*, ne' concilj del *P. Labbe*, ed una *Vita di Sant' Hidolfo*, nel *Thesaurus Ane-*
dot. di *D. Martenne*.

* X. LEONE x (*Giovanni*, e non *Giuliano de' Medici*, come suppongono non pochi, ed anche gli stessi Maurini), figlio di *Lorenzo de' Medici*, creato cardinale nell'età di 14 anni da *Innocenzo VIII*, divenne indi legato di *Giulio II*. Esercitò questa dignità nella battaglia di Ravenna guadagnata da' Francesi nel 1512, ed ivi venne fatto prigioniero. Commossi dalla sua grata fisionomia e dalla sua eloquenza i soldati, che avevaulo preso, gli chiesero umilmente perdono di aver osato arrestarlo. Gli riuscì liberarsi dalla sua cattività in una favorevolissima congiuntura per

Tom. XV.

recarsi al conclave dopo la morte di *Giulio II*. Seppe sì bene profittare del capriccio de' cardinali giovani e della credulità de' vecchi, che fu eletto pontefice nel dì 5 marzo 1513, non senza meraviglia del popolo, che vide posto sulla cattedra di S. Pietro chi non avea compiuti ancora i 37 anni, del che da gran tempo non eravi esempio. Ciò non ostante l' inaspettata sua elezione venne generalmente applaudita, poichè il suo genio non meno dolce, che liberale e magnifico, faceva sperare un governo tutto soave e pacifico: tutto al contrario di quello del predecessore, nel che però le comuni lusinghe rimasero in parte deluse. *Leone X* fece il suo solenne ingresso in Roma nel dì 11 aprile, lo stesso giorno, in cui nell' anno precedente era stato fatto prigioniero, e montato sul medesimo cavallo, su cui erasi trovato nella predetta occasione. Questo pontefice avea ricevuta l' educazione la più brillante. Tra gli altri eccellenti maestri avea avuti *Angelo Poliziano* e *Demetrio Calcondila*, che avevano formato un allievo degno di loro. La sua famiglia era l' asilo delle belle arti; essa raccolse i dispersi avanzi delle lettere scacciati da Co-

X

stan-

stantinopoli dalla barbarie Ottomana; essa meritò, che il suo secolo venisse nominato il *Secolo de' Medici*, Sopra tutti *Leone* accoppiò al più fino gusto la più splendida ed anche talvolta troppo studiata e fastosa munificenza. La pompa e grandiosità del suo ingresso furono tali, che non v'era memoria di simile solennità, e de' 300 mila scudi d'oro, che trovò in Castel Sant'Angelo, cento mila ne sparse al popolo in contingenza della sua incoronazione. Il novello pontefice, ripartendo il suo tempo tra i piaceri, la letteratura e gli affari, visse da principe voluttuoso. Deliziosa era la sua tavola, non solamente per la scelta delle vivande, ma ancora per la delicatezza e giovialità, onde condivale. In mezzo nientemeno alle delizie, cui mostravasi molto propenso, *Leone* non obblidò le cure del pontificato; anzi quanto a' temporali interessi, vi applicò anche con maggior impegno di quello che convenisse ad un vicario di G. Cristo. Terminò le differenze, che *Giulio II* aveva avute con *Luigi XII*, e concluse nel 1517 il concilio Lateranense. Chiamò al suo servizio i più begli ingegni dell'Italia. Sin prima di uscire dal con-

clave avea scelti per suoi segretari il *Bembo* ed il *Sadoletto*, scrittori di raro merito e poscia insigni cardinali; e mercè di essi all'antico barbaro stile della Dataria venne surrogata la dolce e pura eleganza. Fece ricercare nelle biblioteche, disotterrò i vecchi manoscritti, ed ebbe premura, che si facessero esatte edizioni de' migliori autori dell'antichità. All'università di Roma furono da ogni parte invitati i più celebri professori. Chiunque era o lusingavasi di essere valoroso poeta, eloquente oratore, scrittor colto e leggiadro, accorse tosto a Roma, e trovò in *Leone* amorevole accoglimento e liberale ricompensa. I poeti soprattutto erano l'oggetto della sua compiacenza, poichè amava molto i versi, e faceane degli assai leggiadri egli pure. Mentre procurava di preparare nuovi piaceri agli uomini, facendo rinascere le belle arti, formossi un'orrida cospirazione contro la di lui vita, di cui per altro il principal motivo non fu veramente come suppone il Testo francese, per essere stato tolto dal papa il ducato d'Urbino a *Francesco M. dalla Rovere* nipote di *Giulio II*. Inviperito il cardinale *Alfonso Petrucci*, perchè
il

LEO

il pontefice avesse fatto cacciare di Siena *Borghese* di lui fratello, che faceva da signore di quella città, ed avesse pure privato lui stesso delle rendite paterne, pensò più volte di ucciderlo alla caccia, o pure in Concistoro; ma poi in vece si appigliò al partito di farlo avvelenare per mezzo di *Battista* da Vercelli chirurgo, qualora questi potesse venir ammesso a medicare un invetriata fistola, che il papa avea da gran tempo ne' confini dell'ano. In tal guisa la morte di *Leone* x doveva esser il segnale della rivoluzione di molte città dello stato ecclesiastico. Ma fu scoperta l'iniqua trama, ed essendo stato arrestato il cardinal *Petrucchi* con diversi complici, venne condannato a perdere la vita, onde in una prigione di Castel-Sant'Angelo fu segretamente nel 1517, alcuni dicono decapitato, altri strangolato. *Bendinello de' Sauli* cardinal Genovese convinto, che il *Petrucchi* gli avesse rivelata la rea sua intenzione, venne privato della dignità cardinalizia, e condannato a perpetuo carcere; ma poi, mediante grossissimo sborso, ricuperò la libertà ed il cappello; benchè, essendo mancato non molto dopo, i maligni volessero at-

tribuire la di lui morte a veleno. A forza pure di denaro ricuperò parimenti il cardinale *Riario* camerlengo il cappello, ch'eragli stato tolto a motivo della medesima cospirazione; ed il cardinale *di Corneto*; benchè gli fosse stato perdonato, diffidando di sua vita, se ne fuggì, nè si seppe dove incognito andasse a terminare i suoi giorni. Una promozione, che *Leone* x fece poco dopo di 31 cardinali, numero considerevole e straordinario, contribuì non solo a far obbliare la morte di un porporato giustiziato in carcere; ma anche a far entrare nella borsa del pontefice rilevantissime somme. Meditava egli già da qualche tempo due grandi progetti. L'uno era di armare i principi Cristiani contro i Turchi, divenuti più formidabili che mai sotto il sultano *Selimo* II; l'altro di abbellire la città di Roma, e principalmente di ridurre a compimento la gran basilica di S. Pietro cominciata da *Giulio* II, uno de' più bei monumenti, che siensi mai innalzati dagli uomini. Fece pubblicare nel 1518 varie indulgenze plenarie in tutta la Cristianità per contribuire all'esecuzione di questi due progetti. In questa occasione insorse nell'Alemagna una vi-

va contesa tra i Domenicani e gli Agostiniani. Gli ultimi, ch' erano sempre stati in possesso di predicare l' indulgenze, irritati dal vedersi loro preferire i Domenicani, eccitarono ad inveire contro di costoro *Martino Lutero* loro confratello. Era questi un monaco ardente, infetto degli errori di *Giovanni Hus* (Ved. LUTERO). Le sue prediche ed i suoi libri strapparono dal seno della chiesa Romana intere popolazioni, e questa fu la prima scintilla di quel grande incendio, che avvampò l' Europa. Invano *Leone X* tentò di ricondurre l'eresiarca per le vie della dolcezza: finalmente si trovò in necessità di scomunicarlo mediantri due bolle consecutive, l' una de' 15 giugno 1520, l' altra del 5 gennaio. Circa questo medesimo tempo si accese il fuoco della guerra in tutta l' Europa. Venendo ricercata non meno da *Francesco I*, che da *Carlo V* l' alleanza di *Leone X*, questo pontefice esitò lungamente tra i predetti due monarchi; fece quasi al tempo medesimo un trattato coll' uno e coll' altro; nel 1520 con *Francesco I*, al quale promise il regno di Napoli, riservandosi Gaeta; e nel 1521 con *Carlo V*, per discacciare i Francesi dall' Italia, e per

dare il Milanese a *Francesco Sforza*, figlio minore di *Lodovico il Moro*, e soprattutto per dare alla S. Sede Ferrara, che sempre aveasi in mira di togliere alla casa d' Este. Pretendesi, che le disgrazie della Francia in questa guerra gli cagionassero tal piacere, che per la straordinaria commozione contraesse la lenta febbra, di cui morì nel dì 1 dicembre 1521 nella florida età di 44 anni. Il male aggravossegli talmente all' improvviso e sì precipitosamente, che neppure vi fu tempo di munirlo de' sacramenti; né mancarono molti di attribuire la di lui morte, chi a veleno e chi ad altra più recondita cagione. Ma, siccome tali supposizioni non sono, che eccheggiamenti delle asserzioni de' Protestanti, non devesi deferire alla loro testimonianza. Questo pontefice non avea certamente di che dolersi della Francia; egli ottenne da *Francesco I* ciò, che i suoi predecessori non avevano mai potuto ottenere da alcun re di Francia, l' intera abolizione cioè della Prammatica. Era dotato di un talento fatto a posta per maneggiare gli animi: prese tale possesso su quello di *Francesco I* in una conferenza, ch' ebbe con lui a Bologna nel 1515, che que-

LEO

questo principe gli accordò tutto ciò, che volle. *Leone x* ed il cancelliere *Duprat* conchiusero un Concordato, mercè di cui fu convenuto, che il re nominerebbe ai benefici maggiori di Francia e del Delfinato, e che il papa riceverebbe le annate de' benefici sul piede della rendita corrente. Benchè quest'ultima clausola non fosse espressa nel Concordato, non per questo mancò d'essere una delle condizioni sostanziali, ed è sempre stata eseguita. La sincerità Francese (dicono gli autori del Testo) questa volta restò burlata dagli artifizj Italiani, che *Leone* tutti sapeva porre in pratica. I suoi difetti, la sua ambizione, il gusto del lusso e de' piaceri, gusto più convenevole ad un principe voluttuoso, che ad un pontefice: i mezzi, che impiegò per innalzare la sua famiglia, il suo umore vendicativo inaccigliarono lo splendore, che le belle arti avevano sparso sul di lui pontificato. Pieno di trasporto per la caccia ed altri divertimenti secolari, avido d'ingrandimenti aspesse de' dritti altrui, come segnatamente dimostrò colla sua condotta contro i duchi di Ferrara e di Urbino, fluttuante ne' partiti e poco delicato nel mantener la parola,

ingannò assai l'aspettazione, che si ebbe di lui allorchè ascese al pontificato. Collo stesso suo amore per le lettere, diletandosi troppo di udir poesie e scherzi non sempre onesti, e d'intervenire a commedie, nelle quali non era molto rispettato il buon costume, avvili non poco la gravità e la dignità pontificia, e risvegliò anche sospetti a lui poco onorevoli. Non bisogna nulladimeno credere tutte le dicerie sparse circa *Leone x* da' Protestanti, che lo hanno dipinto come un Ateo ed un dissoluto, che si burlasse di Dio e degli uomini: queste scandalose voci e cifrazioni non sono fondate, che sopra pretesi aneddoti, la verità de' quali non è certamente comprovata, e sopra certe proposizioni e discorsi attribuitigli da taluni; ma i quali è impossibile che siensi da esso tenuti. = *Pao-*
 „ *lo Giovio*, dice, che dalla
 „ sua gioventù sino al pon-
 „ tificato visse in una per-
 „ fetta continenza. Aggiu-
 „ gne il medesimo storico,
 „ che dopo esser divenuto
 „ papa, il suo naturale più
 „ facile e più compiacente
 „ che corrotto, lo fece cade-
 „ re in molti disordini =
 (*FABRE Istoria Ecclesiastica*).
 Ma non dice una parola de-
 gli stravaganti discorsi, che

gli vengono attribuiti da' Protestanti. *Voltaire* lo fa morire senza confessione, perchè era sì occupato dagli affari temporali, che non ebbe tempo di pensare agli spirituali. Sarebbe buona quest'antitesi, se Leone x avesse avuta una lunga malattia; ma egli fu sorpreso, come' abbiain detto, da una morte improvvisa e così impreveduta, che molti lo credettero avvelenato. Praticava in oltre degli atti di religione ed anche di mortificazione. Dice l'abate di Choisy, che digiunava regolarmente due giorni ogni settimana. Oppresso dal peso degli affari del mondo Cristiano, Leone x ricreavasi co' letterati, e trattavali comese foss'egli stato uno di essi. Gli si può anzi dare la taccia, col P. Fabre, che facesse più conto de' begli spiriti nutriti delle ridenti idee degli autori profani, che non de' teologi e de' casisti. Favoriva principalmente i poeti, nè sempre serbò con essi la pontificia gravità. Amava il Querno piacevole parasito, che da alcuni giovinotti in un banchetto era stato coronato *Archipoeta*. Il papa bene spesso faceagli portare i piatti, che avanzavano alla sua tavola; ma egli doveva pagar all'istante con un distico ciascun piatto, che venivagli

presentato. Un giorno, in cui trovavasi tormentato dalla gotta, fece questo verso:

Archipoeta facit versus pro mille poetis;

E siccome tardava a fare il secondo, il papa aggiunse piacevolmente:

Et pro mille aliis Archipoeta bibit.

Allora il Querno, volendo riparare il suo fallo, compose il seguente altro verso:

Porrige, quod faciant mihi carmina docta Falernum;

Ed immediatamente il pontefice rispose col quarto:

Hoc vinum enervat, debilitatque pedes.

Del rimanente dopo la morte del generoso pontefice l'arcipoeta, che, ritiratosi a Napoli, si trovava nell'indigenza, era solito dire — „ di aver trovati mille *Lapi*, „ dopo aver perduto un *Leo* „ —. (Ved. QUERNO).

* XI. LEONE XI (Alessandro Ottaviano della nobil casa de' Medici), cardinale di Firenze venne assunto al pontificato in età di 70 anni nel dì primo di aprile 1605. Personaggio dotato di amabile gravità e prudenza, e pieno di sante intenzioni, appena creato pontefice, liberò tosto le provincie da molte gravezze imposte dal suo antecessore *Clemente VIII*. Quindi straordinario fu per la

LEO

la di lui esaltazione il giubilo del popolo Romano, che, conoscendo le nobili prerogative del medesimo, promettevasene un felicissimo governo. Ma, appena seguita la di lui incoronazione, nel dì 11 dello stesso aprile, cadde infermo, e nel dì 27 del medesimo mese chiuse gli occhi alle umane grandezze, dopo un regno di soli 26 giorni incominciato sì felicemente, e che le sue virtù e le sue cognizioni facevano sperare glorioso e profittevole, non meno a' suoi sudditi, che a tutta la Chiesa. Durante la sua malattia, benchè fosse importunato da molti a darè il cappello ad un suo pronipote, che per altro erane degno, non vi si seppè indurre, nè più volle vedere il suo confessore stesso, che molto caldamente perorò per lui. Il cardinal *Perona* ed il *Dogliani* scrivono, che si sospettò cagionata la sua morte da veleno per una rosa a lui data nella basilica Lateranense, ma sparato il suo cadavere, riconobbesi morto naturalmente.

IMPERATORI.

* XII. LEONE (Flavio), il *Seniore*, appellato anche *Leone I*, ed altresì *Magno* da' Greci, senza che però si vedano le grandi imprese, che gli meritino un tale titolo,

fu eletto imperatore d'Oriente, e salì sul trono dopo la morte di *Marciano* li 7 febbrajo del 457. *Aspare* patriarca di Costantinopoli e generale dell'armata, non potendo conseguir egli la corona, per essere della setta Ariana, impegnò il suo credito e potere, e quello di *Aradaburio* suo figlio per far proclamare *Leone*. Questi venne incoronato dal patriarca *Anatolio*; ed è il primo monarca, che nella storia trovisi avere ricevuta la corona dalle mani d'un vescovo. Nulla si sa della di lui famiglia, e niun'altra notizia abbiamo della di lui patria, se non ch'era di Tracia. Segnalò i principj del suo regno mercè un editto, con cui confermò il concilio di Calcedonia contro gli Eutichiani. Dopo avere riportati grandi vantaggi contro i barbari, rendette la tranquillità all'impero, conchiudendo la pace con *Welamiro* generale de' Goti, che invì in ostaggio a Costantinopoli il giovine *Teoderico* suo nipote, quello stesso, che in seguito divenne re d'Italia. Essendosi riaccesa la guerra co' Vandali di Africa comandati da *Genferico*, *Leone* marciò contro di essi; ma non fu sì fortunato, com'era stato precedentemente. La poderosa flotta, che aveva spedita contro

tro di essi, restò predata in parte, ed in parte incendiata per tradimento di *Basilisco* di lui cognato, che comandavala, e che si lasciò guastagnare a forza d'oro dal re nemico. *Aspare* altresì si oppose non poco alla riuscita delle sue intraprese. Quest' uomo ambizioso lo aveva collocato sul trono colla speranza di regnar egli sotto il di lui nome; si accorse d' essersi ingannato, e d' allora, in poi non cessò di suscitare nemici all' imperatore. Questi fece morire il perfido con tutta la famiglia nel 471. I Goti, per vendicar la morte di *Aspare*, il loro più forte appoggio nell' impero, devastarono per lo spazio di più di due anni i contorni di Costantinopoli, e dopo varj successi fecero la pace. *Leone* morì nel 474, lodato da molti, da altri biasimato. La regolarità de' suoi costumi, il suo zelo per la s. Fede, talmente che escludesse dalle cariche chiunque non avesse abbracciata la religione Cattolica, meritargli elogi. Ma le sue virtù restarono oscurate dalla sua avarizia; rovinò le provincie con gravose imposizioni, prestò orecchio a' delatori, e punì gl' innocenti. Di *Verina* sua moglie lasciò due figlie: *Arianna* sposata a *Zenone*, e *Leonzia* sposa di *Marciano*.

XIII. LEONE II ovvero *Juniore*, figlio di *Zenone* detto *Isauro* ovvero l' *Isaurico*, e della preaccennata *Arianna* figliuola di *Leone I*, succedette nel 474 al suo avolo materno, dal quale era stato creato cesare nell' anno precedente. Ma in realtà *Zenone* regnò sin dappriuna sotto il nome del figlio, e si fece indi proclamare imperatore nel febbrajo dello stesso anno 474, e poscia restò il solo arbitro dell' impero, allorchè nel novembre dell' anno medesimo *Leone* venne a morte, non senza sospetto, che il padre stesso gliel' avesse procurata col veleno. *Ladivocat* dice, che questo giovinetto imperatore morisse in età di soli 6 anni, e la sua asserzione sarà fondata su le testimonianze di *Zonara* ed altri antichi scrittori citati dal *Murator*, che non è alieno dal favorire lo stesso sentimento, piuttosto che quello di altri, i quali (come pure il testo Francese) lo vogliono di 16 in 17 anni, aggiugnendo, che si abbreviò la vita colle sue dissolutezze.

***XIV. LEONE III** *Isauro*, ovvero l' *Isaurico*, così appellato, perchè nato in Seleucia nell' Isauria, era figlio d' un calzolajo, e dallo stato di vile artigiano giunse alla sublimità del trono imperiale.

Si

Si arrolò dapprima nella milizia; *Giustiniano II* lo incorporò nelle sue guardie, ed *Anastasio II* gli diede il posto di generale degli eserciti d'Oriente, dopo aver già egli dato molte prove di valore. Occupava questo impiego, allorchè venne riconosciuto imperatore nel dì 25 marzo 717. Due concorrenti, *Basilio* e *Cosimo* gli disputarono l'impero, e furono messi a morte, l'uno in Sicilia e l'altro nelle Cicladi. Ne' primi 9 anni del suo regno fecesi stimare pel suo coraggio, per la sua abilità nell'arte della guerra, e per la sua capacità pel governo. I Saraceni, profittando delle turbolenze dell'Oriente, vennero a devastare la Tracia; ed a porre l'assedio a Costantinopoli con numerosissimo esercito, nel tempo stesso che *Salimano* l'investì dalla parte di mare con poderosa flotta; che alcuni fanno ascendere sino a 1800 vele; ma che probabilmente era maggiore delle sole 80 accennate dal Testo francese, ed in cui eranvi navi di smisurata mole. *Leone* difese valorosamente la sua capitale, ed incendiò i legni nemici col mezzo del fuoco greco o sia fuoco, che arde nell'acqua. Ma tutte le di lui buone qualità disparvero tosto, ch'ebbe abbracciata

la nascente eresia degli Iconoclasti. I suoi prosperi successi ispirarongli un eccessivo orgoglio, il fanatismo lo rendette imprudente, furbo e crudele, tiranneggiò i suoi sudditi, e volle con pubblico editto forzarli a distruggere le sacre immagini. Scacciò dalla sede di Costantinopoli il patriarca *Germano*, e pose in di lui luogo *Anastasio*, il quale diede al principe tutto il potere sulla chiesa. In oltre *Leone* procurò di tirare nel suo partito le persone letterate, incaricate della cura della sua biblioteca. Non avendo potuto guadagnarle nè colle promesse, nè colle minacce, le fece rinchiudere nella stessa biblioteca attorniate da legna secche ed altre materie combustibili, cui fece dar fuoco; ed in tale incendio perirono medaglie, pitture senza numero, e più di 30 mila volumi. In vano papa *Gregorio IV* tentò di ricondurlo alle cose doverose, mediante due eccellenti lettere: esse non fecero che render *Leone* viemmaggiormente ostinato nel suo errore. Montò egli in furia contro il papa, e fece diversi tentativi per farlo perire; ma i Longobardi ed i Romani talmente vegliarono a difesa di *Gregorio*, che gli riuscì eludere tutte le trame dell'empio imperatore.

Sì

Si *Gregorio II*, che il suo successore *Gregorio III*, fulminarono contro di lui reiterate scomuniche, ed egli per vendicarsene apprestò una numerosa flotta; ma questa fece naufragio nel mare Adriatico. *Leone* morì li 18 giugno 741, dopo 24 anni ed alcuni mesi di regno, riguardato come il flagello della religione e della umanità. Ebbe da *Maria* sua consorte *Costantino IV*, che fu di lui successore, ed *Anna* sposa di *Artabasto*.

XV. LEONE IV, soprannominato *Cazaro*, figlio di *Costantino Copronimo*, nacque nel 750, e succedette a suo padre nel 775, in tempo in cui le dispute degl'Iconoclasti agitavano l'Oriente. *Leone* finse dapprima di proteggere i Cattolici; ma in seguito si burlò ugualmente degli adoratori e de' distruttori delle immagini. Il suo regno non fu che di 5 anni, nel di cui spazio ebbe la fortuna di respingere i Saraceni nell'Asia. Morì nell'anno 780 d'una malattia pestilenziale, da cui fu colpito (dicono gli scrittori Greci), per aver osato portare una corona ornata di gemme, che aveva tolta alla chiesa maggiore di Costantinopoli. Aveva egli sposata la famosa *IRENE*, *Veggasi* questa parola.

*XVI. LEONE V, appellato l'*Armeno*, perchè era originario di Armenia, divenne, mercè il suo coraggio, generale delle truppe; ma, essendo stato accusato di tradimento sotto *Nicesforo*, fu battuto colle verghe, esiliato e costretto a prendere l'abito monastico. *Michele Curopalata*, soprannominato anche *Rhangabe*, avendolo richiamato, gli diede il comando dell'armata. Le truppe lo proclamarono imperatore, dopo aver deposto il suddetto *Michele* nell'813. Dieci, che il patriarca *Nicesforo*, nell'incoronarlo, credette di aver toccate delle spine, tanto duro aveva egli il pelo. Riportò due anni dopo una segnalata vittoria contro i Bulgari, e fece co' medesimi nell'817 una tregua di 30 anni. Ciò ch'ebbe di singolare in questo trattato, fu che l'imperatore Cristiano ne giurò l'osservanza pe' falsi Dei, ed il re de' Bulgari, ch'era Pagano, chiamò in testimonio del suo giuramento quanto v'ha di più sacro nel Cristianesimo. Questo monarca venne anche appellato *Camaleonte* a motivo de' suoi varianti costumi e della sua ipocrisia. Scacciò il patriarca *Nicesforo*, perseguì i Cattolici, e soprattutto i monaci. La sua crudeltà verso i proprj paren-
ti

LEO

ti e verso i difensori del culto delle immagini servì ad oscurare di molto la sua gloria, e ad affrettare la sua morte. Nell'anno 820 nel dì 24 dicembre, mentre assisteva al mattutino della notte di Natale, venne attaccato da molti congiurati. Si rifugiò nel santuario, diede di mano ad una croce per parare i colpi; ma gliene fu dato uno sì gagliardo, che gli restò troncato il braccio insieme colla spalla, e con un altro gli venne fatta balzare la testa. Da Teodora sua sposa lasciò 4 figli, che Michele suo successore fece eunuchi. Ved. TEODORO *Stadira*.

XVII. LEONE VI, il *Sapiente* ed il *Filosofo*, figliuolo di *Basilio il Macedone*, montò dopo di lui sul trono d'Oriente nell'886. Trovavasi allora l'impero aperto alle incursioni de' Barbari, Leone volle accingersi a domare gli Ungari, i Bulgari, i Saraceni; ma non riuscì contro alcuno di questi popoli. I Turchi da esso chiamati in ajuto passarono nella Bulgaria, posero tutto a ferro e fuoco, rapirono immense ricchezze, e fecero un prodigioso numero di prigionieri, che venderono a Leone. Ma questi, valendosi delle armi de' Turchi, aprì loro la via di Costantinopoli; ed essi, do-

po esserne stati il sostegno, ne divennero poscia i distruttori. Si mostrò miglior politico scacciando dalla sua sede il patriarca *Fozio*. Uno de' successori di quest'uomo famoso, il patriarca *Nicola*, scomunicò l'imperatore, perchè erasi maritato la quarta volta, il che dalla disciplina della chiesa greca veniva vietato. Egli terminò un tal affare facendo deporre il patriarca. Leone morì di disenteria nel dì 9 giugno 911. Fu appellato il *Saggio* o il *Sapiente* ed il *Filosofo*, non già pe' suoi costumi, ch'erano corrotti al maggior segno; ma per la protezione, che accordò alle lettere, le quali coltivò egli pure con successo. La sua filosofia però non valse ad esentarlo dal lasciarsi dominare da indegni favoriti: fu specialmente governato assai lungo tempo da un certo SAMONAS. Era costui un Saraceno rifugiatosi alla di lui corte, che da semplice cameriere divenne patrizio, gran ciambellano ed il più intimo confidente dell'imperatore. Avendo ammassate immense ricchezze, risolvette di tornare nella sua patria con tutt'i suoi tesori, e prese il pretesto d'un pellegrinaggio sulle sponde del fiume Damastris, perchè, sebbene fosse Maomettano, nella corte fin-

fingeva d' essere Cristiano . Malgrado la precauzione , che avea presa di far tagliare i galletti a tutt' i cavalli da posta , che trovavansi sul cammino , venne arrestato da un ufficiale , che avea scoperto il di lui disegno , e fu ricondotto a Costantinopoli . Il senato volle fargli il processo ; ma l' imperatore ebbe la debolezza di giustificarlo , di ristabilirlo in carica , e di punir l' ufficiale , che lo avea arrestato . *Samonas* , divenuto ancor più fiero per questo nuovo credito , calunniò presso l' imperatore tutti coloro , ch' eccitavano la di lui gelosia . Ebbe anzi la temerità di accusare l' imperatrice d' un segreto commercio con un giovane signore ; e siccome *Leone* dispreggiò questa calunnia , pubblicò un libello infamatorio contro di lui . Tanti eccessi e tante perfidie finalmente fecero aprire gli occhi al principe , che fece radere *Samonas* , e lo confinò in un monistero . Compresa allora *Leone* la verità di quell' avvertimento , che gli avea dato *Basilio* suo padre : *La porpora non è al coperto dalla prevenzione ; il Monarca è soggetto alle debolezze dell' umanità ; ed il suo trono non lo ha innalzato al di sopra degli altri uomini , se non per insegnargli , quanto esser debba vigilante .* Amava *Leone*

di parlare in pubblico ; si compiaceva di compor *Prediche* , in vece di accudire alla difesa dell' impero . Abbiamo 33 suoi *Sermoni* per varie feste nella Biblioteca de' Padri : *Gretsero* , *Combesis* e *Maffei* ne hanno pubblicati alcuni . L' eloquenza di questo principe tendeva molto alla declamazione ; ed i suoi sono discorsi da sofista , i quali manifestano meno pietà che vanità . Ci restano ancora di lui : I. *Opus Basilicon* , in cui ha rifuse le leggi sparse nelle diverse opere giuridiche composte per ordine di *Giustiniano* . E' questo un Codice , che fu seguito da' Greci sino alla conquista di Costantinopoli fatta da' Turchi (*Vedi FABROT*) . II. *Novellæ Constitutiones* , per correggere molte novità , che *Giustiniano* avea introdotte . *Leonclavio* le ha pubblicate in fine del suo compendio del *Basilicon* , Basilea 1575 . III. Un *Trattato di Tattica* , pubblicato dal *Maurusio* , Leyden 1612 , ch' è la più interessante delle sue opere . Vi si vede l' ordine delle battaglie del suo tempo , e la maniera di combattere degli Ungheri e de' Saraceni . Questo libro , interessante per la cognizione del basso-Impero fu tradotto dal greco in latino , ed impresso col titolo *De Bellico Apparatu* , Basilea 1554 in 24 , indi trasportato in francese

LEO

tese da *M. de Maizeroy*, Parigi 1771 e 1778, sotto il titolo d'*Istituzioni Militari*, parti due in un vol. in 8 figurato, IV. Vi sono ancora del medesimo imperatore, un *Cantico sul Giudizio Finale*, tradotto in latino da *Giacomo Pontano*, una *Lettera ad Omar* per provare la verità della religione Cristiana e l'empietà di quella de' Saraceni, la qual Lettera si trova nelle nuove edizioni dell'a Biblioteca de' Padri. Vengono altresì attribuiti a questo principe vari pretesi *Oracoli*, accompagnati da figure bizzarre, per accennare gl'imperatori, che dovevano succedergli: perchè credeva, come gli altri Greci del suo tempo, alle predizioni degl'indovini e degli astrologi. Questi pretesi *Oracoli* consistono nelle 17 *Predizioni intorno la sorte di Costantinopoli* pubblicate da *Giorgio Codino* nella sua opera *De Imperatoribus Constantinopolitanis*, Parigi 1655. Quantunque avesse avute quattro mogli, non lasciò, che un figlio, *Costantino Porfirogenito*. Ved. *SANTABERENE*.

XVIII. LEONE il Grammatico, che viveva nel XI secolo, compose una *Cronaca di Costantinopoli*, da *Leone l'Armeno* sino a *Costantino VII*. Essa va unita alla *Cronaca di S. Teofane* impressa al Lou-

vre nel 1655 in f, e fa parte della *Bizantina*.

XIX. LEONE DI BISANZO, natto di questa città, si formò nella scuola di *Platone*. I suoi talenti per la politica e per gli affari, fecero sì, che venisse scelto da' suoi compatrioti in tutte le importanti occasioni. Lo inviarono essi soventi volte agli Ateniesi ed al re *Filippo* in qualità di ambasciatore. Questo ambizioso monarca, disperando d'impadronirsi di Bisanzo, finchè *Leone* fosse alla testa del governo, fece giugnere ai Bisantini una supposta lettera, con cui fingevasi, che il filosofo promettesse di dargli in potere la sua patria. Il popolo, senza esaminar ponderatamente la cosa, corse furioso alla casa di *Leone*, che si strangolò da se per isfuggire alla frenesia della plebaglia. Molti scritti di fisica e di storia lasciò questo illustre sventurato; ma non sono pervenuti sino a noi. Fioriva circa l'anno 35 av. l'era volgare.

XX. LEONE (San), vescovo di Bajona, ed apostolo de' Baschi, era di Carentano nella bassa-Normandia. Venne incaricato dal pontefice *Stefano V* d'una missione apostolica pel paese de' Baschi, tanto di qua che di là de' Pirenei; ma, nel mentre
eser-

esercitava il suo ministero, venne martirizzato dagli idolatri del paese circa l'anno 900.

**** XXI. LEONE MAR-
SICANO**, così appellato dal nome della sua patria, la città di Marsi nell' Abruzzo, ancor giovinetto venne offerto a Dio nel Monistero di Monte Casino, e vi si distinse, non meno per l'esercizio delle religiose virtù, che per l'ardore nel coltivare gli studj. Ebbe l'incombenza di scrivere un'intera ed esatta storia del suo monastero, che in tre libri condusse sino sino a' tempi dell' abate *Desiderio*, il quale fu poi *Vittore II*, di cui però non ebbe agio o tempo di raccontare tutte le azioni; onde fu poi continuata per una parte del *III*, e per tutto il *IV* libro da *Pietro Diacono*, *Leone* fu decorato da *Urbano II* della dignità cardinalizia nel *1101*, e fatto vescovo di Ostia. Viveva tuttavia nel *1115*; ma non si sa precisamente in qual anno morisse. La suddetta *Cronaca* è la più esatta e compiuta, che abbiasi di quel celebre monistero, e se ne sono fatte varie edizioni, delle quali l'ultima è la migliore è quella data dal *Muratori* nel vol. *IV* *Rer. Ital. Script.* colle note del P. abate *Angelo della Noce*,

aggiuntevi sin dal 1668. Il *Fabricio* fa menzione di qualche altra opera di questo scrittore.

**XXII. LEONE D'ORVIE-
TO** (*Leo Urbevetanus*), nativo di detta città, Domenicano secondo alcuni, e secondo altri Francescano, lasciò due *Cronache*: l'una de' *Papi*, che finisce al 1314, e l'altra degl' *Imperatori*, che ha terminata all'anno 1308. *Giovanni Lami* le pubblicò tutte due nel 1637 in 5 vol. in 8°. Lo stile di *Leone* risente della barbarie del suo secolo. Egli adotta buonamente le favole, che la luce della critica ha dissipate. All'eccezione di questi difetti la sua opera è utile per la storia del suo tempo.

*** XXIII. LEONE EBREO** ovvero DE JUDA, figlio primogenito d' *Isacco Abrabanel* celebre rabbino Portoghese, seguì il padre rifugiatosi a Venezia, dopo l'espulsione de' Giudei dal Portogallo sotto *Ferdinando il Cattolico*. Vi sono di lui alcuni *Dialoghi d'Amore* stampati nel 1541 in Venezia e ristampati più volte in 8°, ed in 12 nel *XVI* secolo: opera di cui si fa conto, specialmente della rarissima edizione de' figli d' *Aldo* 1549 in 12. Più volte pure è stata impressa la versione, che ne hanno fatta dall'

LEO

dall'italiano in francese *Dionisio Sauvage e Ponto de Thiarcl*. Viene anche accennato come autore d'una Favola tragica pastorale, da esso composta sotto il titolo di *Druzilla*, e dedicata al principe *Cesare Gonzaga*.

XXIV. LEONE o LEON (Giovanni), abile geografo, nativo di Granata, si ritirò nell'Africa dopo la presa della predetta città nel 1492, lo che gli fece dare il nome di *Africano*. Dopo avere viaggiato lungo tempo nell'Africa, fu preso sul mare dai pirati. Abbiurò il Maomettanismo sotto il papa *Leone x*, che gli diede singolari dimostrazioni della sua stima. Cessò egli di vivere circa l'anno 1526. Abbiamo di lui le *Vite de' Filosofi Arabi*, che *Hottinger* fece imprimere in latino nel suo *Bibliothecarius Quadri-partitus*. Sono altresì state inserite nel tomo **xiii** della Biblioteca di *Fabricio* sopra una copia, che *Cavalcanti* aveva mandata da Firenze. Compose in arabo la *Descrizione dell'Africa*, che tradusse poscia in italiano. Essa è assai curiosa e molto stimata, sebbene vi sieno altre opere più estese e più dettagliate intorno questa parte di mondo. *Giovanni Temporal* la tradusse in francese, e la fe-

ce imprimere a Lione nel 1556 in 2 vol. in f. Ve n'è una cattiva traduzione latina fatta da *Florian*. *M. Marmel*, benchè non citi mai *Leone*, lo ha copiato quasi interamente.

XXV. LEONE DI MODENA, celebre rabbino di Venezia nel **xvii** secolo, era nativo della città di Modena. E' autore di un' eccellente *Storia de' Riti e costumi degli Ebrei*, in italiano. La miglior edizione di quest'opera è quella di Venezia nel 1638. *Riccardo Simone* ha data una traduzione francesè (Parigi 1674 in 12) di questo libro, che in poche parole istruisce delle costumanze degli Ebrei, e soprattutto delle antiche, alle quali l'autore attaccasi più che alle moderne. Il traduttore ha arricchita la sua versione di due pezzi curiosi: l'uno circa la setta de' *Caraiti*, l'altro su quella de' Samaritani d'oggi. Vi è pure di *Leone* un *Dizionario Ebraico italiano*, Venezia 1612 in 4°, di cui havvi una seconda edizione accresciuta, Padova 1640.

**** XXVI. LEONE** (Ambrogio), della città di Nola presso Napoli, fu insigne filosofo del suo tempo, amicissimo di *Erasmo*, ed accreditato professore di medicina in Venezia, ove ces-

sò di vivere nel 1525. Lasciò molte opere, tra le quali: I. *Castigationes in Averroem*, Venezia 1517 in f. II. *Opus Quæstionum, seu Problematum*, Venezia 1523 in f. III. *Chronicum Nolanae Urbis*, Venezia 1514, ristampato a Francfort nel 1600 in f. IV. Un Dialogo *De Nobilitate rerum*, Venezia 1525 in 8°. Oltre varie traduzioni dal greco, ed altri opuscoli. Il suo stile di scrivere in latino viene commendato dal suddetto *Erasmo* e da altri contemporanei.

XXVII. LEONE DI SAN GIOVANNI, Carmelitano, nato a Rennes nell'anno 1600, prima del suo ingresso in religione veniva appellato *Giovanni Macé*: fu innalzato successivamente a quasi tutte le cariche del suo Ordine, e si acquistò la stima di *Leone XI*, di *Alessandro VII* e di molti cardinali. Predicò davanti a *Luigi XIII* e *Luigi XIV* con applauso. Amico del cardinale di *Richelieu*, raccolse gli estremi di lui respiri. Morì li 30 dicembre 1671 in Parigi, dopo aver pubblicato grandissimo numero di opere, di cui le principali sono: I. *Studium Sapientie universalis* vol. 3 in f. Il primo comparve in Parigi nel 1675, e comprende le scienze profane: i due al-

tii furono impressi a Lione il 1664: essi hanno per oggetto la scienza della religione, ed è degno ne' medesimi di singolare stima ciò, che concerne la teologia dogmatica. Puro ed andante è lo stile di quest'opera, II. *Vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Parigi 1634. in 8°. III. *Vita di Francesca d'Amboise*, Parigi 1634. IV. *Giornale di ciò, ch'è accaduto nella malattia e morte del cardinale di Richelieu*, Parigi 1642 in 4°. V. *Varie Opere Ascetiche*, ed alcune per sostenere la pretesa antichità del suo Ordine. VI. *Istoria della Provincia de' Carmelitani di Tours*, in latino, Parigi 1640 in 4°. VII. *La somma de' sermoni Parenetici e Panegirici*, vol. 4. in f. Parigi 1671 al 1675.

LEONE *Ved.* LEON.

LEONE GIUDA, *Ved.* IV. GIUDA.

LEONE ALLAZZI, *Ved.* ALLAZZI.

LEONE, *Ved.* LEONZIO, PADOVANO e PONCE num. IV e V.

LEONE DI CASTRO, *Ved.* II. CASTRO.

** LEONI (Pietro), da Spoleti, e non Fiorentino, come ha supposto taluno, fu celebre filosofo e medico nel secolo XVI, e viene molto commendato da' suoi contemporanei.

LEO

poranei, e specialmente dal *Giocio*, dal *Volterrano* e da *Marsiglio Ficino*, di cui fu amicissimo. Il *Fabrucci* dice, che esercitò con gran credito la medicina, e ne fu professore in Venezia, in Bologna, in Roma, in Firenze, in Pisa ed in Padova; ma la cosa non è certa, se non quanto alle due ultime città. Fu chiamato all'università di Pisa circa il 1475 collo stipendio di 400 fiorini, che poi gli venne accresciuto sino a 700, e verso il 1490 trovavasi in Padova coll'onorario di mille ducati. Dal *Fabrucci* stesso vengono annoverate alcune opere, che comunemente si credono composte dal *Leoni*; ma vi ha luogo a dubitare, se a lui veramente o a qualche altro medico dello stesso nome debbansi ascrivere. Che *Leoni* morisse annegato in un pozzo, viene concordemente asserito da tutti; ma, come ciò seguisse, è cosa molto dubbia e controversa. Pretendono alcuni, che chiamato nel 1492 a curare *Lorenzo de' Medici*, e non essendo in ciò riuscito, si gittasse egli da se stesso disperatamente nel pozzo. Altri però vogliono, che vi fosse sospinto a forza per comando di *Pietro de' Medici* figliuol di *Lorenzo*, entrato in sospetto, che avesse gli avve-

Tom. XV.

lenato il genitore. Il *Samazzaro* di fatti, che in una sua elegia italiana diffusamente celebra le lodi di questo famoso medico, manifestamente aderisce alla predetta ultima opinione, e sembra, che la testimonianza di un tale autore contemporaneo, benchè poeta, sia di non lieve peso.

* **LEONICENO** (*Niccolò*), celebre medico nato a Lonigo nel Vicentino, donde alcuni voglion che traesse la denominazione di *Leonico*; ma il *P. Angiolgabriello* impiega varie pagine a provare, ch'ei fosse della nobile famiglia Vicentina di quel preciso cognome. Nacque nel 1428, ed *Antonio Musa Brasavola*, che gli fu scolaro, e ne scrisse la vita, dice, che nell'età di soli 18 anni faceva molto ammirare i suoi talenti pel suo sapere nella greca e latina letteratura, non meno che nella filosofia e nella medicina. Appena conseguita la laurea in Padova, si pose a viaggiare, e sembra, che si trattenesse varj anni in Inghilterra. Di fatti solamente nel 1464 in età di 36 anni passò a Ferrara, nella qual università pel lungo corso di 60 anni fu pubblico professore con molto grido, prima di matematica, poi di filosofia mo-

Y

1a.

rale. Mercè la tranquillità dell'animo, la purezza de' suoi costumi, e la sua vita sobria, pervenne ad una decrepita età. Conservò sino alla fine una ferma memoria, perfetti sentimenti, il corpo ritto, ed una sanità vigorosa. Finì di vivere nel 1524, anno 90 di sua età, compianto non solo dagli eruditi, ma anche generalmente dal popolo. Non si applicò se non pochissimo al pratico esercizio della medicina. — *Rendo*, diceva egli, *migliori servigi al Pubblico, che se visitassi gl' infermi, poichè istruisco coloro, che li guariscono*. A lui siam debitori della prima traduzione latina delle opere di *Galeno*. Tra le molte produzioni da esso lasciate le principali sono: I. Viene a lui attribuita dal testo Francese una *Grammatica Latina*, Padova 1473 in 4°: edizione, la seconda di tale libro, ottimamente eseguita e rarissima, ma tale Grammatica non è sua, essendo di un certo *Ognibene Leonicensi* di Vicenza. II. Una *Traduzione* latina degli *Aforismi* d' *Ippocrate*, ultimamente ristampata con varie aggiunte, Bergamo 1750 in 12. III. *Quella* di varj Trattati di *Galeno*. IV. Un Trattato assai curioso *De Plinio, & plurimum aliorum Auctorum in Me-*

dicina erroribus, Ferrara 1509 in 4°, e Buda 1532 in f: edizioni entrambe rare. Quest'opera molto stimata fu cagione di lunghe contese al *Leonicensi*, come raccogliasi anche da due sue lettere, l'una ad *Ermolao Barbaro*, l'altra a *Giralamo Menochio*, che vanno unite alle suddette edizioni. In esse letterarie contese però l'autore serbò sempre la modestazione degna d'un uomo veramente dotto e saggio. V. Una *Versione* italiana della storia di *Procopio*. VI. Un'altra simile dal greco pure in italiano della Storia Romana di *Dione*, Venezia 1533 in 4° e 1542 in 8°: edizioni entrambe stimate e non comuni. VII. Parimenti un'altra *Versione* italiana de' Dialoghi di *Luciano*. VIII. *De Epidemia, quam vulgo Morbum Gallicum vocant*, Venezia per Aldo 1497 in 4°: edizione molto rara e ricercata. Fu egli forse il primo, che scrivesse intorno ad un tal male, il quale solamente nell'anno 1494 cominciò ad esser conosciuto in Europa. IX. Un Trattato *De Serpentinibus*, Bologna 1518 in 4°: opera molto stimata, e di cui la riferita edizione è bellissima e non poco rara. Quanto a' tre libri di *Storia Varia*, malamente a lui attribuiti da diversi, ed anche dal testo

LEO

testo Francese, veggasi l'articolo seguente. Da queste ed altre diverse produzioni del *Leonico*, delle quali ne venne pubblicata una raccolta, Basilea 1533 in f., scorgesi, ch'ei coltivando la medicina non aveva neglette le altre scienze e specialmente la letteratura, lo studio della storia naturale e dell' antichità. I letterati del suo tempo lo ebbero in assaissima stima: *Lorenzo de' Medici* lo amò in singolar maniera; il *Poliziano*, il *Giovio* ed altri ne commendano sommamente il sapere e la soave morigeratezza. Ma tra i molti elogi a lui fatti il più considerevole è un Breve a lui diretto da *Leone x*, pieno di onorevolissime espressioni, da cui pure raccogliesi, ch'era stato maestro di *Pietro Bembo*. La semplicità de' suoi costumi ed il suo spregio per le ricchezze erano tali, che neppure conosceva le monete, e sarebbe tenuto per uno stoico, se non avesse avute affabili maniere, e mostrato sempre un sembiante lieto e piacevole.

* **LEONICO TOMEIO** o **TOMMASO** (Niccolò), *Leonicus Thomæus*, di professione ecclesiastico, dotto filosofo e letterato, era nato in Venezia nel 1456 di famiglia originaria dell' Albania.

Passò a Firenze a studiare la lingua greca sotto il celebre *Demetrio Calcondila*, e tanto in essa avanzò, che potè poscia intraprendere, ciò che non s' era ancor fatto, a spiegar *Aristotile* nel testo originale. A tal fine fu egli chiamato a Padova sino dal 1497, ove tenne pubblica scuola per molto tempo con assai plauso, ed ivi morì nel 1531 in età di 75 anni. Pel suo sapere, pel suo disinteresse, e per l' illibatezza de' suoi costumi godette l' amicizia e la stima de' più insigni personaggi, e de' primi letterati. Tra gli altri il famoso cardinal *Polo*, il *Filalteo*, il *Bembo*, che compose l' onorevol iscrizione sepolcrale, che tuttavia leggesi in Padova, il *Sadoletto*, il *Giorgio* ed *Erasmus* furono suoi grandi encomiatori. Fu egli uomo, che con raro esempio congiunse insieme i serj studj della filosofia co' piacevoli della erudizione e dell' eleganza, sebbene i sig. Francesi dicano, che le sue opere non vengono guari più consultate. I dieci suoi *Dialoghi* su diversi argomenti filosofici, morali e di altre varie materie sono scritti in uno stile assai colto. Lo stesso dicasi de' tre libri *De Varia Historia*, dal testo Francese erroneamente attribuiti al *Leo-*

niceno. Di questi se ne fece un'edizione latina in Venezia dal Giunti 1531 in 8°, le di cui copie sono rare; ed un'altra molto leggiadra dal Grifio, Lione 1555 in 12. Una versione italiana de' medesimi tre libri venne impressa in Venezia nel 1544 in 8°. La stessa eleganza scorgesi in alcune *Traduzioni*, ch'ei ci ha date, di parecchie opere di *Aristotele*, di *Praclo* e di altri antichi filosofi, alcune delle quali anche illustrò di commenti, e se ne può vedere il catalogo nell'a Biblioteca del Gesuero. Trovasi pure di lui qualche poesia italiana nel terzo libro delle *Rime* di diversi poeti.

I. LEONIDA, re de' Lacedemoni, della famiglia di *Agide*, essendo stato incaricato di opporsi all'invasione, che *Serfe* re di Persia minacciava di fare nella Grecia, comprese ben tosto, che gli sarebbe stato impossibile il resistere in aperta campagna all' innumerabile esercito; e quindi risolvette di aspettarlo allo stretto delle Termopile, pel quale *Serfe* doveva indispensabilmente passare a fin di entrare nella Grecia. Allora considerando, che non eravi bisogno di una numerosa armata per guardare un tale passo, ri-

mandò tutti gli alleati, e non ritenne per se che 300 Spartani, tutti determinati come lui di vincere o morire. In oltre, avendo inteso dall'oracolo, esser d'uopo, che Sparta fosse distrutta o che perisse il re della medesima, non esitò a sacrificarsi per la salute della sua patria. Nella mattina del giorno susseguente, dopo aver esortata la sua picciola truppa a prender cibo, colta speranza di cenare poi tutti unitamente in casa di *Plutone*, la condusse incontro al nemico con intrepido coraggio nell'anno 480 av. l'era volgare. Il conflitto fu aspro e sanguinoso. *Leonida* cadde tra i primi, ed in seguito tutti imitando il di lui esempio restarono stesi sul campo di battaglia, eccettuato un solo, che se ne fuggì a Sparta, ove fu ricevuto, come un traditore della sua patria. *Serfe* pieno di rabbioso dispetto, perchè *Leonida* aveva osato stargli a fronte con un pugno di soldati; fece ricercare il di lui cadavere tra i morti, e lo fece attaccare ad una forca. Ma, in vece di disonorare il suo nemico, venne a coprirsi egli stesso di un'eterna vergogna. Dicesi, che, quando questo eroe partì per una tale intrapresa, non raccomandasse altro alla

pro-

LEO

propria moglie, se non che si rimaritasse dopo la di lui morte a qualche uomo bravo, che facesse nascere de' figli degni del primiero suo sposo. Avendogli mandato a dire Serse, che, accomodandosi con lui, gli darebbe l'impero della Grecia: *Anno meglio*, rispos' egli, *morire per la mia patria, che regnare in essa ingiustamente*. Osando questo medesimo principe chiedergli le sue armi, non gli rispose, che le poche seguenti parole ben degne d'un Lacedemone: *Vieni a prenderle*. Siccome da taluno vennegli riferito, essere tanto numerosa l'armata nemica, che il sole rimarrebbe oscurato dalla folta grandine de' loro dardi: *Tanto meglio* (disse *Leonida*); *noi combatteremo all'ombra*. Volevasi sapere, perchè le persone brave preferissero la morte alla vita: *Perchè*, diss' egli, *hanno questa dalla fortuna e l'altra dalla virtù*.

II. LEONIDA II re di Sparta verso l'anno 256 av. G. C. fu scacciato da Cleombroto suo genero, ed indi ristabilito. Era nipote di Cleomene II, e fu successore di Areta II.

LEONINO ovvero LEEW (Elberto o sia Engelberto), dell'isola di Bommel nella Gheldria, insegnò il dritto in Lovanio con istraordinario suc-

cesso. Godette la più intima confidenza del principe d'Orange, che molto di lui si valse nello stabilimento delle Provincie-Unite. Leonino fu cancelliere di Gheldria dopo la partenza dell'arciduca Matia nel 1581; e fu pure uno degli ambasciatori, che gli Stati inviarono ad Enrico II re di Francia. Merì questo abile politico in Arnheim li 4 dicembre 1598 in età di 79 anni. Egli non fu Protestante, nè volle giammai entrare nelle dispute circa la religione. Si hanno di lui varie opere, e tra l'altre: I. *Centuria Consiliorum*, in f. II. *Emendationum septem Libri* in 4: produzioni, che non mancano di pregio, e delle quali i giureconsulti hanno fatto molto uso ne' tempi addietro.

LEONIO *Leonius* poeta latino di Parigi, fu celebre nel XII secolo per l'arte di far rimare l'emistichio di ciascun verso colla finale desinenza del medesimo, come:

*Demon languebat, monachus
tunc esse volebat;*

*Ast ubi convalescit, mansit
ut ante fuit.*

Pose in versi di questo genere quasi tutto l'antico Testamento. Questi versi barbari, che *Virgilio* non avrebbe certamente approvati, furono appellati *Leonini*, non per-

perchè *Leonio* fosse l'inventore di tale inezia, che anzi era molto in voga prima di lui; ma perchè vi riuscì meglio degli altri. L'erudito abate *le Bœuf* ha pubblicata una Dissertazione per distruggere la comune opinione, che fa *Leonio* canonico di S. Benedetto di Parigi; e pretende, ch'ei fosse canonico di Nostra Signora. La sua più forte prova è, che *Leonio* in uno de' suoi componimenti invita un suo amico a venire alla festa de' PAZZI (pia farsa, che allora non si faceva, se non nella chiesa di Parigi), per ivi deporre l'ufficio di *Bajloniere*, e trasmetterlo ad un altro col nuovo anno. Parla di questo amico, come d'un suo confratello, ed in conseguenza erano essi l'uno e l'altro canonici di Nostra Signora. Siccome questa discussione non è molto importante, ed in oltre le prove del dotto dissertatore non sono che mere congetture, non vi si fermeremo di vantaggio.

LEONORA, *Ved.* ELEONORA.

LEONORO, vescovo regionario in Bretagna nel vi secolo, era del paese di Galles. I suoi travagli apostolici e le sue virtù lo hanno fatto porre nel numero de' santi.

LEONZIA, LEONTIUM, famosa cortigiana Ateniese, si applicò alla filosofia, ed insieme si prostituì in tutto il corso di sua vita. *Epicuro* fu suo maestro; ed i discepoli di questo filosofo furono i di lei innamorati. Colui, che più partecipò de' di lei favori, fu *Metrodoro*: ella n' ebbe un figlio, ch' *Epicuro* morendo rascomandò a' propri esecutori testamentarij. *Leonzia* sostenne con calore i dogmi del suo maestro, il quale, secondo alcuni, era pure stato di lei amante. Scrisse ella contro *Teofrasto* con più eleganza che solidità. Il suo stile, al dir di *Cicerone* (*De Nat. Deor. lib. 7.*) era puro ed atticco. Ebbe altresì una figliuola appellata DANAE, erede della lubricità di sua madre. Questa figlia fu amata da *Sofrone* prefetto di Efeso, ed avendo favorito l'evasione del suo amante condannato a morte, venn' ella precipitata da una rupe. Anche negli ultimi suoi momenti fece pompa di sentimenti arditi ed empj, quali doveano aspettarsi da una prostituta.

I. LEONZIO, *Leontius*, filosofo Ateniese, è principalmente celebre, perchè fu padre di *Atenaide*, che divenne imperatrice d'Oriente. — *Ved.* EUDOSSIA moglie di *Teodosio II.*

LEO

II. LEONZIO (San), vescovo di Frejus nel 361, morto verso il 450, si acquistò concetto mercè il suo merito e la sua pietà. *Cassiano* gli dedicò i dieci primi libri delle sue *Conferenze*.

III. LEONZIO lo *Scolastico*, prete di Costantinopoli nel vi secolo, lasciò molti libri di *Storia* e di *Teologia*: tra gli altri un *Trattato del Concilio di Calcedonia*, che si trova nella Biblioteca de' Padri, e nel iv volume delle antiche Lezioni di *Canisio*, in 4°.

IV. LEONZIO, patrizio d' Oriente e governatore di Siria, se ne fece coronare monarca nel 482 sotto l' impero di *Zenone*. *Verina* moglie di *Leone* il vecchio, che favoriva la di lui usurpazione, lo fece proclamare nella città di Tarsi nella Cilicia, ov' ella era stata relegata. *Zenone* spedì contro *Leonzio* il general *Illo* alla testa d' una numerosa armata. Ma *Verina*, essendogli venuta incontro, lo sedusse rappresentandogli l' ingratitudine di *Zenone*, ed abbagliandolo colle più grandi speranze. Impiegò egli dunque a sostenere *Leonzio* sul trono le medesime truppe, che *Zenone* gli aveva affidate per detronizzarlo. L' imperatore trovò un generale più fedele in *Teoderico Rimal*,

che marciò contro i due ribelli. Dopo quattro anni di guerra egli riportò una segnalata vittoria. Avendo inseguiti *Leonzio* ed *Illo*, che s' erano rifugiati in un castello appellato *Papiro*, li fece prigionieri, e spedì le loro teste a Costantinopoli nel 485. *Verina* fu essa pure arrestata, e mandata in esilio nella Tracia, dove morì poco tempo dopo.

V. LEONZIO, patrizio d' Oriente, diede prove del suo coraggio sotto *Giustiniano* II. In seguito quest' imperatore prevenuto contro di lui dagl' invidiosi, lo tenne tre anni in una dura prigione. *Leonzio*, avendo ricuperata la libertà, discacciò *Giustiniano*, e si mise egli stesso sul trono nel 695. Governò l' impero sino all' anno 698, in cui *Tiberio Asimero* gli fece mozzar il naso e le orecchie, e lo confinò in un monastero. *Giustiniano*, ristabilito mercè l' ajuto de' Bulgari, condannò *Leonzio* a perdere la testa; lo che fu eseguito nel 705. La cura, che aveva quest' usurpatore, di conservare la vita a *Giustiniano* in un tempo di barbarie, in cui i monarchi non rasodavano il loro trono, se non mediante il sangue de' loro rivali, porge una vantaggiosa idea della di lui umanità, e

non dissimili sentimenti avrebbe dovuto ispirare a colui, che avealo risparmiato.

* VI. LEONZIO-PILATO, da alcuni anche appellato LEONE, discepolo di *Barlaamo* monaco di Calabria, viene riguardato, come il primo di que' dotti Greci, a cui siam debitori del risuscimento delle lettere e del buon gusto in Europa nel secolo XIV. Ma, sebbene l'abate *de Sade* dietro la testimonianza del *Boccaccio*, ch'era stato di lui scolaro, dica, ch'egli era di Tessalonica, ci assicura nondimeno il *Petrarca*, ch'era stato pur egli di lui discepolo, che *Leonzio* era Calabrese, e solo faceasi creder Greco per averne maggior fama: *Leo noster vere Calaber, sed, ut ipse vult, Thessalus, quasi nobilius sit Graecum esse, quam Italum. Idem tamen, ut apud nos Graecus, sic apud illos, credo, Italus, quo scilicet utrobique peregrina nobilitetur origine.* Di questo monaco ci fa il *Boccaccio* medesimo una pittura non molto favorevole, e lo descrive come uomo di orrido aspetto, di fattezze deformi, di lunga barba, d'ispidi e neri capelli, sempre immerso in profonda meditazione, impulito, e di rozze ed incolte maniere; ma insieme dottissimo nella greca letteratura,

e quasi inesausto archivio delle storie e favole greche, benchè nella letteratura latina appena mediocrementemente istruito. *Leonzio*, essendo venuto a Venezia nell'anno 1360, per andarsene in Avignone, mutò pensiero, perchè premurosamente invitato dal *Boccaccio* a passare a Firenze. Ivi a di lui insinuazione aprì egli scuola di lettere greche; e questa fu la prima cattedra di tale lingua stabilita in Italia; anzi non si sa, che altra più antica possa additarsene in tutto l'Occidente. Sulla fine però del 1373 egli era ritornato a Venezia; ma ben presto s'invogliò di ripassare in Grecia; ed è leggiadro in tale proposito ciò, che ne scrive al *Boccaccio* il *Petrarca* in data 5 marzo 1364. — Questo *Leo*, „ ne, che veramente per o- „ gni riguardo è una gran „ bestia, benchè io nol vo- „ lessi e cercassi di dissua- „ dernelo, più sordo nondi- „ meno degli scogli, a' qua- „ li volea andarsene, se n'è „ partito. Tu ben conosci e „ me e lui, e non sapresti „ decidere, s'ei fosse più „ malinconico, o io più lie- „ to. Temendo adunque, che „ col continuo convivere io „ non ne contraessi il reo „ umore (poichè le infermi- „ tà dell'animo non son me- „

LEO

„ no contagiose di quelle del
 „ corpo), e vedendo, che a
 „ ritenerlo facea d' uopo ben
 „ d' altro, che di preghiere,
 „ gli ho permesso l' andarse-
 „ ne . Ei dunque se n' è an-
 „ dato sul finir della state ,
 „ dopo avere in mia presen-
 „ za fatte mille amare inver-
 „ tive contra l' Italia, e con-
 „ tra il nome Latino . Appe-
 „ na poteva egli essere giun-
 „ to in Grecia, quando ec-
 „ comi all' improvviso una
 „ sua lettera , più lunga e
 „ più ispida della sua barba
 „ e de' suoi capelli, in cui
 „ fralle altre cose loda ed
 „ esalta, come una terra ce-
 „ leste, l' Italia già da lui
 „ maledetta, e maledice Co-
 „ stantinopoli tanto da lui
 „ già lodata, e mi prega,
 „ che gli comandi di tornar-
 „ sene a me in Italia, più
 „ istantemente di quel che
 „ Pietro vicino a naufragare
 „ chiedesse di esser liberato
 „ dall' onde — . Ma il *Pe-
 trarca*, che troppo avea cono-
 „ sciuta la di lui instabilità, in
 „ altra lettera scritta al *Boccac-
 cio* sulla fine dell' anno mede-
 „ simo . = Nò, dice, ei non
 „ avrà mai nè lettera, nè
 „ messo, che in nome mio
 „ lo richiami, per quanto
 „ egli mi preghi: stiesi ov'
 „ egli ha voluto, ed abiti
 „ miseramente colà, ove in-
 „ solentemente se n' è anda-

„ to = . L' infelice *Leonzio*,
 „ benchè non vedesse risposta
 „ alle sue lettere, determinossi
 „ nondimeno di ritornare in I-
 „ talia, sicuro sempre di ri-
 „ trovare dal *Boccaccio* e dal
 „ *Petrarca* un' amorevole acco-
 „ glienza; ma giunto vicino
 „ alle spiagge dell' *Adriatico*,
 „ restò da un fulmine misera-
 „ mente incenerito insieme col-
 „ l' albero della nave, che ave-
 „ va strettamente abbracciato
 „ per timore dell' insorta orri-
 „ da tempesta . Una *Versione*
 „ dell' *Iliade* d' *Omero* aveva egli
 „ fatta ad esortazione del *Boc-
 caccio*, da alcuni erroneamen-
 „ te attribuita al *Petrarca*, il
 „ quale altra parte non vi eb-
 „ be, che quella di farne trar-
 „ re a sue spese una copia .
 „ Conservasi nella Biblioteca
 „ della Badia Fiorentina la
 „ *Versione*, che *Leonzio* pari-
 „ menti fece dell' *Odissea* d'
 „ *Omero* . Veggasi la di lui *Vi-
 ta* nell' opera di *Umsredo Ho-
 dy* intitolata *De Græcis illu-
 stribus*, Londra 1742 in 8° .

LEOPARD o LEOPARDO
 (Paolo), umanista d' *Isem-
 berga* presso *Furnes*, amò me-
 „ glio passare la sua vita in
 „ un picciolo collegio a *Ber-
 gues-St-Vinox*, che accettare
 „ una cattedra di regio pro-
 „ fessore di lingua greca, la
 „ quale vennegli offerta in *Pa-
 rigi* . *Leopard* morì li 3 giu-
 „ gno 1567 di 57 anni . Vi

sono di lui in latino diverse *Osservazioni Critiche* divise in 20 libri. I primi dieci sono stati impressi ad Anversa nel 1578 in 4°. Gli ultimi dieci comparvero per la prima volta nel 1604 nel terzo vol. del *Fax Artium* di Grutero. Generalmente si conviene, che queste Osservazioni sono piene di dottrina, di buon senso e di buon gusto. Diede altresì una *Traduzione* molto fedele di alcune *Vite* di *Plutarco*. Di lui parla il *Cassaubono*, come d' un uomo non meno erudito, che giudizioso, e le di cui ricerche sono state utili ai letterati. Vi è stato altresì di tal cognome *Girolamo LEOPARDO*, poeta Fiorentino per altro poco conosciuto.

I. LEOPOLDO (San), figlio di *Leopoldo il Bello* marchese d' Austria, succedette a suo padre nel 1096. La sua virtù gli meritò il titolo di *Pio*: egli formò la felicità de' suoi sudditi, diminuì le imposizioni, trattò con uguale bontà il povero ed il ricco, e fece amministrare a tutti un' esattissima giustizia. Il suo valore, uguale alla sua pietà, risaltò sotto l'imperatore *Enrico IV*, e si sostenne sotto *Enrico V*, di cui abbracciò il partito. Questo principe nel 1106 gli diede in moglie *Agnese* sua sorella, e dopo la

sua morte ebbe molti voti per succedergli nell' impero; ma avendo prevalso *Lottario*, si fece *Leopoldo* un dovere di riconoscerlo. Morì santamente questo principe nel 1139, dopo aver fondati molti monasteri. *Innocenzo VIII* lo canonizzò nel 1485. Aveva avuti da *Agnese* 13 figli, 8 maschi e 5 femmine, che si mostrarono degni de' loro illustri genitori.

LEOPOLDO D'AUSTRIA,
'Ved. MELCTAL.

II. LEOPOLDO, secondo figlio dell' imperatore *Ferdinando III* e di *Maria Anna* di *Spagna*, nato li 9 giugno 1640, re d' Ungheria nel 1655, re di Boemia nel 1659, fu eletto imperatore nel 1658, e succedette a suo padre in età di 18 anni. Uno tra gli articoli della capitolazione, che gli si fece sottoscrivere nell' atto di consegnargli lo scettro imperiale, fu, che non darebbe verun ajuto alla Spagna contro la Francia. Allora l' impero veniva minacciato da' Turchi. Costoro batterono le truppe imperiali presso *Barcan*, e devastarono la *Moravia*, perchè l' imperatore continuava a sostenere il principe di *Transilvania*, il quale già da sei anni aveva desistito dall' inviar un annuale tributo di ducento mila fiorini, che i suoi prede-

ces-

LEO

cessori avevano promesso di pagare all'impero Ottomano. *Monterucoli*, generale di *Leopoldo*, sostenuto da un corpo di seimila scelti Francesi sotto gli ordini di *Coligni* e di *la' Feuillade*, diede un'intera sconfitta a' Turchi a San-Gottardo nel 1664. Lungi dal profittare di una sì compiuta vittoria, i vincitori si affrettarono a far la pace co' vinti, e comportarono; che il principe di Transilvania *Ragotzki* fosse tributario della Porta. La Germania e l'Ungheria disapprovarono un tale trattato; ma il ministero imperiale aveva le sue viste: le finanze erano in cattivo stato, pensavasi a sottomettere assolutamente gli Ungheri, e vedevasi con dispiacere la gloria acquistatasi da' Francesi in questa guerra. Venne però conclusa la pace o piuttosto la tregua per 20 anni (*Ved. LAMBECIO in fine*). Ben tosto le armi dell'imperatore ebbero ad impiegarsi nell'Ungheria. I signori di questo regno volevano al tempo stesso difendere i loro privilegi, e ricovrare la loro libertà; onde pensarono a formarsi un re della propria nazione. Queste congiure costarono la testa a *Serin*, a *Frangipani*, a *Nadaſti* ed a molti altri; ma tali esecuzioni non bastarono a calmare le turbolenze. Te-

keli si pose alla testa de' malcontenti, e venne fatto principe di Ungheria da' Turchi, mediante un tributo di 40 mila zecchini. Da questo usurpatore furono chiamati gli Ottomani nell'impero: essi piombarono sull'Austria con un esercito numeroso di 240 mila uomini, impadronironsi dell'isola di Schutt, e posero l'assedio davanti a Vienna nel 1683. Non ostante la più vigorosa difesa, questa piazza era ridotta a tale stato, che già stava sul procinto di dover necessariamente arrendersi, allorchè *Giovanni Sobieski* volò in d'lei soccorso, mentre l'imperatore erasi ritirato a Passavia. *Sobieski* attaccò i Turchi ne' loro trinceramenti, e vi penetrò. Da un panico terrore rimase talmente assalito il gran-visir *Muſſafà*, che prese la fuga, ed abbandonò il suo campo a' vincitori. Dopo questa disfatta i Turchi furono quasi sempre vinti, e tutte le città, di cui essi eransi impadroniti, furono dagl'imperiali ripigliate. *Leopoldo* si vendicò su gli Ungheri dello spavento, che aveangli dato gli Ottomani. Venne eretto nella pubblica piazza d'Eperies nel 1687 un palco, sul quale furono immolati i ribelli, la di cui morte era la più necessaria alla pace. Lunga

e terribile fu la strage, che poi ebbe termine mediante una convocazione de' principali nobili Ungari, i quali dichiararono in nome della nazione, che la corona era ereditaria. Altre guerre ebbe a sostenere *Leopoldo*. Questo principe, che non combatteva, se non dal suo gabinetto, non cessò di attaccare *Luigi XIV*, primieramente nel 1671 subito dopo l'invasione dell'Olanda, cui prestò soccorso contro il monarca francese; indi alcuni anni dopo la pace di Nimega nel 1686, allorchè fece quella famosa lega di Augusta, il di cui oggetto era di opprimere la Francia, e di scacciare *Giacomo II* dal trono d'Inghilterra; in fine nel 1701 all'occasione, che accadde con universale sorpresa l'innalzamento del nipote di *Luigi XIV* alla corona di Spagna. Seppe *Leopoldo* in tutte queste guerre interessarvi il corpo Germanico, e farle dichiarare, come *Guerre dell'Impero*. La prima fu molto disgraziata per l'imperatore: egli dovette ricevere la legge nella pace di Nimega del 1678. Restò bensì esente dal guasto l'interno della Germania; ma le frontiere dalla parte del Reno furono assai maltrattate. Meno disuguale fu la fortuna nella se-

conda guerra prodotta dalla lega d'Augusta. La terza fu ancor più felice per *Leopoldo*. La memorabile battaglia di Hochstet cagionò un totale cangiamento, e questo monarca morì l'anno susseguente 1705 di 65 anni, coll'idea, che la Francia sarebbe ben tosto oppressa, e che l'Alsazia verrebbe riunita all'Alemagna. Ciò, che in tutte queste guerre recò maggiori servigi a *Leopoldo*, fu la grandezza di *Luigi XIV*, che, essendosi prodotto con troppo fasto, irritò tutt' i sovrani. L'imperatore Tedesco più dolce e più modesto, fu meno temuto, ma più amaro. Era stato destinato sin dall'infanzia allo stato ecclesiastico, la sua educazione era stata conforme a questa prematura vocazione, si era imbevuto di pietà e di sapere; ma erasi trascurato di fargli apprendere la grand' arte di regnare. I suoi ministri lo governarono a loro talento, ed ei non vide, che per lor occhi. Nulladimeno non duravano poca difficoltà a sostenere il loro personaggio: appena il principe accorgevasi della propria soggezione, che una pronta disgrazia vendicava d'un imperioso ministro; ma abbandonavasi poi ad un altro parimenti con poca riserva. Ciò non ostante qua-

LEO

quasi tutte le sue scelte furono felici, e se il ministero di Vienna commise de' falli, durante un regno di 46 anni, bisogna confessare, che con una prudente lentezza seppe fare quasi tutto ciò, che volle. *Luigi XIV* fu l'*Augusto*, e lo *Scipione* della Francia, e *Leopoldo* il *Fabio* dell'*Alemagna*. = Tutto l'impero (dice *M de Montigny*) fu nella di lui dipendenza. Si vide creare un nuovo elettore, minacciare i principi del bando dell'impero, fare un re, in virtù della sua onnipotenza, com' esprimevasi ei medesimo, senza il consentimento ed anche contro l' avviso di tutti gli Stati. Nulla eravi di sì debole, quanto l' autorità imperiale dopo la morte di *Ferdinando III*. La pace di Westfalia la subordinò, per così dire, al capriccio degli Stati. *Leopoldo* ruppe i confini, che la ripiserravano, e la ristabilì nel suo antico vigore; lo che in que' tempi venne appellato il ritorno di CARLO QUINTO e della *Tirannia*. = *Leopoldo* era appassionato per la musica, ed anche ne componeva egli stesso della piacevole, come il minuetto, su cui modulavasi la canzone *Qual capriccio ec.* = Essendo presso a morire

(dice *Duclos*) dopo aver fatte le ultime sue orazioni in compagnia del proprio confessore, fece venire la sua musica, e spirò in mezzo a' concerti armonici = . Questo principe erasi maritato tre volte: le sue mogli furono: 1° *Margherita Teresa* secondogenita del re di Spagna *Filippo IV*, che sposò nel 1666: 2° *Claudia-Filippa d' Austria* Inspruck, che morì nel 1676: 3° la principessa di Neoburgo *Eleonora Maddalena Teresa*, principessa celebre per le sue virtù, di cui se n' è data alle stampe la *Vita*, in 8. Da questa *Leopoldo* ebbe tre principi: *Giuseppe* nel 1678, che gli succedette: *Leopoldo Giuseppe* nel 1682, morto in età di 2 anni; e *Carlo-Francesco-Giuseppe* arciduca d' Austria, che fu pure imperatore.

** III. LEOPOLDO II imperatore, nacque li 8 maggio 1747 dall' imperatore *Francesco I*, e da *Maria Teresa* unica erede della casa d' Austria, regina d' Ungheria e di Boemia &c., ed ebbe nel battesimo i nomi di *Pietro Leopoldo*. Era egli il terzo-genito tra gli arciduchi della casa d' Austria, per una specie di finta agnazione rinnovatosi nella discendenza di *Carlo VI*, mercè l' accennata imperatrice *Maria Teresa*.

Fu

Fu quindi dapprima destinato alla carica di governatore di Milano e di capitano generale della Lombardia Austriaca, come pure a sposare l'unica erede della casa d'*Este*. Ma poi l'imatura morte dell'arciduca *Carlo* secondogenito, che doveva sposare la R. infanta *Maria Luisa* di Spagna, ed avere in suo retaggio in qualità di secondogenitura la sovranità della Toscana, fece sì, che ad entrambi i precitati effetti subentrasse in di lui luogo l'arciduca *Leopoldo*. Seguirono adunque le nozze tra esso e l'accennata R. infanta di Spagna in Inspruch li 6 agosto 1765; e la repentina morte dell'imperator *Francesco* I, seguita li 18 dello stesso mese, fece sì, che *Leopoldo* ben presto passasse dalla qualità di gran principe ereditario a quella di attuale gran-duca della Toscana. Accolto col più festivo giubilo da' suoi popoli, si accinse fin dapprima a governarli con rettitudine e saviezza, ed a promuovere con tutto l'impegno la loro felicità; nè la condotta di questo degno principe si smentì mai in tutto il corso del suo regnò. Niun'epoca della sua vita fu seguita da veruno di que' tratti di arditezza e di marziale entusiasmo,

che, secondo l'adulazione e la maniera di pensare per tanto tempo consecrata dall'uso, formano il conquistatore e l'eroe, e che in miglior senso fanno piuttosto il nimico ed il distruttore dell'uman genere. Ma tutto il corso de' suoi anni fu una continuata serie di quelle provvide e luminose azioni, che formano il buon principe ed il vero *Padre de' suoi Popoli*: titolo, che gli fu dato più più volte, ed il solo, che cercasse di meritare. Perciò i Toscani amaramente piansero la partenza di questo amabile sovrauo, allorchè sul principio di marzo del 1790 dovette trasferirsi a Vienna ad assumere le corone dell'Ungheria, della Boemia e degli altri stati Austriaci devolutigli per la morte dell'imperator *Giuseppe* II suo fratello. Susseguentemente nel congresso elettorale de' 30 settembre dello stesso anno *Leopoldo* venne dichiarato imperatore, e ne ricevette con molta solennità la corona in Francfort li 9 del susseguente ottobre. Portò egli sugli augusti troni, a' quali venne innalzato, quella stessa saviezza ed attività, che aveva sempre manifestata sin allora. Stabili nella sua famiglia tre matrimonj, che attrassero non lievi somme di

LEO

di oro a Vienna , ove con gran pompa e concorso furono celebrati nel dì 19 settembre del medesimo anno: cioè quelli di due reali principesse di Napoli cogli arciduchi *Francesco e Ferdinando*, al secondo de' quali rinunziò la sovranità della Toscana ; e l' altro dell' arciduchessa *Maria Clementina Giuseppa* data in isposa al principe ereditario delle due Sicilie. Si applicò seriamente a tutto ciò, che poteva contribuire o a riparare i disordini a migliorare gli usi e le leggi de' suoi regni. Calmò le doglianze degli Ungheri loro restituendo i privilegj, de' quali erano stati privati, tentò tutte le vie della dolcezza per far rientrare nell' ubbidienza i Belgi, e quando vide inutili le sue cure senza l' uso della forza, diede tali ordini e procedette con tal moderazione, che alla fine ottenne l' intento senza molto spargimento di sangue. Conchiuse finalmente la pace col Turco, che in seguito de' preliminari segnati li 27 luglio 1790 fu interamente consolidata mercè il trattato sottoscritto a Szistow li 4 agosto 1791, e nella quale ebbe più in mira la tranquillità ed il bene de' suoi sudditi, che la fastosa gloria di ampliare i suoi dominj. In som-

ma dimostrò in ogni sua azione quel genio rischiarato e pacifico, che probabilmente, se *Leopoldo* non fosse stato rapito da immatura morte, avrebbe risparmiata all' Europa la nota luttuosa catastrofe, su di cui gemono tuttavia le anime benenate ed i cuori sensibili. Ma parve, che il Cielo invidiasse *Leopoldo alla Terra* (direbbero i poeti e i panegiristi). Nel dopo pranzo del dì 29 febbrajo 1792, mentre obbligato al letto da alcuni incomodi di salute, che soffriva da tre giorni, sembrava assai migliorato, fu repentinamente assalito da un fiero interno spasimo, e da un insulto di violento vomito, che in pochi istanti lo privarono di vita tra le braccia dell' affettuosissima e dolente sua consorte nella florida età di 44 anni e quasi dieci mesi. Questa innaspettata perdita non solamente gittò la massima costernazione in tutta la famiglia imperiale; ma fu altresì intesa dovunque con sommo dispiacere. *Leopoldo* religioso, ma senza fanatismo o affettazione, saggio, giusto, clemente, benefico fu l' esemplare de' sovrani. Splendido e magnifico nelle occasioni, ma regolarmente economo, nella sua real corte all' ostentazione ed al lusso

sostituì la decante moderazione e semplicità, secondato anche dall' augusta sua consorte, che con invidiabile costante fedeltà da esso amata lo rendette padre di numerosa ben educata prole, e che gli corrispose con sì intimo affetto, che oppressa dal cordoglio non potè a lui sopravvivere, che poche settimane. Ripose egli la sua felicità in formar quella de' suoi popoli, che amò da vero padre; e procurò di alleggerirli, il più che gli fu possibile, sopprimendo le spese superflue, moderando le necessarie, e diminuendo le imposizioni. Si è notato; che allor quando nel 1785 si trasferirono in Toscana i reali sovrani di Napoli, essendogli stato proposto d'imporre una modica tassa per dar loro le convenienti feste, in vece di aderirvi, *Leopoldo* rispose: *la mia consorte ha ancora per tre milioni di gioje*. Sostenendo con decoro e fermezza i suoi dritti, e mantenendo nel tempo stesso una costante buona intelligenza co' circonvicini e colle altre potenze, accordò la più efficace assistenza e protezione al commercio, all'agricoltura, alle scienze ed alle arti tutte. = Egli ha trovato (dice un saggio ed illuminato viaggiatore),

che la sua corte nasconde-
 vagli il suo popolo: egli
 non ha più corte. Ha stabilite manifatture, ha fatte aprire da per tutto superbe strade maestre a sue spese. Ha fondati ospedali, e si direbbe, che nella Toscana gli spedali sono altrettanti palagi del gran-duca. . . . Ognuno può esser presentato a *Leopoldo*, senz' aver 400 anni di nobiltà. Il suo palagio è aperto a tutt' i suoi sudditi senza distinzione, come li sono i tempi. . . . Presso di lui chiunque sa fare può fare; chiunque ha abilità trova situazione, e non vi è che un solo privilegio esclusivo, cioè l'ingegno. . . . Quando si alza il sole, *Leopoldo* veglia già sopra i suoi stati: i suoi segretarij di stato non sono che suoi commessi. Sembra ai nobili di non essere abbastanza da esso distinti, ai preti di non esser abbastanza temuti, ai monaci che non gli arricchisca bastantemente, ed agl' impiegati, che troppo vigili su di loro. Ma ne' di lui stati il magistrato giudica; il militare serve; il prelato risiede; e l'uomo in carica fa il suo dovere: ciò avviene perchè il principe

„re-

LEO

„ regna = . Era tanto alieno da ogni accettazione di persone, che soleva dire : *io non conosco ne' miei stati che le persone dabbene e gli scellerati* . Una delle sue più luminose e più utili occupazioni fu quella di riformare gli antichi abusi specialmente nella pubblica amministrazione, nel potere e nella ricchezza degli ecclesiastici, e soprattutto nella legislazione. Ridusse a rettitudine e semplicità le leggi civili, radolci il rigore delle criminali, corresse gli enormi difetti delle procedure. Dopo che furono moderate le pene, abolite le torture, stabilite regole di umanità sino nelle stesse carceri, i delitti divennero più rari, scorsero interi decenni, senza che si vedesse sparger sangue per mano del carnefice; e talvolta si trovarono vuote le prigioni della Toscana. Finalmente questo sagace principe aveva la fina accortezza di porre prima in pratica per via di ordini privati le savie nuove disposizioni, che voleva introdurre, onde poi vedute l'effetto regolarsi coll'esperienza per ridurle in leggi positive e stabili.

IV. LEOPOLDO, duca di Lorena, figlio di Carlo v e di *Eleonora d'Austria*, nacque in Inspruck nel 1679. Si e-

Tom. XV.

sercità nel mestiere dell'armi sino dalla più tenera sua gioventù, e si segnalò nel 1695 alla giornata di Temiswar. Il duca Carlo v suo padre, avendo preso partito contro i Francesi, aveva veduta la Lorena invasa, e questa era tuttavia in potere della Francia alla sua morte avvenuta nel 1690. Leopoldo fu ristabilito ne' suoi stati, mediante la pace di Riswick nel 1697; ma sotto condizioni, alle quali il di lui genitore non aveva mai voluto sottoscrivere: non gli era neppure permesso di aver baloardi alla sua capitale. Qualunque mortificazione dovesero cagionargli lo smantellamento di tutte le sue fortezze, e la perdita d'una parte de' suoi diritti regali, ei credette poter essere utile al suo popolo, e non pensò sin d'allora che a formare la felicità de' proprj sudditi. Trovò la Lorena desolata: la ripopolò e l'arricchì. Non men grande politico, di quel che suo padre fosse bravo guerriero, seppe mantener la pace, mentre il restante dell'Europa era desolato dalla guerra. La nobiltà de' suoi stati ridotta all'estrema miseria, fece passaggio all'opulenza, mercè le di lui beneficenze. Ei faceva rifabbricare le case de' gentiluomini poveri, pagava i loro debiti, maritava

Z le

le loro figlie. *Stanislas Leczinski*, poscia duca di Lorena, essendo passato per Luneville nel 1714, si trovò in necessità di far vendere segretamente varj gioielli di gran prezzo: *Leopoldo* lo seppe per mezzo del marchese di *Beauveau*, e gli rimandò le sue gioje insieme col valore in contante. Rappresentava un suo ministro a *Leopoldo*, che i di lui sudditi rovinavano. *Tanto meglio*, rispos' egli, *non farò che più ricco, poichè egli non faranno felici*. Giuocava con lui un gentiluomo povero, e guadagnava molto: *Voi giuocate bene con una grande sfortuna*, diss' egli al principe: *No*, ripigliò questi, *giammai la sorte mi ha servito meglio*. Protettore delle arti e delle scienze, stabilì un' università in Luneville, ed andò a cercare i talenti sino nelle botteghe e nelle foreste (*Ved. v. DUVAI*), per metterli in vista ed incoraggiarli. *Lascerei*, diceva egli, *domani la mia sovranità, se non potessi far del bene*. Per lui era un sacro dovere l'amministrazione della giustizia, assisteva sempre in persona al consiglio, e segnava di propria mano non solamente gli editti, ma anche i decreti o rescritti alle suppliche. Affin di procedere con più sicurezza negli affari d' importanza, aveva

in Parigi un consiglio composto degli avvocati i più celebri della capitale. Aveva formato il disegno di liquidare ed estinguere i debiti dello stato in dieci anni; ma la morte gl' impedì l'esecuzione di sì vantaggioso divisamento. Egli fu rapito a' suoi sudditi, mentre trovavasi in Luneville nel 1729 in età di 50 anni. Lasciò il suo esempio da imitare a *Francesco* i suo figlio, poscia imperatore; nè alcun esempio fu giammai meglio imitato. I nipoti di *Leopoldo* sono stati in tutto l' immagine di suo avo. *Leopoldo* aveva sposata *Elisabetta* figlia del duca d' *Orleans*, morta nel 1744, che avea portata a Luneville tutta la pulitezza della corte di Versaglies.

V. LEOPOLDO-GUGLIELMO, arciduca d' Austria, vescovo di Passavia, di Argentina ec., gran-maestro dell' Ordine Teutonico e governatore de' Paesi-Bassi, figlio dell' imperator *Ferdinando II*, comandò le armate Austriache contro gli Svedesi ed i Francesi, durante la guerra di trent'anni, che la sua casa sostenne per mantenere la religione Cattolica in Germania. Ebbe grandi successi, e grandi rovesci. Era un principe saggio, dolce e pio: non mancava nè di coraggio, nè di

LEP

di talenti militari ; ma non era arbitro delle sue operazioni , e coloro , da' quali dipendeva , lo secondavano male . Morì a Vienna nel 1662.

LEOTICHIDE , re di Sparta , e figlio di *Menaride* , disfece i Persiani in una gran battaglia navale nelle vicinanze di Micala nell' anno 479 av. G.C. In seguito , essendo stato accusato d' un delitto capitale dagli Efori , si rifugiò a Tegea in un tempio di Minerva , ove morì . *Archidamo* suo nipote gli succedette .

LEOVIGILDE , *Ved. LEUVIGILDE* .

LEOWICZ o LEOVIZIO (Cipriano) , astronomo Boemo , s' ingerì a fare delle predizioni astronomiche , le quali ad altro non servirono , che a renderlo ridicolo . Predisse nel 1565 , come una cosa certa , che l' imperator *Massimiliano* sarebbe monarca di tutta l' Europa per punire la tirannia degli altri principi , il che non si avverò ; ma non predisse punto ciò , che avvenne un anno dopo la sua profezia , che il sultano *Solimano II* prenderebbe *Sigeth* , la più forte piazza dell' Ungheria , a vista dell' imperatore e dell' armata imperiale , senza verun impedimento . Quest' uomo strano annunziò la fine del

mondo per l' anno 1584 , ed un tale famoso eccitamento portò il timido popolo a fare de' legati ai monasteri ed alle chiese . *Leowitz* ebbe nel 1596 una conferenza intorno l' astronomia con *Tycho-Brabé* , che fece un viaggio espressamente per vederlo . Terminò i suoi giorni a *Lawingen* nel 1574 . Di lui si hanno : I. Una *Descrizione delle Ecclissi* , in f. II. Delle *Efemeridi* , pure in f. III. *Predizioni* dal 1564 sino al 1607 , imprresse nel 1565 in 8°. IV. *De Judiciis Nativitatum* , in 4° , ed altre opere , in latino . Se ne veggia la lista nel *Teissler* .

LEPAUTRE , **LEPAYS** ed altri , *Veggasi* la lettera P .

I. LEPICIER (*Bernardo*) , incisore , morto a Parigi nel febbrajo 1755 in età di circa 59 anni , maneggiava perfettamente il bulino . I suoi intagli sono d' un bel finito , e trattati con molta attenzione ed intelligenza . Ha intagliati varj *Ritratti* e molti *Sogetti di Storia* su' gli originali de' migliori pittori francesi . *Lepicier* aveva altresì del talento per le lettere . Fu nominato segretario perpetuo e storiografo dell' accademia reale di pittura , e professore degli alunni protetti dal re per la storia , la favola e la geo-

grafia. Vi è di questo amabile artefice un *Catalogo ragionato de' Quadri del re*, 2 vol. in 4^o: opera curiosa ed istruttiva pe' pittori e per gli amatori di tal arte.

II. LEPICIER (N...), professore dell' accademia di pittura e di scultura di Parigi sua patria, nacque nel 1735, e morì nel 1784. Era figlio dell' incisore, di cui nell' articolo precedente, e non potendo, a motivo della debolezza della sua vista, coltivare una tal arte, si consacrò interamente alla pittura sotto gli occhi del celebre *Carlo Vanloo*. Si diede a conoscere sulle prime mediante un gran quadro di *Guglielmo il Conquistatore*, che fece per l' abbazia di santo Stefano di Caen, osservabile per la fecondità, ed arditezza del suo pennello. Istoria, ritratti, scene famigliari e domestiche, abbracciò quasi tutto. Abbondante nelle sue composizioni, brillò particolarmente per l' effetto ed il forte del disegno, e copiò fedelmente la natura ne' quadri, ove potè consultarla più da vicino. La *Dogana*, la *Piazza*, il *Riposo d' un Vecchio*, il *Cacciatore*, saranno sempre citate con elogio. Non meno della memoria delle sue opere si conserverà quella altresì delle sue virtù sociali.

Tutto ciò, che interessava i suoi parenti, i suoi amici, i suoi allievi, toccava sensibilmente il suo cuore. Infaticabile al travaglio, si abbandonò sovente ad un' eccessiva applicazione per avere il mezzo di moltiplicare le sue limosine.

LEPIDO (M. Emilio), d' una delle più antiche e più illustri famiglie di Roma, pervenne a' primarj impieghi della repubblica. Fu sommo pontefice, maestro generale della cavalleria, ed ottenne due volte il consolato negli anni 46 e 42 av. l' era volgare. Durante le turbolenze della guerra civile suscitata dagli eredi e dagli amici di *Giulio Cesare*, si pose *Lepido* alla testa d' un esercito, e si distinse pel suo coraggio. *Marc' Antonio* ed *Augusto* unironsi con lui; e tutti tre poscia divisero tra di loro l' universo. *Lepido* ebbe l' Africa, e fu allora, che si formò quella funèsta lega appellata il TRIUMVIRATO. *Lepido* fece morire tutt' i suoi nemici, e diede in preda il suo proprio fratello al furore de' tiranni, a' quali erasi associato. In seguito ebbe parte alla vittoria, che *Augusto* riportò sul giovine *Pompeo* nella Sicilia. Siccome era accorso dal fondo dell' Africa per tale intrapresa, pretese raccorne ei solo tutto

LER

tutto il frutto, e si dispose a sostener le sue pretese per mezzo dell'armi. Dispreggiavalo *Augusto*, perchè sapeva, ch'era disprezzato dalle sue truppe. Non si degnò neppure cavar la spada contro di lui; passò nel di lui campo, gli tolse la di lui armata, lo spogliò di tutt' i di lui impieghi, eccettuatone quello di sommo pontefice, e lo rilegò a Circeja picciola città d' Italia ne' contorni dell' odierno Monte Circello, nell' anno 36 av.G.C. Ivi morì nella oscurità ed indifferente all' universo, i di cui sguardi per un tempo aveva tenuti rivolti verso di se; meno commosso, dice la storia, dalla rovina de' suoi affari, che non dal dolore cagionatogli da una lettera, mercè di cui venne in cognizione, che sua moglie avea violata la fedeltà conjugale (*Ved. IULIUS in fine*). *Lepido* era d'un carattere da poter sopportare l' esilio. Più amico del riposo, che avido di possanza, non ebbe mai quell' ostinata attività, che sola può guidare a grandi successi e sostenerli. Non si prestò, che con una specie di non curanza alle circostanze le più favorevoli al suo ingrandimento; e, per servirci dell' espressione di *Patercolo*, non meritò punto le carezze, di cui la fortuna

lo ricomdò per lungo tempo. Non è già, ch'ei non fosse dotato di qualche talento per la guerra; ma non ebbe le virtù nè i vizj, onde gli uomini ascendono alla celebrità.

**** LEPOROTTI** (*Antonio*), di Correggio nel ducato di Modena, ove nacque nel dì 10 novembre 1635, fu medico di due sommi pontefici, *Clemente XII* e *Benedetto XIV*, e morì in Roma li 13 gennajo 1746. Altra sua intera produzione non è, alle stampe, furchè una *Lettera* sopra un aneurisma dell' arteria bronchiale, tra gli *Opuscoli* aggiunti a' *Commentarij* dell' Istituto delle Scienze di Bologna. Ebbe per altro gran mano nello stendere il primo tomo del *Giornale di Roma*, e nella edizione dell' opera postuma del *Lancisi*, intitolata: *De motu cordis & aneurismatibus*, Roma 1745. Sua parimenti è la traduzione, che si legge nelle *Memorie Fisiche* stampate in Lucca nel 1743 di certa operetta del Sig. *Surgas* intorno i bachi da seta.

LEQUESNE ed altri, *Veggansi* alla lettera *Q*.

LERAC, *Ved. CAREL*.

LERAMBERT (*Luigi*), scultore nativo di Parigi, ricevuto nell' accademia di pittura e di scultura nel 1663,

morito nel 1670 di 56 anni, si acquistò gran nome mercè le sue opere. Quelle, che veggonsi di lui nel Parco di Versailles, sono: il gruppo d'una *Baccante*, con un *Fanciullo*, che suona le castagnette, due *Satiri*, una *Danzatrice*, due *Fanciulli* e due *Sfin- gi*.

LERI (Giovanni de), ministro Protestante nato alla Margelle villaggio di Borgogna, fece nel 1556 il viaggio del Brasile con due ministri ed alcuni altri Protestanti, che *Carlo Durand di Villegagnon* cavaliere di Malta e vice-ammiraglio di Bretagna aveva chiamati per ivi formare una colonia di Riformati sotto la protezione dell'ammiraglio di *Coligny*. Non essendo riuscito un tale stabilimento, *Leri* ritornosene in Francia. Incontrò nel suo ritorno tutt'i pericoli del naufragio, e tutti gli orrori della carestia. Si vide ridotto insieme co' suoi compagni a mangiare i topi e i sorci e sino a cuocere delle valigie. Vi è di lui una *Relazione* di questo viaggio, impressa nel 1578 in 8° e più volte in seguito, la quale viene commendata da *de Thou*. Trovavasi *Leri* in Sancerre, allorchè questa città fu assediata dall'esercito Cattolico nel 1573, ed egli pubblicò

nell'anno appresso in 8° un *Giornale* curioso di tale assedio e della crudele carestia, che ivi soffrirono gli assediati. Morì a Berna nel 1611 compianto da tutti coloro, che aveanlo conosciuto.

LERIGET, *Ved.* FAYE num. 11 e 111.

LERME (Francesco di Roxas, di Sandoval, duca di), primo ministro di *Filippo III* re di Spagna, fu il più caro de' suoi favoriti. Era d'un carattere più indolente che pacifico; e quindi si affrettò di conchiudere una tregua colle Provincie-Unite. Sembra, che un governo amico della pace, senza tributi, senza odiose imposizioni avrebbe dovuto farlo amare da' popoli; ma il sovrano era troppo debole, abbandonato a' suoi favoriti; ed il ministro, essendo ugualmente inabile, governato egli pure da commessi insolenti ed avidi, divenne l'oggetto dell'orrore e del dispregio. Mancando i mezzi di screditarlo, si ebbe ricorso alla calunnia, cioè alla peste più pernicioso ed abominevole, che infettò la misera umanità. Fu accusato di aver fatta avvelenare la regina *Margherita* per mezzo di *Rodrigo Calderon* segretario e suo intimo confidente. Quantunque molto aliena fosse una tal azione dal
di

LER

di lui carattere, il re non potè tener fermo contro l'odio de' cortigiani. *Lerne* cadde in disgrazia nel 1618. Dopo la morte della sua sposa erasi arrolato alla gerarchia ecclesiastica: *Paolo V*, volendo stabilir l'Inquisizione nel regno di Napoli, e cercando di render favorevole il ministro spagnuolo ad un tale suo disegno, avevalo decorato della porpora, ed avevalo impiegato per conciliare i due partiti, arrabbiati l'uno contro l'altro, de' Gesuiti e de' Domenicani, in proposito dell'opinione di *Molina*. Il re, per motivo di rispetto alla di lui dignità, non volle, che venissero inoltrate le indagini circa le accuse contro di lui formate. Nulladimeno il suo fido agente, *Calderon*, ch'egli aveva innalzato dalla polvere a dignità ed a titoli distinti, essendo stato accusato di molti delitti e concussioni, ebbe troncata la testa nel 1621. Il cardinal di *Lerne* morì quattro anni dopo, cioè nel 1625, spogliato della maggior parte de' suoi beni da *Filippo IV*. (Ved. NIDHARD). Il duca d' *Uzeda* suo figlio erasi mostrato il di lui più crudele nimico, ed eragli succeduto nel ministero; ma il suo favore terminò alla morte di *Filippo III* nel 1621.

Per tre diversi titoli il cardinale di *Lerne* era grande di Spagna, pel suo ducato, pel suo marchesato di Denia, e per la contea di Santa-Gadea. Aveva sposata *Felicità Henriquez de Cabrera* figlia dell'Almirante di Castiglia, di cui ebbe, oltre il duca d' *Uzeda*, una figlia (*Maria Anna di Sandoval*), che trasportò le sostanze e le grandezze della sua casa; non meno che la carica di gran siniscalco di Castiglia nella casa di *Cardonna*, mediante il suo matrimonio con *Luigi Raimondo Flock* duca di *Cardonna*.

LERNUTIUS (Giovanni), poeta, nato a Bruges nel 1545, dopo aver compiuti i suoi studj, volle conoscere le principali università di Francia, d'Italia e di Germania; ed intraprese un tale viaggio in compagnia di *Giusto Lipsio*. Ritornato nel proprio paese, malgrado gl'imbarazzi di alcune cariche delle quali ivi fu onorato, non abbandonò punto le Muse, che formavano la sua delizia. Morì egli li 29 settembre 1619. Si sono raccolte le sue Poesie sotto il seguente titolo: *Jani Lernutii Bæsia, Ocelli, & alia poemata*, Leyden per *Elzevirio* 1612: produzioni, che gli guadagnano un posto tra i poeti latini

moderni.

LEROUX, LEROY, *Ved.*
let. R.

LERUELZ, *Ved.* LAIRU-
ELS.

LESBONACE, filosofo di Mitilene nel primo secolo dell'era cristiana, insegnò la filosofia nella predetta città con molto applauso. Era stato discepolo di *Timocrate*; ma corresse ciò, che poteva esservi di troppo austero ne' costumi e nelle lezioni del suo maestro. La sua patria ebbe tanta stima di lui, che fece coniare sotto il di lui nome una medaglia, la quale era sfuggita alle ricerche degli antiquarj sino a' nostri giorni. *Cary*, membro dell'accademia di Marsiglia, avendo avuta la sorte di rinvenirla, diedela a conoscere in una curiosa *Dissertazione*, che pubblicò in Parigi presso *Barois* nel 1744 in 12. Aveva *Lesbonace* date alla luce varie altre opere; ma non sono giunte sino a noi. Gli vengono nulladimeno attribuite: I. Due *Aringhe*, che abbiamo nella Raccolta degli *Antichi Oratori* di *Aldo*, 1613 tom. 3 in f. II. *De figuris Grammaticis* con *Ammonio Potamone*, Leyda 1749 parti 2 in 4° *Potamone* suo figlio fu uno de' più grandi oratori di Mitilene.

I. LESCAILLE (Giacco-

mo), poeta e stampatore Olandese, nativo di Ginevra, verseggiò con felicità, e diede varie nettissime ed esattissime edizioni. L' imperator *Leopoldo* onorollo nel 1663 della corona poetica. Morì nel 1677 in età di 67 anni.

II. LESCAILLE (Caterina), soprannominata la *Saffo Olandese* e la *Decima Musa*, era figlia del precedente, e sorpassò suo padre nell'arte di verseggiare. Il librajo *Banck* suo cognato raccolse le di lei *Poesie* nel 1728. Trovansi in questa collezione molte *Tragelie*, di di cui ecco i titoli: *Ariadna*, *Cassandra*, *Erode* e *Marianna*, *Genserico*, *Nicomede*, *Ercole* e *Dejanira*, *Wenceslao*, &c. Esse non deggiono esser giudicate a rigore: ivi sovente veggonsi trasgredite le regole; ma vi si scorgono di tempo in tempo delle scintille di bell'ingegno. Questa illustre donzella morì nel 1711 di 62 anni.

LESALOPIER DE NOURAR (Carlo Armondo), referendario delle suppliche, nato a Parigi li 24 luglio 1709, morto li 7 marzo 1779 nell'anno suo 70, coltivò la letteratura sino alla fine de' suoi giorni. Ha quindi lasciato: I. L' *Aminta del Tasso* tradotto in francese, 1735 in 12. II. *Trattato della potestà del*

LES

del Magistrato politico sulle cose sacre, tradotta dal latino di Grozio, 1751 in 12. III. *Istoria de' Capitolari de' Re Franchi*, tradotta da Baluzio, 1755 in 12. VI. *Trattato del Governo, ovvero della Repubblica di Bodin*, 1756 in 12. V. *Gli Scogli del Sentimento*, 1756 in 12. VI. *Il Ministro del Negoziatore*, 1763 in 8°.

LESCARBOT (Marco), avvocato nel parlamento di Parigi, nativo di Vervins, portossi nella Nuova Francia al Canada, ed ivi soggiornò qualche tempo. Al suo ritorno pubblicò una *Storia* di questa vasta porzione dell' America, di cui la miglior edizione è quella di Parigi nel 1612 in 8°. Questa storia era assai buona pel suo tempo; ma quelle, che sono venute dopo, l'hanno fatta obbliare interamente. *Lescarbot* era amante di viaggiare; ci seguì negli Svizzeri l'ambasciatore di Francia, e pubblicò il *Quadro de' XIIII Cantoni* nel 1618 in 4°, in versi assai triviali e molto noiosi.

LESCHASSIER (Giacomo), avvocato e sostituto del procurator-generale nel parlamento di Parigi sua patria, nato nel 1550, morto a Parigi li 28 aprile 1625, ebbe varie importanti commissioni, e strinse amicizia con *Pibrac*, *Pithou*, *Loisel*,

ed altri uomini dotti del suo secolo. In occasione de' furori della lega, uscì da Parigi per seguire il suo re legittimo Enrico IV, che amò in lui un suddito fedele ed uno stimabile magistrato. La più ampia edizione delle sue opere è quella di Parigi nel 1652 in 4°. Vi si trovano delle cose singolari ed interessanti sopra diverse materie di diritto naturale e civile, ed anche sopra soggetti di erudizione. Il suo piccolo *Trattato della libertà antica e canonica della chiesa Gallicana*, non men preciso che solido, sparge una gran luce sulla storia di Francia. La sua *Consultazione d' un Parigino* in favore della repubblica di Venezia, in occasione delle di lei differenze col pontefice Paolo V, 1606 in 4°, gli profitò una catena d'oro di gran prezzo. Vedesi ne' suoi scritti un giureconsulto profondo e luminoso: a lui deve la Francia l'abrogazione della *Rinunzia al Vellejano*.

LESCOT (Pietro di), signore di Clagny e di Clermont, d'una famiglia distinta nella toga, era consigliere nel parlamento e canonico di Parigi. Veniva comunemente appellato *l' Abate di Clagny*, e non di *Clagny*, come lo dice *Ladvocat*. Si rendette celebre nell'architettura, che col-

coltivò sotto i regni di *Francesco I* e di *Enrico II*. Ad esso viene attribuita l'architettura della *Fontana de' SS. Innocenti* nella contrada di San Dionigi, ammirata dagl' intendenti per la sua bella forma, per l'elegante sua semplicità, pe' suoi ornamenti ben intesi e delicati e pe' suoi bassi-rilievi, de' quali fu scultore il famoso *Goujon*. L'uno e l'altro hanno parimenti travagliato di concerto al Louvre. *Lesnot* morì in Parigi di 68 anni.

LESCUN, *vedi* POIN (Tommaso di) n. iv.

ILESIDIGUIERES (Francesco di Bonne, duca di), nato a Saint-Bonnet di Champsaut nell'alto Delfinato nel primo aprile 1543, di un'antica famiglia, portò le armi assai di buon'ora e con molto valore. Le sue grandi qualità per la guerra lo fecero eleggere da' Calvinisti dopo la morte di *Montbrun*, per esser loro capo. Fec' egli trionfare il loro partito nel Delfinato, e conquistò molte piazze. Riportò nel 1568 una compiuta vittoria sopra *de Vins* gentiluomo Cattolico di Provenza, e scrisse dal campo di battaglia alla propria moglie il seguente biglietto degno d'uno Spartano: *Mia cara, giunsi qua jeri; oggi ne parto. I Proven-*

zali sono disfatti. Addio. Nel 1590. Grenoble temeva con ragione d'essere assediata e presa da Lesdiguières. Il parlamento gli spedì un uomo del paese appellato Moidieu per trattare con lui. Era costui uno appassionatamente impegnato per la Lega, il quale oltrepassò i confini della sua commissione; e che invece di parlar con moderazione, non impiegò se non espressioni fiere e minacciose. Lesdiguières, il quale aveva la fermezza, che viene ispirata dal gran coraggio, si contentò di rispondere sorridendo: Che direste voi dunque, o signore, se, come io, foste in aperta campagna? — Enrico IV, che faceva moltissimo conto di lui, allorchè non era ancora se non re di Navarra, lo ammise alla piena sua confidenza, dapoi che fu salito sul trono di Francia. Lo fece tenente-generale de' suoi eserciti del Piemonte, della Savoia, del Delfinato. Riportò Lesdiguières grandi vantaggi contro il duca di Savoia, che sconfisse nella battaglia di Esperton nel 1592, ed a quella di Gresilane nel 1597. Il duca costruì un forte considerevole a Barreaux sulle terre di Francia a vista dell'esercito Francese. Pressochè a voce unanime Lesdiguières fu bia-

si-

LES

simato nel suo campo per aver sofferto un tale ardore ; e la corte, che adottò questa maniera di pensare, gliene fece un delitto. *Vostre Maestà*, rispose freddamente al re questo gran capitano, *ha bisogno d'una buona forza per tener in briglia quella di Momegliano. Poichè il Duca di Savoia ne vuol far egli la spesa, bisogna lasciarlo fare ; tostochè la piazza sarà bastantemente provveduta di cannoni e di munizioni, mi addosso io l'incarico di prenderla*. Comprese Enrico tutta la giustezza delle di lui mire. *Lesdiguieres* mantenne le sue promesse, e conquistò tutta intera la Savoia. I suoi servigi meritargli il bastone di maresciallo di Francia nel 1608.; la sua terra di *Lesdiguieres* fu eretta in ducato-pati. Qualche tempo dopo la morte di *Enrico IV* servì egli utilmente *Luigi XIII*. Nel 1620 i Calvinisti offerirongli il comando delle loro truppe con cento mila scudi di assegnamento per ogni mese ; ma egli si mantenne irremovibilmente attaccato al partito del suo re, che lo fece generalissimo de' suoi eserciti. Assediò nel 1621 *San Giovanni d'Angeli* e *Montauban*, ed in tal occasione si espose ai pericoli al pari d'un semplice soldato. Ve-

nendo biasimata da' suoi amici una tale temerità, questo gran generale disse loro: *Son già da sessant'anni, che le moschettate ed io ci conosciamo. L'anno appresso abbiurò il Calvinismo in Grenoble, ed alla fine delle cerimonie gli furono consegnate le patenti di contestabile, per essere stato sempre vincitore, e non essere mai stato vinto*. Pigliò nel 1625 alcune piazze contro i Genovesi, segnalossi alla battaglia di *Bestagne*, e fece levare l'assedio di *Verrua* agli Spagnuoli. Gli Ugonotti del Vivarese avevano profittato della di lui assenza per prender l'armi : appena comparve *Lesdiguieres*, che si sparse tra di essi il terrore. Avendo posto l'assedio davanti a *Valenza*, fu attaccato da una malattia, di cui morì nel 28 settembre 1626 in età di 84 anni. Questo eroe era non meno stimabile per l'attività, la fermezza ed il coraggio, che per le qualità del cuore, l'umanità e la clemenza. *Guglielmo Avanzon*, arcivescovo d'Embrun, feroce per una malintesa religione, corruppe il servo confidente di *Lesdiguieres*, allora capo del partito Calvinista, e lo determinò ad assassinare il proprio padrone. *Platel* (era questo il nome del servo) ne tro-
vò

vò più volte l'opportunità, ma non osò mai di farlo. Avvertito *Lesdiguieres* della trama, vide il suo domestico, e gli ordinò di armarsi; ed indi armossi egli pure. *Poiché su hai promesso di uccidermi*, diss'egli a questo disgraziato, *provati ora ad eseguirlo, nè voler perdere con una viltà la riputazione di valore, che ti sei acquistata*. Confuso *Plazel* da tanta magnanimità, gittossi a piedi del suo padrone, che gli perdonò, e continuò a servirsi di lui. Venne biasimato per una tale condotta, ed egli si contentò di rispondere: *Poiché questo servo è stato ritenuto dall'orrore del delitto, lo sarà ancor più dalla grandezza del beneficio*. Era sì grande in Europa la di lui riputazione, che la regina *Elisabetta* era solita dire, che *se in Francia vi fossero stati due Lesdiguieres, ella ne avrebbe dimandato uno ad Enrico IV*. I Leggitori, che sieno bramosi di conoscer distintamente questo grand'uomo, potranno consultare la sua *Vita* scritta da *Luigi Videl* suo segretario, 1638 in f. Quest'opera curiosa ed interessante, quantunque scritta in una maniera ampollosa, ci ha fornite le particolarità, di cui abbiarn ornato questo articolo. L'autore non

dissimula punto i vizj del suo eroe, come la di lui avidità per le ricchezze, le di lui dissolutezze pubbliche colla moglie d'un mercante, i matrimonj incestuosi, che fece fare nella sua famiglia per conservar in essa le sue terre, &c.

II. LESDIGUIERES, Ved.

I. CREQUI.

I. LESLEY in latino *Leslaus* (Giovanni), vescovo di Ross. nella Scozia, nel 1571 fu ambasciatore della regina *Maria Stuarda* alla corte d'Inghilterra, ed ivi ebbe a soffrire grandi persecuzioni. Prestò grandi servigi a questa principessa, e fece maneggi per la di lei libertà in Roma, in Vienna ed in molte altre corti. Morì a Brusselles nel 1591. Vi sono di lui una *Storia di Scozia* in latino, sotto il seguente titolo: *De origine moribus, & rebus gestis Scotorum*, Roma 1578 vol. 2 in 4°, ed alcuni *Scritti* in favore delle ragioni della regina *Maria* e del di lei figlio alla corona d'Inghilterra. I Protestanti hanno accusata di parzialità la sua *Storia*; ma i partigiani degli *Stuardi* la trovano fedelissima.

II. LESLEY (Carlo) *LELIE*, vescovo di Carlisle, morto nel 1721, fu al tempo stesso zelante partigiano della casa *Stuarda*. E' autore di

LES

di molti Trattati stimati dagli Inglesi. I. *Metodo breve e facile contro i Deisti*, in 8°, tradotto in latino in 4°. II. *Breve e facile Metodo contro gli Ebrei*: più esteso del precedente, e tratto in parte dall' opera di Limbrock, intitolata: *Amica collatio cum erudito Iudaeo* (Ved. LIMBROCK). III. *Difesa del Metodo contro i Deisti*. IV. *Lettera concernente il Dio de' Siamesi*, *Sontmonochodom*. V. *Lettera ad un Deista convertito*. VI. *La verità del Cristianesimo dimostrata*: dialogo tra un Cristiano ed un Deista, in 4°. VII. *Dissertazione intorno il Giudizio particolare e circa l' autorità in materia di Fede*. Tutti questi scritti, eccettuato ne il sesto, tradotti dall'inglese in francese dal P. Houbigant dell' Oratorio, furono pubblicati a Parigi 1770 in un vol. in 8°.

LESMAN (Gasparo), abile incisore in pietre fine, viveva verso la fine del xvi secolo sotto l' imperatore Rinaldo II, di cui era cameriere. Gli siam debitori della scoperta d' un nuovo genere di operare, mercè di cui la materia trovasi suscettibile d' un' infinità di lavori, che prima non sarebbesi osato di tentare. Da questa pratica appunto conservata nelle fabbriche di Boemia, proven-

gono que' lavori di vetro, che per la delicatezza ed il gran finito vengono riguardati con istupore dagli intendenti.

LESPARRE, Ved. FOIX n. III.

LESPINE, Ved. GRAINVILLE.

LESSEVILLE (Eustachio le Clerc di), d' una nobile famiglia di Parigi, si segnalò talmente ne' suoi studj, che fu rettore dell' università di questa città prima dell' età di 20 anni. Divenne indi dottore della casa e società di Sorbona, uno degli ordinari limosinieri di Luigi XIII, consigliere nel parlamento, ed in fine vescovo di Coutances. Si acquistò la stima e l' amicizia de' suoi diocesani, e fu l' arbitro degli affari i più importanti della provincia. Fu singolarmente stimabile per la sua profonda cognizione nella teologia e nella giureprudenza. Questo illustre prelato morì a Parigi li 4 dicembre 1665 in tempo dell' assemblea del clero, a cui era stato deputato. Egli fu il primo a far andare l' università in carrozza, mentre prima non camminava che a piedi, quando era obbligata ad uscire in corpo.

LESSIO (Leonardo), Lessius, natò a Brechtan villaggio presso di Anversa nel

1554, prese l'abito di gesuita nel 1572, e professò con distinzione la filosofia in Dovai e la teologia in Lovanio. S. Ignazio aveva raccomandata a' proprj figli la dottrina di S. Tommaso intorno la grazia; ma *Lessio*, che non la gustava punto, malgrado i consigli del suo fondatore, di concerto con *Hamelio* suo confratello, fece sostenere nel 1586 delle *Tesi*, ch'erano interamente opposte a' sentimenti dell'ANGELO della scuola. La facoltà teologica di Lovanio postasi in seria riflessione a motivo delle di lui novità, censurò 34 *Proposizioni* cavate dalle *Tesi* di *Lessio*, credendo di vedere, che il gesuita nel combattere il *Bajanismo* si fosse gittato nel *Semi-Pelagianismo*. A quella di Lovanio si unì pure l'università di Dovai; ed una parte de' Paesi-Bassi insorse contro la novella dottrina. Questa contesa venne portata a Roma sotto i pontificati di *Sisto v* e d' *Innocenzo ix*, che nulla vollero pronunziare per timore di dar tropp'aria d'importanza a sì fatte dispute, e di eternare la causa, se fossero proceduti ad una strepitosa censura. *Lessio* fece dichiarar in suo favore le università di *Magonza*, di *Treveri* e d' *Ingolstad*, e morì li 15 genna-

jo 1613 di 69 anni, riguardato nella sua compagna, come il vincitore de' *Tornisti*. Si è preteso, che i suoi confratelli facessero incassare in un reliquiario il dito, con cui aveva scritte le sue opere sopra la grazia. Anzi aggiunsero, che vollero servirsene per discacciare il diavolo dal corpo di un' ossessa; ma quel dito, che aveva fatto tremare i Domenicani, nulla potè su i demonj. Non sappiamo, se *Lessio* facesse miracoli; ma egli meritava di farne attesa la sua pietà e stanti le sue virtù, che andavano del pari colle sue cognizioni. Questo gesuita sapeva la teologia, la giureprudenza, le matematiche, la medicina, la storia; e le sue opere ne fanno testimonianza. Le principali sono: I. *De justitia & jure libri iv* in f.: opera stampata più volte, e proscritta da' parlamenti di Francia, a motivo di alcune proposizioni, che feriscono le idee ricevute in quel regno. II. *De potestate summi Pontificis*, condannata come la precedente, benchè scritta bene, perchè porta troppo avanti l'autorità del pontefice sopra le potestà temporali. L'autore fa del papa il re de' re, i quali può, dic'egli, deporre a suo arbitrio. III. Molti *Trattati* raccolti in 2 vol. in f., scrit-

scritti con chiarezza ed eleganza. L' ab. *Mauvertuy* ha tradotto in francese quello *Circa la scelta d' una Religione* (Ved. CORNARO). Aveva egli adottati i principj di questo nobile Veneto intorno la sobrietà, e compose un' opera, in cui prova tutt' i vantaggi della vita sobria. Questo libro comparve in Anversa nel 1563 sotto il seguente titolo: *Hygiasticon, seu Vera ratio valetudinis bonae vitae, una cum sensuum, & iudicii, & memoriae integritate ad extremam senectutem conservanda*, insieme col Trattato di *Lodovico Cornaro* sulla stessa materia, tradotto dall' italiano da *Lessio*, Cambridge 1634 in 8°. Questi due Trattati sono stati tradotti in francese da *Sebastiano Hardi*, Parigi 1646, ed arricchiti di note da *de la Bonnediere*, Parigi 1701. La Vita di *Lessio* comparve in latino, Parigi 1644 in 12.

LESTANG (Francesco e Cristoforo di), due fratelli, de' quali il primo fu presidente di berretta nel parlamento di Tolosa, e l' altro fu vescovo di Lodeve, poi di Allet e di Carcassona. Furono l' uno e l' altro strascinati dal furore della lega; ma dappoi ch'è fu restituita la pace alla Francia, servirono utilmente *Enrico IV* e *Luigi XIII*. Fran-

cesco morì li 9 dicembre 1617 di 79 anni, lasciando alcune opere di divozione e di letteratura già rose da' vermi: *Cristoforo* morì nel 1621. Questi era stato provveduto della incombenza, poco conveniente ad un vescovo, di direttore delle finanze. Dicesi, che volesse morire in piedi, applicandosi queste parole, supposte dell' imp. *Vespasiano*: DECET IMPERATOREM STANTEM MORI. Egli sostituì la parola *Episcopum* a quella d' *Imperatorem*. Veggasi *II. MAROLES* in fine.

LESTONAC (Giovanna de), fondatrice dell' ordine delle Religiose **BENEDETTINE della Compagnia di N. Signora**, naque a Bordeaux nel 1556. Era figlia di *Riccardo de Lestonac*, consigliere nel parlamento della predetta città, e nezza del celebre *Michele de Montaigne*. Dopo la morte di *Gastone di Montferrand* suo marito, di cui ebbe sette figli, ella istituì il suo Ordine per l' istruzione delle giovanette, e lo fece approvare dal pontefice *Paslo V* nel 1609, e confermare dal re *Enrico IV* lo stesso anno. Quando il papa ebbe data la sua bolla di approvazione, disse al generale de' Gesuiti: *Al vostro Istituto ho aggiunte alcune virtuose Zitelle, che presteranno alle persone del loro sesso i pii servigi,*

gi, che i vostri Padri prestano agli uomini in tutta la Cristianità. Madama di Lestonac, nel consecrarsi alla vita religiosa, aveva fatto un sacrificio delle attrattive del suo aspetto e de' vantaggi della sua nascita. Ben presto la sua Congregazione si diffuse per la Francia; e già alla morte della fondatrice, occaduta li 10 febbrajo 1640 in età di 84 anni, se ne contavano 26 case: numero, che poscia accrebbe. Veggasi la *Storia delle Religiose di Nostro Signore* scritta da Giovanni di Bouzonie; e la *Vita di Madama de LESTONAC* data in luce dal P. Beauvais, Tolosa 1742 in 12. Ved. TENDE.

LETA, Leta, dama Romana figliuola d' Albino sommo pontefice di Roma ancor pagana, sposò sulla fine del IV secolo Torace figlio di santa Paola. Fu sì commosso Albino dalla virtù di suo genero e dalla saviezza della propria figlia, che rinunziò al Paganesimo, ed abbracciò la religione Cristiana. Leta fu madre di una figlia appellata Paola col medesimo nome di sua ava; e fu in questa occasione, che S. Girolamo le indirizzò una Lettera, la quale comincia: *Apostolus Paulus scribens ad Corinthios &c.*, in cui le dà delle istruzioni per l'educazione di questa fan-

ciulla.

LETI (Gregorio) nato a Milano li 29 maggio 1630 d'una famiglia Bolognese, mostrò di buon'ora molto talento e poca virtù. Dopo aver fatti i suoi studj presso i Gesuiti, si pose a viaggiare, e si fece conoscere per uomo d'uno spirito vivace e d'un ardente carattere. Il vescovo di Acquapendente, suo zio, che portossi a visitare in passando, restò sì colpito dall'arditezza delle di lui proposizioni in materia di religione, che lo discacciò, predicendogli, che lascerebbe intettarsi dal veleno dell'eresia; nè i suoi timori furono mai fondati. Leti incontrossi a Genova con un Calvinista, che lo catechizzò; ed il giovanetto naturalmente portato all'incredulità, gli confessò, che se avesse a cambiar religione, abbraccerebbe quella, che fosse più conforme all'ordine della natura. Da Genova passò a Losanna, ove fece professione della nuova religione. Un medico Calvinista di questa città, allettato dalla vivacità del di lui spirito, gli fece sposare la propria figlia. Da Losanna si trasferì nel 1660 a Ginevra, ed ivi ottenne il diritto di cittadinanza gratis: favore, che prima di lui non era ancora stato accordato ad

ah

LET

alcuno. Obbligato, a motivo del suo conienziioso umore ad uscire da questa città, dopo esservi dimorato circa 20 anni, rifugiossi a Londra: *Carlo* 11, amico delle lettere, lo accolse con bontà, gli promise la carica di storiografo, e gli accordò una pensione di mille scudi. Non valse un tale beneficio a ritenerlo dallo scrivere la *Storia d'Inghilterra* con una licenza, che lo fece congedare. Amsterdam fu l'ultimo suo asilo; ivi fu, ove strinse intima amicizia col famoso *le Clerc*, che sposò la di lui figlia. Ivi morì di un colpo apopletico nel dì 9 giugno 1701 di 71 anno, col titolo di storiografo della città. *Leti* era uno storico famelico, che nello scrivere consultava più il bisogno del suo stomaco, che la verità. Esibì i suoi servigi a tutt' i potentati dell' Europa. Prometteva loro di farli vivere presso la posterità; ma a condizione eh' essi nol lascerebbero morire di fame in questo mondo. La sua penna è sempre o adulatrice o appassionata; e quindi generalissimamente viene riguardato come il *Varillas* dell' Italia. Più premuroso di scrivere fatti straordinarij, che cose vere, ha riempite le sue opere di menzogne, d'inezie e d'inesattezze. Il suo stile

Tom XV.

è vivace, ma prolisso e diffuso, sicchè non v' ha cosa più atta a conciliare il sonno: pieno in oltre di riflessioni pedantesche e talvolta pericolose, e di digressioni, le quali stancando al maggior segno. La mordacità e la satira, singolarmente contro la corte di Roma e la religione Cattolica, è il principal pregio, che ne rende care ad alcuni le opere, le quali senza questo bell'ornamento rimarrebbero quasi affatto dimenticate. Era uomo infaticabile. = Ho sem-
 „ pre, *dic' egli*, tre opere al
 „ tempo stesso sul telajo.
 „ Travaglio ad un lavoro
 „ due giorni di seguito, ed
 „ impiegò il terzo a due al-
 „ tre produzioni. Quando
 „ mi vien meno la memoria
 „ per un' opera, trovo nelle
 „ altre come intanto occu-
 „ parmi. Quindi non duro
 „ fatica a scegliere il libro,
 „ che voglio far comparire il
 „ primo; e quando mi vi so-
 „ no determinato, impiego
 „ due mesi di seguito a com-
 „ pierlo prima di darlo in po-
 „ ter dello stampatore =.
 Impiegava a scrivere dodici ore per tre giorni della settimana, e gli altri giorni sei ore almeno. Però non deve recar meraviglia, se ha prodotte tante opere, che dall' *Argelati* si annoverano sino

A a . . . a 40

a 40, e che divise in molti tomi, giungono a formarne più di cento. Parleremo prima di quelle, che dall'Italia non sono state anche tradotte in francese, di cui le principali sono: I. *La Monarchia universale del re* LUIGI XIV, 1689 vol. 2 in 12. Il *Leti* scriveva ora panegirici, ora satire contro il monarca Francese. Ma, siccome lo rappresenta in quest'opera molto più possente di tutti gli altri principi dell'Europa, che suppone minacciati d'una prossima rovina, venne in luce una risposta alla medesima opera, sotto il titolo di: *L'Europa risuscitata dalla tomba del sig. Leti*, Utrecht 1690. II. *Il Nipotismo di Roma*, 1667 vol. 2 in 12. III. *La Vita del papa* Sisto V, tradotta in francese, ed impressa 1694 in 2 vol. in 12, e poscia ristampata più volte. Vuolsi, ch'ei medesimo si vantasse di scrivere ciò, che pareagli più opportuno a ricreare i lettori; e che interrogato dalla delfina di Francia, se tutto ciò, che aveva scritto nella predetta *Vita* fosse vero, avesse l'impudenza di risponderle: *recar più piacere una cosa ben immaginata, che la verità nuda d'ornamenti*. E' *Leti* stesso, che riferisce in una delle sue lettere questo aneddoto, Vi si trovano de'

fatti curiosi e talvolta troppo azzardati; ond'è che il traduttore nella sua versione vi ha fatte mutilazioni. IV. *La Vita di FILIPPO II re di Spagna*, la quale, piuttosto che una storia, è un verboso panegirico. Essa è stata tradotta nel 1754 in 6 vol. in 12. L'autore non vi si mostra nè Cattolico, nè Protestante. Se per esser buon istorico bastasse non aver nè religione, nè amore per la sua patria, *Leti* lo sarebbe stato sicuramente. V. *La Vita di CARLO QUINTO*, tradotta in francese, in 4 vol. in 12, dalle figlie dell'autore: noiosa compilazione. VI. *La Vita d'ELISABETTA Regina d'Inghilterra* 1694 e 1741 vol. 2 in 12. Talvolta colla storia è frammischiato il romanzesco. VII. *La Storia di CROMWELLO*, 1694 e 1703 vol. 2 in 12: mediocre, ed in cui la narrazione viene troppo interrotta da' documenti ed atti pubblici in essa inseriti. VIII. *La Vita di Pietro GIRON duca d'Ossuna*, Parigi 1700 vol. 3 in 12, assai interessante, ma troppo lunga. IX. *Il Sindacato d'ALESSANDRO VII, col suo viaggio all'altro mondo*, 1669 in 12: satira ardente, quale doveva aspettarsi da un apostata. Non è questà la sola, ch'egli abbia pubblicata contro di Roma,

ma, de' papi e de' cardinali, ma tali orriderze non meritano d'esser citate. X. *Critica storica, politica, morale, economica e comica circale Lotterie antiche e moderne*, in 2 vol. in 12. Questo è un ammasso satirico, in cui maltrattò molte persone. L' autore dovea limitarsi all' epiteto di *Comica*, troppo ben adattato alla sua opera. *Ricoter* ne fece una sanguinosa critica, alla quale fece premettere il ritratto di *Leti* vestito da monaco. Tra le sue opere restate in italiano si distinguono: I. *La Storia Ginevrina*, Amsterdam 1686 vol. 5 in 12, nella quale trovansi molte cose, che indarno si cercherebbero altrove. Ivi l' autore non risparmiò punto la città di Ginevra, e prende un tuono mordacissimo. II. *Il suo Teatro Britannico, ovvero Storia della Grande-Britannia*, Amsterdam 1684 vol. 5 in 12. Questo libro fu dapprima impresso in Londra in 2 vol. in 4°. Presentòllo l' autore al re d' Inghilterra, che gli fece ottima accoglienza; ma il Consiglio, avendovi trovati molti tratti arditi, fece ricercarne gli esemplari per sopprimerli, e discacciò l' autore. Fu in tal occasione, che un signore Inglese gli disse: *Leti, voi avete fatta una Storia per gli altri, e non per*

voi; bisognava all' opposto farla per voi, senza prendervi briga degli altri. III. *Il Teatro Gallico*, 7 vol. in 4°: cattiva opera storica, che stendesi dal 1572 sino al 1697. IV. *Il Teatro Belgico*, 2 vol. in 4°, non men cattivo del precedente. V. *L' Italia regnante*, 4 vol. in 12, in cui ci dà l' idea dello stato di questa provincia ne' tempi, ne' quali scriveva. VI. *La Storia dell' Impero Romano in Germania*, 4 vol. in 4°. VII. *Il Cardinalismo di Santa Chiesa*, in 3 vol. in 12: satira molto violenta. VIII. *La giusta Bilancia, nella quale si pesano tutte le azioni di Roma, e le azioni de' Cardinali viventi*, 1678 vol. 4 in 12. IX. *Il Ceremoniale istorico*, 6 vol. in 12. X. *Dialoghi politici intorno i mezzi, di cui si servono le Repubbliche d' Italia per mantenersi*, 2 vol. in 12. XI. *Compendio delle Virtù patriottiche* vol. 2 in 8°. XII. *La Fama gelosa della Fortuna*. XIII. *Panegirico di Luigi XIV* in 4°. XIV. *Elogio della Caccia*, in 12. XV. *Varie Lettere*, 1 vol. in 12. XVI. *L' Itinerario della corte di Roma*, 3 vol. in 8°. XVII. *Istoria della Casa di Sassonia*, 4 vol. in 4°. XVIII. *Storia della Casa di Brandeburgo*, 4 vol. in 4°. XIX. *La Strage de' Riformati innocenti*, in 4°.

A a 2 XX.

XX. *I precipizj della Sede Apostolica*, 1672 in 12. XXI. *Della R. bandita*; questo è un discorso senza veruna R, presentato all'accademia degli Umoristi di Roma. *Leti* dilettavasi parimenti di poesia; ma, sebbene la sua fantasia lo servisse molto nelle sue storie, essa brillava poco ne' suoi versi.

LETO *LÆTUS*, *Ved. III.* POMONIO.

LETO, *Lætus*, capitano della guardia pretoriana dell'imperator *Commodo*, nel secondo secolo, impedì, che questo barbaro principe facesse incendiare la città di Roma, come aveva già risolto. In seguito avendo disegnato il medesimo imperatore di far morire lo stesso *Leto* insieme con alcuni altri, ei lo prevenne, e di concerto co'predetti gli fece dare il veleno nell'anno 193. Quindi *Leto* innalza all'impero *Perinace*, e tre mesi dopo lo fece trucidare, perchè ristabiliva troppo severamente la disciplina militare, e perchè, mediante l'innocenza e rettitudine de' suoi costumi, rimproveravagli tacitamente le sue dissolutezze. *Desiderio Giuliano* lo punì colla morte poco tempo dopo.

LEU (S.), chiamato altresì S. LUPO, vescovo di Sens, che succedette a S. *Artemio*

nel 1609, era nato in Orleans da genitori congiunti in parentela colla famiglia reale. Pervenuto al vescovato, si fece stimare dal re *Clotario II*, ed amare dal suo popolo. Morì nel dì primo settembre 623, dopo aver dato buon esempio mercè le sue virtù. La morte lo sorprese nella terra di Brinon, che aveva avuta dal suo patrimonio, e fu sotterrato sotto le gronde della chiesa di santa Colomba, avendo così ordinato egli stesso per umiltà. Ma le sue virtù e i suoi miracoli gli fecero poi dare una sepoltura più onorevole entro la chiesa.

LEVA (Antonio da), Navarrese, nato nella oscurità, e sulle prime semplice soldato, pervenne al comando delle armate mercè varie utili scoperte, e mercè una serie di azioni, la maggior parte fortunate e tutte ardite. Il suo esteriore, quantunque ignobile, nulla derogava all'autorità, che doveva avere, perchè accoppiava al talento della parola un nobile ardire, a cui gli uomini non resistono. Si segnalò dapprima nel regno di Napoli sotto *Gonsalvo di Cordova*, ed indi nel Milanese, d'onde scacciò l'ammiraglio *Bonnivet* nel 1523. Essendosi data la battaglia di Rebec nel 1524, ivi servì con

LEU

con molto valore. Difese Pavia nell' anno appresso contro *Francesco I*, che ivi venne fatto prigioniero. I suoi prosperi successi nel Milanese gli procurarono assai lusinghiere distinzioni. Essendo venuto in Italia *Carlo Quinto*, lo fece sedere al suo fianco, e vedendolo ostinato a non voler coprirsi il capo, gli pos' egli stesso colle proprie mani in resta il cappello, dicendogli, che *un Capitano, il quale aveva fatte 60 campagne, tutte gloriose, meritava bene di assidersi e stare a capo coperto innanzi ad un imperatore di trent'anni*. Questo gran generale, malgrado gli acerbi dolori della gotta, da cui trovavasi tormentato, sostenne la sua riputazione nell' Austria, ove fu inviato nel 1529 contro *Solimano*, ch' erasi portato ad assediare la città di Vienna; come pure in Africa, ove seguì l'imperatore nel 1535. Nell' anno seguente venne risolta la spedizione di Provenza. Ebbe questa un' origine singolare; ma una tal origine non recherà stupore a' leggitori versati nello studio degli uomini e de' tempi. Un astrologo aveva assicurato *da Leva*, ancor fanciullo, ch' ei morrebbe in Francia, e sarebbe sepolto a S. Dionigi. Imbevuto di quest' idea, egli s' impegnò

Carlo V a far un' irruzione nella Provenza: questa fu sfortunata, e l'imperatore se la prese contro il suo generale, che morì di rammarico in Marsiglia nel 1536 in età di 56 anni. Nel campo di battaglia *Antonio da Leva* aveva non minor ingegno che attività; ma nella società era inquieto e grossolano sino alla rusticità. Della religione e della probità non ne conosceva che le apparenze: la sua fortuna e gl' interessi del principe erano la sua unica legge. Discorrendo un giorno coll' imperatore circa gli affari d' Italia, osò proporgli di disfarsi, per mezzo di assassini, di tutt' i principi, che avevano considerevoli possedimenti in questo paese: *Eh! cosa diverrebbe poi la mia anima?* disse gli Cesare. *Ave-te voi un anima?* ripigliò il generale, *abbandonate l' impero*.

LEVAU, architetto, *Ved. VAU*.

LEUCIPPO, celebre filosofo greco, discepolo di *Zenone*; secondo la più comune opinione, era di Abdera. Fu egli il primo ad ideare il famoso sistema degli Atomi e del Vuoto, sviluppato in seguito da *Democrito* e da *Epicuro*. L' ipotesi de' Vortici, perfezionata da *Cartesio*, fu pure invenzione di *Leucippo*,

A a 3 com'

com'è stato provato dal docto Uezio. Trovavasi ancora nel sistema di *Leucippo* il germe di quel gran principio di meccanica, poscia da *Descartes* impiegato sì efficacemente: *I corpi, che si muovono in giro, allontanansi dal centro tutto il possibile; poichè il filosofo greco insegna, che gli Atomî i più sottili tendono verso lo spazio vuoto, come incerta guisa slanciandosi*. Così *Keplero*, ed indi *Cartesio* hanno seguito *Leucippo* in proposito de' vortici e delle cagioni della gravità. Questo celebre filosofo viveva circa l'anno 428 av. G. C. Si può vedere tutto il distinto ragguaglio del suo sistema in *Diogene Laerzio* tom. II. della sua Traduzione francese, Amsterdam 1761 in 3 vol. in 12.

LEUCOTHOE, figlia di *Orcamo* re dell'Archmenia, e di *Eurinome*. Essendosene invaghito *Apollo*, prese la figura della di lei genitrice per insinuarsi appresso di essa, e giunse per tal guisa al suo intento. *Orcamo*, irritato pel disonore recato alla propria figlia, del che fu informato da *Elizia* di lei rivale, fece sotterrar viva *Leucothoe*; ma *Apollo* la cangiò in albero, che produce l'incenso.

I. LEVESQUE DE POUILLI (Luigi), nato a Reims nel 1692 di un' antica fami-

glia, mostrò di buon' ora molto gusto e molta disposizione per le lettere. Informata del di lui merito l'accademia delle Iscrizioni, gli diede un posto tra' suoi membri. Non era l'erudizione la sola sua qualità: sapeva pure esser cittadino. Eletto luogotenente dagli abitanti della città di Reims nel 1746, fece venire in essa città delle acque di fontana più salubri di quelle de' pozzi, che riuscivano molto incomode. Stabiliti nel 1749 delle scuole pubbliche di matematica e di disegno, ed abbellì i passeggi. Questo zelante patriota progettava di fabbricare delle caserme e de' magazzini da biada, allorchè morì li 4 maggio 1750 in età di 59 anni. *Pouilli* era d'un carattere amabile, soave, facile, come se neppure fosse stato uomo d'uomo. Il suo spirito, adorno de' fiori della letteratura, non aveva veruna delle spine dell'erudizione. La sua *Teoria de' Sentimenti piacevoli*, picciol'opera impressa per la 4. volta nel 1774 in 8°, è la produzione d'un ingegno netto e fino, che sa analizzare sin le più picciole gradazioni del sentimento. Essa è piena d'una sana filosofia, e seminata d'un gran numero d'idee nuove. Quelle ancora, che non sono tali, prendono nondi-

LEV

dimeno un'aria di novità per la maniera, onde l'autore le approssima e le presenta al suo lettore. Forse bramerebbersi più connessione, più incatenamento, e più concorrenza a formar un tutto tra le diverse parti, che compongono la sua *Teoria*. Vi sono altresì certe proposizioni, alle quali potrebbe darsi un cattivo senso; ma un saggio lettore dee sempre scegliere il migliore. *M. de Burigni*, fratello di *Ponilli*, vantaggiosamente conosciuto nella repubblica delle lettere, ha ereditato tanti di lui manoscritti, che giungono a formare 12 vol. in 4. *Ved. ELOY*.

II. LEVESQUE-DE GRAVELLE (. Michele-Filippo), consigliere nel parlamento di Parigi, morto nel 1752 aveva il gusto delle belle-arti. Il publico gli è debitore d'una *Collezione di Pietre incise antiche*, 1732 e 1737 vol. 2 in 4^o: curiosa e ricercata.

III. LEVESQUE o sia LEVEQUE (Madama Luigia), nata a Roano nel 1703, e morta li 18 maggio 1745, era figlia d'un certo *Cavalier* procuratore nel parlamento di detta città, e fu maritata a *M. Levesque* cavaleggiero della guardia del re di Francia. Fu dama di bellissimo aspetto, dotata d'uno spirito vivace e gajo, e componeva

ugualmente bene in prosa ed in versi. Ha lasciati due poem: il primo intitolato *L'Agostino*, componimento grave; il secondo *Minet*, composizione comica e faceta. Di più ha lasciata un'opera intitolata *Il secolo*, impressa nel 1737.

LEUFREDO (San), primo abate di Madria nella diocesi d'Evreux, ov'era nato di nobile famiglia, morì nel 738, dopo aver dato a' suoi religiosi il precetto insieme e l'esempio. Questo monastero nominato anticamente in latino *Madriacense* dal nome del villaggio, ov'era situato, si appellò in seguito *la Croce saint'Ouen*, poi *la Croce saint Leufroi*, cioè *S. Leufredo*. La sua mensa conventuale fu unita al piccolo seminario d'Evreux per decreto dell'ordinario nel mese di marzo 1741, confermato con lettere patenti del mese appresso.

I. LEVI, terzo figlio di *Giacobbe* e di *Lia*, nacque nella Mesopotamia nell'anno 1748 av. G. C. Egli fu, che unitamente a suo fratello *Simone* vendicar volendo l'affronto fatto a *Dina* loro sorella, passò a fil di spada tutti gli abitanti di Sichem (*Ved. SICHEM*). Ne manifestò *Giacobbe* un sommo dispiacere, e nell'estreme sue agonie predisse, che in pena di tale crudeltà la fa-

miglia di *Levi* sarebbe divisa, e non avrebbe alcuna porzione fissa nella Terra promessa. In effetto essa fu dispersa in Israello, e non ebbe per sua parte se non alcune città, che le furono assegnate nella tangente delle altre tribù. *Levi* passò in Egitto insieme con suo padre, avendo già seco i suoi tre figli, *Gersone*, *Gaaath* e *Merari*, de' quali il secondo ebbe per figlio *Amram*, da cui nacquerò *Mosè*, *Aronne* e *Maria*. Morì egli nell' anno 1612 av. G. C. in età di 137. La sua famiglia fu tutta consecrata al servizio di Dio, e da essa trasserò la lor origine i Sacerdoti ed i Leviti. Coloro della sua tribù sovente univansi per mezzo di maritaggi alla casa reale, come vien provato dalla genealogia degli antenati di G. Cristo secondo la carne. Ved. I. MATTEO.

II. LEVI BEN-GERSON, rabbino, ha composte le *Guerre del Signore* in ebraico, Riva 1560 in f., e varj *Comenti* impressi separatamente, ed anche inseriti nelle grandi Bibbie. Era un talento singolare, che ha riempiti i suoi libri di vane metafisiche sottigliezze. Ignorasi il tempo, in cui sia vissuto.

III. LEVI, Ved. FILIPPO de . . . num. XXIX.

LEVINO, *Levinus*, Ved.

TORRENZIO.

LEVIO, *Levius*, antico poeta latino, di cui non ci restano che unicamente *due Versi* in *Aulogellio*, e *sei* nell' *Aphlejo*. Credesi, che vivesse prima di *Cicerone*.

LEVIS, Ved. CAYLUS e QUELUS.

I. LEVIS ovvero LEVI (Guido de), di un' illustre casa di Francia, fu lo stipite di tutt' i rami, che si conoscono al presente di tal cognome. Prese la croce contro gli Albigesi, e fu eletto maresciallo de' crociati. In memoria appunto di questa carica, la sua posterità ha sempre conservato il titolo di *Maresciallo della Fede*. Si segnalò egli nella predetta guerra sacra, e delle spoglie degli Albigesi ebbe la terra di Mirepoix e varie altre situate nella Linguadocca. Morì nell' anno 1230, ed aveva fondata nel 1190 l'abbazia della Rocca. I suoi successori hanno accoppiato al nome di *Levis* quello di signori di *Mirepoix*.

II. LEVIS (Guido de), terzo di tal nome, signore di *Mirepoix*, maresciallo della Fede, nipote del precedente, seguì in Italia Carlo re di Sicilia e di Napoli, e si trovò alla battaglia data li 26 febbrajo 1266 in una pianura presso Benevento tra que-

LEU

questo principe e *Manfredi* suo rivale, che perì nella mischia. Il signor di *Mirepoix*, al suo ritorno in Francia, venne mantenuto per decreto dell' anno 1296 nel possesso di conoscere e giudicare in materia d'eresie in tutte le sue terre della Linguadocca. Viveva ancora nel 1286. Ved. CARTIER e LOGNAC.

III. LEVIS (Luigi-Pietro de), marchese di *Mirepoix*, ambasciatore a Vienna nel 1737, maresciallo di campo nel 1738, cavaliere degli ordini del re di Francia nel 1741, tenente-generale nel 1744, ambasciatore a Londra nel 1749, creato duca per diploma nel 1751, maresciallo di Francia nel 1757, morto a Montpellier nello stesso anno, viene annoverato tra i rampolli di *Guido de Levis*, che si sono maggiormente distinti per le qualità del cuore e dello spirito. Era stato maritato due volte, e non aveva avuta prole alcuna da entrambi i suoi matrimonj. La casa di *Levis* trae la sua origine dalla terra di *Levis* presso Chevreuse. L'opinione favolosa, che la fa discendere dalla tribù di *Levi*, è oggidì generalmente rigettata, anche dal popolo.

LEUNCLAVIO, Ved. LEONCLAVIO.

LEUPOLD (Giacomo), consigliere e commissario del re di Polonia, membro della R. Società di Berlino, e di varie altre, fu uno degli uomini più abili dell'Europa per travagliare strumenti di matematica. Morì a Lipsia nel 1727, dopo essersi renduto celebre per la sua grande opera, intitolata: *Theatrum Machinarum*, Lipsia 1724 vol: 3 in f. Una tal compilazione è utile e ricercata.

LEVRET (Andrea), Chirurgo di Parigi sua patria, distinto nella sua arte, nacque nel 1703, e morì li 22 febbrajo 1780. Ha lasciato varie buone *Osservazioni circa l'allattamento de' Fanciulli*, 1781 in 12.

LEUSDEN (Giovanni), nacque in Utrecht nel 1624, fu professore di lingua ebraica nella sua patria, ed ivi acquistossi giustamente una gran riputazione. Cessò di vivere nel 1699 in età di 75 anni. Sebbene questo scrittore non abbia fatte nuove scoperte nella critica grammaticale, ne aveva una profonda cognizione, ed insegnava con non minore chiarezza che metodo. Vi sono di lui molte opere stimate: I. *Onomasticon Sacrum*, Utrecht 1684 in 8°. II. *Claavis Hebraica, & Philologica veteris Testamenti*, 1683 in 4°.

4°. III. *Novi Testamenti Clavis Græca cum annotationibus philologicis*, 1672 in 8°. IV. *Compendium Biblicum veteris Testamenti*, 1688 in 8°. V. *Compendium Græcum novi Testamenti*, di cui la più ampia edizione è quella di Londra 1688 in 12. VI. *Philologus Hebræus*, 1695 in 4°. VII. *Philologus Hebræo-Græcus*, 1695 in 4°. VIII. *Philologus Hebræo-mixtus*, 1699 in 4°. IX. *Varie Note sopra Giuda, Gioele ed Osea*, &c. X. A lui siam debitori dell'edizioni corrette di *Bochart*, di *Lightsfoot*, e della *Sinopsi*, o sia *Compendio de' Critici di Pcol.* XI. Da lui si riconosce altresì la miglior edizione della Bibbia d'*Achias*, impressa ad Amsterdam in 2 vol. in 8° nel 1705, e del *Nuovo Testamento Siriaco*, 1708 vol. 2 in 4°. *Ridolfo* LEUSDEN suo figlio ha data un'edizione del *Nuovo-Testamento Greco*:

LEUTARD, paesano fanatico del borgo di Vertus nella diocesi di Chalons sur-Marne, verso la fine del x secolo, metteva in pezzi le croci e le immagini, predicava, non doversi pagar le decime, e sosteneva, che i profeti non sempre avean dette delle buone cose. Faceasi seguitare da una innumerabil moltitudine di persone, che

lo credevano ispirato da Dio. *Gibuino*, vescovo di Chalons, disingannò e convinse quelle povere genti, ed il disgraziato *Leutard*, datosi alla disperazione, veggendosi abbandonato, si precipitò in un pozzo.

LEUTINGERO (Niccolò), nato nel Brandeburgesse, professore di belle-lettere e ministro Luterano, morì a Wittemberga nel 1612 di 64 anni. Un' invincibile inclinazione pe' viaggi non permise gli d'essere tranquillo e sedentario: meglio gli sarebbe andato a genio qualche impiego ambulante. Scorse l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, i Paesi Bassi, la Norvegia, la Danimarca, la Svezia, la Prussia, la Livonia, la Polonia, la Boemia, &c, senza voler fissarsi in alcuna parte. Era dotato d'un temperamento robusto, e se avesse avuto un carattere meno inquieto, verisimilmente avrebbe goduto d'una sorte molto felice. I suoi scritti non erano mancanti di erudizione, nè di giudizio; ed ei mostravasi molto superiore alle cronichette del suo tempo. Avvedevasene egli stesso, ed in tutto ciò, che dice di se medesimo, traspira un' eccessiva vanità. Ma il suo amor proprio non trattenevalo dal chieder continua-

nuova-

LEU

nuamente danaro o sussidj . Questo spirito di letteraria mendicizia gli dettò un gran numero di *Lettere* dedicatorie. Ve ne sono più di 50 nella sua *Storia di Brandeburgo* . Ciascun libro di questa *Storia* è dedicato ad uno ed anche sovente a più *Mecenati* . Stendesi essa dal 1499 sino el 1594 ; e comparve insieme colle altre sue opere e la sua *Vita* a Francfort nel 1729 vol. 2 in 4^a per cura di *Kustler* .

LEUVIGILDO o **LEOVIGILDO** , re de' Gori , o sia de' Westrogoti , altrimenti Ostrogoti in Ispagna , figlio di *Athanagildo* , montò sul trono dopo suo fratello *Liuvva* , che gli cedette lo scettro nel 568. Era valoroso , e ne diede prove , impadronendosi nel 572 di Cordova e di alcune altre città considerevoli . Questo principe aveva avuti due figli dalla sua prima sposa : *Ermenegildo* e *Recaredo* , ch' egli associò al governo de' suoi stati dopo la morte di *Liuvva* nel 573. Tutti questi principi erano Ariani : *Ermenegildo* , che aveva sposata *Ingonda* figliuola di *Sigeberto* re di Francia , abbracciò a di lei persuasione la fede cattolica . Irritato per tale cangiamento *Leovigildo* , lo minacciò di tutta la sua indignazione ,

se non ritornava alla dottrina Ariana . *Ermenegildo* risposegli : = Son pronto a restituirvi lo scettro , che mi avete dato . Sono anzi che disposto a perdere la vita , piuttostochè abbandonare la verità . Manterrò sin all' ultimo sospiro il rispetto , che vi deggio ; ma non è giusto , che un padre abbia più potere sul proprio figlio , che non Id- dio e la sua coscienza = .

All' udire questa risposta *Leovigildo* accese di tal furore , che attaccò suo figlio in una piazza forte , ov' erasi ritirato . Era questa Osseta , città ben munita , i di cui abitanti erano affezionatissimi ad *Ermenegildo* . La piazza fu presa ed incendiata ; *Leovigildo* fece porre suo figlio in una dura prigione , dopo averlo spogliato delle insegne della dignità reale ; e nel dì 14 aprile 586 mandò un carnefice a troncargli la testa . Di più , siccome gli ortodossi aveano mostrato dell' attaccamento a questo sventurato principe , ei crudelmente perseguitolli . La morte di *Leovigildo* pose termine ai furori di questo principe fanatico . *Ermenegildo* è stato ascritto al numero de' martiri , e la Chiesa onora la di lui memoria nel dì 13 aprile .

LEU.

LEUEILLE, *Ved.* OLIVIER.

LEUWENOECHIO o LEUWENOEK (Antonio de), celebre fisico nato a Delst nel 1632, fu eccellente soprattutto in far vetri per *Microscopj* e per *Canocchiali*. Le sue scoperte gli hanno fatto un distinto nome: molte sono utili e reali; ma altre sono perfettamente chimeriche. Il suo sistema de' vermi spermatici, de' quali ne faceva il principio della generazione, non ha avuta altra voga, che quella della novità; credendo distruggere l' uovismo, gli sostituì un ipotesi molto più difettosa. Mancavagli quel fermo gusto, che decide della solidità di un' osservazione, non meno che la letteratura, che sparge la luce in tutte le scienze. Nulladimeno bisogna avergli obbligazione, perchè ha contribuito alla scoperta de' germi, che, secondo un filosofo di questo secolo, basta da se sola per annichilare l' ateismo. Morì nel 1723 di 91 anno, e gli venne eretto a Delst nella chiesa vecchia un bel mau-soleo con un enfatico epitafio. Pubblicò egli diverse opere in Olandese, che sono state tradotte in latino, e comparvero sotto il titolo di *Arcana Naturae detecta*, Delst 1695 al 1719 vol. 4 in 4^o e

Leyden 1722. Furono altresì stampate a Leyden nel 1722 in 4^o le sue *Lettere* alla R. società di Londra, di cui era membro, ed a varj dotti, che profittarono delle sue cognizioni.

I. LEYDE ovvero LEYDEN (Filippo di), nato d' una nobile famiglia della predetta città, fu consigliere di *Guglielmo di Baviera*, conte d' Olanda, poi vicario generale e canonico d' Utrecht, ove morì nel 1380 in gran concetto di sapere e di pietà. Vi sono di lui quattro piccioli *Trattati*, scritti in uno stile barbaro circa l' *arte di ben governare uno stato ed una famiglia*, Leyden 1616, ed Amsterdam 1701 in 4^o. *Filippo* conosceva meno la politica generale che la particolare. Ciò, ch' egli ha scritto intorno il governo civile, non è da paragonare con ciò, che dice del governo domestico. Aveva professata la giureprudenza in Orleans ed in Parigi; e lasciò altre opere, oggidì andate in oblio.

M. LEYDE o LEYDEN (Giovanni Gerbrando di), così appellato, perchè era della città di questo nome, si fece Carmelitano, si applicò con grande assiduità a tutte le funzioni della vita apostolica, e consecrò i suoi mo-
men-

LEZ

menti di ozio allo studio della storia del suo paese. Morì nell'anno 1504. Di lui si hanno: I. *Chronicon Hollandia Comitum, & Episcoporum Ultrajectensium a S. Willebrordo ad annum 1417*, Fráncfort 1620 in f. II. *Chronicon Egmondanum, sive Annales abbatum Egmondensium*, pubblicata da Antonio Matthieu, Leyden 1698 in 4°. Gli viene attribuita una Storia dell'Ordine de' Carmelitani, la quale non è che una ripetizione di quella di Arnoldo Boslio.

LEYDEN (Giovanni di), Ved. GIOVANNI num. LXXXI.

LEYDEN, Ved. LUCA di Leyden.

LEYDECKER (Melchiorre), teologo Calvinista nato a Middelburgo nel 1652, professore di teologia in Utrecht nel 1678, morto li 6 gennajo 1721 di 69 anni, era uomo duro ed appassionato, che non sapeva reprimere nè la sua lingua, nè la sua penna. Vi sono di lui molte opere piene di erudizione, ma prive affatto di critica. Le principali sono: I. *Trattato della Repubblica degli Ebrei*, 2 vol. in f. Amsterdam 1714 e 1716: raccolta curiosa, sparsa di aneddoti intorno il Giudaismo moderno. Vi ha aggiunta una Confutazione dell'*Archeologia* di Burnet. II. Un Co-

mentario latino sul Catechismo d'Heidelberga. III. Una *Dissertazione* contro il *Mondo incantato* di Becker. IV. Un' *Analisi della Scrittura*, col *Metodo di predicare*. V. Una *Storia del Giansenismo*, Utrecht 1695 in 8°. Il P. Quesnel ha confutato nel suo libro della *Sovranità dei Re difesa* (Parigi 1704 in 12) ciò, che Leydecker aveva detto in quest'opera contro la medesima sovranità. VI. *Fax Veritatis*, Leyden 1677 in 8°. VII. La *Continuazione della Storia Ecclesiastica di Hornio*, Fráncfort 1704 in 8°. VIII. *Istoria della Chiesa d'Africa*, in 4: curiosa e piena di ricerche. IX. *Synopsis Controversiarum de fædere*. Tutte queste opere sono scritte in latino ed in uno stile duro.

LEYDRADE, Ved. LEIDRADE.

LEZANA (Giovan Battista de), Carmelitano, nacque a Madrid li 23 novembre 1586. Insegnò con riputazione in Toledo, in Alcalà ed in Roma, ed i papi Urbano VIII, Innocenzo X, ed Alessandro VIII lo impiegarono in importanti affari. Cessò di vivere in Roma li 29 marzo 1659 di 73 anni. Vi sono di lui. I. *Summa Questionum Regularium*, Lione 1655 vol. 4 in f. Questa è una teologia, che ha per og-

oggetto principale i doveri de' religiosi. II *Summa Theologiae Sacra*, Roma 1654 vol. 3 in f. III. *Annales sacri-prophetici & Eliani Ordinis* &c., Roma 1651 al 1656 vol. 4 in f., pieni di favole ridicole circa l'origine di quest'Ordine; nè usa egli veruna moderazione in riferir visioni e miracoli, IV. *De Regularium reformatione*, Roma 1646 e Bracciano 1727 in f.

LEZIN (San), LICINIUS, vescovo di Angers nel 586, morto nel dì primo di novembre 605. Il papa S. Gregorio gli scrisse una Lettera, ch'è la 52 del libro IX.

LHERITIER, Ved. HERITIER.

L'HOSTE, Ved. HOSTE.

L'HUILLIER, Ved. LUILLIER.

LIA, figliuola primogenita di Labano, divenne la prima moglie del patriarca Giacobbe, mercè la superchieria usata dal di lei genitore, il quale, non sapendo come maritarla, perchè era cisposa, la sostituì a Rachele, che di ragione e secondo il patto dovea dare al medesimo Giacobbe (Veggasi questo articolo). Ebb' ella dal patriarca 6 figli ed una figlia, Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issachar, Zabulone e Dina.

LIANCOURT (Giovanna di Schomberg duchessa di),

figliuola dal maresciallo Enrico di Scomberg, e moglie di Ruggiero du Plessis duca di Liancourt, noto per le due lettere, che gli scrisse il celebre dottore Antonio Arnauld (Veggasi questa parola num. IV), staccò suo marito dal mondo mercè le sue lezioni ed i suoi esempj. I due sposi unicamente occupati ne' pensieri dell'eternità, strinsero intima intrinsechezza co' celebri solitarij di Porto-Reale, e diedero ad essi un asilo contro i loro persecutori. Dopo essere vissuti santamente, morirono nella stessa maniera nel 1674, ed il duca non sopravvisse che due mesi alla propria sposa. Si ha di questa un'Opera edificante e piena di eccellenti massime circa l'educazione de' fanciulli dell'una e dell'altro sesso. La pubblicò l'abate Boileau nel 1698 sotto questo titolo: *Regolamento dato per una Femmina di alta qualità alla di lei nipote, non meno per la propria condotta, che per quella della sua casa*, in 12°. L'editore unì a quest'opera un Regolamento, che la duchessa di Liancourt aveva fatto per se medesima, con un quadro delle principali virtù di questa illustre dama.

** LIAZARI (Paolo de'), il quale, checchè dica l'Argelati per ascriverlo tra gli scrit-

scrittori Milanesi, deve più ragionevolmente riputarsi Bolognese, fu un dotto letterato, che fiorì nel xiv secolo. Scolaro del famoso *Giovanni d'Andrea*, era egli professore di sacri canoni in Bologna nel 1321, e fu tra coloro, che non ostante la sicurezza data d'insegnare nella città di Bologna sua patria, ne disertarono per andarsene a Siena. Andarono similmente con lui due altri della stessa famiglia, cioè *Guidotto* e *Guiglielmo* appellato *Camazzorotto*; perlochè mosso a fiero sdegno il senato ordinò, ch'eglino entr'otto giorni ritornar dovessero a Bologna, altrimenti sarebbero stati dipinti quai traditori sulle porte della città e sulle mura del palazzo vecchio, confiscati i loro beni, e spianate le loro case. Non si sa, se queste minacce avessero effetto; ma certamente *Paola* rientrò in grazia, perciocchè era in Bologna nel 1333, in cui trovasi, che diede danaro in prestito alla sua patria. Fu inviato nel 1338 da *Taddeo Pepoli* al pontefice in Avignone, affin di placare lo sdegno da lui concepito, perchè la signoria di Bologna era stata conferita ad esso *Taddeo*. Il *Ghirardacci* ha pubblicata un' *Allegazione* da esso *Liazari* composta in tale

contingenza. Il medesimo *Taddeo* nell'anno stesso spedì ambasciatore ai *Visconti* signori di Milano. Nell'anno 1347 intervenne al gran consiglio tenutosi in Bologna per dare la signoria di essa città a *Giacomo* e *Giovanni* figliuoli del defunto *Taddeo* suddetto. Nell'antica *Cronaca* italiana accennasi la di lui morte seguita nel 1356 con questo breve elogio: *Del mese di febbrajo morì Messer Paolo de' Liazari Dottore in Decretale, e si disse, ch'era de' più savj, che si trovasse al Mondo*. Il *Panciroli* ed il *Fabricio* accennano molte opere da esso scritto. Si hanno alle stampe i *Comenti* da lui fatti sulle *Decretali*.

LIBA, *Libas*, greco dell'armata di *Ulisse*. Essendo stata gittata la flotta di questo principe da una tempesta sulle coste d'Italia, *Liba* insultò una donzella di Temessa, che gli abitanti di questa città vendicarono uccidendo il greco; ma bentosto i Temesj furono afflitti da una folla di mali. Già divisavano di abbandonar interamente la loro città, quando l'oracolo di *Apella* li consigliò a placare l'anima di *Liba*, ergendogli un tempio, ed ivi immolandogli ogni anno una zitella. Ubbidirono essi all'oracolo, e Temessa non provò più cala-

larnità . Alcuni anni dopo un bravo atleta appellato *Eutimio*, essendosi trovato in Temessa nel tempo, ch'erasi in procinto di fare l'annuo sacrificio, prese l'assunto di combattere il genio di *Liba*, e di risparmiar la morte alla vittima, che già eravi destinata. Comparve lo spettro, venne alle mani coll'atleta, fu vinto, e per la rabbia andò a precipitarsi nel mare . Liberati i Temessj da tale flagello, rendettero grandi onori ad *Eutimio*, che sposò la donzella, a cui avea salvata la vita .

LIBANIO, famoso sofista di Antiochia, allevato in A-tene, professò la retorica in Costantinopoli e nella sua patria, e fiorì nel secolo iv. *S. Basilio* e *S. Giovanni Grisostomo* furono discepoli di questo illustre maestro, che, sebbene pagano, faceva molto conto de' talenti e delle virtù de' suoi due alunni . Pretendesi, che avrebbe scelto *S. Giovanni Grisostomo* per suo successore, se il Cristianesimo non glielo avesse tolto . Nulla tralasciò l'imp. *Giuliano* per veder d'indurre *Libanio* a venir alla sua corte ; ma non potè riuscirvi, ancorchè giugnesse ad offrirgli per sino la qualità di prefetto del pretorio . A coloro, che glitene faceano premura, rispose

costantemente il filosofo, che la qualità di sofista era di gran lunga superiore a quante dignità gli venivano esibite . Era dotato d'un carattere fiero, ma nobile . *Giuliano*, irritato contro i magistrati di Antiochia, avea fatto porre in prigione il senato di questa città . *Libanio* si recò a parlare all'imperatore pe' suoi concittadini con una coraggiosa libertà . Uno degli astanti, a cui un simil tuono di fermezza probabilmente riuscì affatto nuovo, dissegli : *Oratore, tu sei ben vicino al fiume Oronze, per osar di parlare con tale ardittezza* . Lo rimise *Libanio* con disdegno, e dissegli : *Cortigiano, la minaccia, che tu mi fai, non può se non disonorare il padrone, che vorresti farmi temere*, e continuò dello stesso tenore il suo discorso . Ignorasi il tempo della sua morte ; alcuni la collocano alla fine del iv secolo . *Libanio* aveva la grande abilità di affezionarsi i suoi alunni . In tutte le lettere scrittegli da *S. Basilio*, scorgesi una stima singolare per le di lui opere, ed un tenero attaccamento alla di lui persona . A lui indirizzava egli tutt'i giovanetti di Cappadocia, che volevano coltivare l'eloquenza, come al più abile maestro del suo tempo, ed essi erano da lui

lui accolto con particolar distinzione . In contingenza d' uno di questi giovani mal favorito dalla fortuna , *Libanio* disse , = Che non considera , va punto ne' suoi discepoli , le ricchezze , ma la buona volontà = . Aggiugne , che , = se trovasse un giovane netto povero , il quale mostrasse gran desiderio d' imparare , lo preferirebbe senza esitanza a' più ricchi , e che provava molta contentezza , quando coloro , che nulla potevano dare , avidi erano di ricevere = . A *Temistio* celebre sofista , da' propri talenti innalzato alle primarie cariche dello stato , scris' egli in una maniera , la quale mostra , che *Libanio* aveva nobili sentimenti , ed era penetrato dall' amore del publico bene . = Io non mi congratulo con voi , *egli dice* , *egli* , per ciò , che il governo della città vi ha concesso ; ma mi rallegro colla città per la scelta , che ha fatta della vostra persona per un posto così importante . Voi non avete bisogno di nuove dignità ; ma essa ha gran bisogno di un governatore come voi = . Sarebbe desiderabile , che *Libanio* fosse stato altrettanto irriprensibile ne' suoi costumi , quanto era stimabile pel suo carattere di spirito

Tem.XV.

e per la sua eloquenza . Venne incolpato di aver molto attaccamento per la negromanzia , benchè per altro , nulla essendosi potuto provare contro di lui , uscisse felicemente dalle rigorose indagini , che su tale proposito facevansi sotto gl' imperatori *Valente* e *Valentiniano* circa l' anno 374 . Parimenti viene tacciato d' essere stato troppo pieno di stima per se medesimo e troppo grande ammiratore delle sue proprie opere , di cui non vedeva i difetti . Aveva molto gusto , allorchè giudicava circa le produzioni degli altri , sebbene siane talvolta mancante nelle sue . *Giuliano* sottoponeva al di lui giudizio le proprie azioni , non meno che i propri scritti ; ed il sofista , più attaccato alla persona , che alla fortuna di questo principe , trattavalo meno da cortigiano , che da giudice severo . Le *Aringhe* di questo rettore sono andate per la maggior parte smarrite , e ciò forse non è gran male . Senza parlare delle molteplici citazioni di *Omero* , del furore di esagerare , d' un lusso di erudizione pessimamente collocata , ei disgusta coll' affettazione e coll' oscurità del suo stile , che per altro non è privo nè di forza , nè di splendore . Vengono stimate di vantag-

B b

gio

gio le sue *Lettere*, delle quali ne fu data un'eccellente e pregiatissima edizione, Amsterdam 1738 in f. Offre questa raccolta più di 1080 Lettere, in cui per la maggior parte non si contengono che complimenti. Vi si leggono per altro non poche cose curiose ed interessanti, che possono dare de' lumi circa la storia civile, ecclesiastica e letteraria di que' tempi. Antonio Bongiovanni pubblicò a Venezia nel 1755 xvii *Orazioni di Libanio* in un vol. in f. tratte dalla biblioteca di S. Marco. Bisogna unire tale raccolta all'edizione greca delle *Opere di Libanio*, insieme colia versione latina di Federico Morelli, fatta a Parigi nel 1606 e 1607 vol. 2 in f. Le sue *Declamationes*, & *Prolusiones Oratoriae*, in greco, furono impresse per la prima volta, Ferrara 1517 in 4°; edizione bella e rara.

LIBAVIO (Andrea), dottore di medicina, nato ad Hall in Sassonia, morì a Cobourg in Franconia nell'anno 1616, dopo aver pubblicato un gran numero di opere spettanti alla chimica, e cercate tutte le occasioni di confutare i sogni di Paracelsa e de' di lui settatori. Le sue principali opere sono: I. *Syntagma selectiorum Alchemiae arcanorum*, Francfort 1613. tom. 2 in f.

in un volume. II. *Appendix Syntagmatis arcanorum*, 1615 in f. III. *Epistolarum Chymicarum libri tres*, 1595. La chimica ha fatti tanti progressi dopo Libavio, che queste opere non sono più ricercate. Egli è il primo, che abbia parlato della trasfusione del sangue da un animale nell'altro.

LIBERALE, Ved. XII. ANTONIO.

I. LIBERATO (San), abate del monistero di Capsa in Africa, ivi sopportò il martirio nel dì 2 luglio 484, in contingenza della persecuzione di Unnerico.

II. LIBERATO, medico in Africa, ivi fu martirizzato per la fede cattolica nel v secolo, parimenti sotto il re Unnerico. Allora gli Ariani rapivano i fanciulli de' Cattolici per battezzarli. Di tal numero furono le due figlie di Liberato, ed il loro genitore fu posto in carcere insieme colla propria moglie. Non si sa, s'eglino ivi morissero, o pure se fossero esiliati; ma ad ogni modo sono stati posti nel novero de' martiri insieme co' loro figli sotto il dì 23 di marzo.

III. LIBERATO, diacono della chiesa di Cartagine nel vi secolo, uno de' più zelanti difensori de' Tre Capitoli, venne impiegato in diversi

LIB

versi importanti affari. Vi è di lui un libro intitolato: *Breviarium de causa Nestorii & Eutychetis*, che fu pubblicato dal P. Garnier, 1675 in 8°.

LIBERGE o **LIBERGIO** (Martino), nato in Mans, professore di giureprudenza in Poitiers, meritò d'esser eletto scabino, perpetuo di questa città, per aver calmate, mercè la sua saviezza, due sedizioni del popolo sul principio della lega. Perorò avanti Enrico IV, allorchè passò per Angers nel 1595; e questo buon principe restò sì commosso dal di lui discorso, che gli diede un abbraccio. *Liberge* morì nel 1599. Abbiamo di lui la *Relazione dell'assedio di Poitiers*, cui era egli stesso presente, ed alcuni *Trattati legali*.

LIBERIO, Romano, fu innalzato su la cattedra di S. Pietro li 24 maggio 352 dopo il papa *Giulio I*. Erane egli meritevole attesa la sua pietà ed il suo zelo per la fede; ma quando vi fu pervenuto, non tardò molto a rendersene indegno. Avendo indarno tentato l'imperator *Costanzo* di fargli sottoscrivere la condanna dell' illustre *Atanasio*, lo relegò a Berea nella Tracia. Il rigore, con cui venne trattato nel suo esilio, ed il dolore di veder la sua sede occupata dall' antipapa

Felice diedero il crollo fatale alla sua costanza. Acconsentì egli finalmente alla condanna di *Atanasio*, e sottoscrisse la *Formola* di Sirmio; non già quella dell' ultimo concilio, ch' era manifestamente ereticale, ma bensì quella del secondo, composta con molto artificio dagli Ariani, e che a rigore poteva esser difesa, come di fatti la fu da *S. Ilario*. Per mezzo di tale debolezza rientrò nella comunione degli Orientali. Gli si fece approvare nel concilio d'Ancira nel 358 uno scritto, che rigettava la parola *Consofianziale*; ma ei protestò nel tempo stesso di anatematizzare coloro, i quali dicevano, che il Figliuolo non era simile al Padre in sostanza ed in tutte le cose. Allora l' imperatore gli permise di ritornare a Roma, ove il popolo lo accolse molto freddamente. Succedevansi in lui a vicenda il coraggio e la debolezza. Una tale accoglienza lo fece rientrare in se stesso, riconobbe egli il suo errore, lo pianse, fece delle scuse ad *Atanasio*, rigettò la confessione di Fede del concilio di Rimini nel 359, e morì santamente nell' anno 366. Sebbene questo pontefice avesse fatte delle cadute nella sua carriera, pure quasi tutt' i Ss. Padri, mossi

dal suo pentimento, lo qualificano per *Beato*, ed il suo nome trovasi ne' più antichi Martirologj latini. Le sue *Epistole* sono tra quelle de' papi raccolte e pubblicate da D. *Constant*.

* **LIBERTA'**, Divinità allegorica dell' antichità. Veniva rappresentata sotto la figura d' una femmina vestita di bianco, con uno scettro in una mano, un elmo nell' altra, e tenendo vicino a se un fascio d' armi e un giogo spezzato. A lei era consacrato il gatto. Questa Dea era sempre accompagnata da due altre, che si appellavano *Adeona* ed *Abeona*, perchè la libertà consiste in poter andare e venire ove si voglia. La medesima fu altresì in venerazione presso i Greci sotto il nome di *Eleuteria*; ma il suo più celebre culto fu presso i Romani; che le innalzarono gran numero di statue, e le edificarono varj templi. Quello tra gli altri, che le venne consacrato da *Tiberio Gracco* sul monte *Aventino*, aveva le colonne di bronzo, era decorato di bellissime statue, ed era preceduto da un cortile, che chiamavasi *Atrium Libertatis*. Con publico decreto le fecero ergere i Romani un altro tempio per adulare *Giulio Cesare*, quasi che fosse il ri-

storatore della loro libertà colui, che avevala rovesciata sin da' fondamenti. Ma poi, allorchè a' 15. marzo i congiurati, per restituire la libertà alla Repubblica, trucidarono il predetto Dittatore perpetuo, venne coniatà una medaglia, in cui vedesi questa Dea in figura di una donna colla berretta, simbolo della libertà, fra due pugnali e colla leggenda *Idibus Martiis*. In altre medaglie vedesi rappresentata mercè una donna, che tiene nella destra una berretta e nella sinistra la bacchetta, con cui i padroni manomettevano, cioè ponevano in libertà, i loro schiavi. Ecco donde ha tratto il nuovo suo stemma a' nostri giorni una florida Nazione, che coll' idea di farsi libera, si è immersa in una folla di atroci guerre interne ed esterne, di sconvolgimenti e di disastri, non senza cagionare grandi inquietudini alla maggior parte dell' Europa; rimanendo tuttavia un problema, quando e come possano aver fine.

LIBITINA, Dea, che aveva un tempio in Roma, nel quale si vendevano le cose necessarie pe' funerali. Era questa la stessa che *Proserpina* regina dell' inferno, che i Romani credevano presedesse alle cerimonie lugubri.

LIC

bri. Tenevasi parimenti nel suo tempio un esatto registro di tutt'i morti, e vi si riscuoteva una moneta d'argento per ciascuno. *Plutarco* dice, che *Libitina* era *Venerè*; e vuole, che questa Dea, la quale presedeva alla nascita degli uomini, presedesse altresì alla loro morte. Trovasi la parola *Libitina* adoperata per la morte e per la bara, in cui rinchiudevansi i defonti.

LIBONE, celebre architetto Greco, viveva 450 anni av. G. C. Fu egli, che fabbricò il famoso tempio di *Giove* nelle vicinanze di Pisa ovvero Olimpia, tanto rinomato a cagione de' giuochi olimpici, che ivi celebravansi ogni 4 anni.

**** LIBURNO (Niccolò)**, Veneziano, che dopo essere stato per 7 anni maestro di *Luigi*, poi cardinale *Cornaro*, fu piovano di santa Fosca nella predetta città sua patria, ed indi canonico della ducale basilica di S. Marco, e morì nel 1557 in età di 83 anni. Lasciò: I. *Le Vulgari Eleganzie*, impresse in Venezia per *Aldo* 1521 in 8°, annoverate pel secondo libro di precetti uscito in luce sulla lingua italiana. II. *Le tre Fontane*, opera divisa in tre libri, e di cui la prima e più stimata edizione è

quella di Venezia per *de' Gregori* 1526 in 4°. Ivi l'autore ragiona altresì della lingua italiana, e mostra, dovendosi rigettare le lettere, che in essa il *Trissino* voleva introdurre. III. *Epitaphium in Nuptiis Fratrum clarissime Familiae Quirini*, Venezia per *Aldo* 1554 in 4°. IV. *Diverse Traduzioni*, come del 14 libro dell' *Eneide* in versi sciolti, dell'opera del *Boccaccio*, che tratta de' Monti e de' Fiumi, di un libro di poco valore intitolato, *Le Occorrenze umane*, e di qualche altra operetta.

LICAMBO, *Ved. ARCHILOCO*.

LICAONE, *Lycaon*, re di Arcadia. Racconta *Ovidio*, che *Giove*, viaggiando sulla terra, era disceso in casa di *Licaone*, ove i popoli recavansi a riconoscerlo come Dio. Ma il principe Arcade, burlandosi della loro credulità, disse ai medesimi, che ben presto saprebbe, se avesse accolto in casa propria un Dio od un uomo. Tentò dapprima di uccider *Giove*, mentre dormiva; ma, non avendo potuto condur ad esecuzione il suo tentativo, fece scannare uno degli ostaggi inviatigli dai Molossi, ed avendo dato ordine, che ne facessero cuocere a lesso le membra, ed il restante fosse

B b 3 ar-

arrostito, di tali vivande imbandì la mensa a *Giove*. Irritato il padre degli Dei per una sì fatta barbarie, fece discendere il fulmine sopra il palagio del tiranno, e lo ridusse in cenere. *Licaone* spaventato se ne fuggì ne' boschi, dove fu trasformato in lupo (Ved. ARCADE). Vi sono stati varj altri *Licaoni*, uno fratello di *Nesjore*, che fu ucciso da *Ercole*: un altro figlio di *Priamo* ucciso da *Achille*, &c.

* **LICETO** o secondo altri **LICETI** (Fortunio), figlio d'un celebre medico, e famoso medico anch'egli, nacque in Rapallo nella Riviera orientale di Genova nel 1577, prima che sua madre compiuto avesse il settimo mese della gravidanza. Suo padre lo fece porre in una scatola di cotone, ed allevollo con tanta cura, che godette d'una perfetta salute, come se non fosse venuto alla luce prima del tempo; ondè per tal motivo venne appellato *Fortunio*. Dopo avere studiato in Bologna, e dopo essere stato per 9 anni professore in Pisa, passò nel 1609 alla prima cattedra straordinaria di filosofia in Padova, e nel 1622 fu promosso alla seconda ordinaria, accresciutogli poscia lo stipendio nel 1631 sino a mille fiori-

rini. Nel 1636 si recò professore a Bologna, e vi si trattenne sino al 1645, in cui tornossene a Padova alla prima cattedra di medicina teorica, e nel 1653 gli fu aumentato lo stipendio sino a 1300 fiorini. Essendo poi egli morto nel 1657 di 80 anni, il senato Veneto, per contrassegno di stima e gratitudine a questo celebre professore, ordinò, che fosse pagato a' di lui figli per altri sei mesi il suo stipendio. Sino a 54 opere da lui pubblicate annovera il P. *Niceron*, e ve ne ha d'ogni argomento, mediche, filosofiche, morali, antiquarie, storiche e di qualunque altro genere di erudizione. Nelle mediche per altro non v'ha cosa, che lo distingua da' mediocri scrittori, e nelle filosofiche ei mostrasi appassionatissimo seguace di *Aristotile*. Tra l' accennato considerevole numero de' suoi Trattati, i principali sono: I. *De Monstris*, Amsterdam 1665 in 4° con fig: opera stimata, e divenuta poco comune, non meno che l'altra precedente edizione, Padova 1634 pure fig., che fu la seconda di tale libro. II. *De Cometarum attributis*, in 4°. III. *De his, qui vivunt sine alimentis*, in f. IV. *Mundi & Hominis analogia*, in 4°. V. *De An-*

nulis antiquis, in 4°. VI. *De Novis Afiris*, & *de Cometis*, Venezia 1622 in 4°. VII. *De ortu spontaneo Viventium*, Vicenza 1618 in f. VIII. *De Animarum rationalium immortalitate*, Padova 1629 in f. IX *De Fulminum natura*, in 4°. X. *De Ortu Animæ humane*, Ginevra 1619 in 4°. XI. *Hydrologia, sive de Maris tranquillitate*, & *ortu Fluminum*, Udine 1655 in 4°. XII. *De Lucernis Antiquorum reconditis*, Udine 1653 e Padova 1662, entrambe in f. In quest'ultimo trattato sostiene, che gli antichi avevano delle lampade o lucerne sepolcrali, che non estinguevansi mai; ma tutti gli eruditi convengono oggidì, che queste pretese *Lucerne perpetue* non erano che *Fosfori*, i quali accendevansi per qualche momento dopo essere stati esposti all'aria. Tale è il sentimento del *Ferrari* nella dotta sua dissertazione *De Veterum lucernis sepulchralibus*, che pubblicò nel 1685 in 4° nel suo libro *De re vestiaria*. — *Giuseppe Liceti* padre di *Fortunio* è autore d'un libro intitolato: *Nobiltà de' principali membri dell' Uomo*, 1599 in 8°.

LICHTENSTEN (*Giuseppe Venceslao* principe di), duca di *Troppau* e di *Jagendorf* nella *Slesia*, cavaliere

del toson d'oro, feld-maresciallo nelle truppe dell'imperatrice regina *Maria Teresa*, entrò al servizio della casa d'Austria nel 1716; e venne fatto colonnello d'un reggimento di dragoni nel 1723. *Carlo VI* lo spedì nel 1738 in qualità di ambasciatore alla corte di *Versaglies*: incombenza che eseguì per lo spazio di tre anni con molta distinzione. Comandò in capo gli eserciti austriaci in Italia nel 1746, e guadagnò nel dì 16 giugno 1746 la battaglia di *Piacenza*: vittoria, che pose gli affari della di lui sovranità in uno stato vantaggiosissimo riguardo alla medesima Italia. Nel 1760 fu nominato ambasciatore straordinario alla corte di *Parma*, ad effetto di sposare per procura l'infanta *Isabella* in nome dell'arciduca *Giuseppe*, poi imperatore. Quattro anni dopo intervenne alla dieta in *Francfort* vestito della dignità di commissario imperiale per l'elezione del re de' *Romani*. Cessò di vivere in *Vienna* li 10 febbrajo 1772 in età di 75 anni, considerato come un fedele ministro ed un zelante suddito di *Maria Teresa*, e come il restauratore dell'artiglieria austriaca. Questa principessa lo riguardò, come uno de' sostegni del suo trono nel-

le circostanze, nelle quali crollava da tutte le parti, e gli fece innalzare un monumento di bronzo nell'arsenale di Vienna. Gli artisti perdettero in lui un protettore, gli sventurati un appoggio ed i poveri un padre.

* **LICINIA**, vestale, fu punita di morte con due altre, *Emilia* e *Marzia* a motivo delle loro impudicizie circa l'anno 112 av. G. C. La narrazione degli antichi è specialmente di *Asconio Pediano* intorno questo fatto è singolare. Essendo state accusate le predette tre vestali davanti il sommo pontefice *Lucio Metello*, questi condannò la sola *Emilia*, sebbene le altre e soprattutto *Licina* non fossero meno ree. Dapprima esse non avevano avuto colpevole commercio se non con un picciol numero di buoni amici sotto il velo della più stretta segretezza, e protestando a ciascuno, esser egli il solo, a cui facevasi una tale grazia. Ma in seguito il numero degli amanti si moltiplicò all'eccesso. Le medesime avevano da temer de' delatori, e non trovavano miglior mezzo di obbligarli al silenzio, che ammettendoli allo stesso favore. Quindi non potè la cosa rimaner più lungamente occulta, si destarono gelosie e ri-

valità tra gli amanti, e la prostituzione delle tre vergini divenne pubblica. Ciò non ostante non vi era chi ardisse o si prendesse il pensiero di accusarle. Ma finalmente un certo *Manio*, ch'era stato il primo strumento o mediatore della prostituzione medesima, volendo vendicarsi per non essere stato ricompensato a seconda delle avide sue speranze, ed essendo in oltre una di quelle anime ree, vera peste dell'umanità, che si compiacciono di far male altrui, istituì contro di esse l'accusa. Essendosi mostrato il predetto pontefice troppo condiscendente e parziale, venne trasferita la cognizione della causa a *Lucio Cassio*, giudice sèvero ed inflessibile, che le condannò tutte tre all'ultimo supplizio; nè mancò per altro chi lo tacciasse di eccessivo rigore.

LICINIANO, *Ved. LICINIO*.

I. LICINIO (Cajo), tribuno del popolo, d'una famiglia delle più considerevoli di Roma tra le plebee, fu scelto dal dittatore *Manlio* per generale della cavalleria nell'anno 365 av. G. C. Fu *Licinio* il primo plebeo decorato di questa carica. Venne soprannominato *Stolo*, val a dire *Germoglio inutile*, a motivo della legge, che pub-

bli-

LIC

blicò insieme con *Sestio* in occasione del suo tribunato, mediante la quale vietava ad ogni cittadino Romano il possedere più di 500 jùgeri di terra, sotto pretesto che coloro, i quali ne avevano di più, non potevano coltivare con diligenza i loro beni, e segnatamente tagliar via gl' inutili germogli (*Stenones*), i quali sogliono pullulare dalle radici degli alberi. Ordinarono inoltre questi due Tribuni, che gl' interessi, che fossero stati pagati dai debitori, venissero imputati in conto dalla proprietà principale de' debiti, e che il restante sarebbe soddisfatto in tre distinti anni; finalmente, che in avvenire l'uno de' due Consoli, che verrebbero eletti, dovesse sempre essere di famiglia plebea. Questi due Tribuni in conseguenza, di cotai legge, furono anch'essi fatti consoli; *Sestio* l'anno 362 av. G. C., e *Licinio* due anni dopo. Sono questi i due primi consoli di famiglia plebea. *Licinio Stolo* portò questa legge ad istigazione di sua moglie, fiera ed ambiziosa femmina, che avendo una sorella maritata col console *Sulpizio*, non potea sopportare, che suo marito fosse d'un rango inferiore.

II. LICINIO TEGULA (Publio), celebre poeta co-

mico latino verso l'anno 200 av. G. C. *Licazio*, citato da *Aulogellio*, gli dà il quarto rango tra i poeti comici. Ma, siccome non ci restano di lui che de' frammenti nel *Corpus Poetarum* di *Maittaire*, è difficile di dire, se meritasse il posto, che gli viene assegnato.

III. LICINIO CALVO (Cajo), oratore e poeta celebre, contemporaneo di *Cicerone*, riusciva sì bene in poesia, che gli antichi non hanno avuta difficoltà d'uguagliarlo a *Catullo*. Trovansi alcuni suoi versi nel *Corpus Poetarum*. Meno eloquente e più secco di *Cicerone*, esprimevasi nulladimeno con tanta forza, che un giorno *Vatinio*, contro di cui perorava, temendo d'essere condannato, l'interruppe verso il fine della sua aringa, dicendo ai giudici: *Eh che! Sarò io dunque condannato qual reo, perchè il mio accusatore è eloquente?* Morì *Licinio* nell'età di trent'anni, dopo aver date di se grandi speranze. Non ei resta di quest'oratore veruna aringa. *Quintiliano* le commenda molto. Credesi, ch'ei fosse autore degli *Annali* citati da *Dionigi Alicarnasseo*, e che non abbiamo più. Viveva 65 anni av. l'era volgare.

LICINIO CRASSO, Ved. GRAS-

CRASSO num. I, II e III.

* IV. **LICINIO** ovvero **LICINIANO** (Cajo Flavio Valeriano), imperatore Romano, figlio d' un contadino della Dacia oggidì Servia, benchè poi si vantasse di trar l' originè dall' imperator *Filippo*, lasciò l' aratro per applicarsi alla milizia, e gradatamente pervenne dal posto di semplice soldato a' primi impieghi militari. *Galerio-Massimiano*, ch' era stato soldato insieme con lui, ed al quale aveva prestati importanti servigi nella guerra contro i Persiani, associollo all' impero nel 307, ed assegnogli per suo dipartimento la Pannonia e la Rhezia. *Costantino*, veggendo il di lui credito, si unì intimamente con *Licinio*, e per istringere maggiormente i nodi della loro amicizia, gli fece sposare *Costanza* sua sorella nel 313. Quest' anno fu celebre per le vittorie da *Licinio* riportate contro *Massimino Dajja*. Lo sconfiss' egli nel dì 30 aprile tra Eraclea ed Andrinopoli, lo inseguì sino al Monte-Tauro, lo costrinse ad avvelenarsi, e trucidò tutta la di lui famiglia. *Latanzio*, nel raccontar minutamente questi fatti, aggiugne, che *Licinio* con un esercito inferiore almeno d' una metà restò vincitore mercè l' assi-

stenza del Dio de' cristiani, al quale in seguito d' una visione avuta in sogno ebbe ricorso con una fervorosa preghiera, che ad alta voce fece ripetere per tre volte da tutto il campo prima della battaglia. Checch' ne sia di ciò, certo è, ch' ei non mostrossi in seguito nè devoto, nè riconoscente verso il gran Dio delle vittorie ed i di lui seguaci. Insuperbitosi anzi pe' suoi prosperi successi, e geloso della gloria di *Costantino*, perseguì i Cristiani, per avere un pretesto di fargli la guerra. Non ve ne voleva di più per entrare seco lui in disgusto. I due imperatori marciarono l' uno contro l' altro alla testa delle loro armate. Incontraronsi presso di Cibale nella Pannonia, combatterono entrambi con grande impegno e valore; ma finalmente *Licinio* fu costretto a cedere. Riparò egli ben presto questa perdita, e venne una seconda volta alle mani in vicinanza di Andrinopoli. Il su' esercito, sebbene vinto una seconda volta, diede il sacco al campo di *Costantino*. Stanchi i due principi d' una guerra rovinosa e sì poco decisiva, risolvettero di far la pace, e *Licinio* la comprò mercè la cessione dell' Illirico e della Grecia. Essendo passato *Co-*
stan-

LIC

stantino nel 325 sulle terre del suo rivale, questi irritato violò il trattato di pace. Si armò da entrambe le parti, e le vicinanze di Andrinopoli divennero un'altra volta il teatro de' loro combattimenti. Ivi l'armata di *Licinio* restò tagliata a pezzi; egli prese la fuga verso *Calcedonia*, ove fu inseguito dal vincitore. Temendo d'esser obbligato a dar battaglia, e non avendo che pochissime truppe, dimandò la pace a *Costantino*, che gliel'accordò; ma tosto ch'ebbe ricevuti soccorsi ruppe un'altra volta il trattato: Quindi seguì tra di essi una nuova battaglia presso *Calcedonia*, ove *Licinio*, sempre sfortunato, benchè sempre bravo, fu parimenti vinto e costretto a fuggire. Lo seguì sì d'appresso *Costantino*, che l'obbligò a rinserirsi in *Nicomedia*. Ridotto a questa estremità *Licinio* si arrese alla clemenza del suo vincitore. *Costanza* sua moglie pose in uso le lagrime e le preghiere per commovere il proprio fratello; si unì ad essa *Licinio*, e spogliossi della porpora imperiale. *Costantino*, dopo avergli accordato il perdono, ed averlo fatto mangiare alla sua tavola, lo relegò in *Tessalonica*, ove, secondo la più comune e ve-

risimile opinione, lo fece strangolare nel 324. = *Zosi-*
 „ *mo* ed *Eutropio* (dice *Cre-*
 „ *vier*) su tal particolare lo
 „ accusano di perfidia; e *S.*
 „ *Girolamo* nella sua *Crona-*
 „ *ca* non ha difficoltà di co-
 „ piare i termini di quest'
 „ ultimo. *Socrate* ci sommi-
 „ nistra un mezzo di difesa
 „ in favore di *Costantino*.
 „ Riferisce egli, che *Licinio*
 „ nel suo esilio tramava del-
 „ le intelligenze co' barbari
 „ per risalire sul trono. La
 „ cosa in se non è punto lon-
 „ tana dal verisimile; e l'
 „ autorità di *Socrate* può ben
 „ equilibrare quella di *Zosi-*
 „ *mo* e d' *Eutropio*. Nulladi-
 „ meno questa è una circo-
 „ stanza pregiudizievole alla
 „ riputazione di *Costantino*
 „ (volendo noi dire sincera-
 „ mente senza parzialità il
 „ pro ed il contro). E' trop-
 „ po facile il restar persuasi,
 „ che, ordinando la morte
 „ di *Licinio*, ei seguisse gl'
 „ impulsi d'una politica so-
 „ spettosa e crudele, se si
 „ consideri, che dopo il pa-
 „ dre uccise il figlio, ch' e-
 „ ra suo nipote: giovane
 „ principe, su di cui non i-
 „ sparge la storia verun so-
 „ spetto, e che rimane pie-
 „ namente giustificato dalla
 „ sua medesima età, mentre
 „ non aveva se non undici
 „ anni, allorchè venne mes-

„ so a morte. *Licinio* il gio-
 „ vine perì nell'anno 327 ,
 „ e per tal guisa restò libe-
 „ rata la casa di *Costantino*
 „ dal solo rivale, che resta-
 „ vagli (*Veggasi* l' articolo
 „ seguente). La funesta cata-
 „ strofe di *Licinio* è un esem-
 „ pio, che *Lattanzio* avrebbe
 „ aggiunto al Catalogo, che
 „ ha compilato, delle morti
 „ tragiche de' persecutori del
 „ Cristianesimo, se avesse
 „ tirata la sua opera sino ad
 „ un tale tempo. Non finì
 „ interamente il disastro di
 „ questo sventurato principe
 „ colla sua morte, e la sua
 „ memoria venne disonorata
 „ con una legge promulgata
 „ da *Costantino*, che lo tratta
 „ da *Tiranno*, ed annulla i
 „ di lui editti. Senza dub-
 „ bio avrebbe potuto il vin-
 „ citore mostrar più genero-
 „ sità verso un nemico, ch'
 „ era stato suo collega e suo
 „ cognato. Ma finalmente
 „ questi era un nemico, da
 „ cui doveva aspettarsi il me-
 „ desimo trattamento, se a-
 „ vesse avuta la disgrazia di
 „ rimaner vinto — *Licinio*
 „ erasi distinto pel suo corag-
 „ gio; ma questo pregio era
 „ contrabilanciato da una quan-
 „ tità di vizj. Era egli avaro,
 „ intrattabile, crudele, impu-
 „ dico; perseguì i Cristiani,
 „ angariò i propri sudditi, e
 „ loro rapì per sino le mogli.

Odiava i dotti, come tanti
 importuni testimonj della sua
 ignoranza, de' suoi feroci co-
 stumi e della sua barbara
 educazione. Abborriva so-
 prattutto gli avvocati e i pro-
 curatori, ch'ei credeva atti
 solo ad imbrogliare gli affari
 ed eternare le liti, e non a-
 veva torto interamente. La
 filosofia non era ai di lui oc-
 chi, se non una peste publi-
 ca.

V. LICINIO (*Flavio Va-
 lerio LICINIANO*), sopranno-
 minato *il Giovine*, era figlio
 del precedente e di *Costanza*
 sorella di *Costantino*. Nacque
 nel 315, e fu dichiarato ce-
 sare nel 317, in età di 20
 mesi appena. *Costantino* lo
 fece allevare sotto i suoi pro-
 prij occhi in *Costantinopoli*.
 Aveva uno spirito vivace,
 penetrante e portato a cose
 grandi; ma nella tenera età,
 in cui era, non avendo la
 prudenza di celare gl'impeti
 della sua fantasia, si lasciò
 sfuggire certi tratti, che po-
 tevano essere non altro che
 sentimenti degni di un'anima
 nobile, e che furono presi
 per ambiziose brame. *Fausta*,
 sposa di *Costantino*, insinuò
 de' sospetti nell'animo di que-
 sto imperatore, che lo fece
 morire nel 326, mentre toc-
 cava appena l'anno 12 di e-
 tà. Il merito, il grazioso a-
 spetto ed il tragico fine di

que-

LIC

questo principino fecero sì , che venisse compianto da tutto l' impero .

I. ICINIO, *Ved. LEZIN.*

I. LICO, *Lycus*, re di Beozia , aveva d' apprima sposata *Antiope*, figliuola del re *Niello*, ch' egli ripudiò, tosto ch'è fu informato de' di lei amori con *Giove* trasformatosi in figura di satiro, e si ammogliò con *Dircea*. Questa temendo, che suo marito ripigliasse la primiera consorte, la fece ripressare in una stretta prigione. Ma *Giove*, mosso a compassione, la pose in libertà. Allora ella se ne fuggì sul monte *Citerone*, dove partorì *Amfione* e *Zeto*, che furono allevati da un pastore di quelle vicinanze. In seguito, essendo stata ad essi data notizia della loro nascita, uccisero *Lico* e *Dircea*. *Ved. AMFIONE, ANTIOPE e DIRCEA.*

II. LICO, cittadino bandito da Tebe, volendo profittare del tempo, in cui *Ercole* era disceso all' inferno, per eseguire gli ambiziosi suoi disegni, aveva di già fatto morire il re *Creonte*, ed erasi impadronito del reame. Di più erasi posto in procinto di far violenza a *Megara* moglie d' *Ercole*, allorchè questo eroe fortunatamente arrivò a tempo per uccidere il tiranno. Ma *Giunone*, che pro-

teggèva *Lico* ed odiava *Ercole*, irritata perchè lo aveva messo a morte, ispirò a questo un sì grande accesso di furore, che, avendo perduto il senno, trucidò *Megara* ed i di lei figli.

III. LICO, *Lycus*, uno de' generali di *Lisimaco* celebre tra i successori di *Alessandro* il grande, s'impadronì d'Efeso per mezzo d'*Androne* capo de' corsari, cui guadagnò a forza di denaro. *Androne* introdusse nella città alcuni soldati di *Lico*, come se fossero stati altrettanti prigionieri, ma che in realtà portavano armi nascoste sotto le vesti. Appena furono essi entrati nella piazza, che uccisero coloro, i quali stavano di guardia alle porte, e nel tempo stesso diedero il segnale alle truppe di *Lico*, le quali si rendettero padrone della piazza, e fecero prigione *Eneto*, che n'era il governatore. *Frontino* ha collocata questa storia ne' suoi *Stratagemmi*.

I. LICOFRONE, *Lycophron*, figliuolo di *Periandro* re di Corinto, verso l'anno 628 av. G.C. non aveva che 17 anni, allorchè il suo genitore uccise *Melisa* di lui madre. *Proclo*, suo avo materno, re di Epidaurò, lo fece venire alla propria corte insieme con *Cipselo*, ch' era in

età

età di 18 anni, e li rimandò qualche tempo dopo al loro genitore, dicendo ad essi: *Ricordatevi, che ha uccisa vostra madre*. Queste parole fecero tale colpo sull'animo di *Licofrone*, ch'essendo egli ritornato a Corinto, si ostinò a non voler punto parlare a suo padre. Sdegnato di ciò *Periandro*, lo mandò a Corcira (oggi di Corfù), ed ivi lo lasciò senza prendersene più verun pensiero. In seguito, sentendosi oppresso dalle infermità della vecchiazza, e veggendo l'altro suo figlio incapace a regnare, mandò ad esibire a *Licofrone* il suo scettro e la sua corona; ma il giovane principe non si degnò neppur di parlare al messaggero. Nè di più potè ottenere sua sorella, che si recò in seguito presso di lui per tentare di guadagnarlo. Finalmente gli venne proposto di portarsi a regnare in Corinto, e che suo padre passerebbe a regnare in Corfù. Accettò egli queste condizioni; ma i Corciresi lo uccisero, per prevenire un tale cambio, che loro non andava a genio.

II. **LICOFRONE**, famoso poeta e grammatico greco, nativo di Calcide nell'isola Eubea, viveva circa l'anno 304 av. G. C., e secondo *Ovidio* restò ucciso da un col-

po di freccia. *Suida* ha conservati i titoli di 20 *Tragedie* di questo poeta. Non ci resta di lui se non un poema, intitolato *Cassandra*; ma è così oscuro, che fece dare al suo autore il nome di *Tenebroso*. Questo è una serie delle predizioni, che suppone essere state fatte da *Cassandra* figlia di *Primo*. Per la maggior parte non meritano la pena, che gli eruditi si sono data di spiegarle. Tra le diverse edizioni, che si sono fatte di questo poema, col titolo: *Lycophronis Chalcidensis Alexandra, Obscurum Poema*, è assai leggiadra e stimata la greco-latina di Leyden per l'*Elzevirio* 1559 in 8: ha il suo pregio quella di Oxford 1697 con una versione latina e varie note; ma la più bella ed apprezzata per le molte aggiunte, varianti, correzioni ec. è l'altra seguita in Oxford medesimo nel 1702 in f. *Licofrone* era uno de' poeti della *Pleiade* ideata sotto *Tolomeo Fildelfo*, per allusione alla costellazione di tal nome composta di sette stelle. Questi poeti erano *Teocrito*, *Arato*, *Nicandro*, *Apollonio*, *Filiso*, *Omero* il giovine e *Licofrone*.

LICOMEDE, Ved. **ACHILLE**.

LICORI o **LICORIDE**, *Lycoris*, celebre cortigiana al

term.

LIC

tempo di *Augusto*, così appellata da *Virgilio* nella sua *Egloga* x. Ivi il poeta consola il suo amico *Cornelio Gallo*, a motivo della preferenza, ch'ella dava a *Marc' Antonio* sopra di lui. Questa cortigiana teneva dietro al predetto Generale, marciando sempre in un treno magnifico, nè scostavasi mai da esso, anche in mezzo alle armate. Era massimo l'ascendente, ch'ella aveva preso su lo spirito e sul cuore del medesimo; ma le di lei attrattive non poterono reggere a fronte di quelle di *Cleopatra*. Perdette *Licoride* il cuore di *Antonio*, e col di lui cuore anche la folla degli adoratori, ch'ella procurava il di lui favore. Era ella stata commediante, ed il suo vero nome era *CITÈRIDE* (*Cytheris*); ma se lo cambiò in quello di *Volumnia*, dopo essere stata manomessa da *Volumnio*, che l'aveva amata.

LICOSTENE o **LICOSTHENES**, in tedesco **WOLFHART** (*Corrado*), nato nell'anno 1518 a *Ruffack* nell'alta-Alsazia, divenne abile nelle lingue e nelle scienze. Fu ministro e professore di logica e di lingue in *Basilea*, ove morì nel 1561. Fu paralitico ne' sette ultimi anni di sua vita. Vi sono di lui: I. *Chronicon prodigiorum*, Ba-

silea 1557 in f. II. *De Mulierum praeclare dictis & factis*. III. *Compendium Bibliothecae Gesneri*, 1575 in 4°. IV. *Varj Comenti sopra Plinio il giovine*. V. *Apophthegmata*, 1614 in 8°. Egli fu, che incominciò il *Theatrum Vitae humanae*, compiuto poscia e pubblicato da *Teodoro Zuinger* suo genero; compilazione che forma 8 vol. in f. dell'edizione di *Lione* 1656.

I. **LICURGO**, *Lycurgus*, re di *Tracia*. Dandosi in preda i suoi sudditi all'ubbrichezza, questo re fece schiantare tutte le vigne de' suoi stati, il che diede luogo a' poeti di dire, che aveva dichiarata la guerra a *Bacco*, e l'aveva costretto a passar il mare, e rifugiarsi nell'isola di *Nasso*; ma che questo Dio irritato per la di lui empietà, avevalo fatto investire da tale trasporto di furore, che da se stesso erasi fracassate le gambe.

II. **LICURGO**, legislatore de' *Lacedemoni*, era figlio di *Eunomo* re di *Sparta*, e fratello di *Policletto*, che regnò dopo la morte del loro genitore. Seguita la morte del predetto *Policletto*, la di lui vedova esibì la corona a *Licurgo*, impegnandosi a far abortire il germe, di cui era incinta, purchè ei vo-

volesse sposarla; ma *Licurgo* ricusò costantemente queste inique, benchè vantaggiose, offerte. Contento della qualità di tutore di *Cerilao* suo nipote, gli rinunziò interamente il governo, tosto che fu giunto all'età maggiore nell'anno 870 av. G. C. Malgrado una sì regolare e sì generosa condotta, venne accusato di voler usurparsi la sovranità. Molti nemici aveagli prodotti l'integrità de' suoi costumi; ed egli non cercò di vendicarsene, che mettendosi in istato d'esser più utile alla sua patria. Partì quindi da essa per andare in giro a studiare i costumi e gli usi de' popoli. Passò in Creta, paese celebre per le sue leggi dure ed austere; vide la magnificenza dell'Asia; senza restarne abbagliato, nè corrotto; finalmente recossi nell'Egitto, scuola allora delle scienze e delle arti. Ritornato da' suoi viaggi, *Licurgo* diede ai Lacedemoni leggi severe. Già da lungo tempo tutto era in confusione nella città di Sparta. L'audacia del popolo non era ritenuta da verun freno: i re volevano ivi regnare dispoticamente, ed i sudditi non volevan ubbidire. Il legislatore filosofo prese la risoluzione di riformar interamente il governo; ma, pri-

ma d'eseguire un sì ardito disegno, ebbe a superare non pochi ostacoli. *Alessandro*, giovane Spartano, cavò un occhio a *Licurgo*, nell'inseguirlo che faceva in contingenza d'una sedizione insorta contro di lui. *Licurgo*, non solamente gli perdonò, ma lo ritenne appresso di se, e lo trattò come proprio figlio. Intanto il legislatore di Sparta, meditando cangiamenti, che aver potrebbero pericolose conseguenze, recossi in compagnia de' principali Spartani al tempio di Delfo, per consultare l'oracolo di *Apollo*. Quando ebbe offerto il suo sacrificio, fu udita la *Pizia* rispondere ne' seguenti termini: *Andate, amico degli Dei, ovvero Dio-piuttosto che uomo, APOLLO ha esaminata la vostra preghiera, e voi vi accingete a gittare i fondamenti della più florida Repubblica, che giammai sia stata. Da questo momento comincio Licurgo i grandi cangiamenti, che aveva meditati, e però stabili: I. Un Consiglio composto di 28 senatori, il quale, temperando la potenza dei re mediante un' autorità eguale alla loro, fosse come un contrappeso, che mantenesse lo Stato in un perfetto equilibrio. II. Pose una perfetta uguaglianza tra i cittadini, mercè una nuo-*

LIC

va divisione delle terre. III. Sradicò la cupidigia, vietando l'uso della moneta d'oro e d'argento. IV. Istituì il pranzo pubblico, per bandire la mollezza ed il lusso; e volle, che tutt' i cittadini mangiassero insieme le stesse vivande regolate dalla legge e si adattassero ad una uniforme frugalità: i re medesimi non andavano esenti da cotal legge. V. Giudicando, che i fanciulli appartenessero allo stato, ordinò parimenti, che lo stato dovesse allevarli; onde tutti ricevessero una stessa educazione, si formassero agli stessi costumi, ed, imprimendosi negli animi loro uniformemente le leggi della patria, non vi fosse bisogno di scriverle, come di fatti egli non le ridusse in iscritto. In mezzo nondimeno a regolamenti tanto saggi ve ne furono de' bizzarri. Con ragione è stato biasimato per aver voluto, che le zitelle portassero le vesti aperte a' due fianchi a destra e sinistra sino a' calcagni; e di aver ordinato, ch'elleno facessero i medesimi esercizi come i giovani, che al par d'essi danzassero nude e ne' medesimi luoghi in occasione di certe feste solenni, cantando delle canzoni. Nè rendesi meno biasimevole il barbaro regola-

Tom. XV.

mento, che fece contro i fanciulli, i quali al loro nasimento sembravano non dover essere un giorno ben fatti e vigorosi. Ma all'eccezione degli accennati due decreti, e d'un picciol numero di altri, bisogna confessare, che le leggi di *Licurgo* erano bellissime ed altrettanto sagge. L'oggetto principale delle medesime era di esercitare il corpo, e d'indurirlo alle fatiche della guerra: quindi ne venne la dura e severa educazione, che davasi a' fanciulli. Volle, che venissero assuefatti ad affrontare qualunque cosa, a nulla temere, a dormire sulla nuda terra, a marciare a piedi. Allevavansi tutti unitamente sotto maestri di conosciuta virtù. Procuravasi di renderli docili, ubbidienti, destri, infaticabili e sofferenti ne' travagli. Loro ordinavasi di rubare, purchè ciò seguisse così destramente, che niuno se ne potesse accorgere, mentre altrimenti, venendo scoperti erano puniti. Un giovine Spartano, avendo presa una volpe, se la pose sotto la veste per nasconderla, e piuttosto che scoprire il suo furto, soffrì, sino a morirne, che l'animale gli straziasse il ventre. In una festa pubblica, che celebravasi ad onore di *Diana*,

C c

ra

radunavansi tutt' i fanciulli, ed in vicinanza dell' altare della Dea venivano sferzati sino a farli spirare sotto le percosse, senza che si sentissero fare il menomo lamento. Gli stessi loro genitori e parenti andavano ad esortarli a sopportare queste crudeli prove. Una tal educazione de' Lacedemoni ne fece degli eccellenti uomini di guerra. Le loro massime erano di non fuggire davanti i nemici, per quanto si fossero superiori di numero; di non abbandonare giammai il loro posto, nè le loro armi; di vincere o morire. Co' oro, che restavano uccisi sul campo di battaglia, venivano riportati su i propri scudi, che loro servivano di barella. Una madre dando l' addio ad un suo figlio, che partiva per la guerra, gli raccomandò espressamente, che ritornasse *col suo scudo o sul suo scudo*. Un' altra madre, all' udire, che suo figlio era morto in un combattimento per servizio della sua patria, disse freddamente: *io non l'aveva messo al mondo che per lei*. Siccome la musica e la poesia erano atte ad eccitare la fantasia, Licurgo procurò d' ispirarne il gusto agli Spartani. Ma volle una poesia ed una musica, che fossero

maschie, nobili, proprie ad innalzar l'anima, ed a portarla alle azioni di virtù e di coraggio. Quindi ne venne l' uso comune de' re di Sparta di fare un sacrificio alle Muse prima di dar battaglia. La marcia delle truppe era una specie di ballo, che veniva accompagnato col canto, di canzonette militari in onore de' bravi guerrieri morti per la patria. Dicesi, che per impegnare i Lacedemoni ad inviolabilmente osservare le leggi, che aveva stabilite, loro facesse promettere con giuramento *di nulla cambiar in esse sino al di lui ritorno*; e che passato indi all' isola di Creta ivi si desse la morte, dopo aver ordinato, che le sue ceneri venissero gittate in mare. Temeva egli, che se venisse portato a Sparta il suo corpo, i Lacedemoni si dessero a credere d'esser già assoluti dal loro giuramento. L' ab. Condillac ha fatto un parallelo di LICURGO e di SOLONE, che ben merita d'essere riportato per compimento di questo articolo. — Il primo, dice egli, diede a „ gli Spartani un sussistente „ modello di militari talenti „ e di virtù guerriere; il secondo sviluppò negli Ateniesi il germe di tutte le „ virtù sociali e de' talenti „ d'

„ d'ogni specie . Fu questa
 „ l'epoca, in cui la Grecia
 „ cominciò a produrre gran-
 „ di uomini in ogni genere.
 „ Siccome i soli costumi so-
 „ no quelli, che assicurano
 „ la durata d' un governo,
 „ applicarono entrambi le lo-
 „ ro cure all' educazione de'
 „ cittadini, sebbene con mi-
 „ re differenti . A Sparta i
 „ fanciulli allevati dallo sta-
 „ to non prendevano se non
 „ abitudini utili alla patria .
 „ La Repubblica vigilava su
 „ i loro esercizi, sulle loro
 „ azioni, su i loro discorsi.
 „ Non v' era cosa che fosse
 „ indifferente: tutto era re-
 „ golato dalla legge, ed i cit-
 „ tadini accostumavansi sino
 „ dall' infanzia alla stessa
 „ maniera di operare . Una
 „ perfetta uguaglianza era il
 „ solo mezzo, onde mante-
 „ nere una severa disciplina;
 „ e per conseguenza bisogna-
 „ va, che tutte le sostanze fos-
 „ sero in comune . Facea me-
 „ stieri togliere ai cittadini
 „ tutt' i mezzi di arricchirsi,
 „ bandir le arti, il commercio,
 „ l'oro e l'argento: in una pa-
 „ rola per chiuder l'adito in
 „ Isparta alla corrutela, chiu-
 „ derlo alla ricchezze . La
 „ moneta dunque di ferro
 „ quella fu, che diede tutta
 „ la consistenza al governo
 „ degli Spartani, e la sola
 „ povertà mantener poteva i

„ costumi in questa republi-
 „ ca . *Solone* non poteva as-
 „ sicurare al suo governo la
 „ medesima durata, nè pun-
 „ to se ne lusingava in una
 „ repubblica, ove tutt' i cit-
 „ tadini non erano poveri .
 „ In un tale Stato i poveri
 „ sarebbero stati pericolosi .
 „ Bisognava, che l'educazio-
 „ ne ponesse tutti in necessi-
 „ tà di occuparsi, e questo
 „ fu il principale oggetto del
 „ legislatore; ma bastavagli
 „ altresì che si occupasse,
 „ perchè inceppando la liber-
 „ tà avrebbe soffocata l' in-
 „ dustria, e fatto riuscire dis-
 „ gustoso ogni travaglio . E-
 „ ra dunque necessario, che
 „ tutte le arti fossero stima-
 „ te, che la considerazione,
 „ la quale ad esse veniva at-
 „ taccata, producesse un bi-
 „ sogno d' aver de' talenti e
 „ di coltivarli negli altri .
 „ Or ecco lo spirito, che di-
 „ stinguava gli Ateniesi . Tra
 „ essi i grand' uomini si pre-
 „ giarono di fare degli al-
 „ lievi . Si è detto, che *Li-
 „ curgo* dato aveva agli Spar-
 „ tani de' costumi conformi
 „ alle sue leggi; e che *Solo-
 „ ne* dato aveva agli Atenie-
 „ si delle leggi conformi ai
 „ loro costumi . L' intrapre-
 „ sa del primo richiedeva più
 „ coraggio, e quella del se-
 „ condo più arte . Forse la
 „ diversità del loro carattere

„ ebbe molta parte alla dif-
 „ ferenza de' piani , ch' egli-
 „ no si formarono . *Licurgo*
 „ era rigido ed austero ; *Solone*
 „ era dolce ed anche vo-
 „ luttuoso . Checchè ne sia ,
 „ entrambi riuscirono . Vole-
 „ va *Licurgo* fare de' soldati ,
 „ e li fece . *Solone* volle uni-
 „ re i talenti alle virtù mi-
 „ litari , e fece degli uomini
 „ in ogni genere . Sparta con-
 „ servò più lungo tempo i
 „ suoi costumi e le sue leg-
 „ gi ; ma gli Ateniesi so-
 „ pravvissero anche alla per-
 „ dita della loro libertà . Tut-
 „ ta la Grecia fu soggiogata ,
 „ e gli Ateniesi trionfarono
 „ de' loro vincitori , mercede la
 „ superiorità de' talenti . Tut-
 „ ti questi talenti sarebbero
 „ stati perduti , se *Solone* a-
 „ vesse fatto in Atene ciò ,
 „ che *Licurgo* aveva fatto a
 „ Sparta . Ammiriamo il co-
 „ raggio di questo , e siaci
 „ cara la memoria dell' al-
 „ tro = . Veggasi la VITA di
Licurgo in *Plutarco* , e nel VII
 vol. delle *Memorie dell' Acca-*
demia delle Iscrizioni , compila-
 ta da la Barre .

III. LICURGO , Oratore
 Ateniese , contemporaneo di
Demostene , ebbe l'intendenza
 del publico tesoro , fu incaric-
 cato della cura della pulizia ,
 e quiete publica della città ,
 ed esercitolla con molta se-
 verità . Discacciò da Atene ,

tutt' i malfattori , e tenne un
 esatto registro di tutto ciò ,
 che fece durante la sua am-
 ministrazione . Uscito che fu
 dalla carica fece affiggere
 questo registro ad una colona-
 na , affinchè ciascuno avesse
 la libertà di farne la censu-
 ra . Nell' ultima sua malat-
 tia si fece portare al senato
 per render conto delle pro-
 prie azioni , e dopo aver ivi
 confuso il solo accusatore ,
 che si presentò , fecesi tra-
 sportare nella casa del mede-
 simo , ed ivi ben tosto spi-
 rò , circa l' anno 356 av. G.
 C. *Licurgo* era del numero
 de' 30 Oratori , che gli Ate-
 niesi ricusarono di dare ad
Alessandro . Desso fu , che
 veggendo il filosofo *Senocrate*
 condotto prigione per non a-
 ver pagato il tributo , cui
 erano sottoposti gli stranieri ,
 liberollo , e fece metter in
 di lui posto il doganiere , che
 avea fatto trattare con tan-
 ta durezza un letterato . I
 doganieri d' oggidì non sono
 comunemente più discreti de-
 gli antichi ; ma non temo-
 no simili vicende . Gli *Al-*
di stamparono in Venezia ,
 1513 in 2 vol. in f. , una rac-
 colta di *Aringhi* di varj an-
 tichi greci oratori , tra di
 cui trovansi pur quelle di
Licurgo .

LIDA o LYDA , moglie
 del poeta *Antimaco* , e poe-
 tes-
 res-

LIE

tessa ella pute, amò con tale tenerezza suo marito, che per consolarsi della di lui morte, compose un' Elegia in suo nome, la quale fu riguardata come un capo-d'opera in coràl genere.

LIDIO *Lydius* (Giacomo), figlio di *Baldassarre*, ministro in *Dordrecht*, ed autore di alcune cattive opere di controversia, succedette a suo padre nel ministero, e si diede a tonoscere alla repubblica delle lettere nel XVII secolo, mediante alcune opere di controversia piene di curiose ricerche: I. *Sermonum Connubialium libri duo*, 1643 in 4°, e col titolo *Sermonum Convivialium*, Leyden 1656 in 4°. Questo è un trattato de' diversi usi delle nazioni circa la maniera di maritarsi. II. *De re Militari*, 1698. in 4°: opera postuma, pubblicata da *Vantil*, che l'arricchì di molte note. III. *Agonistica sacra*. IV. *Belgium gloriosum*, *Dordrecht* 1668 in 12.

LIEBAULT (Giovanni), medico, nato a *Dijon*, morto a *Parigi* nel 21 giugno 1596 in età molto avanzata, lasciò diversi Trattati di medicina, ed ebbe parte alla *Casa Russica*: opera, di cui *Carlo Stefano* di lui suocero è il primo e principal autore. Questo libro, il quale non formava dapprima, che un sol

volume, al presente è diviso in due in 4°. Le troppe ricette fa se o mal dettagliate sparse in tale libro hanno fatto torto al medesimo. Vi sono parimente di lui: I. *Varij Trattati circa le Malattie, gli Ornamenti e la Bellezza delle Femmine*, 1582 vol. 3 in 8°. II. *Thesaurus sanitatis*, 1578 in 8°. III. *De praevidendis, curandisque venenis, Commentarius*. IV. *Varie Annotazioni sull' opera di Giacomo Hollerio*, in latino 1579 in 8° ec.

LIEBE (Cristiano-Sigismondo), dotto antiquario Tedesco, morto a *Gotha* nel 1736 in avanzata età, si è principalmente fatto conoscere, mercè la sua opera intitolata *Gotha Nummaria*, *Amsterdam* 1730 in f.

LIEBKNECHT (Giovanni-Giorgio), celebre professore di *Giessen*, natò di *Wassungen*, divenne membro della società reale di *Londra*, dell' accademia delle scienze di *Berlino*, e della società de' Curiosi della *Natura*. Morì a *Giessen* nel 1749. Ha lasciato un gran numero di *Dissertazioni Teologiche, Filosofiche e Letterarie*, stimate; come pure diverse altre opere.

I. LIEUTAUD (Giacomo), figlio di un armajuolo di *Arles*, morì a *Parigi* nel

1733 membro dell'accademia delle scienze, alla quale era stato associato in qualità di astronomo. Vi sono di lui 27 volumi della *Cognizione de' Tempi* dal 1703 sino al 1729. Non si sa il perchè Fontenelle non abbia fatto il di lui elogio.

II. LIEUTAUD (Giuseppe), nato in Aix nella Provenza, si era già acquistato gran concetto in provincia prima di prodursi alla capitale. Chiamato a Versaglies nel 1749, per ivi occupare il posto di medico della regia infermeria, fu ricevuto nell'accademia delle scienze di Parigi nel 1752. Essendo stato nominato all'impiego di medico de' reali infanti di Francia nel 1755, divenne medico primario del re in occasione dell'innalzamento di Luigi xv al trono. Le sue opere sono: I. *Saggio anatomico*, 1766 in 8°; ma la miglior edizione è quella arricchita di note ed osservazioni da M. Portal, Parigi 1777 vol. 2 in 8°. In quest'opera trovasi la storia esatta delle parti del corpo umano, colla maniera di farne le incisioni anatomiche. II. *Elementa Physiologiae*, 1749 in 8°. Ivi l'autore ha raccolto le sperienze e le nuove osservazioni de' migliori fisici e de' più esercitati anatomici. III. *Com-*

pendio della Medicina Pratica, 1760 in 8°: tradotto in italiano, ed impresso in Venezia 1774 in 8° tom. 2 in 1 vol. Questo compendio, ch'è ben fatto, contiene la storia delle malattie in un ordine ricavato dalla loro sede, con varie critiche osservazioni sopra i punti più interessanti. Esso nientemeno non è quasi altro, che una traduzione del primo volume dell'opera seguente. IV. *Synopsis universae Praxeos Medicae*, 1765 vol. 2 in 4°. Oltre l'esser esatta e compiuta, quest'opera è ancor osservabile per l'ordine e la chiarezza, che vi regnano. V. *Compendio della Materia Medicinale*, 1766 in 8°, ristampate nel 1777 vol. 3 in 12. Questo compendio, ch'è una traduzione del secondo volume dell'opera precedente, può bastare a que' medici, che vogliono limitarsi ad idee succinte, ma chiare e giuste, circa la storia, la natura, le virtù e le dosi de' medicinali. VI. *Exphrasis Anatomico-Medica, sistens numerosissimam Cadaverum exspectionem*, ovvero *Historia Anatomica-Medica* 1767 vol. 2 in 4°. VII. Un gran numero di *Dissertazioni* separate, impresse in Aix, e di *Memorie* circa il cuore e la vescica, tra quelle dell'accademia delle scienze. Morì questo ce-

LIG

Febre mediceo a Versaglies nel dì 6 dicembre 1780, colla fermezza d'un uom dabbene, e di un animo ben fatto. Da varj medici radunati intorno al suo letto gli furono proposti diversi rimedj: *Ab!* lo-ro ei disse, *io morirò bene senza tutto ciò!* Non avrebbe parlato diversamente lo stesso *Moliere*. Nulladimeno il moribondo credeva alla medicina; ma non credeva ch'ella facesse de' miracoli. Saggio e prudente non appassionavasi per alcun sistema; e sapeva aspettare, sebbene avesse un colpo di vista non meno penetrante che giusto. Più attaccato all'osservazione della natura, che a quella de' libri, non amava di cercare nelle opere altrui ciò, che poteva apprendere mercè l'ocular ispezione del corpo umano. Quindi erasi preparato allo studio della medicina, mediante quello della notomia: scienza che aveva indagata profondamente. Trovò degli amici zelanti tra coloro stessi, de' quali non adottò le idee, o pur anche di cui criticò le opinioni, come *Sinac* e *Winslow*; e questa diviene una prova, che il suo carattere non era inferiore alle sue cognizioni.

LIGARIO (Quinto), luogotenente di *Gneo Confidio*, proconsole di Africa, si fece

tederamente amare dagli Africani. Essi lo dimandarono ed ottennero per loro proconsole, allorchè *Confidio* venne richiamato. Continuò egli a farsi amare nel suo governo, ed i suoi popoli fecero ogni premura per averlo alla loro testa, quando prosero le armi sul principio della guerra civile di *Cesare* e *Pompeo*; ma egli amò meglio ritornarsene a Roma. Abbracciò gl'interessi di *Pompeo*, e si trovò in Africa nel tempo della disfatta di *Scipione* e degli altri capi, che avevano rinnovata la guerra. Ciò non ostante *Cesare* gli accordò la vita; ma con espressa proibizione di ritornare a Roma. *Ligario* videsi costretto a starsene celato fuori dell'Italia. I suoi fratelli, i suoi amici, e specialmente *Cicerone*, mettevano tutto in opera per ottenergli la permissione di rientrare in Roma, quando *Tuberone* si dichiarò formalmente accusatore del medesimo *Ligario*. Allora fu che *Marco Tullio* pronunziò in favore dell'accusato quella mirabile Aringa, che passa con ragione per un capo-d'opéra, e mercè la quale ottenne da *Cesare* l'assoluzione di *Ligario*, sebbene questo principe fosse ben alieno dal disegno di assolverlo. Restò talmente rammaricato *Tuberone* per la cat-

tiva riuscita della sua causa, che rinunziò al foro. Cattiva riconoscenza praticò *Ligario* alla clemenza e generosità di *Cesare*, essendo divenuto in seguito uno de' complici della congiura, in cui questo eroe fu trucidato.

LIGER (Luigi), autore d'un gran numero di opere intorno l'agricoltura e la coltivazione de' giardini, nacque in Auxerre nel 1658, e morì a Guerchi presso della predetta città li 6 novembre 1716 di 59 anni. Era un uomo molto dabbene, ma era un autore mediocre, che ripeteva centinaja di volte le stesse cose in differenti libri. Le principali sue produzioni sono: I. *L' Economia generale della Campagna*, ovvero *Nuova Casa Rustica*, di cui la miglior edizione è quella di Parigi 1762 vol. 2 in 4°. II. *Il Nuovo Giardiniere e Cuoco Francese*, vol. 2 in 12. III. *Dizionario generale de' termini propri di Agricoltura*, in 12. IV. *Il Nuovo Teatro di Agricoltura e Governo de' Campi*, con un *Trattato della Pesca e della Caccia* in 4°. V. *Il Giardiniere fiorista ed isteriografo*, 2 vol. in 12. VI. *Mezzi facili per stabilire in poco tempo l'abbondanza d'ogni sorta di grani e di frutti nel Regno*, in 12. VII. *Dizionario pratico del*

buon governo di Campagna e di città, in 4°. VIII. *I Divertimenti della Campagna*, ovvero *Nuove Astuzie innocenti*, che insegnano, la maniera di pigliare al laccio ogni sorta di *Augelli* e di *Quadrupodi*, 2 vol. in 12. IX. *La perfetta Cultura de' Giardini da frutta e da erbaggi*, in 12. X. *Trattato facile per apprendere ad allevare i Fichi*, in 12, che vien ad essere una continuazione del *Trattato* precedente. *Liger* impegnavasi più a compilare, che a riflettere sulle materie, che trattava. Leggesi, a cagion d'esempio, nella *Casa Rustica*, che IL CAFFÈ RINFRESCA. Questo errore e cento altri, che potrebbero citarsi, fanno desiderare, che la composizione de' libri utili non sia più confidata a persone stipendiate da' libraj, che raccolgano, come faceva *Liger*, degli errori ad un tanto al foglio. Gli viene pure attribuito *Il Viaggiator fedele*, ovvero *la Guida de' Forestieri nella città di Parigi*, in 12. Questa guida oggidì farebbe traviare.

LIGHTFOOT (Giovanni), uno de' più abili uomini del suo secolo nella cognizione dell'ebreo, del Talmud e de' Rabbini, nato nel 1602 a Stoke nella contea di Stafford, morto a Cambrid-

ge

ge li. 6 dicembre 1675 di 73 anni; fu vice-cancelliere dell'università di quest'ultima città e canonico d'Ely. Era uomo impegnato pe'suoi doveri, e che adempievali tutti con esattezza. Non lo era meno pel suo gabinetto, e non uscivan guari che per le funzioni annesse a' suoi impieghi. La miglior edizione delle sue OPERE è quella d'Utrecht 1689 in 3 vol. in f, data in luce per cura di *Giovanni Leesden*. Le sue principali produzioni sono: I. *Hora Hebraica & Talmudica in Geographiam Terrae Sanctae*. Vi si trovano varie osservazioni atte a rettificare gli errori de' geografi, che hanno travagliato intorno la Palestina. II. Un' *Armonia dell' antico Testamento*, con una disposizione cronologica del sacro Testo. In quest'opera *Lightfoot* si è proposto di dare un compendio della Storia Santa, nel quale ogni avvenimento sia situato nell'ordine, in cui dev'essere. Le curiose annotazioni, ch'egli ha frammischiate alla storia, impediscono, ch'essa non comparisca secca e scarnata. Ma si comprende, che deve esservi stato un poco di arbitrario nella disposizione de' fatti; e questa è la sorte di tutti gli antichi cronologi. III. *Varj*

Comenti sopra una parte del Nuovo-Testamento. Spirano essi non menò delle altre sue opere la più ricercata erudizione. Felicemente ivi fa uso delle cognizioni talmudiche per la spiegazione delle costumanze degli Ebrei. *Strype* ha pubblicato, Londra 1700 in 8°, varie nuove OPERE *Postume di Lightfoot*. Trovansi ne'suoi scritti alcuni sentimenti singolari: che gli Ebrei erano interamente rigettati da Dio; che le chiavi del regno de' Cieli non erano state date se non a S. Pietro: che il potere del principe degli Apostoli riguardava unicamente la dottrina e non la disciplina, ec.

LIGNAC (Giuseppe-Adriano le *Large* di), nacque a Poitiers d'una nobile famiglia. Passò qualche tempo tra i Gesuiti, che lasciò poi per andare nell'Oratorio. Gli vennero affidati diversi impieghi, che disimpegnò egregiamente. In occasione d'un viaggio, che fece a Roma, *Benedetto xiv* ed il cardinal *Passionei* lo accolsero con quella bontà e con quella nobile familiarità, ch'erano soliti praticare verso gli uomini dotti. L'ab. di *Lignac* morì a Parigi nel giugno 1762, dopo esser uscito dall'Oratorio. La religione, di cui misteri difendeva, ani-

animò il di lui cuore, e nel tempo stesso gli rischiardò lo spirito. Abbiamo di lui: I. *Possibilità della presenza corporale dell' Uomo in più luoghi*, 1754 in 12. Ivi ingegnasi l'autore di mostrare contro M. *Bouillier*, che il dogma della Transostanziazione niente ha d'incompatibile colle idee della sana filosofia. II. *Memorie per la Storia de' Ragni acquatici*, 1748 in 12. III. *Lettre ad un Americano circa la Storia Naturale di M. de Buffon*, 1751 vol. 2 in 12, piena di sensate osservazioni, tra le quali nondimeno ve n'ha alcune, che sono inette e troppo minute. IV. *La Testimonianza del senso intimo e della speranza opposta alla profana e ridicola fede de' Fatalisti moderni*, 1770 vol. 3 in 12. V. *Elementi di Metafisica tratti dalla speranza*, 1753 in 12. VI. *Serio e comico Esame del Libro dello Spirito*, 1759 vol. 2 in 12. L'autore, allorchè venne sorpreso dalla morte, stava travagliando all'esecuzione del piano delle *Prove della religione*, già concepito da *Pascal*. Egli, a vero dire, non aveva l'ingegno di questo grand'uomo; ma pensava profondamente, soprattutto in metafisica, come tutte le sue opere ne sono una prova. Del resto il

suo stile era inferiorissimo a quello di *Pascal*.

** LIGNAMINE (Gianfilippo de), cavalier Messinese, medico e prelato di Sisto IV (e non V, come dicevasi nelle aggiunte all'edizione Napoletana del *Ladwcat*), eresse a proprie spese in Roma, anzi, nella stessa sua casa una stamperia, dalla quale uscirono varie eccellenti edizioni di opere altrui, ed anche di alcune sue. Queste sono diversi piccioli Trattati: *De Conservatione Sanitatis: De unoquoque cibo & potu utili homini & nocivo: De Sybillis &c.* — Il *Fabricio* ha confuso con questo un altro Gianfilippo DE LIGNAMINE pur Messinese, fattendone di due soggetti un solo. Questo secondo, il di cui vero cognome per altro sembra che fosse BARBIERI, era teologo, concittadino e congiunto del primo, nella di cui stamperia furono impressa varie sue opere teologiche. Fece di più una Giunta alla Cronaca di *Riccobaldo*, che ad essa va unita.

LIGNEROLLES (Giovanni le Voyer signore di), dopo aver cominciato dal portare l'archibugio nelle guerre di Piemonte, fu indi scudiere del duca di Nemours (Giacomo di Savoia), ed alfiere della compagnia degli

LIG

uomini-d'armi di questo principe. Trovò egli il mezzo d'insinuarsi nella grazia del duca d'Angiò fratello di Carlo IX (poi re sotto il nome di Enrico III), che lo fece suo ciambellano e suo confidente. Sostenuto dal favore del suo padrone, fece ben presto una rapida fortuna alla corte; e di semplice e povero gentiluomo videsi in poco tempo divenire gentiluomo di camera del re, cavaliere dell'Ordine, capitano de' Cavalleggieri, e governatore del Borbone. Il duca d'Angiò, cedendo alla di lui importuna curiosità, gli rivelò il progetto della strage della notte di S. Bartolomeo: ebbe *Lignerolles* l'imprudenza di volere trar vantaggio da una tale confidenza presso Carlo IX; e questa imprudenza fu, per quanto dicesi, il motivo della sua rovina, che il monarca giurogli da quello stesso momento. *Giorgio di Villaquier*, visconte della Guerche, e Carlo conte di *Mansfeld*, ch'erano suoi nemici, furono incaricati di tale assunto. Lo attaccarono essi in mezzo ad una strada a *Borgueil* nell'Angiò, ove allora trovavasi la corte (nel 1571), e lo uccisero. Il re fece mostra d'esser molto irritato contro que' due signori, li fece carcerare, e sem-

brò non far loro la grazia che violentato dalle premurose istanze del duca di *Angoulême*; ma alla corte si rimase nella persuasione, che per parte del re questa fosse una scherzevole apparenza. In tal guisa ne parla *Laboureur* (ADDIZIONE a *Castelnau*): nientemeno *de Thou* sembra incerto circa la vera cagione della di lui morte.

LIGNI, *Ved. PIEVRET.*

LIGNIERE, *Ved. LINIERE.*

** LIGORIO (Pirro), di famiglia nobile della città di Napoli, fu veramente di professione pittore ed architetto, e lasciò in amendue le arti sì in Napoli, che in Roma varj monumenti della sua abilità. In Roma fu architetto di *Paolo IV.*, e tuttavia scorgonsi nel palazzo pontificio diverse sue pitture a chiaroscuro. Dicesi pure, che sia suo disegno il Palazzetto nel bosco di Belvedere. Mosso dalla fama, che di lui erasi divulgata, il duca *Alfonso II d'Este*, chiamollo a Ferrara per suo ingegnere ed antiquario, assegnandogli, oltre varj altri emolumenti, il ricco stipendio, sua vita durante, di 25 scudi d'oro il mese. Ivi lungamente visse molto caro all'accennato principe, ed ivi pure terminò i suoi giorni, non già nel 1593,

come dice il *Borsetti*, ma bensì nell'ottobre 1883. Lo studio prediletto di *Pirro* fu quello delle antichità. Il desiderio d'innoltrarsi nella loro cognizione, quanto più gli fosse possibile, gli fece ricercare con molta attenzione ogni luogo del regno di Napoli, e di molte altre parti d'Italia; ove osservando qualunque cosa gli paresse degna di riflessione, e valendosi della sua intelligenza nell'arte del disegno, di tutto traeva copia. Così raccolto quanto parvegli opportuno al disegno da lui formato, prese a compilare la grand'opera di antichità divisa in trenta volumi, molti de' quali sono da lui dedicati al duca *Alfonso*. Questi libri ora veggonosi negli Archivi della corte di Torino, comperati dal duca *Carlo Emmanuele* pel prezzo di 18 mila ducati; e vengono esattamente descritti nel Catalogo de' Manoscritti di quella R. Biblioteca. I primi 18 volumi appartengono tutti all'antica geografia, e ci danno la descrizione de' regni, delle provincie, delle città, de' mari, de' fiumi, de' monti &c. antichi. Negli altri si tratta di diverse materie, come degli antichi eroi ed uomini illustri, de' magistrati Romani, delle famiglie Romane, delle abbrevia-

ture nelle iscrizioni, delle antiche medaglie, delle arti liberali ed altri simili argomenti. Non può negarsi (dice il ch. *Tiraboschi*), che in questa immensa raccolta non sieno corsi molti errori, sì per la fretta, con cui tali compilazioni soglionsi formare, sì perchè il *Ligorio* non era uomo dotto, anzi per testimonianza di *Antonio Agostini* suo amicissimo, neppur intendeva a perfezione il latino; ond'è avvenuto, che più volte non ha ben capite le parole de' monumenti, ed ha credute sincere molte iscrizioni, che sono certamente supposte. Ciò non ostante, l'opera del *Ligorio* da tutt' i più bravi antiquarj è stata sempre lodata, come utilissima pel gran numero d'iscrizioni, ch'egli solo ci ha conservate, e pe' molti monumenti di antichità, ch'egli solo ha esattamente descritti. Di fatti possono vedersi presso il *Tafari* le autorevoli testimonianze dello *Spanhemio*, del *M. Maffei*, del *Muratori* e di altri insigni antiquarj, che, senza dissimularne i difetti, ne parlano con molta stima. Si hanno alle stampe alcuni tratti separati di questa grand'opera; come il libro delle *Antichità di Roma*, impresso in Roma ed in Venezia 1553 in 8°: un'opu-

opuscolo *De Vehiculis antiquorum* tradotto in latino e pubblicato da Giovanni Scheffero nel 1575, ristampato a Francoforte 1671 in 4°: ed un frammento della *Storia di Ferrara* stampato nel 1676, attribuito da molti ad Alfonso Cagnaccini, ma che veramente fu opera del Ligorio.

LIGURINO, Ved. GONTIER num. 1.

LILIENTAL (Michele), nato a Liebstadt in Prussia nel 1686, si stabilì a Königsberga, ove fu pastore e professore sino alla sua morte accaduta nel 1750. Era dell' accademia delle scienze di Berlino e professore onorario dell' accademia di Pietroburgo. Vi sono di lui: I. *Acta Borussica Ecclesiastica, civilia, litteraria*, 3 vol. II. Molte buone *Dissertazioni* accademiche. III. *Selecta historica & litteraria*, 2 vol. in 12. IV. *De Machiavellismo litterario*. Quest' opera aggirasi circa le picciole furbie, che usano i letterati per farsi concetto. V. *Annotiones in Struvii Introductionem ad notitiam rei litterariae*. Questi scritti sono pieni di erudite ricerche.

** I. LILIO (Zaccheria), illustre letterato del secolo xv, era di Vicenza, fu canonico Lateranense, e poi vescovo titolare di Sebaste in

Armenia. E' autore: I. Di un libro intitolato *Orbis Breviarium*, Firenze 1493 in 4°, che non è comune, e di cui ne venne fatta una versione italiana con varie aggiunte da Francesco Baldelli. II. Di tre Opuscoli: *De origine, & laudibus Scientiarum, contra Antipodes*: — *De Miseria Hominis, & contemptu Mundi*: — *De generibus Venerum*, Firenze 1496 in 4°. Alcuni hanno confuso quest' autore col seguente.

* II. LILIO (Luigi), non già Veronese, come equivocano moltissimi col Montucla, nè Romano, come altri lo suppongono; ma bensì Calabrese, anzi precisamente di Cirò o Zirò nella Diocesi di Umbriatico, sarebbe uomo totalmente oscuro; se non l' avesse renduto immortale il suo progetto della riforma del Calendario seguita sotto Gregorio XIII (Veggasi l' articolo di questo pontefice). Nulla sappiamo della vita da lui condotta, nè cosa alcuna del suo abbiamo alle stampe; essendoci pure ignoto, donde abbia ricavato i sig. Francesi, ch' ei fosse medico. Ma tutti gli scrittori di quel tempo, e la stessa bolla del papa suddetto assicurangli la gloria di tal invenzione, per cui non è fuor di proposito il congettu-

turare, ch' ei fosse versato nella matematica e nell'astronomia. Il *Lilio* non ebbe la sorte di veder eseguito il suo progetto; anzi prevenuto dalla morte non potè neppure offrirlo al pontefice; e quindi glielo presentò poscia *Antonio* di lui fratello.

LILLY (*Guglielmo*), natio di Odeham nell'Hants-shire, viaggiò in Terra-Santa e nell'Italia, e fu il primo maestro della scuola di S. Paolo di Londra fondata da *Celles*. Vi sono di lui varie *Poesie*, ed una *Grammatica Latina*, Oxford 1683 in 8°. Morì nel 1522. E' diverso da *Guglielmo LILLY*, astrologo inglese, di cui abbiamo, *Merlinus Anglicanus Junior*, in inglese, Londra 1655 in 4°, e varie altre opere.

LIMBORCH (*Filippo* di), teologo Rimostrante, nato ad' Amsterdam nel 1633 d'una buona famiglia, fu ministro in Gouda nel 1657, poi in Amsterdam nel 1667. Ottenne nello stesso anno in questa città la cattedra di teologia, che occupò con istraordinaria riputazione sino alla sua morte accaduta nel dì ultimo aprile 1712, anno 79 di sua età. Ebbe molti amici tra gli uomini dotti del suo paese ed anche stranieri.

Aveva un carattere franco e sincero; ma la sua dolcezza toglieva al di lui candore, ciò che questo avrebbe potuto avere di troppo ruvido. Grave senz'austerità e senza malinconia, civile senz'affettazione, gajo quando bisognava esserlo, aveva quasi tutte le buone qualità del cuore. Soffriva senza fatica, che non si convenisse nel suo parere, e confutava con moderazione gli altrui sentimenti, eccettuati però i casi, ne' quali trattavasi della chiesa Romana, contro la quale era eccessivamente prevenuto. Sapeva perfettamente la storia della sua patria, e la sua eccellente memoria gliene richiamava alla mente le più minute circostanze. Vi sono di lui molte opere stimate da' Protestanti, e delle quali alcune meritano anche d'esserle dai Cattolici. Le principali sono: I. *Amica collatio de veritate Religionis Christianae cum erudito Judaeo*, in 12: pezzo eccellente per questa parte di teologia. L'edizione di Gouda 1687 in 4° non è sì facile a trovarsi. Se n'è fatta anche una in Basilea 1740 in 8°. L'Ebreo, col quale *Limborch* ebbe tale conferenza, fu *Isacco Orbio* di Siviglia, che propriamente non aveva alcuna religione. Le singolari obbiezioni, ch'

ch' egli fa al suo avversario, hanno prodotto, che tale libro venga ricercato anche dagli stessi increduli. Dolce per altro ed onesto è il tuono di discorso, che usano i due disputanti, a riserva ancora quì delle sortite, che *Limborch* fa contro i Cattolici. II. *Un Corpo compiuto di Teologia Cristiana*, secondo le opinioni e la dottrina de' Rimosttranti, di cui se ne sono fatte varie edizioni, Amsterdam, 1635, 1715 e 1730 sempre in f. III. *Historia Inquisitionis*, Amsterdam 1692 in f. piena di curiose ricerche, ed alla quale ha unite tutte le sentenze pronunziate dal predetto tribunale dal 1307 sino al 1333. Quantunque in generale *Limborch* affetti di parlare senza passione, si scorge nulladimeno, che ha attinto negli autori, i quali erano stati maltrattati dall' Inquisizione, e quindi non meritano, che loro si presti fede in tutto circa gli estremi rigori, che le attribuiscono. IV. *Limborch* ha procurato altresì la maggior parte dell' edizioni delle opere del famoso *Episcopo*, suo pro-zio materno, i di cui scritti aveva ereditati. V. *Commentaria in Acta Apostolorum, & in Epistolas Pauli ad Romanos & ad Hebræos*, Basilea 1740 in f.

LIMIERS (Enrico-Filippo di), dottore della Sorbona e membro delle accademie delle scienze ed arti, passò la sua vita compilando delle delle cattive Gazzette. Pubblicò le sue triviali raccolte sotto diversi titoli: I. *Istoria di LUIGI XIV*, 1718 vol. 12 in 12. II. *Annali della Monarchia Francese*, 1721 in f. III. *Compendio Cronologico della Storia di Francia, per servir di continuazione a Mezerai*, 2 o. 3 vol. in 12. IV. *Memoirie del regno di CATERINA Imperatrice delle Russie*. V. *Istoria di CARLO XII re di Svezia*, 6 vol. in 12. VI. *Annali Storici*, 3 vol. in f. VII. *Traduzione di Plauto*, travestito con molta rozzezza ed infedeltà, 10 vol. in 12. Le produzioni di *Limiers* tutto al più sono buone per servire di lettura al popolo: niente di stile, niente di esattezza, niente di leggiadria. Scriveva spinto dalla fame; e pretendesi, che avrebbe potuto fare molto meglio, se la fortuna fosse stata corrispondente al di lui merito. Vi è parimenti di lui una versione francese delle *Spiegazioni latine delle pietre intagliate di Stofsch*, Amsterdam 1724 in f.

LIMNEO *Limneus* (Giovanni), celebre giureconsulto tedesco, nato a Jena nel

1592 da un padre, che professava le matematiche, fu successivamente incaricato della educazione di varj giovani signori, co' quali viaggiò a quasi tutte le corti di Europa. Finalmente *Alberto* margravio di Brandeburgo, che da lui era stato accompagnato in Francia, lo fece suo ciambellano e suo consigliere privato nel 1639. *Limneo* esercitò i suoi impieghi sino alla sua morte accaduta nel 1663. Lasciò diverse opere, di cui le principali sono: I. *De Jure imperii Romano-Germanici, Commentarius ad Bullam auream*, 1666 in 4^a, e Leyden 1690; quest'ultima edizione è la migliore. III. *Capitulationes Imperatorum*, Lipsia 1691 in 4^o. IV. *De Academicis*, 1693 in 4^o. V. *Notitia Regni Gallie*, 2 vol. in 4^o. In queste diverse opere *Limneo* ha cumulata molta erudizione; ma non ha avuto bastante discernimento nella scelta degli autori.

I. LIMOJON DE SAINT DIDIER (Alessandro-Ognissanti), seguì in qualità di gentiluomo il conte d'*Avaux* nella sua ambasciata di Olanda, e si fece concetto mercè la profonda sua cognizione della politica Europea. Ve ne sono delle prove nella *Storia delle Negoziazioni di Nimega*, Parigi 1680 in 12: ope-

ra stimata; e nel libro intitolato: *La Città e la Repubblica di Venezia*. Vi è ancora di lui il *Trionfo Ermetico*, ovvero *La Pietra filosofale vittoriosa*. Quest'ultima produzione è curiosa, e non contiene che 153 pagine; ma vengono preferite le altre due. L'autore era zio del seguente.

II. LIMOJON (Ignazio-Francesco), compadrone di Venasco e di *Saint Didier*, nacque in Avignone nel 1608. Coltivò la poesia Provenzale e la Francese, e riuscì molto bene nell'una e nell'altra, soprattutto nella prima. Fu in sua gioventù il *Pindaro* dell' accademia de' Giuochi Florali, dalla quale venne coronato tre volte. Parimenti l' accademia Francese gli decretò i suoi allori negli anni 1720 e 1721. Invanito *Saint Didier* a motivo di tali successi, volle innalzarsi sino al poema epico. Pubblicò nel 1752 in 8^o la prima parte del suo CLODOVEO, senza che poi seguita fosse dalla seconda. Quantunque nel suo poema s' incontrino de' versi felici, e le bellezze delle minute descrizioni, il pubblico trovò, che aveva sbagliato nel disegno dell' opera, e che aveva più ingegno per trovare delle rime e degli epiteti, che per camminare nella carriera di *Omero* e di *Vir-*

Virgilio. A torto è stato detto, che *Voltaire* aveva copiato *Limojon* nella sua *Enriade*, mentre il *Clodoveo* non venne alla luce, che due anni dopo la prima edizione di questo poema. Vi è pure di lui un'opera satirica molto insipida, misra di versi e di prosa, contro la *Mette*, *Fontenelle* e *Saurin* partigiani de' moderni, sotto il titolo di *Viaggio di Parnaso*, in 12. Ivi li predetti tre illustri accademici vengono assai maltrattati. Vuote idee, inutili emistichii (cioè mezzi versi), e parole usate solo per bisogno della rima: ecco ciò, che caratterizza i versi di questo viaggio di Parnaso. Quanto alla prosa, essa è triviale e stentata, e l'autore ebbe il segreto d'essere un satirico noioso. Egli morì in Avignone li 13 maggio 1739 di 71 anno.

LINACRO ovvero **LINACER** (Tommaso), medico inglese, studiò in Firenze sotto *Demetrio Galcendila* e sotto il *Poliziano*, e si distinse talmente per la sua pulizia e per la sua modestia, che *Lorenzo de' Medici* lo diede per compagno di studio a' suoi figli. Ritornato in Inghilterra divenne precettore del principe *Artusio* primogenito di *Enrico VII*, in li medico ordinario di *Enrico VIII* fratello di *Tom. XV*.

io di *Artusio*. Cessò di vivere li 20 ottobre 1524 in età di 64 anni. Era prete, ma non perciò era molto divoto; anzi pretendesi, che non volesse mai leggeré la sacra Scrittura. Ha lasciato: I. *De emendata Latini Sermoneis structura*, Lipsia 1545 in 8°. II. *Galeni Methodus Medendi*, in 8°. III. Alcune altre opere di *Galeno* tradotte dal greco in latino. IV. *Rudimenta Grammatices*, 1553 in 8°, ed altri scritti, che sono stimati dagli eruditi. Il suo stile è puro, ma sente troppo di fatica.

LINANT (Michele), nato a Louviers nel 1709, studiò con metodo e profitto nella sua patria. Condotta dal gusto delle lettere a Parigi, venne fatto ajo del conte di *Chatelet*, figlio della illustre marchesa di questo nome. Ricordasi tuttavia il quadernario pieno di finezza, che fece per questa moderna *Arsnaide*, di cui ecco la versione:

*Un viaggiator, che non men-
ti giammai,*

*Giunto a Cirey contempla,
ammira e crede*

*Un palagio veder; ma poi
scorgendo*

*Emilia, esclama tosto; ah
questo è un tempio!*

Allora era conosciuto *Linant* in grazia del suo gusto per la poesia nobile, nella quale
D d eb.

ebbe alcuni efimeri successi . Riportò tre volte il premio dell' accademia Francese negli anni 1739, 40 e 44 . L' argomento del 1740 era: *Gli accrescimenti della Biblioteca del Re* . Il suo poema , sebbene mediocre , fu applaudito ; la ragione vi si mostrò con poco splendore , ma con molta nobiltà . Quello poi , che gli meritò l' ultima corona , era : *I Progressi dell' Eloquenza e della Commedia sotto il regno di Luigi XIV* . Egli ha composto altresì pel teatro , del quale intendevasi assai bene ; ma aveva più gusto che ingegno . La sua versificazione è sovente debolissima , ed ei non metteva in essa quell' attenzione , che avrebbe dovuto . La tragedia d' *Alzide* , che diede nel 1745 , e che fu rappresentata sei volte , ha diversi bei luoghi . Quella di *Vanda* regina di Polonia , ch' ei fece comparire nel 1747 , è romanzesca e scritta male : ella tracolò alla prima recita ; ed entrambe oggidì sono andate in obbligo . Questo autore ha pure fatto delle *Odi* , dell' *Epistole* , ed ha posto il suo nome alla prefazione dell' edizione dell' *Enriade* del 1739 . *Voltaire* , suo protettore e suo amico gli prestò varj servigi , che *Linant* celebrò ne' suoi versi . Le qualità del cuore non lo

caratterizzavano meno che quelle dell' animo : la sua conversazione era amabile e brillante . Fu ricercato da' più begli spiriti del suo tempo per la sua pulitezza , la sua probità , il suo candore . Da lui non mancò , che l' autore dell' *Enriade* non rinunziasse alla sua *Mania anti-teologica* ; ed ei gli predisse tutt' i dispiaceri , ch' essa spargerebbe sulla di lui vita . *Voltaire* dalla sua parte consigliavalo ad amare un poco più il travaglio , a fidarsi meno della sua facilità , ed a far de' versi più difficilmente . *Linant* morì li 11 dicembre 1749 di 41 anno .

I. LINCEO , *Lynceus* , uno degli Argonauti , che accompagnarono *Giasone* alla conquista del vello d' oro . Secondo la favola , aveva la vista sì penetrante , che vedeva anche attraverso alle mura glie , e scopriva pure ciò , che facevasi in cielo e nell' inferno . Ebbe origine questa favola dall' avere *Linceo* insegnata la maniera di ritrovar le miniere d' oro e d' argento , ed aver fatte altresì varie nuove osservazioni astronomiche .

II. LINCEO , uno de' 50 figli d' Egitto , sposò *Ipermestra* , una delle 50 figlie di *Danao* re d' Argo . Questa principessa non volle punto imitare le altre sue sorelle ,

LIN

e scannarlo la notte delle sue nozze; ma volle piuttosto disubbidire al proprio genitore, ch' essere crudele verso suo marito. *Orazio* nella sua *Ode* XI del libro III, mette in bocca di questa femmina un discorso molto tenero, di cui in vece della inesattissima versione francese in prosa, daremo quì l' egregia traduzione in versi italiani pubblicata dal ch. P. Bertola:

*Nobil Vergin, che al suo sposo
Sorgi, disse, acciocchè morte
Non ti venga, onde non temi:
Fuggi 'l suocero e le infane
Frenesie di mie Germane.*

*Che, quai tante lionesse,
I vitelli, che incontraro,
Van sbranando ad uno ad uno:
Io più mite, nè svenato,
Nè ij voglio quì ferrato.*

*Mi circondi di catene
Lo sdegnato Genitore,
Perchè fui ver te clemente,
O mi mandi esule a' lidi
Fin degli ultimi Numidi.*

*Va felice, or che ti arride
E la notte e Citerèa
O per mare, o per terra,
E nel mio sepolcro ia serbo
Scolto lascia il caso aserbo.*

Linceo sfuggito al pericolo tolse il trono e la vita al crudele suo suocero.

* LINCK *Linckius* (Enrico); celebre giureconsulto del secolo XVII, nativo di Misnia, e professore di legge in Altorf, lasciò un *Trattato de'*

Tempj, ove trovansi varie cose curiose, — Vi è stato un altro LINCK (Giovanni Enrico), di Lipsia, che ha lasciato un libro singolare *De Stellis Marinis*, impresso insieme con altri opuscoli di *Luidio*, di *Reaumur* e di *David Kade* sulla stessa materia, Lipsia 1733 in f. con rami: edizione stimata.

LINDANO (Guglielmo); nato a Dordrecht d'una famiglia considerevole di questa città, che aveva ne' tempi addietro posseduta la signoria di *Linda*, borgo sommerso nel 1422 con altri 71, esercitò con severità l'ufficio d'inquisitore della fede nell'Olanda e nella Frisia. *Filippo* re di Spagna nominollo al vescovato di Ruremonda nel 1562. Fece due viaggi a Roma, si guadagnò la stima del pontefice *Gregorio XIII*, fu trasferito al vescovato di Gand nel 1588, e morì tre anni dopo in età di 63 anni. Sono restate di lui molte opere assai stimate, scritte con uno stile puro, sebbene veemente ed un poco gonfio. La più considerabile è intitolata, *Panoplia Evangelica*. Da esso pure venne fatta un' edizione della *Messa Apostolica* falsamente attribuita a *S. Pietro*: uscì questa alla luce accompagnata da un' Apologia e da varj

Comenti, Anversa 1589 in 8° e Parigi 1591. La prima edizione è la meno comune. *Lindano*, non meno illuminato che virtuoso, era molto versato nelle lingue, ne' Padri, e nell' antichità sacra e profana, Aveva eccellenti principj di teologia e di morale ed altrettanta elevatezza di spirito, che forza di raziocinio, Ebbe molto a soffrire ne' tempi delle turbolenze; ma resistette ai nemici della Chiesa e della Spagna. La sua *Vita* è stata scritta da *Havesio*, nella di lui opera *De erectione novorum in Belgio episcopatum*, e si è pubblicato il Catalogo delle sue Opere, a Bois-le-Duc 1584 in 8°.

LINDEN (Vander), *Ved.*
VANDER LINDEN.

LINDENBRUCH (Federico), *Lindembrogius*, erudito e laborioso letterato Fiammingo del secolo XVII, diede varie edizioni di *Virgilio*, di *Terenzio*, di *Albinovano*, degli Autori infami delle *Priapee*, di *Ammiano Marcelino*, &c. Ciò, ch' egli ha fatto sopra quest'ultimo, trovasi nell' edizione di esso storico fatta da *Adriano de Vairois*. Occupossi in seguito nello studio della storia e del diritto pubblico. In questo genere egli ha lasciato un libro curioso intitolato: *Codex Le-*

gum antiquatum, seu *Leges Wisigothorum, Burgundionum, Longobardorum*, &c. Francofort 1613 in f. 4° libro, che di giorno in giorno diviene raro. *Lindembrogio* morì verso il 1638.

* LINGELBACK (Giovanni), celebre pittore nato a Francofort sul Meno nel 1625, fu uomo di molta abilità, quantunque non sia tanto conosciuto altrove, quanto in Germania e nell' Olanda. Ha dipinto con molta intelligenza *Marine*; *Paesi*, *Animali*, *Mercati*, *Cianlatani*, e *Predicatori* sulle strade attorniate da quantità di popolo, &c. Nel 1642 recossi in Francia, ove accrebbe il numero de' suoi ammiratori ed il pregio delle sue opere. Due anni dopo, la brama di perfezionarsi nella sua arte gli fece intraprendere il viaggio dell' Italia. In Roma segnatamente raddoppiò i suoi studi, e nulla sfuggì alle avidi sue ricerche in quella gran città e nelle sue vicinanze. L'amore venne ad interrompere per qualche tempo la di lui assiduità al travaglio. Invaghitosi d'una bella giovinetta figlia d' un architetto, la quale spessissimo vedeva ad una finestra dirimpetto alla propria abitazione, fu talmente da essa corrisposto, che costei trovò la maniera d'

d'introdurlo furtivamente di notte tempo in casa. Una notte all'uscirne fu assalito da due fratelli della sua innamorata; ma si difese così bravamente, che dopo averli feriti entrambi, si ritirò con una lieve ferita, ben fortunato di aver superato un tale pericolo a sì buon mercato. Questa lezione gli fece rinunziare agl'intrighi amorosi sì facili ad incontrarsi in quella città, e non pensò più che a continuare i suoi studi. Trattennessi in Italia sino al 1650, ed indi per la Germania ritirossi ad Amsterdam. Sin ora non si è potuto aver notizia nè del luogo e del tempo di sua morte, nè dello stato di sua famiglia. Osservansi ne' suoi quadri un colorito seducente, un tocco leggiero e spiritoso, lontananze, che sembrano sfuggire alla vista. Vi sono altresì alcuni *Paesi* da esso intagliati. Ebbe sempre un carattere da uomo dabbene, e preferì l'onore all'interesse.

I. LINGENDES (Claudio), nato a Moulins nel 1591, gesuita nel 1607, fu provinciale, ed indi superiore della casa professa in Parigi, ove morì li 12 aprile 1660. Vi sono di lui 3 vol. in 4° ovvero in 8° di *Prediche*, le quali compose in la-

tinò, quantunque le recitasse in francese. L'applauso, che aveva incontrato esercitando il ministero del pulpito, fu un favorevole augurio per questa raccolta, ottimamente ricevuta dal pubblico. Ivi le verità evangeliche sono esposte con molta eloquenza, ed a vicenda vi si succedono il raziocinio ed il patetico. Corrispondente agli altri suoi talenti era pure il suo esteriore. Sono state tradotte alcune sue *Prediche* in francese sull'originale latino, profittando però de' manoscritti di varj copisti, che avevano scritti i Discorsi del P. de Lingendes, mentre recitavali. Le altre sue opere sono: I. *Consigli per la regola della Vita*. II. *Votivum monumentum ab urbe Molinensi Delphina oblatum*, in 4°. Quest'ultimo lo fece in tempo, ch'era rettore del collegio di Moulins.

II. LINGENDES (Giovanni de'), vescovo di Sarlat, poi di Macon, morto nel 1665, era pure di Moulins, e congiunto del precedente. Fu precettore del conte di Moret figlio naturale di Enrico IV. Predicò con molto applauso sotto *Luigi XIII* e *Luigi XIV*. Non fece già uso, per gradire ai medesimi, dell'arte piena dell'impostura dell'adulazione; nè pun-

to ebbe timore di attaccare il vizio sotto la porpora e sotto il baldacchino. *Ved. FLECHIER.*

III. LINGENDES (Giovanni di), poeta Francese, nato di Moulins, della stessa famiglia de' precedenti, fioriva sotto il regno di Enrico il Grande. Si prova tuttavia piacere a leggere le sue *Poesie*, deboli in vero, ma che non mancano di dolcezza e facilità. Questo poeta riusciva singolarmente nelle *Stanze*. Morì nel 1616 nel fiore di sua età. Le sue produzioni sono in parte nella Raccolta di *Barbin*, 5 vol. in 12. La migliore è la sua *Elegia per Ovidio*.

LINIÈRE (Francesco Pajot de), poeta Francese, morto nel 1704 di 76 anni, è meno conosciuto oggidì pe' suoi versi, che per le sue empietà. Veniva chiamato l' *Ateo di Sentis*, ed aveva meritato questo nome non solamente per le sue proposizioni, ma per molte inique canzoni. A torto *M. des Houlières*, la di cui sorte (dice un autore) fu di dar al pubblico delle buone cose e di prender sempre il partito delle cattive, ha voluto giustificare *Linierre*. Questo incredulo morì qual era vissuto. Si disgustò con *Boileau*, che rimproveravagli la di lui

irreligione. Unito con *Saint-Pavin*, altro Deista, fece delle strofe contro il celebre poeta satirico, il quale se ne vendicò alla sua foggia, e gli disse colla voce del pubblico, che non aveva spirito, se non contro Dio. Il libertinaggio dello spirito aveva cominciato in *Linierre* da quello del cuore. Aveva della vivacità ed una vantaggiosa figura: era ricercato dagli uomini e dalle femmine. Il vino e l'amore formarono l'occupazione di tutta la sua vita, e non gli lastiarono tempo di riflettere. *Linierre* ebbe nel suo secolo qualche riputazione come poeta. Aveva l'abilità di trattar facilmente un argomento frivolo; ma le sue produzioni non respirano mai quella fantasia allegra, dolce e brillante, che ammirasi ne' *Chaulieu*, *Saint-Aulaire*, &c. I suoi versi satirici non erano privi di fuoco; ma gli tirarono addosso più colpi di canna, che allori. (Veggansi in questo Dizionario gli articoli, *I BOILEAU*, — *CHAPLAIN* —, *CONRART* —, *II. FONTAINE*, — *MAROLLES*.

* **LINNEO** *Linnaeus* (Carlo), uno de' più grandi naturalisti del XVII secolo, cavaliere della Stella polare fondatore e primo presidente dell' accademia di Stockolm

e professore di botanica nell' università d' Upsal, era membro di quasi tutte le accademie delle scienze di Europa. Ma, prima di ottenere queste distinzioni; ebbe da lottare contro il pedantismo e la miseria = . Strascinato di „ buon' ora da un gusto do- „ minante, che rendevagli „ insipido ogni altro studio, „ diede luogo a doglianze „ circa la sua poltroneria e „ la sua incapacità . Il suo „ inetto precettore, *Lanario*, „ propose a' di lui genitori , „ che lo mettessero al me- „ stiere di calzolajo, sotto „ pretesto che non avesse al- „ cuna abilità per le lettere. „ Innaspriti i suoi parenti „ si opposero al di lui gu- „ sto naturale per le piante, „ e terminarono lasciandolo „ in abbandono alla sua sor- „ te. Sarebbe rimasto arre- „ nato nella sua carriera, se „ il medico *Rathman*, ed in- „ di *Stobee* in Lunden non „ l'avessero accolto in casa „ loro, e non gli avessero „ facilitati tutt' i mezzi d' „ istruirsi e di sussistere. „ Applicatosi all' insettolo- „ gia, fu sul procinto di pe- „ rire per la morsicatura del- „ l' insetto noto sotto il no- „ me di *Furia infernale*. La „ violenta brama di perfe- „ zionarsi lo tirò ad Upsal, „ ed ivi per lungo tempo

„ trovossi mancante delle co- „ se di prima necessità . Il „ solo mezzo di sussistenza, „ che aveva ne' corsi priva- „ ti di botanica, gli venne „ spietatamente levato da un „ accreditato medico. Lascios- „ si egli trasportare all' e- „ strema violenza, e per si- „ no alle minacce contro que- „ sto potente persecutore, e „ quindi fu costretto a spa- „ triare. Errante e necessita- „ to ad adattarsi alle circo- „ stanze, giunse in Olanda „ privo d' ogni soccorso, ed „ avrebbe forse dovuto soc- „ combere senza la lumino- „ sa protezione di *Boerhaave*, „ che gli ottenne la direzione „ del superbogiardino di Cli- „ ford . Ritornò in seguito „ nella sua patria; ma il „ suo nome già divenuto ce- „ lebre suscitò i rumori e i „ raggi della mediocrità . „ Se ne sarebb' egli allonta- „ nato per sempre, se il con- „ te di *Tessin* primo ministro „ non fosse giunto a cono- „ scerlo ed a raccomandarlo „ in termini i più onorevo- „ li al re ed alla regina di „ Svezia. Allora tutte le di- „ stinzioni ed i doni della „ fortuna furono la degna ri- „ compensa della lunga serie „ delle sue traversie e de' „ suoi stenti = (*Gazette* „ di Sanità num. 31, anno 1786). „ Questo dotto medico morì

nel dì 10 febbrajo 1773 di 71 anno. *Gustavo III*, per eternare la memoria di questo letterato, ha fatta coniare una medaglia rappresentante da una parte il busto del medesimo erudito, e dall'altra la Dea *Cibele* simbolo della natura affitta ed attornata dagli attributi del regno minerale, delle piante e de' quadrupedi. Leggesi nel contorno: *Deam lectus angit amissi*, e nell'esergo: *Post obitum Upsalia D. 10 Januarii MDCCLXXVIII, Rege Jubente*. Riformatore del metodo di *Tournefort*, ne immaginò *Linneo* un nuovo per la divisione delle piante in classi, in generi ed in specie. Le regole da lui seguite le ricavò dalle varie parti inservienti alla fruttificazione. Ha proposte 24 classi di piante differenziate con tanta giustezza e con tale discernimento, che vengono, per così dire, a disporsi da loro medesime nel posto, che ad esse conviene. I botanici hanno trovato molto vaniaggio nel metodo di *Linneo*, e questo oggidì è ricevuto molto generalmente. Quest' uomo dotto ha dato al publico un grandissimo numero d'opere, quasi tutte scritte in latino, che faranno vivere il di lui nome, sinchè sia in voga, come dovrà esser sempre, la

cultura della storia naturale. Pochi fisici hanno mostrato tanta applicazione a seguire la natura ne' suoi più piccioli dettagli, ed hanno fatto tante lunghe e penose osservazioni. Le sue principali opere scritte in latino sono: I. *Hortus Cliffortianus*, Amsterdam 1737 in f. con bellissime figure: edizione, i di cui esemplari sono divenuti rari e preziosi, quelli soprattutto ove le figure sono miniare. Questa è una descrizione delle piante rare, che *Giorgio Cliffort* coltivava ad *Hortecamp* in Olanda, e ad essa pure appartengono le altre due opere seguenti. II. *Viridarium Cliffortianum*, Amsterdam 1737 in 8. III. *Musa Cliffortiana florens Hortecampi*, Leyden 1736 in 4. fig. IV. *Animalium specierum in classes, ordines, genera, species methodica Dispositio*, Leyden 1759 in 8. V. *Systema Naturae, sive Regna tria Naturae systematice proposita per classes, ordines, genera, & species*, Leyden 1735 in f. grande, e 1756 in 8. e *Maddeburgo* 1760 vol. 2 in 8. Colla pubblicazione appunto di questo trattato cominciò egli la riforma della botanica. VI. *Amanitates Naturae, seu Dissertationes variorum physicae, medicae, botanicae*, Ulma e Lipsia 1749 in 8. VII.

Due

Due Orazioni, *De necessitate peregrinationum intra Potriam &c.*: e *De Telluris habitabilis incremento*, Leyden 1743 e 1744 in 8°. Per la ragione, che la terra è stata interamente coperta di acqua nel giorno della creazione, e che questo ammasso di acque si ritirò per lasciare la terra allo scoperto, pretende, che i mari continuino a ritirarsi insensibilmente: sistema, che non ha fatto fortuna. Ivi fa vedere la necessità di cambiar il nome ne' generi e nelle specie delle piante. VIII. *Critica Botanica*, Leyden 1737 in 8°. IX. *Flora Laponica*, Amsterdam 1737 in 8°. Quest' opera è il frutto d' un viaggio, che fece nella Laponia nel 1732, donde riportò 536 piante. X. *Flora Suevica*, Leyden 1745, ch' è il quadro delle piante della Svezia. XI. *Flora Suevica*, Stockolm 1746 in 8° con figure, ove trovansi i quadrupedi, uccelli, pesci, insetti &c. della Svezia. XII. *Flora Zeylanica*, Stockolm 1747 in 4°. Queste sono le piante dell' isola di Ceylan, di cui *Parlo Hermann* avea data la descrizione, disposte secondo il sistema di *Linneo*. XIII. *Hortus Upsaliensis*, Stockolm 1748 in 8° con fig. che consiste nel catalogo delle piante forestiere da *Linneo* procurate pel

giardino di Upsal dal 1743 sino al 1748. XIV. *Aménités académiques*, Stockolm 1749 e 1760 vol. 5 in 8° fig.: dissertazioni interessanti in forma di tesi. XV. *Materia Medica*, Stockolm 1763 in 8°. XVI. *Animalium specierum in classes &c.*, Leyden 1759 in 8°. XVII. *Philosophia Botanica*, Vienna 1755 in 8° fig. XVIII. *Nemesis Divina*: raccolta di Osservazioni per provare, che Dio punisce gli empj e gli scelerati, anche in questo mondo: opera, che per la sostanza delle cose rassomiglia in parte a quella di *Salviano*, intitolata *De Providentia*. XX. *Species Plantarum*; parimenti *Genera Plantarum*, e *rumque characteres naturales*, Ulma 1753 e 1754 vol. 3 in 8°: opera molto stimata e consultata. XX. *Methodus sexualis systema a staminibus & pistillis*, in 8°. Era quasi generalmente adottato il metodo di *Tournefort*, allorchè *Linneo*, essendosi posto sotto gli occhi circa sette mila piante, si avvide, che dalle stamigne e dai pistilli somministravansi i veri mezzi di conoscerle. La considerazione di queste parti delle piante fornì le succennate 24 classi e 1174 generi. Ciò, che venne da lui sviluppato nell' ultimo precitato libro, cagionò

la più gran sensazione. Per qualche tempo fu posto *Linneo* molto al di sopra di *Tournefort*. I partigiani di quest'ultimo botanico, per mantenere al loro maestro la vera gloria, cercarono, secondo l'uso, il sistema di *Linneo* presso gli antichi, e ve lo trovarono, poichè, e qual cosa non vi si trova? E' certo almeno, che l'illustre *Boerhaave*, aveva impiegata sino dal 1710 la considerazione delle stamigne e de' pistilli per caratterizzare i generi. Ma gli uomini giusti convennero, che l'esecuzione di questo metodo è nuova e dovuta a *Linneo*. A lui pure devesi l'onore di aver, se non inventato, certamente perfezionato il sistema, che stabilisce i due sessi nelle piante; ed il concorso de' vasi ed istromenti opportuni alla generazione, con una specie di similitudine a quella de' viventi. Questo sistema per altro non è tutto moderno. *Teofrasto*, *Empedocle*, *Aristotile* medesimo lo hanno additato non equivocamente. *Claudiano*, benchè, parlando da poeta, non meriti fede da storico, se non avesse intesa da' filosofi una tal opinione, non avrebbe detto:

Vivunt in Venerem frondes,
omnesque vicissim
Felix arbor amat, nutant

A.

ad mutua palmæ
Faderæ, populeo suspirat po-
pulus ictu,
Et platani platanis, alnoque
assimilat alnus.

In oltre il *Linneo* ha arricchita la botanica e la storia naturale come abbiám veduto, di 20 e più volumi; aggluntavi una *Biblioteca Botanica*, Amsterdam 1741 in 8°, in cui dà una notizia di più di mille opere intorno alle piante. I libri di *Linneo* sono stati per la maggior parte ben accolti, e provano la sagacità del suo ingegno; in modo che poteva essere qualche cosa da se stesso, senz' avere ricorso a coloro, che aveanlo preceduto. Quindi, allorchè lo smodato *la Mettrie*, scrivendo contro questo Naturalista, che pone nella medesima classe l'Ippopotamo, il Porco ed il Cavallo, dissegli, CAVALLO STESSO, *Voltaire* risposegli: *Voi mi accorderete, che se Linneo è un Cavallo, è però il primo tra i Cavalli*. Era questo dotto botanico di picciola statura; ma aveva l'occhio vivace e penetrante. La sua memoria, ch'era eccellente, s'indebolì un poco ne' suoi ultimi giorni. Accoppiava una gran sensibilità ad un amenissimo carattere. Montava facilmente in collera, e parimenti calmavasi colla stes-

LINO

sa facilità. Il suo animo fermo, e coraggioso gli fece sostenere lunghe fatiche e penosi viaggi. Allorchè percorse nel 1732 quasi tutta la Lapponia, per fare delle ricerche appartenenti alla storia naturale, affrontò con franchezza gli orrori de' deserti, de' precipizj, della fame, della sete, del caldo e del freddo. Nel 1736 fece il viaggio d'Inghilterra, dove strinse amicizia co' più celebri fisici e co' più abili medici di quell'isola. Ved. 12. JUSSIEU.

I. LINO di Calcide, figliuolo di *Apollo* e di *Tarpisore*, ovvero, secondo altri, di *Mercurio* e d' *Urania*, e fratello di *Orfeo*, fu maestro di *Escole*, cui insegnò l'arte di suonare la lira. Si stabilì a Tebe, inventò i *Versi Lirici*, e diede lezioni al poeta *Thamiro*. Fu poi ucciso da *Escole*, discepolo poco docile, che, stanco ed impaziente della di lui severità, un giorno gli fracassò la testa, dandogli una fiera percossa col suo istromento. Secondo altri mitologi, fu messo a morte da *Apollo*, per aver insegnato agli uomini a sostituire le corde alle fila, con cui si montavano allora gli strumenti di musica. Checchè ne sia gli viene attribuita l'invenzione della Lira. Tro-

vansi presso *Stobeo* alcuni *Versi* sotto il nome di *Lino*; ma verisimilmente non sono di lui,

* II. LINO (San), succedette a *S. Pietro* sulla sede di Roma nell'anno 66 dell'era cristiana. Governò per 12 anni la Chiesa col zelo del suo predecessore. In tempo appunto del di lui pontificato avvenne la distruzione di Gerusalemme nell'anno 70. Morì otto anni dopo; ma poco si sa di certo circa la sua vita e la sua morte. Oggidì non v'è uom sensato, che non tenga per supposti i due libri del *Martirio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo*, anticamente ad esso attribuiti. Ragionevole nondimeno è il rimprovero, che il dotto cav. *Tiraboschi* fa agli Enciclopedisti pel disprezzo, con cui all'articolo *Volterra*, hanno parlato di questo pontefice. —

„ *S. Lino* (dicono essi), che „ si dà per immediato suc- „ cessore di *S. Pietro* nella Se- „ de Romana, era natò di „ questa città; ma la sua vi- „ ta è interamente sconosciu- „ ta, e verisimilmente ella „ era assai oscura, essendo „ egli senz' autorità e senza „ credito. —

** LIONI (Leone), di Arezzo, scultore famosissimo, fu lungamente in Ispagna e nelle Fiandre a' servigi dell'imp.

imp. Carlo v e del re Filippo II. Molte statue e molti busti lavorò pe' suddetti monarchi e per altri delle loro famiglie. L' imperatore segnatamente lo ebbe in tale stima, che recavasi talvolta a vederlo travagliare; lo ricompensò col titolo di cavaliere e con una pensione; lo arricchì con molti regali, onde partì di Spagna ben provveduto di contante; ed inoltre gli donò una casa in Milano, che poscia fu da esso magnificamente rifabbricata. Tra le opere da lui fatte in essa città di Milano deerramentarsi singolarmente il magnifico sepolcro di *Gian-Giacopo de' Medici* marchese di Marignano, ch' è nel duomo, e per cui gli furono pagati 7800 scudi. Servì anche il *Lion* a *Ferrante*, a *Cesare* ed a *Vespasiano Gonzaghi*.

I. LIONNE (Pietro de), celebre capitano del XIV secolo, d'una delle più antiche case del Delfinato, prestò grandi servigi ai re di Francia *Giovanni*, *Carlo v* e *Carlo VI* contro gl' *Inglese* e contro i *Fiamminghi*. Si segnalò soprattutto alla giornata di *Rosebec* nel 1382; e cessò di vivere nel 1399.

II. LIONNE (Ugone de), della stessa famiglia che il precedente, si acquistò l'amizizia e la confidenza del car-

dinal *Mazarini*, e si distinse nelle sue ambasciate di Roma, di Madrid e Francfort. Divenne ministro di stato, fu incaricato delle negoziazioni le più difficili, e soddisfece a' suoi impegni con molto onore per lui e per la Francia. Morì a Parigi nel dì 1 settembre 1671 di 60 anni. Questo ministro era non meno amabile nella società, che laborioso nel gabinetto. Ecco come *Eurmont* parla di lui in una lettera ad *Isacco Vossio*: — Ri-
 „ mango sorpreso, che un
 „ uomo così consumato nel-
 „ le negoziazioni, così pro-
 „ fondo negli affari, possa
 „ avere la delicatezza de' più
 „ puliti cortigiani per la con-
 „ versazione e pe' piaceri. Si
 „ può dire di lui ciò, che
 „ *Sallustio* ha detto di *Silla*,
 „ che il suo ozio è voluttuo-
 „ so; ma che mercè una
 „ giusta disposizione del su-
 „ tempo, colla facilità del
 „ travaglio, di cui erasi ren-
 „ duto padrone, giammai al-
 „ cun affare è stato ritarda-
 „ to da' suoi piaceri. Niuno
 „ conosce meglio di lui le
 „ buone opere, niuno le fa
 „ meglio; sa ugualmente giu-
 „ dicare e produrre; e si
 „ prova stento a decidere,
 „ se debba in lui più apprez-
 „ zarsi la finezza del discer-
 „ nimento o la bellezza del

LIO

„ genio —. Secondo lo stesso Scrittore *Licne* fu molto compianto. = Egli è il solo „ (dice lo stesso *Euremont* „ parlando de' ministri di sta- „ to), che abbia fatta sen- „ tire la sua perdita, e fatto „ conoscere, quanto siaci man- „ cato nel medesimo istante „; ch'egli è morto —. Questo ministro liberale, anzi prodigo, non riguardava i beni e le ricchezze, se non come un mezzo per procurarsi degli amici e de' piaceri. Si diede in preda senza verun riguardo a quelli del giuoco, dell'amore e della tavola; e ne patirono ugualmente il suo patrimonio e la sua salute. Vi sono alle stampe le sue *Negoziazioni in Francfort*, in 4°; e le sue *Memorie* impresse in una Raccolta di Documenti, 1668 in 12 non sono comuni. — *Artusio* DE LIONNE, uno de' suoi figli, fu vescovo di Rosalia, e vicario apostolico nella Cina. Morì a Parigi li 2 agosto 1713 di 58 anni in gran concetto di virtù e di zelo.

LIONS, *Ved.* DESLIONS.

LIOTARD (Giovanni Francesco), nato a Ginevra nel 1703, morto nel 178..., era pittore ed incisore, e riusciva perfettamente ne' ritratti. Viaggiò in Levante, e dimorò tre anni a Costanti-

nopoli, dove i suoi talenti gli profittarono l'onore d'essere chiamato al serraglio del gran signore, per ivi fare i ritratti delle sultane. Gli andò a genio il costume orientale, e lasciò crescere la sua barba con tanto minore ripugnanza, poichè essa giovavagli a nascondere in parte la deformità del suo volto. Avendo fatto ritorno in Francia, conservò il suo esiere levantino, ed in tal guisa comparve a Parigi nel 1752. Bastarono il suo abito e la sua barba per innalzarlo ai di sopra della folla. I Parigini e le Parigine facevano a gara per farsi ritrarre da lui. Ben presto il suo nome pervenne alla corte, ove dipinse *Luigi xv* e la famiglia reale. Fece in breve tempo una brillante fortuna, che non fu interamente dovuta al passaggio entusiasmo eccitato dal suo costume. Intendeva ed esprimeva perfettamente, non solo i lineamenti, ma il carattere ancora di coloro che dipingeva. *Clemente*, di *Ginevra* lo chiama *il Pittore della verità*, e dice, che a Venezia ed a Milano le femmine di mezzana bellezza temevano di farsi dipingere da lui. Pretendesi, che la marchesa di *Pampadour* rimanesse mal contenta della di lui scrupolosa esattezza; e che nel

nel dargli cento luigi per prezzo del suo ritratto, gli facesse sentire, che il principale di lui merito facevala di lui barba. Vero è, che *Liotard* non brillava pel colorito; ma se l'arte d'incontrar bene la somiglianza è il primo talento d' un pittore da ritratti, l'artista Ginevrino era un uomo poco comune nel suo genere. Sono stati intagliati in rame molti de' suoi ritratti e de' suoi disegni. Note sono le stampe de' suoi Greci e de' suoi Turchi. *Liotard* ha inciso egli stesso due volte il proprio ritratto, il profilo dell'imperatrice *Maria Teresa*, il ritratto di *Giuseppe II*, *Venere addormentata del Tiziano*, varj *Fumatori fiamminghi*, &c.

LIPENIO o LIPPENIO, (Martina), Luterano tedesco, morto nel 1692 di 62 anni, affievolito dal travaglio, dai dispiaceri e dalle malattie, era un laborioso compilatore. Di lui ci sono rimasti: I. Un *Trattato curioso sulle Strenne* o sieno *Mance*, 1670 in 4°. II. *Bibliotheca realis*, 6 vol. in f. Questo è un indice universale, ma inesattissimo, delle materie per le diverse scienze, co' nomi e colle opere degli autori, che ne hanno trattato. Ve ne sono 2 volumi pe' teologi, due pe' filosofi:

i giureconsulti e i medici ne hanno uno per ciascuna classe. Quest'opera comparve a Francfort dal 1675 al 1685.

LIPMAN, rabbino tedesco, di cui havvi un *Trattato* contro la religione Cristiana, che compose in ebraico nel 1399. Ha per titolo *Nisachon*, val a dire *Vittoria*; ma niente vi è di meno vitorioso per gli Ebrei, che questa meschina produzione. *Teoderico Hakspan* pubblicolla nel 1644 a Norimberga in 4°.

I. LIPPI (Filippo), pittore, nativo di Firenze, morì nel 1488 in età di 57 anni, in concetto d' uomo, il quale avesse più talenti che morigeratezza. Ebbe molti partigiani nella sua patria, e nel giorno de' suoi funerali si tennero chiuse tutte le botteghe. Ebbe un figlio, nominato altresì *Filippo* LIPPI. Avealo avuto da una giovine dozzinante, che corruppe in un monistero di Firenze, ov' era stato chiamato per la sua arte. Questo figlio altrettanto regolato nella sua condotta, quanto suo padre era stato dissoluto, morì nel 1505 di 45 anni.

** II. LIPPI (Lorenzo), era figlio di *Giampiero de' Lippi* di Colle in Toscana, fiorì nel secolo xv, e fu professore di belle lettere nell'uni-

università di Pisa. Fece una *Versione* latina dell' *Halyeui-
ca* di Oppiano, che dedicò a
Lorenzo de' Medici, e fu stam-
pata in Firenze nel 1478.
Lasciò pure un' altra versio-
ne dal greco dell' Orazione
d' *Isocrate*, intitolata *Nicoles*,
che trovasi manoscritta nel-
la biblioteca Laurenziana.

* III. LIPPI (Lorenzo),
nato in Firenze nel 1616, fu
di professione pittore ; ma ,
siccome attese nel tempo stes-
so alle belle lettere e special-
mente alla poesia, ciò , che
ha contribuito più di tutto
ad illustrarne la memoria ,
è stato il suo poema intito-
lato il *Malmantile Racquistato*.
Andando una volta a Pi-
sa e fermatosi all' osteria di
Malmantile , si pose ad os-
servare la struttura di quell'
antico castello, e quindi gli
venne capriccio di trarne il
soggetto per qualche poetico
bizzarro componimento . A-
nimato poscia dalle insinua-
zioni degli amici , e molto
più dell' arciduchessa d' Au-
stria, in occasione che si trat-
tenne 18 mesi ad Insprach ,
colà da essa chiamato per fa-
re varie pitture , come pure
del principe *Leopoldo de' Me-
dici*, al suo ritorno a Firenze,
andò tratto tratto ampliando
e perfezionando il suo lavo-
ro, quale poi lasciò compit-
to in 12 canti. Vi pose

in fronte il nome anagram-
matico di *Perlone Zipoli*, sot-
to il quale uscì la prima e-
dizione colla data di Finaro
1676. Le due edizioni di Fi-
renze 1688 in 4^o e 1731 vol.
2. pure in 4^o sono quelle ,
che vengono citate dalla Cru-
sca . Se n' è fatta una molto
leggiadra colla data di Pari-
gi 1768 in 12 , ed ultima-
mente è stato stampato nel-
la serie de' *Glassici*, Livorno
1779 colla data di Londra .
Tale poema per altro non
può esser letto con piacere ,
se non da chi intende i prov-
verbj e i riboboli Fiorentini,
di cui tutto è pieno ; e perciò
ha avuto bisogno d' esser com-
mentato , prima da *Paolo
Minucci* sotto nome di *Puccio
Lamoni*, poi dal canonico
Biscioni e dall' abate *Salvini*.
Era il *Lippi* di bellissimo u-
more , ma di carattere piut-
tosto taciturno che loquace ,
disinteressato ed impaziente
delle cure e de' fastidj dome-
stici . In qualità di pittore
veniva stimato non poco al
suo tempo , e , quantunque
le sue opere non vadano del
pari a quelle de' grandi mae-
stri , sono nulladimeno al di
sopra della mediocrità . La
sua maniera di disegno è buo-
na assai , ma le sue pitture
sovente hanno alquanto del
secco . Cessò egli di vivere
nel 1664 in età di 68 anni.

I. LIPPOMANO (Luigi), dotto Veneziano di nobile famiglia, venne incaricato degli affari i più importanti, ed intervenne con molto lustro al concilio di Trento. Fu uno de' tre presidenti a questa sacra assemblea sotto il pontefice Giulio III. Paolo IV lo spedì nunzio in Polonia nel 1556, e lo fece suo segretario, indi vescovo di Modena, poi di Verona e finalmente di Bergamo. Morì nel 1559 in concetto di molta abilità pel maneggio degli affari. Questo prelato era ben versato nelle lingue nella storia ecclesiastica, sacra e profana, e soprattutto nella teologia. Mancava di dolcezza nel suo carattere, e trattò con inaudita severità gli Ebrei e gli Eretici in occasione della sua nunziatura in Polonia. Le produzioni del suo ingegno furono: I. *Catena in Genesim*, in *Exodum*, & in aliquos *Psalms*, 3 vol. in f. II. Pubblicò nel 1554 in lingua italiana una sua *Esposizione* sopra il simbolo Apostolico. III. La più ampia sua opera fu una compilazione delle *Vite de' Santi*, di cui diede in luce sette tomi in f., lasciando anche i materiali per l'ottavo, che poi fu pubblicato nel 1568 da *Girolamo* di lui nipote. Questa col-

lezione per altro non è fatta con molta critica, nè discernimento.

II. LIPPOMANO (*Girolamo*), nobile Veneto, nipote del precedente, che esercitò una dopo l'altra le ambascerie di Torino, di Dresda, di Napoli, di Costantinopoli, disimpegnò le più importanti commissioni con molto successo. Ma poi, essendo stato accusato davanti gl' inquisitori di stato di aver venduto il segreto della patria a' principi, co' quali avea avuto a trattare, fu arrestato in Costantinopoli, e condotto a Venezia. *Lippomano* prevenne colla morte il supplizio, che probabilmente avrebbe incontrato. Un giorno, avendo divertite le sue guardie, lanciò in mare per fuggire a nuoto. I marinari lo ripigliarono; ma egli morì due ore dopo, nel 1591.

LIPSIO *Lipsius* (*Giusto*), nato ad Isch villaggio presso Brusselles li 18 ottobre 1547, cominciò a scrivere nell'età, in cui gl' altri fanciulli cominciano a leggere. Di 9 anni fece alcuni Poemi: di 12 de' Discorsi: di 19 la sua opera intitolata, *Varia Lectiones*. Il cardinale di *Granvelle*, sorpreso e commosso dal lui talento, lo condusse seco a Roma in qualità di suo segretario. Ritornato in Ale-

ma-

LIP

magna, professò con molto applauso la storia a Jena ed a Leyden, e le belle lettere a Lovanio. Le sue lezioni gli fecero un sì grande credito, che l'arciduca *Alberto* e l'infanta *Isabella* sua sposa recaronsi ad udirlo con tutta la loro corte. *Enrico IV*, *Paolo V*, i Veneziani tentarono di toglierlo all'università di Lovanio; ma non poterono guadagnarlo nè co' donativi, nè colle promesse. *Lipio* nelle sue varie gite cambiò di religione, cambiando clima: Cattolico a Roma, Luterano a Jena, Calvinista a Leyden, ritornò Cattolico in Lovanio. Dopo quest'ultimo cambiamento ebbe sempre una fervorosa divozione verso la Ss. Vergine. Scrisse la *Storia di N. Signora di Hall*, come si sarebbe scritta ne' secoli della più crassa ignoranza. Adottò senza esame le favole le più ridicole, le tradizioni le più incerte. Consecrò la sua penna d'argento all'accennata cappella; e nella dedica, che ne fece in versi latini, diedesi da se stesso i più eccessivi elogi, e quest'omaggio non passerà giammai per tale, che conciliar si possa coll'umiltà. Senza dubbio egli non iscrisse sotto l'ispirazione della Ss. Vergine il suo *Trattato di Politica*, in cui sostiene, = Dover si sterminare col fer-

Tom. XV.

ro e col fuoco tutti coloro, i quali sono d'una religione diversa da quella dello stato, affinchè perisca piuttosto un membro, che tutto il corpo =. Questo letterato sì poco umano morì a Lovanio nel 1606 di 58 anni. Si fec'egli stesso il proprio epitafio, che darà un'idea del suo stile.

Quis hic sepultus quavis?
Ipse disseram.

Nuper locutus & stylo, &
lingua fui;

Nunc altero licebit. Ego
sum LIPSIUS,

Cui littere dant nomen, &
tuus favor;

Sed nomen . . . ipse abivi,
abit hic quoque,

Et nihil hic orbis, quod per-
vennet, possidet.

Vis altiore voce me tecum
loqui?

Humana cuncta fumus, um-
bra, vanitas,

Et scene imago, & verbo
ut absolvam, nihil.

Extremum hoc te alloquor;
Æternum ut gaudeam, tu

apprecare.

Giusto Lipio, morendo, ordinò alla sua sposa, che offerisse la di lui toga foderata di professore all'altare della Madonna di S. Pietro di Lovanio: La vedova in effetto offrì questo dono singolare; ma, siccome a niun uso poteva servire per la suddetta

E e cap.

cappella, se ne fece la vendita a *Gherardo Corfelio*, che poscia se ne servì in memoria di *Lipso*, ed il danaro venne impiegato in usi di divozione. *Lipso* comparve animato, almeno ne' suoi ultimi giorni, da una vera pietà, mentre in sua gioventù aveva molto amato le femmine. *Scaligero*, *Casaubono* ed egli passavano pe' *Triumviri* della repubblica letteraria. Non bastava l'ammirare *Lipso*: tutt' i giovani cercavano d'imitarlo. Il gusto del pubblico è stato in ogni tempo una vera macchina, che si è alzata ed abbassata a seconda del genio degli autori celebri. *Giusto Lipso* ebbe ne' suoi tempi bastante riputazione per essere preso universalmente a modello. Non si poteva guari fare una scelta peggiore. Il suo stile saltellante, scorretto, seminato di conceiti affettati e di elissi, guastò un' infinità di scrittori nelle Fiandre, nella Francia e nella Germania. Credeva questo autore d'essersi formato sopra *Tacito*, e non aveva preso che la di lui oscurità e la di lui asprezza. Sapeva a memoria questo storico, e s'impegnò un giorno a recitarne parola per parola tutt' i luoghi, che gli verrebbero additati, contento di esser pugnato nel caso che non li re-

citasse fedelmente = . Oltre
 „ ciò, che *Giusto Lipso* ha
 „ scritto (dice *M. Formei*)
 „ sulle materie di giurepru-
 „ denza e di politica, egli si
 „ è proposto di ristabilire tut-
 „ ta la dottrina stoica, sì re-
 „ lativamente alla fisica, che
 „ alla morale; e le sue opere
 „ a questo proposito sono pie-
 „ ne d'erudizione. Non è per
 „ altro ugualmente felice da
 „ per tutto. Egli non ha com-
 „ preso il vero senso degli
 „ assiomi dello Stoicismo; e
 „ lasciandosi abbagliare dalle
 „ grandi parole, di cui tale
 „ setta è prodiga, non ha
 „ avuta la necessaria circo-
 „ spezione per iscoprire ed
 „ evitare il veleno, che cela-
 „ no. Quindi guidato dalla
 „ sua prevenzione ha propo-
 „ sto, come dottrine sane,
 „ pie e conformi al Cristia-
 „ nesimo, le cose le più pe-
 „ ricolose e le più diametral-
 „ mente opposte alla religio-
 „ ne. In politica volle mo-
 „ strarsi Eclettico (cioè far
 „ professione di scegliere le
 „ opinioni più verisimili senz'
 „ attenersi a verun sistema
 „ particolare); ma ciò, che
 „ ha scritto in favore dell'
 „ intolleranza, gli tirò ad-
 „ dosso gagliarde confuta-
 „ zioni e vive censure. Smet-
 „ tì i principi della costanza
 „ presi in prestito dallo stoi-
 „ cismo e inessi in pompa
 „ ne

„ ne' suoi scritti , mercè l'in-
 „ costanza , che regnò in tutt'
 „ i di lui andamenti , soprat-
 „ tutto in materia di religio-
 „ ne (*ISTORIA in compendio della Filosofia pag. 240*). La sua figura e la sua conversazione non corrispondevano alla gran riputazione , ch'erasi acquistata . I forestieri , che recavansi a rendere omaggio a' di lui talenti , non potevano concepire , come questi fosse quell'uomo , di cui tanto erasi estesa la fama . Amava all' eccesso i cani e i fiori ; e disse , = che preferì ,
 „ va certe cipolle di tulipa-
 „ no alle verghe , d' oro e d'
 „ argento = . Tutte le *Ope-
 re* di *Giusto Lipsio* furono rac-
 colte in 6 vol. in f., Anver-
 sa 1637 ; e questa collezione non suol essere guari scartabellata , se non dagli amatori della polverosa erudizione . I principali scritti , che si contengono in essa sono : I. Un *Comento sopra Tacito* assai stimato . *Moret* pretende , che quanto havvi di meglio in quest' opera , sia stato tratto da' suoi scritti . In effetto *Giusto Lipsio* passava per plagiatario ; e quest' uomo , che donava delle toghe alla Ss. Vergine , non facevasi scrupolo di spogliare gli autori . *Salmasio* , il presidente *du Faur* , il cavaliere di *Montaignu* , e molti altri scrittori

glielo rimproverarono . II. I suoi *Saturnali* . III. Il suo *Trattato De Militia Romana* . IV. *Electa* , opera di critica , passabile . V. Un *Trattato della Costanza* : la sua miglior opera , secondo alcuni critici . *Lipsio* non era stato il santo della sua predica . Abbiain già veduto , ch'egli era andato conducendo in giro il suo spirito di religione in religione . VI. Le *Diverse lezioni* : opera della sua tenera gioventù , scritta molto meglio che le produzioni della sua più matura età . Egli passò dal buono al cattivo gusto . VII. Il suo *Trattato di Politica* , compilazione assai mediocre , e che ciò non ostante l'autore tenevasi molto cara : simile a quelle madri bizzarre , che riguardano colla maggior tenerezza quelli tra loro figli , che sono stati peggio trattati dalla natura . VIII. *Leges Regie & Leges Decemvirales* *J. Lipsii* opera studiosa raccolta , Leyden pel *Plantino* 1589 in 8° . IX. *Della Grandezza di Roma e del suo Imperio* , con tre Discorsi , l' uno de' *Sesterzj* antichi , l' altro del *Decadimento* dell' Imperio , il terzo de' *Porti* di Roma , il tutto volgarizzato da *Filippo Pigafetta* , Roma 1600 in 8° . X. *Epistolarum Selectarum Chilias* , Avignone 1609 in 8° . XI. *De Una Re-*

ligione, XII. *De Cruce libris*, Leyden 1695 in 12: opera piena di erudizione. XIII. *De Crucis supplicio apud Romanos usitato*, nelle *Antichità Romane* di Rippingio. XIV. *De Amphitheatris* nelle *Antichità Romane* di Grevio. Le otto *Aringhe*, che sono comparse a Jena sotto il di lui nome, gli sono state attribuite da uomini di cattiva fede, come prova egli stesso, Cent. iv. *Miscell. Epist.* 68. Veggasi il Tom. 24 delle *Memorie* del P. Nicéron, che ha tratto in parte il suo articolo dalla *Vita di Lipsio* scritta da Alberto le Mire, Anversa 1609 in 8°.

LIRANO, Ved. NICCOLÒ DI LIRA quin. xiv.

LIRONE ovvero LIRON (Giovanni), dotto Benedettino della congregazione di S. Mauro, versatissimo nelle ricerche e negli aneddoti letterari, nacque a Chartres nel 1665, e morì a Mars nel 1749 di 84 anni. Abbiamo di lui tre opere curiose: I. *Biblioteca degli Autori Certosini*, 1719 in 4°. Se si togliesse da questo libro un gran numero di autori, che non avevano alcun dritto d' esservi collocati, si ridurrebbe ad un picciol volume in 12. Una quantità di vescovi, di canonici, di curati, d' innanzi scrittori, noti

solamente per una canzone neppure stampata, vi fanno un' inutile figura. In oltre è un poco prodigo di elogi verso certi scrittori, che ne meritano molto pochi. L' autore aveva avuto disegno di fare una *Biblioteca generale degli Scrittori di Francia*, ed aveva cominciato da quelli della sua patria. II. *Le Aménités della Critica*, 1717 e 18 vol. 2 in 12. Questa è una raccolta di dissertazioni e di osservazioni sopra varj punti dell' antichità ecclesiastica e profana. III. *Le Singularités Istoriche e Letterarie*, Parigi 1734 e 1740 vol. 4 in 12. Questi sono fatti sfuggiti a più laboriosi compilatori, nomi tratti fuori dall' obbligo, punti di critica rischiarati, errori degli scrittori celebri rilevati, opinioni, altre combattute, altre stabilite: il tutto rammassato senza molt' ordine, scritto con uno stile semplice, non sempre esente da espressioni scorrette e da frasi mal costrutte, ma sparso della più ricercata erudizione. Scorgesi un uomo, che leggeva molto, e che nulla lascia trascorrere senza farvi correzioni ovvero annotazioni.

LISANDRO, *Lysander*, ammiraglio de' Lacedemoni nella guerra contro Atene, staccò Efeso dal partito degli
A.

Ateniesi, e fece alleanza con *Ciro il Giovine* re di Persia. Forte, mercè i soccorsi di questo principe, diede una battaglia navale agli Ateniesi nell'anno 405 av. G.C., disfece la loro flotta, uccise tre mila uomini, prese d'assalto varie città, e si portò ad attaccare Atene. Questa città stretta per terra e per mare si vide ridotta alla necessità di arrendersi nel susseguente anno. Non le fu accordata la pace, se non a condizione, che dove s'erò demolirsi le fortificazioni del Pireo: che si rilascerebbero dagli Ateniesi tutte le galere, ritenendone sole dodici per essi: che le città, le quali pagavano tributo, ne sarebbero esenti: che i banditi sarebbero richiamati; e che Atene non farebbe più la guerra, se non sotto gli ordini di Sparta. La stessa Atene per colmo di rammarico vide il suo governo cambiato da *Lisandro* medesimo. Fu distrutta la democrazia, e tutta l'autorità venne rimessa tra le mani di 30 Arconti. In tal guisa finì la guerra del Peloponneso, dopo esser durata 27 anni. Il vincitore passò in seguito a sottomettere l'isola di Samo alleata di Atene, e ritornò trionfante a Sparta con immense ricchezze, frutto delle sue conquiste. Non era sa-

zia la sua ambizione: cercò d'impadronirsi della corona; ma più da politico che da tiranno. Screditò il costume di render ereditario il trono, come una barbara usanza, insinuando negli animi, essere più vantaggioso il non deferire la dignità reale se non al merito. Dopo aver tentato indarno di far parlare in suo favore gli oracoli di Delfo, di Dodona e di *Giove Ammone*, fu costretto a rinunciare alle sue pretese. Essendosi riaccesa la guerra tra gli Ateniesi ed i Lacedemoni, *Lisandro* fu uno de' capi, che a quelli venne opposto, e restò ucciso in una battaglia nell'anno 366 av. G.C. Per la di lui morte gli Spartani rimasero liberi da un ambizioso, per cui l'amore della patria, la religione del giuramento, i trattati, l'onore non erano che vani nomi. Quando veniva rimproverato di far delle cose indegne di *Ercole*, da cui gli Spartani vantavansi di discendere, rispondeva: *Bisogna cuocere la pelle di Volpe, ove manchi quella di Leone*, alludendo al *lione d'Ercole*. Era solito dire, che si tengono a bada i *Fanciulli cogli officelli e gli Uomini colle parole*. Aggiungeva pure: *La verità è certamente migliore della menzogna; ma bisogna servirsi dell'*

una e dell'altra alle occasioni. Il dritto del più forte, a' suoi occhi, era il miglior titolo: massima che non è mai stata senza troppo numerosi seguaci in ogni tempo. In contingenza che disputavan tra loro gli Spartani e gli Argivi a motivo de' confini, disse accennando la propria spada: *Ecco il mezzo di aver ragione*. Fu Lisandro sempre povero, dopo aver introdotte in Isparta le ricchezze. Quando si seppe lo stato de' suoi affari, due cittadini di distinzione, che dovevano sposare le di lui figlie, ricusaron di adempiere i loro impegni. Questa viltà li rendette infami, e li fece condannare ad un'ammen-
da.

LISABETTA, *Ved. ELISABETTA*.

L. LISERO *Lyserus* (Pollicarpo), nacque a Winendem nel paese di Wittemberg nel 1552. Il duca di Sassonia, che avealo fatto educare a proprie spese nel collegio di Tubinga, lo chiamò nel 1577 per essere ministro della chiesa di Wittemberg. Lisero fu uno de' primi a sottoscrivere il libro della *Concordia*, e venne deputato insieme con Giacomo André, per farlo firmare ai teologi ed ai ministri dell'elettorato di Sassonia. Morì a Dresda, ov'era ministro,

li 14 febbrajo 1601 in età di 50 anni. Le molte contese, ch'ebbe a sostenere, e le grandi occupazioni non gli impedirono di comporre un numero considerevole di opere in latino ed in tedesco. Le principali sono: I. *Expositio in Genesim* in 6 parti in 4° dal 1604 sino al 1609. II. *Schola Babylonica*, 1609 in 4°. III. *Colossus Babylonicus*, 1608 in 4°. Sotto questi due bizzarri titoli l'autore dà un Comento su i due primi capitoli di Daniele. IV. Un Comentario sopra i xii Profeti minori, pubblicato in Lipsia nel 1609 in 4° da Pollicarpo Lisero di lui nipote. V. Una folla di libri di teologia e di controversia, di cui i teologi non fanno quasi più alcun uso. In questi non meno che ne' suoi Comenti è erudito, ma diffuso. VI. L'edizione della *Storia de' Gesuiti* dell'es-gesuita Hasenmuller, che pubblicò dopo la morte dell'autore sotto il seguente titolo: *Historia Ordinis Jesuitarum, de Societatis Jesu auctore, nomine, gradibus, incrementis, ab Elia Hasenmullero, cum duplici praefatione Polycarpi Lyseri*, Francfort 1594 e 1606 in 4°. Il gesuita Gretsero attaccò questa storia, e Lisero la difese nella sua *Strena ad Gretserum pro honorario ejus*, 1607 in 8°. I due scrit-
to-

tori non si risparmiarono le ingiurie. Era questo lo stile ordinario tra gli uomini dotti di quel tempo; e neppur ora è interamente fuor di moda.

II. LISERO (Giovanni), dottore della confessione Augustana, nacque in Sassonia, ed era della stessa famiglia del precedente. Fu l'apostolo della *Poligamia* nell'ultimo passato secolo. Andò così avanti la sua mania per quest'errore, che consumò i suoi beni e la sua vita per provare, che la pluralità delle mogli non solo è permessa, ma anche espressamente comandata in certi casi. Viaggiò con molto incomodo nella Germania, nella Danimarca, nella Svezia, nell'Inghilterra, in Italia, ed in Francia, per ricercare nelle biblioteche de' fondamenti, su di cui appoggiare il suo sistema, e per procurare d'introdurlo in qualche paese. Nascoſto ora sotto un nome, ora sotto l'altro, pubblicò molti scritti per provare la sua opinione; ma non ebbe partigiani; almeno apertamente. La sua ostinazione circa la pluralità delle mogli recava tanto più meraviglia, poichè, al dir di *Bayle*, si sarebbe trovato molto imbarazzato, come accade ai più, anche con una sola. Era un uomo picciolo, un po' gobbo, pal-

lido, magro, astratto ed inquieto. Dopo molti viaggi inutili credette di poter fissarsi in Francia, e portossi a dimorare in casa del dottor *Masius*, ministro dell'inviato di Danimarca. Si lusingò in seguito di render migliore la sua fortuna alla corte, mercè il giuoco degli scacchi, che sapeva a perfezione, e si stabilì a Versaglies; ma non trovando ivi quegli ajuti, che aveva sperati, ed essendovi caduto infermo, volle ritornare a piedi Parigi. Questa fatica accrebbe talmente il suo male, che morì in una casa sul cammino nel 1684. Sotto varj finti nomi vi è di lui un gran numero di libri in favore della poligamia. Il più considerevole è intitolato, *Polygamia Triumphatrix*; idest *Discursus politicus de Polygamia*, auctore *Theophilo Aletheo*, cum Notis *Athanasii Vincentii*, Amsterdam 1682 in 4°. *Brunsmaro*, ministro in Copenaghen confutò quest'opera mercè un libro intitolato, *Polygamia Triumphata*, 1689 in 8°. Di questo medesimo autore Danese vi è un altro libro contro *Lisero* col titolo *Monogamia Victrix*, 1689 in 8°. Trovossi ne' manoscritti di *Lisero* una lista curiosa di tutt' i poligami del suo secolo. E' ben da credere, che tale lista sarebbe stata molto

E c 4 più

più lunga, se l'autore vi avesse fatti entrare tutti coloro, che, non avendo se non una moglie, vivono nondimeno con più d'una. Per altro *Teofilo Aleteo* ed *Atanasio Vincent* sono nomi finti, sotto i quali *Lisero* erasi celato.

LISSET, *Ved. LIZET.*

LISI, *Lysis*, filosofo Pittagorico, precettore di *Epaminonda*, è autore, secondo la più comune opinione, de' *Versi aerei*, che ordinariamente vengono attribuiti a *Pittagora*. Abbiamo sotto il nome di *Lisi* una *Lettera ad Ipparco*, in cui lo rimprovera, perchè osi divulgare i segreti di *Pittagora* loro comune maestro. Questa lettera è negli *Opuscula Mythologica & Philosophica* di *Fommaso Gale*. Si crede, che *Lisi* visse circa l'anno 388 av. l'era volgare.

* I. LISIA, celeberrimo oratore greco, nacque circa l'anno 459 av. G. C. Era di origine Siciliano; anzi il resto Francese lo suppone nato in Siracusa; ma sembra doversi asserire con più fondamento, ch'ei nascesse in Atene, ove *Cefalo* suo genitore erasi trasferito, e lo fece educare con diligenza. Perciò *Cicerone* lo dice Ateniese; ma la maggior parte degli antichi autori lo riguarda veramente come Siracusano. Fu

discepolo di *Tisia* e di *Nicia*, Siracusani essi pure; ed in età di 15 anni venne a Turio nella Magna-Grecia. Quindi in età di circa 47 anni, esiliato da Turio, perchè creduto troppo favorevole agli Ateniesi, andò a stabilirsi in Atene, e fu involto con suo grande pericolo nelle turbolenze, che sconvolsero quella repubblica. Poichè furono cessate, applicossi all'arte oratoria, cominciando a spiegare nelle occasioni la sua eloquenza. Le sue Aringhe gli acquistaron un grido straordinario. Formò buoni discepoli nella bell'arte dell'eloquenza mercè le sue lezioni ed i suoi scritti. Comparve in Atene dopo *Pericle*, e ritenne una parte della forza di quest'oratore, senza attaccarsi alla precisione, che caratterizzavalo. *Cicerone* lo chiama in più luoghi *leggiadrissimo, dottissimo, eloquentissimo ed elegante scrittore*. Si può giudicare dell'eloquenza di *Lisia* dal primo discorso della prima parte del *Fedone* di *Platone*. Accoppiava ad una sposizione del suo argomento chiara, semplice, sviluppata, una locuzione pura e scelta, una nobile semplicità, un bel naturale, l'abbondanza de' pensieri e de' sentimenti, ma in poche parole espressi, l'evidenza del-
le

le descrizioni, in cui si veggono dipinti i fatti, i caratteri, i costumi, e sembra che ogni cosa ponga sotto l'occhio degli uditori. *Dionigi Alicarnaseo* ne formò sì vantaggioso giudizio, che lui scelse per uno di que'sei famosi oratori, de' quali per altrui ammaestramento esaminar volle e descrivere il carattere e le virtù. *Quintiliano* lo paragona ad un puro e chiaro ruscello, piuttosto che ad un maestoso fiume. In effetto egli istruisce i suoi giudici, ed anche talvolta s'insinua con destrezza, ma nel commovimento degli affetti è languido e debole, e rade volte impiega que' tratti forti, che scuotono e strascinano. Narrasi, che un giorno nell'*Areo-pago*, avendo data la propria aringa al suo avversario da leggere, questi gli dicesse. = La prima volta, che l'ho letta, =
 „ l'ho trovata buona: la seconda, mediocre: la terza cattiva =. *Eh bene* (replicò *Lisia*), *è dunque buona, poichè non si recita che una volta*. Aveva anche l'altro difetto di abbassarsi nel perorare, più che a grave oratore non si conviene. Questa fu la ragione, per cui *Isocrate*, vicino ad esser condannato a morte, usar non volle di un' eloquente Ora-

zione, che *Lisia* aveva composta in di lui difesa; perchè indegna gli parve della filosofica gravità, e di quella costanza d'animo, che sin allora aveva serbata. Non ostanti però gli accennati due difetti, non lascerà *Lisia* d'esser considerato, come uno de' più perfetti oratori, che mai sorgessero, e che coll' esempio suo formando venne ed animando tanti famosi oratori, quanti poi vantonne la Grecia. Morì in Atene in età di circa 80 anni nella centesima olimpiade, circa l'anno 374 av. l'era volgare, due anni dopo che era nato *Demostene*. Compose dopo l'anno 67 di sua età da 200 *Discorsi*, de' quali non ce ne restano che 34 ed alcuni pochi frammenti. La miglior edizione de' medesimi è la bellissima fatta per opera e colle note di *Giovanni Taylor*, Londra 1739 in 4.^a (e non *Cambridge* 1740, come ha il testo francese). Si trovano altresì nelle Raccolte degli Oratori Greci di *Aldo*, 1675 pure in f. (Veggasi l'articolo *1 SOCRATE* verso la metà). Il *Fabrizio* riporta i titoli anche di molte delle Orazioni di *Lisia* già perdutesi. Oltre le *Vite* di quest' oratore scritte da *Plutarco* e da *Fozio*, merita d'esser letta quella, che con somma diligenza ed

eru-

erudizione ne ha composta il *Taylor*, e premessa alle succennata edizione. De' predetti 34 Discorsi e pochi frammenti ve n' è una versione francese fatta dall' abate *Auger*, Parigi 1783 in 8°.

II. LISIA (Claudio), tribuno de' soldati Romani, che facevano la guardia al tempio di Gerusalemme. Strappò *S. Paolo* dalle mani degli Ebrei, che volevano farlo morire, e per venire in chiaro del motivo della loro animosità contro di lui, fu sul procinto di applicarlo alla tortura facendolo battere colle verghe. Ma, avendogli detto *S. Paolo* di essere cittadino Romano, questo tribuno non osò passar oltre; e lo mandò nella torre *Antonia*. Di là lo fece tradurre sotto buona scorta a Cesarea, per essere stato avvertito, che più di 40 Giudei aveano cospirato contro il predetto Apostolo.

LISIEUX, *Ved. ZACCARIA di Lisieux* num. vi.

I. LISIMACO. *Lysimachus*, discepolo di *Callistene* (*Veggasi* questa parola), uno de' capitani di *Alessandro il Grande*, s' impadronì d' una parte della Francia, dopo la morte del predetto conquistatore, ed ivi fabbricò una città del suo nome nell' anno 309 av. G. C. Se-

guì il partito di *Cassandro* e di *Seleuco* contro *Antigono* e *Demetrio*, e si trovò alla celebre battaglia d' *Isso* nell' anno 301 av. G. C. *Lisimaco* si rendette padrone della Macedonia, ed ivi regnò dieci anni; ma avendo fatto morire suo figlio *Agatocle*, e commesse varie altre inaudite crudeltà, i principali tra' suoi sudditi lo abbandonarono. Passò allora in Asia per fare la guerra a *Seleuco*, che loro aveva fatta buon' accoglienza, e fu ucciso in una battaglia contro questo principe nell' anno 282 av. G. C. in età di 74 anni. Non venne riconosciuto il suo corpo sul campo di battaglia, se non per mezzo d' un cagnuolino; che non avevalo mai abbandonato. — Non bisogna confonderlo con un altro *Lisimaco* di Acarnania, ed uho degli antichi maestri di *Alessandro*, che non aveva alcuna sorta di delicatezza di spirito. Era un vile adulatore, tutto il di cui merito consisteva nel ripetere incessantemente, che *Filippo* era *Peleo*, *Alessandro* era *Achille*, ed egli era *Fenice*.

II. LISIMACO, Ebreo, pervenne al sommo pontificato della sua nazione nell' anno 204 av. G. C. dopo avere supplantato suo fratello *Menelao*, pagando una grossa som-

somma di denaro, che questi non aveva potuto fornire al re *Antiocho Epifane*. Le violenze, le ingiustizie e i sacileggi senza numero, che commise durante il suo governo, costrinsero gli Ebrei, che non potevano più tollerarlo, a disfarsene nell'anno susseguente.

III. LISIMACO, fratello di *Apolodoro*, nimico dichiarato degli Ebrei, ebbe il governo di Gaza. La gran gelosia che concepì contro suo fratello, il quale da' soldati e dal popolo era amato e considerato più di lui, lo portò ad ucciderlo a tradimento, e a dare la predetta città in potere di *Alessandro Gianneo*, che assediavala.

* LISIPPO, *Lyfippus*, celebratissimo scultore greco nativo di Sicione, esercitò dapprima il mestiere di chivajuolo. Applicossi in seguito alla pittura, che indi lasciò per darsi interamente alla scultura. Aveva avuto sulle prime per maestro il *Doriforo* di *Policleto*; ma, avendo dimandato ad *Eupompo*, chi di coloro, che avevanlo preceduto nella sua arte, dovesse proporsi per modello, questi gli rispose: *Nissun uomo in particolare, ma la natura medesima*. Adunque *Lisippo* in progresso studiò unicamente la natura, che seppe espri-

mere con tutte le di lei grazie, e specialmente con molta verità. Egli fu, che ricondusse l'arte allo studio ed all'imitazione del naturale, e bisogna credere, che a tal uopo non trascurasse il gran mezzo della notomia. Era contemporaneo di *Alessandro il Grande*, ed a lui solo, e ad *Apelle* era permesso ritrarre questo conquistatore. Quand'anche ci sembrasse incredibile, che la mano d'un solo artefice avesse potuto fare 910 figure di bronzo, quanto ne riferisce *Plinio* per produzioni di questo scultore, avremo sempre motivo di ammirare il suo grand' amore al travaglio per la molteplicità delle sue opere, che veggonsi citate dagli antichi, e che ce lo fanno riconoscere per quello tra gli artefici, che ne lasciasse maggior numero. E' certo, che fece molte statue di *Alessandro* il Macedone, secondo le diverse di lui età. Una tra l'altre era di sorprendente bellezza: l'imperator *Nerone* ne faceva gran conto; e siccome essa era solamente di bronzo, credette di renderla più bella rendendola ricca mercè dell'oro. Questo nuovo ornamento guastò la statua in vece di migliorarla; onde bisognò levarne la doratura: operazione, che cer-

tamente degradò di molto quel capo-d'opera. Certo è parimenti, ch'egli aveva fatte sino al numero di ventuna le famose statue equestri delle Guardie a cavallo di *Alessandro*, che perdettero la vita difendendo quella del loro padrone al passaggio del Granico; e sembra, che questo solo lavoro avrebbe potuto occupare tutta la vita d'un artista. Celebri erano il suo *Apollo* di Taranto, alto 40 cubiti: la statua di *Socrate*: e quella d'un uomo ch' esce dal bagno, che *Agrippa* aveva posta davanti alle sue terme. Dicesi, che *Lisippo* meglio di quanti aveanlo preceduto formasse i capelli: prerogativa, che sola basterebbe a trarlo fuori della turba degli artisti ordinarij. Fu il primo scultore, che fece le teste più picciole e i corpi più sottili per far comparire le statue più alte. *I miei antecessori*, diceva egli in tale proposito, *hanno rappresentati gli uomini tali quali erano fatti; ma quanto a me li rappresento quali compariscono*. Fioriva circa l'anno 350 av. G. C. Abbiain molto a dolerci, che nulla siaci pervenuto di questo famoso artefice. Non v'ha la menoma prova, onde appoggiare la supposizione di alcuni, che i quattro cavalli di bronzo

collocati nella Facciata di S. Marco di Venezia sieno opera di *Lisippo*. Più strano ancora sarebbe l'attribuirgli l'*Ercole* di marmo, che vedesi nel palazzo *Pitti* a Firenze, benchè abbia nel zoccolo l'iscrizione in greco: LISIPPO L'HA FATTO; e quantunque per testimonianza di *Flaminio Vacca* la stessa iscrizione vi si trovasse, allorchè fu disotterrato nel Monte Palatino. E' provato da una parte, che simili superchlerie praticavansi anche dagli antichi, e dall'altra la qualità del lavoro non è degna d'un tale maestro; il quale in oltre abbiain fondamento di crederè, che non travagliasse se non in bronzo, giacchè niuno degli scrittori fa menzione di alcuna di lui manifattura in marmo.

LISIPPO, Vedi PRETIDE.

LISISTRATO, fratello dello statuario *Lisippo*, fu il primo, che inventasse la maniera di far delle statue di creta e di cera.

I. LISLE ovvero DE L'ISLE (Claudio de'), nacque nel 1644 a Vaucouleurs nella Lorena da un padre, ch'era medico. Il figlio si fece ricevere avvocato; ma poi, non andandogli a genio la giureprudenza, si abbandonò tutto interamente alla storia ed alla geografia. Ad ogget-

LIS

to di perfezionarsi passò a Parigi, ove ben presto si fece conoscere. Ivi diede delle lezioni particolari di storia e di geografia, e contò tra' suoi discepoli i principali signori della corte ed il duca d'Orleans, poscia reggente del regno. Questo principe conservò sempre per lui una singolar predilezione, e gli diede frequenti prove della sua stima. *De Lisle* morì a Parigi li 2 maggio 1720 di 76 anni, lasciando 4 figli ed una figliuola. Vi sono di lui: I. *Una Relazione Storica del Regno di Siam*, 1684 in 12, molto esatta. II. *Un Compendio della Storia universale*, dalla creazione del Mondo sino al 1714, Parigi 1731 vol. 7 in 12. Quest'opera triviale, noiosa, superfiziale è il frutto delle lezioni, che l'autore aveva fatte intorno la storia. Nulladimeno vi sono delle singolarità, che la fecero essere ricercata nel suo tempo. III. *Un' Introduzione alla Geografia*, con un *Trattato della Sfera*, Parigi 1746 vol. 2 in 12: libro pubblicato sotto il nome del suo figlio primogenito, cioè il geografo, che segue.

II. LISLE (Guglielmo de), figlio del precedente, nacque a Parigi nel 1675. Sino dall'età di 8 in 9 anni cominciò a disegnare del-

le carte, ed i suoi progressi nella geografia furono ogni giorno più rapidi. Sulla fine del 1699 diede in luce le sue prime opere: *Un Mappamondo*, 14 *Carte* delle quattro parti della Terra, e due *Globi*, l'uno celeste, l'altro terrestre, che incontrarono l'universale approvazione. Queste opere differivano molto da quante n'erano uscite sin allora in tal genere. = Il Me-

„ diterraneo (dice *Fontanelle*),
 „ mare conosciuto in tutt' i
 „ tempi dalle dotte Nazioni,
 „ sempre covertò de' loro
 „ vascelli, attraversato per
 „ tutt' i versi possibili da
 „ un' infinità di naviganti,
 „ non aveva che 860 leghe
 „ d'occidente in oriente, in
 „ vece delle 1160, che gli si
 „ davano: sbaglio quasi in-
 „ credibile. L'Asia era si-
 „ milmente accorciata di 500
 „ leghe; la posizione della
 „ terra di Yeco cangiata di
 „ 1700; una quantità d' al-
 „ tre correzioni meno sor-
 „ prendenti e meno sensibili
 „ non colpivano se non gli
 „ occhi più versati: lo stes-
 „ so M. *De Lisle* avrebbe
 „ giudicato a proposito di ri-
 „ spettare sino ad un certo
 „ segno i pregiudizj stabili-
 „ ti, e di non usar a tutto
 „ rigore del dritto, che gli
 „ davano le sue scoperte:
 „ tanta è la forza del falso

„ in

„ in attirarsi gli sguardi mer-
 „ cè un certo possesso , in
 „ cui sempre ritrovasi = .
 Queste prime opere furono
 seguite da varie altre, che
 gli meritano un posto nell'
 accademia delle scienze nel
 1702, il titolo di primario
 geografo del re, ed una pen-
 sione nel 1718. Eletto per
 insegnare le geografia al re ,
 intraprese varie opere per uso
 di questo giovane monarca ;
 delineò una *Carta generale del*
Mondo, ed un'altra della fa-
 mosa *Riviera de' Diecimila* .
 L'illustre alunno divenne e-
 mulo del suo maestro. *Luigi*
xv è forse stato di tutti li
 monarchi dell' Europa que-
 gli, che possedesse meglio la
 geografia . Ha egli composto
 un *Trattato del corso di tutt'*
i Fiumi, prezioso per le ri-
 cerche e per l'esattezza. La
 riputazione di *De Lisle* era
 talmente divulgata e sì bene
 stabilita, che, per così dire,
 non compariva più alcun li-
 bro di storia e di viaggi ,
 che non si volesse ornare del-
 le di lui carte . Stava trava-
 gliando a quella di Malta per
 la *Storia* dell' ab. di *Vertot* ,
 quando venne rapito da un
 colpo di apoplezia li 25 gen-
 najo 1726 in età di 51 anno.
 Le sue *Carte* sono in gran-
 dissimo numero e stimatissi-
 me. Esse non sono già ripe-
 tizioni di carte più antiche :

si scorge nelle sue lo storico,
 che raccoglie le testimonian-
 ze, ed il geografo, che mi-
 sura e paragona. Se ne può
 vedere la lista nel *Mercurio*
 di marzo 1728. Aveva dise-
 gnato di dare un' *Introduzio-*
ne della Geografia, nella qua-
 le avrebbe renduto conto del-
 le ragioni, che aveva avute,
 di far de' cangiamenti alle
Carte antiche; ma l'imma-
 tura sua morte, privò il pu-
 blico di questa utile produ-
 zione . Il nome di questo
 illustre geografo non era me-
 no celebre ne' paesi stranieri,
 di quello che il fosse nella
 sua patria . Diversi sovrani
 tentarono di toglierlo alla
 Francia, ma sempre indarno.
 Lo czar *Pietro* in occasione
 del suo viaggio a Parigi ,
 recavasi a trovarlo familiar-
 mente, per somministrargli
 delle osservazioni relative al-
 la *Moscovia*; e più aneora ,
 dice *Fontenelle*, per conosce-
 re in casa di lui, meglio che
 in ogni altro luogo, il suo
 proprio impero .

III. LISLE (Giuseppe
 Nicola de.), fratello del pre-
 cedente, nacque a Parigi nel
 1688. Dopo aver fatto de'
 buoni studj nel collegio *Ma-*
zarini, si consecrò tutto in-
 teramente alle matematiche .
 L'astronomia soprattutto ave-
 va per lui delle potenti attratti-
 ve. L'eclissi totale del Sole ac-

caduta li 12 marzo 1706 fu come il segnale, che la natura sembrò dare al di lui ingegno. In seguito egli non desistette più dal fare le più diligenti osservazioni astronomiche, molte delle quali sono importantissime. Il posto d' alunno, che l' accademia delle Scienze gli diede nel 1714, fu un nuovo vincolo pel giovane astronomo. Le *Memorie* di questa compagnia furono ben presto arricchite delle di lui riflessioni e delle di lui dissertazioni. Propos' egli nel 1720 di determinare la figura della Terra in Francia; e le sue mire in questo proposito furono poste in esecuzione alcuni anni dopo. Fece nel 1724 il viaggio d' Inghilterra, ed ivi fu ottimamente accolto da *Newton* e da *Halley*. Il primo gli regalò il suo ritratto, ed il secondo le sue *Tavole Astronomiche*, le quali non uscirono al publico, se non molti anni dopo. La società reale, e successivamente tutte le dotte compagnie dell' Europa fecero a gara ad associare *M. De Lisle*; ed egli è morto decano di tutte le più cospicue accademie. Chiamato in Russia nel 1726, vennegli colla assegnata una considerevole pensione insieme con un vasto e comodo Osservatorio, e non ritornò alla sua patria

se non nel 1747, dopo essersi segnalato con immensi travagli in geografia ed in astronomia. Li continuò egli in Parigi, dov' era professore nel collegio reale, e formò degli allievi degni di lui, e tra gli altri li celebri *M. de la Lande* e *M. Messier*. Finalmente terminò la sua lunga e gloriosa carriera nel 1768 in età di 80 anni. Una vera pietà, soavi costumi, un conversare quietissimo, un disinteresse il più grande: tali erano le qualità di questo illustre astronomo. In tutta la sua condotta risultò la rettitudine dell' animo; e se non fu sempre comunicativo, neppur conobbe punto quelle asprezze, quelle gelosie, che disuniscono talvolta, e rendono tra loro nemici gli uomini dotti. Ha lasciato un gran numero di fasci di carte scritte, che rinchiudono molte collezioni preziose, e che possono esser utilissime agli astronomi, ai geografi, ai naviganti. Abbiamo ancora di lui: I. Delle eccellenti *Memorie per servire alla Storia dell' Astronomia*, 1738 vol. 2 in 4°. II. *Diverse Memorie* inserite in quelle dell' accademia delle Scienze, ed in alcuni Giornali. III. *Nuove Carte delle Scoperte dell' Ammiraglio de Fonte*, 1753 in 4°. Finalmente avrebbe po-

potuto senza dubbio dare un maggior numero di opere ; ma la vasta estensione delle sue viste e de' suoi progetti , faceva che raccogliesse molto e pubblicasse poco .

IV. LISLÉ DE LA DREVETIERE (Luigi Francesco de), nato a Souze-la-Rousse nel Delfinato, morì nel mese di novembre 1756 in età molto avanzata , era uscito da una nobile famiglia del Perigord . Suo padre , che viveva di modiche entrate , lo spedì a Parigi , per ivi terminare i suoi studj . Il giovane *De Lisle* si distinse nella retorica , e soprattutto in filosofia ; seppe scartare i vocaboli irregolari e stravaganti , e gli argomenti bizzarri , per appigliarsi ai solidi razziamenti . Studiò indi la giurisprudenza coll'idea di tener la via del foro ; ma l'amor del piacere lo frastornò da questa carriera . Siccome suo padre non poteva più lungamente mantenerlo a Parigi , videsi ridotto a vivere col prodotto de' suoi talenti ; e travagliò quindi pel teatro italiano . Nel 1721 diede al pubblico la sua commedia *l'Arlecchino Selvaggio* : eccellente componimento , che sempre vedesi con piacere . Fece rappresentare nel 1722 *Timone il Misanthropo* , ch'ebbe il più gran successo . Nell'anno ap-

presso diede *Arlecchino al banchetto de' sette Savj* , commedia , che forse verrebbe meglio accolta oggidì , che allora , poichè il gusto della filosofia non era ancor divenuto il gusto dominante . Questo componimento fu seguito dal *Banchetto Ridicolo* , Pose sul teatro nel 1725 la sua commedia del *Falcone* , ovvero *le Oche di Baccaccio* . Vi sono ancora di lui : *Saggio sull'amor proprio*, poema, 1738 in 8°. *La Scoperta delle Longitudini* , 1740 in 12°. *Danao*, Tragedia , 1732 : il *Pastore d'Amfriso* : il *Servo autore* : *Arlecchino astrologo* ; -- *Arlecchino Gran-Mogol &c.* ; ed alcuni componimenti in versi raccolti in un sol volume . *De Lisle* era d'un carattere fiero , taciturno e pensoso , non poteva abbassarsi che appresso i grandi ; e di più diceva , che *troppa pena toccavagli a provare aspettando nelle loro anticamere* . -- Questo non si ha da confondere con un altro *de Lisle* morto in Parigi nel 1784 . Era questi un amabile letterato , ch'erasi acquistata fama mercè varie leggiadre strofe sparse alla corte , il che avealo fatto appellare *Dalisle Noels* . La sua molta facilità ed il piacevole suo talento lo fecero chiamare presso il duca di *Cboiseul* e la casa di *Rohan* :
in

in fine egli era addetto al conte d' *Artois*, che avevalo onorato d'una pensione. Egli ha lasciati, per legato tutt' i suoi manoscritti a questo principe; e credesi, che contengano cose curiosissime.

LISMANINO ovvero LISMANNO o secondo altri LISMANIO (Francesco), nativo di Corfù, dottore di teologia e celebre Francescano, fu dapprima confessore di *Bonna Sforza* regina di Polonia, e suo predicatore in lingua italiana. La lettura di varj libri publicati dai pretesi Riformatori cominciò a guastargli talmente l' animo ed il cuore, che divenne sospetto di eresia. Nulladimeno si contenne con tale destrezza, che il vescovo di Cracovia non poté mai convincerlo di aver presso di se libri di *Lutero* e di *Calvino*, nè farlo cadere ne' lacci, che aveagli tesi in Roma. Era venuto *Lismanino* a questa metropoli, per felicitare per parte della regina *Bonna* il nuovo pontefice *Giulio XII*. Il vescovo scrisse a Roma, esser questo un eretico nascosto, doverli metter prigione, ed impedirgli di ritornare mai più in Polonia; ma l' avviso arrivò troppo tardi, quando *Lismanino* era già in viaggio pel suo ritorno. Giunto a Varsavia, dove faceva resi-

Tom. XV.

denza la regina, ivi ricevette le lettere dal re di Polonia *Sigismondo Augusto*, che incaricavalo di adoperarsi per riconciliarlo colla regina madre, seco sdegnata a motivo del matrimonio da esso contratto con *Barbara Radziwil*. I suoi maneggi ebbero qualche buon effetto, ed il re specialmente ne rimase così contento, che gli fece promettere un vescovato alla prima vacanza. Intanto giunse in Polonia nel 1551 *Lelio Socino*, che fece di tutto per indurre *Lismanino* a deporre il cappuccio e ritirarsi negli Svizzeri; e si vuole, che costui avrebbe aderito a tale consiglio, se non avesse creduto di scorgere nel re *Sigismondo* una gagliarda disposizione ad abbracciare la riforma. Di fatti per commissione di questo monarca, che disegnava di migliorare il governo ecclesiastico, *Lismanino* fece un nuovo viaggio in Italia, indi in Francia e negli Svizzeri per radunare cognizioni a tal' uopo. Ma nel ritornare per Ginevra, ivi lasciò sedursi dalle persuasioni di *Calvino* e di *Socino*, e malgrado le giudiziosissime rimostanze di *Budzinio* suo segretario, prese moglie. Questo suo passo temerario lo fece cader totalmente di grazia del re di Polonia, in maniera che non

F f po-

potè più metter piede ne' di lui stati, se non furtivamente e tenendosi celato. Neppure incontrò fortuna co' medesimi Protestanti, mentre, avendo dato indizio di porre in dubbio il mistero della Trinità, cadde in sospetto di Arianismo. Cercò di giustificarsi, propose de' mezzi per conciliare i diversi partiti nelle contese tra i medesimi seguaci della pretesa riforma, fece a tal oggetto un Centone di varj passi de' quattro Padri della Chiesa, a quali pretendeva che si dovesse interamente aderire; ma i suoi progetti furono rigettati. Si ritirò quindi a Königsberg nella Prussia, ed ivi morì miserabilmente circa l'anno 1563, volendo alcuni che caduto in frenesia si gittasse in un pozzo, e che le infedeltà di sua moglie fossero la cagione di tal accidente.

LISOLA (Francesco barone de), nato a Salins nel 1613, entrò al servizio dell' imperatore nel 1639, e gli fu utile, mercè le sue negoziazioni ed i suoi scritti. Venne impiegato in tutt' i trattati li più celebri, e morì nel 1677 poco prima del congresso di Nimega in età di 64 anni. Lasciò: I. Un' opera intitolata: *Scudo di Stato e di Giustizia*, in cui imprende a confutare i drit-

ti della Francia sopra diversi stati della monarchia di Spagna. Quest' opera, che gradi molto alla casa d' Austria, dispicque assaissimo alla Francia. *Verjus*, uno de' plenipotenziarj al trattato di Ryswick nel 1667, scrisse contro questo autore con molta vivacità. *Lisola* gli rispose con un cattivo opuscolo, che intitolò: *La salsa in agresta*, facendo un' inetta allusione al cognome francese del suo avversario. Non è questa la sola triviale facezia, che incontrisi nel predetto libro. II. *Lettere e Memorie*, in 12.

* LISTER e LISTERO (Martino), medico ordinario della regina Anna d' Inghilterra, sotto il di cui regno cessò di vivere, esercitò la medicina con molto successo, e n' espose la teoria in varie opere. Scrisse altresì molto circa la storia naturale. I suoi libri più conosciuti sono: I. *Historia, sive Synopsis Methodica Conchyliorum cum Appendice*, Londra 1685 al 1693 tom. 5 in un vol. in f. edizione originale molto rara, e difficilissima a trovarsi completa. Sebbene in sostanza tal opera non consista che in tante figure, ripartite in 1057 rami con appiedi il nome della conchiglia, che viene rappresentata, nulla-

LIT

ladimeno riguardasi come la più completa e la più interessante, che si abbia in questa classe. Se ne fece una nuova edizione accresciuta di correzioni e d'un indice, come pure di alcuni rami da *Guglielmo Huddesford*, Oxford 1670 in f. che, attesa la sua bellezza, ha fatto venir meno ricercata la prima. II. *Viaggio di Parigi*, in 8°, scritto in inglese e curioso. III. *Exercitationes duae: una de Cochleis ec., altera de Buccinis fluvialibus & Marinis, cum exercitatione de Variolis*, Londra 1694 e 1695 vol. 2 in 8°. IV. *Animalium Angliae tres Tractatus, scilicet de Avaneis, de Cochleis tum terrestribus, tum fluvialibus, & de Cochleis Marinis*, Londra 1678 in 4° con figure. V. *De Morbis Chronicis Dissertatio*. VI. *Exercitatio anatomica de Cochleis, maxime terrestribus, & limacibus*, 1678 in 4°. VII. *Octo Exercitationes Medicinales*, Londra 1697 in 8°. VIII. *Novae, ac curiosa Exercitationes, & descriptiones Thermarum, ac Fontium Medicamentorum Angliae*, Leyden 1686 in 12. IX. Un'edizione del *Trattato di Apicio*, intitolato *De Obsoniis, & condimentis*, 1709 in 4°, con varie annotazioni.

LISZINSKI. (Casimiro), gentiluomo Polacco, fu ac-

cusato d'Ateismo nella dieta di Grodno nel 1688 dal vescovo di Pòsnania. Si trovarono in sua casa degli scritti, ne' quali avanzavasi a dire, che *Dio non era già egli il Creatore dell' Uomo*; ma che *l' Uomo era il Creatore d'un Dio, che aveva tratto dal niente*. Fu Liszinski arrestato: ei procurò di scusarsi col dire, che non aveva scritte cotali stravaganze, se non per confutarle; ma non venne ascoltato; nè potè schivare la condanna di perire sul rogo: sentenza che fu eseguita li 30 marzo 1689.

LITTLE ovvero le PELIT (Guglielmo), soprannominato DI NEUBRIDGE (*Neubrigensis*) dal nome del collegio ove dimorava, era canonico-regolare di sant'Agostino in Inghilterra, e morì verso il 1220. Lasciò una *Storia d'Inghilterra* in 5 libri, di cui la miglior edizione è quella di Oxford per *Hearne*, 1719 in 3 vol. in 8°, con varie note di diversi eruditi e tre *Omellie* attribuite al medesimo Little. Essa comincia nel 1066, e finisce nel 1197. Gli storici troveranno in quest'opera utili materiali, sviluppandoli però da alcuni fatti insussistenti o esagerati.

LITHOLFI MARONI (Enrico), vescovo di Bazas, era della famiglia del

marchese di Suzara *Litolfi-Maroni*, originaria di Mantova, ed una delle più illustri d'Italia. Nacque a Gauville distante una lega da Evreux, divenne limosiniere del re di Francia; ed alla corte si fece conoscere dotato di tanta virtù, che *Luigi XIII* lo nominò al vescovato di Bazas. L'unica sollecitazione, ch'egli impiegò per avere questa dignità, fu il suo merito. *Litolfi* fu affezionato ai Solitarij di Porto-Reale, e prese *Singlin* per suo direttore. Stabilì a Bazas un seminario, riformò la sua abbazia di S. Niccolò diocesi di Laon; fece ottima comparsa nell'assemblea del clero di Francia, che condannò le massime de' Casisti rilassati; edificò mercè le sue prediche e le sue virtù; e morì nel 1645 in Tolosa, ov'erasi recato per indipassare all'assemblea del clero, che stavasi radunando. *Godeau*, vescovo di Vence fece la di lui *Orazione funebre*. Vi è di lui un' *Ordinanza* o Costituzione per provare l'utilità de' Seminarij, da esso composta in occasione che eresse il suo. Questa fu stampata nel 1646 in 4° presso Vitre, e ristampata insieme colla traduzione de' libri del Sacerdote di S. Giovanni Grisostomo.

I. LITTLETON (Tommaso), giureconsulto Inglese, fu creato cavaliere di Bath, e uno de' giudici de' comuni delle aringhe sotto il regno d'Odoardo IV. Morì nel 1482 in avanzata età. Vi è di lui un famoso libro intitolato *Dipendenze Feudali di Littleton*, 1604 in 8°, il quale, a sentimento del suo comentatore *Cambden*, è relativamente al dritto municipale d'Inghilterra, ciò che *Giustiniano* relativamente al dritto civile. Quest'opera giovò non poco a *Davide Howard*, autore delle *Antiche Leggi de' Franchi conservate nelle Leggi municipali Inglese*, Roanò 1766 vol. 2 in 4°, seguite nel 1776 da 4 altri vol. pure in 4°. — Si guardi dal confonderlo con *Giorgio LITTLETON* dapprima deista dichiarato, ed indi zelante cristiano, di cui si ha una picciol'opera intitolata: *La Religione Cristiana dimostrata mediante la conversione e l'Apostolato di S. Paolo*, tradotta in francese dall'abate *Guenée*, Parigi presso *Tilliard* 1754 vol. 2 in 12.

II. LITTLETON (Adamo), umanista di Shropshire, fece i suoi studi nella scuola di Westminster, e ne divenne il secondo maestro nel 1658. Le sue vaste cognizioni lo fecero soprano-

mi:

minare nel suo paese il *Gran Dittatore della Letteratura*. Insegnò indi in Chelsea nel Middlesex, e venne fatto curato di quella chiesa nel 1664. Finalmente diventò cappellano ordinario del re, canonico, poi sotto-decano di Westminster, e morì a Chelsea li 30 giugno 1694. Era sommarmente appassionato per lo studio, e nulla risparmiava per soddisfare la sua curiosità letteraria. La sua opera principale è un *Dizionario Latino Inglese*, 1685 in 4°, ch'è d'un grande uso in Inghilterra. Egli aveane cominciato uno per la *Lingua Greca*, che non ebbe poi tempo di terminare. La letteratura orientale e rabbinica, gli storici, gli oratori, i poeti antichi: in tutto era versatissimo. Sua è la *Prefazione* latina premessa alle opere di *Cicerone* pubblicate in Londra nel 1681 in 2 vol. in f. E' parimenti autore d'una Dissertazione latina *De Juramento Medicorum*, 1693 in 4°: d'una versione inglese del *Janus Anglorum* di *Selden*: di varie *Prediche* nella sua lingua, un vol. in f. &c.

**** III. LITTLETON** (Odoardo), guarda-sigilli d'Inghilterra sotto il regno di Carlo I., era nato nella contea di Shrop nel 1589; fu nominato cavaliere dal re nel

1635, e guardasigilli nel 1639, e nello stesso anno partì d'Inghilterra. Ci restano di lui alcuni *Discorsi circa la libertà de' sudditi e la prerogativa del sovrano*. Essi sono stati impressi a Londra 1628 e 167 in f.; e si trovano altresì nella collezione di *Rushworth*. Era, come attesta *milord Clarendon*, un uomo di cuore, che acquistossi gran riputazione professando le leggi ed il dritto municipale, di maniera che veniva riguardato, come il più erudito nelle antichità di questo genere, e fece sempre nelle corti supreme una luminosa comparsa. Ignoriamo l'anno della sua morte.

LITTRE (Alessio), dotto medico, nato a Cordes nell'Albigese nel 1658, si acquistò fama in Parigi mercè le sue cognizioni anatomiche. L'accademia delle Scienze lo associò nel 1696, e fu scelto qualche tempo dopo per esser medico del Castelletto. Secondo lui, il principale vantaggio di questa carica era, che fornivagli non pochi accidenti rari, e molte occasioni di fare sezioni di cadaveri. Morì egli di apoplezia in Parigi li 5 febbrajo 1725 di 67 anni. Era uomo d'un carattere serio ed applicato al maggior segno, nemico d'ogni pia-

cere, fuorchè di quello di accrescere le proprie cognizioni. Era totalmente privo della facilità di parlare; e quantunque avesse molta precisione, giustezza e sapere, non riusciva guarir se non tra coloro, che si contentano dell'arte della medicina senza quella del medico. Non si estese la sua fama sino alla corte, nè sino alle femmine di mondo; poichè il suo poco grato laconismo non aveva altronde compenso nè dalla sua figura, nè dalle sue maniere. Fu sommamente assiduo all'accademia, alla quale fornì varie osservazioni, di cui essa ha ornate le sue *Memorie*.

LIVIA DRUSILEA, figliuola di *Livio Druso Calpurnio*, sposò *Tiberio Claudio*, uno de' più cospicui signori di Roma per nascita, per valore e per talento, di cui ebbe due figli, *Tiberio*, poscia imperatore, e *Druso* soprannominato *Germanico*. Questo *Tiberio*, suo consorte, che fu dapprima pretore, ed indi pontefice, avendo seguito il partito di *Lucio* fratello d'*Antonio*, venne scacciato da *Ottavio* fuori del territorio di Napoli. *Livia*, fuggendo le armi di *Ottavio*, accompagnata da un solo servo, e portando tra le braccia il proprio figlio, fu obbligata a

gittarsi in una barchetta per raggiungere suo marito. Era ella dotata di tutte le grazie della figura e di tutt'i talenti dello spirito. *Ottavio*, poscia Augusto, se ne invaghì perdutamente. Disgustato di *Scribonia* sua moglie, la ripudiò, rapì *Libia* a suo marito, e benchè fosse incinta di *Druso*, non si guardò dallo sposarla, coll'approvazione de' sacerdoti di Roma, più atterriti dal potere del triumviro, che attaccati alle leggi ed all'equità. Ancorchè *Augusto* fosse senza dubbio un principe di mente svegliata e di raro intendimento, *Livia* seppe usare il gran segreto di guidarlo a sua voglia. Mercè il di lei spirito vivace ed insinuante prese tale dominio sopra il marito, che questi ammise a parte delle cure e della possanza. Giammai vi ebbe femmina, che portasse più oltre la politica, e che meglio sapesse coprirla. Non fu paga la sua ambizione d'esser moglie d'un imperatore, volle anche esserne madre. Fece adottare da *Augusto* i figli, che aveva avuti dal primo marito, e per riempiere lo spazio, ch'era tra essi ed il trono, dicesi, ch'ella facesse perire tutt'i congiunti di *Augusto*, che avrebbero potuto aspirarvi. Si vuole anche da più d'uno,

uno, ma la cosa è molto dubbia, che accelerasse la morte al medesimo suo sposo, per timore, ch'ei volesse destinare *Agrippa* per suo successore in pregiudizio di *Tiberio*. Ciò, che havvi di certo, si è, ch'ella tenne lungo tempo celata la di lui morte, per timore, che, spargendosi la notizia durante l'assenza di suo figlio, non accadesse qualche improvvisa rivoluzione fatale alla sua fortuna e alle sue speranze. Questo figlio, che fu il motivo di tutte le di lei scelleragini, la trattò colla più nera ingratitudine non meno in vita, che dopo la di lei morte accaduta nell'anno 29 dell'era volgare, 86 di sua età. Nell'ultima di lei malattia neppur si mosse per farle una visita, non prese veruna cura de' di lei funerali, vietò che le fosse renduto alcun onore, annullò il di lei testamento; e poscia perseguitò chiunque era stato a lei caro, e per sino coloro, ch'ella aveva destinati alla cura del suo funerale. Questa femmina intrigante, che da *Caligola* veniva appellata *Ulisse in abito di donna*, è stata posta nel novero delle maggiori politiche: ella, dice *Lorenzo Echard*, accoppiava in se l'abilità di *Augusto* e la profonda dissimulazione di *Ti-*

berio: tutto le giovò a dominare. Era ella una delle più belle donne del mondo; ma la sua saviezza, vera o affettata che fosse, sembrava ancor maggiore della sua bellezza. Riferisce *Dione*, che, essendosi o per accidente o altrimenti imbattuti davanti questa principessa alcuni uomini nudi, il senato, che lo seppè, era sul procinto di condannargli ad un grossa pena; ma ella si oppose a tale decreto, dicendo, che uomini nudi non erano se non altrettante statue per una moglie savia. Avendo il senato decretati ad *Augusto* dopo la di lui morte gli onori divini, come a *Giulio-Cesare*, ed avendogli fatto innalzare un tempio, *Livia* volle esserne la sacerdotessa, ed averne la cura sotto nome di *Giulia-Augusta*.

LIVILLA, Ved. GIULIA.

LIVINEJO (Giovanni), nativo di Dendermonda, era originario di Gand. *Levinus Torrenzio*, vescovo di Anversa, suo zio materno, gl'ispirò il gusto della letteratura sacra. Essendosi recato a Roma, venne impiegato dai cardinali *Sirleto* e *Carafa* a tradurre e pubblicare le opere de' Padri Greci. Fu indi canonico e teologale di Anversa, dove morì nel 1569 di 50 anni. Era questi un buon critico; ma il suo latino è

duro. Travagliò con *Guglielmo Cantero* ad esaminare e confrontare alcuni manoscritti della versione dei Settanta, e le loro osservazioni servirono alla parte greca della *Polyglotta* del *Plantino*. Di lui abbiamo: I. Una prima edizione latina e greca de' *Libri della Verginità* di *S. Gregorio Nisseno* e di *S. Giovanni Grisostomo*, ommessi tutti due nella raccolta delle opere di questi due SS. Padri, fatta dal *P. Frénon le Duc*. II. *Panegyrici Veteres*, Anversa 1599 in 8°. III. Una prima Versione de' *Sermoni* di *S. Teodoro Studita* e delle *Omèlie* di *Sant' Eucherio*, Anversa 1602 in 8°.

LIVIO, *Ved.* VI. ANDRONICO e TITO LIVIO.

LIVIO-SALINATORE (Marco), essendo console unitamente a *Claudio Nerone* nel tempo della seconda guerra Punica, riportò una gran vittoria sopra *Asdrubale*, che conduceva un considerevole soccorso a suo fratello *Annibale*. Mercè questo avvenimento non solamente restò intercetto il soccorso; ma fu salvata l'Italia. Essendo rimasto ucciso *Arđinbale*, il console ne fece gittare la testa nel campo di *Annibale*, che ne concepì un mortale rammarico, e restonne altamente costernato. Qualche

tempo dopo *Livio* perdette la città di Taranto, che fu ripigliata da *Fabio Massimo*. Allora il console per diminuire la gloria di questa impresa, si vantò, che la piazza non era stata ripigliata, se non per di lui mezzo. *E' vero* (rispose *Fabio*), *perchè s'ei non l'avesse perduta, io non avrei potuto ripigliarla.*

LIVONIERE (Claudio Poquet de), nato in Angers nel 1652, si fece ricevere avvocato dopo aver servito qualche tempo nelle truppe, e calò la via del foro in Parigi, dove si distinse. L'amore della sua patria lo fece ritornare ad Angers: ivi occupò un posto di consigliere ed uno di publico professore di leggi, che rinunciò a suo figlio nel 1720. Morì a Parigi nel 1726 di 74 anni in occasione che colà erasi trasferito per proseguire una lite. Era uomo dotto e modesto, che temeva la qualità di autore; e vi volle molto tempo per indurlo a dar alle stampe qualche cosa del suo. Si hanno di lui: I. Una buona Raccolta di *Comenti sullo Statuto d'Angiò*, Parigi 1725 vol. 2 in f. II. *Trattato de' Feudi*, 1729 in 4°. III. *Regole del Dritto Francese*, 1768 in 12; le quali per altro più ragionevolmente vengono attribuite al suo figlio primogenito.

nito. Si questo che il genitore erano versatissimi nelle leggi Romane e nella giureprudenza francese, e furono assaiissimo consultati. -- Ved. PINEAU.

LIVROY (Timoteo de); Barnabita nato a Pithiviers, morto li 27 settembre 1777 è autore d'un *Dizionario di Sinonimi Francesi* in 3°: opera utile, ma non compiuta. Lo stesso autore ha tradotto dall'italiano in francese: I. Il *Quadro delle rivoluzioni della Letteratura italiana antica e moderna* del ch. Sig. Denina, 1769 vol. 2 in 12: II. L' *Uomo di lettere* del P. Bartoli, 1768 vol. 2 in 12. III. La *Spofizione de' caratteri della vera Religione* del P. Gerdil, in 12. IV. *Trattato della pubblica Felicità* del Muratori, 2 vol. in 12: V. *Viaggio di Spagna fatto nel 1755* con varie note istoriche, geografiche e critiche, 2 vol. in 12. Queste diverse traduzioni possono esser fedeli; ma l'eleganza non è il maggior loro merito.

* I. LIUTPRANDO (e non LUTPRANDO, come scrivono taluni, ed anche il testo Francese, scostandosi dalle antiche iscrizioni), fu proclamato re de' Longobardi per succedere a *Ansprando* suo padre morto nel 712. Col medesimo era sfuggito alla vendetta di *Ariberto*, da cui

erano stati trucidati quasi tutti quelli della di lui famiglia (Ved. ARIBERTO), e quindi erasi rifirato nella Baviera. *Liutprando*, uomo dotato di un mirabile ardire, si fece temere, e superò varie congiure contro di lui ordite; nè fu nel tempo stesso di cattivo cuore; sapendo essere benigno verso chi umiliavasi. Gli venne riferito, aver detto due suoi scudieri di voler ammazzarlo. Un dì li fece venir seco nel più folto d'un bosco, e messa mano alla spada li rimproverò per l'iniquo loro disegno, con soggiugnere, ch'era allora il tempo di eseguirlo. Gli caddero essi a piedi impauriti, rivelandogli il meditato delitto; e chiedendo pietà, come in fatti l'ottennero. Lo stesso praticò con altri, e bastava confessare, e dimandar perdono, ch' generosamente concedevalo. Appena fu egli sul trono, che *Rotari* suo parente formò in Pavia stessa una congiura per togliergli lo scettro e la vita. Era concertato d'invitarlo ad un pranzo, e di appostare alcuni scellerati, che dovevano eseguire il suo disegno. *Liutprando* venutone in cognizione fece chiamare a se questo iniquo, cui avrebbe perdonato; e mentre voleva frugargli indosso, perchè eragli stato detto, che avreb-

be una corazza sotto la sua veste, Rotari cavò la spada per ferirlo. *Liutprando* si pose prontamente in difesa, e le sue guardie, che accorsero, trucidarono l'infelice, che aveva tentato di ucciderlo. Parimenti quattro de' di lui figli furono messi a morte. Fu sempre *Liutprando* unito in amicizia con *Carlo Martello*, soggiogò *Trasmondo* duca di Spoleti, tolse a' Greci una parte di ciò, che possedevano nell'Italia, privò i papi delle Alpi Cozie, e s'impadronì del patrimonio, che avevano nella Sabina ed in Sicilia. Tentarono gl'imperatori d'Oriente ed i pontefici Romani di opporsi alle di lui intraprese; ma il suo valore e la sua abilità lo fecero sempre trionfare de' suoi nemici. Finalmente *Zaccheria* II ottenne da *Liutprando* mediante le sue dolci persuasioni e maniere, quelle restituzioni, che i suoi predecessori invano eransi ideati di poter conseguire colla forza. Dopo un felice regno di circa trent'anni, venne a morte il re *Liutprando* nel 744, se pur non era morto nell'anno precedente, come ne dubita il *Muratori*. Grande afflizione provarono per la di lui morte i Longobardi, mentre a farne il panegirico colle precise parole di *Paolo*

Diacono, egli fu = *Vir multa sapientia, consilio sagax, pius admodum, & pacis amator, bello potens, delinquentibus clemens, castus, pudicus, orator pervigil, elemosynis largus, Literarum quidem ignarus, sed Philosophis equandus, nutritor gentis, Legum augmentator* = . Può esservi un poco di esagerazione in questo elogio; ma fatto si è, che per lo più gli storici convengono circa molte buone qualità di questo principe, comprovate da non poche sue lodevoli azioni. Aveva egli segnalato il principio del suo regno con nuove leggi; che rendettero celebre il suo nome. In proposito di queste dice l'egregio sig. ab. *Tiraboschi*: = Sembra, che il dottissimo *Muratori* avesse una singolar predilezione per i Longobardi. Egli abbraccia ne' suoi Annali ogni occasione, che gli si offre a mostrare, ch'essi non erano poi nè così barbari, nè così crudeli, come comunemente si crede; e che quella parte d'Italia, che loro ubbidiva, viveva in una dolce tranquillità e sicurezza. Apologista non men valoroso de' Longobardi è il ch. sig. *Denina*, il quale, dopo aver ingegnosamente esaminata la loro giurisprudenza, per poco

,, non

„ non chiama felice l'ignoranza, in cui essi vissero, „ poichè da essa ne venne „ un sì saggio ed ordinato „ governo = . Tra queste leggi spiccarono principalmente quelle di *Liutprando*, le quali benchè sieno in buona parte assai commendevoli, non si può nientemenò negare, che in esse ricònoscano alcuni tratti dell' antica barbarie .

*II. LIUTPRANDO, detto anche da alcuni LITBRANDO, da non pochi si è creduto Spagnuolo di patria, e perciò il testo Francese lo chiama suddiaccero di Toledo; ma non ve n'ha alcuna prova; anzi, come dimostra il *Muratori* nella prefazione premessa alla di lui *Istoria*, è assai più probabile, ch'ei fosse italiano, e di patria Pavese. Ebbe per genitore un uomo, ch'era molto caro ad *Ugo* re d'Italia, di cui però non sappiamo il nome. Solamente di lui ci narra *Liutprando*, che dallo stesso *Ugo* spedito ambasciatore all'imperator Greco, ivi fu accolto con grande onore, e ne riportò magnifici donativi; ma che, pochi giorni dopo il suo arrivo in Italia, ritiratosi in un monistero, e consecratosi a Dio, ivi in capo a due settimane morì (circa il 927), lasciando il figlio in tenera

età. *Ugo*, non men del padre ebbe caro e trattò con parzialissimo affetto il figlio, allettato anche non poco dalla soavità della voce di *Liutprando*, mentre lo stesso monarca provava molto gusto per la musica. Poichè *Ugo* fu costretto nel 946 a cedere il regno d'Italia a *Berengario* marchese d'Ivrea, tanto fecero a forza di donativi la madre ed il padrigno di *Liutprando*, che il nuovo re lo prese per suo cortigiano e segretario. Favorevole per alcuni anni gli fu la fortuna nella corte di *Berengario*, da cui spedito ambasciatore a *Costantino Porfirogenito*, fu accolto e trattato con molta distinzione in Costantinopoli, dove apprese la lingua greca. Ma dopo alcuni anni, qualunque ne fosse la ragione, il favore di *Berengario* verso *Liutprando* si cambiò in odio contro di lui e di tutta la sua famiglia, ed ei fu costretto andarsene esule nella Germania, lo che avvenne circa l'anno 958, durante il qual esilio, egli scrisse la storia delle cose a' suoi tempi avvenute. La caduta di *Berengario*, spogliato nel 961 del suo regno d'Italia da *Otzone I*, rende te *Liutprando* alla sua patria, e non molto dopo ei fu consecrato vescovo di Cremona, col qual ca-

ratiere intervenne ad un' assemblea di vescovi tenutasi in Roma contro il pontefice *Giovanni XII*; che si era dichiarato fautore di *Berenario*. Nel 953 sostenne un'altra onorevole ambasciata alla corte di Costantinopoli, colla spedito per chiedere *Teofania* figliuola dell' imp. *Romano junior* pel giovane principe figlio di *Ottone*; ma la sua ambasciata non ebbe che una infelice riuscita. *Niceforo Foca* imperator d' Oriente imputava a delitto ad *Ottone* l' aver preso il titolo d' imperator Romano. Tra le altre incombenze, che aveva *Liutprando*, annoveravasi quella pure di giustificare *Ottone* su tal particolare, ed in vece di ottenere l' intento, ebbe a provare i più indegni trattamenti. Non si stoncertò per altro, e difese con zelo gl' interessi del suo padrone. Mosso perciò a sdegno *Niceforo* gli parlò con dispregio delle truppe de' Franchi, racciandole di viltà, di mollezza e di dissolutezza. L' ambasciatore rispose, che le guerre, le quali second' ogni apparenza dovrebbero seguire in appresso, gli farebbero conoscere, ch' esse truppe avevano ereditato non poco del valore de' Romani. So (disse *Niceforo*), che voi volete arrogarvene il nome;

„ ma invano ve ne usingherete. Voi siete Longobardi; il vostro sangue è corrotto dappoi che lo avete mescolato con quello di questi popoli feroci. *Liutprando* gli replicò: — Se taccete d' uoso risalire sino all' origine delle nazioni, vedrete, non esser ve ne alcuna, la di cui sorgente sia men pura di quella de' Romani. *Romolo* vostro fondatore era il frutto di un adulterio; l' uccisione di suo fratello fu il primo gradino, su di cui s' innalzò. Fabbriò una città sul terreno usurpato; la popolo di fuggiaschi, di schiavi, di assassini, che cercavano di sottrarsi alla morte o alla persecuzione de' loro ereditori. Ecco, poichè mi forzate a dirlo, donde sono derivati i vostri primi imperatori, e coloro, da' quali essi vantavansi di discendere. I Longobardi, i Sassoni, i Franchi, gli Svevi, i Borgognoni lo sanno, e dicono per proverbio, che i vizi di *Romolo* sono passati a' loro discendenti. *Niceforo* rimase molto oltraggiato da questo sanguinoso discorso, che riguardavalo come da meno d' una nazione straniera, con cui null' altro aveva più di comune che il

no-

LIZ

nome del suo impero. Si alzò bruscamente, e mandò in carcere l'ambasciatore, che fece ivi trattare con ogni sorta di rigore, nè gli accordò la permissione di ritornare in Italia, se non verso la fine dell'anno. Ei ritornò, sene però pieno di mal talento, cui non lasciò di sfogare scrivendo la relazione di questa sua ambasciata, che va unita alla sua *Storia*, ed in cui leggiadramente deride il fasto insieme e l'ignoranza di quella corte. In qual anno ei morisse, non si può accertare; ma è verisimile, che prolungasse i suoi giorni poc' oltre il 970, in cui vedesi sottoscritto ad un sinodo di Ravenna. *Lutprando* può quasi dirsi il solo scrittore de' suoi tempi, che sia meritevole di distinta menzione, essendo il più colto e leggiadro tra i pochissimi, che allora fiorissero. Ha uno stile, duro bensì, ma serrato e veementissimo: affetta di far pompa di greco, e di mischiare de' versi alla sua prosa. Ma il gran difetto di *Lutprando* fu quello d'essere sommamente mordace e satirico. Avvezzo a credere piuttosto il malè che il bene, raccoglieva tutte le lusinghe e maldicenze; e prestava fede a tutt' i libelli infamatori, vago di riportarli ne' suoi

scritti, ne quali pure talvolta mette anche in opera l'adulazione, nè sempre riferisce le cose con fedeltà. Sei sono i Libri, che abbiamo della sua *Storia* di ciò, ch'era avvenuto al suo tempo in Europa; ma credesi comunemente, che o egli non la conducesse al termine, ch'erasi prefisso, o che non picciola parte ne sia perita; e credesi ancora, che gli ultimi sei capi del sesto libro sieno d'altro autore. Dopo varie altre edizioni questa storia è stata inserita ed illustrata dal *Muratori* nel suo tom. II: *Rer Italicar-Scriptores*. Alcuni gli hanno attribuita una favolosa *Cronaca de' Goti*, di cui insieme con alcune *Memorie* si fece una bella edizione, Anversa 1640; ma i più dotti scrittori le rigettano come una mera impostura; e lo stesso dicasi delle *Vite de' Papi* a lui pure attribuite. Ved. GIOVANNI XII non XXXI.

LIZET (Pietro), di Clermont nell'Alvernia, avvocato generale, poi primo-presidente nel parlamento di Parigi, salì a tale dignità nel 1519, mercè il suo merito. Il cardinale di Lorena gliela fece perdere nel 1550 per vendicarsi di aver egli impedito, che si desse ai *Guisi* il titolo di PRINCIPE nel parlamen-

tò: titolo che non credeva doversi, se non ai signori della casa reale. Fu messo nel di lui posto *Giovanni Bertrandi* a sollecitazione della duchessa di *Valentinois*, che nulla sapeva negare al cardinal di *Lorena*, e che allora tutto poteva sul cuore di *Enrico II*. *Lizet* (dice *M. Garnier*) era un uomo solidamente virtuoso, ed illuminato quanto permetteva il suo secolo. Ma a mille buone qualità accoppiava de' difetti troppo sostanziali nella carica da lui occupata: un fanatico zelo contro coloro, che sospettava imbevuti delle novelle opinioni, ed una loquacità, che rendevalo incomodo e sovente ridicolo nel commercio della vita. Finchè potè persuadersi, che la sua compagnia lo sosterrrebbe; resistette coraggiosamente alle minacce ed alle preghiere, che vennero successivamente impiegate per indurlo a chiedere la sua dimissione. Quando si avvide d'esser obbliato, e che nel parlamento facevansi de' maneggi per dargli un successore, andò a trovare il cardinal di *Lorena* autore della di lui disgrazia, e gittandoglisi in ginocchio lo scongiurò ad avere pietà d'un infelice vecchio, che, dopo aver consumata la sua vita in penosi travagli, era

ridotto a star a casa di pigione, ed a non aver altri beni che la propria carica. Il re, per compensarlo della perdita del suddetto posto, diedegli l'abbazia di *S. Vittore*, ov' ei morì li 5 giugno 1554 in età di 72 anni. Questo magistrato passava a vicenda dall'eccessiva fermezza ad una eccedente debolezza; non seppe mai prendere il giusto mezzo, e per valerci dell'espressione di *de Thou*, si condusse da femmina dopo aver operato da uomo. Vi sono di lui varie cattive *Opere di Controversia* in 2 vol. Scorgesi, che aveva letto: egli fa una compilazione di quantità di passi; ma, siccome non era teologo, non ragiona bastantemente, ed avvanza talora delle proposizioni insostenibili; il che diede materia a *Beza* di deriderlo in un suo scritto maccaronico intitolato: *Magister Benedictus Passavantius*. In oltre il suo stile è ampolloso, e sente dell'acceso zelo, da cui era animato contro gli eretici. E' totalmente singolare ciò, che avvanza nel suo *Trattato contro le Versioni della Scrittura in lingua volgare*. Dice, che quando la *Bibbia* fu tradotta in latino ne' primi secoli della Chiesa, eranvi due sorte di latino, una pe' dotti, e l'altra pel

LLO

popolo; e che quindi, essendo stata fatta la versione della Scrittura nel latino della prima accennata qualità, questa non era propriamente una traduzione in lingua volgare. Migliori di questo non sono molti altri de' suoi raziocinj. Havvi un arte (dice il P. *Bertier*) di maneggiare le controversie di religione; ed un magisrtrato, che aveva passata tutta la sua vita nella discussione de' pubblici affari, non era guarì asto, sul volgere de' suoi anni, a camminare con piè fermo in una carriera totalmente diversa.

I. LLOYD (Guglielmo), nacque a Tylichurst nel Berkshire nel 1627. Divenne cappellano del re d'Inghilterra nel 1666, dottore di teologia nel 1667, poi vescovo di Saint-Asaph nel 1680. *Lloyd* fu uno de' sei prelati, che unitamente all'arcivescovo *Sancroft* insorsero contro l'*Editto di Tolleranza* pubblicato da *Giacomo II*. Questa condotta dispiacque al re, ed i sette censori mitrati furono posti alla torre di Londra. Appena seguita la rivoluzione, *Lloyd* dichiarossi pel re *Guglielmo* e per la principessa *Maria*. Fu nominato limosiniere del re, poi vescovo di Cowentry, di Lichfield nel 1629, e di Worcester nel 1699, dove risiedette sino al-

la sua morte accaduta in settembre 1717 all'età di 91 anno. Era un prelato pacifico: le circostanze avevanlo renduto intollerante, perchè aveva pensato dapprima, doversi sopportare i Cattolici, che non adottavano l'infallibilità del papa ed il dritto chimerico di deporre i monarchi. Di lui vi sono: I. Una *Descrizione del Governo Ecclesiastico*, tal qual era nella Gran Bretagna e nell'Irlanda, allorchè vi fu ricevuto il Cristianesimo, in 8°. II. *Series Chronologica Olympiasticarum* nel *Pindaro* dell'edizione d'Inghilterra. III. Una *Storia Cronologica della Vita di Pittagora* e di altri autori contemporanei di questo filosofo. Tutte queste opere annunciano una gran cognizione degli scrittori e de' monumenti dell'antichità.

II. LLOYD (Niccolò), abile filologo inglese, nato di Holton, divenne pastore di Newington Santa-Maria presso di Lambeth, ove morì nel 1680 di 49 anni, riguardato come un letterato di dolci e pulite maniere. Vi è di lui: *Dictionary*, *Historicum*, *Geographicum*, & *Poeticum*, di cui *Hoffman*, e gli editori di *Moreri* hanno fatto molto uso. Quest'opera fu impressa per la prima volta in Oxford nel 1670 in f.

in f. La miglior edizione è quella del 1695 in 4°. In sostanza questo Lessico appartiene a *Carlo Stefano*. Varie correzioni ed aggiunte vi ha fatte *Lloyd*; ma non ha soppressi tutt' i falli, e ve ne ha posti de' nuovi. Non bisogna confonderlo con *Umfredo LLOYD* ovvero *IHOYD* dotto antiquario e medico inglese del xvi secolo, nativo di Debinga nella provincia di Galles, di cui trovansi: *De Mona Druidum Insula antiquitati sue restituta*, in 4°, e varie altre opere; nè con *Odoardo LLOYD*, ovvero *LHUYD* custode del gabinetto d' Asmol in Oxford, morto nel 1709, di cui si hanno: I. Un buon Compendio della storia delle pietre, intitolato: *Lithophylacii Britannici Ichnographia*, Londra 1699 in 8°. II. *Archæologia Britannica*, Oxford 1707 in f.

LOAYSA, Ved. II. GIRON.

LOA-YSA (Garzia de), di Talavera nella Castiglia, si fece Domenicano, e pervenne mercè il suo merito al posto di generale del suo Ordine ed al vescovato d' Osma. *Carlo Quinto* lo elesse per suo confessore, lo fece presidente del consiglio delle Indie, lo trasferì alla sede arcivescovile di Siviglia,

e gli ottenne il cappello di cardinale. Questo prelato morì a Madrid li 21 aprile 1546 in avanzata età, lasciando una rispettabile memoria. Allorchè si consultò nel Consiglio di *Carlo Quinto* circa la condotta da tenersi relativamente a *Fraancesco* 1 fatto prigioniero nella battaglia di Pavia, il generoso *Loaysa* fu di parere, che se gli rendesse la libertà senza riscatto e senza condizioni. Il seguito giustificò, ch' erasi avuto un gran torto a non seguire tal consiglio ispirato dalla politica non meno che dalla magnanimità. Vi sono di questo Domenicano *Concilia Hispanica*, Madrid 1593 in f., raccolta pubblicata da *Girone Garcias de Loaysa* arcivescovo di Toledo.

LOBEIRA (Vasquez) nacque in Porto nel Portogallo verso la fine del xiii secolo. Passa in Ispagna pel primo autore del romanzo intitolato: *Amadis di Gallia*. Se ne sono fatte molte traduzioni in diverse lingue, in tutte col più gran successo.

LOBEL (Matteo), nato nel 1538 in Lilla, medico e botanico di *Giacomo* 1, morì a Londra nel 1616 di 78 anni. Pubblicò molte opere stimmate al suo tempo. I. *Istoria delle Pianta*, Anversa 1576 in f.

LOB

in f. in latino. II. *Adversaria simplicium Medicamentorum*, Londra 1605 in f. III. *Icones stirpium*, 1532 in 4°. IV. *Balsami explanatio*, Londra 1598 in 4°. V. *Stirpium Illustrationes*, Londra 1655 in 4°.

LOBINEAU (Guido Alessio), nato a Rennes nel 1666, Benedettino nel 1685, morì li 3 giugno 1727 di 61 anno nella badia di S. Iagur in vicinanza di S. Mald. Le sue opere aggiransi sulla storia, alla quale consecrò tutt' i suoi studj. Quindi lasciò. I. *La Storia di Bretagna*, Parigi 1707 in 2 vol. in f. il secondo de' quali è utile a motivo d' un gran numero di titoli, che l'autore vi ha raccolti. L'abate di Vertos e l'abate *Moulinet-des-Thuilleries* lo attaccarono vivamente. Pretesero entrambi, che Lobineau si fosse lasciato trasportare più dai pregiudizj e dall'amore della patria, che da quello della verità. Ingegnaronsi di conservare alla Normandia varj dritti ben fondati, che lo storico Bretonne erasi studiato di toglierle. Lobineau ha uno stile un po' secco ed è scarso di ornamenti; ma nel tempo stesso ha della nettezza, e scansa non meno la rozzezza che l'affettazione. II. *Istoria delle due conquiste della Spagna fatte dai Mori*, Tom. XV.

1708 in 12: opera metà romanzesca, metà istorica, tradotta dallo spagnuolo, e di cui per altro i Francesi avrebbero potuto far di meno. III. *Istoria di Parigi* in 5 vol. in f. principata da D. Felibien, compiuta e pubblicata da D. Lobineau (Ved. III. FELIBIEN). Trovasi alla testa del primo volume un'erudita *Dissertazione* circa l'origine del corpo municipale, di M. le Roy, conrolor delle rendite del palazzo di città. IV. *L' Istoria de' Santi di Bretagna*, Rennes 1724 in f. Questo libro è scritto con qualche esattezza; ma è mancante di unzione. V. *Le Furberie della Guerra di Polieno*, tradotte del greco in francese, Parigi 1738 vol. 2 in 12: versione stimata. L' autore aveva molto gusto per la greca letteratura, ed aveva tradotte varie commedie di *Aristofane*; ma una tal versione non è venuta alla luce. Finalmente sono state attribuite a Lobineau le *Avventure di Pomponio cavalier Romano*: opera satirica in 12, che non è sua.

LOBKOWITZ, Ved. CARAMUEL.

LOBKOWITZ (Boeslau di Hassenstein barone di), era d'una delle più illustri case di Boemia. Intraprese lunghi viaggi col disegno di per-

perfezionarsi nelle scienze, per le quali aveva molto gusto. Restituitosi alla patria, abbracciò il partito delle armi; e si segnalò; ma prevalendo ad ogni altra passione il suo amore per lo studio, preferì lo stato ecclesiastico, e fu segretario di stato in Ungheria e gran cancelliere di Boemia. Questi impieghi non impedirongli di abbandonarsi al suo gusto dominante. Era abile giureconsulto, storico, poeta, letterato, e morì nel suo castello di Hassenstein nel 1520, lasciando varie *Poesie latine*, e diversi *Trattati* impressi a Praga nel 1563 e 1570. — Della stessa famiglia era il principe *Giorgio-Cristiano di LOBKOWITZ*, morto nel 1753 nel 68 anno di sua età, dopo aver avuto lungo tempo il comando delle truppe Austriache sotto l'imperatrice-regina d'Ungheria. (*Ved. FOUQUET* num. III.).

I. LOBO (*Girolamo*), gesuita di Lisbona, inviato alle missioni dell'Indie; penetrò sino nell'Etiopia, ovvero Abissinia, ed ivi dimorò varj anni. Ritornato alla sua patria, venne fatto rettore del collegio di Coimbra, ove morì li 29 febbrajo 1678 in età di circa 85 anni. Vi è di questo missionario una *Relazione curiosa*

dell' *Abissinia*, nella quale entra in dettagli, che appaiono. L'ab. *de Grand* ne pubblicò una traduzione francese nel 1728 in 4°, con varie *Dissertazioni*, diverse *Lettere*, e non poche *Memorie* istruttive.

II. LOBO (*Rodrigo-Francesco*), poeta Portoghese, nato a Leiria, si annegò ritornando in uno schifo da una casa di campagna a Lisbona. Le sue *Poesie* furono raccolte nel 1721 in f. Tra' suoi componimenti il migliore, o almeno il più applaudito da' Portoghesi, è la sua commedia *L' Eufrosina*.

* **LOCENIO** (*Giovanni*), regio professore in Upsal, fioriva circa il 1670. Tradusse in latino *Leges Wisigothicae*, Upsal in f.: libro singolare e raro. Ha lasciato altresì delle *Note* sopra alcuni autori antichi; come pure alcune dotte dissertazioni, tra le quali una, *De Jure maritimo & navali*, impressa con varj opuscoli di altri autori, Middelburgo 1740 in 4°; un'altra *De studio juris*, impressa come sopra, Pisa 1769 in 12; e *Politicarum Dissertationum Syntagma*, Amsterdam 1644 in 16: opera molto erudita.

LOCHON (*Stefano*), di Chartres, dottore della casa di Navarra, fu per più anni cu-

curato di Bretonvilliers nella diocesi della sua patria. Dalla sua cattiva salute fu obbligato a lasciare la predetta cura. Morì a Parigi nel 1720, dopo aver publicate molte opere di divozione e di morale. Le principali sono: I. *Compendio della disciplina della chiesa per istruzione degli Ecclesiastici* in 2 vol. in 8°. II. *I Ragionamenti d'un uomo di Corte e d'un Solitario circa la condotta de' Grandi*, 1713 in 12. E' questa una pia finzione, in cui l'autore fa conversare il famoso riformatore della Trappa col conte di ***. III. *Trattato del segreto della Confessione*: opera molto atta ad istruire i confessori e ad assicurare i penitenti, in 12. Questo era il miglior Trattato su tale importante materia, prima che venisse alla luce quello dell' abate Langlet.

* LOCKE (Giovanni), uno de' più profondi meditativi, che l'Inghilterra abbia prodotti, nacque a Wrington nelle vicinanze di Bristol nel 29 agosto 1632 da un padre capitano nell'armata, che il parlamento levò contro Carlo I. Dopo aver fatti gli ordinarij studj, si disgustò delle università, e si rinchiuse nel proprio gabinetto. Regnava allora nelle scuole un assurdo e barbaro peripateticismo.

Disputavasi con gran calore sopra de' niente, che una lunga serie di secoli aveva renduti importanti. Locke, si compensò della noja, che aveangli cagionata queste gravi inezie, mercè la lettura di *Descartes*. Le opere di questo filosofo furono per lui un tratto di luce in mezzo delle tenebre, che aveanlo circondato. Sin d'allora apigliossi davvero alla buona filosofia, cioè a quella, che consecrata tutta interamente alla ragione ed alla meditazione, abbandona al volgo le opinioni. Applicossi per qualche tempo alla medicina; ma la debolezza di sua salute non gli permise di esercitarla. Dopo due viaggi, l'uno in Germania, l'altro in Francia, prese l'assunto dell'educazione del figlio di Milord *Athley*, poscia conte di *Shaftesbury*. Questo lord, divenuto gran-cancelliere d'Inghilterra, gli diede il posto di segretario della presentazione de' benefici; ma poi nel 1673 essendo caduto di grazia il suo protettore, il filosofo pure perdette il posto, nè perciò contristossi ne guari. Il timore di divenir risico obbligollo a recarsi a Montpellier nel 1675, donde passò a Parigi. I letterati di questa capitale lo accolsero a seconda del suo me-

rito. Da Parigi passò in Olanda, ove ricevette le medesime pulitezze. Ivi fu ove diede compimento al suo bel trattato dell' *Umano Intelletto*: opera della più profonda ed ardita metafisica. Per conoscere l'anima nostra, le sue idee le sue affezioni, non consultò già egli i libri degli antichi filosofi, che male lo avrebbero istruito, nè quelli de' moderni, che tratto l'avrebbero fuori di sentiere. Fece, come *Malebranche*, si concentrò in se stesso; e dopo essersi, per così dire, contemplato lungo tempo, presentò agli uomini lo specchio, nel quale erasi veduto. Sarebbe stato a bramarsi, che l'autore non avesse sempre consultato la fisica in una materia, che non può essere rischiarata dalla di lei fiaccola. Volendo sviluppare la ragione umana, come un anatomico spiega le molle del corpo umano, è stato più favorevole ai materialisti, di quello che pensasse. La sua idea, che DIO, mercè la sua onnipotenza, potrebbe rendere la materia pensante, è sembrata con ragione non poco pericolosa nelle sue conseguenze. All'eccezione di questi difetti, l'opera di *Locke* è stimabilissima pel metodo, la profondità, e lo spirito di analisi, che la caratterizzano.

Non era ancor un anno, che *Locke* era uscito d'Inghilterra, allorchè venne accusato d'aver fatti stampare in Olanda alcuni libelli contro il governo inglese. Questa calunnia gli fece perdere il suo posto nel collegio di Cristo in Oxford. Dopo la morte di *Carlo* 1.^a i suoi amici si esibirono di ottenergli la grazia; ma ei rispose: non esservi bisogno di grazia, quando non si era commesso delitto. Il filosofo *Locke* era destinato a passar per cospiratore: venne involuppato nelle accuse incamminate contro il duca di *Montmouth*, quantunque non avesse con lui alcuna corrispondenza. *Giacomo* 1.^o lo fece chiedere agli Stati-Generali, e *Locke* fu in necessità di tenersi celato, sinchè fosse riconosciuta la sua innocenza. Essendo stato scacciato dal proprio trono il monarca inglese dal principe d'*Orange* suo genero, *Locke* ritornò alla patria sulla flotta, che conduceva la principessa poi regina d'Inghilterra. Il suo merito gli avrebbe procurato diversi impieghi; ma ei contentossi di esser uno de' comessari delle Appellazioni: carica che rendeva circa 500 zecchini. Poco dopo la corte gli esibì di andare in qualità d'invitato all'imperatore, o a qualche altra po-

tenza, ove l'aria gli sembrasse più a proposito per la sua salute; ma egli ne ricusò l'incarico, allegando la debolezza del suo temperamento. Ebbe nel 1695 l'ispezione del commercio delle Colonie inglesi: impiego, che esercitò con applauso sino al 1700, in cui rinunziollo, perchè l'aria di Londra era gli assolutamente nociva. Più di mille lire sterline rendeva un tale posto, onde lasciandolo avrebbe potuto convenire con qualche pretendente, che gli avrebbe fatte vantaggiose condizioni. Egli spogliossene generosamente, e senza prevenir alcuno. *L'aveva ricevuto dal re*, ei disse a' suoi amici, *ho voluto rimetterlo in sue mani, perchè possa disporne a tutto suo genio*. Sbarazzato dalle cure e dagli affari ritirossi lungi dieci leghe da Londra in casa del cavaliere *Marshall* suo amico e suo ammiratore. Ivi passò il restante de' suoi giorni felice e tranquillo, ripartendo il suo tempo tra l'orazione e lo studio. Una debole salute ed un petto alterato richiedevano il soggiorno della campagna. Più di un anno prima della sua morte egli cadde in una sì gran debolezza, che non poteva neppure scriver una lettera. Finalmente morì da filosofo

Cristiano li 7 novembre 1704 in età di 73 anni, dopo aver esortati i suoi amici a riguardare questa vita, come una preparazione ad un'altra migliore. *Locke* non era meno conosciuto in Inghilterra pel suo zelo patriottico che per la filosofia. Fu egli, che consigliò il parlamento a *far coniare di nuovo la Moneta a spese del publico, senza ribassarne il prezzo*; ed appunto a' di lui suggerimenti l'Inghilterra fu debitrice di tale beneficio. Restaci di lui un gran numero di opere in inglese, nelle quali vedesi brillare lo spirito geometrico, sebbene l'autore non avesse mai potuto assoggettarsi alla fatica de' calcoli, nè alla sechezza delle verità matematiche. Esse sono state raccolte in 3 vol. in 4° nel 1748. Le principali sono: *1. Saggio filosofico sull'Intelletto umano*, di cui la miglior edizione in inglese è quella del 1700 in f. ed in latino, col titolo *de Intellectu humano*, è quella di Londra 1701 in 4°, ristampata in Lipsia il 1741 ed il 1758 tom. 2 in 8°. Venne tradotto in francese da *Cofte* sotto gli occhi medesimi dell'autore, 1729 in 4°, ristampato in 4 vol. in 12 e ad Amsterdam 1735 in 4°. *Vynne*, poscia vescovo di *Saint-Asaph* fece di questo

Saggio un pregevolissimo *Compendio*, che fu approvato dallo stesso *Locke*, e che da molti (come dicé *Niceron*) venne preferito al medesimo libro originale, il quale a forza d'essere diffuso è talvolta difficile da capirsi. Questo *Compendio* fu tradotto in francese da *Bosset*, Londra 1720 in 12, e Ginevra 1741 in 4°. Ne abbiamo una bella Versione italiana dataci dal ch. P. *Francesco Soave* Somaasco, Milano 1775 vol. 3 in 8°. II. Il libro intitolato : *Del Governo civile, ove trattasi dell' origine, de' fondamenti, della natura, del potere e de' fini delle società politiche*, impresso la prima volta nell' originale inglese, Londra 1690 in 8°, ed indi ristampato più volte. *Mazel* ne fece un' assai cattiva traduzione francese, pubblicata in Ginevra nel 1724 in 12. A questa produzione *Locke* non pose il suo nome, perchè in essa combatte con ogni sforzo il potere assoluto, che gl' Inglesi confondono da qualche tempo col potere arbitrario; come pure combatte le opinioni, che sostenevansi comunemente in Inghilterra prima della rivoluzione del 1689, che pose sul trono *Guglielmo III*. Vero è, che l' autore tratta le sue quistioni in generale, e

solamente nella citata edizione di Ginevra 1724 trovasi alla pag. 239 per la prima volta il nome d' *Inghilterra*; ma scorgesi ad evidenza, ch' ei da per tutto ha in mira il governo del suo paese, e che scrive per giustificare la rivoluzione. Dice delle ottime cose, pianta de' sodi principj, tira delle giuste conseguenze; ma talvolta stabilisce certe massime contraddittorie e distruttive delle medesime conseguenze. Infinitamente più moderato di *Milton*, di *Buchanan*, di *Sidney* circa l' articolo del giudizio e della deposizione de' sovrani, *Locke* ha cercato un temperamento tra le opinioni di questi appassionati scrittori e quella di *Filmer*; di *Hobbes* e di *Barclay*. La sua principal conclusione è, che „ il potere, di cui spogliasi „ ciascun privato cedendolo „ alla società, in cui entra, „ non può giammai ritornare ai privati, finchè la società sussiste; ma risiede „ sempre nella società medesima, perchè altrimenti non „ vi sarebbe più nè comunità, nè stato, il che verrebbe ad essere totalmente „ opposto alla convenzione „ originale „. III. Tre *Lettere circa la Tolleranza* in materia di religione: la prima in latino, Torgau 1689 in 12 : la

la 2 in inglese, 1696 in 4° : la terza pure in inglese 1692 in 4°. L' autore abbraccia l' opinione favorevole alla tolleranza; ma però escludendone ogni dogma contrario al bene dello stato, ed ai buoni costumi: la religione, che non tollera le altre: la chiesa i di cui membri passano sotto il potere d' un altro principe: e l' Ateismo. I moderni partigiani della tolleranza, e specialmente *Voltaire*, si sono serviti di queste Lettere; ma sarà sempre mai difficile l' assegnare i giusti limiti di una tale tolleranza: ed è ciò appunto che imbarazza i più saggi governi. IV. *Varj Ragionamenti*, ed altri *Scritti* intorno la moneta, le finanze ed il commercio, pieni di erudizione e di ottime riflessioni, benchè non vadano esenti da qualche errore. Furono tradotti in italiano da *Gio: Francesco Pagnini* e da *Angelo Tavant*, Firenze 1751 tom. 2 in 4°. V. *Pensieri circa l' educazione de' Fanciulli*: libro assai stimabile, tradotto in varie lingue, e di cui si ha la versione francese fatta da *M. Coste*, Losanna 1760 tom. 2 in 12. VI. Un Trattato intitolato. *Il Cristianesimo ragionevole*, tradotto altresì in francese da *Coste*, impresso il 1715 in 2. vol.

in 12, e similmente ristampato, Amsterdam 1740. Alcune proposizioni di questo libro prese a rigore potrebbero farlo sospettare di Socinianismo. Ivi sostiene, *nul-la esservi nella Rivelazione, che sia opposto ad alcuna nozione accertata dalla ragione*; e che Gesù Cristo e gli Apostoli non annunciavano altro articolo di fede, se non di credere, che Gesù Cristo era il Messia. Si scusò, o procurò di giustificarsi nelle sue *Lettere* al dottore *Stillingfleet*. Il medesimo *Coste* ha tradotta la *Difesa di Locke*, e l' ha aggiunta alla versione del *Cristianesimo Ragionevole*. Vi è di più nell' edizione del 1715 una *Dissertazione*, in cui si vuole stabilire il vero mezzo di riunire tutt' i Cristiani, malgrado la diversità de' loro sentimenti: mezzo più facile a cercarsi, che a trovarsi; come pure vi è un Trattato della *Religione delle Dame*. Queste due opere non sono di *Locke*. Del resto il traduttore ha perfezionato il libro di questo filosofo, levandone non poche ripetizioni, che sono (dice *Niceron*) molto ordinarie al di lui stile. VII. *Varie Parafrasi sopra alcune Epistole di S. Paolo*. Aveva egli consacrato i suoi ultimi anni allo studio della Scrit-

tura. VIII. *Opere diverse*, 1710, ed in francese, Amsterdam 1732 vol. 2 in 12. Vi si trova un utilissimo metodo per formare delle collezioni, il quale è stato seguito da molti letterati. IX. *Varie Opere Postume*, tra le quali la *Guida dell'intelletto nella ricerca della verità*, tradotta e commentata dal suddodato P. Scave, Milano 1776 in 8°. Esse contengono de' pezzi interessanti sopra varj argomenti filosofici. Locke aveva una gran cognizione de' costumi del mondo e delle arti. Era solito dire, = „ che la cognizione delle arti meccaniche contiene più „ vera filosofia, che tutt' i „ sistemi, le ipotesi e le „ speculazioni de' filosofi =. Il suo stile non ha nè la forza di *la Bruyere*, nè il colorito di *Malebranche*; ma ha molta giustezza, ed è chiaro e netto. L' autore mostra circospezione nel proporre i suoi pensieri, ed insieme sa mostrare rispetto per quelli degli altri. Potranno i curiosi vedere il di lui ritratto assai distesamente delineato nel tomo VI. dell' *a Biblioteca scelta*: eccone in ristretto un abbozzo. Questo filosofo era prudente senza esser fino: la sua conversazione era gioviale. Sapeva molte piacevoli novelle, che ren-

deva ancor più amene mercè la maniera, onde raccontava. Amava la burla, purchè fosse innocente e delicata. Le sue maniere erano andanti: aveva a sdegno la sciocca gravità de' falsi dotti. Era amante del buon ordine, ed osservavalo in tutte le cose della sua vita. Niente confacevasi al suo gusto i cavilli grammaticali e le dispute di controversia. Disprezzava soprattutto que' miserabili scrittori, che distruggono incessantemente, senza innalzare cosa alcuna. Dapprima era molto liberale de' suoi suggerimenti; ma poi avendo sperimentato, che gli uomini per la maggior parte in vece di stendere la braccia ai consigli, vi stendevano gli artigli, ne divenne molto più avaro. Davasi nondimeno premura di cercare quelli degli altri, e nulla presentava al pubblico senz' averne prima consultati i suoi amici. Il suo ingegno sapeva mettersi a portata di tutti gl' intelletti, e parlava a ciascuno d' essi il linguaggio adattato alla loro capacità. Era propenso alla collera; ma i suoi accessi non erano che passeggeri; ed era egli stesso il primo a riconoscere i suoi torti. La sua amicizia era solida e tenera; ma richiedeva negli altri gli stes-

stessi sentimenti. Un giovane, cui aveva date replicate riprove della maggior bontà e del più vivo attaccamento, finì col rubarlo e tradirlo. Caduto in estrema miseria per la cattiva sua condotta, recossi dopo lungo tempo ad implorare gli ajuti ed il perdono di colui, che aveva trattato con tanta perfidia. Il filosofo trasse dal suo porta-foglio un biglietto di cento doppie, e lo diede a quel disgraziato dicendogli: =

„ Vi perdono di tutto cuore le vostre indegne maniere, ma non deggio mettermi a portata di tradirmi una seconda volta.

„ Prendete questa bagattella, non come una testimonianza dell' antica mia amicizia, ma come una dimostrazione di umanità. Non mi rispondete punto; egli è impossibile di riguadagnare la mia stima ed amicizia offesa e perduta una volta per sempre =.

„ Siccome in tutto impiegava un' uguale attenzione, si è detto di lui, ch' era non meno atto alle picciole che alle grandi cose. Non bisogna però comprendere in tali picciole cose le inezie della società. Il giuoco sembravagli l' occupazione più sciocca ed insieme la più frivola. Essendosi tro-

vato in un' assemblea di signori pieni di talento, che in vece di trattenersi a discorrere di cose interessanti, dimandarono delle carte, ebbe la pazienza di starli osservando per qualche tempo, mentre giuocavano. In seguito traitosi di saccoccia il taccuino, si pose a scrivere con molta attenzione. Avvedutosene uno di que' signori, chiesegli cosa scrivesse: =

„ Milord, *diss' egli*, procuro di profittare quanto mi è possibile, mentre sono in compagnia di personaggi come voi. Ho atteso con impazienza il momento di trovarmi in un' adunanza d' uomini i più saggi e i più illuminati del nostro secolo. Avendo finalmente quest' onore, non posso far di meglio, che scrivere la vostra conversazione, ed ho di già stesa una buona parte di ciò, che si è detto in una o due ore =.

„ Non fu mestieri, che *Locke* leggesse molto di questi dialoghi; agevolmente que' signori ne compresero il vuoto ed il ridicolo. Essi erano il duca di *Buckingham*, milord *Halifax*, milord *Atbley*, &c. &c.

LOCKMAN, famoso filosofo di Etiopia ovvero di Nubia, di cui gli Arabi raccontano migliaia di favole. Essi pre-

pretendono, che fosse schiavo, e che venisse venduto agl' Israeliti in tempo di *Salomone*. Dicono di lui appresso a poco le medesime cose, che vengono spacciate di *Esopo*. Venendo dimandato a questo savio, *da chi avesse appresa la sapienza*, rispose: *Da' ciechi, i quali non posano mai il piede in terra, senza essersi ben assicurati, che sodo sia il terreno*. Alcuni solitarj aveano svaligiata una caravana: i mercanti scongiurarono le lagrime agli occhi, perchè loro lasciassero almeno qualche provvisione, con cui poter continuare il viaggio; ma i solitarj furono inesorabili. Trovavasi allora tra questi il saggio *Lockman*, onde uno de' mercanti dissegli: = In „ tal guisa voi istruite questi „ uomini perversi? = *Io non gl'istruisco punto*, disse *Lockman*; *che cosa farebbon essi mai del mio sapere?* = E che „ fate voi dunque in compagnia di questi scelerati? = *Cerco di scoprire*, disse *Lockman*, *come costoro sieno divenuti tali*. Avendogli il suo padrone dato da mangiar un mellone di pessimo sapore, *Lockman* lo mangiò tutto intero. Meravigliandosi il suo padrone di quest'atto d'ubbidienza, dissegli, *come avete voi potuto mangiare un sì cattivo fruttò?* = Ho ricevute

„ (risposegli *Lockman*), sì „ sovente delle dolcezze per „ vostra parte, che non de- „ ve sembrare strano, che io „ una volta in vira mia ab- „ bia mangiato un fruttò a- „ maro da voi presentato mi. Rimase talmente commosso il padrone da questa generosa risposta dello schiavo, che intontamente gli accordò la libertà. Abbiamo un libro di *Favole* e di *Sentenze* dagli Arabi attribuito a *Lockman*; ma ragionevolmente si crede, che tale libro sia moderno, compilato su la tradizione de' discorsi e trattenimenti di questo filosofo. Se *Lockman* non è lo stesso che *Esopo*, rimane difficile il decidere, se gli Orientali hanno presa da' Greci l'invenzione delle favole, o pure se questi l'hanno tolta dagli Orientali. Nulladimeno le Favole e gli Apologi sembrano più conformi al genio de' popoli d'Oriente, che a quello delle nazioni occidentali. Gli storici dipingono *Lockman*, come uomo egualmente stimabile per le sue cognizioni e per le sue virtù. Era un filosofo taciturno e contemplativo, occupato nell'amor di Dio, e distaccato da quello delle creature. *Erpenio* pubblicò le *Favole di Lockman* in arabo ed in latino, in fine della sua *Grammatica Araba*, 1636 e 1656.

LOD

1656 in 4°, *Tranquillo le Fevre* le pose in bei versi latini; *Galland* le tradusse in francese con quelle di *Pilpay*, Parigi 1714 vol. 2 in 4° fig.; e lo stesso fece *Gueullette* dieci anni dopo, parimenti 2 vol. in 12°.

LOCHNERO (Michele-Federico), morto nel 1720 di 58 anni, era dell' accademia de' Curiosi della Natura. Di lui vi sono: I. *Papaver ex antiquitate erutum*, Norimberga 1712 in 4°. II. *Heptas Dissertationum ad Historiam Naturalem pertinentium*, 1717 in 4°. III. *Rariora Musci Besleriani*, 1716 in 1°.

LOCRES (Ferri de), curato di S. Niccolò d' Arras, morto nel 1614, ripartì il suo tempo tra i doveri del proprio ministero e lo studio delle antichità del suo paese. Frutti delle sue ricerche furono: I. *Discorsi della Nobiltà*, ne quali fa menzione della pietà e delle virtù de' re di Francia, Arras 1605 in 8°. II. *Storia de' Conti di saint PAUL*, Douvay 1613 in 4°. III. *Chronicon Belgicum ab anno 238 ad annum 1600*, Arras 1616 in 4°.

LOCUSTA, famoso avvelenatore, viveva nella corte di *Nerone* circa l'anno 60 dell'era volgare. Il barbaro principe si valse di questo miserabile per far perire gli

oggetti del suo odio e della sua vendetta. *Tacito* dice, che il predetto imperatore temeva sì fortemente di perderlo, che lo faceva guardare a vista. Del di lui ministero, fece uso, allorchè volle disfarsi di *Britannico*; e siccome il veleno non operava sì presto, fu sul procinto di ordinare, che si facesse morire; ma poi la subita morte di *Britannico* salvò la vita al reo *Locusta*. Riferisce *Svetonio*, che *Nerone* faceagli preparare i di lui veleni nel proprio palazzo, e che in premio de' di lui abominevoli segreti gli perdonò non solamente tutt' i misfatti, ma gli donò ancora molti beni, e volle, che insegnasse a varj allievi il suo mestiere.

LOCUZIO, *Ved. AJQ.*

LODOLFO, *Ved. LUDOLFO.*

IMPERATORI.

***I. LODOVICO I** il PRO, ovvero il DEBOLE, figlio di *Carlo-Magno* e d' *Ildegarda* sua seconda moglie nacque nel 778 a Casseneuil nell' Agenese. Pervenne alla corona di Francia nell' 814, e lo stesso anno fu proclamato imperatore in età di 36 anni. Questo principe sin da bambino era già stato dichiarato re di Aquitania, ed ancor giovinetto era stato impiegato dal padre in varie guerre, ed in affari d' importanza. Non aveva

veva appena 13 anni quando venne spedito contro degli Unni nella Pannonia, e nell'anno appresso passò in Italia e portò la guerra a' Beneventani. Di lui pure si valse alcuni anni dopo *Carlo-Magno* a far la guerra contro i Saraceni nella Spagna, ove dopo lungo assedio loro tolse la città di Barcellona; ed indi cominciò ad ammetterlo a parte del governo. Diede *Lodovico* in tali occasioni varie prove di valore, ed insieme di senno e di pietà, onde gli venne il soprannome di *Pio*. Dicesi, che in Aquisgrana il vescovo *S. Paolino* in vista delle di lui virtù a lui solo ancor giovinetto avesse predetto l'impero, benchè avesse due fratelli maggiori di lui, *Carlo* e *Pepino*, che in fatti premorirono poscia al padre. Salito dunque sul trono imperiale questo monarca segnalò i principj del suo regno colla permissione, che accordò a' Sassoni, trasferiti in paesi stranieri, di ritornare alla loro patria, e con altri lodevoli stabilimenti; ma poscia non proseguì sempre come avea cominciato. Associò all'impero *Lottario* suo figlio primogenito, nominò *Pepino* e *Lodovico* altri due suoi figli, l'uno re di Aquitania e l'altro re di Baviera; e con tal distribuzione lungi

dal rassodare la sua amministrazione, l'indebolì. In oltre lo zelo di *Carlo-Magno* per la religione avea fortificata la sua possanza; e la real intesa divozione di suo figlio servì pel contrario ad affievolirla. Troppo intento alla riforma della Chiesa, e troppo poco attento al governo de' suoi stati, si tirò addosso l'odio degli ecclesiastici, e perdette la stima de' suoi sudditi. = Questo principe, giovane delle sue passioni e schero delle sue medesime virtù, non conobbe nè la propria forza, nè la propria debolezza; non seppe conciliarsi nè il timore nè l'amore, e con pochi vizj nel cuore ebbe ogni sorta di difetti nell'animo = (*Montesquieu*). Irritò contro di se i vescovi con regoamenti saggi, ma fatti mal a proposito. I prelati costretti a recarsi alla guerra contro i Saraceni ed i Sassoni, vestivano sovente l'abito militare =. *Lodovico* gli obbligò (dice uno storico contemporaneo) a lasciar le cinture ed i pendagli d'oro, i coltelli ornati di gemme che vi erano appesi, gli speroni, la di cui ricchezza aggravava i loro calzamenti. Venne trattato con molta distinzione, ed incoronato con solennissima pompa nella

LOD

nella cattedrale di Reims nell' 816 dal pontefice *Stefano IV*, cui fu liberalissimo egli pure di doni e di concessioni. Dopo l'accennata solenne incoronazione non tardò molto a scoppiare la scontentezza del clero contro di *Lodovico*, a motivo di una grave crudeltà da esso usata. *Bernardo* re d' Italia (bastardo di *Pepino il Gobbo* primogenito di *Carlo Magno*) irritato, perchè in preferenza ad esso veniva destinato all'impero *Lottario* suo cugino, diede di mano alle armi nell' 818. L'imperatore, essendo marciato contro di lui, lo intimorì talmente colla sua presenza, che *Bernardo*, abbandonato dalle sue truppe, venne a gittarsi a' di lui piedi. Indarno implorò egli grazia: *Lodovico* fecegli cavare gli occhi, ed il giovine principe non tardò molto a morire in conseguenza di questa crudele operazione. Nè qui si fermò *Lodovico*: egli fece arrestare tutti i partigiani di *Bernardo*, e loro fece provare lo stesso barbaro supplizio. Molti ecclesiastici ispirarongli de' timorsi per le sue barbare esecuzioni; i vescovi e gli abati gl'imposero una penitenza pubblica. *Lodovico*, obbliando d'essere re, comparve nell'assemblea d'Attrign coperto d'un cilicio. Questa umiliazione unita al-

la sua poca fermezza, cagionò nuove turbolenze. Sin dall'anno 817 *Lodovico* avea seguitato il cattivo esempio di suo padre ripartendo, come accennammo, i suoi stati a' suoi tre figli *Lottario*, *Pepino* e *Lodovico* il Germanico, e dividendo con essi la sua autorità. Associò il primo all'impero, proclamò il secondo re di Aquitania, e l'ultimo re di Baviera. Dopo l'accennata ripartizione, essendogli nato dalla seconda sua consorte, che amava assaiissimo, un quarto figlio, che fu poi imperatore sotto nome di *Carlo il Calvo*, e fu cagione di gravissimi sconcerti nella monarchia Francese, volle, che neppur questo rimanesse senza stati, e quindi nell' 819 gli assegnò quell'estensione di paese, che allora chiamavasi Alemagna, unendovi una porzione della Borgogna. *Giuditta* di Baviera, madre di questo fanciullo nuovo re di Alemagna, guidava a suo talento l'imperatore suo marito, ed essa poi era governata da un certo *Bernardo* conte di Barcellona suo drudo, che avea posto alla testa degli affari. Irritati i tre figli di *Lodovico* a motivo della di lui debolezza, ed ancor più perchè avea smembrati i loro stati, tutti tre d'accordo armarono con-

con-

contro il genitore. I vescovi di Vienna nel Delfinato, d'Amiens e di Lione dichiararono ribelli allo stato ed alla chiesa coloro, che non si unirebbero con essi. Gli altri vescovi in maggior parte seguirono il loro esempio, ed abbandonarono il partito dell'imperatore. Il papa Gregorio IV, ch'era pur egli di questo numero, si recò in Francia mosso dall'e preghiere di *Lottario*, e non potè ristabilir la pace tra il padre ed i figli. Nel mese di giugno dell'anno 833 *Lottario* si pose alla testa d'una possente armata, accresciuta ben tosto dalla diserzione quasi totale delle truppe di suo padre. Questo sventurato principe, veggendosi abbandonato, prese il partito di passare al campo de' suoi, trincerati tra Basilea ed Argentina, in una pianura appellata poscia *il Campo della Menzogna*, oggidì Rotleube tra Brisacco ed il fiume Ill. Ivi fu, ove coll'approvazione del pontefice e de' signori fu dichiarato decaduto dalla dignità imperiale, che fu deferita a *Lottario*, *Pepino* e *Lodovico*. Quanto a *Carlo*, innocente preteso della guerra, egli fu rinchiuso nel monistero di Prüm nella foresta di Ardennes. L'imperatore fu condotto in quello di S. Medar-

do di Soissons; e l'imperatrice *Giuditta* venne tradotta a Tortona in Lombardia, dopo che i vincitori l'ebbero fatta radere. Ma quì non finirono le disgrazie di *Lodovico*. Veggendosi, che non valevano gli artifizj ed i maneggi per indurlo a rinunziare la corona, si venne alla violenza, e si radunò nell'ottobre in Compiègne un'assemblea generale di molti vescovi, alla testa de' quali era *Ebbone* arcivescovo di Reims, fazionario di *Lottario*, uomo di vile nascita e di una crudeltà senza pari. In tal occasione videsi con vergogna del nome Cristiano empientemente impiegata da' ministri di Dio la santità della religione per ispaventare e detronizzare quel misero principe. Fu egli a forza indotto a sottomettersi alla pubblica penitenza, *confessandosi colpevole di tutti i mali, che affliggevano lo Stato*. Venne condotto alla chiesa di Nostra-Signora di Soissons, ove comparve in presenza de' vescovi e del popolo senza gl'imperiali ornamenti, e tenendo in mano una carta, in cui contenevasi la confessione de' suoi pretesi delitti. Si spogliò delle sue vesti e delle sue armi, che depose appiè dell'altare, ed essendosi rivestito di un abito da penitente, e pro-

proteso sopra un cilicio, lesse il lungo catalogo degli asseriti suoi misfatti, tra' quali era pur quello di *aver fatto marciare le sue truppe in tempo di Quaresima*. Allora i vescovi imposergli sopra le mani; vennero cantati de' salmi, e si dissero varie orazioni per l'imposizione della penitenza. Diversamente hanno parlato gli autori intorno ad una tale azione: gli uni hanno preteso, che fosse un tratto della politica di *Lodovico*, il quale credette dover dare questa soddisfazione a' vescovi ed a' signori del suo regno: altri l'hanno riguardata come un effetto della virtù. Comunque sia, sempre dovrà dirsi con verità, che questo era un portare o la virtù o la politica troppo al di là de' giusti confini. Per un anno intero *Lodovico* stette rinchiuso in una cella del monistero di S. Medardo di Soissons, vestito di un sacco di penitenza, privo di servitori, senza consolazione, morto in somma pel resto del mondo. Se non avesse avuto altro che un figlio, sarebbe stato perduto per sempre; ma la disunione tra i suoi tre figliuoli, che cominciarono a disputarsi tra loro le spoglie del genitore, fu quella, che rendette a lui la sua libertà e la sua corona.

Essendosi egli trasferito a S. Dionigi, due de' predetti suoi figli, *Lodovico* e *Pepino*, vennero a ristabilirlo, e rimisero tra le sue braccia la consorte ed il figlio *Carlo*. L'assemblea di Soissons fu comunicata da un'altra radunata a Thionville nell'835. *Lodovico* ivi fu riabilitato; l'arcivescovo *Abbone*, ed alcuni altri vescovi non meno sediziosi di lui, vennero deposti. L'imperatore o non potè o non volle dar loro maggior castigo. Poco tardò uno di que' medesimi figli, che aveanlo ristabilito, cioè *Lodovico di Baviera*, a ribellarglisi un'altra volta; ma ben presto ei lo pose in fuga. Ciò non ostante tale rammarico ne provò questo sventurato padre, che di lì a non molto s'infermò, e cessò poi di vivere nel dì 20 giugno 840 in un' isola del Reno al di sopra di Magonza in età d'anni 64, dicendo: *Io perdono a Lodovico; ma ei sappia, che mi strappa la vita*. Scrivono, che per 40 giorni continui in detta sua infermità altro cibo non prendesse, che il pane e vino eucaristico. Siccome rimproverava amaramente se medesimo, perchè nel corso di una campagna non aveva osservata la quaresima, così attribuiva la sua malattia a que-

questo fallo, ed andava esclamando con dolore: *Voi siete giusto, o mio Dio! poichè io ho rifiutato di digiunar la quarantina; voi me ne inviate oggi un'altra, durante la quale bisogna bene che io digiuni.* Era egli caduto in un'estrema debolezza, che dal corpo si estese alla mente. Credeva ne' suoi ultimi momenti, che il diavolo fosse al capezzale del di lui letto per impadronirsi della di lui anima. Si pretende, che un'eclissi totale del sole, sopraggiunta mentre marciava contro suo figlio, cagionasse un fiero spavento nel di lui animo già turbato dalle disgrazie, e gli affrettasse la morte. Come accordar questo errore colle astronomiche cognizioni, che molti storici gli attribuiscono? Tutto fa lega nelle teste, dice un uom d'ingegno. Poteva credere questo principe, che tale avvenimento provenisse da una causa naturale; ma non poteva trattenersi di esserne conturbato. Niente hanno di comune tra loro lo spirito ed il sentimento: può aversi ottimo il cervello, e pusillanimo il cuore. Tale si era per l'appunto quello di *Lodovico Pio*. Questo difetto produsse le sventure del suo regno, e macchiò le akre di lui qualità: la sua beneficenza, la

sua bravura, il suo sapere vastissimo per que' tempi. Era versato nelle leggi antiche e moderne, e faceane osservar alcune, Restituì al clero del suo regno la libertà dell' *Elezioni*, e si riservò solamente il dritto di confermarle. Allora i vescovi avevano gran parte nel governo; innalzavan essi la potenza spirituale mercè lo splendore delle ricchezze e mercè la forza dell' autorità temporale; presedevano alle deliberazioni de' popoli, non solamente come capi della religione, ma come primarj cittadini. Quindi la loro influenza negli affari dello stato, e quindi pure le temerarie ed ambiziose intraprese di alcuni. Deva qui osservarsi, essere stato *Lodovico Pio*, che donò nell' 817 la città di Roma e le sue appartenenze ai papi, ritenendone però la sovranità, come lo provano gli atti di suprema autorità, sì da esso, che da' successori di lui, esercitati sopra questa capitale della Cristianità. Sono per altro di opinione i migliori critici, che il Diploma o Costituzione in tale proposito attribuita a quest'imperatore, e che comincia *Ego Ludovicus*, sia una preta impostura, per le ragioni dottamente epilogate del celebre *Muratori*. La debolezza di

Lo-

LOD

Lodovico il Pio non impedì, che facesse delle buone leggi. In quelle, che stabilì circa le vesti degli ecclesiastici e de' militari, scorgesi il suo odio contro il lusso. Proibì agli uni e agli altri le vesti di seta e gli ornamenti d'oro e d'argento, ed ai primi di portar anelli guerniti di pietre preziose, cinture, coltelli o scarpe guernite di fibbie d'oro o di gemme, e d'aver mule, palafreni, e cavalli con briglie e freni dorati. Questa è una delle prime leggi introdotte di Francia. Parlando delle persone di guerra; che marciavano con superbi equipaggi e ricchi mobili: Quale stravaganza! diceva egli; Non basta loro d'espone le proprie vite; senza voler anche arricchir l'inimico colle loro spoglie, e metterlo in istato di continuar la guerra a nostre spese? Era sua massima ordinaria: DI NULLA TROPPO: massima per altro, che osservò malamente, o piuttosto dalla quale si allontanò in tutta la sua condotta. Coloro, che godevano la di lui confidenza, ne abusarono: il che gli avvenne (dice Fauchet nel suo stile), perchè troppo occupavasi in leggere e salmeggiare; mentre, aggiugn' egli, per quanto stia bene a un principe l'esser dotto e divoto, ciò deve in lui verificarsi più
Tom. XV.

operando che contemplando.

* IL LODOVICO II, il GIOVE, imperatore d'Occidente, figlio primogenito dell'imperator *Lottario I*, venne da suo padre dichiarato, e solennemente incoronato in Roma re d'Italia dal pontefice *Sergio II* nell'844. Dichiarato, pochi anni dopo, imperatore, succedette al padre nell'855, allorchè questi, per vestire l'abito monastico, rinunziò a' suoi figli tutti gli stati. *Lodovico*, i di cui domini erano ristretti all'Italia, fissò la residenza in Pavia. Sin da giovinetto questo principe mostrossi assai bellicoso, ed il principal teatro delle sue militari azioni fu il regno di Napoli. Spedito dal genitore nell'846 fuorì i Saraceni, che devastavano gran tratto di paese nelle vicinanze del Garigliano, e due anni dopo diede loro una considerevole sconfitta sul territorio di Benevento. Non gli riuscì con uguale felicità nell'852 l'assedio di Bari, mentre dopo averlo avanzato a buon segno, pe' cattivi suggerimenti di alcuni suoi consiglieri, avendone rallentata la vigorosa continuazione, gli convenne finalmente abbandonarlo, e lasciar quella forte città in potere de' Saraceni. Nuove guerre ebbe con questi barbari dall'867 in a-

H h van-

vanti con varie vicende ; ma poi tendutosi superiore di forze mercè i soccorsi speditigli dal re *Lottario* suo fratello , tolse ad essi varie città nella Calabria e nella Puglia , e tra le altre nell' 871 quella di Bari , il più forte loto presidio . Si vendicò d' un tradimento fattogli da *Lando* vescovo e signore di Capua , col rogliergli questa città e devastarne il territorio ; ma non per questo potè scansare un altro peggior insulto fattogli da *Aldegiso* principe di Benevento . Mentre l' imperatore soggiornava nell' agosto 871 in questa città e pienamente riposando nella fede di esso principe e de' Beneventani , che mostravansi pacifici e grati suoi amici , avea lasciato disperdere il suo esercito per le altre vicine città e castella , nel dì 25 del predetto mese , nell' ora del riposo dopo il mezzo giorno scoppì la congiura de' Beneventani , che in gran numero recaronsi al palazzo per sorprenderlo . Corsero all' armi i pochi , ch' erano rimasti di guardia , e svegliato l' imperatore si posero con lui in difesa ; ma *Aldegiso* , vedendo la resistenza , pose fuoco al palazzo ; onde *Lodovico* coll' imperatrice ed alquanti de' suoi fu costretto ritirarsi in una forte torre , ove si di-

fese per tre giorni ; avendo poi dovuto arrendersi prigioniero . Solamente nel dì 17 del susseguente settembre *Lodovico* fu rimesso in libertà ; ma dovettero prima con fortissimi giuramenti presi sopra le sacre reliquie , obbligarsi egli , la moglie , la figlia *Ermengarda* e tutt' i suoi , di non fare in alcun tempo nè per se nè per altri vendetta veruna di tal fatto , nè di entrare mai più con armi ed armati nel Dueato di Benevento . Un sì umiliante giurato accordo , benchè poi *Lodovico* non si credesse in obbligo d' interamente osservarlo , non faceva molto onore ad un monarca bellicoso , tanto più che avea nelle vicinanze di Benevento un numeroso esercito , che in brevissimo tempo avrebbe potuto radunarsi ed accorrere a liberarlo . Anche nelle contese , ch' ebbe con *Bastio* sovrano d' Oriente , il quale disputavagli il titolo d' *Imperatore* , non sostenne molto il suo decoro , altro non allegando in propria difesa che il solo possesso . Terminò egli i suoi giorni li 12 agosto 875 in un luogo sul territorio di Brescia , donde il dì lui cadavere fu trasportato a Milano , e sepolto nella chiesa di sant' Ambrogio , dove tuttavia leggesi

LOD

si il suo epitafio in 9 Distici, ripostato dal *Muratori*. Non lasciò che una sola figlia di *Angilberga* sua moglie, donna ambiziosa ed avara, e dalla quale ebbe la debolezza di lasciarsi dominate un po' troppo. Per altro in complesso fu *Lodovico* un buon sovrano: ei durante il suo regno (dice *M. di Montigni*) fece tutto ciò che poteva aspettarsi da un gran principe, almeno in que' tempi d'ignoranza e di barbarie. Nato colle qualità atte a formar i conquistatori, si contentò d'esser giusto, e parve limitarsi a difenderlo contro i suoi nemici la porzione, che gli era toccata nell'eredità di suo padre. Le sue virtù gli meritano gli elogi della maggior parte degli scrittori, ed anche degli stessi sommi pontefici. Ecco in qual guisa ne parla *Adriano II* in una lettera diretta a *Lodovico* re di Germania: =

„ L'imperator *LODOVICO*,
 „ *dis'* egli combatte, non
 „ contro i Cristiani, come
 „ taluni, ma contro i nemi-
 „ ci del nome Cristiano,
 „ per la sicurezza della Chie-
 „ sa, principalmente per la
 „ nostra, e per la liberazio-
 „ ne di molti fedeli, che
 „ correvano un sommo pe-
 „ ricolo nel Sannio, di ma-
 „ niera che i Saraceni erano

„ vicini ad invadere le no-
 „ stre terre. Egli ha lascia-
 „ to il suo riposo ed il luogo
 „ di sua residenza, esponen-
 „ dosi al caldo, al freddo e
 „ ad ogni sorta d'incomodi
 „ e di pericoli. Rapidi so-
 „ no stati i suoi progressi;
 „ ed egli ha fatto cadere
 „ molti Infedeli sotto le sue
 „ armi vittoriose = . Di
 fatti dalla morte di questo
 principe cominciò la rovina
 dell'Italia, che restò priva
 del sovrano, il quale in es-
 sa facesse residenza, e che
 colla forza e col senno ten-
 nesse a freno la prepotenza
 e l'ambizione de' principi
 inferiori, da' quali fu poi sì
 miseramente lacerata.

* III. *LODOVICO III*,
 appellato il *Ciepo*, nato nell'
 880 da *Bosone* re di Proven-
 za e da *Ermengarda* figlia del
 precedente *Lodovico II*. Non
 aveva appena otto anni, al-
 lorchè, seguita la morte di
 suo padre, recossi alla corte
 di *Carlo il Grosso*, per tri-
 butargli il suo ossequio, e
 dichiararsi suo vassallo. Piac-
 que tanto all'imperatore la
 spiritosa prontezza e grazio-
 sa maniera del giovinetto
 principe, che non solamente
 lo accolse con singolare o-
 norevolezza, ma anche lo
 adottò per proprio figliuolo.
 Per tal guisa assistito anche
 da' suoi popoli e dalla madre

sua tutrice, potè tener saldo il regno Arelatense, cioè la Provenza e la Borgogna inferiore, che in età di soli dieci anni cominciò a governare da se stesso. Caldò in Italia con un esercito nell'anno 900 coll'idea d'impadronirsi di questo regno; ma restò spaventato dalla sola presenza di *Berengario*, che gli andò incontro. Fece però con esso la pace, obbligandosi co' più forti giuramenti a non più ritornare. Ma, spergiuro quasi subito, *Lodovico* rientrò in Italia prima che terminasse l'anno medesimo, diede una fiera sconfitta a *Berengario*, e s'innoltrò sino a Roma, ove si fece coronar imperatore dal pontefice *Benedetto iv* nel dì 12 di febbrajo dell'anno 901. Un anno dopo lasciò l'Italia per restituirsì in Provenza; ma vi ritornò poi nel 904, e ricuperò tutti gli stati, che *Berengario* avevagli tolti in tempo della di lui assenza. Dopo la presa di Verona *Lodovico* vivevasene ivi tranquillamente, tanto più essendosi divulgata la voce, forse sparsa ad arte, che *Berengario* era morto; ma questi tenendo intelligenza con molti signori, e specialmente col vescovo *Adelardo*, venne una notte introdotto nella città con grossa partita

di armati. Sul far del giorno diede all'armi: *Lodovico* se ne fuggì in una chiesa; scoperto e preso fu presentato a *Berengario*, che dopo avergli acerbamente rimproverato i rotti giuramenti, gli fece cavar gli occhi, e perdonandogli la vita lasciolla ritornar liberamente in Provenza. Gli eruditi Maurini ed altri pongono questo fatto al mese di Luglio del 905, dando a *Lodovico* quasi 5 anni d'impero; ma il *Muratori*, anticipando di qualche poco anche le altre epoche, lo riferisce al luglio del 902, e gli dà soli tre anni d'impero, adducendo da par suoi varj fondamenti della sua opinione. Comunque sia *Lodovico*, ritornato in Provenza, ivi continuò a vivere nella sua infelice cecità sino al principio dell'924, e non 934 come porta erroneamente il testo Francese.

IV. **LODOVICO iv**, detto il *Fanciullo*, figlio dell'imperatore *Arnoldo*, fu re di Germania dopo la morte di suo padre nel 900 in età di 7 anni. Sotto il suo regno la Germania fu in una totale desolazione. Vennero a devastarla gli Ungheri, e bisognò farli ritirare a forza di denaro. A queste straniere incursioni unironsi le guerre civili tra i prin-

principi ed il clero. Si diede il sacco a tutte le chiese: gli Ungheri ritornarono per entrar anch' essi a parte del saccheggio: *Lodovico* iv se ne fuggì a Ratisbona, dove morì nel 911, o, secondo altri, nel 912. Fu questi l'ultimo principe in Alemagna della stirpe de' *Carlovingi*. Non l'abbiamo collocato qui per altro, se non perchè la sua morte è un'epoca memorabile nel dritto-pubblico e nella storia di Germania. La corona, che doveva esser ereditaria nella casa di *Carlo-Magno*, divenne elettiva; gli stati della nuova monarchia profutarono di questa rivoluzione. I Tedeschi, padroni di disporre del trono, si arrogarono de' privilegi eccessivi. Le contee e i ducati, amministrati sin allora per commissione ed a guisa di governi, divennero feudi ereditarij. A poco a poco l'aristocrazia e gli stati de' ducati, che ne' primi tempi altra sovranità non riconoscevano che quella dei re, furono ridotti a dipendere assolutamente dai loro duchi, ed a tenere a modo di feudi subalterni le terre, che prima dipendevano direttamente dalla corona. Da un'altra parte l'Italia cominciò ad essere soggetta all'Alemagna, ed i Romani ricevettero dai Tedeschi, una

volta considerati come barbari, que' padroni, che ad essi piacque di loro assegnare.

V. **LODOVICO** v, denominato il BAVARO figlio di *Lodovico* il Severo duca di Baviera, e di *Matilde* figliuola dell'imperator *Rodolfo* i, nacque nel 1284, e fu eletto imperatore a Francfort li 20. ottobre 1314 in età di circa 30 anni. Venne coronato in Acquisgrana dall'arcivescovo di Magonza, mentre *Federico* il Bello, figlio dell'imperatore *Alberto* i veniva consecrato in Colonia, dopo essere stato nominato all'impero da una porzione degli elettori. Queste due consecrazioni furono cagione di varie guerre civili, tanto più crudeli, poichè *Lodovico* il Bavaro era zio del suo rivale *Federico*. Dopo molto spargimento di sangue i due imperatori si accordarono di decidere la loro contesa per mezzo di 30 campioni: uso degli antichi tempi, che talvolta andava rinvellendosi dallo spirito di cavalleria. Questo singolare combattimento testa a testa di 15 contro 15 fu come quello degli eroi Greci e Trojani, nulla decise, e non fu che il presudio d'una sanguinosa battaglia seguita nel 1322, in cui *Federico* restò vincitore, e fece prigioniero il suo rivale.

in compagnia di *Arrigo* di lui fratello. Fu seguita questa giornata da altre vittorie, che rendettero *Lodovico* padrone dell'impero, onde *Federico* dovette poi in capo a tre anni rinunziare ad ogni sua pretensione, per ottenere d'esser posto in libertà. Il papa *Giovanni xxii* aveva lungamente serbata la neutralità tra i due concorrenti; ma, dopo l'accennata decisiva battaglia di *Michldorff* seguita nel 1322, dichiarò l'impero vacante, ed ordinò a *Lodovico v*, che dovesse desistere dalle sue ragioni, e sottometterle al giudizio del papa, che solo poteva (diceva egli) confermare gl'imperatori, e senza la di cui approvazione niun principe salir poteva sul trono imperiale. L'imperatore, non avendo potuto far mutare sentimento al pontefice, appellò dal Papa male informato al Papa meglio informato, e finalmente al Concilio generale (Ved. *CASTRUCCIO*). *Giovanni xxii* lo scomunicò, prosciolsi i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà, e nella sua Bolla lo privò de' di lui beni mobili ed immobili, e fece predicare contro di esso la crociata, secondo il deplorabil uso di que' tempi, come soggiugne il *Muratori*. Sene vendicò l'imperatore suscitando nemici al papa, e fa-

cendo eleggere l'antipapa *Pietro da Corvara*. Sulle stesse tracce di *Giovanni xxii* camminarono *Benedetto xii* e *Clemente vi*. Sarebbesi anche prestato *Benedetto* con facile condiscendenza alle replicate inchieste di *Lodovico*, che supplicava di essere rimesso in grazia; ma restò atterrito dalle minacce di *Filippo* re di Francia, che non voleva a niun patto veder assoluto il Bavaro dalle scomuniche: tanto è vero, che i Romani pontefici, sinchè tennero la loro residenza di là da' monti, furono sempre in una vera schiavitù. *Clemente* poi scagliò terribili fulmini ecclesiastici sopra *Lodovico* nel 1346. L'ira di Dio e quella di S. *Pietro*, diceva egli nella sua bolla, piombino sopra di lui in questo mondo e nell'altro. Inghiottiscalo vivo vivo la terra. Per la sua memoria. Tutti gli elementi siangli contrarj. Cadano i suoi figli nelle mani de' suoi nemici, sotto gli occhi stessi di suo padre. Cinque elettori istigati dal papa, vennero all'elezione d'un re de' Romani, nello stesso anno, nella persona di *Carlo di Lucemburgo* marchese di Moravia. I due competitori si fecero la guerra; ma un accidente sopraggiunto nel 1347 pose fine a tali funeste contese. *Lodovico*, tro-
van-

LOD

Andandosi alla caccia nel dì 11 ottobre, mentre inseguiva un orso, venne sorpreso da un colpo di apoplezia, ed essendo caduto di cavallo, rimase morto quasi sul colpo in età di 63 anni. Vi ha chi dice, esser egli morto con segni di penitenza: lo negano altri; ma è fuor di dubbio, che da niun sacerdote ebbe l'assoluzione de' peccati e delle censure. La sua morte (dice *Fleury*) fu riguardata come una divina punizione. Gli uffiziali ed i giudici, che da qualche anno era solito nominare, non facevano che contaminarsi con ingiustizie ed opprimere i poveri. Ne' suoi viaggi cagionava grandi spese ai prelati, alle chiese ed ai monisteri. Odiava il clero secolare, e diceva sovente, che, *quant' anche potesse ammassar denaro a guisa di fango, non fonderebbe giammai Capitolì*. Questo principe è il primo imperatore, che abbia fatta stabile residenza ne' suoi stati ereditarij, a motivo del cattivo stato, in cui trovavasi il dominio imperiale, che bastar più non poteva al mantenimento della sua corte. Prima di lui gl'imperatori erano stati soliti viaggiare continuamente di provincia in provincia. Fu egli pure il primo, che ne' suoi sigilli facesse uso delle due

Aquile per dinotare le armi dell'impero. Esse furono cambiate sotto *Venceslao*, e ridotte ad un'aquila sola a due teste.

* VI. LODOVICO I, appellato il *Germanico*, perchè dominò in una parte dell' Alemagna, era il terzogenito dell'imperatore *Lodovico Pio*, e dell'imperatrice *Ermengarda*, e venne nominato re di Baviera nell' 817. Non sappiamo, perchè i sig. Francesi in questo dizionario gli diano il soprannome di *Vecchio*, e molto meno perchè l'altro di *PIEUX*, cioè *Pio*, ovvero *Divoto*, giacchè senza trovar monumenti di sua pietà e penitenza, veggiam all'opposto, che per ben tre volte consecutive ribellossi e mosse guerra al proprio genitore. In genere di valore fu uno de' più grandi principi della famiglia di *Carlo Magno*: non ebbe tutte le virtù d'un buon regnante; ma ebbe molte qualità da eroe. Guadagnò nell' 841 contro *Carlo il Calvo* suo fratello dal lato di padre la battaglia di *Fontenoy*. Nell'anno 843, mediante una nuova divisione tra esso ed i suoi fratelli *Lottario* e *Carlo*, seguìta in *Verdun*, dilatò i confini de' suoi domini, essendo divenuto proprietario di tutte le provincie situate sulla destra spon-

H h 4 da

da del Reno e di alcune sulla sinistra. Questo trattato (dice M. *Pseffel*) è la primitiva epoca del dritto pubblico di Germania: *Lodovico* e *Carlo* travagliaronsi in seguito per ispogliarsi a vicenda. Ritornarono poscia a riconciliarsi nell' 870 per dividere tra di essi la successione di *Lottario* loro nipote, ad esclusione di *Lodovico* di lui fratello (Ved. I. *LOTTARIO*). Nell'anno 876 li 28 agosto *Lodovico il Germanico* venne a morte in Francfort in età di 70 anni, lasciando di *Emma* sua moglie tre figli, *Carlomanno*, *Lodovico* e *Carlo il Grosso*, poscia imperatore, a quali aveva ripartiti i propri stati: divisione per altro, che non ebbe intera sussistenza, essendo stata in parte mutata da essi figli, mercè un mutuo accordo seguito in *Salfeld* nello stesso anno. In Germania la memoria di *Lodovico* è tuttavia *in benedictio- ne est*, come esprimesi *Regi- none*, sì per le sue virtù diffusamente esaltate da questo storico, sì perchè riguardasi come il primo fondatore di quel vasto regno.

VII. *LODOVICO II*, re di Germania, secondogenito del precedente, gli succedette negli stati di Sassonia (e perciò trovasi anche intitolato re di Sassonia), di

Franconia, della Turingia, della Frisia, e della metà della Lorena. Essendosi repentinamente avanzato *Carlo il Calvo* ad invadere quest'ultima provincia, *Lodovico* prontamente raccolse quante truppe potè, gli marciò incontro, e sebbene assai inferiore di forze, diedegli battaglia presso il Reno nel dì 8 ottobre 876, lo sconfisse, e lo pose in fuga. Nell' 880, dopo la morte di suo fratello *Carlomanno*, si pose in possesso della Baviera, lasciando l'Italia a *Carlo il Grosso* altro suo fratello, e dando la Carintia ad *Arnaldo* bastardo di *Carlomanno*. Nello stesso anno ebbe la disgrazia di restare disatto dai Normanni nella Sassonia. Mentre stava armando a tutto poterè per vendicarsi di tal affronto, e per liberare la Germania dalle frequenti incursioni e saccheggi de' medesimi Normanni, cadde infermo, e morì in Francfort li 20 febbrajo 882. Aveva sposata nell' 865 senza consentimento di suo padre la figlia del conte *Adelardo*, da cui dovette separarsi. Divenuto re, sposò *Luitgarda* figlia di *Lodolfo* duca di Sassonia, di cui ebbe un figlio, che gli premorì. Aveva pure avuto un figlio naturale appellato *Ugone*, che restò ucciso nella battaglia con-

LOD

contro i Normanni.

VIII. LODOVICO III re di Germania, *Ved. LODOVICO III* imperatore.

* IX. LODOVICO I, re d'Ungheria e di Polonia, soprannominato il *Grande*, nacque nel dì 3 marzo 1326, e fu eletto in Buda nel 1342 per succedere a *Carlo-Roberto* o sia *Caroberto* il *Zoppo* suo padre, discendente da *Carlo I* conte d'*Angiò* fratello di *S. Luigi*, perlochè trovasi egli pure da taluni appellato *Lodovico d'Angiò*. Siccome non aveva che 16 anni, quando cominciò a regnare, la Transilvania credette di poter profittare della di lui giovinezza per ribellarsi; ma egli vi porò la guerra, e la costrinse a ripigliare il giogo. Egli fu, che discacciò gli Ebrei dall'Ungheria. Mosso dalle di lui eroiche virtù, *Alessandro* vaivoda di Valachia, ch'erasi sottratto all'obbedienza di *Caroberto*, si recò spontaneamente a prestare omaggio al figlio. Nel seguente anno 1344 *Lodovico* inviò soccorso a *Casimiro* re di Polonia contro *Giovanni* re di Boemia, che però fu costretto a levar l'assedio di Cracovia e ritornarsene ne' suoi statj. Poey tempo dopo questa spedizione battè i Tartari, ch'erano entrati nella Transilvania, indi ri-

volse le armi contro i Croati mossi a sollevazione da due signori del paese, e li soggìogò. Domati questi ribelli, volò nel 1346 con formidabile esercito in soccorso della città di Zara, che veniva assediata da' Veneziani; ma fu da questi ricevuto con tal coraggio e vigore, che dopo aver inutilmente fatti tutti gli sforzi per liberare quella piazza, essendo venuto ad un fatto d'armi, restò soccombente, e fu obbligato a ritirarsi; onde Zara ricadde in poter della repubblica dopo due anni e mezzo di assedio. Verso la fine dello stesso anno si mosse con numeroso accompagnamento per passar in Italia a vendicare la tragica morte di suo fratello re di Napoli (*Veggansi* V *ANDREA* e *GIOVANNA*). Giunto a Benevento sul principio del 1348, ed ivi trattenutosi alcuni giorni, s'incamminò ad Aversa, ed incontrato per via da una quantità di signori e principi, che accompagnavano il di lui piccolo nipote *Cariberto*, tra' quali pure era *Carlo* duca di Durazzo, accarezzò tutti con molta amorevolezza. Ma giunto ad Aversa, fatto mettere in armi l'esercito, e pososi a cavalcare, quando fu avanti il luogo, dov'era stato strangolato il re *Andrea*, chiamò il duca di Durazzo, e chiese-

gli

gli da qual finestra fosse stato gittato il cadavere del predetto re. Il duca rispose di non saperlo; ma *Lodovico*, dopo averlo convinto col mostrargli una lettera da lui medesimo scritta a *Carlo d'Artois*, lo fece immediatamente gittare dalla stessa finestra, e comandò, che il di lui cadavere si lasciasse ivi insepoltito sino al giorno appresso. Molti altri, sospetti di complicità nel predetto assassinio, furono imprigionati e poscia condotti in Ungheria. In gran costernazione si pose tutta Napoli al vederlo entrare alla testa di un poderoso esercito in armi, cui precedeva uno stendardo nero, dov' era dipinto un re strangolato, ed al mirare ch' esso re Unghero, sdegnando ogni dimostrazione di onore, non dava che segni di sdegno e severità. Padrone di quasi tutto il paese, dimandò a papa *Clemente vi*, che gli fosse conferita la corona di Napoli, e che venisse condannata la regina *Giovanna*, la quale caduta in sospetto d' esser autrice o complice almeno dell' assassinio del re *Andrea* di lei marito, erasi rifugiata in Provenza. Circa la fine dello stesso 1348 *Lodovico* trovossi costretto dalla peste a ritornare in Ungheria nel 1350, e, non altrimenti che

la prima volta, impadronitosi con molta facilità di questo regno, partì quasi subito, dopo aver accordata la pace alla regina *Giovanna*. In tal occasione diede una bellissima prova del suo generoso disinteresse, poichè dal papa mediatore della pace essendo stata condannata la regina a pagargli 300 mila fiorini per le spese della guerra, con mirabile magnanimità ricusò di pigliargli, dicendo di non esser venuto nè per ambizione, nè per avidità, ma solamente per vendicar la morte del fratello, nel che sembravagli di aver adempiuto il suo dovere. Ricominciò la guerra nel 1356 contro i Veneziani, spingendo due poderosissime armate, l'una in Dalmazia, l'altra in Italia, dovendo per altro credersi errore o grand'esagerazione quello della storia de' *Cortusi*, che fa ascendere quest'ultima a centà mila cavalli. Nel settembre dell'anno appresso avendo presa la città di Zara, i Veneziani furono in necessità d'impetrare da lui la pace, cui mediante rilasciando ad essi le città e fortezze, che loro avea tolte in Italia, riunì al proprio suo dominio la maggior parte della Dalmazia, dell'Istria e della Schiavonia. Viemmaggiormen-

te ampliò la sua potenza nel
1370,

LOD

1370, succedendo a suo zio *Casimiro* re di Polonia. Terminò egli il corso di sua vita dopo un lungo e glorioso regno in *Tirnav* nella contea di *Neitra* nel dì 12 settembre 1382 in età di 57 anni, e fu con gran pompa sepolto nella chiesa di *Alba Reale*. I suoi funerali furono accompagnati dal pianto e gemito universale de' suoi sudditi, e ben a ragione, essendosi egli segnalato non solo tolte sue memorabili imprese, ma colla sua pietà altresì, colla sua prudenza e colla sua giustizia. Mercede il grande zelo, che dimostrò sempre per la Cattolica religione, si meritò, che *Innocenzo* vi lo facesse gran gonfaloniere della Chiesa. Solamente dalla seconda sua sposa *Elisabetta* lasciò due figlie, una delle quali, che poi gli succedette fu la regina *Maria* maritata nel marchese di *Brandeburgo*, e l'altra sposata a *Ladislao* duca di *Lituania*, poi re di Polonia. Non poche turbolenze insorsero nell'Ungheria dopo la morte di *Lodovico*. Ved. GARA.

*X. **LODOVICO** II, re d'Ungheria nato nel 1506, in età di soli dieci anni succedette a *Ladislao* suo padre, che avealo fatto incoronare prima di venir a morte. Innetto a governare per se stesso, attesa la sua giovinezza,

divenne lo scherzo de' grandi del regno, che non gli lasciarono se non il titolo di re. Sotto questa specie di anarchia insorsero diverse fazioni. *Solimano* II imperatore de' Turchi profitò delle turbolenze dell'Ungheria per farvi delle conquiste. Nell'anno 1521 pose l'assedio a *Belgrado*, e se ne impadronì dopo sei settimane di trincea aperta: presa, che fu seguita da quella di *Peter-Varadina* e di varie altre piazze nell'Ungheria, che nella *Croazia*, *Lodovico* ansioso di riparare le sue perdite, si lasciò impegnare inconsideratamente in una battaglia con *Solimano* nella pianura di *Mohatz* presso *Cinquechiese*, ove perdette la vita nel dì 20 agosto 1526. Aveva sposata cinque anni prima *Maria* sorella di *Carlo Quinto*; ma non ebbe da essa alcuna prole. Si è osservato intorno ad esso, che la sua nascita, la sua vita e la sua morte, ebbero tutte qualche cosa di straordinario. Nacque senza pelle; avea la barba di 15 anni, divenne grigio di 18, e allorchè perdette la vita nell'accennata battaglia, il suo cadavere non fu trovato che due mesi dopo, immerso in una palude, ove avealo precipitato il suo cavallo. Alcuni storici hanno creduto, che

per

per tal guisa la Provvidenza avesse inteso di punirlo, perchè avea fatti gittare in un vivajo g'li ambasciatori di *Solimano II*, che ivi erano stati mangiati da' pesci.

XI. LODOVICO, principe di Taranto, ed altri, *Ved. LUIGI*.

XII. LODOVICO (S.), vescovo di Tolosa, figliò di *Carlo II*, denominato il *Zoppo* re di Napoli, di Gerusalemme e di Sicilia, nacque a Brignoles in Provenza nell'anno 1274. Quantunque fosse l'erede presuntivo degli stati di suo padre, volle vestire l'abito di S. Francesco. In seguito venne fatto vescovo di Tolosa da *Bonifacio VIII*; e resse la sua diocesi da uomo veramente apostolico. Cessò di vivere nel dì 19 agosto 1299 nella fresca età di 25 anni, a Brignoles, ov'erasi recato per alcune opere di carità. Niuno seppe meglio di lui conciliare la religiosa semplicità colla dignità vescovile. Ogni giorno dava da mangiare a 25 poveri, e servivali egli stesso. Non usò mai vasellame d'argento se non pe' forestieri; e di più ordinò, che all'a sua morte la sua argentevia venisse distribuita a' poveri. Nel prender possesso del vescovato di Tolosa la sua prima cura fu d'informarsi, quali

ne fossero le rendite, delle quali non riservò che la quarta parte pel mantenimento della propria casa, e destinò tutto il restante a' bisogni del suo popolo. Il pontefice *Giovanni XII* lo canonizzò nel 1397.

XIII. LODOVICO il MORO, *Ved. SPORZA*.

XIV. LODOVICO, duca di Savoia e principe del Piemonte, nato nel 1402 da *Amedeo VIII* e da *Maria di Borgogna*, succedette nel 1451 negli stati di suo padre, al governo de' quali era stato già ammesso sino dal 1434 in qualità di luogotenente generale. Grandi turbolenze cagionò sul principio del suo regno l'insolenza del suo favorito *Compeis*. I malcontenti furono sostenuti da *Carlo VII* re di Francia, disgustato anch'esso col duca di Savoia, perchè senza il di lui consenso avea data in moglie al *Delfino* la sua figlia *Carlotta*. Si avanzò il monarca con un esercito sino a *Veurs*, divisando di penetrare nella Savoia; ma le scuse e le commissioni del duca lo indussero a ritornare indietro. Nuovi dispiaceri ebbe a provare *Lodovico* per la ribellione del principe suo figlio, il quale trattò avea nel suo partito molti cortigiani esacerbati dal dispotismo della duchessa.

LOE

chessa sua madre , che troppo favoriva gli stranieri. Il duca , inteso che suo figlio erasi ritirato in Francia , si recò a Parigi , per impegnare Luigi XI , allora reggente , a farlo arrestare , come di fatti venne eseguito . Ritornato ne' suoi stati dopo 13 mesi di assenza , ricevette una deputazione speditagli da' principi di Francia , che ricercavano , acciocchè si collegasse seco loro contro il re. Lodovico , non solamente ricusò di prestarvisi ; ma si pose in viaggio per andar a trovare il monarca ed avvertirlo della cospirazione . Non passò egli più oltre di Lione , avendo dovuto fermarsi in questa città per una malattia , che gli sopraggiunse ; e lo privò di vita li 29 gennajo 1465 . Varie guerre aveva egli avute con Francesco Sforza con diversa fortuna , alle quali erasi dato termine mercè un reciproco accordo nel 1454 , piuttosto con vantaggio di esso Lodovico , che guadagnò il dominio di alcuni luoghi del Milanese . Da questo principe riconosce il suo stabilimento il senato di Torino . Da Anna di Lusignano figlia di Giovanni II re di Cipro sua consorte , lasciò Lodovico otto maschi e sette femmine , una delle quali fu Carlotta sposata a Luigi XI re

di Francia .

LODOVICO , altri diversi , Veggasi LUIGI .

LOEBER , (Cristiano) , teologo tedesco , nato in Orlamunda nel 1683 , morto nel 1747 di 64 anni , fu soprintendente generale in Altembourg . Vi sono di lui varie *Dissertazioni Accademiche* , ed un *Compendio Teologico* in latino . Ebbe un figlio , *Gothilf. Friedman* , ed una figlia , *Cristina-Dorotea* , che si distinsero per le loro poesie .

LOERIO , V. L. LOYER .

LOESEL (Giovanni) , nato nel 1607 , è vissuto sino alla metà del secolo XVII in Königsberga , ed ha lasciato *Flora Prusica* , Regiomonte 1705 in 4 . *Giorgio Andrea Helving* ne ha dato un *Supplemento* , Danzica 1712 in 4 .

LOEWENDAL (Ulderico Federico Woldemar conte di) , nato in Amburgo li 6 aprile 1700 , era pronipote d' un figlio naturale di Federico III re di Danimarca , Cominciò dal portar le armi in Polonia nell' anno 1713 in qualità di semplice soldato , e dopo esser passato per gradi di basso-uffiziale , di alfiere e di ajutante maggiore , divenne capitano nell' ancor tenera età di 14 anni non anche compiuti . L' impero allora non avea più guerra ,

e quindi egli recossi a servire come volontario nelle truppe di Danimarca contro la Svezia, e vi si distinse per la sua attività e pel suo coraggio. Essendo sopraggiunta la guerra in Ungheria, passò colà nel 1716, e segnalossi alla battaglia di Péterwaradino, all'assedio di di Temeswar, alla battaglia ed all'assedio di Belgrado. Né fece risaltar meno il suo valore a Napoli, in Sardegna ed in Sicilia, ove fu successivamente spedito. Ebbe parte in tutte le azioni di questa guerra dal 1718 sino al 1721, in cui finì. Sempre dedito alle occupazioni della scienza militare, impiegò l'ozio della pace a rendersi profondamente versato in tutto ciò, che concerne l'artiglieria, l'architettura militare, e le altre incombenze degli Ingegneri. Il re *Augusto* di Polonia, al di cui servizio entrò ben presto, lo fece maresciallo di campo ed ispettor-generale della fanteria Sassona. La morte di di questo monarca, seguita nel 1733, diedegli occasione di segnalare il valore nella difesa di Cracovia. Fece le campagne del 1734 e 1735 sul Reno, sempre colla stessa distinzione. La czarina, avendolo chiamato al suo servizio, fu sì contenta della

maniera, ond'ei contenesse nella Crimea e nella Ukraina, che lo nominò capo delle sue armate. La gran riputazione, ch'egli erasi acquistata mercè il suo valore, impegnò il re di Francia a procurar di averlo. Da lui però fu decorato nel 1743 del grado di tenente-generale, e nell'anno dopo giustificò pienamente l'opinione, che di lui aveva *Luigi xv*. Servì con non minore prudenza che valore agli assedi di Menin, d'Ypri, di Furnes, ed a quello di Friburgo nel 1744. Sebbene ei non fosse destinato alla trincea, vi si recò volontariamente per un eccesso di zelo, allorchè si fece l'attacco della strada coperta, ed ivi rimase ferito da un colpo di fuoco, che temer fece della sua vita. Nella campagna del 1745 comandò il corpo di riserva alla battaglia di Fontenoy, e fu a parte dell'onore della vittoria, mercè l'ardore, con cui caricò la colonna inglese, che avea penetrato nel centro dell'esercito-francese. Ebbe la sorte di prendere nella stessa campagna Gand, Oudenarde, Ostenda, Neuport. Fu appunto al suo ritorno da questa brillante campagna che *Luigi xv* ricompensò i di lui talenti e i di lui servigi col-

LOE

la collanna de' suoi ordini . Ancor più glorioso per lui fu l'anno 1747. Vi died' egli principio cogli assedi dell' *Ecluse* e del *Sas-de-Gand*; e mentre che le truppe attendevano a terminar di ridurre le altre piazze della *Flandra Olandese*, fece così felici disposizioni per la difesa della città di *Anversa*, che i nemici rinunziarono al disegno di attaccarla. Portò al colmo la sua gloria nell' assedio di *Berg-Op-Zoom*. Questa città, che credevasi imprendibile a motivo della sua situazione, e perchè difesa da una numerosa guarnigione, e da un' armata che accampava alle sue porte, fu presa di assalto il 16 settembre 1747, mentre la breccia era tuttavia appena praticabile. Credevasi, ch' essa non potesse venir investita attese le paludi, che la circondano. Avanti a questa piazza era andato fallito il colpo al celebre *Farnese*, nel 1588, ed a *Spinola* nel 1622, e dopo questi due assedi essa era stata fortificata dal famoso *Coburn*, il *Vauban* degli Olandesi, che riguardavala come il suo capo d' opera. Ma il valore de' Francesi, secondato ed animato dal loro Generale, fu più forte della situazione e di ogni altro ostacolo. I vincitori trovarono nel por-

to 17 grandi barche cariche di provvisioni coll' indirizzo a ciascuna barca in grossi caratteri: *ALL' INVINCIBILE GUARNIGIONE DI BERG-OP-ZOOM*. Nel giorno susseguente a questa gloriosa giornata, il conte di *Loewendal* ricevette il bastone di maresciallo di Francia. La sua forte e robusta compiessione faceva sperare alla Francia, che per lungo tempo avrebbe in lui un prode difensore; ma un picciol male, che gli venne in un piede, e che fu seguito dalla cancrena, lo rapì nel dì 27 maggio 1755 anno 55 di sua età. Dopo la pace il maresciallo di *Loewendal* aveva ripartito il suo ozio tra i piaceri dello studio e la conversazione di alcuni scelti amici. Allettavali colla sua bontà di animo, col suo candore, col suo talento, col dono di esprimersi con altrettanta forza che giustezza, e con una infinità di cognizioni, che la frequente sua lettura e i suoi viaggi aveangli acquistate. Parlava bene latino, danese, tedesco, inglese, italiano, russo, e francese. Possedeva in eminente grado la *Tattica*, l' *Architettura militare* e la *Geografia*, sino nelle più minute sue particolarità, quale appunto deve saperla un militare incaricato del comando.

do . L' accademia delle scienze ornò il suo catalogo del di lui illustre nome, in qualità di membro onorario . Simile pel cuore e pell' ingegno al maresciallo di *Sassonia* suo intimo amico , in mezzo a' suoi piaceri e divertimenti faceva lo studio il più profondo della guerra . Aveva sempre letto molto e scriveva altresì non poco , ed hanuo dovuto trovarsi molti manoscritti , de' quali non dovrebbe lasciarsi privo il pubblico . Il maresciallo di *Loewendal* ha lasciato un figlio erede del patriottico suo zelo, *Francesco-Saverio-Giuseppe* conte di *LOEWENDAL* .

LOGES (*Maria Bruwechilda* dama *DES*), moglie di *Carlo di Reckigneu* fu signore di Loges , e gentiluomo della camera del re , fu sommamente stimata , non solo da *Malherbe* , da *Balzac* , e da altri begl' ingegni del suo tempo , ma altresì dal re di Svezia , dal duca d' *Orleans* , dal duca di *Weimar* . Non veniva appellata , in versi ed in prosa , che colle denominazioni di *Celeste* , di *Divina* , di *Decima Musa* . Sebbene questa dama avesse del talento , convien credere nulladimeno , che simili elogi in parte le venissero meritati dal suo sesso . Morì ella nel dì 5 giugno 1641 . *Madama D*

Aunoy era sua nipote . *Ved. COSTAR e VOITURE* .

LOGNAC (*N.* di *Montpezat* signore di) , favorito di *Enrico III* re di Francia , era bravo , e si cavò fuori con onore dalle brighe , che aveangli suscitate i *Guisti* . Fu soprantendente della regia guardaroba , e capitano de' 45 uomini , che furono scelti per la sicurezza di *Enrico III* . Egli fu , che impegnò questo monarca a disfarsi del duca di *Guisa* : si trovò anzi presente all' esecuzione ; ma non si è d' accordo circa la maniera , onde vi avesse parte (*Veggansi* *GUISA* num. *II* e *III*) . Era egli in compagnia di *Mirepoix* , del procurator generale *la Guesle* e di molti altri signori , quando , accorsi alle grida di *Enrico III* pugnato dal fanatico *Clemente* , vendicarono all' istante con cento colpi di spada sul sacrilego autore l' empio patricidio . *Lognac* in seguito cadde in disgrazia , e videsi costretto a ritirarsi nella Guascogna sua patria , dove fu ucciso qualche tempo dopo . *Ved. BOUCHARD* .

LOGOTHETE , *Ved. ACROPOLITA* .

LOHEAC , *Ved. LAVAL* .

LOHENSTEIN (*Daniele* Gasparo di) , consigliere dell' imperatore , sindaco della città di *Breslavia* , nato a . *Ni-*

LOI

Niptsch nella Slesia nell'anno 1635, fece buoni studj ed utili viaggi in tutte le parti dell'Europa, acquistandosi da per tutto la stima de' dotti. Morì nel 1683 in età di 49 anni. Era dotato d'un prematuro ingegno; ed in età di 15 anni diede al pubblico tre *Tragedie*, che furono applaudite. E' stato il primo, che abbia tratta dal caos la tragedia tedesca. Di lui vi sono: I. Molti *Componimenti Drammatici*. II. Il *generoso Capitano ARMINIO*, *valeroso difensore della libertà Germanica*, in 2 vol. in 4°. Questo è un assai nojoso romanzo morale, il di cui oggetto è d'ispirare dell'ardore per le scienze alle persone destinate a' pubblici impieghi. III. *Varie Riflessioni Poetiche* sopra il 53° capitolo d'*Isaia*. Liberale era questo autore soprattutto riguardo a' letterati. Consecrava il giorno a' doveri della sua carica, e la sera poscia a' suoi amici ed allo studio, che protraeva a notte molto avanzata.

LOIR (Nicola), pittore, nato a Parigi nel 1624, fece uno studio sì particolare delle opere del *Poussin*, e le copiò con sì grand' arte, che rendesi difficile il distinguere la copia dall'originale. Luigi XIV lo gratificò mediante una pensione di quattro mila li-
Tom. XV.

re. Loir si applicò principalmente al colorito ed al disegno; e dipingeva con molta proprietà e facilità. Era ugualmente abile in far figure e paesi, nell'architettura e negli ornati; ma soprattutto era eccellente in dipinger femmine e fanciulli. Morì a Parigi nel 1679 di 55 anni. *Alessio Loir* suo fratello si è distinto nell'intaglio.

LOISEAU, *Ved. LOY-SEAU*.

LOISEL (Antonio), avvocato nel parlamento di Parigi, nato a Beauvais nel 1536 d'una famiglia feconda di personaggi di merito, studiò in Parigi sotto il famoso *Ramus*, che lo fece suo esecutore testamentario; indi in Tolosa ed in Bourges sotto *Cujacio*. Acquistossi gran riputazione mercè le sue aringhe, ed ebbe molti onorevoli impieghi nella magistratura. Era intimo amico del presidente di *Thou*, del cancelliere de l'*Hôpital*, di *Pietro Pithou*, di *Claudio Dupuy*, di *Scevola di Sainte-Marthe*, e di molti altri grandi uomini del suo tempo. Cessò di vivere a Parigi li 24 aprile 1617 in età di anni 81. Lasciò diverse produzioni, cioè: I. Otto *Discorsi*, intitolati, *La Guienna di M. Loisel*, perchè li pronunziò nella camera di giustizia

I i di

di Guienna, mentr' era avvocato del re. II. Il *Tesoro della Storia generale del nostro tempo*, dal 1610 sino al 1628 in 8°: opera mediocre. III. *Dialogo degli Avvocati del Parlamento di Parigi*. IV. *Le Regole del Diritto Francese*. V. *Le Memorie di Beauvais e del Bovesse*, in 4 pie- ne di ricerche curiose. VI. *Le Istituzioni Statutarie*, 1710 in 2 vol. in 12, alle quali *Francesco di Launay e Lauriere* hanno fatti de' buoni *Comenti*. VII. *Varie Poesie Latine*. VIII. *Opuscoli diver- si*, 1656 in 4°. Questi furo- no publicati dall' abate *Joly*, suo nipote e canonico di Pa- rigi, che gli arricchì della *Vita* dell' autore.

LOISEL, *Ved.* LOESEL ed OISEL.

LOKE, *Ved.* LOCHE.

LOLA, *Ved.* ABOU LOLA.

LOL-KOOR, più cono- sciuta nell' Indostan sotto il nome di LOL-KOOREA, fu una cortigiana di perfetta bellezza, eccellente non me- no nel canto che nel ballo. *Mauz-Odin-Jehandar-Shaw*, sovrano dell' Indostan e ni- pote di *Aureng-Zeb*, se ne invaghì perdutamente, e non ebbe più altra volontà, nè altro pensiero, che della sua favorita. Per tal motivo di- sgustaronsi talmente i gran- di della condotta di questo

principe, che risolvettér di detronizzarlo, e di porre in sua vece *Turruhejsir* di lui ni- pote. Si venne ad una cam- pale battaglia, che fu decisi- va a favore di quest' ultimo. Le carezze di *Loll-Koorea*, novella *Cleopatra*, avevano ritenuto l'imperatore dal por- tarsi a comandare in perso- na, e dall' evitar forse una sconfitta, di cui fu la vittri- ma. Suo nipote gli fece tron- car la testa nel 1715, e *Lol- Koor* fu condannata ad una prigionia perpetua nel castel- lo di *Selimgur* (*Articolo somministrato* allo stampatore francese).

LOLLARD ovvero LO- LHARD (*Gualtiero*), ere- siarca tedesco, insegnò cir- ca l'anno 1315, che *Lucife- ro* e i demonj ingiustamen- te erano stati scacciati dal cielo, e che un giorno visa- rebbero ristabiliti. San *Mi- chele* e gli altri Angeli, rei di questa ingiustizia, secon- do lui, dovevano essere eter- namente dannati, insieme con tutti gli uomini, che non erano di questi senti- menti. Disprezzava le ceri- monie della Chiesa, non ri- conosceva punto l' intercessio- ne de' Santi, e credeva, che inutili fossero i sacramenti. „ Se il Battesimo è un sa- „ cramento (diceva *Lollard*), „ ogni bagno è altresì la stes- „ sa

„sa cosa, ed ogni bagnajuolo è un Dio = . Pretendeva, che l'*Ofelia consecrata* fosse un Dio immaginario. Si burlava della messa, de' preti, de' vescovi, sostenendo, che le *Ordinazioni di questi* erano totalmente nulle. Il matrimonio, secondo lui, non era che una prostituzione giurata. Questo fanatico si fece un gran numero di discepoli in Austria, in Boemia, &c. Stabili xxi uomini scelti tra i suoi discepoli, che nominò i suoi Apostoli, e che scorrevano tutti gli anni la Germania, per ivi confermare nell'erronea opinione tutti coloro, che avevano adottati i di lui sentimenti. Tra questi 12 discepoli ve n'erano due vecchi, che appellavansi i *Ministri della Setta*. Fingevano costoro ogni anno di entrare nel paradiso, dove ricevevano da *Enoch* ed *Elia* il potere di rimettere tutt' i peccati a coloro, ch'erano della setta, ed eglino comunicavano tal potere a qualcun altro in ciascuna città o borgata. Gl'Inquisitori fecero arrestare *Lollard*, e non potendo vincere la sua ostinazione, lo condannarono. Andò egli al fuoco senza timore e senza pentimento, e fu bruciato in Colonia nel 1412. Venne scoperto un gran numero di suoi discepoli, de'

quali si fece, al dir di *Tritemio*, un grande incendio. Le fiamme, che ridussero *Lollard* in cenere, non bastarono a distruggere la sua setta. I *Lollardi* (così chiamavansi i di lui seguaci) perpetuaronsi in Alemagna, e passarono in Fiandra ed in Inghilterra. Le controversie di questo regno colla corte di Roma, conciliarono a' predetti entusiasti l'affezione degli Inglesi, e la loro setta ivi fece de' progressi. Ma il clero fece promulgare contro di essi le più severe leggi, ed il credito de' Comuni non valse ad impedire, che venissero bruciati varj *Lollardi*. Pure non rimasero essi interamente distrutti. Si unirono molti di loro ai *Viclefisti*, e prepararono d'accordo la rovina del clero d'Inghilterra, e lo scisma di *Enrico VIII*, mentre che altri *Lollardi* attendevano a disporre gli animi in Boemia per gli errori di *Giovanni Huss* e per la guerra degli *Hussiti*.

LOLLIA PAOLINA, nipote del console *Lollio*, era già maritata con *C. Memmio Regolo* governatore di Macedonia, quando l'imperator *Caligola*, affascinato dalla di lei bellezza, volle metterla a parte e del suo trono e del suo talamo; e perciò, a fine di sposarla formalmente, ob-

bligò *Memmio* a dirsi padre di questa dama, di cui in realtà era marito. Non portò ella lungamente il così bramato ed insieme pericoloso titolo d'imperatrice: la famosa *Agrippina*, divorando nel suo cuore il trono da *Lollia* occupato, la fece accusare di sortilegio, e sotto tale pretesto la fece mandar in esilio dall'imperatore, poi assassinare da un tribuno nell'anno 49 dell'era volgare.

LOLLIANO (*Spurio Serrilio*), soldato di fortuna, nato nella feccia del popolo, si avanzò mercè la sua abilità e la sua bravura. Fu vestito della porpora imperiale da' soldati Romani, che avevano trucidato *Postumio il Giovine*, lo che accadde nel principio dell'anno 267. L'usurpatore si difese al tempo stesso contro le truppe di *Gallieno*, e contro i barbari dal di là del Reno. Dopo averli costretti a ritornarsene nel loro paese, fece ristabilire le opere, che avevano distrutte; mentre faceva viaggiare i soldati a questilavori, essi ammutinaronsi, e lo privarono di vita dopo alcuni mesi di regno.

I. LOLLIO (*Marco*), console Romano, godè molta stima presso *Augusto*. Quest'imperatore gli diede il governo della Galazia; della

Licaonia, dell'Isauria e della Pisidia, dopo la morte del re *Aminta*, 23 anni av.G.C. In seguito lo fece ajo di suo nipote *Cajo Agrippa*, allorchè spedì questo giovane principe in Oriente per ivi dar sesto agli affari dell'impero. *Lollio* diede a conoscere in questo viaggio la sua avarizia e le altre cattive qualità, che aveva in allora tenute occulte con molta accortezza. Gli immensi regali, che estorse da tutt'i principi nel tempo, in cui fu al fianco del giovane *Cesare*, servirono a scoprire i suoi vizj. Egli manteneva e fomentava la discordia tra *Tiberio* ed *Agrippa*, e credesi ancora, che servisse di spia al re de' Parti per tener lontana la conclusione della pace. *Cajo*, essendo venuto in cognizione di tale tradimento, l'accusò all'imperatore. *Lollio*, temendo d'esser punito a norma del suo merito, si avvelenò, lasciando immen e ricchezze a *Marco Lollio* suo figlio, che fu console, e la di cui figliuola *Lollia Paolina* sposò *Caligola*. Quest'ultimo *Lollio* è quegli, cui *Orazio* indirizza le Lettere 2 e 18 del primo suo libro.

****II. LOLLIO** (*Alberto*), uno de' più valenti oratori del secolo XVI, nacque bensì in Firenze, ed ivi per qualche tem-

LOL

tempo fu allevato ; ma vien comunemente riguardato come gentiluomo Ferrarese , perchè trasportato a Ferrara mentre era ancor fanciullo , ivi poscia visse costantemente . Benchè non tralasciasse di coltivare la filosofia , la matematica , la lingua greca ; quella nondimeno , di cui compiacquesi principalmente , fu l'eloquenza italiana . Fu perciò destinato più volte a ragionare in pubblico , e queste sue *Orazioni* , insieme con altre da esso per suo privato esercizio composte , furono da lui medesimo in numero di XII pubblicate in Firenze nel 1552 . Alcune di esse trovansi separatamente stampate in Venezia dal *Giolito* ; e tutte unitamente furono poi ristampate , insieme con alcuni suoi opuscoli *de Re rustica* , ed un' *Orazione* in lode della Villa , come pure un' altra in biasimo dell' ozio . Questa seconda edizione , seguita in Norimberga nel 1596 , è la migliore , attese le molte variazioni e correzioni fatte posteriormente alla prima dall' autore medesimo . Gli elogi di esse *Orazioni* , fatti da molti uomini illustri e premessi alle accennate edizioni , ci fanno vedere , con qual plauso esse fossero accolte ; ed , a dir vero , sono scritte con nobiltà di pensieri , con eleganza di stile , con viva-

cità d'immagini , e con tutti que' pregi , che in un oratore si richieggono . Tra di esse fu molto pregiata quella , che fece *Nel ritorno dell' Inghilterra alla Ubbidienza della Sede Apostolica a' Principi di quel regno* , di cui vi è una bella edizione , Ferrara 1591 in 4.^o . Si esercitò ancora felicemente nella poesia italiana ; e prova ne sono l' *Inveniva contro i Tarocchi* , in versi sciolti : la pastorale intitolata *L'Aretusa* : la Traduzione del *Moreto* attribuito a *Virgilio* , e degli *Adelfi di Terenzio* . L'amore , ch'egli aveva per le lettere , cercò di promuoverlo anche negli altri , segnatamente coll'avvivare l'accademia degli *Alterati* aperta in Ferrara . Cessò egli di vivere in questa città li 15 novembre 1568 in età di 60. anni ; e ancor morendo volle alla sua patria lasciare un bel monumento del suo amore , ordinando per testamento , che quando la sua discendenza venisse a mancare , dovessè fondarsi nella di lui casa , e dotarsi co' di lui beni un collegio di dodici scolari Ferraresi . — Fiorì nello stesso secolo un *Guido LOLITO* di Reggio in Lombardia , molto amico del *Caro* e di altri letterati del suo tempo , che diede alle stampe una *Versione italiana dell' Epistole famigliari di Cicerone* .

Fine del tomo decimoquinto .







